HISTORIA
DELLA GVERRA
DI FIANDRA

Dall' Anno M D XCIII. Sin Alla Tregua d'Anni XII. Conchiusa l'Anno MDCIX.

COMPOSTA DA ANGELO GALLVCCI
Della Compagnia di Giesù.

VOLGARIZZATA DA IACOPO CELLESI
Della medesima Compagnia.

PARTE PRIMA.

DEDICATA
All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.

D. FILIPPO SPINOLA
COLONNA DVCA DI SESTO.

IN ROMA, Con Priuilegij. M DC LXXIII.

Alle spese d'Ignatio de' Lazari.

Con Licenza de' Superiori.

IOANNES PAVLVS OLIVA

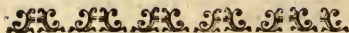
Præpositus Generalis Societatis Iesu.

CVM Versionem Italicam Historiæ latinæ de Bello Belgico à P. Angelo Galluccio nostræ Societatis Sacerdote aliàs conscriptæ, à P. Iacobo Cellesio eiusdem Societatis pariter Sacerdote lucubratam aliquot nostri Theologi recognouerint, & in lucem edi probauerint, potestatem facimus, vt typis mandetur, si ijs, ad quos pertinet, ita videbitur. Dat. Romæ 8. Martij 1672.

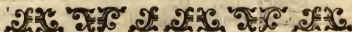
Ioannes Paulus Oliua.

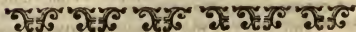
HIstoriam hanc de Bello Belgico ab admodum Reuerendo Patre Angelo Gallutio Soc. Iesu latinè conscriptam, & ab admodum Reuerendo Patre Iacobo Cellesio eiusdem societatis in Italicam linguam translatam, ita iubente Reuerendissimo Patre Fratre Hyacintho Libello Sacri Palatij Apostolici Magistro, accuratè percurri. Quod ad Religionem, & mores attinet, nihil à Viris religiosissimis periunde, ac prudentissimis, nisi quod est Religioni ac moribus consentaneum, polliceri sibi quisque poterat: cum interim præter Annalium fidem, quæ candidæ omnino à Gallutij calamo accesserit à Cellesio Etrusca elegantia, cultus copia: planè vt latinæ facundiæ nescio quid facundiæ addiderit Italica dialectus; aut certe æmulandi quodam studio, atque eximio delectu, nitoreque verborum certauerint inuicem in lucubrando, vterque stylus; fluuntque duo hæc eloquentiæ flumina, aureâ ea quidem perlucidè, & quam purissimè: vt à pretio dictionis alterum appellari Tagus possit, alterum Ganges. Quæ quidem quando in historijs versamur, historicè velim dicta citra fucum. Reliquum verò scriptionis huiusce elogium doctiorũ hominum ingenijs, eruditæque posteritatis iudicijs relinquo. Ea propter, cum oblectare vehementer, atque erudire legentium animos Historia hæc possit, dignissimã duco, quæ typos impleat. Romæ 27. Februarij 1672.

Abbas Don Octauius de Augustino S. T. & V. I. D. Prothonotarius Apostolicus, Sacræ Congregationis Indicis Consultor, ac olim quondam Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini D. IVLII, S. R. E. Cardinalis ROMÆ Auditor.

§ 2

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sac. Pal. Apost.

Io. de Angelis Archiepisc. Vrb. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Magister Sacri Palati Apostolici.

All'. Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig.

D. FILIPPO SPINOLA COLONNA

DVCA DI SESTO.

A Storia di Fiandra, Eccellentissimo Principe, scritta già in idioma latino dal P. Angelo Gallucci, e da lui dedicata alla Maestà del Rè delle Spagne, hora traportata da me nella nostra volgar lingua Italiana, non hauerebbe animo di ricorrer alla protettion d'altro Principe, che non fosse, come Voi sete, e per nascita, e per heredità, sto per dir prima arruolato alla militia di quel Cattolico Monarca, che nato alla luce del mondo: certo prima, che atto per l'età al maneggio dell'armi. Si che non si deuon distinguer da quei della Real Corona, i vostri fregi militari, de quali, fin da questi più teneri anni, innesta nel vostro cuore spiritoso generosi germogli la viua speranza, che ve n'inserisce la destra potente, e per la vostra stirpe sempre ferace d'honori, di Carlo Secondo. Sù queste carte bellicose adunque, che à voi consagro, riuolga i primi sguardi la vostra mente illustre, che da esse ritrarrà con accelerata anticipatione, tra i Martiali insegnamenti, le forme più espresse di condur felicemente à fine l'imprese magnanime da fidarsi poi alla vostra più ammaestrata giouentù dal Re Vostro Signore nel Campo di Marte, col quale hora di genio anc'egli tanto guerriero, e

d'età pari, le andrete disegnando in questa quasi erudita Palestra di Minerua. La spedita facilità dell'apprenderle deriuerà in voi da doppio fonte: e dal sangue natiuo, che irrigando più intimamente il verde genio lo rende vigoroso à superar con brio ogni più arduo incontro: e dall'esempio domestico de' vostri Incliti Antepassati, del quale non v'è più compendioso ammaestramento. Vedrete più da vicino quello dell'Eccellentissimo Signor Marchese Paolo vostro chiarissimo Genitore, che per ben cinque lustri ha coll'acciaro militare rese più illustri le glorie del suo nobilissimo sangue, e gli splendori della Corona Reale di Spagna, per cui più ampiamente propagare non meno col consiglio, che con la mano ha impiegato con felice riuscita tutto se stesso, e le cose sue, prima ne i reiterati Gouerni d'vna delle più nobili Prouincie d'Italia, poi nella più subblime Ambasceria presso Cesare; doue con sì efficace prudenza s'adopera gloriosamente a pro della Monarchia. Quindi ritorcendo più da lungi lo sguardo incontrerete nell'Alemagna, nell'Italia, e nella Spagna inuolto nell'armi, occupato negli assedij, anelante, ma vittorioso nelle battaglie Campali il vostro non men generoso Auo D. Filippo, che Oracolo di guerra, e di pace coronò i suoi trionfi presso al suo Rè. Io non vi parlo del gran Padre di lui vostro Bisauolo, Eroe non mai à bastanza lodato, il Marchese Ambrogio, soggetto tanto principale di questa Storia, nè del suo coraggioso Germano Federigo, imporporato del proprio sangue; di cui tanto più è viua la gloriosa memoria, di quante più ferite fù adornata la sua morte. Non vi parlo, dico di loro, perche non s'vdirebbe la mia tenue voce, assorbita dalle tanto sonore, che à renderli immortali con cento bocche la Fama, minore

anche del vero, fà rimbombar per tutte le parti del Mondo. Ed accioche al cuor capacissimo di V.E. non penetri spirito, ò stilla di sangue vitale, che non sia Eroicamente bellicoso, lo traete per l'altro lato dalla tanto famosa stirpe Colonna nell'Eccellentissima Signora D. Anna vostra riguardeuole Genitrice, primogenita di quella potentissima schiatta, che per tutti i secoli quanti annouera Capi, tanti Eroi, e alla vostr'indole generosa tanti efficacissimi esempi. Mi gioua per tanto fuor d'ogni dubbio sperare, che V. E. gradirà l'offerta ch'io ardisco farle di questi miei quali si siano volumi, perche almeno in essi quasi in chiari specchi rimirerà espresse al viuo l'imagini gloriose de' suoi più illustri Antenati, per formarne in se stessa vn perfettissimo ritratto: ed insieme nelle passate imprese di quelli preuederà attentamente le future da imprendersi dal proprio, e prouetto valore, allor che le saranno ingiunte dal suo gran Re, a cui con l'E.V. prega, e augura immortal Felicità.

Indegnissimo Seruitore
Iacopo Cellesi della Comp. di Giesù.

ALLA MAESTA'
DI CARLO II.
RE CATTOLICO, E POTENTISSIMO
FELICITA'

ON mi sarebbe mai caduto in pensiero vn sì grand' ardire, Potentissimo Rè, che da vn angolo della Casa religiosa, doue io meno vita quasi solitaria, osassi eziandio per lettera, che non sente rossore, d'accostarmi à cotesta Maestà, cui obbediscon soggetti due Mondi: se non hauesse fatto animo al mio riuerente timore il comando di colui, i cui cenni mi sono à guisa di leggi, cioè del Marchese Paolo Spinola, poc'anzi Gouernator di Milano la seconda volta per la Maestà Vostra, ed hora pure per la medesima Ambasciatore alla Corte Cesarea dell'Imperator Vostro Zio. Ed inuero fù saggio consiglio di lui il far'vscir questa Storia sotto l'Augustissimo Vostro Nome, sendo ella per ogni parte illustrata dalla gloria de'Vostri Maggiori. Imperòche la Real Maestà Vostra rauuiserà qui quegl'incliti Eroi del Sangue Austriaco, i quali si gloria la Fiandra d'hauer goduti Gouernatori degnissimi di lode. L'Arciduca Ernesto fratello, figlio, nipote de'Cesari mostrato solamente à Fiamminghi da Dio, perche vedessero sin doue poteua auanzarsi la luce di tutte le virtù in vn Principe Christiano. Il Cardinal Andreas la cui memoria, vien oltr'all'altre imprese resa eterna da quella marauigliosa Cittadella da lui eretta in Fiandra, e intitolata dal Santo del suo nome. Ma sopr'à tutti il fratel d'Ernesto, Alberto, prima Gouernatore, poi Principe de Fiamminghi, cui pochi si trouerano

no pari nella religione, nella clemenza, nella fortezza, nella felicità. De i Rè di Spagna poi comparisce qui riguardeuole alla Maestà vostra il suo Bisauo Filippo Secondo; quell'idea di prudenza in ogni età, di magnanimità e costanza in ogni auuenimento; di patienza, e di pietà affatto marauigliosa nel fin della vita. L'Auo parimente Vostro Filippo Terzo, qual splẽdore aggiunge à gran parte di questa Storia, con le sue pesatissime risolutioni; col nõ mai intermesso studio di proteggere, e propagar la Religion Cattolica; col sostenere, in ogni sorte di soccorsi, l'armi de suoi Fiamminghi; col procurare in primo luogo la pace; poi con istabilir di sua autorità, e per sua benignità la Tregua, col dar finalmente qualche termine, da tutti desideratissimo, alla Guerra tanto pertinace, quanto perniciosa. In oltre con espressione d'animo non meno grato, che prudente il Marchese Paolo ha bramato, che questa medesima Storia: della quale quasi la metà contien il racconto degli Assedij, delle battaglie, delle vittorie del Marchese Ambrogio suo Auo, e non piccola parte l'attioni illustri di Federigo fratel del medesimo, rapito bensì dalla morte acerbamente, ma non senza il frutto maturo della gloria; si dedicasse al glorioso Nome di V. Maestà: la cui Augustissima Genitrice, Heroina de nostri tempi, passando per la Lombardia alle nozze Reali, l'ascrisse la prima volta alla sua militia; e diede felici auspicij al tirocinio di lui: ed egli à lei donò, e dedicò se stesso, e tutte le cose, che à lui in qualsiuoglia modo appartenessero in segno di voler esser emulatore dell' inclinatione ossequiosa de suoi Maggiori; e consacrò la propria volontà humilissimamente pronta ai Regij cenni della Maestà di lei. Finalmente non poteua esser più prudente la risolution del medesimo Marchese in ordinar, che si presentasse riuerente alla Maestà Vostra questa Storia, la quale tutta quanta, è vna perpetua guerra: poiche nessuno spettacolo può accader più grato agli occhi Vostri, intenti à cose grandi, che la sembianza d'vn soldato armato di tutto punto, e anelante alla battaglia. Anzi negli anni più teneri, non altro regalo proprio di quell'età Vi riusciua di maggior diletto, che le figurine delle cose, ò delle persone guerriere.

Que-

Quest'animo Martiale ha in Voi trasfuso col sangue generoso, e coll'inclito Nome, Carlo Vostro Bisauolo, Quinto nell'Imperio, Primo nel Regno, da cui parimente hauete succhiati spiriti due volte grandi, Regij per via del Padre, Cesarei per via della Madre. La Spagna venera con ammiratione cotesto genio bellicoso, lo celebra con le congratulationi l'Europa, lo teme l'Eresia insospettita, lo trema impallidito il Paganesimo, Il mondo tutto sospeso nell'aspettatiua delle cose da farsi da Voi con felicità, e fortezza, rimira da lungi, quali Soli di vittorie sia per partorire cotesta Aurora Militare. Potrà, per tanto l'anima grande di V. Maestà ricrearsi giocondamente in questo spatioso campo della guerra di Fiandra, seminato di ferrea semenza, annaffiato col sangue, e fertile d'vna raccolta non fauolosa, come quella di Cadmo. Doue in quattordici anni s'annouerano più di trëta Assedij; ed vno di essi che sopr' à tre anni stancha gli assediatori, e gli assediati: Doue i soldati, e i Capitani stann'à cauallo per quarant'hore continue: doue il Sol nascendo, e morendo vede le medesime squadre combattere senza intermissione: doue acciòche la pugna non habbia mai requie, allor che tutte le cose riposano, si fan co' fuochi accesi cangiar le notti in giorni: doue il fin d'vna guerra è principio d'vn altra: e dallo suellersi vn'alloro trionfal di Vittoria;, se ne fà incontanenete germogliar vn'altro. Qual Teatro aprirà alla Maestà V. il solo Assedio d'Ostenda, detto senza bugia portentoso, e Accademia di guerra? Rimirerà in esso vnite confusamente insieme la Spagna, la Germania, la Fiandra, l'Italia, la Borgogna per l'espugnatione d'vna sola Terra. Questa poi oppugnata da terra, riparata dall'Acque: da i fuochi e offesa, e difesa, scossa dall'aria per via delle Bombarde: Quasi che tutti gli Elementi si occupassero quiui à guerreggiare. Vedrà gli assalti continuamente dati; le sortite giornalmente fatte; le zuffe non intermesse mai. Ammirerà le selue nate repentinamente nel mare; le mura risorte nel suolo dalle mura rouinate, e sepolte; le trinciere di palle di Ferro: le fortificationi di cadaueri ammontonati: le strade pensili, i ponti leuatoi, i carri à mano, i candelieri bellici, le salsicce di legno, e al-

altre macchine non ritrouate ne ſecoli più antichi. Quanti poi ſono, e quanto varij i precetti ſpettanti alla militia, confermati da i gran Capitani in queſt'opera, or con le leggi promulgate; or con gli eſempi? Ed accioche tal vno non reputi alieno da vn Regnante l'animo belligero; ſi farà qui veder alla Maeſtà Voſtra, non vna volta ſola in battaglia, quel gran Rè, e gran guerriero Enrigo, il quale ſi ſottomiſe la Francia prima con l'armi; che col comando: impugnando auanti la Spada, e poi lo Scettro, per mutar indi à poco la Celata in Corona. Non ſi ſdegni dũque Voſtra Maeſtà d'accoglier queſta Storia, veramente bellicoſa, douuta à lei per tanti titoli, e la riceua con quell'aſpetto, co'l quale accoglie le coſe, e le perſone militari. Così Dio Ottimo Maſſimo dia lunghiſſima vita alla Maeſtà Voſtra, e della Regina Madre Voſtra, per felicità, e gloria delle Spagne, per ſicurezza del Chriſtianeſimo, per la memoria immortale di queſto ſecolo, com'io lo prego col più viuo del cuore, e ne fò loro vn fauſtiſſimo augurio.

Della Cattolica Maeſtà Voſtra

Seruo Indegniſſimo
Angelo Gallucci della Comp. di Gieſù.

SOMMARIO

De' Priuilegij conceduti ad Ignatio de' Lazari, intorno all' Historia di Fiandra Primo, e Secondo Tomo tradotto dal latino in volgare dal P. Iacopo Cellesi della Compagnia di Giesù.

Si prohibisce sotto varie pene d'imprimere la detta Historia di Fiandra Primo, e Secondo Tomo, à qual si sia Libraio di vendere stãpate, fuorche da Ignatio de' Lazari, che le hà stampate à sue spese, conforme à Priuilegij qui sotto accennati secondo l'ordine de' mesi, ne' quali furono spediti nelle Segreterie degl' infrascritti Potentati, cioè:

Di N.S. Papa Clemente X.

Della Republica di Venetia.

Del Senato di Milano

Del Gran Duca di Toscana.

Della Republica di Genoua.

Sommario del Primo Libro.

A Storia della Guerra di Fiandra è vtile per l'Arte Militare moderna. Molte inuentioni di combattere in essa ritrouate: massimamente nell' Assedio d'Ostenda, e di Bredà. Si annouerano varij, atti al Gouerno della Fiandra dopo la morte d'Alessandro Duca di Parma. Lo Stato delle Prouincie in quei tempi. La diuersione dell'Armi in Francia dannosa alla Fiandra. Il Rè di Spagna manda il Conte di Fuentes à i Fiamminghi. Concione di lui al Consiglio de medesimi. Il Conte Pietro Ernesto di Mansfelt è dichiarato Gouernator della Fiandra. Carlo suo figliuolo è mandato in soccorso à i Collegati di Francia contro al Rè Henrigo. Per la morte di Henrigo Terzo molti concorrono al Regno. Carlo Mansfelt espugna Neouil. Il Duca di Mena Capo della Lega intima l'Assemblea per l'elettion del Rè di Francia da farsi in Parigi. Manifesto del medesimo diuolgato. Carlo Mansfelt co i confederati assalta Noyon. Se n'impadronisce, acceleratane la resa con vno strattagemma. L'infausta morte di Appio Conti Generale dell' armi Pontificie seguita in quell' assalto, e predetta. Cammillo Capizzucchi prende Estaples. Alcune cose di lui, e della sua Famiglia. I Principi di Loreno si radunano in Rems. Vengon proposti diuersi per Rè di Francia. Diligente applicatione di Pietro Ernesto Mansfelt alla Disciplina militare. Mauritio Conte di Nassau assedia, e assalta Gertrudemberghe. Si biasima, e si scusa insieme il tardo soccorso portato da Pietro Ernesto. Gertrudemberghe, dopo la morte di due Comandanti ridotta all' estremo per tradimento d'vn fuggitiuo, si rende à Mauritio. In darno i Regij attaccano Creuecore.

Della Guerra di Fiandra
LIBRO I.

'Importanza, e la lunghezza dell' vltima guerra di Fiandra, come molte ſpade hanno aguzzate à combattere, così anche molte penne à ſcriuere. E con ragione in diuerſe lingue d' Europa douette pubblicarſi ciò, che con arti nuoue di guerra doueuà ammaeſtrare l'Europa tutta. Poiche in quella guiſa, che la Fiandra, con nome tanto vero, quanto glorioſo, ſcuola di Marte ſi chiama: così queſt' Hiſtoria Fiamminga, che altro è, che vna ſcienza di guerreggiare? E creſciuta ſi, che quaſi più creſcer non può, trà le ſanguinoſe inſtruttioni, l'arte di vccider legitimamente gli huomini. Laonde ſe coll' antica queſta più moderna ſi paragona, quella ſembrerà vn' primo eſercitio, ed vn rozzo principio di militia, che inſegni da capo i rudimenti di formar i ſoldati.

Perche molti ſieno ſtati gli ſcrittori di queſta Storia.

Vtilità di eſſa per l' Arte Militare.

Queſta nuoua ſupera l'antica.

Non ſi reputò dagli Antichi l'infima parte della loro militare induſtria, per difeſa delle Città, e delle Caſtella, cingerle di muraglie, guarnirle di torri, e di baſtioni. Ma tutto ciò chiamereſti acconciamente ſiepe da villa, non tanto contra gli huomini, quanto contra le fiere. Ed in vero gli Arieti, i Gatti, i Topi, i Conigli, i Ceruij, i Ricci, le Volpette, le Teſtuggini, gli Scorpioni, ſon' eglino vocaboli dell' antiche macchine da batter le mura, ò nomi più veri di tante beſtie?

Fortificationi all'antica.

Macchine da batter le mura.

Giuſto Lipſ. ne i Polior cet.

Riuolgi adeſſo l' occhio alle più moderne fortificationi delle Città. Quante Trinciere, Foſſe, Baloardi, Ridotti? Dentr'à queſti ripari mentre ſi ricouerano gli aſſediati, con eſſi fanno guerra, & à guiſa de' Parti, combattono ritirandoſi. Aggiungi le Caſematte per oſſeruar con ſicurezza gli andamenti del nemico: le ſtrade coperte, per cautamente ripararſi; i Terrapieni, per ſe-

Fortificationi alla moderna.

ſepoltura delle palle ſcaricate da i Cannoni: I Ponti leuatoi, per romper l'entrata; le Saracineſche per armar le porte medeſime di ferro. Che dirò delle macchine inuentate, freſchiſsimamente, dette dalle corna, e di tant'in tanto aggiunte alle muraglie: fortificate con tre foſſe, con molti parapetti, mezzelune, e palificate? che di quelle, che chiamano coronate, compoſte di due mezzi baſtioni, e d'vn intero, con le quali ſi reprime l'infeſtatione, che ſouraſta da i luoghi circonuicini? che delle Cittadelle, fornite di tutte le parti, e quaſi Città poſte à Caualiero delle Città medeſime, non tanto per tener lontani i nemici, quanto per tener à freno i Cittadini? ma in oltre quanto ſon frà ſe diuerſe le forme, le figure delle fortificationi! ſi curuano in archi, da i quali ſi ſcoccano, non ſaette, ma palle di ferro: ſi aguzzano in cugni, per iſpartir, e tagliar'in mezzo le ſquadre nemiche: s'incrocicchiano à guiſa di tenaglie, per difender più tenacemente il poſto: ſi ſporgono in denti, per iſpauentar minaccioſamente l'auuerſario: riſaltan'attorno attorno, come raggi di ſtelle funeſte agli aſſalitori, ſaluteuoli agli aſsediati. Anzi, come ſe non Città, mà huomini ſi forniſſero per la guerra, ſi ſono aggiunte Celate, Targhe, e Giacchi.

Figure delle medeſime.

Ne ſolo nell'armi difenſiue, ma nell'offenſiue ancora; la noſtra età ſupera l'antica. Si vantaua quella di hauer aggiunte le penne al ferro; cioè à dire la leggierezza ad vn metallo grauiſsimo: e quaſi riprendendo la morte di tarda contr'à nemici, di hauerla fatta vccello. Onde cantò quel Poeta Italiano dicendo:

Plin. li. 34. cap. 14.

Armi degli antichi.

Per affrettar quel ch'è per ſe veloce,
Died' ale al ferro, e fece angel la morte

Il Marino p. 3. della lira

Mà ne i noſtri ſecoli maggior velocità il ferro hà riceuuta dal fuoco, il più violento degli Elementi tutti. Portato dall' impeto di eſſo ha preuenuto ogni volo; ſi che in vn certo modo quì ancora poſſa dirſi: l' ale di lui ſon ale di fuoco. Laonde hoggi mai

Stromenti militari moderni.

Cantic. cap. 8. verſ. 70

la morte per far ſue prede, è diuenuta non vccello, mà fulmine. Con vn'altro elemento parimente fà vn crudel giuoco l'arte nuoua di militare: con la terra dico, cioè con la poluere composta di ſalnitro, e di zolfo. Con queſta poluere, qual coſa non riduc'ella in poluere? Contra di queſta non vi è riparo più à propoſito, de'terrapieni. Come che ella, quaſi in ſeno alla madre, deponga ogni ſdegno. Ne à caſo ho io chiamato giuoco l'impeto delle macchine militari, che à punto come nel giuoco del pallone, ò della palla, or qua, or là fà balzare le teſte, ò l'altre membra humane. Impercioche le palle delle Bombarde (com' anticamente fù detto degli Dei) hanno quaſi per palle gli huomini medeſimi.

Plauto capt. prol.

Carri falcati degli antichi.

Furon anche celebri anticamente i carri falcati de' Perſiani, ne i quali la ſtolta temerità, prima di vincere, trionfaua: e che con tante falci mieteuano il campo di Marte: Quaſi che à molte morti non baſtaſſe vna falce ſola. Con queſte funeſte macchine ſi paragoni quella moderna, che da vna bocca ſpauenteuole vomita molte palle, con catene di ferro legate inſieme: di modo che nella loro ſortita, crudelmente ſpiegandoſi, non vn ſoldato, ò due; ma vna fila quaſi intera sbaragliano: nè la prima ſolamente, mà la ſeconda, e la terza, e le ſeguenti; e poco men ch' io non diſsi vn eſercito intero, con vn colpo medeſimo, gettano à terra. Queſte morti concatenate, e rouine volanti, non può cader in penſiero ad alcuno, che ſiano vna ſemplice mietitura, che recida i manipoli militari, ciò che faceuano i carri armati di falci, ma più veramente vna gragnuola di ferro, e vna lagrimeuol tempeſta, che ſpauenta in vno, e col lampo, e col tuono, e con ineuitabile ſtrage sbigottiſce vnitamente, & abbatte.

Q. Cur. li. 4. Vegetio li. 3. cap. 24.

Bombarde ſpauentoſe

Inuentioni militari dè Fiamminghi in queſta guerra.

Per fare, che particolarmente nella Fiandra, ogni di più ſpiccaſſero queſti diuerſi, e gagliardi sforzi dell'induſtria militare, e dell'arte di aſſalire, e di reſiſtere agli aſſal-

assalti; valse molto, sì l'ingegno della natione sagace nell'inuentare: felice nell'operare, e di pertinace costanza nel condur l'imprese al fine bramato: sì ancora la guerra continuata per tanti lustri: Al mantenimento di cui concorsero, non solamente le forze della soldatesca raccolta nel paese, e assoldata di fuori: Il danaro fatto contribuir da sudditi, e preso in presto da mercadanti: ma in oltre l'inuentioni di guerra, scaturite dalle due sorgenti, dell'esperienza, e della necessità.

Ne più furono accurati i Fiamminghi, à sparger i faticosi sudori nel suolo natiuo; per farlo ferace degl' ingegnosi ritrouamenti, di quelche l'altre Nationi fossero ne' paesi non suoi. L'Italiana sopr'ogni altra ha spesse volte dato vn nobil saggio della sua natural perspicacia, & industria, nell'architettura delle macchine militari. In guisa tale, che non tanto parue combattesser insieme in quel campo guerriero l'armi con l'armi, e le squadre con le squadre; quanto gl ingegni, e gl' artifitij di quella Nation, e di questa, per la gloria del primato. Sarà testimonio di questa contesa, Ostenda, quella famosa scuola, per ambe le parti dell' Arte di ben formare, e sostenere vn assedio: e perciò, non senza ragione chiamata Troia nouella; che l' Austriaco Agamennone Alberto Arciduca, strinse con quattr'anni di assedio: e che sotto il comando di lui, l' Acchille Genouese, non isposo, mà figlio di Polissena, il Marchese Ambrogio Spinola, finalmente espugnò. In quella, come nuoua, e vera officina, più tosto di Vulcano, che di Marte, si lauorarono tant' armi non più vsate, s' inuentarono tante macchine, che etiandio i nomi loro erano stati ignoti à tutti i secoli andati. Si che ad vno Scrittor Latino di questa Storia, il solo vocabolario di simili nouità, porta fatica non leggiera. Testimonio parimente è Bredà, seconda, e gloriosa fatica dell' Hercole Ligure. Dell'assedio di questa Città stimo miglior consiglio riportar quì in italiano, cio che ne lasciò scritto acconciamente

Degl'Italiani.

Nell' assedio d' Ostenda.

Franc. Hareo ann. 1604.

E di Bredà.

in latino, vn Maestro della militare architettura, ottimo, perche vltimo. *Nessuno dè nemici, dic' egli, si sdegnerà ora, spenta l' inuidia, di confessare che lo Spinola fosse vn fortissimo, e prudentissimo comandante d'eserciti. A lui non mancaua ne l ingegno, ne l'animo per espugnar le Città. La prodigiosa Ostenda gia gli era seruita di scuola, e quella bellissima Corona di Assedio eretta con tanta regola intorno à Bredà, rendeua bastante testimonio, ch'egli non era inferior à veruno de più fortunati espugnatori delle fortezze. Ma tante Corna, e tante Teste di Bredà di cento mani spauentauano con ragione lo Spinola; si che non voleua soffrire che le forze di vn si grand' Esercito restassero oppresse sott' à i primi colpi della fortuna, che non si dichiaraua totalmente à suo fauore.* Così egli magnificamente, ma veridicamente. Ed in vero quel Principe Mauritio, che ad inuidia di Fabio, e di Marcello, meritò di esser nominato, e scudo insieme, e spada delle Prouincie Vnite de' Fiamminghi, fece gli vltimi sforzi dell'ingegno, dell'esperienza, e della potenza, in difender sino alla morte quella, ch'era e il suo patrimonio, e la sua regia; posciache breue spatio di tempo andò auanti alla caduta della Città, la morte del Principe. Chi bramasse in vn picciol compendio comprender tutte le forme di ben fortificare, bastarebbe che si ponesse auanti agli occhi la pianta di Bredà, in quel tempo assediata. Se tal vno da qualche subblime luogo l'hauesse rimirata, non l' hauerebbe stimata vna Città, ma vn più vero, e più ingegnoso laberinto, di quel di Creta, inosseruabile per tanti errori, per quanti muri, fosse, ridotti era impenetrabile. Ma vn Teseo più coraggioso, nato a i lidi non dell' Attico, ma del Ligustico Mare, ottenuto il filo del felice auspicio dalla Arianna di Spagna Isabella Chiara Eugenia, figliuola di vn Rè di lunga mano più possente, entrato generosamente in questo laberinto, e gloriosamente vscitone, estinse vn mostro più feroce d'ogni Minotauro, l'Heresia, dico, nata

L'altra vittoria del Marchese Spinola.

Tasso.

ta

ta dall' infame congiungimento della Fede Cristiana con l'indomito errore. Ma come già fù detto, che Dario con Artaferne, e Datide, prese vna Città, col tender attorno ad essa vna rete da pescare; così lo Spinola, tirato à torno à Bredà l'assedio, quasi vna rete, la pescò dal mar d'Olanda: in quella guisa che nel mar di Sicilia si piglia tanta copia di Tonni.

Aristid. nelle lodi di Roma.

Tesa d'intorno intorno vna gran rete.

Manilio dell' Astron. lib. 5.

Mà dopo noue mesi si rese la Città assediata, accioche vna si illustre Vittoria venisse à luce, compito il tempo giusto del partorire. Dal medesimo assedio apprendersi l'Arte militare, si conferma con vn'autorità, di cui maggiore nō hà la terra. Posciache Vrbano Ottauo Pontefice di esquisita prudēza, nel Breue, che si degnò scriuere al Marchese, per seco congratularsi di questa Vittoria, dice tra l'altre le cose seguenti: *Trapasserà nè secoli à venire la memorta dell' Assedio di Bredà: e da esso impareranno i Capitani della posterità l'arti di guerreggiare, e gli esempi della fortezza.*

Erman no Vgo nell'assedio di Bredà.

Che se in questa guerra di Fiandra si apprendono tante, e tanto diuerse esperienze dell' Arte militare; che marauiglia, se ella fù feconda di sì gran numero di Scrittori delle cose di guerra, i quali del pari periti, e liberali, le cose, che impararono in Fiandra, insegnaron' al mondo tutto? Parlo de' Maestri di ben guerreggiar con arte: De i Basti, de Valdesi, de Brancacci, de Melzi, de Croci, e di altri, de' quali si può giustamente affermare, ò che scrissero con la spada intinta nel sangue, ò senza scherzo, che con essa temperaron la penna. Non sarà chi nella scuola di combatter con regola, si vergogni di diuentare scolaro di tali maestri, i quali hauendo prima dati sì rari esempi di fortezza, poteron poi con ragione darne fondatamente i precetti. Ma chi vorrà imparare questa scienza medesima dal racconto di vn huomo, non solamente imbelle, ma in oltre, e per natural istinto, e per profes-

Quei che hāno scritto dell'Arte militare per l'esperienza di questa guerra.

Il Caporali nella vita di Mecenate.

sio-

ſione, alieniſsimo da i rumori di guerra? Tutta volta è coſa notiſſima, che la cote, da cui il ferro prende il taglio, per ſe ſteſſa è ottuſa, e non taglia: E che Omero, il quale, gli animi maſchi accendeua alle battaglie, fù poeta, non ſoldato: e che gli antichi Romani, per le fatiche, e glorie militari, dalle morte ſtatue de' loro Antenati preſero gl'incentiui. Anzi che, ſe gli Eroi de Poeti, e i Caualieri erranti degli Amadigi, cioè le mere fauole, e i ſogni di chi veglia, bene ſpeſſo ſuegliano all'armi i loro lettori; quanto ſperar ſi deue, che haueran di vigore in queſta ſtoria, comunque ſcritta, gl' illuſtri eſempi, i documenti, i conſigli di tanti, e ſi Egregij Capitani, e Guerrieri?

Oratio nell'arte Poet.

Saluſt. nel proem. della guerra Iugurt.

Le coſe precedenti à queſta Storia.

Ed io nel continuar la ſerie della guerra di Fiandra, ho per guida colui, che già hebbi per Maeſtro negli ſtudij dell'eloquenza, Famiano Strada, Scrittor di gran nome, Tacito dell'età noſtra, da non tacerſi in veruna: e Curtio d' vn' Aleſſandro, non di Macedonia, ma di Parma. Io non dimeno inferior à lui d'ingegno, di giuditio, d'arte, e di ſtile.

Da lunge il ſeguo, e le veſtigia adoro.

Statio nel fine della Tebaide.

Il principio.

Prendo il principio dalla fine e morte del medeſimo Aleſſandro: cioè à dire dall'anno di Criſto 1593., nel qual anno eſſendo io nato, chi voleſſe ridur' à regola determinata gli auuenimenti delle coſe, che s'incontrano à caſo, direbbe che io nacqui à ſcriuere la ſtoria preſente. Continuo la mia narratione fino alla tregua di dodici anni ſeguita nella Fiandra. Atteſo che, conforme all'Oracolo de' Sauij, il fine, & il frutto della guerra è la pace.

Il fine.

Cicer. nel primo degli Offici.

Quali foſſero più atti al Gouerno della Fiandra dopo il Farneſe.

Anno 1592.

Lungamente, e di propoſito ſtette ſeco ſteſſo deliberando il Rè di Spagna, chi tra tutti ſoſtituir ſi doueſſe ad Aleſſandro Farneſe Duca di Parma, e di Piacenza, che tanto nel gouernare, quanto nel ricuperargli coll'armi la Fiandra, non foſſe inferiore, in eſercitar la carica, all'Anteceſſore, e da lui sdegnar non ſi poteſse. Tene-

neuano infra due l'animo di Filippo Secondo di questo nome, benche per altro di sommo giuditio, nulladimeno per natura sua, e della Natione, tardo al risoluere, tanto i meriti di molti ch'erano di peso vguale, onde tra loro era difficile il giudicare, odioso lo sceglie-re: quanto la necessità di due guerre, e la Fiamminga, che ogni dì più s'incrudiua, e la Franzese, che per genio della Natione, non patiua dilatione, e nella quale il Rè Cattolico col soccorso di Fiandra fomentaua i Collegati della Francia contro al Rè Henrigo, non ancora Cattolico. Pareua, che quel gouerno si douesse particolarmente al sangue Austriaco, il quale, come trahe l'origine, così anche l'ingenuità dalla Germania, e perciò è sommamente confaceuole a' i costumi de i Fiamminghi, à i quali si legge sul volto il cuore. Stimò per tanto di douer richiamare l' Arciduca Alberto da Portogallo, che poch'anni prima reso soggetto alla Corona di Spagna egli in vece del Rè con somma lode gouernaua. Ma s'interposero le preghiere de Portoghesi, che si lamentauano d'esser loro così presto rapito vn Principe tanto accetto. Le quali furono vie più efficaci, perche sogliono essere più care le cose molto di fresco, e con molta fatica acquistate. Laonde il Rè applicò l'animo al fratello di lui Ernesto: e à pena destinatolo, l'hauerebbe attualmente collocato nel Gouerno della Fiandra, se le cose d'Vngheria, Stiria, Croatia, che egli in quel tempo amministraua, torbide ancora per li moti delle guerre, non hauessero vn pò più lungamente richiesta la prudenza, e la virtù militare di lui. Ne mancaua chi concorresse col suo voto pe'l gouerno di Fiandra nella persona di Pietro Enriquez d'Azebedo Conte di Fuentes, cui l'animo capace di grand' imprese, e l'inuitta fortezza ben conosciuta nel supremo comando dell'armi in Portogallo, fin dall'ora portauano à cose maggiori. Che se il cercar fuor della Fiandra il Gouernator della Fian-

L' Arciduca Alberto

Ernesto fratel di Alberto.

Pietro Enriquez Conte di Fuentes.

dra, era tanto difficile al Rè, quanto pericoloso à quelle Prouincie, importando sommamente, che chi gouerna conosca quelli, che son da lui gouernati, Pietro Ernesto Conte di Mansfelt, sì per la costante fede verso del Rè, che più spiccaua tra cotanti ribelli, sì per la robusta vecchiezza, che gli conciliaua l'autorità, non gli scemaua il vigor della mente; sì ancora per la pratica delle cose Fiamminghe, inuecchiatasi seco per tant'anni; meritaua in quella concorrenza, di non esser posposto à veruno. Si aggiungeua à fauor di lui il voto dell' istesso Duca di Parma, che quasi decidendo anticipatamente la lite, ogni volta, che dalla Fiandra gli conueniua tornar in Francia, lasciaua in sua vece à quel Gouerno il Mansfelt. Questi, per così chiamargli concorrenti alla carica, non sò se più speciosa, ò grauosa; nell' animo regio, ò vero (ciò che scrissero altri) nella Corte di Spagna, come in vn gran consiglio di prudenza regnatrice, ciascuno col suffragio de proprij meriti, teneuan sospeso il Principe dal proferir la sentenza. Tra tanto agitaua i pensieri regij lo stato delle Prouincie Fiamminghe, che in quei tempi calamitosissimi sommamente scaduto, era il seguente.

Pietro Ernesto Conte di Mansfelt.

Qual fosse allora lo stato di Fiandra.

Trà le Prouincie, nelle quali haueua diuisa la Fiandra, non l'ampiezza del Paese, ma l'ambitione de' Principi, la quale per satiare l'ingordigia di molti à regnare, diuide i Regni in più parti: obbediuano agli Spagnuoli Artoys, Enau, Namur, Limburgo, Lucemburgo, il Brabante, e la Fiandra quasi intere: la maggior parte di Gheldria, e la minor di Frisa. Tutto quel più, che vi restaua di Fiandra, quasi membra recise dal rimanente del corpo, e dal capo cōmune, si era da se medesimo dichiarato libero, e independente. Posciache dal dì, che quelle tre furie, che traportano l'inferno in terra, l'heresia de' conuicini, l'inuidia de' Principi, e la licenza del volgo, haueuano da ogni lato scorsa la Fiandra: cominciarono i Fiamminghi à cer-

Cause dei tumulti di Fiandra.

cercar di se stessi in Fiandra, e ritrouarsi da se stessi affatto diuersi. Non più era in loro l'antica Religione de maggiori, non i sinceri costumi, non il timor delle leggi, non la riuerenza, sia della Diuina, sia dell' humana Maestà. La pietà, la bontà, la fede, la concordia, la quiete, e con loro tutte le buone arti eran' ite in esilio. In luogo loro eran tosto sottentrati gli odij, le discordie, i tumulti, l'arroganza, forieri della ribellione. Era quasi spedita tutta la Fiandra, messa sossopra da queste furie; e quello stato dianzi tanto felice, tanto abbondante di tutt' i beni, smembrato dal Dominio Spagnuolo, e Cattolico, in vece di vn Rè, haurebbe tollerati tanti padroni, quanti volgari fantaccini hauesser trà la plebe più insolentemente solleuata la testa: se molti Gouernatori, e fra se molto diuersi, non hauesser applicati rimedij saluteuoli à quel lacero corpo, e pieno di ferite, che si spesso grondauano sangue. Altri vsarono i lenitiui, più però confaceuoli al genio della Natione, che alla conditione de' tempi. Altri ripressero in gran parte la peste, che serpendo si dilataua, e doppiamente si poteua dire, che andasse errando, col ferro, e col fuoco, e con la frequente estrattione del sangue: quantunque sembrasse ch' eglino maggiormente inasprisero le piaghe.

Rimedi diuersi.

Alessandro Farnese, l'vltimo di tempo, non di fortezza, e di prudenza, perche si preualse dell' vna, e dell' altra industria, or d'allettar con la piaceuolezza, or di costringer coll' armi; si può dir che rese la Fiandra, alla Fiandra mentre la parte maggiore, e migliore ne ricuperò al Rè, e à Dio. A lui nel principio del suo gouerno furono consegnate tre sole Prouincie, e quelle di più stretto circuito, e di minor importanza: come che sole restauano all' obbedienza del Re: Namur, Lucimburgo, e Limburgo. Anzi che egli stesso non molto prima sotto Giouanni d'Austria coll'armi hauea ridotta quest' vltima in poter del suo Rè. Quindi egli medesimo subentrato al maneggio

Il saggio gouerno di Alessandro Farnese.

degli affari tanto ciuili, quanto militari, seruitosi dell' opera di Valentino Pardiù Signor della Motta, e accompagnato dalla fama del suo valore, sparsa tra i popoli, riconciliò al suo Principe Artoys, Enau, e quella parte della Fiandra, che chiamano Gallicante. Non andò molto, che con liberali conditioni, cioè con catene d'oro, riunì al medesimo la Frisa, e Ouerisel. E come quello, che era non men potente coll'armi, che col consiglio, assediò Mastrich, e la vinse: e col terror di questa vittoria soggiogò Bolduc: e doue animando egli alla battaglia colla sua presenza, doue con quella de' suoi Capitani, degne mani di tal capo, espugnò Bredà, Tornay, Ardenarden, e Steenuich. Alla medesima, e fortezza, e fortuna si sottomisero Doncherchen, Neoporto, Assele, Vlst, Middelborgo, Bruges, Ipri, ed altre Terre confinanti con le predette. Mà in vna Città sola parue, che Alessandro facesse acquisto di tutto lo stato del Rè, quando ricuperò Anuersa, quel compendio di tutte le cose, e Fiandra della Fiandra. Gli venne ciò facilmente fatto, con fabbricar vn ponte marauiglioso, sul quale si aprì la via ad vna vittoria per tutt' i secoli memorabile, ridotta in nulla ogni forza de' nemici, che fatti haucan gli vltimi tentatiui della potenza, e dell' ingegno. Gia che si rese Anuersa, si vergognaron', in vn certo modo, di non si arrendere Gante, Tentemonda, Brusselles, Malines, Nimega, Erental. L'esempio di queste Città fù seguito da Graue; Venlò, Deuenter, Blancheberghe, e dall'Esclusa. E già già poco pareua vi mancasse, che tutto'l restante di Fiandra non ritornasse all' obbedienza del Rè di Spagna; se la guerra di Francia non hauesse inuidiata a lui questa felicità, & ad Alessandro questa gloria.

Prouincie da lui ricuperate.

Guicciardino de' Paesi bassi.

Città prese.

Particolarmente Anuersa.

Quanto fosse dannosa alla Fiandra la diuersion dell' armi in Francia.

Si era ella accesa tra Henrigo Rè, che per diritto di Sangue pretendeua à se douersi lo Scettro della Francia, e trà alcuni Principi Francesi collegati insieme,

che

che col Duca di Mena loro capo, ne lo teneuan lontano, mentre egli seguiua l'Heresia degli Hugonotti. Per dar maggior vigore cō' suoi soccorsi all'arme di costoro, comandò il Rè di Spagna, ch'il Farnese passasse col neruo del suo esercito in Francia. Ed egli in due speditioni, l' vltime di sua vita, ma per le quali viuerà sempre nella memoria di tutti, prima Parigi, poscia Roano liberò dall'assedio di Henrigo: che fù il medesimo, che gettarlo giù dal soglio, in cui era poco meno che assiso. E parue in vero che egli dalla Fiandra coll'armi traportasse in Francia anche la Fortuna di Spagna: e mentre così à tempo soccorse la lega de Francesi amici, giouò parimente à i nemici collegati di Fiandra, lasciando loro sì bella opportunità d' ampliare il loro Dominio. Auuenga che Mauritio di Nassau figliuolo di Guglielmo d'Oranges, Gouernator, e Capitan Generale delle Prouincie vnite, stando di continuo con gli occhi aperti ad ogni banda pe' suoi auanzamenti, con la debolezza delle forze regie, stabilì le sue: e mentre Alessandro procura gli altrui vantaggi in Francia, egli si studia à tutto suo potere per l'accrescimento de proprij nella Fiandra. Haueua egli quasi senza resistenza, presa Zutfen Città capo della Prouincia, che da lei prende il nome, e Deuenter à lei vicina. Entrato nel territorio di Vas, attaccò Vlst, e con felicità eguale la soggiogò. Si rese à lui vergognosamente Nimega, pur per suo artifitio istigata ad intestine sollcuationi, e fattioni. Quindi impadronito di Steenuich, e di Couorden, fece vn grand' accrescimento al dominio delle Prouincie vnite, vna gran diminutione à quel di Spagna. Tanto pregiuditio recò agl' interessi del Rè, sì l'assenza di quell' inuitto Capitano, e sì l' hauere smembrato l' esercito.

Il Rè di Spagna dunque, per porger rimedio à mali presenti, ed ouuiare à quelli, che sourastauano, gia prima della morte del Duca di Parma hauea spedito in Fian-

Fiandra Giouanni Paceeco Marchese di Coraluo, soldato quiui veterano, e di maggior fama, per la fresca difesa di Corugna in Ispagna. Ma in vece di lui, che sul mettersi in cammino, passò all' altra vita, sostituì il Conte di Fuentes. L' arriuo di lui adombrò gli animi di tutti con varij sospetti. Ma chi con animo più posato consideraua attentamente le cose passate, e le seguenti; due cagioni trouaua, dell' esserfi prima mandato il Marchese di Coraluo, e poi il Fuentes. La prima era, perche, se il Duca di Parma non fosse la terza volta potuto ripassar in Francia (com' egli medesimo per lettere più volte si era protestato) ò per cagione di mala sanità, ò per l' vrgente pericolo degli affari regij in Fiandra: quel di loro che si mandaua, potesse in luogo di lui condur le squadre in aiuto de Francesi collegati. La Seconda, perche, se Dio hauesse di lui disposto altramente (poiche era peruenuta al Rè la fede de i Medici intorno al pericolo della vita del Duca) rappresentasse l' intentione, e gli ordini del Rè per chi douesse succedere nel gouerno di Fiandra, e per chi douesse portar i soccorsi alla Francia. Con queste, e con altre istruttioni, e comandi, era entrato in Brusselles il Conte di Fuentes, e di li pensaua d' andar ad Arras, per esporr' al Duca di Parma, che allora iui dimoraua, la volontà del Rè, e le cagioni della sua venuta: Ma la nuoua improuisa della morte di lui lo costrinse à fermarsi. E stata opinione di qualche scrittore, che ciò auuenisse con gran fortuna dell' vn, e dell' altro: e non senza particolar dispositione di Dio. Perche se il Fuentes hauesse per parte del Rè esposte al Duca cose di suo poco piacere, hauerebbe facilmente conturbato l' animo di lui, accresciutagli la malattia, e conciliato à se stesso l' odio degli altri.

Perche il Conte di Fuentes fosse mandato in Fiandra.

Relando Mirteo del Conte di Fuentes.

Or celebrati i solenni funerali, prima in Arras, e poi in Brusselles con pompa grande, qual à i meriti di si glorioso Capitano si conueniua, e richiedeua l' amor

vni-

vniuersale verso di lui: mentre dal Rè si prouede del nuouo Gouernatore; nacque vna gran contesa per risoluere à chi tra tanto spettasse il gouerno della Fiandra. Impercioche quel Senato Regio, che consiglio di stato addimandano, pretendeua toccar à se per antico diritto delle leggi, quell'amministratione, ogni volta, che mancando il Gouernatore, ne seguisse la vacanza. Ma pe'l contrario Pietro Ernesto di Mansfelt arrogaua à se questa carica, perche à lui di consenso del Consiglio, era stata raccomandata la Fiandra dal Duca di Parma nel suo ritorno in Francia. Sarebbon più oltre procedute queste differenze, auuiuate dall'antiche offese d'ambe le parti, se non si fosse intromesso il Conte di Fuentes, come arbitro inuiato dalla Regia di Spagna. Egli dunque parte per acquietar sollecitamente le discordie pregiudiciali al buon seruitio del Rè, e agl'interessi della Fiādra, parte per pubblicar i sensi del Rè medesimo, de quali era venuto interprete, com egli alcuni giorni prima hauea promesso di fare, comandò, che nella Sala del palazzo di Brusselles, con gli altri Baroni, e Magistrati, si radunasse il Consiglio. Quiui ad vna numerosissima radunanza parlò con istraordinaria curiosità di tutti à nome del Rè, si di altre cose da stabilirsi, come particolarmente del pubblicare il Gouernator della Fiandra, in questa guisa.

Contesa tra il Mansfelt, e il Consiglio di Fiandra.

Il Rè Filippo, vostro, e mio Signore, tra le moltissime, e grauissime cure, con le quali l'immensa macchina de' Regni tiene occupata non leggiermente quella mente bastante à sostener due mondi, non annouera nell'vltimo luogo la sollecitudine della sua Fiandra. E con ragione la chiama sua; come che dall'Imperator Carlo suo padre la riceuè, quasi per vn saggio del regnare, e come le primitie del grand' Imperio. Sua la chiama, poiche fino à questo giorno gli è costata si gran sommà d'oro, e d'argento, che con essa molti Regni altrui hauerebbe potuto comperare; benche non gli è riuscito con la medesima di risquoter tutto questo suo domi-

Discorso del Fuentes al Consiglio.

Sollecitudine del Rè per la Fiandra.

minio. Mà tanto, e non meno, importaua ricuperar tutta la Fiandra. Sua finalmente, perche con le sue armi impiegate quì tanti anni, ne ha richiesto il possesso, l'ha difesa, e liberata col sangue de' suoi, il quale tăte volte ha innaffiate le Città, e le Campagne, e imporporati il Reno, la Schelda, e la Mosa: e con la perdita pretiosa di tanti suoi chiarissimi Capitani, l'hà fatta sua. E vi sarà nulladimeno, chi ponendo, per così dire, la bocca in Cielo, oserà di riprendere la Real Prouidenza, perche vna e due volte, habbia di quì spediti in Francia i soldati suoi, e nuouamente comandi la terza speditione? quasi che il Rè operando contra'l douere, si prenda pensiero degli altrui, e trascuri i proprij interessi: tutto intento alla Francia, non si curi della Fiandra: lasci i popoli à se soggetti, con disarmargli di tanta soldatesca, esposti all'inuasioni de' ribelli: non per altro, che per difender con l'aiuto delle sue armi vn Regno, quanto vicino per li confini, altrettanto staccato, e rimoto per gli odij naturali: col quale fà tante volte la pace, non mai però la continua. O quanto và lontano dal vero, chi ha queste opinioni. Non è alieno dal Rè Cattolico, quel che è interesse della Religione Cattolica. Questa mentre egli difende con le sue armi, in ogni luogo, e in ogni tempo, ch'ella pericoli, si mostra degno del titolo, che gli fà fregio; degno della Casa Austriaca, da cui heredita col sangue la pietà. Che poi la causa, data da lui à trattar con l'armi al suo esercito, sia causa di Religione, lo dichiara il Romano Pontefice. il quale come quello, che per offitio presiede ad essa, anch' egli manda le sue genti in aiuto.

Lamenti della diuersione dell' armi.

Risposta à i medesimi.

Ma voi mi direte: il Rè di Spagna è stato spinto à prendersi questi pensieri di cose non appartenenti à lui, non tanto dall' amor della Religione, quanto dall' ambitione, ò di aggiunger alla sua Corona quella di Francia, ed' vnirle la Fiandra, tanto dalla Spagna distante, con far suo quel Regno, che di mezzo è frapposto: ò di soggettar la Francia medesima ad Isabella sua figlia Infante di Spagna, che di questa gran dote sarà contenta, à qualunque sposo ella sia de-

destinata. Imperoche non m'è ignoto, che queste cose si vanno ogn'hora spargendo. Per quel che tocca ad Isabella, quali diritti ella s'habbia al Regno di Francia, lo giudichino coloro, che sanno esser Ella nata d'Elisabetta Sorella maggiore d'Henrigo Terzo. Il Rè poi stanco di viuere, non che di regnare, e che già aspira al viaggio del Cielo, e non hà altro desiderio, che di attender à se, e à Dio, vi sò ben dir io, che si lascia lusingare da nuoua ambitione de' Regni altrui. Che se bene egli crede esser cosa, non solo grandemente honoreuole, mà egualmente vtile, il lasciar à suoi posteri vna si ampla heredità; non ha però acquistata si poca pratica ne gli affari del mondo, in tant'anni, e di vita, e di regno, che non s'accorga benissimo di preparar al figliuolo, non tanto vn amplissima heredità, quant' vna semenza copiosissima di far, e patir sempre nuoue, e nuoue guerre: ed vn campo spatioso, in cui si seppellisca quanto vi è restato d' huomini, e di ricchezze, dalle guerre di Fiandra. E à dir il vero la Francia si spesso contumace à suoi Rè, chi crederà che riceua facilmente il freno da vno straniero? ò vero crederem' noi, che i Francesi si sottometteranno al giogo degli Spagnuoli, i quali la natura istessa sembra hauer composti d' elementi contrarij? Il Rè dunque, che è prudentissimo, non nutrisce queste vane speranze. E stato stimolato à mandar di tempo in tempo i soccorsi à i Collegati di Francia, dalla buon' inclinatione alla Religione, propria della sua Real Casa, e della sua real persona. Nulladimeno non è per questo sua intentione, che la Fiandra resti sproueduta della soldatesca necessaria à difender il Dominio Reale. Fù già proprio de Romani, or è degli Spagnuoli, esser in vn tempo medesimo bastenoli à più di vna guerra, e stender insieme col sole le mani lunghe, tanto à combattere, quanto à sparger gratie, e donatiui.

Laonde fateui cuore, ò Signori Fiamminghi, niente tralignanti dalla vostra nobiltà: concepite speranze pari alla sollecitudine, che di voi hà il nostro Principe, il quale prima ancora, che il Duca di Parma morisse, hauea già spedi-

te le lettere, che io porto, si in ordine al nuouo Gouernatore di questa Republica, in luogo di lui; si in ordine ad altre cose spettanti à i presenti bisogni. Voglio dunque, che in affari di tanto momento, ascoltiate più tosto le voci del Rè medesimo, che le mie. Imperoche de gran Principi quante parole, tanti oracoli.

Poiche il Fuentes hebbe con questo parlare disposti gli animi de'Fiamminghi à riceuer con maggior prontezza i comandamenti reali, ordinò, che si leggesse in voce alta la lettera portata da lui, della quale questo era il ristretto. Se Dio hauesse fatt'altro del Duca di Parma, Pietro Ernesto di Mansfelt prendesse il gouerno della Fiandra, finche sopraueniſſe altri del sangue reale. Carlo figlio di lui riteneſſe il Supremo comando dell'armi. Si soccorreſſe la lega di Francia col maggior numero di gente poſſibile. Restasse in Fiandra tanta soldatesca, quanta bastaſſe à difendere gli Stati del Rè. Del resto deſſero credenza al Fuentes in tutto ciò che egli à nome regio diceſſe loro.

Lettera del Rè.

Riferiscono gli Scrittori hauer i Fiamminghi sopportato di mala voglia, che il Mansfelt foſſe fatto Gouernatore: ò foſſe per la paſſata contesa, nella quale egli veniſſe ad eſſer dichiarato come vincitore: ò perche toccando gia l'anno ottantesimo di sua età, pareua, che poco aiuto poteſſe recar'alle cose di Fiandra, che più che mai pericolauano: ò perche, chi tra molti eguali è anteposto, si concilia più inuidia, che gloria. Preualse nulladimeno la riuerenza douuta alla volontà del Rè, e quel dettame di prudenza, che conuien fare di neceſſità virtù. Aggiungono alcuni, che giouorno molto l'esortationi, e le persuasioni del Fuentes, accioche i Principi, e i Consiglieri iui presenti, si rallegrasſero col Mansfelt della carica conueniente al suo merito, e gli promettesſero la douuta vbbidienza. Egli ancora con solenne giuramento promise fedeltà al Rè. Quindi furono inuiate lettere à tutte le Prouincie vbbi-

Pietro Ernesto di Mansfelt è fatto Gouernator della Fiandra.

bidienti, alla Spagna, nelle quali si promulgauano, si gli ordini regij, come il gouerno del Mansfelt.

Giacomo Augusto Tuano lib. 104 Cesare Campana nel fine del 12. parte della Guerra di Fiādra.

Altri in ciascuna Prouincia.

In ciascuna delle medesime Prouincie furon deputati per Gouernatori diuersi Baroni, non si sà, se nominati nelle lettere del Rè. In quella di Fiandra propria Filippo Croy Duca d'Arescot. Il figlio di lui Carlo Principe di Cimai, nell'Enau. Carlo Conte d'Aremberghe nella Geldria. Marco de Rie Marchese di Barambone, in Artoys. Il Conte di Barlamonte, in Namur. In Lilla, e Douai, il Biglì Conte d'Orcies. In Tornai, il Molembasio Conte di Solra poco dianzi tornato di Spagna. Fù anche richiamato dall'esilio, e rimesso nell'officio di Tesoriero della Fiandra, Federigo Perenotti Signor di Campignì fratello del Cardinal di Granuela, che il Farnese non molto prima hauea rimosso, e dall'offitio, e dallo stato: ò per la carica mal amministrata in assenza di lui, ò come altri credono, per hauer egli scritto di lui al Rè cosa di poca riputatione. Per lo contrario fù fatta seuera inquisitione contra del Conte Cosimo Masi, che era stato Segretario del Duca di Parma, e gli fù fatto render conto de denari del Rè; giache nulla hauea risoluto Alessandro senza il consiglio di lui.

Marco nell anno 1592

Fratanto fù tenuto consiglio sopra il mandar in Francia il soccorso di denari, e di gente. Imperoche Gio: Battista Tassi, che sosteneua le parti Spagnuole nella Lega di Francia, era venuto da Soissons à farne richiesta, e con lui altri Ambasciatori de Collegati. Si determinò di mandare mille caualli, e sei mila fanti: e per le spese dell'vna e dell'altra guerra, si di Francia, come di Fiandra, si presero in presto da Mercadanti d'Anuersa vn milion, e dugento mila scudi. E nell'istesso fine dell'anno 1592. Carlo Mansfelt partì coll'esercito alla volta di Francia, accompagnato dal Conte di Fuentes, e dalla maggior parte de Baroni, sin à Landresy. Ma prima d'inoltrarmi nel racconto di questa spedi-

Carlo Mansfelt conduce l'esercito in Francia.

tione,mi par conueniente d'esporr'in breue auanti agli occhi di chi legge, qual fosse allora lo stato calamitoso di quel Regno, altre volte fioritissimo.

Stato della Francia.

La Francia rimasta vedoua del Rè Henrigo Terzo di questo nome,tolto di vita con esecrando parricidio, era trauagliata da doppio male: E perche non era in lei veruno, che propriamente regnasse: e perche hauea molti, che pretendeuano per giustitia di regnare. Il Rè di Spagna, non tanto procuraua di regger egli la gran mole di quell'Imperio confinante, nel quale però gli dauano molta ragione gli spessi rinforzi di gente, mandata in aiuto de Collegati, e le grandi spese fatteui;quanto di acquistarlo alla figliuola Isabella, natagli di Elisabetta sorella maggiore di Henrigo Terzo. Il Duca di Loreno parimente facea suo sforzo, per che'l medesimo Regno cadesse nel Marchese di Ponte suo figlio, che si pregiaua di hauer per Madre la Duchessa Claudia,vn'altra sorella dell'istesso Rè.Ne si ritiraua da questa pretensione il Duca di Sauoia,come quel ch'era figlio di Margherita sorella di Henrigo il Secondo: reso particolarmente più animoso; per vna parte dal fauor del Pontefice,per l'altra,del Rè di Spagna. Ma Carlo della stirpe di Guisa,e di Loreno, Duca di Mena, Capo,e Principe della Sacra vnione fermata alcuni anni prima in Francia contr' agli Heretici, e Luogotenente del Regno,stimaua douersi à se, e alla sua descendenza, per consenso commune de Collegati, e de Parigini, quel Regno,che col sangue de suoi antenati, che da se medesimo con tante fatiche, e pericoli della vita,era stato liberato dall'vltima rouina. A questa negli huomini natural cupidigia di regnare, non mancauano tra gli amici,e tra i parenti, di quelli, che cercando i proprij vantaggi, mentre facean mostra di promouer gli' altrui, somministrassero fiamme. Gli metteuano auanti l'importanza delle seguenti ragioni. Che egli non vsurpaua, ma ricuperaua alla sua famiglia

Competitori al Regno.

Il Rè di Spagna per la figlia.

Il Duca di Lorena pe'l figlio.

Il Duca di Sauoia.

Carlo Duca di Mena, persuaso da altri, dissuaso da altri.

Henrigo Caterin Dauila della guerra ciuile di Francia lib. 10.

la Corona di Francia. Non poterſi laſciare quella bella occaſion di regnare, ſenza timore di douerſi vna volta pentire. Eſser in ſua mano Parigi capo del Regno; anzi in eſso il Regno intero. L'eſercito della Natione, e la Nobiltà Cattolica, quaſi tutta, cinger l'armi per lui. Non douerſi temere quel Competitore, che hauendo abbandonata la Chieſa Romana, era per eſſer abbandonato da tutt'i buoni. Non douerſi finalmente dar tempo, ò al ritorno di lui alla Fede Cattolica, ò à i diſegni, e macchine degli altri Principi, che aſpirauan al medeſimo Scettro.

Queſte coſe che belle à dirſi, e perche dolci ad vdirſi, entrauan' piaceuolmente nell'animo del Duca, eran confutate da due prudentiſsimi Conſiglieri, Niccolò Villeroy, e Pietro Giannino, i quali frequentemente eran con lui. Con vna ſola riſpoſta ſi opponeuano eſsi à tutte le ragioni, apparentemente addotte dagli altri. Non eſser coſa da huomo ſauio, il procacciare ciò, che non ſi potea conſeguire. Poiche i Franceſi erano riſoluti di voler vn Rè, che con denari, e con armi poteſse liberarli dalle preſenti calamità, impedir quelle, che ſouraſtauano, e difender la cauſa commune. Le quali coſe tutte, in quelle circoſtanze di tempo, molto difficilmente poteuan eſſi ſperar da lui. Anzi che il Mena ſpontaneamente ſi ritirò da ſi difficile impreſa, poiche ſi accorſe, che l'Ambaſciator di Spagna, e in lui il Rè Filippo, era contrario alla ſua intentione. Lo ritiraua in oltre la vergogna dell'indegnità del fatto, e'l pericolo di perder la riputatione, ſe'l mondo haueſse creduto, che egli ſotto il preteſto di zelo della ſalute pubblica, haueſse ſeruito alla propria ambitione.

Promoue non dimeno Carlo Card. di Borbone.

Per la qual coſa ſul principio applicò l'animo à portar al Regno, co'i voti fauoreuoli della ſua fattione, Carlo Cardinal di Borbone. Queſti eſsendo il primo Principe del Sangue reale, e ſopramodo zelante della

Cat-

Cattolica Religione, era stimato degnissimo del Regno; se non che di età grauissima, e di sanità debolissima, era in oltre in prigione, per comandamento di Henrigo Terzo, da allor che i Principi di Guisa furon fatti morire. Benche questa stessa inhabilità hauea mosso il Mena ad eleggerlo, acciòche quegli portasse il nome, e l'insegne reali, ma la potenza, e l'autorità fosse sua. Si studiò dunque di farlo dichiarar Rè di Francia dall' Assemblea de Collegati, e dal parlamento di Parigi: e comãdò, che col nome di Carlo X. per le pubbliche vie fosse acclamato, applaudendoui i popoli quasi tutti, che chiedeuano la fine di tanti mali. Non perciò depose egli in questo mentre il nome, ne l'autorità di Luogotenente. Mà sopraggiunta più che à tempo la morte di questo vecchio miseramente felice, tolse di mezzo il vergognoso spettacolo di vn Rè da burla, la cui regia era la prigione, nel cui regno si coronauano i carcerati. Morto ch'ei fù, gli succedette Carlo Cardinal di Vandomo, come nel cognome della famiglia, così nella speranza, ò più tosto nell'ombra apparente del grand' imperio. Ma questo germoglio di speranza, come che hauea poco profonde le radici, appena spuntato, si seccò totalmente.

Il quale poco dopo muore.

Spiccaua però sopra tutti coloro, che per qualche diritto aspirauano al medesimo Regno, Henrigo di Borbone, Rè di Nauarra, e per la prerogatiua del Sangue regio, e pe'l fauor dell'età, nè troppo matura, nè troppo acerba, e pe'l complesso di molte virtù reali. Henrigo il Terzo, da poi che hauea deposta ogni speranza di successione, l'hauea fin dalla pueritia nutrito con la speranza della Corona: E poi vicino à morte, à lui medesimo lasciò l'heredità di quel gran Regno, esortando la nobiltà, che gli assisteua, à render honore à colui, che indi à poco sarebbe stato Rè: e à lui medesimo riuolto, l'ammonì con le parole estreme, che se egli non si faceua Cattolico, e non si riconciliaua con la Chiesa Romana,

Il più riguardeuole è Henrigo di Borbone Rè di Nauarra.

Petrarca.

na, non sarebbe mai stato Rè di Francia. Ed in vero questa era, ò l'vnica, ò la principalissima oppositione, che ad Henrigo impediua il Regno: l'esser sin da fanciullo stato educato ne dogmi di Caluino, e sforzato da Carlo IX. à deporgli, esserui poco dopo, col suo natural genio ricaduto: e tante volte in fauor degli Heretici Hugonotti hauer mosse l'armi contr'à i Cattolici. Queste cose tutte gli opponeuano principalmente i Collegati di Francia, gli Spagnuoli accorsi in loro aiuto, ed il Romano Pontefice, che lui, come giurato nemico della Chiesa, haueua scommunicato. Ma quei Cattolici, che erano del suo partito confortati dalla speranza di ridurlo dalla loro, non cessauano di stringerlo giornalmente con l'esortationi, cò i consigli, e con le preghiere: che si stabilisse in vn medesimo punto, e nella fede, e nel Regno: non defraudasse l'aspettatione de suoi fedeli seguaci, e di tutto'l mondo Cristiano: nè gli tenesse più lūgamente sospesi: lo mouesse à compassione quel Regno, e per merito, e per natura suo, oppresso da tante calamità, che anelaua alla felicità vicina, e vnicamente sospesa dalla risolutione del Rè. Egli però cercaua, per conseguir il Regno, ogni altro aiuto, che l'ottimo, e vnico, che gli veniua suggerito. Tiraua ogni dì più in lungo il ritorno alla fede Cattolica. Adduceuane per cagione l'importanza della cosa, che richiedeua molto tempo, e maturo consiglio: si protestaua pubblicamente, che egli voleua sottometter la sua coscienza ad vn Concilio vniuersale, ò Prouinciale. Che luogo, ò tempo quieto, e tranquillo potersi trouare, per consultar della fede più sana, tra gli strepiti dell'armi, che per anche rimbombauano d'ogn'intorno? Non voler egli parere di essere stato forzato, ò dal timor, e violenza de nemici che lo perseguitauano, e quasi col pugnale alla gola lo costringeuano: ò allettato dall'ambition di regnare, à cangiar quella Religione, che haueua succiata col'latte: la verità della quale, e la saluez-

Ma sā ostacolo l'Heresia.

Alessandro Campiglia delle turbolenze della Francia l. 7.

Antonio Errera nell'historia di Francia l. 4. c. 6.

Perche egli differisca di abiurarla.

za dell'anima sua, stimar egli, più assai, che quanto potea temere, ò sperare. Vi son anche degli Storici, che affermano esser trà Henrigo, e i suoi partigiani Cattolici passate scritture, oue l'vno, e gli altri si obbligauano vicendeuolmente con giuramento, questi di confessarlo, e riconoscerlo per loro legittimo Principe, e di prestargli giuramento di fedeltà, com' à Rè della Francia: quello con parola da Rè, di radunar tra sei mesi, ò vn Concilio Prouinciale, ò vna Congregatione d'huomini per dottrina, e per dignità riguardeuoli, al parer de' quali egli si rimetterebbe, & obbedirebbe alle loro determinationi: e in questo mentre la Religion Cattolica, e Romana sarebbe da lui conseruata inuiolata, & intatta.

Progressi di lui nella guerra.

Non per questo ad ogni modo si sospesero l'armi, combattendo frequentemente l'vn contr' all' altro, da vna banda Henrigo con la gran parte degli Hugonotti, e pochi Cattolici; dall'altra il Duca di Mena con l' esercito de' Collegati. E già il Rè con felice successo si era rese soggette quasi tutte le fortezze, e castelli della Normandia. In vna battaglia memorabile, sott' il Castello di Iurì hauea egli contr'à i Collegati riportata vittoria tanto più riguardeuole, quanto che l'esercito di quelli era la metà più numeroso. Per questo prospero auuenimento più animoso, impadronitosi felicemente di Meluno, Corbel, Lagnì, Dammartino, e della Terra di S. Dionigi, si fermò coll' esercito sopra Parigi, che era capo insieme, e della guerra, e del Regno: e cintolo con istrettissimo assedio, l' hauerebbe espugnato, non tanto col ferro, quanto con la fame; se Alessandro Duca di Parma mandato nel maggior bisogno dal Rè di Spagna; à richiesta de' Collegati, non hauesse scosso il giogo, che sourastaua al collo de' Parigini, e non gli hauesse sottratti all' vltima rouina. Con più fortunata riuscita haueua egli preso Ciartres, e Noyon. Ma da Roano, due volte assediato, fù rigettato

tato con l'armi, e col valore del medesimo Duca. In questa guisa la misera Francia diuisa in due contrarie parti, e crudelmente lacerata, come sospesa, e dubbiosa, a qual Signore douesse obbedire, piangeua le sue Città, e i suoi Cittadini, diuenuti preda, or di questo, or di quell'altro vincitore. Si che se qualch'auanzo restaua della crudeltà, e auaritia di vn'esercito, indi à poco soprauuenendo con maggior furia l'altro nemico, lo riduceua in nulla. E non sapeua se fosse cosa più lagrimeuole, che'l fior della Nobiltà Francese, venisse reciso dal ferro delle Nationi straniere, spontaneamente chiamate in aiuto; ò che i Francesi medesimi, riuolte le spade nelle proprie lor viscere, desser il guasto alla Francia.

Calamità della Francia.

Questo era lo stato di quel nobilissimo Regno, compassioneuole agli stessi nemici, quando ritornato in Fiandra, e quiui morto il Farnese, in sua vece Carlo Conte di Mansfelt entraua coll'esercito in Francia à soccorrer la lega. Portossi egli da Landresy à Guisa situata ne' confini della Piccardia. Indi passò à Moncornetto, oue accrebbe le sue truppe con alcune d'Italiani condotte da Cammillo Capizzucchi, e d'altre Tedesche, che al soldo del Romano Pontefice eran comandate da Appio Conti. In oltre si vniron seco alcune compagnie di caualli, mandate dal Rè di Spagna, delle quali erano Capitani il Marchese Alessandro Malaspina, e Giorgio Basta. Partito di quì l'esercito fece alto à Soissons, forzato à fermaruisi più, che non bisognaua, e dalla semplice credulità del Capitan Generale, e dall'astutia altrui, tutta intenta à proprij vantaggi. Imperoche il Gouernator di Laòn, già da lungo tempo nemico del Signor di Neouil, pigliò partito di seruirsi di quella buon'occasione delle soldatesche, à vendicar le proprie ingiurie coll'armi altrui. Rapporta dunque al Mansfelt, che Neouil è il rifugio degli Assassini, da'quali era infestata tutta la campagna

Carlo di Mansfelt entra in Francia.

Astutia del Gouernator di Laon per far sor prender Neouil.

Cesar Campana della guerra di Fiandra p.3 lib.1.

di Laon. Faceua credere alle parole di lui l'esempio freschissimo d'vn certo traditore, che essendo di presidio in Laon, hauea tentato di darl' in mano de' soldati d'Henrigo, ma scoperto il trattato, se n'era rifuggito in Neouil. Nè molto richiedersi, diceua egli, di tempo, ò di fatica, all'espugnatione di quella piazza; auuenga-che quei pochi soldati, che v'eran di presidio, com' in luogo poco forte per natura, e meno per arte, alla prima vista de' nemici, si sarebbon' arresi. Indotto dalle istigationi di costui il Mansfelt, comanda à Giouanni Pernestein, che pigli sopra di se quell'impresa, con le genti Tedesche à se soggette: vi aggiunse quelle, che il Conte Vespasiano d'Arco comandaua in luogo di Anglarte Curtio, e alcune compagnie di Valloni, e due truppe di quei caualli, ch'eran sotto la condotta d'Appio Conti. Volle parimente che si portassero due cannoni, e vna colubrina, disarmati però, e solamente per atterrire.

Il Signor di Neouil, che sin à quel giorno era stato neutrale, in vdir, che i soldati s'accostauano al suo Castello, come à quelli, che non gli erano nemici, anzi per farseli amici, ed euitar ogni danno, ordinò, che s'offerissero loro liberalmente tutt' i rinfreschi, che fossero necessarij à ristorar vn esercito stracco dal viaggio. Ma indi à poco veduto l'apparecchio de' pezzi da batteria, ed accortosi, ch'egli non offeriua ricetto à Ospiti, ma à nemici, in questa riconoscenza, mutata incontanente la scena, comandò, che contra di loro si sparasse gran numero di moschettate. Quindi richiesto, che egli e seguisse il partito de' Collegati, e ne ammettesse il presidio, ricusò l'vn, e l altro; aggiugnendo parergli douer bastar loro, ch' ei continuasse, ad esser come per l'addietro, nemico di nessuno, amico di tutti. e che con quella violenza se gli faceua vna grand' ingiuria. Somministraua fiamme allo sdegno di lui quel rifuggito di Laon, che col commun pericolo si studiaua di scansar il

suo

ſuo priuato, e conſigliaua, che per ogni via ſi faceſſe forza di difender la Piazza. Per la qual coſa fù neceſſario, che gli aſſalitori faceſſero venire gran copia di poluere di archibugio, e la munitione, che vi mancaua per armar l'artiglierie. Scoſſe con queſte terribilmente le mura, furon mandati due Tedeſchi à riconoſcer la breccia, ſe era capace dell' aſſalto: vn de' quali fù vcciſo, l'altro grauiſſimamente ferito. Finalmente accoſtandoſi con maggior cautela Claudio la Barlotta Maeſtro di Campo de' Valloni, ed accorgendoſi, che il rotto delle mura era largo à baſtanza, ſpinſe con impeto i ſuoi pedoni all'abbattimento. Due Compagnie ancora d'Italiani ſotto la ſcorta di Giuſeppe Valmarana, e Verginio Bianca, moſtraron quiui ſtraordinario valore, e riportaron vna gran gloria. Dall' aſsalto di tutti queſti rigettati i difenſori dalle muraglie, ſi ritiraron nella Cittadella, oue aſsaliti con grandiſſimo vigore, e temendo di eſser mandati in aria con le mine, la vegnente notte ſi reſero ſpontaneamente à i nemici. Quattordici di loro, particolarmente i fuggitiui, furon fatti morire. Scoperta alla fine tutta la trama al Conte di Mansfelt, comandò che'l Caſtello ſi reſtituiſse al ſuo padrone: ſi dolſe della fatica, e del tempo perduto, e condannò la ſua troppa credulità, perche cõ i pericoli, e col ſangue de ſuoi haueſse ſatiati gli odij degli altri. Staua tratanto aſpettando, che il Duca di Mena ordinaſse in qual parte ſi doueſsero riuolger l'armi; poiche gli haueano comandato gli Spagnuoli, ch'egli dipendeſse totalmente da cenni di lui, ſtudiandoſi eſsi in tal guiſa di guadagnar affatto la gratia del medeſimo, à fine di promouere maggiormẽte i loro proprij diſegni.

Si aſſalta Neouil.

Preſo, e reſo al ſuo padrone.

Era di quei giorni il Duca in Parigi, e cõ i trattati pacifici, s' ingegnaua por quella fine alle calamità del Regno, che non poteua coll'armi. Faceua già da gran tempo iſtanza il Rè di Spagna, che s' intimaſse vna dieta vniuerſale di tutta la Francia, e di tutti gli ſtati, e

Trattati del Duca di Mena pe'l Regno di Francia.

gradi: nella quale i popoli,per mezzo de i loro deputati,cò i voti,e col consenso commune,si eleggessero vn Rè,Cattolico però, e non auuerso dalla Sede Romana: Il medesimo richiedeua con gran premura il Cardinal Filippo Sega,Vescouo di Piacenza, Legato Apostolico in Francia,sì per suoi fini particolari,come quello, che era stimato d'affetto Spagnuolo, nato dalla speranza d'esser da quella fattione portato al Pontificato, sì anche perche era costretto à ciò dal comando di Clemente VIII,che poco dianzi era stato essaltato al supremo gouerno della Chiesa. Ma l'accorto Duca di Mena, hauea tirato in lungo con varie scuse, l'adempimento di queste richieste, à lui sospette, perche procedeuano da gli Spanguoli, e da i loro partigiani: Ora adducendo per cagione della dimora le guerre, che richiedeuan tutta l'applicatione: ora, che faceua di mestiero vnir prima i voti degl'altri Principi collegati: e particolarmente, che il viaggiar de i deputati per la Francia, inuolta in tante guerre, diuisa in tante fattioni, riusciua vgualmente difficile, e pericoloso. Altri nulladimeno, di gran lunga diuersa diceuano esserne la cagione; cioè l'insatiabile auidità, ch'egli hauea di regnare, senza titolo di Rè, ed il timor di perder nel sereno della calma, ciò che nel torbido della tempesta hauea guadagnato. Per ouuiar egli à questo, or mai pubblico sospetto, che v'era di lui,& à fin di placar à suo prò gli Spagnuoli commossi per ciò à sdegno, e che nella Corte del Legato ne sparlauano pubblicamẽte; determinò alla fine di conceder dopo tante preghiere la dieta. Imperoche preuedeua molto bene,che ad vn ingegno scaltro nel dissimulare,e sottile nell'inuentar partiti, non sarebbon mancati molti ostacoli, particolarmente in tanta diuersità di humori, e di pareri, co' quali impedir potesse à suo piacere il condurr' à fine, questa determinatione. Per tanto offerendo spontaneamente, quelche non poteua più lungamente negare, e affermando, ch'

Anton. Carnerol.10. cap.1. Henrigo Caterino lib. 13.

Il Duca di Mena stabilisce la dieta.

era

era ormai maturato il tempo di radunar la dieta, scrisse lettere à tutte le Prouincie del Regno, e à tutte le Communità, alle quali competeua il diritto di dar la voce, che eleggessero, e mandassero i Deputati.

Caterino iui.

Luogo della dieta.

Gli Spagnuoli veramente haueano desiderato che il luogo della dieta, fosse Soissons, Città, che essendo vicina alla Fiandra, accioche libera riuscisse l'elettione del Rè, si poteua facilmente accalorare, e munire coll'armi di Fiandra, senza molto slontanarle da suoi confini. Mà il Duca di Loreno hauea destinata la Città di Rems, come à se più vicina, e per la medesima cagione, vi acconsentiuano gli Spagnuoli. Il Duca di Menà però animato da i consigli del Villeroy, e del Giannini, volle dar questa preeminenza alla Città Reale di Parigi, con questo splendido pretesto, che non doueua esser inferiore la maestà del luogo alla grandezza del negotio, che vi si trattaua. Douersi alla fede incorrotta de' Parigini verso la santa lega questo, ò premio della virtù, ò conforto di tante calamità. Fù dunque intimata in quella Città l'assēblea di tutti gli stati della Francia. Et auanti di congregarsi stimò ben fatto il Menà pubblicar vn manifesto, nel quale faceua palese à tutti il suo disegno in conuocar le Prouincie: e comandò, che in Parigi si promulgasse à 15. di Gennaio dell'anno 1593. I capi di esso erano succintamente i seguenti.

Relatione del congresso di Parigi.

Protesti del Duca di Mena.

Caterino iui.

Quanto ne' tempi andati hauessero faticato i Rè di Francia, e per mare, e per terra, or in difender, or in dilatare la Religione Cristiana; per lo che haueān conseguito titolo si glorioso. L'interrompimento di questa lode frappostosi in quest'vltimi anni, douersi attribuir all'heresia, entrata di nascosto nel Regno, e sparsa in tante parti. Imbrandirsi ora il ferro, non gia contr' à i nemici del nome Cristiano, ma contr' à Cristiani medesimi; cioè contr'alle proprie sue membra. Questo esser quello, che le peruerse opinioni procurauan di persuadere, che si fosse intrappresa la guerra, nō per amor del-

la

la Religione, ma per ambition di regnare. Nulladimeno qual fosse stato il suo intento cô i Collegati, hauerlo à bastanza dichiarato, in elegger per Rè il Cardinal di Borbone, che il medesimo Rè defonto hauea nominato, come primo Principe del sangue Reale, e più vicino al Regno. Ma che non era piaciuto ad Henrigo Rè di Nauarra, liberar questo suo Zio paterno dalla lunga prigionia: obbligarsi con quel benefitio tutt'i Cattolici: soffrire il breuissimo Regno di lui nel quale egli poco dopo, tornando alla vera fede, gli sarebbe succeduto. Ed egli certamente inuolto tutta via negli errori, e tante volte reso incapace del Regno, quante era stato escluso dalla communione della Chiesa, non potea crearsi Rè, senza violare la Religione, e l'vso inueterato della Francia. Imperoche non era mai stato consueto, che alcuno s'incoronasse Rè, e riceuesse da i popoli soggetti il pubblico giuramento di obbedienza, e fedeltà; se prima egli medesimo non giuraua solennemente, promettendo di professar fin all' vltimo spirito la fede Cattolica Romana, di conseruarla sicura, e libera; e far tutto il suo sforzo di sbandir ogni heresia fuor de confini del Regno. Questa medesima legge essere stata principalmente stabilita nell'Assemblea di Bles l'anno 66. del medesimo secolo, come fondamentale del Regno: oue fù inoltre risoluto, con l' autorità dell' istesso Rè Henrigo Terzo, iui presente, che si mandassero di ciascun ordine due al Rè di Nauarra, e al Principe di Côdè, che loro à nome pubblico intimassero l'esclusiua in perpetuo dalla successione al Regno di Francia in caso di vacanza, se non si riduceuan al grembo della Chiesa Cattolica. Che la medesima costitutione fù poi ratificata in Roano: E all'istessa essersi obbligato il Rè, e i Deputati di tutti gli stati con giuramento strettissimo nell' vltim' adunanza di Bles.

Il Rè di Francia deue esser Cattolico.

Con quanta ragione dunque i Collegati esser costanti nell'osseruanza di queste risolutioni, seguendo in ciò

i De-

i Decreti della Chiesa, gli esempi de' maggiori, le leggi principali del Regno? ma il Rè di Nauarra, non vna volta sola, inuitato da essi, anche in mezzo delle prosperità, alla fede Cattolica, e conseguentemente al sicuro possesso del Regno, hauer semper ostinatamente ricusato, vanamente scusandosi, con dire, che se gli vsaua violenza, e appellandosi ad vn Concilio generale, in vna cosa; tante volte definita dalla Chiesa, e vltimamente dal Concilio di Trento. Hauer egli molto ben pasciute le sue speranze, con l'assedio di Parigi, figurandosi d'espugnar tutto il Regno nella Città Reale. Ma essere stata liberata la Città con i fauoreuoli auspicij, & armi del Cattolico Rè, perpetuo difensore delle cause della fede: à cui perciò se ne professeranno sempre eterne obbligationi; e col valor d' Alessandro Duca di Parma, Principe da non lodarsi mai tanto, ch'ei non meriti dauantaggio. Con tutto ciò non per questo il Rè di Nauarra essersi rauueduto. Per lo che supplicar' egli nel nome di Dio tutt'i Cattolici, i quali dauan calore al partito di lui, che quanto prima separandosi dal suo commertio, si radunassero con tutto'l restante de' Cattolici à discutere il più importante negotio del publico. Che cò Principi del Sangue, e cò gli offitiali del Regno, si tratterebbe conforme al merito, e grado di ciascheduno, se facendo diuortio dagli heretici, interuenissero all'adunanza medesima. Già essersi intimata l'assemblea nella Città di Parigi, per li 17. di Gennaio, à i Pari di Francia, à i Vescoui, e Prelati, à i Gouernatori delle Prouincie, à i Deputati delle Città, e delle Terre, che compresi erano nella Sacra Vnione. In essa sbandito ogni priuato interesse, e affetto, si risoluerebbe l'ottima forma di conseruar la Religione, e il Regno. In tal guisa potersi vna volta sperare la tanto desiderata pace alle differenze, e fine alle calamità.

Intimatione della dieta.

Esposte in iscritto, e promulgate in voce queste, e altre cose di questa sorte, faceua il Duca di Mena ottima-

Accortezza del Duca di Mena

mamente le ſue parti, e moſtraua d' hauer vn intentione rettiſſima; nè per queſto manifeſtaua egli i ſuoi occulti diſegni intorno all'elettione del nuouo Rè. Laſciò per tanto il negotiato nel ſuo primo eſsere, per tenerſi aperto, e libero il paſso, à far quelle riſolutioni, che la congiuntura de tempi, e le conditioni de' negotiati gli ſuggeriſsero. Perchè la ſperanza conceputa vna volta di conſeguir'il Regnò, fatta più fieuole per la morte del Farneſe, pareua del tutto ſpenta, per l' emulatione de Duchi di Guiſa, e di Nemurs, che vgualmente vi pretendeuano. Per la qual coſa ſi era riſoluto, di non eſpor ſe medeſimo, nè i ſuoi congiunti, all' elettione, ſe non in caſo, ch'egli preuedeſſe, che tutt'i voti, ed il conſenſo commune ſarebbon à ſuo fauore, e che non gli mancherebbono, nè forze, nè ſoccorſi, per mantenere il già conquiſtato. Se ciò poco proſperamente ſuccedeſse, haueua ferma riſolutione d' appigliarſi all' vn de' due partiti: ò di tirar in lungo la guerra, ritenendo la carica di Luogotenente del Regno, ciò che facilmente gli potrebbe riuſcire con l' aiuto de i Deputati, e con vn mediocre ſuſſidio degli ſtranieri: ò ſe queſta via gli veniſse chiuſa, di perſuader à gli ſtati, che riconoſceſsero per Rè di Francia Henrigo, riunito prima alla Chieſa Cattolica, ò chiunque altro foſse loro in piacere. Atteſo che egli hebbe ſempre queſto propoſito immutabile, di non tollerar l'vnione de' due Regni, Spagnuolo, e Franceſe: ne la diuiſion in più parti di quel di Francia. Il qual diſegno, chiaro inditio dell' amor ſuo verſo la Patria, com' era gratiſſimo alla maggior parte de' Collegati, così da nemici; anzi dal Rè medeſimo, al quale n' era per più vie peruenuta la notitia, non di rado ſi celebraua con lodi.

Il Legato del Pontefice parimente ſtimò eſser debito del ſuo offitio, e conforme all'intention del ſuo Principe, lo ſcriuer lettere d' eſortatione à i Cattolici, che erano dalla parte d'Henrigo, per iſtaccarli dal Rè, vnirli

li con gli altri, e à nome di Clemente VIII, e suo chiamarli all'Asemblea intimata, nella quale trattar si douea del mantenimento della Religione, e del Regno. Non apparticn al presente racconto riportar qui queste lettere, dalla maggior parte degli Scrittori, diffusamente riferite. Ma sarà più al nostro proposito ritornar con la Storia alle militie Fiamminghe, le quali ne i confini della Francia aspettauano gli ordini del Duca di Mena.

Relatione del congresso di Parigi. Caterino. Errera li. 4. c. 15

Dunque il Duca medesimo portatosi à riconoscerle, le ritrouò di numero tanto minore della sua espettatione, che quasi si disperò di poter con esse tentar impresa d'alcun rilieuo, ò riputatione. Stette per tanto lungamente in forse verso qual parte più fruttuosamente riuolger douesse l'armi. Egli è vero, che il Legato del Papa, e con esso i Parigini, l'esortauan per lettere à far marciar l'esercito verso Parigi, à fine di presidiar meglio l'Asemblea; e aggiungerle maggior animo, e vigore: e à schierar le squadre intorno al Castello di S. Dionigi, per ricuperarlo da Henrigo. Quindi affermauano, che si sarebbe ritratto molto giouamento particolarmente che quel luogo non era distante più di due leghe dalla Città: ed era quello il passo per condurr' i viueri à i Cittadini. Preualse nientedimeno la contraria opinione, che non fosse espediente introdur quell' esercito nel cuor del Regno. In questo parere si accordauano con vgual risolutione, ma con diuersa intentione, il Mena, ed il Mansfelt. Si guardaua quegli, che gli Spagnuoli dalla vicinanza di queste loro soldatesche, non prendessero maggior ardire nella determinatione degli affari: temeua questi d'impegnare lungi da i confini della Fiandra in vn impresa di durata, vn'esercito non grande, e poco fornito di denari, ed esporlo in tal guisa ad vn cimento pieno di pericolo. Dunque di commun consenso, vnite insieme le squadre de' Fiamminghi, e de' Francesi, si riuolgono l'armi all'assedio di Noyon.

Doue si douesse condur l'esercito.

Caterino.

All' espugnatione di Noyon.

E Que-

Sito, e descrittion di Noyon.

Questa Città della Francia, anticamente situata ne' confini di Soissons, al presente delle Prouincie di Campagna, e Piccardia, si rende riguardeuole, sì per lo gran numero de' Cittadini, e sì per la residenza del Vescouo. Riconosce la sua origine antichissima fin da i tempi della Repubblica Romana, e fù illustrata dall'armi, e dagli scritti di Giulio Cesare. Per doue guarda al Settentrione, è ella riguardata da vn monte per la parte à lei contraria scosceso. Da mezzo giorno è cinta da vn lago formato dal fiume Oyse quiui stagnante. Si stendono alle spalle di lei grandissime, e foltissime selue. Hà in faccia vna piccola pianura, donde vn più picciolo sentiero conduce alla porta detta di S. Eligio. La bagna per mezzo vn fiumicello, che scorrendo tanto pouero di acque, quanto di nome, a pena vscito fuori delle mura si perde nell'Oyse, nel quale sbocca. Due anni prima, assaltato Noyon dal Rè Henrigo, & indi à poco resasi à patti, viueua sotto la protettione di lui. Per sorprender questa Città col fauor della notte hauea il Mansfelt mandato innanzi Claudio Barlotta cō mille cinquecento soldati. Mà più vigilanti furono, com'era douere, alla propria saluezza i nemici, che quelli alla rouina de medesimi. Spuntato poi il giorno quei di Noyon facendosi à credere, che scoperta la frode, e rese vane l'insidie notturne, si poco numero di Assalitori, all'aperta luce del dì non hauerebbe osato di far alcun tentatiuo, dalla guardia delle mura si ritiraron sicuri al riposo, interrotto con la vigilia della passata difesa. Da questa trascuraggine allettato Claudio, comandò, che si appoggiasser le scale, per dar la scalata alle mura, da quella parte, per doue dalla Città si và ad An, Terra poco men di tre leghe distante. Imperoche quiui la fossa meno profonda, e l'acqua più bassa, faceuane sperar la riuscita dell'impresa. Mà le scale più corte del douere a' pochi permisero il salire: & accorrendo i soldati del presidio della Città, non solamente rigettarono i nemici, mà in

L'Aluno nel la Fabbrica del Mōdo.

Cesare della guerra di Francia li. 2.

Caterino.

Sorpresa vana.

Campana.

in oltre ne puniron l'ardire, parte di loro fatti prigioni, parte vccisi, e parte grauemente feriti. Trà i più riguardeuoli prigionieri furon il fratel di Claudio ferito, e il Gouernator di Laon.

Il medesimo giorno, cioè a'i 15. di Marzo, giunse nell' istesso luogo tutto l'esercito dè Collegati. Si annoueraua n'in esso quattromila fanti, e mille caualli mãdati dal Rè Cattolico sotto il comando di Carlo Mansfelt: Mille e dugento pedoni assoldati da Clemente VIII. Romano Pontefice nella Germania, e cento caualli; della qual gente era capo Appio Conti, per esser partito Hercole Sfondrato Duca di Montemarciano: e Commessario, come lo chiamano, n'era Innocenzo Maluasia. V'eran altri circa seicento fanti Alemanni condotti dal Principe d'Eguiglione. Eraui anche vna squadra d'Italiani, condotta da Cammillo Capizzuchi. Mà i Francesi giungeuan'al numero di tremila fanti, e quasi nouecento caualli, sotto il comando del Duca di Mena, con cui erano i Duchi di Guisa, e d'Omala, ed i Signori di Rono, e della Chiatra. Gouernator della Città per Henrigo era Antonio Sig. d'Estrè, che vi hauea prôti di presidio nouecento fanti, e ottanta caualli trà Frãcesi, e Suizzeri. Gli abitãti però erano più inclinati alla lega. Costoro dũque, nõ più distãti da Noyon, d'vn tiro di cãnone, per dar l'assalto, disposero l'ordinanze in questa guisa.

Esercito de gli Assediatori.

Per doue il bosco si sporge innãzi dalla destra mano, si aqquartierò cõ suoi Italiani il Capizzucchi: dalla sinistra Appio Conti con le truppe Pontificie: nella parte opposta lungo il lago presero posto due terzi di fanteria ben forniti di tutti gli stromenti da guerra per dar l'assalto: L'vno di essi miraua per contro vn'angolo della muraglia, fortificato con vn' riuellino alla moderna: questo composto di Spagnuoli, Valloni, e Tedeschi, era comandato dal Maestro di Campo Antonio Zuniga. reggeua l'altro, che occupaua quasi tutta la pianura, Luigi Velasco cõ suoi Spagnuoli, e con quei di Alfonso Idiaquez; e Claudio Bar-

Disposicione degli alloggiamẽti.

Carlo Coloma lib. 6.

lotta cò Valloni. Costoro tutti vnitamente hauean la mira d'assaltar la Città doue sorgeua quel fortissimo riuellino. Tra gli vni, e gli altri si fabbricò vn forte, che ambe le squadre congiungendo insieme, era di scambieuole aiuto: e benche fosse battuto dall'artiglieria nemica, riuscì nondimeno vtilissimo à reprimer le sortite degli assediati. Da questa parte, doue la pianura si apriua, vollero che fosse la forza maggiore dell'assalto, perche la riputauano facilissima ad espugnarsi. Quiui impiegaron lo sforzo maggiore nel far le fortificationi inespugnabili, perche di li si temeua, che Henrigo introducesse il soccorso. Da questa banda s'alzarono le Trinciere, e si disposero i pezzi da batteria, per dar l'assalto. Dall' opposta parte simigliantemente occupata da quei del Papa, si tirauano le Trinciere, non tanto con animo di muouer di li la battaglia, quanto d'ingannar l'auuersario incerto, donde più douesse temere. Gareggiauano in tanto frà di se le truppe Francesi, e le Fiamminghe, per chi di loro con maggior vigore, e coraggio si auuentasse contro al nemico commune.

Principio dell' Assalto.

Il primo assalto fù disegnato darsi al riuellino, che sporgeua dalla porta, il qual era difeso dalla Cittadella, e da vn angolo della Città, e più particolarmente dal fosso, allora fuor del solito pieno d' acqua tiratatui dal fiume vicino. Mà il Mena commise la cura à Claudio d'asciugarlo, dando l'andar all' acqua per altra via. Laonde egli secca in gran parte la fosa, paratasi dauanti la Trinciera, con Luigi Velasco, e con gli Spagnuoli à lui soggetti, peruenne fin' alla contrascarpa. Quindi l'vn, e l'altro si dipartiron à posti contrarij. il Velasco alla manca, il Barlotta s'accampò alla mano diritta. Haueа questi intentione con cinque cannoni, d'atterrar la porta, e le torri, per tener la cortina del continuo bersagliata, e senza difensori. Dall' opposta parte Antonio Zuniga, cò i Tedeschi condotti dal Mena, si fece il passo fin dentro la fosa, à fine di tener sospesi i nemici da

Omero Tortora dell'Historie di Francia p. 3. lib. 19.

qual

qual lato douesſero muouerſi gli aſsalitori.In tre batterie dunque diſpoſta l'artiglieria trauagliaua ſenza ripoſo il torrione fabbricato ſopra la porta, doue il Velaſco faceua forza cò ſuoi, e incrocicchiandoſi i colpi inſieme, lo ſcuoteuano per trauerſo.

Nel tempo medeſimo da diuerſe bande ſi batteuano le muraglie, e già in più luoghi eraſi fatta breccia conſiderabile,quand'ecco d'improuuiſo ſi ſparſe voce eſser vicino il ſoccorſo nemico: venir' Henrigo ſteſso in perſona riſoluto di dar la battaglia,per liberar dall'aſſedio Noyon. Queſta nuoua intiepidì quel primo ardore degli aſsalitori, e agli aſsediati diede tempo di riſtorar le rouine. E perche ſi credeua, che il Rè piglierebbe la ſtrada lungo il fiume Oyſe, in diſtanza dalla Città vn tiro di colubrina; Appio Conti, che cò ſuoi, e con le Compagnie Spagnuole era aqquartierato trà le mura, ed il fiume,comandò che ſi diſponeſsero i cannoni ſopr' vna piatta forma eretta in mezzo delle ſue Trinciere: e ſpinſe innanzi verſo Scionì vna truppa de' ſuoi caualli,à difender quel lato. Ma riuſcito falſo l' auuiſo, il dì ſeguente fù più gagliardamente, e con più ſpeſsi colpi battuta la porta,non però eſpugnata: ò perche non foſſe ben à tiro,ò perche foſse perfettamente terrapienata. Acciòche dūque non ſi perdeſse inutilmente il tempo, furon mandati i più ſcelti Spagnuoli ad attaccar il riuellino,già in gran parte demolito.Coſtoro,benche per quattr' hore continue combatteſsero con grandiſsimo valore, non per queſto riduſsero al bramato fine l' impreſa. Per lo che ſi fermarono ſott'il riuellino medeſimo aſtretti à riparar cò i graticci la grandine de i ſaſsi, che di ſopra cadeua.

Nuoua ſparſa della venuta d'Henrigo.

Mà vana.

La notte vegnente cominciaron à cauar vna mina nel medeſimo ſito,e venutine à fine vi ſeppelliron i barili della poluere;mà nel darle fuoco, poco mancò,che la rouina non ritornaſse in capo degli autori. Poiche i difenſori della Città, per tener lontani dalla foſsa gli

aſ-

asſalitori, vi gettaron dentro vna gran copia di faſcine inzuppate di materia vntuoſa, e ſopra di eſse ſpargendo fuoco, acceſero fiamme molto pericoloſe, perche era faciliſſimo l'attaccarſi alla poluere della mina poco lontana; ſe gli accorti Valloni, che trauagliauano à quell' impreſa, non haueſsero per tempo ricoperti di terra i barili, e ritirandoſi toſto, non ſi foſsero ſottratti al pericolo. Per lo qual accidente gli Sgagnuoli ancora, che ſi eran auanzati ſotto al riuellino, furon coſtretti ad abbandonar quel poſto.

Pericolo d' incendio.

Ne fù più fortunata quella notte a'i Cittadini, che in vn punto medeſimo promiſe, e fece andar fallite le promeſse di vna grande ſperanza. Imperoche Henrigo hauea ſpediti in ſoccorſo degli aſsediati dugento caualli (altri dicono cinquecento) de'quali ciaſcuno portaua in groppa legato vn ſacchetto di poluere d' archibugio. Queſti quantunque ſi auanzaſsero felicemente col fauor della notte, e marciaſsero con iſtraordinario riguardo, nulladimeno nell'accoſtarſi più dà vicino alla Città, da i corpi di guardia de'Valloni, e de' Pontificij, furono ſcoperti, e meſſi in fuga. La maggior parte di loro per ſaluar più facilmente la vita, gettandoſi giù da i caualli ſi ricoueraron con impeto, ma a'piedi, e di naſcoſto, nella Città, abbandonati i caualli, e la poluere in poter de'nemici. Dal qual ſucceſso accorgendoſi quei di fuora, che gli aſsediati per propria difeſa patiuano penuria di tal ſorte di munitione, ſtimaron che foſse neceſsario venir quanto prima all'aſsalto. Per comandamento dunque del Mena ſi alleſtirono a vna violentiſſima inuaſione da quel fianco, oue erano i quartieri di Claudio. Trà tanto le Trinciere ſi accoſtauano alle mura, riceuendo poco guaſto dalle ſpeſse ſortite de'ſoldati, pe'l valore di coloro che le difendeuano. Si ſparſe però dall'vna parte, e dall altra ſangue in gran copia. E gia eran giunti alla foſsa, quando per condur'più ſpeditamente l' impreſa, determinaron di raddoppiar la

Soccorſo quaſi inutile.

bat-

battaglia: ed'assalir la Città da vicino con l'insidie coperte della mina già preparata, e da lontano con la scoperta batteria. La mina scauata sott' al riuellino, preso fuoco, recò più danno agli assalitori, de' quali alcuni vi restarono vccisi, che agli assaliti. Nulladimeno col suo grande scotimento, e cō i reiterati colpi del cannone, sfracassato il muro del riuellino, fece tal breccia, che per essa si aprì bastante via all'assalto. Il Velasco dunque cō suoi Spagnuoli, il Barlotta cō Valloni inuadono coraggiosamente i nemici: feriscono, vccidono: ma non del tutto impuniti, poiche Claudio offeso fù di colpo d'archibugio in vn braccio: de'suoi compagni altri restaron feriti, altri tolti di vita. Impadronitisi alla fine del riuellino alloggiaron in esso, e vi piantaron alcune artiglierie per batter con esse più da vicino, e con più impeto la Città. Riportaron da questo fatto molta gloria gli Spagnuoli e i Valloni, e massimamente i loro Comandanti il Velasco, ed il Barlotta.

E preso il riuellino.

Nè solamente la forza, ma in oltre vno strattagemma fù adoperato in questo assedio, per conseguir la vittoria. Era tra le genti di Giorgio Basta vn soldato Italiano, ò come altri scriuono, Albanese, il quale brauo altrettanto di cuore, quanto d' ingegno, per ispiare lo stato, e conditione della Città assediata, vsò quest'arte. Salito à cauallo, ed aggiustatasi ad armacollo vna banda bianca (che questa appunto era la diuisa de soldati di Henrigo) per parer vn di loro, finse di esser con suo grandissimo pericolo scappato à tutta carriera trà le squadre dell'esercito de'Collegati. Per render il fatto più verisimile gli furono sparate dietro molte archibugiate. Egli fingendo di poter appena rifiatare, tutto ansante, come fù più vicino alle mura, si sforzò à gridare in tal guisa. Fateui cuore ò Cittadini: tra pochi giorni vi verrà il bramato soccorso. Il che vdito con poca allegrezza le sentinelle risposero, che troppo tardo era il soccorso, in riguardo del loro bisogno, ne potersi la Città più lunga-

Cāpana Carnero

Stratagemma d'vn soldato.

ga-

gamente tenere. Le quali cose sentite, e trouato quel ch'egli cercaua, cioè gli assediati esser ridotti all'estremo; il soldato Italiano sparando contr' alla Città vn colpo per ischerno, dato di sproni al cauallo, à carriera battuta fece ritorno al Campo. Quest'inganno non solamente fece palese agli assediatori l'estrema necessità de Cittadini, ma in oltre costrinse i medesimi ad arrendersi più speditamente a'i nemici, che n'eran consapeuoli. Vi son tutta via degli altri che di questa risolutione di rendersi, presa con troppa fretta, dicono essere stata cagione il riuellino preso da i nemici, onde la perdita della Città era ineuitabile. Nè vi mancan di quelli, che attribuiscono questa lode al Duca di Mena, il quale con marauigliosa sollecitudine affrettò la resa: e assistendo di persona diede calore à tutt'i lauori, per mostrar ch'egli solo era bastante alla carica di Generale: e strinse la Città, or con le mine, or con le batterie, con la diuersion dell'acque, e con gli assalti frequenti, per tornar quanto prima all'Assemblea, che era l'affare più rileuante: acciòche mentr'egli n' era lontano, ò i deputati non risoluessero, ò gli Spagnuoli non macchinassero alcuna cosa danneuole a'suoi interessi. Del restante fù parer di persone sauie, che l'assedio, il qual durò sedici giorni, si potea dalla Città sostener più lungamente, in riguardo del numero, e del valore de' Difensori, e del soccorso vicino: se la mancanza delle vettouaglie, e molto più della poluere, non hauesse precipitata la resa. I Cittadini adunque richiesto il nemico di venir à parlamento, si accordaron con lui, che se fra tre giorni non giungeua il soccorso del Rè, se gli sarebbono resi. In questo tempo di mezzo quei di fuora, tenendo le guardie à tutt'i passi, vsaron ogni diligenza, accioche da nessuna parte penetrasse il soccorso. Per la qual cosa finalmente l' vltimo giorno di Marzo il Sig. d' Estrè Gouernator della Piazza, consegnò Noyon in mano de'Collegati. Non parue espediente al Duca di Mena vin-

Cause della resa affrettata.

Campana.

Coloma

Caterino.

Tortora

Resa di Noyon.

vincitore saccheggiar vna Città ben affetta al suo partito, se ben i soldati ciò richiedeuan in premio delle passate fatiche. Imperoche egli era Principe di genio alieno dalle rapine, e riputaua cosa indegna, che gli stranieri s' ingrassassero col sangue Francese.

Il Duca di Mena prohibisce il sacco.

I capitoli principali della resa furono questi. Che fosse permesso à i soldati della Guarnigione di marciar armati, con le bandiere spiegate, e col bagaglio: e che à i Cittadini non si recasse ne pur minima molestia, ò nella persona, ò nella robba. Vsciron dalla Città quasi ottocento soldati. Molti più ne fuggirono dall' esercito della lega, per mancamento di paghe: pochi nel combattimento ne restarono morti d'ambe le parti. Ma come poi il Duca entrò in Noyon à guisa di trionfante, si vdirono risonar d'ogn intorno le voci del popolo, che in alto tuono pregaua vita, e vittoria, à gli ottimi Principi, e alla santa lega. Col qual applauso fù accompagnato fino alla Chiesa, oue rese le douute gratie al vero Dio degli eserciti. Indi fù condotto al Palazzo con festa straordinaria de' Cittadini, che godeuano d'essersi di sott' al giogo del Dominio heretico, riposti in libertà. Queste dimostrationi fecero palese, quanto prudentemente il Duca hauesse negato alla licenza de' soldati il sacco della Città.

E riceuuto con plauso

Diminuì in gran parte l'allegrezza di questa vittoria, e sneruò notabilmente le forze, e abbattè gli animi de' Collegati l'auuenimento doloroso d'vn fatto inaspettato, accaduto nel tempo medesimo dell'assedio. Correua già il nono giorno, da che i Collegati stringeuano Noyon, quando il poco dianzi mentouato Appio Conti, bramoso d'incontrar il genio del Duca di Mena, spinse con qualche violenza i Tedeschi à se soggetti à trauagliar ne gli esercitij de' guastatori: Quindi à poco comandò loro per vn messo, che faticassero ne lauori medesimi. Mà Giorgio Sciathiobrin loro Colonello, principal Lorenese ricusò di obbedire, af-

Disgratia d' Appio Conti.

Omero Tortora e altri.

fermando di non voler, che i suoi soldati defraudati vna volta dello stipendio, trauagliassero vn' altra senza ricognitione. Sdegnato Appio per vna simil replica, andò egli stesso in persona à ritrouar lo Sciathiobrin, à cui reiterato'l primo ordine, promette, che per l'vn', e l'altro seruitio sarebbon pagati tutt'in vna volta. Disubbidì più ostinatamente Giorgio. Per lo che Appio infiammato di sdegno maggiore, gli domandò, s'ei sapeua, che egli era il suo Comandante: Non me ne ricordo bene, rispose colui: Or quì sì che Appio, lasciandosi vincer dall'ira, e riguardando più alla sua nobil nascita, che alla carica, che esercitaua, lasciata con furia la sella, e sfoderata la spada assalta lo Sciathiobrin, che anch'egli era smontato, & haueua messo mano. Pur tuttauia, ò fosse rispetto della persona, ò pentimento della disobbedienza, riparaua semplicemente i colpi, e difendendosi si ritiraua. Tanto più Appio se gli serraua alla vita, stringendolo à segno, che gli ferì vn braccio: nel qual'atto portato dal suo medesimo impeto, s'inuestì da se stesso nella spada nemica, e ne restò grauemente trafitto sott' vna poppa. Questa mortal ferita gli permise sol tanto di tempo, quanto bastò à confessarsi cristianamente de' suoi peccati, e raccomandar l'anima à Dio nel suo vltimo transito: dopo di che spirò in braccio del Duca Lotario suo fratello, che alla nuoua di sì acerbo caso era venuto volando. Degno in vero di viuer più lungamente, per lasciar alla memoria de'posteri più chiare testimonianze del generoso suo spirito: ò almeno di morir in fattione più gloriosa, per pareggiare il nome de'suoi Antenati celebre nelle storie Romane, e per tramandar à i descendenti del suo inclito sangue esempij di virtù militare. Certo che egli fù d'ammaestramento, non meno miserabile, che memorabile agli altri gran Capitani, douersi i soldati soggetti tener à freno col comando, e col cenno, non con la mano.

Nel

Nel racconto di questo accidente, descritto poco men che da tutti gli Stor.ci della guerra, e Fiamminga, e Francese, non però tutti si accordano. Atteso che altri riferiscono, Tedesco, e Bauaro, non Lorenese esser stato colui, per cui mano Appio morì. La causa poi della rissa dicono alcuni, che non fù altrimenti il comando di lauorar la seconda volta con la zappa: ma perche Appio imposto hauesse allo Sciathiobrin d'occupar co' suoi vn posto, abbandonato da gli altri, per esser più soggetto à i pericoli, ed egli contumace facesse resistenza. Anzi altri asseriuano passar vecchia emulatione, e odio tra di loro, dal quale nato fosse che Appio à lui commettesse maggiori fatiche, e imprese più ardue, in paragon degli altri: donde anche si risoluesse à gastigar di propria mano l'ostinatione di lui. In oltre la maggior parte degli Scrittori è di parere, che Giorgio volontariamente ferisse Appio, e non egli da se, portato dalla collera, s'incontrasse nella stoccata. Aggiungesi al fatto vn prodigio, il quale acciò meriti tanta fede, quanta ammiratione richiede, afferma chi lo scriue d'esserne stato testimonio d'vdito, e di vista.

Caterino. Tortora M. Iansonio Merc. Gallo Belgico lib. 6. Coloma

Campana. Carnero. Iansonio. Errera l. 4. c. 18 Coloma

Predittione della morte d'Appio.

Il dì auanti ch' il successo accadesse, ritornaua da la Fera Alfonso Idiaquez con la caualleria leggiera, à conuogliar le vettouaglie all' esercito, e interrogando, come si suole, vn Caualier Italiano, nel quale s'imbattè, che nuoue portasse dal campo. Vna, rispose quegli, e grandemente impensata, occorsa due hore sono. Il Colonello Sciathiobrin hà vcciso Appio suo Generale. Vdiron Alfonso, ed i Compagni vna cosa tanto inaspettata, con quel sentimento di dolore, che conueniua: e proseguendo il viaggio, per abboccarsi col Conte di Mansfelt; ecco Appio medesimo, che hauean vdito esser morto, si fà loro incontro. Restaron essi à questo nuouo, e improuuiso spettacolo attoniti, e senza moto. Quindi à lui raccontaron, ciò che dal Caualier Italiano hauean poc'anzi vdito. Se ne rise

 egli,

egli, come in simili casi è costume. Il dì seguente, sù l'hora medesima, che colui, chiunque egli si fosse, l'hauea predetto, Appio fù vcciso. Così bene spesso i grandi auuenimenti han per forieri, ò per compagni, inusitati prodigij: per insegnar à gli huomini, che quanto accade in terra, viene dal Cielo. Quel che seguisse dell'vccisore, non s'accordano à riferire gli Autori. Dicono alcuni, ch'egli salito sollecitamente à cauallo, mise in saluo con la fuga la vita. Riferiscono altri, che il fatto, benche à sangue caldo, e non à caso pensato, tuttauolta per esser di cattiuissimo esempio, come seguito in faccia di tutto l'esercito, ed in disprezzo della riuerenza douuta al comando del suo Generale; dispiacque tanto al Duca di Mena, ch' egli medesimo entrato nel Terzo de Tedeschi diede prigione in mano de'suoi Sergenti lo Sciathiobrin, e comandò, che si esaminasse il delitto commesso. E perche il Commissario Maluasia si protestò, il reo esser sotto la sua Iurisditione, comandò il Duca, ch'ei fosse tenuto in carcere à requisition del medesimo. Mà mentre si fabbricaua il processo, passato già l'esercito ad An, si dice, che se ne fuggisse il delinquente, guardato semplicemente per tutto da due Sergenti sotto la sua parola, all'vsanza Tedesca. Fù commune opinione, che'l Conte di Mansfelt, e'l Signor di Rono parenti dello Sciathiobrin, tenessero mano à questa fuga. Ne vi mancò chi sospettasse hauerui l'istesso Duca di Mena acconsentito. Benche in apparenza vsò ogni sollecitudine, e spedì in ogni parte gente à piedi, e à cauallo per hauerlo nelle mani. Nè contento di questo, diede fuora vn manifesto, nel quale pubblicò, che quegli era mancato di parola; il che appresso alla Nation Germana suol esser di grandissimo vituperio, e pregiuditio. Questa fuga diede finalmente l'vltima spinta al Maluasia Commissario di licentiar l'esercito Pontificio, ciò, che egli hauea prima fra se determinato, per liberarsi dalla spesa;

Tortora Caterino.

Si licentia l'Esercito Pontificio.

sen-

ſenza hauer alcun riguardo, ò alla congiuntura de' tempi, ò alla neceſſità delle coſe. E quantunque il Duca di Mena riſentitamente lamentandoſi ne faceſſe richiamo, e gli riduceſſe alla memoria gl'inconuenienti seguiti per la licenza data dal Matteucci Commiſſario parimente del Pontefice, all'altra parte dell'eſercito; non per queſto il Maluaſia ſi ritraſſe punto dalla preſa riſolutione. Apportò queſto fatto grande ſcapito agl' intereſſi de' Collegati. Imperoche giuntane la notitia à i Deputati in Parigi, à i quali hauea promeſſo il Legato del Pontefice, che la ſoldateſca condotta al ſoldo di eſso, ſarebbe venuta alla guardia di quella gran Città; come che non voleuano, che gli Spagnuoli, ò'l Duca di Mena diueniſsero più potenti con la venuta delle loro proprie militie; cominciaron tutti à minacciar alla ſcoperta, che ſe ne ſarebbon partiti ſenza concluder nulla, ò che ſi ſarebbon vniti col Rè Henrigo. Anche il Mansfelt, da cui ſi crede, che foſſe conſigliato il Maluaſia à licentiar l'eſercito; trouata quella occaſione, ch'egli andaua cercando, ſi dichiarò, che ſotto di lui non ſi ſperaſse di tentar impreſa veruna, con sì poco numero di gente. E perche le diſgratie non ſoglion andar mai ſcompagnate; gli ſteſſi ſoldati del Rè di Spagna, e particolarmente la fanteria Vallona, ſcemaua di giorno in giorno notabilmente, fuggendo moltiſſimi, perche loro non ſi sborſauan le paghe. Et i Franceſi tuttauia ſeguiuan, come prima, ad eſser, e di minor numero, e di forze più deboli. Per la qual coſa facendo gagliarda iſtanza i Parigini, che le guarnigioni della Città ſi accreſceſsero di numero, acciòche cō maggior ſicurezza vi ſi poteſser cōdurre i viueri, che ſpeſso ſoleuan eſser intercetti da i nemici poſti all'intorno; ſi offerſe al Duca di Mena quella bella congiuntura, ch' egli hauea grandemente deſiderata, di far paſsar à Parigi le truppe del Principe ſuo figliuolo, e con eſse aggiunger vn forte ſoſtegno

Eſercito dè collegati ridotto à minor numero.

gno

gno al ſuo partito. Egli per tanto laſciato in Noyon Franceſco Biancardi con vn groſso preſidio di Tedeſchi, e di Valloni, ſe n'andò à Rems, per tener iui vn congreſso co' principali Signori della ſua Caſa, e quindi tornar all'Aſsemblea di Parigi. Mà il Mansfelt ritirandoſi col ſuo eſercito verſo la Fiandra, con poca fatica eſpugnò il Caſtello di Biochen, e la terra di San Valery.

Carlo Mansfelt ritorna in Fiandra.

Nel tempo medeſimo mandò alla preſa d'Eſtaples (che altri chiamano Tappe) Cammillo Capizzucchi Maeſtro di Campo d'vn terzo d'Italiani, con la ſua gente, e con la ſquadra Alemanna di Giouanni Manriquez, e con altri Tedeſchi, e Valloni, i quali tutti egli conduceua. E queſta Terra ſituata nella sboccatura del fiume Canchè, la quale dopo pochi giorni d'aſſedio ſi reſe. E perche il valor di Cammillo campeggiò per molt'anni in queſta guerra di Fiandra, hà meritato, che l'inclita ſua memoria ſi tramandi, almen in parte, alla poſterità nella Storia preſente. Traſſe egli la ſua origine dall'antica, e nobile famiglia de'Capizzuchi, la quale per molti ſecoli illuſtre in Roma, annouera molti, nel lungo catalogo degli antenati, riguardeuoli nell'armi, e nelle lettere. Tra queſti ſi contano particolarmente tre Cardinali della Santa Romana Chieſa: Giouan Ruberto creato da Vrbano Secondo l'anno 1092., come qualch'vno ha ſcritto: Pietro Legato della Sede Apoſtolica ſotto Calliſto Secondo l'anno 1122. Giouan Antonio eletto Cardinale, e Veſcouo di Lodi da Paolo Quarto, e fatto Prefetto della Segnatura di gratia da Pio Quinto: Paolo Veſcouo di Nicaſtro, e Vicario di più Pontefici, Pietro Senatore, Niccolò Camarlingo di Roma: Iacobello Signore di Torre Gandolfi, e Conſeruator della Città: e altri molto benemeriti della Chieſa Cattolica.

Tuano lib. 105 Campana p. 3. l. 1.

Carnero l. 10. cap. 1.

Illuſtre proſapia di Cammillo.

Vincenzo Armanno della Famiglia de Capizzucchi.

Cardinali, e Prelati della ſua Famiglia.

Alfonſo Ciacc. nella vita di Vrb. II Ferdinando Vghelli nell'Italia ſacr. to. 4 e 9 Ciacconi di Paolo IV. Gio. Anton. Petramelc. in Pio V.

Trà i Guerrieri poi fù Cintio valente di mano, e di conſiglio, che militò ſotto Carlo Quinto Imperatore, e al

Huomini inſigni nell'armi.

Giacomo Sadoleto nell'Epistole.

Giaccomo Scherenbp nell' imagini de Principi.

al seruitio di molti Pontefici, anche col supremo comando: Papirio Sergente maggiore dell'Esercito Ecclesiastico al tempo di quattro Pontefici: Tarquinio sott'il Farnese, e sotto l'Arciduca Ernesto, or condottier di caualli, or di fanti: e di poi da Vrbano Ottauo dichiarato Maestro di Campo generale dello Stato Ecclesiastico. Ma di questi, e di molt'altri, furono più chiari Cammillo, e Biagio fratelli.

Fortezza militare di Cammillo.

Famiano Strada della guerra di Fiandra deca 2.l.5 6. & 7.

Ant. Errera nell'historie di Francia li.4 c.7.

Tortora lib.16.

Caterino.l.12.

Campiglia l.8.

Vincenzo Armanno.

Cammillo Marchese di Poggio Catino esercitò la militia ben quarant'anni, illustre particolarmente nelle guerre di Fiandra: compagno inseparabile di Alessandro Duca di Parma, sì nelle battaglie, come nelle vittorie. Con vgual fortezza, e lode gli assistè nell'assediar Anuersa, ed in liberar dall'assedio Parigi, e Roano. Espugnò Lagnì in faccia di Henrigo Rè. Difese coraggiosamente l'esercito vittorioso, che nel suo ritorno di Francia era perseguitato dal medesimo. Ritornato in Italia adorno di tante corone, fù dichiarato Maestro di Campo Generale delle militie della Chiesa da Gregorio XIII.: e con la medesima carica fù da Clemente Ottauo mandato in soccorso à Ridolfo Imperatore nell' Vngheria: doue ricuperò a'i Cristiani il Castello Pappa. Et hauendo tagliato, dopo cruda battaglia, vn ponte sul Danubio per impedire il passo a'i Turchi; feritogli sotto il cauallo, ed egli assalito da vna mortale infermità, morì vincendo, in Comarì d'anni 60.

Glorie militari di Biagio.

Famiano Strada della guerra di Fiandra deca 2.l.5

Tortora lib. 16.

Biagio rinouò in Francia, e l'animo grande, e la gloria del Romano Oratio; imperoche immerso egli nell' acqua, e d'ogni banda bersagliato dall'armi nemiche, ruppe, e sparse per la corrente del fiume vn ponte fabbricato dagli Hugonotti, che assediauan Poitiers. Aiutò il Duca di Parma nell'assedio di Mastricht. Portò soccorso all'Elettor di Colonia coll'armi, e col consiglio. Fatto ritorno in Italia fù da Clemente Ottauo eletto Gouernator dell'armi Auignonesi, e Venaisine, nel qual impiego dimorò dieci anni. Da Cosimo Secondo Gran Du-

Duca di Toſcana fù fatto General della caualleria, e confermato Marcheſe di Montieri: Tenente dell'eſercito Toſcano lo conduſſe ſenz' offeſa veruna pe'l paeſe nemico al ſoccorſo del Duca di Mantoua. Siami lecito hauer fatta queſta memoria della famiglia de' Capizzucchi, nella ſtoria della guerra di Fiandra, giache ella produſse tanti huomini inſigni, e tanto benemeriti dell' arte militare, e della Fiandra medeſima, che per ciò merita il titolo di Famiglia generoſa, e guerriera.

Congreſſo de' Principi di Loreno in Rems.

Si radunaron in Rems i Duchi di Loreno, di Mena, di Guiſa, d'Omala, d'Elbuf, e pe'l Duca di Mercurio, il Conte di Salignì ſuo fratello, il quale benche foſse prigione del Rè Henrigo, nulladimeno era laſciato in libertà ſotto la ſua parola. Da queſto congreſso dipendeua la congiettura da farſi ſopra la riuſcita delle coſe di Francia. In eſso il Mena, che ſtimaua d' eſsere ſtato mal trattato dagli Spagnuoli, e che s' auuedeua molto bene, che l'elettion dell'Infanta non ſarebbe ſtata vtile à ſuoi intereſſi, mentre non poteua ſperar fondatamente di hauerla egli, ò alcun de' ſuoi figliuoli per moglie; ſi sforzò di perſuadere agli altri Principi, ò che ella per le ſomme difficoltà ſi ſarebbe tentata in vano, ò che certamente ſarebbe riuſcita inutile al Regno. Poiche Filippo Padre di lei, à finche ſuccedeſse nella corona di Francia il figlio, non la ſpoſerebbe mai ad alcuno. Sarebbe ſtato vn nuouo moſtro in Francia, e deteſtato dalle leggi vna femmina che regnaſse. Non per queſto eſser per eſtinguerſi l' incendio della guerra col Rè di Nauarra, nel qual ſi conſumaua la Francia; anzi vie più ſi ſarebbe acceſo, ſomminiſtrandogli ſempre maggiori alimenti cò i loro ſoccorſi i Principi d' Italia tutti, che ſi sforzauano di fare ad ogni lor potere, che la potenza Spagnuola, ed Auſtriaca, non creſceſse ſmiſuratamente coll'aggiunta di queſto Regno. Che ſe pure Iſabella ſi maritaſse, non però ſeguirebbe con alcuno de' Principi Franceſi. Per tanto grande ſarebbe la perpleſſità degli ani-

Tortora Caterino.

Il Mena diſſuade l'elettione d' Iſabella.

animi loro, qual Rè, e di qual natura toccasse loro à soffrire. Ed egli ancora inalzato dalla Sposa à vn sì subblime trono, correrebbe gran pericolo di lasciarsi totalmente dominare dalla moglie, dalla quale più tosto, che da francesi, vorebbe riconoscer la Corona; per non douer poi viuer eternamente obbligato à professarne gratitudine à i suoi Vassalli, cò i beneficij continui, e con le gratie. Dal che anche nascerebbe, che egli non facesse alcun conto del sangue reale di Francia. Mà che sarebbe, se'l Rè di Spagna stracco della Guerra, ritirasse i soccorsi necessarij? Che, se prima di finirla, finisse egli la vita? non douersi già sperare, che'l figlio di lui, di genio diuersissimo dal Padre, ereditasse i disegni medesimi. In tal guisa diminuite le forze e crescendo la guerra, che altro aspettar si potrebbe se non di cader in quei mali, da i quali tanto tempo, e con tanta fatica s'eran guardati; cioè di sottoporre finalmente, ò voglino, ò no, il collo al giogo dell'heresia?

Mà con altre ragioni il Mena s'ingegnaua di persuader à i Principi, che sarebbe di gran lũga più vtile alla Religione, al Regno, e a loro medesimi, se creassero Rè di Francia il Principe di Spagna. Potersi per li Francesi sperar conditioni molto più vantaggiose da lui, che dalla sorella, ò da altro Rè men potente: aiuti anche più considerabili, ò viuesse, ò morisse il Padre, poiche gl'impiegherebbe in vtil proprio, e non d'altrui. Douersi abbracciar quel partito, che era per riuscir più profitteuole à tutti; giache era vano lo sperar dal Rè Cattolico vn Rè della Casa de Principi di Loreno. Il quale ancorche s'impetrasse, sarebbe abbandonato da i soccorsi di spagna: ò pure gli otterrebbe si deboli, che non potrebbe difendersi contr'à nemici potentissimi. Ne da altra parte potersi aspettar aiuti, essendo gli altri Principi, e massimamente gl'Italiani, d'ordinario diuisi in fattioni. Dell'improu-

Persuade quella del Principe di Spagna.

uiso partito del Mena, d'elegger Rè di Francia il Prin-
Con qual intentione.
cipe di Spagna, la mira era questa: d'ottener sopra
Tortora lib. 19.
ogn'altro egli, che l haueua promosso, moltissimi vantaggi per se, e per la Casa sua, particolarmente da vn Principe ancor di tenera età, col pretesto di cui egli seguiterebbe più lungamente nell'amministratione del Regno: si conserucrebbe diuote le Città principali, e le fortezze, facendone gouernatori huomini suoi confidenti: o se auuenisse accidente alla vita del Principe, ò nuouità nel Regno, egli potrebbe facilmente impadronirsene. Che se il tentatiuo (ciò che era più verisimile) andasse à voto, egli che l'haueua proposto, si guadagnerebbe almeno la gratia degli Spagnuoli.

Hauea già egli tirati nel suo parere i Duchi d'Omala, e d'Elbuf; non già quel di Loreno, e di Guisa, i quali inchinauano più all'elettione dell'Infanta, perche l'vn, e l'altro ne speraua il maritaggio. Minore speranza però ne hauea conceputa il Lorenese, preuedendo l'elettione di lei quasi impossibile; per la qual cosa porgeua l'orecchio ad vn altro trattato, che seco haueua introdotto Girolamo Gondi à nome della Republica di Venetia, e di ferdinando Gran Duca di Toscana; cioè ch'egli riconoscesse per Rè di Francia Henrigo, ogni volta però, ch'egli ritornato fosse alla Fede Cattolica, dalla quale se perseuerato hauesse à tenersi lontano, diceua, che quei Principi stessi gli hauerebbero mosse l'armi contro.

Da altri è promosso Henrigo.

Tortora

Nel medesimo tempo il Signor d'Alincurt figliuolo del Villeroi, fece al Duca di Mena da parte del Rè Henrigo larghissime promesse, sì di promuouer la Religion Cattolica, e sì di migliorare i suoi priuati interessi; poiche asseriua poter si molto più facilmente accordar seco, che co i Deputati. Il Legato del Pontefice si studiò à tutto suo potere, di scioglier l'vn, e l'altro trattato, per mezzo dell'Aghucchi Protonotario, stimolandolo à ciò gli Spagnuoli.

Si opponeua il Legato del Papa.

Il Duca di Loreno si protestò, ch'egli non consentirebbe mai nell'elettione di vn Heretico: aggiunse in ogni modo, che gli scommodi, e le spese della Guerra non si poteuano più lungamente sostenere senza soccorsi. Ch'egli di molto buona voglia sarebbe condescesο ad ogni partito sicuro per la Religion Cattolica. A tal fine esser venuto a Rems, per pigliar risolutione sopra i pubblici affari co i Principi del suo sãgue, ò con altri, che hauessero la medesima intentione. Queste cose disse il Duca di Loreno, per torre ogni sospetto, che di lui hauessero preso il Legato del Papa, e gli Spagnuoli.

Ma nella radunanza de'Principi disse apertamente, che gli pareua molto difficile, che l'elettione cadesse in persona d'altrui, che di Henrigo. Nulladimeno, ch' ella non poteua vscire, ò dall' Infanta Isabella, ò dal Principe di Spagna, ò da alcuno della stirpe di Loreno; che il Principe di Spagna era il meno facile ad esser eletto, comunque ne paresse diuersamente al Duca di Mena; poiche piaceua à i Franzesi vn Rè, che fosse tutto loro, e non facesse di se più parti in più Regni, non soggetti alla Francia. Più facilmente poter toccar questa buona sorte all' Infanta ogni volta ch'ella si maritasse con vn Principe Francese: e questo più che ad ogn'altro, si douea ad alcuno della Famiglia di Loreno, quando il Rè Cattolico, il Romano Pontefice, e gli altri Principi d'Italia, gli volessero dar aiuto. Ciò non potersi sperare dal Rè di Spagna, mentr'egli non nominasse il Rè a suo arbitrio, non dal solo Pontefice, che non haueua forze bastanti à tanto peso; e solo sarebbe, perche i Principi d'Italia, per le fattioni intestine non potrebbono vnirsi seco. Per lo che non veder egli cosa più spedita, e più à proposito, che venir à concordia col Rè di Nauarra reso Cattolico. Che se egli ostinatamente perseuerasse ancor nell' heresia, in tal caso, col consenso di tutta la nobiità

Il Duca di Loreno inclina ad Henrigo.

Cattolica, la quale più non lo ſeguirebbe, doverſi crear vn'altro Rè della Caſa Borbona. Che l'iſteſſo Romano Pontefice douea abbracciar vn di queſti due partiti, ſe bramaua in Francia ſi conſeruaſſe intatta la Religione, e l'obbedienza di tutto il Regno alla ſede Apoſtolica. Queſto fù il parere del Duca di Loreno. Ma 'l Duca di Guiſa fomentando ancora le sue ſperanze, e l'antiche nemiſtà col ſangue di Borbone, ſi opponeua gagliardemente à i trattati per Henrigo, ò per altri della ſua ſtirpe.

Il Duca di Mena sbattuto in varie parti, ſtaua però ſempre fermo nel medeſimo diſegno di venir allungando il ſuo dominio, ed autorità. Anzi riuolgendo frà ſe continuamente molte coſe, ogni dì più ſi prometteua, e macchinaua maggior fortuna. S'era riſoluto, trà l'altre coſe, di trattar cò ſuoi Guiſi la promotione d'Alfonſo Duca di Ferrara, ſuo zio materno, al Regno di Francia. Per la qual coſa died'ordine ad Anna Veſcouo di Liſieux, e al Signor Deportes, che nell'andar à Roma ſi abboccaſſero con Alfonſo Duca di Ferrara, e gli faceſſer paleſe il ſuo nuouo diſegno. Speraua per queſta via il Mena, di douer conſeguir da lui vna gran ſomma di denari, come che lo ſtimaua ricchiſsimo; e ſapendo hauer egli aſpirato alla Corona di Polonia credeua, che più ardentemente ſi ſarebbe inuaghito di queſta, che portaua ſeco vn Dominio di gran lunga più ampio, e doue del continouo hauerebbe pronti gli aiuti di tanti ſtretti parenti. Ma come ſi accorſe, che poco, ò niun moto faceuano con le loro ſperanze i primi Ambaſciatori in Alfonſo ſaggio ſtimatore delle vicende humane, raddoppiò il Mena l'aſsalto, per mezzo di Cammillo Tolomei ſuddito della Caſa d' Eſte mandato a poſta a perſuadergli, ch' egli attendeſse con la premura conueniente à vn'affare di tanta importanza. Eſſer queſto diſegno molto facile à riuſcire; hauendo promotori ardentiſſimi i

Il Duca di Mena tenta di portar al Regno Alfonſo Duca di Ferrara.

Torrera l. 19.

Duchi

Duchi di Guisa, e di Mena, amendue si ben affetti ad Alfonso, come sarebbon i figli al Padre loro. Nella medesima elettione esser per concorrere i Duchi d'Omala, e d'Elbuf. Di più che la Duchessa di Nemurs hauerebbe seco tratti i figliuoli nell'istesso volere. Vna cosa richiedersi, per vltimo compimento di vna si vasta macchina: cioè non più di cento mila scudi. Ricercaua il Mena questa somma, piccola, se si riguardaua alle vrgenti necessità; ma che sarebbe bastata per far veder al mondo, che i collegati poteuan mantener la guerra, senza l'oro di Spagna. Si hà in oltre per relatione, che vn altro fine lo muoueua à questa risolutione: ed era, che egli, come principal autore di solleuar al Regno di Francia il suo zio, ne riporterebbe da lui gran guiderdone. Mà tante speranze, e tante macchine, com'auuien alla maggior parte delle cose mondane, si risolsero in nulla ad vna sola parola d'Alfonso che disse di nò. Died'egli dunque il gran rifiuto ad vn tanto honore, ò perche il suo erario forse esausto, non potesse anticipatamemente sborsar tanta moneta; ò perche hauesse poca fede, che la sua elettione potesse riuscire: ò perche, supposto ancora, ch'ella fosse riuscita felicemente, egli non isperaua di douer hauer forze bastanti à resistere all'armi de'nemici competitori. Rese ben sì gratie infinite al Duca di Mena, per la volontà, che hauea mostrata tanto inclinata alla fortuna, e grandezza sua: e l'esortò, che insieme co' i Principi della sua Casa hauesse la mira al pubblico bene: e promise i suoi aiuti vnitamente à tutti, per non offendere gli altri se ad alcun' in particolare gli hauesse offerti. Come il Mena si vide deluso da questa speranza, riuolse i suoi pensieri al Romano Pontefice, per ispiar diligentemente l' intentione di lui in ordine all' elettione del Rè. Per tanto ristrettosi à tre soli partiti, gli fece proporre da suoi Ambasciatori. Il primo fù, che amendue concorressero in Henrigo, dopo ch' ei si fos-

Per quali cagioni.

Alfonso ricusa.

Il Duca di Mena propone al Pontefice tre partiti.

fosse riconciliato con la Chiesa. Il secondo, che si creasse Rè alcun'altro Principe del sangue, e in primo luogo il Cardinal di Borbone. Il terzo, che portasse al Regno quel della Casa di Loreno, che pres'hauesse per moglie l'Infanta di Spagna Isabella. Concludeua però, che'l più facil partito di tutti, era l'acquietarsi in Henrigo. Ma il Papa rese la medesima risposta, che hauea resa sempre per l'addietro. Che egli non hauerebbe mai che fare con vn huomo separato dalla Chiesa: nè hauer egli dauanti agli occhi altro, che l'vtile della Religione, e del Regno. Il Mena dũque vedendo da per tutto risoluersi in aria le sue macchine, stimò miglior cōsiglio, il condursi all'Assemblea di Parigi. Questa fine hebbe il cōgresso de Principi di Loreno in Rems: nel quale perche non paresse nulla affatto essersi determinato à prò del ben commune, quei Principi si protestarono cō vn pubblico manifesto, che essi non hauerebbono mai introdotto alcun negotiato con gli Heretici, e che eran sempre per aderire à quella risolutione, che si stimasse vtile sopr'ogn'altra alla conseruatione della Religione, e del Regno. Quindi partitisi peruennero tutti à Parigi, toltone il solo Duca di Loreno, che per ricuperare la sua fortezza di Dun, poco dianzi vsurpatagli dal Duca di Buglione. mandò in suo luogo all'Assemblea Cristoforo Signor di Bassompiera. Mà prima che da noi si dia ragguaglio delle cose succedute in Parigi, richiede l'ordine di questa Storia, che dalla Francia noi facciamo nostro ritorno in Fiandra.

Risposta di lui.

Pietro Ernesto Conte di Mansfelt, fatto Gouernator della Fiandra, com'al principio habbiam detto, nessuna cosa più hebbe à cuore, nell'amministration del suo offitio, che ridurre al primiero rigor d'osseruanza la disciplina militare in qualche parte scaduta. Hauea già il Duca d'Alba, mentre reggeua quelle Prouincie, come di genio Seuerissimo, fatto vn decreto, che chiunque de' nemici rimanesse prigione, fosse incontanente impic-

Il Mansfelt Gouernatore ristora la disciplina militare.

piccato, la qual pena non potesse sfuggire, ne con intercessioni, ne con oro. Questa legge, sicome conseruaua l'abbondanza alle campagne, e la sicurezza à i lauoratori; così riusciua funesta alla licenza della soldatesca più libera: Et alla maggior parte de'Fiamminghi sembraua troppo aspra, e atroce. Subentrò dunque pian piano in suo luogo vn vsanza più piaceuole, con la quale s'introdusse vua quasi legge, che de i soldati priuati il prezzo per riscattarsi, fosse la paga di vn mese: de'Capitani, e de Colonelli, quello che piacesse à chi gli faceua prigioni. Per la qual dolcezza crebbe sì l'ardire consueto de'soldati, che non erano più in modo alcuno sicuri, ò i contadini ne'poderi, ò i nobili ne i loro Castelli, ò nell'istesse strade pubbliche i viandanti. Donde ne nacque, che si lasciauan incolti i terreni; & impedito il commertio, i popoli non trafficauano. Per liberarsi da questa rouina, e guasto, quei, che per la vicinanza erano più soggetti alle Scorrerie de'nemici, riputaron per se più vtile il pagar loro mese per mese, vna quantità determinata di denari, e con questa spontanea condannagione, esimersi da tanti pregiuditij. Ma la somma di queste volontarie contributioni era cresciuta sì, che con essa le Prouincie Vnite manteneuano la maggior parte del loro esercito. Parue cosa indegna al Mansfelt Gouernatore che i Fiāminghi sudditi del Rè di Spagna, e commessi alla sua cura stabilissero à proprie spese loro vn perpetuo sussidio all'armi nemiche. Sul principio dunque dell' anno 1593. vietò con vn pubblico editto, che in auuenire si pagasse più cosa alcuna à i nemici à titolo di ottener da loro, che non foraggiassero nel Paese; anzi comandò, che presentendosi alcuna scorreria nemica, si desse subito il segno dalle torri de Villaggi, si mettessero tutti frettolosamente in armi, si vnissero insieme i vicini à discacciare i nemici communi: e à quel di essi, che restasse prigione non si perdonasse la forca

ca

ca per tutto l'oro del mondo. Stett'alquanto in vigore questo editto, mà in progresso di tempo tornò come prima in dimenticanza, amando meglio i Padroni de Villaggi; e de' Castelli per propria sicurezza pagar qualche certa ricognitione al nemico, che star in continuo pericolo d'incendij, e prigionie. Valse anche molto ad annullar il medesimo bando, vn altro contrario pubblicatosi dagli Stati d'Olãda, nel quale si esponeua la crudeltà del primo, il rigor degli Spagnuoli, e la disgratia della Fiandra. Tutt'i Fiamminghi erano in esso stimolati à difender la propria saluezza, e libertà contr'al Dominio degli stranieri, e parteiolarmente à pagar quelle contributioni conform' all'vso introdotto, per sottrarsi da mali più graui. Fanno alcuni autore del seuero editto del Mansfelt, il Conte di Fuentes: ed è assai verisimile, se si riguarda al genio di lui, che non era molto diuerso dalla rigida equità del Duca d'Alba: & alla grande autorità, che si dice hauer egli hauuta in segreto dal Rè ne i negotij di maggior importanza in Fiandra.

Campana Carnero.

Mà i Lucemburgesi non vollero obbedire, quãdo fù loro intimato l'editto degli Stati, di pagar il tributo, per l'assicuramento; come quelli, à quali pareua di hauer forze bastanti per resistere, e d'esser assai sicuri, perche più remoti di territorio da i confini de' nemici. Si dice, che questa fù la cagione, per la qual Filippo di Nassau fù spinto contra di loro con quattro mila Soldati. Benche altri credono, che questa fosse arte del Rè Henrigo, il quale con astutia solita vsarsi nelle guerre, procurò, che gli Spagnuoli, l'armi à lui infeste diuertissero in Fiandra, per costringerla à mantenersi fedele al Rè. Speraua il Nassau di sorprender il castello di S. Vito situato nel distretto di Lucimborgo: e fondaua le sue speranze in vn lungo negotiato tramato prima da lui à quest' effetto: mà scopertisi i suoi occulti disegni, la speranza suanì. Per la qual cosa risol-

Filippo di Nassaù infesta il Ducato di Lucimborgo.

Gaspar Ens. ne gli annali to. 3. lib. 3. Campana.

riuolse l'armi, e lo sdegno à dar il guasto alle campagne circonuicine. Quindi marciando coll'esercito à Lucimborgo capo della Prouincia, abbruciò alquanti villaggi della Città. Facendo di poi vna scorreria nel Brabante, saccheggiò Anuto antichissima Terra. Ma hauendo auuiso, che il Conte Florentio di Barlamont con vn grosso neruo di soldatesca, raccolta dalle guarnigioni de'contorni, veniua speditamente ad incontrarlo, stimò ottimo consiglio ricondurre à suernare il suo esercito carico di ricche prede.

Trà tanto il Conte Mauritio di Nassau credette nõ douersi lasciar fuggire vna si bella occasione portagli dal passaggio, che l'armi regie in si gran copia faceuano di Fiandra in Francia: Ottimamente ammaestrato dall'antiche storie, che la buona congiuntura in tutte le cose humane ha gran predominio, ma molto maggiore in quelle della guerra: e che in queste ella suol giouar più assai, che ò 'l valore, ò le forze. Per tanto riuolse l'animo, e'l neruo tutto dell'armi à pigliar per assedio la Terra di Santa Geltruda, detta volgarmente Gertrudemberghe. Gli persuadeuano questa impresa sì le ragioni priuate, di goder con sicurezza il dominio suo patrimoniale di Bredà, e distretto di lei, libero da i pericoli, che seco portaua la vicinanza della predetta Terra; si le pubbliche di far quest'acquisto al partito degli Stati. Perche essendo quella situata ne i confini d'Olanda, infestaua grandemente quei di Dordrect, di Gorcum, ed altri di quei confini. Ne vi mancano degli Scrittori, che affermano esser Gertrudemberghe del dominio Olandese; anzi che per ragione d'heredità spettasse à Mauritio stesso, come tenuto in pegno dal Padre. Questo disegno proposto nel consiglio degli Stati vniti di Fiandra, fù riceuuto con somma approuatione di tutti. Mà perche sortisse felicemente, doueasi con la cautela solita de Prudenti Capitani tener segreto. Fù dunque dissi-

Il Conte Mauritio disegna di assediar Gertrudemberghe.

Guido: Card. Bentiu. della Guerra di Fiandra p. 3 lib. 1. Franc. Areoan no 1593 Lodouico Guicciard. nell'Olanaa. Carlo Coloma lib 6. Euerardo Reid. negli annali di

H mu-

mulato fingendosi di volger l'armi, ò verso Groninghen nella Frisa; ò verso l'Esclusa; ò Doncherchen, nella Prouincia di Fiandra: ò verso Bolduc, ò Graue nel Brabante. E riuscì prosperamente questa fintione agli autori di essa. Imperoche inuiatesi, e spartitesi le forze degli Spagnuoli à presidiar le sopraddette piazze, lasciarō più sfornita quella parte, che doueua riuscir la più bisognosa di guarnigione. Mauritio adunque ben fornito di Naui, di cannoni, e d'altre macchine necessarie per l'assedio, che poco prima eran auanzate da quello di Steenuich, con somma celerità, la qual il più delle volte è di molta importanza per le vittorie, si presentò sotto Gertrudemberghe à i 28. di Marzo con vn esercito di cinquemila Fanti, e mille quattro cento caualli. E questa vna Terra di breue circuito, mà pe'l suo sito molto commoda à chi n'è padrone. Atteso che posta negli vltimi confini del Brabante verso l'Olanda, da cui non la diuide altro che poc'acqua, e vn passo molto facile, e quasi la chiaue dell'vn', e dell'altra Prouincia. Di qui nacque l'antica lite, e contesa trà i Duchi del Brabante, e i Conti d'Olanda, à chi di loro appartenesse quella giurisditione: di qui il giuramento solito farsi da amendue quei Principi nel primo lor ingresso; dall'vno di mantenerne, dall'altro di ricuperarne il possesso. Dalla banda di settentrione è bagnata più tosto da vn quasi seno di mare, chiamato Meruue, che da i due fiumi Mosa, e Vahal, i quali entrando vn dentro l'altro corrono per vn largo, e spatioso letto: in esso scaricandosi il fiume Donge, ancor egli nauigabile, passa sotto Gertrudemberghe dalla parte, che è volta ad oriente. Da quest'acque, che la circondano si ben munita, e da altre, che di tanto in tanto stagnano nella pianura adiacente, doue si rende del tutto inaccessibile, doue sommamente difficile à penetrarsi, da ogni parte isolata. Per la qual cosa a'i Paesani per andar innanzi, e indietro fà di mestiero carreggiar

Fiandra lib. 10.

Sito di Gertrudemberghe.

Lodouico Guicciardino.

giar altronde la terra, e alzando alquni argini fortificarli con diligenza, per cagion dell' acqua. Ne per arte è men forte la Terra, che per natura; benche poca fosse la guarnigione per sua difesa, non temendosi, che simili luoghi si possin espugnare, che con grandissimi apparecchi da guerra, i quali non potendosi far di nascosto, dan tempo, necessariamente scoperti, d'introdur commodamente maggiori presidij. Ma non lo diede con la sua accortezza Mauritio, il quale fatto più sicuro dalla natural lentezza del Mansfelt Gouernatore, stimando meglio affrettarsi con vn piccolo esercito, hebbe questo vantaggio di più, per condur bene l'impresa, che hauendo egli medesimo quattr' anni prima assediata quella piazza, era pratichissimo di tutto il sito di essa.

Dispositione degli alloggiamenti.

Per assaltar dunque da ogni parte Gertrudemberghe; doue lo permette la terra ferma, dispose in varij quartieri la soldatesca: ma nell' acque distribuì con ordine vna buona quantità di naui preparate à tal effetto. Volle che Henrigo Federigo suo fratello con Ciorgio Eberardo Conte di Solma, e con altri principali offitiali comandasse le genti aqquartierate à Ponente: quelle d'Oriente Filippo Conte d' Hollach, il Brederodi, e il Locher, i quali haueuano piantati gli alloggiamenti vicino a'i due Borghi Ramsdonca, e Osterot, sù l'vna, e l'altra ripa del fiume Donge. Egli con le truppe più scelte si fermò vicinissimo alla Terra dal lato di mezzo giorno. La prima impresa dell' Hollach fù l' impadronirsi d'vn Forte chiamato dal vicino Borgo Steenloo, e che era eretto sopra l'argine più grande, il quale lungo il fiume Donge conduce à Gertrudemberghe. Era stato fabbricato lontano da essa vn tiro di moschetto con prudente disegno da Alessandro Duca di Parma, accioche guardasse il passo alla piazza, si per acqua, come per terra. Eran'alla difesa del Forte i Borgognoni, i quali fecero lunga resistenza agli Olandesi, che gli assalirono. Ma come s'accorsero che i nemici haucan

Gasparo Ens. Campana. Carnero.

Card. Bentiu. Famiano deca 2. l. 10. Gasparo Ens. Giulio Cesare Buleng. dell'hist. lib. 9.

anch'essi in vn isoletta del fiume alzato vn altro Forte, e che da esso batteuano violentemente il loro, si perderono d'animo, e si resero à patti, salue le persone, ed il bagaglio; non però senza qualche taccia di codardia, ne senza pena data loro dal Comandante il Marchese di Barambone.

Accrebbe grand' animo agli assalitori la presa di questo forte, che prima era di tanta difesa agli assediati, & essi conuertiron in loro offesa. Adunque senza por tempo in mezzo fabbricaron sopra il fiume due ponti, vno di naui collegate insieme, dou'egli era più largo: vn altro dou'egli era più stretto d'alberi, e d'antenne delle naui medesime, accioche per essi fosse più spedito il traghetto dagli alloggiamenti dell'Hollach, à quelli del Nassau, e da questi scambieuolmente à quelli. Mà à fin che i quartieri di tutto l'esercito fossero più sicuri da i nemici, che soprauuenir potessero di fuora, cauaron vn fosso profondo dal medesimo fiume Donge fin al Meruue, il quale tagliando in mezzo la Trinciera, che l'attrauersaua, e pigliando tutto lo spatio, che v' era di terra, chiudeua dentro al suo giro gli assediati insieme, e gli assediatori. Finalmente nello spatio di quasi due mesi, che tantò i Capitani Regij differiron à portar il soccorso, hebbe Mauritio tempo bastante, da perfettionar quell' assedio in guisa, che fù stimato vn de più celebri di quell'età, e accrebbe di gran lunga più la stima di lui. Hauea egli chiusi i suoi alloggiamenti tra quattro forti, in ciascuno de' quali distribuì due cannoni da batteria, e vn buon numero d' altri minori pezzi: ed erano talmente trà se distanti, che l'vno seruir potesse per difesa dell'altro. Vi aggiunse vn forte steccato di doppia palificata, armata nella sommità de pali di spuntoni di ferro. Ma da quella parte, doue gli alloggiamenti riguardauano la Terra, gli fortificò con vna Trinciera lunga due miglia, stesa fin' a'i quartieri dell' Hollach. Nè erano men difesi gli alloggiamenti di

Fortificatione degli alloggiamenti.

M. Ianson. nel Merc. Gallo: Belg to. 1. Lib. 6.

Hen-

Henrigo Federigo, come che l'iſteſſo ſito aſſai impraticabile, e'l fiume Meruue, che lor correua vicino, e la Città di Bredà tre ſole leghe lontana, gli rendeuan baſtantemente muniti. Anzi che ricorrendo etiandio per aiuto alle diligenze più minute dell'arte militare degli antichi, nella pianura d' intorno furon ſeminati in gran copia triboli di ferro; ne i quali inauuedutamente s'inueſtiſſe da ſe medeſima la Caualleria, che veniſſe in ſoccorſo: nelle ſtrade maeſtre poi, di tanto in tanto haueano ſcauate certe foſſe coperte, à ſomiglianza di quelle, che vſano i Cacciatori, per far preda delle fiere più grandi, e feroci. Mà là doue Gertrudemberghe è cinta dal vaſto ſeno dell'acque, formato pe'l gran concorſo dè fiumi, vn numero grande di naui fermate sù l'ancore, eran talmente legate inſieme con groſſi canapi, che quaſi faceuan di ſe ſteſſe vna ſtretta, e forte catena, la qual chiudeua il varco ad ogni ſoccorſo, che per via dè fiumi ſperar ſi poteſſe dagli aſsediati. Così fù ſerrato ogni paſſo non per li ſoccorſi ſolamente, ma per le lettere ancora. Scriuono, che Mauritio per queſte eſquiſite diligenze ſi ſtimò tanto ſicuro; anzi tanto ſe ne compiacque, che hauendo fatta prigione vna ſpia de'nemici, le diede libertà, acciò che ritornando à ſuoi, poteſse loro raccontare le preparationi vedute. Fù anche con prudente cautela, ò di Mauritio, ò degli Stati di Fiandra, proueduto, per conciliarſi fama di clemenza, e di giuſtitia, che i Villaggi, e le Campagne chiuſe dentro alla linea della circonuallattione non foſsero ſoggette ad alcun, benche minimo danno. Non ſolo poteuan in eſse camminar ſicuri dagl'inſulti militari i lauoratori, mà in oltre coltiuar la terra, e diſpor' le coſe per la futura raccolta, e condur' le mandre à paſcolare, e vender per giuſto prezzo a'i ſoldati, sì i beſtiami ſteſſi, come ogni ſorte di frutti. Il che era impadronirſi prima degli animi de'nemici, che delle mura.

Nè per queſto cedettero punto di lode militare i

Gaſparo Enſ.

Guglielmo Baudart. nella Polemogr. Auraica p. 1. anno 1593. Reidano. Tuano.

Cit-

Valore de i Difensori

Cittadini, e i soldati di guarnigione, agli aggressori. Eran questi seicento fanti Borgognoni, e quattrocento Valloni, tutti soldati veterani, e che nelle fatiche non veniuano mai meno. Lor Capitano era il Signor di Masieres huomo di gran cuore, e di fede incorrotta, il qual teneua la piazza pe'l Signor di Vateruid Gouernatore, ch'era passato in Ispagna. Al principio dell' assedio mandò egli subito à darne auuiso al Conte Pietro Ernesto di Mansfelt, facendogli sapere, che quanto a'i viueri n'erano nella Terra per cinque mesi, ò sei: Ma che v'era penuria di poluere d'archibugio, e d'ogn' altra sorte di munition da guerra. Auuicinandosi di poi maggiormente i nemici, si fecero loro incontro i soldati con frequenti sortite, e in diuerse scaramucce veccisero centocinquanta de più valorosi Assalitori condotti anche prigioni alcuni dè principali offitiali. Nè con minor valore guastauano, e rouinauano i lauori cominciati, e trauagliauan i lauoranti; e dou'eran più deboli, muniuano meglio le loro fortificationi, e dou'erano demolite, le ristorauano: finalmente non mancaron in parte alcuna al debito d'vna generosa difesa. Dall'altra parte il nemico da quel Forte conquistato con pari vtilità, e felicità, batteua la Terra con non mai interrotte cannonate: e nel medesimo tempo dagli altri lati, e dalle naui concatenate insieme sparauansi continui colpi d'artiglierie. Nulladimeno per questi spauenti, e pericoli non si perdettero punto d'animo i paesani, confortati dal Masieres, sì col prudente gouerno, come coll' esempio della sua fortezza. Mà breue fù per Gertrudemberghe questo nobil sostegno, rapitole, non sò se da vn improuiso accidente di guerra, ò da vn inganno tramato à bella posta da suoi nemici.

Bentiuogli.

Morte del Gouernatore di Gertrudemberghe.

Sorgeua nella Terra à canto alla Chiesa vn campanile, assai più alto dell'altre case: da esso gli assediati eran soliti di rimirar, come da vna vedetta, ò luogo di sentinella, le campagne del contorno, e da tutte le ban-

de

de anche più lontano,gli alloggiamenti de nemici. Risaputo cio l'Hollach da alcuni prigioni, ordinò, che si liuellassero alcuni cannoni in mira di quel campanile: indi comandò, che da tutti i suoi quartieri si alzassero più del consueto le voci, e le grida fin alle stelle. Le quali vdite gli assediati si fecero di leggier à credere, cio che ardentemente aspettauano,esser soprauuenuto il soccorso, e coll'inuader i nemici hauer cagionata in loro quella straordinaria commotione. Così spesso suol con dolce errore la speranza ingannar le menti degli huomini.Laonde per chiarirsi della verità con gli occhi proprij,ascendon frettolosi le scale della torre, e più di tutti il Masieres Capo loro. Allora l'Hollach fà dar fuoco a'i cannoni, che sparando colpirono, e vccisero lui,e con lui vn Sacerdote,e vn Alfiero. Fù in suo luogo eletto Gouernatore il Gesan il più veterano de i Capitani,e di grandissima stima tra tutti.

Tardanza del Mansfelt in mandar il soccorso.

Mentre che queste cose si faceuan à Gertrudemberghe,il Mansfelt Gouernator della Fiandra, disegnando di liberarla dall'assedio,s'accorse,che deboli erano per quest'impresa le forze regie, à cagione dell' armi mandate in Francia.V'era dunque bisogno di molto tempo, per raccorr' e metter insieme nuoua militia,quanta ne richiedeua il presente bisogno. Hauea egli subito nel principio ordinato, che si facesse leuata di gente in Germania, Lorena, Borgogna,e che si riempiessero le Compagnie Vallone,e Fiamminghe.Ne con minor applicatione metteua all' ordine denari in gran copia, ed ogni sorte di munitione da guerra. Benche, come ne grandi pericoli,ogni diligenza par tarda, se non precipita,non mancauan in Brusselles, Anuersa,e nell'altre Città della Fiandra, di quelli, che mormorauano di questa lentezza del Mansfelt, e lo riprendeuano, che egli desse tempo al nemico di fortificarsi inespugnabilmente, e che gli permettesse d'impadronirsi d' vna Piazza tanto importante,e di tanta conseguenza,senza

Accusata da altri.

spe-

ſperanza di poterla ricuperare. Hauer egli potuto, diceuan eſſi, al primo auuiſo dell'aſsedio, ſpinger là quel ſoccorſo, che era in ordine; il quale benche foſse poco, haurebbe preſo, e mantenuto aperto il paſso à gli aiuti, che ſi foſser' mandati dopo: ſe particolarmente ſi alzaua vn'altro Forte, e le guarnigioni ſi rinforzauano di nuoua gente: Con le quali reſiſtenze oppoſte al bel principio, mentre ſi tratteneuan i primi aſsalti del nemico, ſi pigliaua tempo di raccorre vn neruo più conſiderabile di ſoldati; anzi vn eſercito formato per leuar l'aſsedio: Ne eſsere ſtata prudenza l'aſpettar, che tutti i paſſi delle ſtrade ſi ſerraſsero in modo, che pochi eran baſtanti à tener indietro molti. Queſti lamenti ſi ſpargeuano non da i ſoli Fiamminghi, mà dagli Spagnuoli ancora, che con acerbi rimprouerì biaſimauano la tardanza.

Scuſata da lui.

Dall' altro canto il conſiderato, e tardiuo Mansfelt, non ſenza prudenti ragioni ſi difendeua, riſpondendo: Che con tremila fanti, e cinquecento caualli, che era in quel tempo tutto l'eſercito, accorrer in aiuto de già aſsediati, non ſarebbe ſtato saluteuole à Gertrudemberghe, mà ſarebbe ſeruito per far cader lei, ed i ſoldati di ſoccorſo con maggior precipitio in poter de' nimici. Che quel ſuſſidio ſarebbe ben ſi ſtato baſtante, quand' il nemico s'auuicinò da principio alla Terra: Ma già che l'arriuo di lui fù auuiſato tardi; eſser anche tardo quel poco ſoccorſo. Per lo che parergli più eſpediente, delle ſquadre, che Carlo ſuo figliuolo ricondurrebbe da i confini della Francia; di quelle Compagnie, che ſi richiamerebbero da i preſidij più lontani: d'altre, che ſpedite dalla guerra d'Argentina inuierebbe la Lorena: e di molte più leuate in ogni parte, metter inſieme vn eſercito conſiderabile, e ſpingerlo contr' il nemico con tanta forza, che ſenza dubbio, e ſenza pericolo ei foſse violentato ad abbandonar l'aſsedio. Trà tanto nondimeno comandò al Marcheſe di Barambone,

ne, che si fermasse con alcune Compagnie in Turnoùt, doue si douea far la rassegna general dell'Esercito: e di lì ponesse freno alle scorrerie, che da Bredà; da Berghes al Zom, e da Vlst si faceuano di continouo, non senza graue danno de popoli circonuicini.

Staua già per entrare il mese di Maggio, quando Pietr' Ernesto da Brusselles passò ad Anuersa Città più commoda à dar gli ordini de' soccorsi. Tre giorni dopo fù seguito dal Fuentes; lui si tenne il consiglio de' Capitani, e de' Principi sopra la materia corrente. Altri proposero l'arti consuete della guerra, cioè per isciogliere l'assedio de' nemici, assediar qualche fortezza nemica: essendo istinto molto naturale il lasciar l'altrui per non perder il proprio. Parue perciò più di ogni altra a proposito Bredà, come quella, che per esser non raccomandata à Mauritio dalle Prouincie Vnite, mà hereditata da lui per suo patrimonio, l'haurebbe più efficacemente staccato dall'intrappresa espugnatione. Nè riuscirebbe, diceuano, difficile l'impresa, poiche tutte le forze de' nemici eran impegnate sotto Gertrudemberghe. Ed in vero esser necessario questo partito di far quella diuersione; imper cioche il voler andar à dirittura contr'al nemico, e volerlo fare sloggiar per forza, esser tentatiuo temerario, e vano: essendo gli allogiamenti di lui si ben fortificati da tutte le bande, che faceuan vscir affatto d'ogni speranza, e perdersi d'animo chiunque douesse assalirgli. Non mancauan per lo contrario ad altri molte ragioni da enotrapporre. Essers'i nemici auanzati in quell'assedio con tanto vantaggio, che in verun conto vorrebonò, ò douerebbono ritirarsene. Anzi che se venisse loro all'orecchie, che Bredà sia assediata, tanto maggiore sforzo farrebbono, per espugnar più speditamente Gertrudemberghe, e poter quanto prima, presa l'vna, accorrer in aiuto dell'altra. Se differissero più lungamente il soccorrer Gertrudemberghe, aprirsi da loro

Consiglio da lui conuocato in Anuersa.

Nel quale è parer di altri, che si faccia diuersione.

D'altri douersi mandar soccorso agli assediati.

I mede-

medesimi la via à i nemici per l'vn', e l'altra vittoria. Ne douersi stimar si facile la riuscita d' attaccare Bredà, la quale allor che fù ricuperata dal nemico, fù ogni giorno più, e più fortificata. Le forze Regie, che allora erano in essere, non poter bastare à tant'impresa: e l'espor quelle poche in mezzo à due bande nemiche, di Bredà, e dell'esercito, che staua all'assedio, parer del pari temerario, e pericoloso. Laonde esser partito sicurissimo portar i necessarij soccorsi à Gertrudemberghe, i quali ancorche non fossero per sortir l'effetto bramato, sarebbe nondimeno minor male, che appigliandosi all'opposta risolutione, non prender Bredà, e perder Gertrudemberghe, facendo in vna due perdite, e di riputatione, e di stato. Preualse finalmente nel Consiglio questo parere; se bene per rispondere all'inganno de' nemici coll inganno, fecero spargere di voler assediar Bredà, à fine di diuertire quanti hauesser potuto dall'assedio. Quindi il Mansfelt si trasferì per riconoscer l'esercito à Tornout, Municipio del Brabante di grandissimo circuito, e frequenza di popolo, che stà trà Anuersa, e Gertrudemberghe, distante vn giorno di viaggio in circa dall' vna, e dall' altra. Qui si fece la massa di tutto l'esercito, che non passaua ottomila fanti, e dugento cinquanta caualli: restando gran parte de soldati distribuiti dal Mansfelt in varie piazze, doue poco dianzi si era temuto l'assedio dell' esercito nemico. Qui di nuouo fù disparere nel Consiglio di Stato, da qual parte si douesser inuader gli assediatori: e secondo la notitia, che si haueua de i loro alloggiamenti, fù determinato, che tutto l'esercito facess'alto à Steenloo borgo vicino a'i medesimi: che indi sarebbe stato più commodo il passo, per assaltar i nemici.

Si segue il parer degli vltimi.

Si fà la rassegna in Tornout.

Prima però che l'esercito marciasse, accadde cosa, che noi leggiamo per le Storie esser occorsa negli assedij più antichi, e che qui fù rinuouata, ma con riuscita più prospera per quei di fuora, che per quei di dentro.

Vna colomba, che portaua vna lettera è presa dagli

I sol-

I soldati del Mansfelt hauean dato il volo ad vna colomba verso Gertrudemberghe, doue facilmente alleuata, e donde vscita, volentieri vi ritornaua. Portaua ella sospesa al collo vna lettera, nella quale si animauano gli assediati ad hauer buona speranza, e mantenersi fedeli al Rè, perche tra poco sarebbe giunto il soccorso, che gli haurebbe liberati dall'assedio. Passaua quest'vccello volando sopra gli alloggiamenti di Mauritio, quando ò con altissime grida di tutt' i quartieri vniti insieme, e cò i fischi, ò con altr'arti, la sforzaron à cader in terra. Presa incontanente, è portata à Mauritio: le viene rapita dal collo la lettera, aperta, e letta. In vece di essa comanda Mauritio, che ne sia sostituita vn'altra, la quale contenesse tutto l'opposto. Non esserui speranza veruna di vicino soccorso. le genti Regie: ò esser passate in Francia, ò distribuite ne'Presidij, ne potersi facilmente, e in breue raccogliere. Prouedessero essi in tempo a'i casi loro. Con questo dispaccio fù di nuouo lasciata in sua libertà la Colomba ambasciatrice alla Terra.

assediatori, e lasciata andare con astutia.

Mà il Mansfelt marciò da Tornout verso la fine di Maggio: ne molto dopo il Conte di Fuentes ritornò à Brusselles per far nuoua raccolta di soldati. Dopo tre posate giunse l'esercito à Steenloo, e quiui hauẽdo fatt' alto, schierò le squadre il Mansfelt, come se in quell' istante si douesse venir à battaglia. Mandò anch'innanzi gli esploratori à batter le strade, e riconoscer i posti. Ne con minor diligenza Mauritio vscì dagli alloggiamenti cò i più scelti soldati ad osseruar attentamente l'ordinanze de'nemici: e riconosciuto tutto l'esercito, si ritirò dentro a'i medesimi.

Il Mansfelt ferma gli alloggiamẽti al borgo di Steenloo.

Si fece il Mansfelt coll' esercito più vicino agli alloggiamenti di Mauritio. Da quella parte si ergeua vn dicco maestro, che Mauritio haueá fortificato con vn gran Trincierone. Si accinse il Mansfelt cò suoi ad espugnarlo, e finalmente dopo molta fatica, opponendosegli

Scaramuccia leggiermente col nemico.

fegli fra mezzo, oltre al nemico, anche l'acqua, lo prefe. Difpiacque à Mauritio la perdita, non tanto del pofto, che era di poca confideratione, quanto dell'honore della prima fattione. Per tanto fpinti à quella volta repentinamente molti de'fuoi lo ricuperò: e per renderlo forte con nuoua frode, comandò, che fe gli cauafse fotto vna mina, e fi riempiefse di poluere di bombarda. Indi à poco ritornandoui gli Spagnuoli all'afsalto, fi ritirarón i nemici, e dieder fuoco alla mina: ma, ò perche prima del tempo fi accendefse, ò perche fcoppiafse à trauerfo per altra via, riufcì vano queft' artifitio. Laonde reftatoui morto vn folo di quei del Mansfelt, gli altri profeguiron l' imprefa con maggior vigore, accorrendo in loro aiuto due Compagnie di lance, e vna di carabine. Qui fi attaccò vna leggiera fcaramuccia, nella quale furono vccifi di colpo d'artiglieria tre de'Regij, ma de'nemici fopr' à venti, e molti fatti prigioni. Stettero alcuni giorni in quel pofto gli alloggiamenti del Mansfelt: indi marciaron verfo Ofteroùt con non maggiore auanzamento.

Conduce l' efercito ad Ofterout.

Mà ormai cominciauano à patir di moneta, efsendofi loro fatta vna fola paga: e di viueri ancora, per efserfi dato il guafto à tutt'i territorij circonuicini, e perche Mauritio teneua da ogni banda ferrati i paffi. Per la qual cofa fecero di nuouo configlio i Regij, e di nuouo fù rifoluto, che fi trasferifse l' efercito vicin'agli alloggiamenti dell' Hollach, prefso al Villaggio di Vaesbech. Fù ciò efeguito non fenza grauiffimo pericolo d' efser offefi dal nemico. Imperoche à pena haueam prefo quartiero, che all'improuuifo ottocento Caualli, che à tal effetto eran poc'anzi fortiti di Bredà attaccaron la coda dell'efercito. Quel primo, e inafpettato afsalto mife vn pò di fpauento, e di difordine in quei del Mansfelt; ma in vn tratto ripigliando animo, e riordinando, e ftringendo le file, rigettaron i nemici, e gli pofero in fuga, non fenza qualche mortalità.

Sortita di Bredà contr' à i Regij.

Fù fatta proua d'introdurr il soccorso nella Piazza da questa banda:il che, acciòche riuscisse più facilmente, scrisse il Mansfelt al Fuentes: esser ridotta Gertrudemberghe all'estremo pericolo di perdersi, se ella non si soccorreua prontamente,e con tutte le forze: esser gli alloggiamenti de'nemici fortificati esquisitamente: far di bisogno, per disciogliér l'assedio d'alcuni cannoni de'più grandi,cò suoi ordigni, e munitione da guerra: di essi nella Città d'Anuersa esser gran copia. Mà il Conte di Fuentes, per non disarmar in tal guisa quella fortezza principalissima di tutta la Fiandra; ò perche vedendo il caso quasi disperato,credeua che quel soccorso fosse tardo, e per conseguenza in darno, mandò sole due bombarde con poca munitione.Il che essendo fuor di modo dispiaciuto al Mansfelt, preuedendo l'imminente caduta della Terra, procurò, saluando se stesso,di gettarne la colpa nel Fuentes.Riferiscono,che con queste sole due artiglierie diede tanto da fare alle fortificationi degli Olandesi, che se n'hauesse ottenuto il numero competente si poteua sperare il total disfacimento dell'assedio.

Il Conte di Fuentes mā da vn soccorso di poco momento.

Anno l'anno 1593.

Mà tanto più Mauritio applicandouisi tutto coll'animo,e colle forze,hauea ridotta la Piazza alle strette, e col continuo sparo del cannone atterriti fuor di modo i Cittadini,e atterrate molte Case.Il Campanile della Cattedrale,dal quale si poteuan battere coll'artiglierià,ò gli alloggiamenti, ò le naui,era in gran parte disfatto,e rouinato: l'istesso palazzo magnificamente fabbricato da Guglielmo Padre di Mauritio era stato dalla batteria medesima guasto, e gettato à terra, non perdonando il furor della guerra, ne pur alle cose sue proprie. Già già l'essercito si allestiua ad vn assalto formato,e generale, giunto colle Trinciere sin al fosso, quando il tradimento di vn rifuggito giouò grandemente per eseguir ciò con più prontezza, e con più felice riuscita.

Mauritio stringe gagliardamēte l'assedio.

L'aiuta il tradimento d'vn fuggitiuo.

Ha-

Hauea questi al principio militato sotto l'insegne degli Olandesi; di poi volubile ad ogni cangiar di fortuna, si era ritirato in Gertrudemberghe tra i soldati di guarnigione: indi à poco accorgendosi, che la vittoria piegaua agli assalitori, hebb' ardire di far à loro di bel nuouo ritorno col fuggire. Per tanto à i diciotto di Giugno, scalando dalle mura negli alloggiamenti, chiese d'esser condotto auanti à Mauritio. A lui fece sapere la mancanza della poluere, che era nella Terra: gl'insegnò da qual parte le mura più deboli haurebbon potuto resister meno all'assalto: Nè tacque, che se si fosse asciutta la fossa, che piena d'acqua correua intorno alle mura, per quella via sarebbe stato sicurissimo l'attaccar la Piazza. Cauò profitto per se dall'altrui sceleraggine l'accortezza di Mauritio, e dando fede ad vn huomo conosciuto dalla maggior parte de' Compagni soldati, benche due volte infedele, comandò, che si scauasse profondissimamente la terra sin al pari del piàn della fossa. Con tal esito diuertita altroue l'acqua, restò secco il letto. Indi mostrando quel fuggitiuo il luogo proportionatissimo à battersi la Terra, fù indirizzata à quella volta la batteria: & il giorno di San Gio: Battista, con lo sparo spessissimo del cannone, fù aperto si ampiamente vn fianco del Riuellino, che per esso sarebbe potut'entrare vn huomo à cauallo. Laonde il di vegnente messosi l'esercito in ordinanza per dar l'assalto al Riuellino, lo cominciò con tal impeto, e lo proseguì con tal ostinatione, che finalmente se n'impadronì. Mà i Cittadini, che la notte hauean fabbricato vn buon ridotto, fortificandolo gagliardissimamente dall'vn, e dall'altro lato, rigettaron indi coraggiosamente il nemico: non però senza grande strage d'ambe le parti, e quel che per vna di loro fù l'origine dell'vltima rouina, con la morte dell'istesso Gesan Gouernatore. Per lo qual accidente abbattuti grauemente i difensori di Gertrudemberghe, e turbati fuor di modo d'hauer

E vcciso l'altro Gouernatore.

uer in pochi giorni pierduti due Capi tanto riguardeuoli;considerando in oltre, che i soccorsi pur tanto vicini,dopo si lunghi,e replicati sforzi, e diligenze, non s'eran auanzati punto,ò à rimuouer l'assedio,ò ad introdur gente, e vettouaglie nella Piazza, cominciaron à disperare di potersi più lungamente difendere, e cader in pensiero di rendersi à patti. Benche non vi manca chi riferisce le cagioni della resa troppo sollecita, in questa guisa.

Cause della resa affrettata.

Gaspa-ro Ens. degli Annali to.3.l.3. Euerardo Reidano l. 10.

Gli assalitori haueano stese le loro Trinciere, e fortificationi fin'al Riuellino,che era volto à Settentrione. Iui essendo di guardia tre Capitani, s'accorsero, che dentro le mura si staua in gran silentio, ed insieme videro,che da vna certa parte non era difficile la scalata. Per tanto chiamati due moschettieri, e altrettanti coperti di scudo, e armati d'accetta, appoggiarono vn ponticello di legno all'orlo del Bastione, e per esso entraronui à spiare,che cose si facesse dentro. Accorrono incontanente le sentinelle de'nemici,e tra gli vni, e gli altri s'attacca la zuffa. I tre Capitani chiamano i loro in aiuto, che fattisi auanti in gran numero, assaltan i difensori; nè vccidono, e gli altri dal baloardo rispingono nella Terra. I Terrazzani mirando i nemici dentro le mura, e stimando spedita la propria salute, domandan di venir con essi à parlamento. Si dà per questo il solito segno col tamburo: ma il suono di lui non s'vdiua pel grande strepito delle cannonate: nè permetteua il fumo sparso per tutto, che si dessero segni che si vedessero da i nemici;finche suanito questo, cò i Cappelli inalberati sù le punte delle picche, fecero segno di volersi loro arrendere. Risaputosi ciò da Mauritio, comandò, che gli assediati gli mandassero tre ostaggi negli alloggiamenti.Mandaronsi i Capitani,che chiesero tre sole hore di tregua,per impetrar in quello spatio dal Mansfelt la licenza di rendersi. Fù ciò loro negato da Mauritio,che per altro concedette a'i solda-

Con quali condicioni fatta.

ti

ti di presidio, che vscissero liberi coll'armi, e col bagaglio, e con cinquanta carri per traportar gli ammalati, e l'altre robbe. Fù anche lor aggiunta vna truppa di caualli, che per sicurezza gli conuogliasse. Meritaua queste honoreuoli conditioni il valor de' soldati, lodati dall'istesso nemico Mauritio, e da suoi principali Officiali di guerra: e le richiedeua il tempo presente, essendo gran pericolo nell'indugio, pe'l calore de vicini soccorsi. Laonde a'i venticinque di Giugno sotto tre Capitani vscirono dalla Terra quasi seicento soldati, che si vnirono coll'Esercito Regio. Vi erano tra essi tre, che si diceua essere stati complici del tradimento, ò della vendita di Gertrudemberghe fatta al Duca di Parma l'anno 1588. Questi su gli occhi de' loro compagni furon puniti col supplitio della forca. Vn di essi temendo ciò, che gli auuenne, s'era nascosto in vn de' carri, coperto da i fagotti de panni, sedendo sopra di essi la moglie, per render men sospetto, e più naturale l'inganno. Auuenne, che vn soldato, con insolenza propria di quella sorte d'huomini, per far paura alla donna, trasse fuora da vna delle sale delle ruote del carro il chiodo detto cauicchio, ò acciarino; Onde la ruota, mancatole il suo ritegno e nel girare vscita, fe piegar il carro rouesciato in terra tutto da quella parte: cadute con la femina tutte le masseritie sul terreno, e scoperto il soldato, vien preso, e fatto morire. Confessò egli medesimo, che si era spontaneamente esposto in quell'assedio à molti pericoli, per euitar quest'vltimo, ma che era scampato saluo da tutti, accioche non fosse saluo.

Gli antichi Traditori della Terra impiccati.

Vno di essi casualmente è scoperto.

Entrato Mauritio vincitore in Gertrudemberghe, tutta la visitò, e doue s'accorse esseruene di bisogno, la fortificò. Lasciato à quel gouerno con basteuole presidio di soldati Federigo Enrigo suo fratello: spianate le Trinciere da lui prima alzate fuori della Terra, e l'altre fortificationi fatte per difesa de suoi alloggiamẽti, acciò che fabbricate contro a'i nemici, non seruissero

ro a'i nemici medesimi, si partì di quivi, acquartierando il suo esercito ne luoghi circonuicini, attento, e preparato ad ogni motiuo degli Auuersarij.

Appena resa Gertrudemberghe, giunsero mille e dugento fanti, dodici truppe di Caualli, quattro cannoni da batteria, e quanto facea mestiero di munitioni da guerra, di denari, e di viueri, mandati dal Fuentes, hoggimai non à soccorrer la Città, ma ad esacerbar maggiormente il dolor della perdita. Pianse, accompagnando l'esercito le lagrime di lui, il Mansfelt alla vista de i tardi soccorsi; imparando anche dal presente male, quant'importi nelle guerre la prestezza. E perche non paresse d'hauer chiesto in vano quel rinforzo, mandato non senza pregiuditio d'altre piazze, & à fine di ricompensar la perdita d'vn luogo coll'acquisto d'vn altro, benche inferiore, riuolse l'armi contra Creuecor. E situata quella fortezza sù la ripa del fiume Dese, doue sbocca nella Mosa. Presa tre anni prima da Mauritio, infestaua del continuo tutt'i confinanti, e particolarmente quei di Bolduc: Onde per ricuperarla, mandò innanzi il Mansfelt quattrocento caualli, e ottocento fanti.

Tardo soccorso del Fuentes.

Creuecor è assaltato da i Regij.

Scopertosi questo disegno da quei di Goricom vicini, fecero tanti ripari al fiume Dese, che l'acque, impedito loro il corso, sboccarono, e inondaron tutta la pianura intorno à Creuecore. Mà i soldati Regij guadandole animosamente, dopo grandi sforzi giunsero finalmente sotto alla fortezza. Venuto dopo col resto dell'esercito il Mansfelt, prese i posti più alti, e più sicuri dall'acque.

Mauritio però, non punto trascurato, ma tutt' intento à disturbar l'opere incominciate da nemici, e fece marciar di vanguardia Filippo di Nassau, e poco dopo traualicata egli stesso con tutto l'esercito la Mosa, entrò in Creuecor, indi cominciò con vna batteria non mai interrotta ad infestar di continuo gli alloggia-

Si difende da Mauritio.

menti de'Regij,che per l'anguſtie del tẽpo non s'eran per anche potuti fortificare. Nè per queſto ſi ritiraron eſſi dalla cominciata impreſa, ma inoltrandoſi viè più oſtinatamente, dieder' alla fortezza due replicati aſſalti,vn dopo l'altro,con mortalità conſiderabile d'ambe le parti: feriron Filippo ſteſſo, e l'Hollach; e poco vi mancaua, che non prendeſſero à viua forza Creuecor, quand'ecco repentinamente creſcendo ad vn'altezza ſmiſurata l'acque (armi le più pronte, che habbiamo i Fiamminghi) furono aſtretti à deſiſtere dal generoſo sforzo,hauendo in grado di glorioſo conforto, l'eſſer vinti,non dagli huomini,ma dagli elementi. Caduto il Mansfelt da queſta ſperanza, di liberar Bolduc dall'infeſtagioni nemiche, tentò vn' altra ſtrada di renderla ſicura, chè fù il laſciar in eſſa vn groſſo preſidio de'ſuoi ſoldati.Mà inſoſpettiti i Bolducheſi, che quel preſidio doueſſe riuſcire piu contr'alla propria loro libertà,che cõtr'a'i nemici,com'auanti più volte l'hauean ricuſato, non vollero aſſolutamente riceuerlo. Laonde il Mansfelt accorgendoſi, che poco buon eſito haucan da per tutto i ſuoi tentatiui in quella ſtagione: ſtimò miglior conſiglio ritornar in Bruſſelles ad eſercitar il Gouerno commeſſogli dal Rè, maſſimamente eſſendo egli d'ottant'anni; età più confaceuole all'amminiſtratione degli affari di pace, che alle fatiche di guerra.

Il Mansfelt ritorna à Bruſſelles ſenza niun guadagno.

Som-

Sommario del Secondo Libro.

L Legato del Papa in Francia è creduto partiale degli Spagnuoli. Questi propongono Isabella figlia del Rè loro per Regina di Francia. Disparere del Duca di Mena da i medesimi. Concione di lui all' Assemblea di Parigi. Lettera de i seguaci d'Henrigo all'istessa. Diuerse opinioni intorno alla lettera. I nuoui Ministri mandati dal Rè di Spagna sollecitano l'elettione d'Isabella con riuscita varia. Francesco Verdugo Gouernator della Frisa, e Federigo Serembergh s' impadroniscono d'alcune Terre. Congresso fatto in Surena da i Collegati di Francia, cò i Cattolici seguaci d'Henrigo. Si tratta nella Radunanza di Parigi dello Sposo d' Isabella, che haueua da esser Rè. Henrigo per varij motiui si risolue di ritornar alla Fede Cattolica. In Fiandra i soldati Spagnuoli prima, e di poi gl' Italiani fanno tumulto per diuerse cagioni. Il Conte di Solma infesta vna parte della Fiandra. Gli Spagnuoli dan la rotta alla Caualleria Olandese. Mauritio tenta in darno di sorprender Bruges. Gli Olandesi riceuono gran danno dal mare.

Della Guerra di Fiandra.
LIBRO II.

1593

ENTRE nella Fiandra si combatte con fortuna più prospera dalle Prouincie vnite, che da i Regij: Con non minor ardore d'animi, e di fattioni nell' Assemblea di Parigi si contrasta da i Collegati di Francia, da i Partigiani d'Henrigo, e da i Ministri del Rè di Spagna. L'istesso Legato del Pontefice, al quale conueniua, come Nuntio del Padre commune, far l'arbitro, ed il paciero, fece cre-

Nell'Assemblea di Parigi il Legato del Pō

tefice è preso in sospetto d'essere adherente à gli Spagnuoli.

dere d'esser entrato in parte. Era questi il Cardinal Filippo Sega Vescouo di Piacenza, come di sopra si è detto, il quale tanto ne i frequenti Colloquij, quanto in tutto il negotiato, diede sospetto d'hauer più à cuore gl'interessi di Spagna, che la Religione, e la salute del Regno. Della qual cosa fatto consapeuole Papa Clemente, più che da altri, dal Senato Veneto, comandò rigorosamente al Legato, per mezzo d'Innocenzo Maluasia Commissario del suo esercito, che prima d'ogn'altra cosa si guardasse dall'elettione d'vn Rè, che hauesse del mostruoso, e alla quale non concorressero tutti col lor consenso, onde fosse per cagionar nuoue guerre più funeste delle passate. Non per tanto il Legato non desistè dall'intrapreso modo di negotiare: ò non hauendo à pieno compresa l'intention del Pontefice, come ristretta trà parole ambigue à guisa d'oracolo: o perche egli si persuadesse esser così connessi i vantaggi della Religione con quei di Spagna, che senza questi, quelli conseguir non si potessero. S'aggiungon anche le seguenti cagioni. L'auidità di guadagnar affatto la gratia del Rè Cattolico pe' suoi priuati interessi: e la nemistà presa con Henrigo, per le cose, che contra di lui si eran dichiarate nelle Congregationi ordinate dal Rè.

Caterino l. 13.

Ne è ammonito dal Pontefice.

Imperoche Clemente Sommo Pontefice, giudicando di douer nuouamente scommunicare il Rè ancor contumace nell'heresia, e con lui i suoi seguaci, ne haueа già mandate al Legato le Bolle da promulgarsi. Ed hauendole esso pubblicate, conforme al debito del suo offitio; risaputolo il Rè sdegnossi acerbamente, e per mezzo d'vn suo Ministro, comandò, che si radunasse vn Concilio in Scialon. In esso alla scoperta, per mezzo del medesimo si dolse dell'ingiuria notabile, che affermaua essergli stata fatta. *Esser il Pontefice stato messo sù contr'à se da coloro, che già lungo tempo anelauano ad vsurpar il Regno di Francia: ne satij di hauerlo esau-*

Doglianze d'Henrigo.

esausto con le loro rapine, e stragi, hauer in oltre inuitato il Rè di Spagna nemico giurato, à parte della preda. Ad una Congiura di ribelli contr' il lor Principe, e contr' alla Patria darsi uno specioso titolo di Religione, e di Sacra Vnione. Domandarsi ogn' hora dal Papa scommuniche, e Bolle, quasi scudi caduti dal Cielo. Mà hoggi mai dalla proposta dell'elettione del nuouo Rè, scoprirsi bastantemente la lor intentione, più auida di regnare, che prouida del ben del Regno. Douer tutt' i buoni Francesi, amatori della Patria, e fedeli al loro Principe, opporsi per tempo à quest' arti maluage, & acconce alla totale rouina del Regno: e sparger prima coraggiosamente il sangue, e la vita, che sopportare, che vn Regno fioritissimo, ò fosse dalle discordie ciuili lacerato, ò sottoposto à vn crudelissimo giogo. Per queste doglianze con pronte orecchie, e fauoreuoli ascoltate, commosso grauemente il Concilio, s'appellò dalla Sententia del Papa, e citò il Legato, che l'hauea pronuntiata, à difender la sua causa. Ne lasciò di minacciar pene a coloro, che ò portasser'attorno pel Regno, ò spargesser nel volgo, ò ritenesser appresso di se quei Breui del Papa. Interdisse anche con editti molto più minacciosi, che nessuno interuenisse all'Assemblea intimata, per l'elettione del nuouo Rè. E chiunque hauesse osato di ciò fare, sarebbe stato punito seuerissimamente, come reo di lesa Maestà, perturbator della pace commune, e traditor della Patria. Quindi inaspritisi viè più gl'odij del Legato contr' ad Henrigo, dauano à gl' interessi degli Spagnuoli peso maggiore.

Disegni degli Spagnuoli per far elegger l'infanta Isabella Regina di Francia.

Non promoueuan essi cò i loro trattati l' vnione di quei due Regni, alla quale ne pur per sogno haurebbon pensato; ma premeuano nell' elettione dell'Infanta Isabella, che ben vedeuano tornar nel medesimo. Era di quei giorni in Parigi vn solo Ministro Spagnuolo Diego d' Iuarra, che hauea riposta tutta la speranza di conseguir l'intento, nelle forze, nelle ricchezze, e nell' autorità del suo Rè. s'aspettaua di giorno in giorno vn'

Am-

Ambasciadore di Spagna, che hauer douea la soprintendenza di questo affare, Lorenzo Suarez di Figheroa Duca di Feria: e per suo Collega Innico di Mēdozza, vn de più insigni Legisti di quell'età, che esponesse le pretensioni dell'Infanta, e le sostenesse colle ragioni. Mà Gio: Battista Tassis era andato sù i confini della Fiandra ad abboccarsi cō i sopraddetti, per informarli dello stato delle cose. Egli con altri del Consiglio Reale di Fiandra, auuezzi à ben conoscer il genio Francese, e che essendo lungamente dimorati nel paese, toccauan con mano la qualità del negotiato, si studiò di persuadere, che si penetrasse nel cuor della Francia con vn gross' esercito: e che il Conte Carlo di Mansfelt destinato generale s'auuicinasse con esso à Parigi: che nel medesimo tempo con gran copia di danari si obbligassero le volontà, del Duca di Mena, degli altri Principi, e di ciascun priuato più riguardeuole, che dalle Prouincie venisse deputato all' Assemblea; che parimente à quei di Loreno, che erano i capi della lega, si offerissero larghissime conditioni, con sicura speranza di douerle conseguire. Che per questa strada, e non altrimenti, poteua riuscir l' elettione d'Isabella, ch' ei douean proporre. Imperocche vn impresa tanto difficile non si potea condurr'à fine, se non si sopraffaceua il Rè contrario con ampio spargimento di ricchezze, e col numero immenso de' soldati. Mà i nuoui Ministri di Spagna eran di parere, che a'i Principi di Loreno si facessero grandi promesse di denari, e di gente, ma che à corta misura si mantenessero; poiche il Mena, e quelli del suo partito angustiati dalla necessità dell'vn, e dell' altro soccorso, si sarebbon più agilmente potuti maneggiar à loro arbitrio dagli Spagnuoli: richieder anche gl'interessi di Spagna, e la qualità de' tempi, che non si facesse tanto scialacquo di moneta, e di soldati, essendo esausto l' erario regio per le spese delle guerre passate: e conueniua portar rimedio coll'vn, e l' altro

suf-

ſuſsidio à non sò quali turbolenze ſorte nuouamente in Aragona. Nè erano minori le neceſsità della Fiandra, le quali diuenute più vrgenti per la morte del Farneſe, richiedeuano pronto, e groſso ſoccorſo. Per la qual coſa ſi confidauano eſsi di venir al fine bramato de loro deſiderij, non tanto coll'abbondanza de'danari, e de'ſoldati, quanto con gli artifitij, colle promeſse, e coll'aiuto ſcambieuole del Legato Pontificio. Ma tutti diuerſi da queſti eran i penſieri del Duca di Mena; poiche ſicuro che eſsi, dou'egli loro ripugnaſse, non conſeguirebbero mai coſa veruna, hauea fatta riſolutione di non acconſentir alle richieſte di coloro, i quali ben s'accorgeua, che poco eran fauoreuoli alla ſua cauſa; anzi da quali ſi vedeua rapir di mano il Regno. Nulladimeno le diſcordie nate trà lui, e gli altri del ſuo ſangue, per amor di regnare, agitauan in varie bande gli ſpiriti di lui grandi, e generoſi: mentre chi per vn titolo, chi per vn'altro, tutti anelauan à ſi amplo dominio. S'accinſe dunque ad architettar varie macchine contr' alle varie oppoſitioni, ch' ei preuedeua douerſi attrauerſar à ſuoi diſegni.

Intentione diuerſa del Duca di Mena.

Era in queſto mentre giunto il tempo prefiſso per dar principio all'Aſsemblea, che non potea più lungamente differirſi à cagione degli vrgentiſsimi biſogni, e della moltitudine grande de' più ſcelti perſonaggi degli Ordini, e gradi di tutto quaſ' il Regno di Francia radunati in Parigi. Era il giorno 26. di Gennaio, quand'i Prelati, i Principi, e i Deputati delle Prouincie, e delle Città, ſi radunarono nella ſala del palazzo Reale detto il Louero con grandiſsima aſpettatione di tutta la Francia. Il Duca di Mena ſopr'à tutti, come che nel gouerno teneua il luogo di Rè, all' vſanza reale ſi aſsiſe ſott' al baldacchino, e prima d' ogn' altro, ſi racconta che parlò in queſta guiſa à quel numeroſiſsimo Conſeſso.

Principio dell'Aſſem blea di Parigi.

E ſpuntato finalmente vna volta queſto giorno deſidera-

ra-

Concione del Duca di Mena.

ratissimo, tanto lungamente sospirato dall'ardenti brame di tutt' i buoni, che trouerà il rimedio presentaneo à tante calamità della Francia, e porterà la luce saluteuole all' ombre delle più oscure dubbietà. Imperoche per questa sola cagione ci siamo noi radunati in questo luogo: questa ci hà spinti à superar tante difficoltà, quante si parauan dauanti al pubblico bene, dopo essersi tanto tempo prima intimata l'Assemblea. Ne è da marauigliarsi, perche le grandi speranze son sempre ritardate da grandi ostacoli. E priuo della vista degli occhi, chi non hà veduto da quali malattie, e di tanto peggior conditione, quanto che le sono interne, sia per tant' anni stata trauagliata la nostra Francia: è priuo di senso humano, chi non l'hà piante. Non cauan forse le lagrime dagli occhi de' nemici medesimi, vn Regno già fioritissimo, ora squarciato in più parti, e lacerato? Vn bellissimo corpo tronco di capo? le viscere della Patria trafitte dal proprio ferro? Incrudeliti i Popoli contra del proprio sangue? Ogni cosa finalmente immersa nelle riuolutioni, ne i pericoli, nelle stragi? Mà quelche agli animi alleuati nella Cristiana pietà, deue recar cordoglio maggiore: in che termine ora si troua, & à qual segno è giunta la Religion Cristiana nel nostro Regno? Doue è la costanza de' nostri maggiori in difender la Cattolica Fede, sin allo spargimento del sangue, celebrata nella memoria di tutt'i secoli andati? Doue quella riuerenza singolarmente propria di questa Natione verso la prima, e principal Sede della Chiesa Cattolica? Per non dissimular il vero, in vece della Religione antica lasciataci da nostri Antenati, hoggi mai l' heresia presume d' ambir lo Scettro di Francia: e se questa nostra Radunanza non vi prouede per tempo, la Francia medesima, che sin à questo dì sopr' ogn' altra Natione hà meritato il nome di Cristianissima, si chiamerà in auuenire con infame vocabolo, Caluiniana. E l in vero così auuerrà, se Henrigo Rè di Nauarra tale, qual' egli è di presente, ed è stato sempre qual volta è stato in sua libertà, si renderà padrone del Regno di Francia. Sù dunque ò voi, che scelti

da

da tutta la Francia, e deputati alla saluezza commune, vi sete quà radunati per apportar la quiete al Regno tumultuante, e la sicurezza alla cadente Religione; per quella pietà, che douete à Dio; per quella carità, che douete alla Patria; impiegate tutti i vostri pensieri, adoperate tutte le vostre forze à tal fine, che radunandoui frequentemente, come richiede l'importanza della cosa, eleggiate quello per vostro Rè, che voglia, e possa porger rimedio all'vna, e all'altra necessità. Perch'ei voglia, fà di mestiero, ch'ei sia sinceramente, e costantemente Cattolico: e ch'egli anteponga la sicurezza della fede Cristiana, e della Chiesa, alla vita sua propria, non che alla Corona. Perch'ei possa, si richiede, ch'egli s'auanzi talmente nella fortezza, nell'esperienza, e nella stima, che non solo renda soggetti al suo volere gli animi contumaci, ma in oltre distrugga facilmente i nemici del Regno, e della Relig. La qual cosa acciòche da noi si cõseguisca con felice riuscita, tutti, deposto ogni proprio interesse, messo in obblio ogn'odio, ogni partialità, habbiam la mira ad vna sola cosa: questa da noi si cerchi con ogni ardore, e sia il bene della Religione, e del Regno di Francia.

Dopo che il Duca di Mena hebbe posto fine al suo dire, diede principio ad vna lunghissima oratione, non senza tedio notabile degli Vditori, il Cardinal di Pelleuè Presidente Ecclesiastico dell'Assemblea. Indi con maggior breuità, e più à proposito fù perorato da Claudio Senessè Deputato della Nobiltà, e da Honorato de Laurenti per l'Ordine Popolare. Fatte queste cose solamente in quel primo congresso, fù terminato per quel giorno il Consiglio.

Henrigo Caterino li. 13. Tortora lib. 19. Ant. Errera del l'hist. di Frãcia l. 4. c. 17

Di quei medesimi giorni fù improuuisamente vn Trombetta alle porte della Città, ed ammesso, richiese di presentar vn piego di lettere al Gouernator di Parigi Francesco Auerton Conte di Belin, à cui era indirizzato. Ed interrogato da questo, e da quello, come si suole, che portasse di nuouo, rispose, che alcune lettere scritte da i Cattolici del Partito del Rè Henrigo

Lettera de i Cattolici, che erano appresso al Rè Henrigo.

agli Stati radunati in Parigi. Condotto dal Gouernatore, gli presentò le lettere. Egli senza por tempo in mezzo le porta sollecitamente al Duca di Mena, che infermo giaceua in letto. Il Duca giudicando, ch'elle non si douesser' aprire, se non alla presenza de' Collegati, ordinò, che fosser chiamati il Legato del Pontefice, l'Ambasciator di Spagna, e gli altri Principi Supremi del Consiglio di Francia. I quali ascoltando, e stando con l'animo sospeso molto attenti, per la nouità della cosa, fù dissigillato il piego, e letta con alta voce la lettera. Il titolo era di questo tenore: *I Principi, Prelati, Magistrati Cattolici, che seguon il Rè, propongono al Duca di Mena, e agli altri Principi della sua Casa, e a'i Deputati d'alcune Città, e Prouincie radunati in Parigi, il modo, e la via di conseguir la quiete tanto necessaria alla Francia, per la conseruatione della Religione, e del Regno.*

Campiglia l. 8 Tuano lib. 105

Il contenuto poi della lettera era tale. Hauer i Principi, e i Prelati del Partito Regio letto il manifesto dato poco prima fuori dal Duca di Mena. Esser ancor essi nel medesimo parer di lui, che la continuatione della guerra andaua à parare nella rouina della Religion insieme, e del Regno. Che essi in riconoscer per Rè colui, che Dio hauea loro costituito in quel grado, ed in prestar al medesimo l'obbedienza, che la natura comandaua per debito; s'eran sempre prefissa auanti agli occhi la difesa della Religione. Allora però esser diuenuti più animosi à sostener coll'armi il Rè loro, quando haueau veduti introdotti nel Regno gli stranieri, nemici scoperti della felicità, e del nome Francese. Che tutt'i Francesi buoni, e sinceri douean opporsi con tutte le forze alle imminenti calamità. Questo allora potersi conseguire con felice successo, quando si fosse stabilita la pace tanto desiderata trà coloro, che già per tanto tempo, e con tanto lor danno, il ferro teneua violentemente diuisi. Chi farà opera, che questa pace segua, sarà riceuuto con le acclamationi, e co' gli applausi: Chi à

lei

lei si opporrà, sarà giustamente perseguitato con le maleditioni,ed imprecationi de Popoli tutti. L'hauer il Duca di Mena, e i suoi seguaci radunati in Parigi, per far questa pace, conuocata con lettere l'Assemblea di tutti gli Stati: per questo impedimento non poter riuscir di profitto alcuno, perche hanno scelto per essa vn luogo, doue non è permesso d'accostarsi à quei che sono di diuerso partito. Il che non solamente non estinguerà le fiamme della guerra, ma vi getterà sopra alimenti, per farne crescer vie più atroce l'incendio. Per la qual cosa i Principi, Prelati, e Magistrati Cattolici, che son dalla parte del Rè, consapeuoli, che ciò piacerà agli altri Cattolici ancora, che professano la douuta riuerenza al Rè loro naturale,hauer voluto col consenso del Rè medesimo esporre in quella lettera al Duca di Mena,e agli altri radunati in Parigi, se fosse loro in piacere,che qualche numero di persone riguardeuoli per bontà,e per prudenza si vnisse insieme in vn luogo da eleggersi trà Parigi,e S.Dionigi, à fin di trattar de'mezzi più proportionati à conseruar la Religion Cattolica,ed il Regno:se parimente esser pronti à mandar nel giorno che sarà determinato, i più scelti personaggi del lor partito, per far la conueniente apertura à tutte le strade, che posan felicemente condurre al fine bramato. Il qual partito se non sarà accettato, e s'intraprenderanno altri modi dannosi alla Religione,ò al Regno,chiamar essi in testimonio Dio,e gli huomini, che se la Francia si ridurrà all'estremo delle calamità, la colpa delle disauuenture,che n'auuerranno, non douerà esser rigettata in loro, mà in altrui.

Si propone vn congresso in luogo commodo all'vn', e all'altra parte.

Si dice, che la risolutione di scriuer questa lettera, fù principalmente consiglio di Niccolò Villeroy, huomo di gran fama,e di grande stima nella Corte di Francia, il quale per suo natural genio inclinato alla pace col Rè, vi era in oltre stato stimolato dal Duca di Mena, che à bello studio procuraua se n'introducesse

Il Mena, e il Villeroy primi autori della lettera scritta

qualche trattato, perche à tempo, è luogo farebbe buon giuoco a suoi disegni. Per tanto il Villeroy scrisse al Signor di Fleurì suo congiunto, ch'andasse à trouar il Duca di Niuers, ò alcun altro de' Principi, che seguiuano le parti regie: facesse loro sapere in quale stato fossero le cose, quanto ardentemente gli Spagnuoli si affaticassero per l'elettione dell' Infanta Isabella: quanto poco vi mancasse, che il Duca di Mena, il qual non hauea mai sin allora potut' ottener dal Rè la sua riconciliatione con la Chiesa, si arrendesse alle voglie degli Spagnuoli, se per tempo non vi si poneua frãmezzo qualch' ostacolo: esser affatto spedito il Regno per Henrigo, se i Principi della Francia, e i Deputati delle Prouincie, che s'eran adunati in Parigi, consentiuan alle richieste degli stranieri: douersi dunque romper ogni dimora, e mentre vi era ancor tempo, disturbar questi disegni.

Questi sentimenti riportati dal Signor di Fleurì al Duca di Niuers, e parimente al Conte Gasparo di Scõberg, e da questo al Rè, lo ridussero finalmente, fattane auanti matura cõsulta cõ alcuni de suoi Baroni, à spedir la lettera poco fà mentouata, à fine ò di frastornar il già intimato congresso degli Stati, ò d'aprir la via à i trattati per la riconciliatione del Rè. Subito però ch'ella fù letta alla presenza de'Collegati, il Legato del Papa non potendo più trattener la collera cõceputa mentr'ella si leggeua, s'alzò tutto sdegnato, e non dando tempo, che se ne facesse consulta, ò se ne prendesse risolutione, disse risolutamente che quella lettera era contaminata d'heresia, la quale affermaua esser dato loro Rè da Dio, e à cui per debito di natura si douesse l'osequio, vn huomo heretico, e relasso, condannato dalla Chiesa, e punito con pubbliche censure. Perciò douersi hauer per heretico chiunque tenesse le parti di lui: onde la lettera non eser degna d'alcuna risposta. Approuaron senz' alcuna interposi-

Il Legato del Pontefice, e gli Spagnuoli la detestano com'heretica.

tio-

tione la ſentenza del Legato, il Cardinal di Pelleuè e l'Ambaſciator di ſpagna. Imperoche andaua ſerpendo il ſoſpetto, che quella lettera foſse ſtata artificioſamente preſentata à poſta per impedir i trattati dell'Aſſemblea: à fin che ſe i partiti, che i Regij offeriuano, ſi foſsero ricuſati da i Collegati, come nemici della pace, ſi concitaſsero contro l'odio de Popoli: ma ſe gli accettauano, e ſi contentauan di venir con eſſi à parlamento, ſi apriſse in tal guiſa la via ageuoliſsima ad Henrigo per giunger al Regno di Francia. Il Duca di Mena, e altri con lui grandemente perpleſſi, giudicarono che in vn'affare di tanto dubbio, e di tanto pericolo ſi doueſse proceder con maggior maturità, e con più lungo tempo. Ma il Villeroy, ed il Giannini gli fecer auuertiti, che quella lettera non era ſcritta al ſolo Duca di mena, ma vnitamente alla Radunanza de'Deputati, il che l'iſteſso Trombetta hauea ſparſo pubblicamente. Per la qual coſa douerſene dar parte nel proſſimo conſiglio: acciòche ſe i Deputati s'accorgeſsero ſul bel principio, celarſi loro alcun negotiato, non ſoſpettaſsero d'eſser trattati con poca ſincerità, e candore. Il che ſicuramente renderebbe gli animi loro alieni dagli altri, con graue danno della pubblica cauſa. Fù per tanto determinato benche vi ripugnaſsero il Legato, e l'Ambaſciator di Spagna, che ſi leggeſse la lettera nel pubblico conſeſso. In queſto mētre fù preſo parere ſopra di ciò da i più dotti Theologi, particolarmente della Sorbona, i quali ſeguirono l'opinione del Legato, e in oltre la pubblicarono con le ſtampe: Che quella propoſitione intorno al Rè era heretica, e doueaſi del tutto abolire.

I Teologi ſon della medeſima opinione.

Reſtaua in ogni modo tuttauia ſoſpeſo il Duca di Mena. Poiche e deſideraua introdur negotiato cò i Realiſti, e temeua d'alienarſi affatto gli animi del Legato Pontificio, e degli Spagnuoli. Finalmente dopò molte conſulte fatte cò ſuoi, venne in queſta delibera-

Caterino l.13. Tortora lib. 19.

ra-

ratione, di differire à propor, e risoluer in Consiglio questo dubbio, finche egli s'andasse ad abbocar col Duca di Feria, e co gli altri, che seco veniuano, e à riconoscer l'esercito del Conte Carlo di Mansfelt, che l'aspettaua sù i confini del Regno, e à sentir con quali ordini del Rè di Spagna fosse venuto in soccorso, per poter egli pigliar le risolutioni più espedienti al tempo, & all'occasioni. Si risoluette dunque d'andar di persona incontro à i Ministri che veniuano di Spagna, e di comandar egli stesso alle genti di soccorso, e non permetter, che con iscapito della sua autorità fosse fatto loro Generale il Duca di Guisa dagli spagnuoli, che alla scoperta lo fauoriuano. Speraua in oltre di crescer non poco nella riputatione, e stima commune, colla buona riuscita di qualche fatto d armi. E quel che più gli premeua, ed era il suo principal intento, si sforzaua di spremer dagli spagnuoli qualche grossa somma di denari, per poterla spartir frà i Deputati, e in tal guisa rendersegli maggiormente obbligati. scoperto a suoi questo disegno da se risoluto, gli pregò che nella sua assenza si proponessero nelle radunanze alcune cose di minor momento, riserbando l' elettion del Rè al suo ritorno. Essendo ben di douere, che mentre si trattasse l'affare principalissimo, nel quale tutti gli altri si ristringeuano, vi fosse presente anch' egli col Duca di Guisa, con tutti gli Ambasciatori del Rè Cattolico, e gli altri Collegati, cò quali egli medesimo trà pochi giorni sarebbe tornato di compagnia. Ottenne questa promessa da tutti senza molta fatica. Mà sul partire lasciò ordine al Villeroy, e al Giannini, che stessero vigilanti à penetrare, ed impedire i trattati priuati. Indi con quattrocento Caualli s'inuiò alla volta di Soissons doue hauea comandato, che stesse all'ordine l'esercito Franzese. Com'ei vi fù giunto, tenne congresso cò i Ministri Spagnuoli, cioè col Duca di Feria, Gio: Battista Tassi, e Innico di Men-

Il Duca di Mena và incontro à i Ministri, che vengon di Spagna.

Mendozza. Fecero questi istanza, che si derogasse alla legge Salica antichissima in Francia, la quale vieta il succeder le Femine al Regno: che de Principi di Borbone non s'eleggesse Rè vno, che ò fosse scopertamente Heretico, ò fautore degli Heretici: che per tanto abolita quella legge desero al Regno di Francia per Regina l'Infanta Isabella di Spagna, à cui per debito si perueniua; sì perche ell'era la più congiunta di sangue col Rè defonto, come quella, ch' era nata d Elisabetta prima tra le sorelle di lui, e si ancora perch'era figlia del Rè di Spagna, tanto benemerito sin à quel giorno della Francia, e che tanto era per esser in auuenire. Che se il Regno di Francia, restato in libertà, ne hauendo alcun Principe, à cui per titolo d'heredità ricadesse, fosse diuenuto elettiuo à voti degl'istessi Francesi, considerassero essi quanto conto douessero far di quel Principe, che trascurati i suoi commodi, e interessi, e messa più volte à ripentaglio, e risico di perdersi la Fiandra suo proprio Principato, haueua mandate grosse somme di denari, più grossi eserciti: richiamati dalle Prouincie, ch'eran in pericolo, i suoi proprij Capitani Generali, per soccorrer i Collegati di Francia ridotti in grand'angustie. I quali aiuti se fossero loro mancati. già quel Cristianissimo Regno gemerebbe oppresso sotto il giogo dell'heresia. Aggiungeuan inoltre promesse più ample gli Spagnuoli: esser alla mano molta moneta, che presentemente si sborserebbe: star sù le frontiere eserciti pronti à combattere per saluezza, e quiete della Francia. Tutto douer esser in potere del Duca di Mena, in guisa tale, che l'istesso Generale delle militie Spagnuole Carlo di Mansfelt sarebbe stato obbediente à i cenni di lui. Lo pregaron per vltimo, che quelle soldatesche di soccorso s'impiegassero tosto in qualche impresa, onde da i prosperi successi, che si prometteuano si facesse palese di quanto vtile fossero, e quanto stimar si doues-

Richiesti de' medesimi, che l'Infanta Isabella sia eletta Regina di Francia.

uessero i soccorsi di Spagna. Mà l'accorto Principe già ben informato, che il Mansfelt non conduceua più di quattro mila Fanti, e mille Caualli: che il denaro da sborsarsi non passaua la somma di 25. mila scudi, non comportò che la libertà Francese si esponesse per prezzo si vile all'incanto. Per lo che mezzo sdegnato, e più che mai risoluto rispose: Per quel che alla spedition militare si apparteneua, consentirui egli di buona voglia. Quanto poi à far Regina l'Infanta Isabella, non esser in suo potere, come cosa, che oltre all'esser attrauersata da insuperabili difficoltà, era di più prohibita dalle leggi della Patria. Che se alcun diritto ne competesse all'Infanta, esser quegli opposto direttamente agli statuti communi del Regno, de quali egli ne poteua, ne voleua esser arbitro. Da questa risposta improuuisa del pari, e dispiaceuole, percossi in quel subito gli Spagnuoli, s'accorsero benissimo quanto fossero da i loro diuersi i disegni de' Francesi.

Risposta del Duca di Mena contraria à i loro desiderij.

Nulladimeno fingendo di non se n'auuedere, e ripreso animo il di vegnente Gio: Batista Tassi studiossi di placar lo sdegno del Principe con parole piaceuoli, e con promesse più larghe. E l'Agucchi Protonotario, e Innocenzo Maluasia, che per ordine del Legato erano stati presenti al congresso, e l'istesso Carlo di Mansfelt si affaticaron tanto per l'intento preteso, che fecer concepir agli Spagnuoli qualche speranza di buona riuscita. E ben' auuedutisi questi, che senza il Mena si tenterebbe in darno di concluder cosa veruna: ed il Mena per l'opposto considerando, che poco prò gli farebbe l'esser abbandonato dall'appoggio degli Spagnuoli; mostraron ambi nell' esterna apparenza d'esser d'accordo. Il Mena però à fine di metter loro il morso, e con esso raggirarli à suo talento in ogni parte, ordinò per sue lettere al Villeroy, al Giannini, e all' Arciuescouo di Lione l'operar in ogni modo, che si rendesse la risposta alla lettera scritta da' Cattolici seguaci d'Hen-

Si promoue la proposta con qualche speranza.

d'Henrigo: e che si accettasse il congresso offerto da loro.

Ma da ambe le parti fù concordato così. Ch'il Duca fauorisse l'elettion dell'Infanta appresso a gli Stati: la quale se sortisse, egli otterrebbe il titolo di Duca di Borgogna, il Gouerno della Piccardia in vita, il nome, e l'autorità di Luogotenente della Regina in tutto il Regno: che ogni debito ch'egli hauesse, ò suo priuato, ò del pubblico, si sodisfarebbe dagli Spagnuoli: e à lui medesimo si rifarebbono tutte le spese fatte del suo. Anzi perche l'oro presente ha più peso, e dà più gagliardi impulsi; gli contarono prontamente venticinque mila scudi: e gli diedero le polizze di cambio per risquoterne altri ventimila: e raccomandarono à Carlo di Mansfelt, che coll'esercito lo seruisse ad ogni suo cenno. Fatti dall'vna parte, e dall'altra questi capitoli, ed obbligatisi ad essi scambieuolmente con iscritture, parue ben sì, che per allora gli animi si riconciliassero, ma non togliendosi di mezzo i sospetti, non potè stabilirsi vna concordia dureuole. Imperoche il Mena non teneua d'esser obbligato da veruna legge ad osseruar quelle capitolationi, alle quali la necessità de'tempi l'hauea contr'à sua voglia violentato. Gli Spagnuoli per lo contrario, che ben adentro penetrauano quest' intention del Duca, eran apparecchiati, in ogni euento, di condurr'à fine l'impresa senza l'autorità di lui. Per la qual cosa adoperaron ogn' arte di rendersi obbligati, altri ancora de' primi Principi della Francia; cioè con isuegliar le speranze ne' Duchi di Loreno, di Guisa, e di Nemurs, di conseguir per isposa l'Infanta col Regno di Francia per dote. Ma queste arti scoperte da i Duchi medesimi, hebbero esito affatto contrario à i loro desiderij; poiche l'emulatione sorta tra essi gli stimolò ad opporsi l'vn contra l'altro: il che è solita di persuader ordinariamente l'ambitione.

Conuentione tra il Duca di Mena, e gli Spagnuoli.

Ma già il tempo stringeua i nuoui Ministri di Spagna,

gna, che non ritardassero più lungamente la loro gita all'Assemblea. Lasciato dunque Soissons, entrarono in Parigi con grand'Applauso del Popolo, che credeua importar grandemente al ben commune la loro venuta. Ma le cose iui passate si riferiranno da noi, da poiche haueremo fatto vn breue ritorno in Fiandra, à veder iui il progresso dell'armi.

Progressi della Guerra di Fiandra.

Pietro Ernesto di Mansfelt Gouernator della Fiandra hauea mandata à Graue sott'il comando del Barambone vna parte di quell'esercito, che con poco buona riuscita hauea condotto al soccorso di Gertrudemberghe: l'altra parte, che passar fece in Frisa, volle che fosse scorta dal Conte Federigo di Scremberg.

Francesco Verdugo Gouernator della Frisa.

Era già da molt'anni Gouernator di quella Prouincia, nominato dal Rè, Francesco Verdugo Spagnuolo di Natione, e che nella peritia militare hauea pochi pari: il qual in oltre ad imitatione del gran Giulio Cesare, quanto fece con la spada, scrisse con la penna in diligenti commentarij; sicuro di ritrouar fede appresso à i posteri per la fiducia che hauer poteua nella sua integrità. Teneua di quei giorni la sua residenza in Groninghen, Città la più riguardeuole di quella Prouincia, sù la quale già da gran tempo hauean disegno i nemici, e la quale inquieta per le intestine seditioni de' Cittadini, non era fuor di sospetto, che tramasse occulti accordi con esso loro. Ed il Conte Guglielmo di Nassau poco lungi da essa hauea fermati gli alloggiamenti del suo esercito, e gli hauea con molta prouidenza fortificati, per impedir il passo a'i Regij, accioche non si vnissero co'i Cittadini di Groninghen. Haueua il Verdugo richiesto con replicate lettere il Mansfelt del soccorso di soldati, di cannoni, e di denari per frenare le ciuili turbolenze, e resister all'inuasioni de' nemici.

Riceue soccorso di soldati dal Mansfelt.

Ma non prima l'ottenne, che suanita fosse ogni speranza di mantener Gertrudemberghe, e sorprender Creuecor. Allora finalmente gli fù mandato il neruo

mag-

maggior dell'essercito:ma nel viaggio stesso parte stanco dalle fatiche sofferte,parte atterrito dagli scommodi imminenti per l' asprezza de paesi, notabilmente si sminuì.

Giunto a'i nemici l'auuiso di questo rinforzo di gente, anch' essi spediti da ogn'altro impegno di guerra, dieron soccorso à suoi con molto maggior prestezza, e più commodamẽte. Guglielmo soprauuenutegli queste nuoue militie, si risoluette d'alzar vn forte nella Burtanga, à fine di chiudere il passo à i Regij verso Groninghen. E la Burtanga vna pianura d'arena radunata insieme,che per lo lungo si stende lo spatio del cammino, che si farebb'in due hore:vna parte di essa s'appartien ad vna Terra del Territorio di Groninghen, detta Vedda. l'altra sta nè confini della Diocesi di Munster. Nel mezzo di essa,doue l'arena è più profonda, e più ampiamente si stende per lo largo, il Nassau tagliando la via,e con la materia scauata, tirando à torno à torno vna Trinciera,fabbricò per difesa de'suoi vn forte tanto sicuro, che per nessuna strada poteuan indi esser cacciati: atteso che non v'e n'era se non vna, e quella gia era stata rotta. Il Carcam Capitano Regio si portò à disturbar il lauoro,ma nè giunse à tempo,nè proueduto della necessaria munitione: Ed il Verdugo trattenuto da i pericoli di Groninghen, che richiedeuano la sua assistenza, non potè muouersi in aiuto.

Guglielmo Nassau fabbrica vn forte nella Burtanga.

Scrisse frà tanto al Conte Federigo, che venendo alla volta di Groninghen facesse suo sforzo d'espugnar due Terre occupate da nemici, le quali erano per la strada,e si chiamauano Sasfelt,e Otmars. Le quali come ch'eran vna lega sola distanti da Oldenzel,serrauan' il passo a'i Regij, che dal Brabante in Frisa, e quindi continuamente traghettauano nel Brabante. Obbedì il Seremberg. E quanto à Sasfelt se gli rese incontanente.Ma Otmars, che hauea di presidio in sua difesa due compagnie di Veterani,non si espugnò,se non tardi,bi-

Franc. Verdugo ne' Cõmentarij li. 10.

Federigo Seremberg prende Sasfelt, e Otmars.

ſognando batterla ſenza punto intermettere dallo ſpuntar del dì ſin à notte con ſei cannoni. Federigo laſciate in Oldenzel l'artiglierie, che conduceua dal Brabante, fece paſſar l'eſercito à Groninghen per l'Eſcunenuecca preſſo à Couorden, giachè per la Burtanga non gli era permeſſo.

Il Verdugo fatto queſto accreſcimento alle ſue genti, ſi determinò d'aſſaltar in vn medeſimo tempo due fortezze molto moleſte a'i Groningheſi, Auarderzil, e Slogteren. Mandò à queſta, come più facile ad eſpugnarſi il Capitan Cornelio Gaſparino di patria Luccheſe: à quella andò egli in perſona col Seremberg. Fatta la chiamata, e ricuſando i Terrazzani d'arrenderſi, ſi venne alla batteria dè Cannoni: ma perche il luogo era per tutto intorno ben terrapienato, i colpi non facean breccia. Del che auuiſtoſi il Verdugo, mandò à riconoſcer il foſſo: e per aſſicurar quei, che mandaua, comandò, che dagli alloggiamenti ſi ſparaſſero continue archibugiate. L'Alfier Pegna trà eſſi poſtoſi dauanti per riparo vna faſcina su l'orlo del foſſo, cominciò con la zappa à cauar la terra, e con eſſa ad alzarſi per difeſa la Trinciera. Il che veduto dagli altri, preſo animo dall'eſempio, dieder anch'eſſi principio alla medeſima opera. Queſta ò audacia, ò aſtutia, ſpauentò talmente i nemici, che toſto fecero ſegno di volerſi rendere. Ma tentando non ſenza violenza d'entrar i ſoldati con Federigo lor condottiero, i Terrazzani fecero reſiſtenza. Per la qual coſa ſi combattè ferocemente da ambe le parti per qualche ſpatio. Finalmente reſtandoui morto il Gouernator della Piazza, che più d'ogn'altro oſtinatamente s'opponeua, s'apriron per forza l'entrata i Regij vincitori, menando tutti à fil di ſpada, ſenza perdonar à veruno. Che ſe tal vno ſcampaua dal furore di quei, ch'erano dentro, non fuggiua dalle mani di quei di fuora, che da ogni banda ſerrauan il paſſo. Da queſta paſsò il Verdugo all'altra eſ-

Il Verdugo s'impadroniſce d'Auarderzil, e di Slogteren.

espugnatione, cioè à dire di Slogteren, che contr'ogni espettatione resisteua, e non voleua rendersi: Ma ammaestrata dalla strage vicina, e atterrita da i grandi apparecchi di guerra veduti venirsi contro, tosto si diè per vinta.

Nè era più lento in assalir i luoghi nemici il Conte Guglielmo. Hauea il Verdugo fatto venir da Vinscot il Capitan Carcara con la gente à lui soggetta, perche stesse aqquartierato, e facesse la Sentinella intorno alle mura di Groninghen, accioche mentr' egli era lontano, non nascesse nella Città qualche solleuatione. Imperoche hauea spesso auuisi, che in essa gli heretici, e i fattionarij fautori delle parti contrarie, macchinauan la morte, ò almeno la prigionia à lui, e agli altri Cattolici: i quali pericoli stimò di douer preuenire, mettendo terrore a' i Cittadini inquieti con la vicinanza dell' esercito. Ma Guglielmo vegliando intento ad ogni occasione, come s'auuide, che Vinscot era abbandonata dal Comandante, e dalla maggior parte della soldatesca, l'assaltò, l'espugnò, e ben presidiata la lasciò soggetta al suo partito: e fauorendolo la fortuna, con vgual prosperità di successo, si rese padron di Vedda, non aspettando i difensori di essa, per arrendersi, ne pur d' esser assaliti: cosa d'indegnissimo esempio per gli altri, e di somma codardia per se stessi. Ma subito che il Nasfaù, lasciando ben presidiato l'vn, e l'altro luogo, fù passato nella Frisa superiore per congiunger il suo esercito con quel, che conduceua Filippo suo fratello, il Verdugo ancor egli saggiamente vsando di quella buona congiuntura, ricuperò tosto Vinscot, e indi si portò alla ricuperatione di Vedda.

Guglielmo di Nassau prende Vinscot, e Vedda.

Il Verdugo ricupera Vinscot.

Hauea quiui Guglielmo lasciato di presidio numero grande di fanti, la maggior parte de' quali erano moschettieri; benche altri ne habbia diuersamente scritto; ed in oltre l'hauea proueduta di munition da guerra, e da bocca in tant' abbondanza, quanta bastaua

Verdugo l. 10. Arco l'anno 1593. Campana p. 3. lib. 1.

per

per difesa di ogni gran fortezza. Hauea di più promesso a'i minori Offitiali, e questa promessa era stata ratificata da i Magistrati della Frisa, che s'ei si difendeuano coraggiosamente, gli hauerebbe creati Capitani. Per le quali cose facendo il Verdugo la chiamata per esortargli alla resa, risposero arditamente, ch'eran pronti à mantener la piazza fin all'vltimo spirito. Non essendosi per anche là condotti i cannoni, ordinò il Verdugo, che scauata la terra si alzassero le Trinciere. Nel qual lauoro si segnalarono sopra tutti gl' Italiani, i quali si eran già auanzati fin al fosso, e perciò furon grauemente offesi dallo sparo continuo, che i nemici faceuano con gli archibugi: benche ne men essi andaron liberi da i colpi dell' artiglierie, che già venute, batteuano senza dar tempo alcuno le fortificationi della Terra. Et hauean ridotte le cose à segno, che due baloardi, da i quali era guardata la cortina, replicatamente scossi, caddero rouinati. Laonde i Terrazzani sorpresi dagli vltimi timori, dauano chiari segni di volersi arrendere. Per questi diuenuti più volenterosi gli Assalitori, massimamente gl' Italiani, ch' erano i più vicini, auidi di vendicar la morte de' Compagni, si gettaron senz'ordine, e senza regola nel fosso à dar l'assalto. Quest'impeto quantunque temerario, e che molto era loro per nuocere, se i nemici fossero stati più accorti, ò più animosi, riuscì gioueuole per essersi questi abbattuti, e disperati. Entrando dunque furiosamente i Regij nella Terra, doue portati dall' ardor della vendetta, doue dalla licenza compagna della vittoria, tagliaron' à pezzi quanti si fecero loro incontro. Approuò il Verdugo la prospera riuscita, ma condannò l'assalto precipitoso, facendo vna seria ammonitione à quei soldati, che in auuenire non mettessero con la loro temerità tutto l'esercito à ripentaglio.

E Vedda per forza, e con strage.

Mà auuicinandosi ormai l' autunno, e non potendo più gli eserciti campeggiare per le pioggie continue, c'ha-

Verdugo l. 11.

c'hauean allagata la terra, pareua molto difficile, se più lungamente vi dimorauano, poter poi indi trasferir l'esercito, particolarmente la Caualleria, i Cannoni, ed il bagaglio. Per lo che il Verdugo mutò il pensiero d'attaccar il forte della Burtanga; la qual impresa per altro gli parea necessaria, pe'l gran desiderio, c'hauea d'aprir quel passo tanto importante a'i Groninghesi. Lo spauentaua parimente il sito per se forte, nè solamente difeso d'ognintorno dalle paludi, ma in oltre ben munito da cinque baloardi fatti à cugno, de quali l'vno guardaua l'altro: e abbondantemente proueduto di vettouaglie, e d'ogn'altra sorte d'apparecchio da guerra. Ne se gli poteua chiuder il passo, si che non gli fosse somministrato quanto gli faceua di bisogno dalla vicina Vestfaglia. E di più conueniua agli assalitori combatter col suolo medesimo tant'humido, che appena cauato con la zappa vn pied', ò due sotto subito scaturiua l'acqua. Ed era la campagna si rasa per vna lega attorno, che in essa non appariua ne pur vna casa, ne spuntaua vn albero. Per queste cagioni il Verdugo s'astenne da quell assedio. Stimò nulladimeno necessario l'assicurar alcuna strada verso Groninghen, accioche l'esercito regio non recasse alla Città maggior danno, che difesa: e non potesse il nemico con nuoui rinforzi aumentar di tant'in tanto la soldatesca, ed egli serrato ogni passo, non lo potesse fare. Laonde si risolse finalmente di tener aperto à suoi, e munito il passo vicin'à Couorden.

Il Verdugo assale l'esercito delle Prouincie vnite.

Ma prima di marciar à quella volta, essendo egli due leghe sole distante dagli alloggiamenti de'nemici, determinò di prouocargli à battaglia, con animo superiore alle forze. Condotti dunque seco due cannoni da campagna e alquanti carri di vettouaglie, prese vn lungo giro per andar contr'al nemico. Questi, ch'era accampato vna lega vicin'à Groninghen, fù auuisato della venuta del Verdugo. Pertanto i Conti Guglielmo, e

Fi-

Filippo,che comandauan all'esercito, si diedero à fortificar gli alloggiamenti con tanta diligenza, che quantunque il Verdugo hauesse vsata vna straordinaria prestezza, tuttauia in arriuare trouò il nemico gagliardissimamente munito da ogni banda. Con gran difficoltà hauea egli guadate le paludi, e appena vi hauea potute strascinar l'artiglierie: e lasciandosi in dietro vn certo fortino de'nemici, poco men che dalle bombarde,e da moschetti di esso non gli era stato impedito il passo de'carri, i quali non passarono senza riceuer nocumento: e faticò, e patì tanto la soldatesca in quel traghetto, che fece di mestiero darle immediatamente riposo. Non lungi dal luogo, ou'egli fermò gli alloggiamenti,era vn altro forte de'nemici,il quale dopo che il Verdugo hebbe fatto con diligenza riconoscere,determinò di dargli l'assalto la seguente notte. I nemici però ben consapeuoli delle loro proprie forze, preuennero con la fuga il cimento.

Già dunque il Verdugo s'era accostato agli allogiamenti degli Olandesi, del sito de'quali hauea relatione che fosse piano, e libero da ogn' intoppo: ma nell' accostarsi restò chiarito esser ciò falso; poiche ad ogni tanto si incontrauan de'fosi, che impediuano il condur le squadre vnite, con buona regola militare,e non disordinate. S'auuicinò quanto più potè coll'esercito à i nemici il Verdugo, e schierata con buon ordine, sì la fanteria come la caualleria, comandò, che senza intermettere trauagliasser il nemico, con frequenti, ma leggiere scaramucce; e nel medesimo tempo ordinò che si disponesse in vn posto più eminente la batteria de pezzi da campagna. Di lì egli medesimo considerò attentamente gli allogiamenti de nemici, per esser giudice di vista, se poteuan le loro trinciere,e fortificationi da parte alcuna assalirsi. e s' accorse che ciò era del pari difficile, e pericoloso. Per la qual cosa spinse innanzi gente fresca, e della caualleria, e della fan-

fanteria, per mantener viua la mischia: Entrando in qualche speranza, con irritar il nemico, di poterlo da i coperti ripari tirar all'aperto della Campagna: ed in tal guisa, fuor delle sue circonuallattioni venir seco à battaglia men disuguale, senza lo suantaggio del luogo. mà il nemico, à cui non eran ignoti gli artifitij militari, deluse la speranza di lui: imperoche permetteua bensì, che or questi, or quei pedoni sortissero à scaramucciare, ma sotto le fortificationi, entro le quali contenendosi tutto il restante dell'esercito, scorreua la caualleria per ogni lato pronta in ogni euento, che facesse di bisogno. Riceuè nondimeno questa qualche danno dalla batteria del Verdugo. Che se hauesse condotti i Cannoni maggiori, dal sito più alto, che egli hauea preso, gli sarebbe stato facile il trauagliar gli allogiamenti de'nemici non bastantemente riparati dalle fortificationi erette in fretta: mà la stagion piouosa di quell'anno, e le campagne impraticabili per le spesse paludi non gli hauean permesso di fargli portare. Riferiscon in oltre, che Guglielmo prouocato dal Verdugo à giornata campale, con vna disfida, in cui gli rinfacciaua di più la codardia dell'animo; rispondesse fermo nel suo proposito, e risolutissimo di non esporre la sua gente all'aperto: ch'egli hauea imparato nelle scuole de gran Capitani, douer ogn'vno combattere, non à piacer del nemico, mà secondo che l'occasion se gli offerisse più ò men'opportuna. Esser egli per vscir in campagna, ne andarebbe molto, e per venir à battaglia, quando ciò fosse meno in grado al nemico. In quei leggieri incontri pochi morirono de'Regij, più de'nemici, particolarmente percossi dalle cannonate. A federigo fù vcciso sotto il cauallo, ed egli leggiermente ferito in vn braccio, Più grauemente fù colpito d'vn archibugiata in vna gamba Alessandro Gherardi Milanese, che nella vanguardia era Capitano d'Archibugieri.

Leggiera scaramuccia tra di essi.

Campa- na.

Il Verdugo adunque non potendo tirar à giornata il nemico fuori de suoi ripari; e riputando troppo gran temerità l'inuaderlo entro di essi, determinò, non senza il consenso de' Primi dell'esercito, d'abbandonar quel posto. Mà prima d'andar à Couorden, ritornò à Groninghen, superate le difficoltà delle strade rotte dall'acque. Qui prouedutosi abbondantemente di vettouaglie, prese il cammino verso Couorden, accorgendosi chiaramente, che quanto andaua più tardi, tanto gli riuscirebbe più difficile il condurr' à fine l'imprese disegnate. Mandò auanti alcune compagnie di pedoni, à sorprender il Villaggio di Dalem, dou'il medesimo Mauritio nell' assedio di Couorden hauea acquartierate le sue genti. Il Verdugo, e'l Seremberg. nella marcia dell'esercito si auanzarono, per osseruar cautamente quali vie batter si douessero più commode, e più sicure: e per disegnar i posti per gli alloggiamenti. Appena eran giunti al Villaggio, che si fecero loro incõtro le guarnigioni di Couorden, le quali eran in gran parte vscite dalla Cittadella, per conuogliar i carri delle vettouaglie loro inuiate. Subito che conobbero il nemico; stimando, che poco fosse il numero de difensori restato nella Fortezza, ritornaron in essa più solleciti della difesa di lei che de carri de' viueri, com' à huomini generosi si conueniua. Per lo che i carri quasi tutti caddero in poter de' Regij. Non si rallegrò molto di questa preda il Verdugo, come quel, che consideraua di quanto più nobil acquisto era stata l'occasione fuggitagli dalle mani. Imperoche se il presidio vscito dalla Terra, ò fosse stato tagliato à pezzi, ò dall'esercito entrato di mezzo, gli fosse stato impedito il poterui più rientrare, eran rimasti si pochi alla difesa di Couorden, ch'ella con pochissima difficoltà si sarebbe sorpresa. E massimamente ch'egli era pratichissimo per doue più facilmente si potesse traualcìar il fosso: essendo commodissimo etiandio di giorno, il

Il Verdugo disegna di assalire Couorden.

Sorprende la vettouaglia.

dar

dar la scalata: anzi in alcuni luoghi eran si basse le mura, che senza scale ancora si poteua per esse salire; e pochi difensori non eran bastanti nel medesimo tempo, e in tante bande, à tanti assalitori. Mà tutte le cose non posson preuedersi da i Capi, e l'auidità, che i soldati han del bottino, disfà spesse volte i più vtili disegni.

Mà ormai le piogge, che con gran furia incalzauano rendean molto difficile il tener più alla scoperta campagna l'esercito. I Valloni particolarmente domandauano con ostinatione di esser licentiati; anzi che altri si prendeuan licenza da se fuggendo, già che loro era negata. Per la qual cosa stimò necessario il Verdugo di douer precipitar ogn' indugio, e al serrar la via, e all' alzar alcune fortificationi per sicurezza della medesima. Fabbricaron di nuouo vna strada atta à sostener il peso de' carri, de' Cannoni, e d'ogn' altra cosa. Benchè chiunque de' soldati faticò in quel lauoro, contratta la mal'influenza dell'vmido dalle pioggie, e dalle paludi; ò morì, ò s'ammalò. Ne fu minor lo stento nell'erger le fortificationi. Mà perche i Groninghesi fosser sicuri portandosi innanzi, o indietro per quella via, e accioche da nemici, che sortisser di Couorden non si desse il guasto à quanto con si grandi fatiche si era lauorando perfettionato, distribuì molti corpi di guardia intorn' intorno per guarnigione. Comandò dunque che l'esercito suernasse nel Territorio di Couorden. A i Lorenesi, e Tedeschi comandati dal Conte di Solz diede quartiero in quattro Villette circonuicine. A i Valloni concesse la bramata partenza. Egli col resto de' suoi suernò nella campagna aperta infiammãdo col suo esempio gli altri à tollerar i geli del verno, non meno pronto à far da soldato, che da Capitano.

Suerna nella Campagna di Couorden.

In questo mentre a Parigi l'Assemblea de Principi, e de i Deputati era in gràn dissentione per la risposta

Dissentione nell'Assemblea di

Parigi per la lettera di quei d' Henrigo.

dà renderſi alla lettera ſcritta da i Cattolici ſeguaci d' Henrigo. Imperoche il Legato del Papa; e gli Spagnuoli, che ſeco ſempre camminauan d'accordo, pretendeuan riſolutamente, che non ſe ne doueſse far verrun caſo: e diceuan, che oſtaua al riſponderſi l' opinion de Teologi della Sorbona: replicauano ogn' ora eſſer quella vn inuention de'nemici, per impedir, che non ſi conduceſſe à fine l'incominciata radunanza. Ma la maggior parte de i Deputati era di contrario parere. A perſone del medeſimo ſangue, e religione, non douerſi chiuder la ſtrada, per la quale poteſſero facilmente ritirarſi al partito più ſano de' Cattolici, cioè à dire vnirſi cò i Collegati. Henrigo, quando da loro abbandonato foſſe, douer rimaner tanto debole, che con ſomma facilità ſi ſarebbe vinto, e debellato. Non douerſi rifiutare maniera alcuna di conſeguir la pubblica pace, per l'acquiſto di cui ogni vero, e buon Franceſe douea far feruenti voti à Dio, e douea impiegar tutt' il ſuo ſtudio. E'l medeſimo Duca di Mena haueu' impegnatā la ſua parola per condeſcender à queſta riunione, mētre con vn pubblico manifeſto hauea eſortati i Cattolici Realiſti ad accordarſi ſeco: al che ſe ſi moſtraſſero renitenti, douer render conto a Dio, e agli huomini di tutte l'imminenti calamità. Ma che queſta colpa ſi potrebbe rigettar ora mai ne medeſimi Collegati, ſe rifiutaſsero il colloquio, e'l congreſſo offerto loro.

Giacomo Auguſto. Tuano lib. 105

Si approua il congreſſo co'i ſeguaci d'Henrigo.

Queſto conſiglio, che apertamente era il più riceuuto da tutti, veniua promoſſo dagli amici ſegreti del Duca di Mena. Reſtaua ſolo per queſta concluſione à guadagnarſi l'aſſenſo del Legato, dal quale nè gli ſtati, nè il Duca medeſimo giudicauano douerſi diſcoſtare. Poiche, come miniſtro del Padre commune della Criſtianità, accreſceua vn gran peſo d'autorità à quella parte, alla quale egli inclinaua. L' Arciueſcouo dunque di Lione l' andò à trouare, e lo ſtrinſe con tante, e tanto

po-

potenti ragioni, che gli fece vna grandissima forza.
S'aggiunse il Consolo ò Preuosto de' Mercadanti, il
quale si protestò, che la Città si sarebbe solleuata, se si
ricusaua quell' abboccamento, per mezzo del quale
ella speraua douer vscir libera da tante miserie. Dalle
quali quasi macchine scosso più tosto, che mutato di
sentenza il Legato, diede finalmente di nascosto il suo
consenso, e la licenza d'abboccarsi, purche non si palesasse,
che ciò si faceua con sua participatione, e consentimento.
Così fù risoluta la cosa, quasi con tutt' i voti, e
a'i 14. di Marzo fù data la risposta di questo, o di simil
tenore.

Risposta de i Collegati alla loro lettera.

Scriueuan i Collegati: hauer essi riceuuta la lettera,
recata alcuni giorni prima da parte loro, Dio volesse,
che anche scritta da loro, e col solito sentimento di Religione,
c'haueuano prima dell'vltime calamità, e con
la debita riuerenza verso la Chiesa Romana. Nel qual
caso gli animi di tutti sarebbono stati vniti à cospirar
contr'all'heresia: ne farebbero di mestiero altr'armi per
demolir, e distruggere gli Altari eretti cōtr'agli Altari.
Quel mostro funesto d'opinioni diuerse, perche in vece
de'supplitij meritati, hauea ottenuti i primi premij, si
era si arrogantemente gonfio, che non si contentaua
solo di hauer ricetto, ma pretendeua in oltre audacemente
di comandare, e sott' vn Principe Heretico di
dominar sul soglio. Essendo che la lettera mandata
non era sottoscritta da alcun particolare, ne sapeuasi
chi scritta l'hauesse; esser questo vn inditio manifesto
venir ella da altri, che da persone Cattoliche; come
quelle, che stando in poter d'altrui, non erano libere à
scriuere, proferire, e sentire quelche, ò dettaua loro la
coscienza, ò ricercaua la congiuntura de'tempi, e la
salute commune. Essersi tardata la risposta, per aspettar,
che fosse l'Adunanza più piena. Che facean loro sapere,
dopo hauer riceuuto per man del Legato Pontificio
il pane del Cielo, vero simbolo della Cristiana concor-

dia, e dopo hauer, come sperauano, conseguite le sante Indulgenze, concedute loro à nome della Sede Apostolica, tutti vnitamente, hauer promesso à Dio con giuramento, che lo scopo di tutt'i loro disegni, e'l principio delle risolutioni da prendersi, non sarebbe mai altro, che l'assicuramento, la difesa, e la conseruatione della Cattolica Relig. nella quale erano risolutissimi di viuere, e di morire. Per lo che nell'elegger il Rè, non douersi solamente hauer riguardo alla descendenza del sangue, ma molto più alla Religion Cattolica. Ciò prescriuersi da quella legge, che si chiama fondamentale del Regno: la quale i Maggiori hauean perpetuamente osseruata; senza mai violarla; oue per lo contrario nel sangue Regio si era fatta alle volte qualche mutatione. Accioche dunque si stabilisca la pace, e la quiete da tutti bramata, e à tutti necessaria, accettarsi da essi il venir alla conferenza, e congresso come da loro si proponeua, purche fosse tra soli Cattolici, e si trattasse vnicamente di cose spettanti alla conseruatione della Religione, e del Regno. Potersi destinare il luogo, ò di Monte Martire, ò del Castel di S. Moro, ò di Chianlliotto nel Palazzo che chiamano della Regina. Poter essi inuiar i Deputati verso la fine del corrente mese, auuisando il giorno prefisso, nel quale quei di Parigi spedir si douessero. Del resto non esser per mancar in loro verso di essi la sincerità, e beneuolenza dell'animo libero da ogn'odio, e da ogni partialità. Finalmente pregar essi supplicheuolmente Dio à conceder vna felice riuscita, da cui ne risulti la conseruatione della Religione, e del Regno, & vna sicura, e lunga pace.

Data da Parigi vna simil risposta, e letta nel Consiglio Reale di Chiartres fù ben determinato, che si venisse à Parlamento; ma in ogni modo essendo assente il Re, e gli altri Principi, conuenne frammetter vn pò di tempo. In qeusto mezzo mandati d'ambe le parti i Deputati à riconoscer i luoghi, hauendoli trouati la

mag-

Relatione del Congresso di Parigi, e di Surena.

maggior parte rouinati dalla guerra, auuedutisi, che il borgo di Surena era intatto, e à proposito, l'elessero concordemente pe'l congresso. Dicon anche essersi tirata la sorte per indouinar qual sarebbe la riuscita di sì grand'affare, e ch'ella vscì fauoreuole à i Collegati.

Si elegge Surena pe'l congresso.

M. Ianson. t. 2. lib. 6. Areo anno 1593. Tortora l. 19. Campiglia l. 8 Errera l. 4. c. 19

Oratione del Duca di Feria nel l'Assemblea di Parigi.

Mà il Duca di Feria nuouo Ambasciator del Rè di Spagna, introdotto con gran segni di honore nella pubblica adunanza degli Stati, fece vna graue, e maestosa concione, nella quale rinnouò la memoria de' molti benefitij fatti dal Rè Filippo al Regno di Francia: disse hauer tante volte, e specialmente in quel calamitosissimo tempo mandati eserciti interi opportunamente in aiuto: hauer per loro con tanta prontezza, con quanta liberalità, spesi più di sei milioni: hauer posposta la custodia, e la difesa de' suoi proprij Regni, non senza grauissimo pregiuditio, alla saluezza della Francia: hauer anche ritrouato vn ottimo rimedio à tanti mali, com'era quell'Assemblea composta del più scelto fiore dell'autorità, e prudenza di tutta la Francia: hauer egli fatto tutto suo sforzo, acciochela medesima fosse intimata, e si radunasse, e radunata potesse consultar con realtà, e risoluer con libertà: esser anch'egli là mandato dal medesimo suo Rè, perche iui fosse ogn'ora pronto à tutte le occorrenti necessità: non eser egli per mancare, benche in minima parte, alla douuta diligenza, e sollecitudine. Il sentimento del suo Rè esser questo, che l'importanza di tutt'i negotiati si riduceua ad vn punto, ed era, che il Rè di Francia si eleggesse Cattolico, à cui non mancassero forze per difender, e conseruar il Regno. Raccomandarsi dal medesimo principalmente la prestezza, senza la quale il più delle volte vanno male i grandi affari. Dette queste cose in voce, presentò anche la lettera del Rè à Niccolò Cardinal di Pelleuè Arciuescouo di Rems Presidente dell'Assemblea; la

por-

Si legge la lettera del Rè.

porse questi à Niccolò Pila Abbate d'Orbè segretario della medesima, che la leggesse in voce alta.

Tuano lib. 105. Campiglia. Errera Torsera.

Mostraua in essa il Rè Filippo vna premura straordinaria del pubblico ben della Francia; laonde; oltre all'altre cose, che diceua hauer fatte, aggiungeua essersi risoluto di mandar all'Assemblea in suo nome vn huomo di grande stima, ed esperienza, che v' interuenisse per lui, e procurasse à tutto suo potere, che si creasse Rè di Francia vn Cattolico, e che fosse à proposito per quei tempi tāto calamitosi. Douersi à lui prestar fede in tutte le cose, ch'ei proponesse da parte del Rè.

Risposta del Cardinal di Pelleuè.

Il Cardinale di Pelleuè, per rispōder sì alla lettera di Filippo, come al discorso dell' Ambasciatore, fece al suo solito vna lunghissima diceria: la qual in sostanza conteneua le gratie rese, e le lodi amplificate del Rè Filippo, e del Duca di Feria: le attioni illustri de i Rè di Francia fin dal tempo di Clodoueo, e più espressamente in vtile della Spagna, per render la pariglia all' ostentatione fatta de i benefitij degli Spagnuoli à prò della Francia: nè l'amicitie solamente, ma le parentele ancora de i Rè dell'vna, e l'altra Natione, e altre cose, che il solo annouerarle anderebbe in lūgo.

Relation del congresso.

Fra tanto s'approssimaua il tempo della Conferenza di Surena, ed erano già d'ambedue le parti stati scelti, non senza controuersia i deputati da mandaruisi. Dunque il giorno prefisso de ventinoue d'Aprile, quei ch' erano stati eletti da i Collegati, andarono à trouare il Legato del Papa, pregandolo, che per la buona riuscita d'vna cosa di tanta importanza, volesse celebrare il Sacrosanto Sacrificio, e prima della lor partenza, pregar per loro, e per la felicità del successo. Lo fece volentieri il Legato, e raccomandando loro caldamente, che nel trattar de' negotij hauessero sempre auanti agli occhi l' honor di Dio, la salute del Regno, e la propria riputatione, gli benedisse con la voce, e con la mano à nome del Pontefice. Da questi buoni augu-

augurij preso animo, vscirono di Parigi accompagnati fin alle porte da grandissimo numero di popolo, che loro pregaua felicità. Indi dopo breue viaggio, giunti à Surena si trasferirono al palazzo destinato pe'l cógresso; poco dopo vi giunsero anche i Deputati del partito d'Henrigo. I saluti scambieuoli, e gli abbracciamenti replicati trassero da tutti gli astanti tenerissime lagrime di dolcissima consolatione, e diedero somma speranza, che il trattato con facilità sarebbe sortito felicemente: e nelle prime, e pubbliche sessioni s'esortarō l'vn l'altro à deporre ogn'interesse priuato, ed ogni proprio rispetto, e ad hauer semplicemente, e puramente riguardo al ben commune. Ciascun de i Deputati esibì la patente dell'autorità a se delegata, e scambieuolmente si diedero i passaporti, per poter andar inázi e indietro con sicurezza. Si trattò anche d'vna sospension d'armi ne luoghi circonuicini, accioche i Deputati, e altri di loro comitiua si potessero adunar, e trattener insieme senza sollecitudine, e timore. Fù stabbilita, e pubblicata questa tregua à i trè di Maggio, da valere circa quattro leghe intorno à Parigi, e altrettante vicino à Surena. Il che non può credersi con qual applauso fosse riceuuto dal Popolo di Parigi, che per tant'anni era stato chiuso dentro le sue mura: cosa tanto contraria all'istinto naturale, e genio della Natione.

Congresso de i Deputati della lega, e della parte d'Henrigo in Surena.

Sospensione d'armi gratissima.

Come poi nelle pubbliche conferenze si cominiciò à trattare il punto principale de negotiati, fù manifesto, che le parti in alcune cose pienamente si accordauanó, in altre discordauano pienamente. Che la pace fosse necessaria per liberar la Francia da tante calamità, lo confessauano tutti, vgualmente eloquenti à lodarla, pronti ad abbracciarla; mà ne i mezzi, e nelle strade, per le quali camminar si douesse al conseguimento di lei, erano contrarissimi. Imperoche i Deputati della Sáta Lega metteuan per primo fondamento

Relatione del congresso sess. 4 Tuano li. 106. Caterino. Errera l. 5. c. 2. Campiglia.

Dissentione, e consenso delle Parti nel primo congresso.

to d'ogni cosa la Religione; ne credeuano douersi, ò potersi venir ad accordo veruno, nel quale in primo luogo non si hauesse riguardo ad essa. Quindi si studiauano di persuader à quei d'Henrigo, che abbandonato il Principe heretico, si vnissero con gli altri all elettione d'vn Rè Cattolico. Il che stabilito, e suelta ogni radice di dissentione, cioè la diuersità della Religione, si stabilirebbe parimente il buon gouerno, la quiete perpetua, e la saluezza del Regno.

Per l'opposto i Deputati del partito d'Henrigo hauean posta la principale speranza della concordia, nel professar obbedienza, e soggettarsi al Rè naturale, secondo la dispositione delle leggi, il quale fosse veramente di costumi, e naturalezze franzesi sotto l'ombra, e patrocinio di cui ricouerandosi tutti d'accordo, si porrebbe fine alle discordie, e à i tumulti. La Religione, diceuano, douersi considerar in secondo luogo. Perche, se si riguardaua à i Tempi antichi la gente Cristiana haueua obbedito a Principi non solamente separati dalla Fede Cattolica, ò dalla Sede Romana, ma in oltre nemici scoperti di lei, e che atrocemente la perseguitauano. I Padri più saggi della Chiesa; anzi i Santissimi Apostoli medesimi hauer insegnata questa obbedienza verso de Principi anche discoli e scelerati. Esortauano dunque i Collegati, che vnitamente seco rendessero l'honore douuto à quel Rè, al quale per diritto di giustissima ragione era decaduta in testa la Corona di Francia: ed'in vigor della Legge Salica, che proibisce il succeder nel Regno le femmine: e della discendenza chiara, e non dubbia dalla Stirpe Reale. Come poi prometteuano, che egli incontanente hauerebbe concedute amplissime facoltà di ritener, e conseruar illesa la Religione; così dauano speranza, che egli medesimo con vn pò di tempo sarebbe ritornato alla Fede Cattolica, dalla quale non si mostraua affatto alieno.

Epistola 1. di S. Pietr. cap. 2. S. Paolo agli efesi 6.

Que-

Queste dispute occuparono molte sessioni senz' alcuna risolutione, si che la maggior parte si persuase ciò, che hauea pronosticato al principio, douersi alla fine disciorre il congresso senza concluder nulla. Presa questa occasione gli Spagnuoli, si determinaron di seruirsene accortamente in vtil proprio: e auueduti si, che i Collegati eran costanti nel proposito di voler vn Rè, che fosse realmente buon Cattolico: e che per lo contrario Henrigo, e i suoi seguaci, persisteuano ostinatamente in pospor' il pensier della Religione alla legge Salica, e alle ragioni politiche, si risolsero di adoperar la macchina principale riserbata per quell'vltimo, e propor nell' Assemblea di Parigi l'elettione dell' Infanta Isabella. Il Legato del Pontefice, per impetrar l'assistenza propitia dal Cielo ad vna cosa di grandissim' importanza, qual era l'elettion d' vn Rè di Francia, haueua intimate pubbliche processioni, e orationi, dalle quali replicate più volte, si muouessela bontà Diuina ad ispirar presentemente agli Stati vna retta, e sollecita intentione, di non hauer altra mira, che del pubblico bene. Presi con le solite ceremonie questi Santi augurij da Dio, si radunò nel palazzo del medesimo Legato vn consiglio numerosissimo di Principi, d'Ambasciatori, di Deputati: nel quale con grandi artifitij, e con gagliardi allettatiui, si studiaron gli Spagnuoli d'insinuar l'elettione dell' Infanta; ma tosto i Francesi, con non minor libertà, e ardimento, la rigettarono, come opposta alle leggi del Regno. Domandaron quelli di esser vditi nella pubblica Assemblea di tutti gli Stati, e fù loro facilmente conceduto. Quiui fù fatta la medesima istanza, con poco differente successo.

Nell' Assemblea di Parigi si propone l'elettione dell' Infanta Isabella, e subito è rigettata.

Imperoche il Duca di Mena, benche fosse maestro nell' arte del dissimulare, e in apparenza si protestasse di non si voler ne pur in vn apice scostare dalla volontà del Rè Cattolico, e dalle cose pattuite nel Congresso di Soissons con gli Ambasciatori di lui, occultamente pe-

Catterin. Tortora

Artifici del Mena in contrario.

però metteua sù i Deputati ad escluder quella richiesta, come poco conueniente alla Francia, pericolosa di sottoporla à seruitù, e dannosa à loro, e a'i Posteri. Ma i Deputati, non esitando punto; anzi essendo risolutissimi di rifiutar concordemente con tutt'i voti l'elettione proposta: nientedimeno per non si alienare gli animi degli Spagnuoli, e per pigliar tempo di condur' le cose con maturità à buon fine: dopo molte cerimonie risposero, che si sarebbe tenuto Consiglio sopra la loro domanda, per prenderne quanto prima alcuna determinata risolutione.

Qual marito hauesse destinato il Rè di Spagna all'Infanta.

Tra tanto il Duca di Mena, per trouar la strada di suiar questo negotiato, cominciò con gli Ambasciatori à trattar del marito da darsi all Infanta, com' ella foss' eletta Regina dagli Stati: e gli pregò con grand' istanza, che gli volessero far palesi gli ordini, che sopra questo particolare, teneuano dal Rè Cattolico. Risposero chiaramente gli Spagnuoli hauer il Rè destinato per isposo d' Isabella Ernesto Arciduca d'Austria, fratello dell' Imperatore, disegnato anche da lui Gouernator della Fiandra. Appena vdiron queste cose quelli dell'Adunãza, che da tutti furon subitamente rifiutate, replicando vnitamente con voce alta, ch'e non riceuerebbero mai vn Rè di Natione straniera: e benche il Duca di Mena s'ingegnasse simulatamente di far creder ch' egli aderiua alla persona dell'Arciduca, adducendo varie ragioni à suo fauore, non per questo ottenne che gli altri non si protestassero con libertà Francese, di non lo volere. Accortisi dunque gli Spagnuoli, che andaua affatto per terra l' elettione proposta dell' Infanta, se essi non accorreuan à reggerla con alcun forte sostegno, aggiunsero: hauer in oltre ordine dal Rè, che se agli Stati non fosse in grado la persona d' Ernesto, promettessero à nome di lui, per marito dell' Infanta vno de' Principi della Francia, che tra sei mesi egli hauerebbe nominato. Questa proposta non dispiacque generalmente à

Non piace à i Francesi vno straniero.

Si promette vn Principe Francese.

tutti

tutti; perche la maggior parte entraron in grande speranza d'vn tal, e tanto Imperio: e più degli altri i Duchi di Guisa, e di Nemurs, e il Cardinal di Loreno. Mà il Duca di Mena lodato in pubblico questo pensiero, e licentiato il Consiglio, si died' à scauar con diligenza dagli Spagnuoli, se essi inclinassero ad alcuno de suoi figliuoli: & essendosi chiaramente accorto, che essi non ci veniuano, perche non voleuano che'l Regno seguisse ad esser'in poter di lui, sicuri che l'Infanta sarebbe stata meramente moglie del Rè, e non padrona del Regno; cominciò ad esser contrario agli Spagnuoli, molto più veementemente di prima, e à dar maggior calore a'i congressi di Surena, non mai sin allora tralasciati.

Hauea Henrigo piena notitia di tutte queste cose, che si agitauano: laonde con introdur' varij trattati, s'ingegnaua d' intorbidar ogni risolutione degli Stati. Poco però s' auanzauan i suoi Deputati per l' ostacolo della Religione; anzi acerbamente si doleuano, che la Conuersione di lui, tanto lungamente da loro bramata, e tante volte da esso promessa, tuttauia si differisse. Mà i Principi del sangue minacciauano scopertamente, e seriamente consultauano d' appigliarsi à qualch' altro partito: giache vedeuano trattarsi con tant' applicatione, ed vrgenza di promouer al Regno Principi d' altra Prosapia. Anzi ciascuno era per se entrato in isperanza, che se si fosse accostato alla lega, non gli sarebbe mancata per isposa l'Infanta insieme col Regno: e gli aiuti, e assistenza del Rè di Spagna, per istabilirsi in esso. Si accese dunque più ardentemente che mai il desiderio di cosa si grande nel Cardinal di Borbone, ed in Carlo Conte di Soissons. In questo poi s'accese in oltre l'ira, quasi vn'altra fiamma, contra d'Henrigo, per hauergli questi negata la sua sorella Caterina per moglie. Mà il Principe di Conty credeua, che l' impedimento dell' impotenza sua naturale, ad hauer prole, douesse per esser Rè, anzi giouarli, che nuocerli appresso agli Spagnuo-

Principi della Francia competitori di quel maritaggio.

gnuoli, à quali sarebbe cosa gratissima, che morendo l'Infanta senza figli, potesse vn giorno vnirsi insieme in vn sol capo la Corona di Francia, e di Spagna. Nè credeua douer esser fuori di questa speranza Henrigo Duca di Monpensier riguardeuole pe'l valore militare, prontissimo d'ingegno, d'vna gratia, e piaceuolezza di tratto incredibile, d'vna bellissima presenza, e degna affatto d'Imperio. Per tanto, (cioche è di straordinaria marauiglia) l'elettione d' Isabella in Regina, riusciua men dispiaceuole a'i seguaci d'Henrigo, che alla Radunanza de Collegati.

Querele del popolo contr'al Re Henrigo.

Mà le persone priuate, che non erano allacciate da questi legami d'ambitione, e che haueano per iscopo il proprio commodo, ed il bene della Religione, ogn'hora si protestauano pubblicamente, che la pertinacia del Rè di Nauarra, daua l' adito alla cupidigia degli Spagnuoli. Che hoggi mai non v'era più luogo alle scuse, e alle dilationi: Che'l Rè ammaliato dall' Arti Magiche de' suoi Ministri, staua attaccato tenacissimamente all' heresia. Esser vna volta tempo d'applicare stabilmente l'animo à vna sola Religione, e alla salute propria, e de'Posteri: Douersi lasciar, ch'Henrigo co'suoi Hugonotti si precipitasse da se nel profondo dell'eterna perditione, e non che tirasse seco nella medesima rouina il Regno tutto. Dopo la rouina del Regno si considerauàn appresso da ciascheduno gl' interessi suoi particolari. Tutti detestauano le fatiche della guerra, gli scommodi, i danni. Metteuano spauento le spese continue, e intollerabili. Particolarmente i seruitori più antichi, e familiari d' Henrigo si querelauano della loro mala fortuna, la quale per vn Rè d'oro, com' era Henrigo Terzo prodigo dell'oro, ne hauesse dato loro vn di ferro, che per premio delle guerre passate non proferiùa altro, che nuoue guerre.

Questi lamenti ora conditi con sali giocosi, e motti piccanti all'vsanza francese: ora, secondo il costume

della

della libertà soldatesca, resi più aspri dalle maleditioni, e imprecationi, si spargeuan con tanta pubblicità, che giungeuan fin all'orecchie del medesimo Henrigo. Laonde sì questi, come l'esortationi replicate, ed efficaci de suoi amici più confidenti, e sopr'ogn'altra cosa la necessità, di cui non v'è arme, che faccia maggior impressione, ne con maggior vigore, gli penetrarono alla fine, e gli ferirono l'animo in guisa, che lo feron piegare alla Fede Cattolica. Per iscoprir dunque con più sicurezza la sua intentione, comandò à Gasparo Scombergh Conte di Nanteuil, e à Lodouico Reuol suo Segretario, che esploraſſero gli animi de Cattolici della Lega, e faceſſero la scoperta, con qual dispositione sarebbe da loro riceuuta la sua riconciliatione con la Chiesa, se egli si risolueſſe ad eſſa fermamente. Fecero eſſi consulta sopra di ciò con altri partiali d'Henrigo. La risolutione fù, che si scopriſſe a'i Collegati la ferma volontà del Rè, d'oſſeruar trà pochi giorni le promeſſe: donde accorger si potrebbono quelche eſſi ne giudicaſſero.

Con quali motiui egli foſſe spinto à ritornar alla Fede Cattolica.

Subito dunque che si congregaron dall'vna parte, e dall'altra nel solito luogo di Surena, di doue fin allora non s'era ritratto altro di certo, se non conteſe, e riſſe; Reginaldo di Beaune Arciueſcouo di Burges diſſe di portar vn'ottima nuoua, e che rallegrerebbe tutti gli animi, che foſſero realmente Franceſi. Ciò era il Rè Henrigo toccato internamente dalla diuina inspiratione eſſersi finalmente risoluto di consolar la Francia afflittiſſima, e solleuar il Regno dall'estreme miserie, col far ritorno alla Fede Cattolica, e ricouerarsi nel grembo della Chiesa Romana. Non eſſerui alcun dubbio, che foſſe per riuscir gratiſſima à tutti questa risolutione, la quale porrebbe fine à tanti mali. Per lo che douer'ognuno vnitamente, e con istraordinaria premura indirizzar tutto il suo studio, e diligenza à tal fine, che quel ritorno del Rè alla Fede, superato qual si sia impe-

Si scopre à i Collegati l'intentione d'Henrigo.

pe-

pedimento, si eseguisse cō la maggior celerità possibile.

A questa nuoua inaspettata restarono attoniti, e cō gli animi sospesi i Deputati della Lega, come quei, che sapean benissimo, in Parigi pensarsi ad ogn'altra cosa, e disegnarsi risolutioni totalmente diuerse. Ma Pietro Espinac Arciuescouo di Lione, dissimulando con cautela questa perplessità d'animo, soggiunse prontamente, creder egli, che i suoi Colleghi gli deser licenza di risponder à nome loro, che la Conuersion d'Henrigo alla Fede Cattolica si sentiua di presente con tanto gusto, con quanto desiderio s'era aspettata: ma che egli supplicaua istantemente Dio, che la fosse vera, e di cuore. Di poi, chiesto tempo di consultar cō suoi, e tirata la Consulta in lungo per molte hore, à cagione della diuersità de pareri, ritornati alla Congregatione i Deputati della Lega, di bel nuouo fecero palese l'allegrezza, che prouauano della riconciliatione di Henrigo con la Chiesa. Ma il vedere, e giudicare quant'ella fosse soda, e sincera, disero non toccar à loro, ma alla Sede Apostolica, e al Romano Pontefice: per questo ne tanpoco eser in poter loro le cose, che ella tiraua seco in conseguenza. E quantunque stesero fermi in questa opinione, fecero nondimeno decreto di trasmettere la scrittura di quei d'Henrigo all'Asemblea di Parigi, distinta in tre capi. Il primo era la promesa del Rè di ridursi alla Fede Cattolica: l'altro che in quel mentre, che ciò si effettuase, si trattase delle maniere di stabilir la Religione, e far la pace: il terzo, che mentre queste cose tutte si agitauano, si facese vna tregua vniuersale in tutto il Regno.

Qual ne fosse il loro senso.

Si propongono à i Collegati tre capitoli da quei d'Henrigo.

Questi capi dati in iscritto da i seguaci di Henrigo, e che i Deputati della Sacra Vnione non poterono rifiutare, furon portati al Duca di Mena, e al Consiglio degli Stati. In essi furon differentissimi i pareri: e tanto più costantemente i Collegati si ritirauano dallo scoprir la loro intentione circa l'offerta fatta dal Rè della muta-

ta-

tatione nella fede, quanto più istantemente quei d'Henrigo faceuano forza di penetrarla. Questa repentina deliberatione di lui turbò gli Spagnuoli, e gli sollecitò à far gli vltimi sforzi, perche la loro richiesta fosse ammessa: E per ispianar alla medesima la strada più ageuole, promisero, che il Rè Cattolico si sarebbe contentato, che l' Infanta Isabella si maritasse con vno de Principi di Loreno. Tuttauia per adempimento di questa promessa restauano ancora à superarsi molte difficoltà: si perche non era con tutto questo certissimo, che l' Infanta posta sùl Soglio Reale, fosse poi per acconsentir al promesso matrimonio; si perche in euento, ch' ella restasse vedoua di quel primo marito, potrebbe sposarsi con vn'altro, ò Austriaco, ò Spagnuolo, ò vero d'altra Natione; anzi morendo ella senza figliuoli, facilmente il Rè di Spagna pretenderebbe peruenir à se di ragione il Regno di Francia. E quelche più d'ogn'altra cosa faceua ostacolo, era ch'il Duca di Mena s' accorgeua benissimo d' esser egli, e i suoi discendenti stati fatti cadere dal subblime posto d'vna si gran fortuna. Per queste cagioni l'elettion dell'Infanta andaua molto lentamente.

Gli Spagnuoli promettono l' Infanta Isabella per moglie à i Principi di Loreno.

Difficoltà proposte.

Nè era punto più prospera la fortuna degli Spagnuoli in Fiandra. Imperoche, oltre alle cose narrate di sopra, quest' anno per le riuolutioni de Soldati seditiosi, le cose del Rè molto patirono. Hebbero principio le turbolenze dagli Spagnuoli medesimi, i quali hauendo vdito, che Carlo di Mansfelt da i confini nella Francia era richiamato in Fiandra dal Gouernatore suo Padre, per soccorrer Gertrudemberghe: e vedendo, che à loro non si pagauano i douuti stipendij, si accesero di tanto sdegno contra di lui, che tosto ammutinatisi furon arditi d'inuader, e saccheggiar la sua suppelle ttile ricca di molto argento. Indi rendendosi contumaci agli ordini de' loro Comandanti, si elessero, cauandolo à sorte, vn nuouo

Campana p. 3. li. 1. Carnero li. 10 c. 5. Lanar. anno 1593. Coloma lib. 6. Bentiuogli p. 3. li. 1.

Solleuatione di soldati Spagnuoli in Fiandra per cagione delle paghe.

uo Generale, facendone giornalmente or vn, or vn'altro. E per assicurar più dureuolmente se stessi, fecero risolutione d'impadronirsi d'alcun luogo commodo, e à proposito nella Prouincia d'Artoys, le cui Campagne, e territorio somministrassero loro i viueri, fin à tanto ch'e fossero à pieno sodisfatti di tutte le paghe. A questo fine parue loro più d'ogn'altra opportuna la Terra di S. Polo, ed assaltandola d'improuiso la sorpresero senza difficoltà. Da questo, come luogo di sicuro rifugio, infestarono per alcuni mesi col saccheggiarle, le Terre, e i Vallaggi circonuicini.

Si fortificano questi nella Terra di S.Polo nell'Artoys.

Si commosse à grande sdegno Carlo sul primo auuiso di tal solleuatione, e sentissi incitar gli spiriti guerrieri à punir con le douute pene vn tanto misfatto, seruendosi del restante dell'esercito, per porger rimedio, quantunque acerbo, all'altra parte infetta. Mà ponderata la risolutione, ritenne l'animo, che piegaua alla forza, e violenza: dubitando prudentemente, che i Soldati dell'altre Nationi fatta maggior riflessione agli artifitij degli Spagnuoli per conseguir violentemente le paghe co gli ammutinamenti, non seguissero più tosto il lor mal esempio, che lo gastigassero: come che la natura sempre c'inclina all imitation delle cose peggiori.

Sentimento di Carlo di Mansfelt per questo accidente.

Trà tanto gli altri soldati spartiti di presidio ne confini d'Artoys, erano stretti dalla necessità di tutte le cose, per non essersi loro già da gran tempo sborsate le paghe, e come gli fossero recisi i nerui della guerra, s'erano resi tant'immobili, che il Mansfelt non potè mai spingerli ò nel Brabante, ò nella Frisa, doue n'era estremo il bisogno. Per la qual cosa supplicaua di continuo il Padre con istantissime preghiere, che gli somministrasse à tempo la moneta, senza di cui, non solo non poteua l'esercito esser in pronto, per gli accidenti, che di presente correuan in Fiandra; mà in oltre si correua euidente pericolo, che come la Spagnuola, così

Quanto sia dannosa la penuria alla guerra

così l'altre Nationi s'ammutinassero. Promise Pietro Ernesto al figliuolo qualche somma di denari, con la quale almeno in parte sodisfacesse i Soldati. Mà da questa speranza nacque vn sospetto, il quale confermato dall'euento, per cui comparue non essere stato vano; cagionò vn'altra riuolutione nell'esercito.

Si sparse vna voce frà i Terzi degl'Italiani, che la moneta da ritrarsi di Fiandra doueasi tutta diuidere in trè ò quattro paghe agli Spagnuoli, senz' hauer alcun riguardo à i Soldati dell'altre Nationi. Il che non si può credere quanto commosse gli animi degl'Italiani; non tanto auidi del denaro, quanto della riputatione, vedendosi posposte agli Spagnuoli con tanto suantaggio, che à quelli si desse tutto, à loro niente. Per la qual cosa Camillo Capizzucchi Maestro di Campo, e la maggior parte de'Capitani, andati à ritrouar Carlo loro Generale, gli fan sapere la voce sparsa: Si lamentano, che la Nation Italiana non vltima nel valore sia tenuta nell'infimo luogo. I soldati priuati ancor essi spediron i loro messi, che significasser à Carlo, se esser disposti à non tumultuare, per qualunque lunga dilatione di paghe, e non seguir l'esempio degli Spagnuoli; anzi esser pronti à seguir intrepidamente lui Capitano sì generoso, à qualunque difficil impresa gli piacesse condurli seco, e in ossequio del Rè Cattolico sparger il sangue, e la vita: pregarlo d'vna sola cosa, che nello sborso delle paghe essi non fossero posposti agli altri, e particolarmente agli Spagnuoli. Rendette Carlo molte gratie a'i Capi della soldatesca Italiana, che con tanto buoni termini hauessero adempito il debito dell'offitio loro; ed à soldati priuati della pronta osseruanza verso del Rè: promise, che si sarebbe sempre ricordato di loro: e che gli Spagnuoli non hauerebbon prerogatiua veruna negli stipendij. Ma poco dopo nel giunger della moneta furono anche portate lettere di Pietro Ernesto suo padre, che il tutto operaua à per-

Promesse di Carlo vane.

ſuaſione, e con dipendenza dall' autorità del Conte di Fuentes. In eſſe comandaua à Carlo, che con quella rimeſſa di denaro pagaſſe tre meſate agli Spagnuoli ſolamente. Il qual ordine hauendo egli riceuuto di maliſſima voglia, lo communicò à i capi Italiani, con aggiunger loro nuoue, e grandi promeſſe. Ma al primo ſpargerſi di queſta nuoua per le Compagnie Italiane, tutti incontanente cominciarono à fremere, e far in pezzi l' inſegne: nominar tumultuariamente vn altro capo, che chiamano l' Eletto: e crear altri Offitiali di guerra, ſcacciando con ignominia quelli, che non voleuano acconſentir alle loro turbolenze. Si vnì con gl' Italiani la maggior parte de Valloni, e la Caualleria dell'altre Nationi, riputando ingiuria commune di tutti, che ſi faceſſe conto della Spagnuola ſola. I ſeditioſi giunſero al numero di quaſi duemila. S'impadroniron queſti di Ponte, Villaggio d'Enaù. Ne indi ceſſaron di dar il guaſto, e ſaccheggiar i territorij circonuicini, ſin à tanto, che non furon loro ſborſate tutte le paghe. I ſoldati parimente ch'eran di guarnigione à Remberg, e Murs rapiuan il ſoldo, che non era pagato legittimamente da i Miniſtri Regij, per fas & nefas violentemente da i Terrazzani, da i Contadini, da i Confinanti con le continoue ſcorrerie. Tanto è vero, che la militar diſciplina non ha ſoſtegno più forte, e di maggior durata delle paghe date à ſuoi tempi.

Il Conte di Solma ſcorre la Campagna di Vas in Fiandra, e le dà il guaſto.

Giorgio Berardo Conte di Solma, dopo la preſa di Gertrudemberghe con tremila cinquecento fanti, e ottocento caualli inuaſe il paeſe di Vas nella Prouincia propria di Fiandra, ſituato dirimpetto ad Anuerſa. Pigliò per preteſto, che quella Prouincia negata haueſſe la conſueta contributione a'i preſidij, che iui dimorauano à nome degli Stati. I fanti mandati ad vn Borgo detto Steech ne ſcacciaron facilmente gli Spagnuoli di guarnigione, che in numero, ed in forze erano molto inferiori: E ritirandoſi queſti ad vn forte ſituato

sù

sù la ripa della Schelda, ne furon fatti prigioni alquanti dagli Olandesi, che diedero loro alla coda ed il Villaggio fù abbruciato. Alla Caualleria, che scorreua verso il forte di S. Giouanni si fecero incontro i Lorenesi à cauallo, mà ottanta contro à ottocento. Laonde di essi ancora con poca fatica, parte furon fatti prigioni, parte messi in fuga. La Fanteria di poi condotta all'assalto del forte di S. Giacomo, riuolta contra di esso la batteria, costrinse i difensori alla resa: e nell'istessa maniera s'impadroniron del forte di S. Giouanni. Rotti, e disfatti questi, quasi argini, l'insolenza militare si prese licenza d'inondar lberamente, e senza ritegno nelle campagne, è saccheggiarle furiosamente à guisa di fiume, che gonfio per la piena trabocchi; scorsero dunque facendo prede per tutt' i Villaggi: dieron il guasto alle campagne, misero in desolatione ogni cosa. Ma subito che il Solma vdì esserscgli mosso contro Cristoforo Mondragone Castellano della Cittadella d'Anuersa con sei truppe di caualli, e con duemila fanti; e che maggior numero l'hauerebbe seguito appresso; fè batter subito la ritirata, e fatte molte some, e carriaggi delle robbe rapite, spianate le fortificationi, e grauati i Contadini con la contributione d'vn tributo d'ogni tre mesi, s'imbarcò sù le naui di ritorno in Olanda. Era col Mondragone Alfonso Idiaquez che vnitosi con altri Capitani Spagnuoli, e con i Soldati Venturieri per valore riguardeuoli, ricuperò alcuni luoghi presi da i nemici.

Carlo Coloma lib. 6.

Parue, che poco dopo i Soldati Regij risarcisse ro la perdita, quando vicin à Mastrich spogliaron la Caualleria Olandese. Si portauano al Duca di Buglione circa cinquãta mila scudi: erano alconuoglio di essi alcuni della Guarnigione di Bredà: questi, mentre seguon il lor viaggio, nòn molto lungi da Mastrich, s'imbattono ne Regij, i quali auidi, e pieni di speranza d'vn grosso bottino, assaltan i nemici, e gli serran

Vittoria, e preda riportata per gli Spagnuoli della Caualleria Olandese.

in

in mezzo: tolgono loro parte della moneta, cioè diecimila scudi: conducon via i Caualli: degli huomini molti ne fan prigioni, molti più ne vccidono. Così la fortuna della guerra, cangiandosi conforme al suo costume, col guadagno presente ricompensò le perdite passate.

Mauritio si sforza di sorprender Bruges ma in darno.

Verso il fin di quest'anno tentò Mauritio di sorprendere Bruges, mà riuscì infelicemente l'impresa. Gli persuadeuono questo disegno alcuni Cittadini seditiosi di quella Città, che haueano intelligenza con esso lui: in oltre l'essersi sneruate le forze regie con lo sforzo fatto à mandar in Francia tanti soccorsi; e finalmente le turbolenze cagionate dagli ammutinamenti de' Soldati. Nientedimeno la maggior parte de'Consiglieri opponeua in contrario la grandezza, la potenza, la fortezza di quella Città; la quale posta nel cuor della Fiandra da ogni lato sarebbe difesa: e quando anche fosse presa, sarebbe in vn subito ricuperata dai nemici, che d'ogn'intorno la circondauano: douer esser grandissime le spese, l'vtile nessuno. Mauritio in ogni modo, come pieno d'animo, così di speranza, supponendo, che il tentare non puotesse nuocere, si accinse in compagnia di Guglielmo, e di Filippo di Nassau, e de due Fratelli Conti di Solma à quell'assalto. Fece dunque la massa dell'esercito quasi di seimila Fanti, in Guglielmostadio Terra fabbricata in vn Isoletta della Zelanda da Guglielmo suo Padre; iui radunò molte macchine, e diuerse per l'vso dell'assedio. Con tutto questo preparamento distribuito in poco men di dugento Naui, fece vela con l'armata alla volta di Fiandra. Di notte si fece lo sbarco, e diuise le squadre sotto diuersi Capitani si marciò verso Bruges. Conduceua la Vanguardia Giorgio Berardi Conte di Solma, e con essa giunto à Damme Terra lontana da Bruges vna lega, quiui aspettò gli altri, ma in darno; perche trà le tenebre della notte, per altro molto à propo-

posito pe'l disegno loro, errando, e disperdendosi in quà, e in là, non prima del far del dì si radunarono insieme. Molti in oltre stanchi pe'l molto girare si ritiraron alle Naui. Per lo che Mauritio hauendo posta tutta la sua speranza nell'assalto non penetrato, ed improuuiso, impedito dalla notte, tradito dal giorno, stimò benissimo fatto di batter la ritirata. Il che gli venne eseguito tanto à tempo, che niente più; poiche vi mancò pochissimo, che scoperti per nemici dalla Guarnigione d'vn forte, che era ne sobborghi della Città, non restassero grauemente offesi.

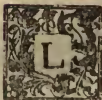
Gran disfacimento delle naui Olandesi.

Ma quell'offese, che non patiron dagli huomini in terra ferma, incontraron dalla tempesta in mare, dal cui violento assalto pericolò talmente l'armata tutta, che restati sommersi molti de'soldati ordinarii, appena l'istesso Mauritio co'principali, raccomandata la vita à deboli schifi, si potè condurr'à saluamento. Ne solamente contr'à quest'armata, raccolta così tumultariamente in fretta, e che era vna picciola particella delle Prouincie vnite della Fiandra, scaricò, e sfogò il suo sdegno con quella fortuna l'Oceano; ma in oltre cagionò vn disfacimento più crudele, e vn danno molto più memorabile à vn numero grande di grosse naui da carico. Imperoche stauan su l'ancore tra Tessel, e Nielanda minori Isole dell'Olanda, più di centoquaranta Vascelli, su'i quali i mercadanti Olandesi, e Zelandesi caricate in gran copia varie mercanzie, aspettauan il vento prospero per traghettarle in altre parti del Mondo: quand'ecco all'improuuiso sorta vn'atroce procella con turbini impetuosi, strappati violentemente i capi, sbattendo in diuerse parti le naui nelle secche, e negli scogli ciechi, fà vna strage compassioneuole d'huomini, e di ricchezze. Assorbì il mare quarantaquattro naui mercantili, e da traffico, e tutto ciò che in esse si conteneua. Periron degli huomini quasi mill'e cinquecento. Si dice, che molte Piazze di fiera fecero per tal auueni-

nimento vn incredibile scapito. Onde gli huomini intendano, hauer anche l'aria, anche l'acqua le sue armi, i suoi assalti, cò i quali ad vn cenno di Dio soggioghino, e opprimano, ò l'auaritia, che nauighi, ò l'Heresia che si sollcui à far guerra.

Sommario del Terzo Libro.

Arriuo dell' Arciduca Ernesto al Gouerno della Fiandra: Couorden assediata dal Verdugo, liberata da Mauritio. Il Duca di Mena in Francia s'oppone all'elettion de l' Infanta Isabella, e promoue il Cardinal di Borbone. Decreto del Parlamento di Parigi contra di quella. Henrigo ritorna nel grembo della Chiesa Cattolica: del che son' diuersi i pareri degli huomini. Nella Città di S. Dionigi con solenni cerimonie si riunisce alla Fede Romana. L'Arciduca Ernesto propone nel suo Consiglio il trattato di pace: offerisce la medesima alle Prouincie vnite di Fiandra: la quale esse ricusano. Mauritio assedia Groninghen; l'assalta con grandissimo vigore: e finalmente la prende à patti. Fama, e gloria di questa Vittoria.

Della Guerra di Fiandra.
LIBRO III.

Ernesto Arciduca viene Gouernator della Fiandra.

Ann. 1594

A venuta dell' Arciduca Ernesto Fratello di Ridolfo Imperatore al Gouerno della Fiandra à nome del Rè suo Zio materno, tanto lungamente desiderata, rese lietissimo il principio dell'anno 1594. Habbiam già riferito di sopra, che egli prima d' ogn' altro era stato scelto da Filippo per sol-

Li. 1.

ſolleuar quelle oppreſse Prouincie col conſiglio, ed autorità. Sbrigatoſi dunque dall' amminiſtratione del gouerno, e della guera d'Vngheria, paſſando ſul cominciar di queſt'anno dalla Germania ſuperiore, all' inferiore, conduſse per ſua camerata Erneſto Bauaro Arciueſcouo di Colonia, ed vno de'ſette Elettori del Sacro Imperio. Fù primieramente riceuuto in Lucimborgo da Pietro Erneſto Conte di Mansfelt, com' à vn tanto Principe ſi conueniua: quindi in Namur dal Conte di Barlamont: à Niuelle andò ad incontrarlo per ſegno di riuerenza il Conte di Fuentes: in Halle fù alloggiato dal Principe di Cimai: finalmente sù la fine di Gennaio fece l'entrata in Bruſſelles, con quella magnificenza di pompa, e d'honore, che maggiore non ſi ſarebb' vſata nel riceuimento del Rè medeſimo. Fù tale il concorſo, che pareua eſser venuta in quella ſola Città tutta la Fiandra. Furon eretti di tanto in tanto Archi trionfali: fabbricate macchine teatrali di ſommo ingegno, e lauoro, nelle quali ſi vedeuano l'imagini di noue Imperatori di Caſa d'Auſtria, cò ſuoi elogij. Furon preparati in diuerſe forme, e figure fuochi artifitiali: ſi ſpararon per feſta tutt'i Cannoni, e rimbombò da per tutto l'aria d'altri ſuoni d' allegrezza. Durò queſta ſolennità tre giorni intieri, e tre notti, con moſtra ſi pubblica di conſolation commune, che ſcordati di tutte le calamità paſsate ſi prometteuan in auuenire ogni felicità.

Riceuimento di lui allegro, e honoreuole.

Finite le Feſte, per metter mano quanto prima all' eſecutione delle riſolutioni da prenderſi, l'Arciduca Erneſto, radunato il Conſiglio Regio cauò fuora la lettera del Rè da leggerſi pubblicamente, nella quale ſi comandaua con chiara eſpreſsione à i Fiamminghi, che obbediſſero all' Arciduca, non com' à Gouernatore, o Vice Rè, mà com'al Rè medeſimo, ſe foſse ſtato preſente. Quindi Pietro Erneſto di Mansfelt, che ſin à quel dì hauea gouernata la Fiandra, s'alzò in piedi,

e ſpogliandoſi della ſua carica, cedette ogni iuriſditione ad Erneſto: ed al medeſimo, inſieme con gli altri fece il giuramento d'obbedienza, e di fedeltà. Finalmente ſi cantò ſolennemente in rendimento di gratie il Te Deum, e furon ſeguite le congratulationi de Principi, dagli applauſi de Popoli. Quindi à non molto venuto il tempo di Carneuale, riuſcì più allegro trà le caualcate, e le finte battaglie, che noi chiamiamo gioſtre, ò tornei. E già erano ſcorſi vno, ò due giorni di queſta ſolenne allegrezza, quando il terzo (come che la vena dell'humane felicità non corre mai pienamente pura, e chiara) ſi ſparſe per tutta Bruſſelles vn'improuiſa nuoua che gli Stati macchinauan l'aſſedio di Bolduc. Laonde dalle Battaglie fatte per giuoco, fè di meſtiero riuolger l'animo, e la mano alle vere, e reali. Chiamato il conſiglio di guerra, eſpoſti i preſenti pericoli, e richieſti i Baroni del lor parere, comandò Erneſto, che nel medeſimo tempo foſſer all'ordine due eſerciti, vno da mandarſi à Bolduc contr'agli Olandeſi, l'altro à i confini della Francia, del quale Carlo Mansfelt foſse il Generale.

Nuoua falſa dell'aſſedio di Bolduc.

Mauritio però, ò che veramente procuraſse d'aſsediar Bolduc, ò che non gli foſse riuſcito (come alcuni hanno ſcritto) ò più toſto per ingannar i nemici, haueſse à bella poſta fatta ſparger quella voce, per tener maggiormente naſcoſti i più veri diſegni cō aſtutia militare ritrouò vna nuoua inuentione. Fece fabbricare vna Naue lunga, non concaua di dentro, mà piana, e congegnata con due tauolati vn ſopra l'altro: ne i naſcondigli del più baſſo volle ſteſsero celati circa cento ſoldati veterani con cinquanta moſchettoni, ò ſpingarde. In quel di ſopra ſi vedeuano ammaſsate inſieme diuerſe mercantie. Armata la Naue con queſt'arti, ed inganni, fù condotta giù pe'l fiume Moſa verſo Maſtric Città nobile del Brabante, edificata sù l'vna, e l'altra ripa del Fiume. Imperoche la Città è ſpar-

Campana p. 3. lib. 2. Fran. Lanari della guerra di Fiandra an. 1594.

Stratagemma di Mauritio contr'à Maſtric ito à voto.

ſpartita in due dal Fiume, che le corre per mezzo, ed è quaſi formata di due Città. La maggiore ſi chiama Maſtric, la minore Vic. Tratanto Mauritio hauea poſto, com'in agguato, molto maggior copia di ſoldateſca in varij luoghi intorno alla Città; accioche ſorpreſo Vic da i ſoldati, vſciti naſcoſtamente della Naue, ſubito accorreſsero in loro aiuto. Ma giunta la Naue al Ponte di pietra, che vniſce l'vn', e l'altra parte della Città, vedendo i nocchieri ſcorrer innanzi, e in dietro ſul ponte gran numero di Cittadini con le ſpade, caddero in ſoſpetto (che appunto il ſoſpetto, ed il timore ſoglion ſeguir à gran paſſi, ed incalzar la frode) d'eſſere ſtati ſcoperti, e che i Paeſani gli aſpettaſſero, non tanto per combattere, quanto per vccidergli à man ſalua. Laonde penetrato col ſoſpetto il timore à i ſoldati naſcoſti, il primo, ed il maggior penſiero di tutti vnitamente fù l'abbandonarſi ad vna velociſsima fuga, e ritornando per la medeſima via, ch'eran venuti ricouerarſi volando ne più ſicuri, e naſcoſti angoli della loro Olanda. Mauritio adunque perduta anche queſta ſperanza, ſi ritirò col ſuo eſercito in Arnheym al Conte di Solma, per far iui la raſsegna de'Soldati, leuati in Germania. Indi marciò con vn eſercito di dodici mila Fanti, e più di duemilia Caualli per liberar dall'aſſedio Couorden.

Mauritio ſi muoue à liberar Couorden aſſediata dal Verdugo.

Il Verdugo aſſediaua Couorden, hauendo dall'Arciduca riceuuti più rinforzi di gente freſca, la qual però, e per l'aſprezza de viaggi, e per la mancanza delle paghe era ridotta à pochiſsimo numero. Mauritio moſſoſi contr'al Verdugo, fermò gli alloggiamenti vicin ad vn Villaggio detto Omme, e gli fortificò con le trinciere, con vn foſso, e con vn forte ſteccato. Giunta di ciò la notitia al Verdugo, raccolſe dalle guarnigioni de luoghi vicini quanti più ſoldati potè, e gli vnì con gli altri, che erano già ſotto Couorden, e con quei ch'eran ſoprauuenuti di freſco. Nulladimeno il

Verdugo l. 11.

Q 2 ſuo

ſuo eſercito era di gran lunga minore di quel del nemico: atteſo che i Fanti non paſſauan tremila è cinquecento:de Caualli poi ſe ne contauan molto meno, che de'nemici.Era dunque molto perpleſſo à qual partito doueſſe appigliarſi. Per fargli animo à combattere lo ſtimolaua l'imminente pericolo d'eſser fatto sloggiare, e di perder quei poſti, che ſin à quel dì hauea tenuti sì ben guardati con tanti ſtenti: dal che ne ſarebbono deriuate moltiſſime male conſeguenze.Il non combattere glie lo conſigliaua più cautamente la propria coſcienza, conſapeuole d'eſser tant'inferior di forze al nemico. Mà giache la neceſsità lo coſtringeua all'vn de due partiti, ſi riſoluette di combattere, ſtimando più vtile, e più glorioſo l'eſporſi alla ſorte, ò della Vittoria, ò della rotta, che aſpettar neghittoſamente la ſola, e quaſi certa perdita. Poiche dominando nella guerra la fortuna cieca, non rieſce ſempre ſuperior nel conflitto, chi è ſuperior nel numero, e nella potenza.

Il Verdugo ſi riſolue d'aſſaltarlo.

Preſa queſta deliberatione, fece marciar di Vanguardia Ermanno Conte di Seremberg con tutta la Caualleria, il quale aſſaltando il nemico con le prime ſcaramucce leggiere, lo tiraſse ad aperta battaglia: ed inſieme gli hauea data iſtruttione, che attaccata la miſchia, veniſse pian piano cedendo cò ſuoi, e ritirandoſi vers'il reſtante dell'eſercito, purche quei delle prime file manteneſſer ſempre in piedi viuo il combattimento. Che ſe i nemici l'incalzaſſero ſeguitandolo, deſſe il ſegno al Verdugo, con dar fuoco ad vna certa caſa: accioche toſto con la fanteria, che teneua alleſtita, volaſſe in ſuo aiuto. Mà il nemico reſe vani queſti tentatiui, tanto coraggioſi, diſegnati con tanta prudenza, e condotti con tanta induſtria, poiche prouocato più volte fin ſotto alle proprie fortificationi, non volle mai trarr'il piede fuori di eſſe. Per lo che non ſenza gran Ragione Mauritio fu paragonato

Mauritio ſi tien dentro agli alloggiamenti.

Card. Bentiu. nelle Relationi di Fiādra lib.3. c. 1.

to al Romano Cuntatore, hauendo anch'egli insegnato à suoi Fimminghi vincer sedendo. Mà il Verdugo deluso dalla sua opinione cominciò à prouar le strettezze, nelle quali era ridotto il suo esercito; poiche già eran serrati tutti i passi alle vettouaglie, ne si poteuan cauar da i borghi vicini, o perche veramente ve n'era carestia, o perche essendo di Religion diuersa, le negauano; anzi indi pure era pericoloso il carregiarle, non bastando pochi à conuogliàrle, e molti non poteuano abbandonar gli alloggiamenti per la vicinanza del nemico.

Trauagliato dunque da queste sollecitudini il Verdugo, chiama à consiglio i Principali dell' esercito. Rappresenta loro lo stato presente delle cose. Fà vedere esser tale la penuria de viueri, che appena bastauano per vn giorno, o due: esser chiuso ogni passo da prouedersene altronde. Esser cosa più che da temerario l'assaltar il nemico molto superiore di numero: l'aspettarlo, e che altro sarebbe, che lasciarsi assediare, dou' essi assediauan Couorden? Tenersi ben ristretto il nemico dentro alle sue fortificationi, e perciò star in sicuro. A loro, che alloggiauano alla campagna aperta, esposti à tutt'i pericoli, douer ogni cosa recar timore. Che se per l'vltima disperatione diuenissero tanto animosi, che osassero inuader il nemico sin dentr'à i proprij ripari, benche gli paresse che questo non sarebb'altro, che vn andar precipitosamente alla strage sicura, restargli nondimeno ancor tanto di vigore nel corpo, quantunque per l'età graue, e per le lunghe, e molte fatiche della guerra debilitato, che non temeua punto incontrando spontaneamente vna certa sì, mà gloriosa morte, ò seguirgli, se lo precedeuano, ò come à vn Capitano si conueniua, andar inannzi à loro, che lo seguissero.

Il Verdugo per mācanza di viueri scioglie l'assedio.

Quest'vltime parole dette per segno d'vn generoso cuore, e per dar calore al brio guerriero, benche commo-

mo-

mouessero gli spiriti martiali de' Capi dell'esercito, non fù però in guisa, che penetrata l'intentione del Generale, e considerate le cose dette prima da lui, non risoluessero con la maggior parte de' voti, che quindi si sloggiasse, e si leuasse l'assedio, conducendo in saluo tutto l'esercito, sin tanto, che diuenisse maggiore con l'accrescimento di nuoua soldatesca; perche disfatto quello; si sarebbe conseguentemente perduto tutto quel Paese. I Fratelli Serembergbi eran amendue di parere, che quel posto allora occupato si proseguisse à tener guardato, lasciandoui vn ragioneuol presidio, per impedir al nemico l'introdur soccorso nella Cittadella di Couorden; Gli altri però consigliauan diuersamente per non ismembrare in due parti quel piccolo corpo d'esercito: aggiungeuano, che non per questo si sarebb' impedito à i nemici l'accostarsi à Groninghen, al che principalmente si douea hauer riguardo: hauendo egli da vn'altra banda la strada aperta, e più commoda, e più sicura. Come si sparse per l'esercito la nuoua della ritirata da farsi, la maggior parte tacciaua il Verdugo di codardia, oue poc'anzi rinfacciandogli la sua temerità si lamentauan pubblicamente d'esser da lui condotti al macello. Così coloro, che più di tutti temono, vsciti poi dal pericolo fanno più di tutti gli animosi.

Si rimanda il presidio à Groninghen.

Si consultò poi di rimandar al presidio di Groninghen quei soldati, che n'erano stati leuati, e altri con essi: e d'acquartierar l'esercito entr'à qualche luogo munito, doue facilmente potesse difendersi dal nemico, giache offenderlo non si poteua; ma non trouandosi chi ne volesse restar al comando à cagion del mācamento delle paghe, l'istesso Verdugo prese sopra di se questo carico. In oltre volendo egli sostituir in suo luogo vn Tenente General dell'esercito, ne pur si trouò vernno, che lo volesse accetare. Tant'è vero, che il comando, il quale al genio degli huomini suol esser

ser dolcissimo, ò per mancanza d'oro, ò per abbondanza di pericoli, diuenuto era ingrato, e rincresceuole. Sforzò finalmente vn degli Officiali principali à portar quel peso di ricondurr'à Groninghen le guarnigioni: egli col restante si partì dal Campo di Couorden, dato prima fuoco alle fortificationi, che haueua fabbricate: e si portò à Denica situata ne confini della Prouincia d'Ouerisel. Gli riuscì felicemente lo sloggiare, e far la ritirata, poiche in quelle strette, nellequali egli era, ottimamente note agli Olandesi, questi non gli dieder alla coda, come richiedeua l'vsanza militare, e la buona ragion di guerra. Indi mandò alcune truppe di Valloni à Groninghen, e scrisse à i Groninghesi, che hauerebbe mandati loro altri soldati per presidio della Città: Mà essi risposero di non volerlo, se insieme con esso non si introduceua vn'altro presidio più proportionato al bisogno, che erano i denari, della mancanza de quali patiuan più che di Soldati. Benche di denari assai più patiua l'esercito, e questo era, che stimolaua il Verdugo à sgrauarlo d'vna parte de' Soldati. Mà per non irritar maggiormente gli animi de Groninghesi, già da gran tempo alterati, à qualche ribellione, prudentemente si astenne dal dar loro per forza quel nuouo presidio.

Il Duca di Mena con atti nuoue s'oppone all elettione di Isabella.

Mentre queste cose si faceuan in Frisa, e ne Paesi circonuicini, e dall'vna parte, e dall'altra si rinouauano i preparamenti di guerra: il Duca di Mena in Francia cominciò anch'egli ad applicar nuoue macchine per oppugnar l'elettione dell'Infanta Isabella. Già da lungo tempo, benche à passo lento, egli procuraua d'incamminar al Regno di Francia Carlo Cardinal di Borbone il più giouane, detto di Vandomo. Mà com'ei vide, che gli Spagnuoli con istraordinaria premura sollecitauano la conclusione de' loro disegni, cominciò con tant'ardore à stringer questo trattato, che à poco andò, ch'ei non lo riducesse à fine.

Si studia di promouer al Regno il Card. di Borbone il più giouane.

Face-

Faceua egli veder euidentemente à ciascun de i Deputati separatamente in priuato: quanto fosse detestabile il violar la Legge Salica: quanto difficile tener in dietro, e lontana dalla Corona la Stirpe Borbona, la cui successione hauean approuata, e stabilita allorche crearon Rè col nome di Carlo decimo il Cardinal di Borbone il vecchio. Quanto riuscirebbe dissonante agli orecchi, ingrato agli animi, vdir che le femmine succedessero nel Regno, ò che s'intrudessero in esso famiglie nuoue, quando non mancauano Principi del sangue reale, trà quali se ne poteua sceglier vno, in cui con loro sodisfattione concorressero tutti. Imperoche se'l Rè di Nauarra era ancor ostinato nell'heresia: se il Principe di Contij era inhabile al regnare: se il Cõte di Soissons era perduto dietro agli amori della Principessa Caterina, non men che 'l fratello Henrigo, imbrattata con la macchia degli Vgonotti: esserui oltr'à questi, il Cardinal di Borbone, che non hauea veruna di quest'eccettioni: il quale sempre, etiandio con suo pericolo s'era opposto à i progressi dell'heresia; il quale pe'l grado della dignità, e per la riuerenza verso la Santa Fede, era stato vnitissimo con la Chiesa, e per questo sarebbe vn Rè gratissimo al Sommo Pontefice, e al Rè di Spagna: che essendo in età matura, sarebbe padron di se stesso, e atto à sostener il peso del Regno da se medesimo. Per questa elettione douer isuanire tutte le speranze del Rè di Nauarra; poiche non v'era dubbio, che tutt'i Cattolici seguaci di lui si sarebbon riuolti à seguire il Cardinale, ed hauerebbono lasciato Henrigo solo col seguito disperato degli Vgonotti. Per la qual cosa con l'armi Franzesi solamente, senza gli aiuti degli stranieri, e si sarebbon potuti soggiogar gli Heretici, e si sarebbe potuto dar alla Francia vn Rè Cattolico, e Franzese.

L'importanza di queste ragioni portate dal Mena con quella grand'autorità, ch'egli haueua, non si può cre-

credere quanta forza facesse agli animi de Franzesi, inclinati per loro proprio natural istinto all'osseruanza della Legge Salica, e alla riuerenza vers'il sangue Reale. Egli dunque sicuro d'hauer guadagnata al suo parere la maggior parte de i Deputati, mandò il Villars Ammiraglio co i Capitoli sottoscritti col suo nome, e di suo pugno al Cardinal di Borbone, che di quei giorni dimoraua in Gallione Terra dell'Arciuescouo di Roano. Mà appena l'hauea spedito, che tosto gl'inuiò dietro vn corriero, il qual à suo nome gli ordinasse l'andar lentamente nel negotio commessogli. La cagione di questa nuoua mutatione fù la seguente.

L'Arciuescouo di Lione, il Presidente Giannini, e Madama di Monpensier gli hauean suggerito vltimamente vna nuoua macchina per gettar à terra tutt'i disegni degli Spagnuoli: fù questa il ricoprirsi coll'autorità del Parlamento di Parigi, la quale si stimaua, che sarebbe à ciò bastante. Per lo che Madama medesima hauea instigato il primo Presidente del Parlamento à trouar modo di far vna proibitione, ch'il Regno non potesse passar à Nationi straniere. Egli, come huomo da bene, e di retta intentione, e che solamente per difesa della Fede Cattolica hauea seguito il partito della lega, applicatosi à questo negotio con gran veemenza, dopo hauerui faticato molti giorni, il primo di Luglio radunò il Consiglio generale di tutti gli ordini delle camere, e fece che cō pieno consenso, e approuatione d'ogn'vno si stabilisse il Decreto seguente.

Nuouo disegno per impedir l'elettione dell'Infāta.

Per quel che è stato riferito al Parlamento di Parigi, intorno alla sicurezza del Regno, ed è stato risoluto in vna legitima radunanza da i Consiglieri di tutti i Magistrati, non hauendo d'auanti agli occhi altro fine, che la conseruatiō della Religiō Cattolica Apostolica Romana, e del Regno di Francia sott'vn Rè Christianissimo Cattolico Frāzese. Perciò ha comandato, e comanda al Presidente del Parlamento Giouanni Maestro, che con numero conuenien-

Decreto del Parlamento di Parigi contra di essa.

te di Consiglieri, vada à trouar il Duca di Mena Luogotenente del Regno di Francia, e alla presenza de Principi e degli Offitiali, e Gouernatori del Regno dimoranti in Parigi, gl'intimi à nome di tutto il Parlamento, che non si douerà introdurr'alcun trattato di dar il Regno à Principi stranieri, per osseruanza esatta di quelle leggi, che sono le fondamentali del Regno. Che si eseguiscano i decreti fatti dal Parlamento intorn' all'elettione d' vn Rè Cattolico, e Franzese. Che il Duca di Mena si serua dell'autorità concessagli, per impedire, che sotto pretesto di Religione, non si trasferisca à i Forestieri la Corona di Francia contr' alle leggi di Francia. Egli medesimamente proueggа quanto prima alla salute del Popolo ridotto all'estremo. Finalmente il Parlamento di Parigi dichiara nulli, e inualidi tutt'i trattati, introdotti, ò da introdursi in auuenire per dar il gouerno del Regno à qualsisia Principe forestiero, come contrarij alla legge Salica, e all'altre principali del medesimo Regno.

Questo decreto presentato pubblicamente dal Presidente del Parlamento al Duca di Mena, fù da lui riceuuto con sembiante di sdegno, e ripreso l'ardir del Parlamento con parole graui. Valse però in sustanza per guastar i disegni degli Spagnuoli; poiche l'Assemblea degli Stati, che se ne douea sommamente risentire, per l'autorità vsurpata, parue più tosto, che l'approuasse, alienata dal voler degli Spagnuoli, per opera del Duca di Mena. Nè haueа dalla loro pretensione preso minor aborrimento il Popolo di Parigi, che aspiraua con istraordinario ardore alla tregua, della quale con grandissima istanza si trattaua in Surena. Imperoche stanco di tante calamità, e pericoli, ed allettato dalla dolcezza della quiete, già gustata nella sospensione dell'armi, aspettaua con impatienza l'accordo, minacciando ogn'hora à i Principi; e all' Assemblea, se non sollecitauano à prender quella risolutione.

Qual ne fosse il sentimento dell' Assemblea degli Stati.

Ma però l'vltimo tracollo alle speranze degli Spagnuo-

gnuo-

guoli, lo diede l'inaſpettata riſolutione del Rè Henrigo. Egli, à cui nulla era celato delle coſe, che ſi trattauano, ſoſpettò non ſenza ragione, che com' i Collegati haueſſer eletto Rè il Cardinal di Borbone, ſubito i Cattolici ſuoi ſeguaci l'hauerebbono abbandonato: cio che il Mena accorto hauea preueduto, e predetto a'i Deputati, com'habbiam riferito: del qual abbandonamento ſi vedeuan inditij non oſcuri. In ogni luogo s'vdiuan riſonar le voci di quei, che mormorauano nè ſolamente, com' auanti, de Principi, e de' Baroni del Regno; ma in oltre ogni perſona priuata ſi doleua amaramente, e deteſtaua, che egli ſpendeſſe tutte le ſue ricchezze, è la vita medeſima, per iſtabilire l'hereſia, la quale egli prima era ſolito di perſeguitare, ed impugnare. Anzi che giungeuan fin al gabinetto più ſegreto del Rè frequentemente le querele di eſſere ſtati tante volte ingannati, come troppo creduli alle ſue replicate promeſſe. Mà il Duca di Monpenſier ſi proteſtò riſolutamente con Henrigo: mancarui poco, che tutt'i Principi non l'abbandonaſſero: ed egli ancora, benche con ſuo ſommo cordoglio, non lo laſciaſſe: nulladimeno per ſalute dell'anima ſua, e per aſſicurar la ſua coſcienza, non voler eſſer l'vltimo. Finalmente il Conte di Scomberg premonito dal Villeroy, ſcoprì al medeſimo Henrigo, che l'Ammiraglio Villars s'era meſſo in viaggio per portar al Cardinal di Borbone i Capitoli, i quali douea ſottoſcriuere per eſſer Rè: e che tra pochi giorni douea quegli eſſer in Parigi con tutt'i Principi. Scriſſe di più il Villeroy: eſſer ineuitabile vn de due pericoli; ò che il Cardinal di Borbone creato Rè non gli leuaſſe affatto il ſeguito di tutt'i Cattolici: ò che l'Infanta di Spagna, e'l Duca di Guiſa portati al Regno non s'vniſſero con tutta la potenza Spagnuola alla rouina di lui.

Riſolutione impreuiſa d'Henrigo, e ſue cagioni.

L'animo d'Henrigo incitato, e ſcoſſo da tanti, e ſi gagliardi impulſi: ò veramente aſcriuendo alla forza

Ritorno d'Henrigo alla Fede Cattolica.

della Diuina inſpiratione, l'vnirſi inſieme neceſsità coſi potenti; ſi arreſe finalmente per vinto à Dio, che lo richiamaua alla ſua Santa Fede. Laonde per farſi iſtruire con buoni ammaeſtramenti nel modo di ritornar ad eſſa, conforme al rito conſueto della Chieſa, fece venir à ſe da tutte le bande i Prelati, ed i Teologi del Regno. Queſti radunati à Medun, hauēdo baſtantemente inſtruito Henrigo nelle controuerſie della Fede, parue, che egli ritornato foſſe alla tranquillità dell' animo, e che riconoſceſſe la deſtra di Dio, la quale da ſuoi lunghi errori lo riconduceua nella vera ſtrada della ſalute. Fece anche ſpargere, che à 25. di Luglio voleua vdir la Meſsa cō i Cattolici nella Città di San Dionigi. Queſto medeſimo auuiſo participaron i Deputati di lui alla Congregatione di Surena, oue l'Arciueſcouo di Burges ricapitolate tutte le coſe paſsate aggiunſe: Che il Rè Henrigo gia da gran tempo hauea ſpedito à Roma il Marcheſe di Piſani, per impetrar dal Papa la facoltà di riunirſi alla Chieſa, ma non hauendola potut'ottenere, non voleua più lungamente differire la conuerſione per ſalute dell' anima ſua: Hauer perciò ſtabilito di riconciliarſi quanto prima con Dio; indi al Vicario di lui in ſegno del douuto oſſequio ſpedir vna nobile, e honoreuole Ambaſceria: Che i Prelati, e i Teologi della Francia più inſigni hauean ſopra ciò fatti molti conſulti, e finalmente haueano determinato ch'il Rè per maggior cautela ſi aſsolueſſe dall'hereſia, ſteſſe preſente agli offitij, e Sacrifitij Eccleſiaſtici, e tratanto chiedeſse la ribeneditione dal Romano Pontefice. Hauer eſsi trouata queſta via più compendioſa, e più ſicura di tutte, ſi accioche il Regno non cadeſse in potere, ed in arbitrio degli Stranieri; e ſi ancora per proueder più ſollecitamente, e per tempo alle neceſsità del medeſimo. Mà l'Arciueſcouo di Lione aringò in contrario: che Henrigo nè poteua eſser tenuto, nè riceuuto per Rè ſenza il conſen-

ſenſo, nè eſser aſsoluto ſenza la dichiaratione del Pontefice. Laonde ſi proteſtò, che egli, e gli altri Collegati, ſenza l'ordine della Sede Romana, non l'hauerebbono riconoſciuto come Rè, non l'hauerebbono tenuto come Cattolico. Imperoche era onninamente neceſſario ricorrer ad eſsa prima d'aſſoluerlo.

Nulladimeno ſparſa trà i popoli la fama di queſta Conuerſione, non ſi potean trattener le lingue degli huomini, che non la riceueſsero con applauſi, non la diuolgaſsero per ogni lato, non confeſsaſſero, ch'ella era l'vnica via per arriuar alla quiete del Regno. Quindi al Legato del Papa ridotto nell' eſtreme anguſtie dell'animo, non ſouuenne partito più vtile, che dar fuora à i tredici di Luglio vna ſcrittura diretta à i Cattolici Franzeſi. In eſsa gli faceua auuertiti della falſa autorità, che temerariamente s' arrogauano alcuni Prelati della Francia, d'aſſoluer Henrigo innodato dalle Cenſure Eccleſiaſtiche. Gli eſortaua à non preſtar fede alla finta Conuerſione, ed in vltimo luogo interdiceua loro l' interuenir à quelle radunanze, ſotto pena della Scommunica, e della perdita, tanto de beni, quanto delle Dignità Eccleſiaſtiche. Si cantauan però queſte coſe à i ſordi: eſſendo commoſſi gli animi di tutti, ormai vicini al fine tant' ardentemente bramato, e tolto di mezzo l'oſtacolo della Religione, inclinatiſsimi à riceuer il Rè legittimo, e ad abbracciar lietamente la pace del Regno. Mà i Principi volendo, che la deciſione di queſto dubbio dipendeſse da i cenni della Sede Romana, e dal giuditio del Papa, ſtimauano non douerſi innouar cos' alcuna, ſin à tanto che non ſi metteſse ben in chiaro la conuerſion del Rè, e l'intention del Pontefice. In queſta opinione eſpreſsa dalla neceſsità, e corroborata dalle ragioni del Duca di Mena, venne il medeſimo Duca di Guiſa, il quale ſtimò che in quelle congiunture di tempo il tentar la ſua elettione, ſarebbe coſa ridicola agli

Varij ſentimenti di eſſa.

al-

altri Principi procurò di persuader il medesimo agli Ambasciatori Spagnuoli.

Mentre che queste cose si agitauano, la maggior parte della Città di Parigi era concorsa allo spettacolo della riconciliatione del Rè con la Chiesa vn dì prima ch'ei fosse assoluto. Seguì ciò à i venticinque di Luglio. In questo giorno adunque, Festa di S. Giacomo Protettore de i Regni di Spagna, Henrigo nuouo Candidato della Fede Cattolica, si fè veder coperto di biãche vesti, con la Comitiua di molti Principi; e non senza le guardie armate per custodia della sua Persona, andò alla Cattedrale della Città di S. Dionigi. Eran chiuse le porte, mà bussando il gran Cancelliere, furon' incontanente aperte. Allora si vide quiui l'Arciuescouo di Burges in habito Pontificale seder maestosamente in vn alto Trono cinto da vna numerosa corona di Vescoui, e Prelati. Questi conforme al rito inueterato della Chiesa, e con le formole consuete l'interrogò, chi egli fosse, e qual cosa ei domandasse. Rispose egli se esser Henrigo Rè di Francia, e di Nanarra, e supplicar istantemente di esser riceuuto nel grembo della Chiesa Cattolica. Replicò l'Arciuescouo se egli domandaua ciò di vero cuore: se si pentiua sinceramente de suoi passati errori? allora il Rè prostratosi in ginocchioni, si Protestò, ch'e si doleua fin all'anima de' suoi errori, e gli detestaua: e che in auuenir voleua viuer Cattolico fin all'vltimo fiato nella Chiesa Romana, e Apostolica, abiurate tutte l'heresie: e che prometteua di difender la medesima etiandio con lo spargimento del proprio sangue, e fin alla perdita della vita. Dette queste cose, e letta con voce alta la Profession della Fede, che gli fù data in iscritto, e ch'egli hauea sottoscritta di suo pugno, tra le grandi acclamationi de'Popoli, ed il continuo rimbombo de' i Cannoni, che facean plauso, fù accompagnato alla Tribuna della Chiesa, oue ingi-

Cerimonie, con le quali fù introdotto nel seno della Chiesa.

nocchiatosi auanti all'Altar maggiore, recitò alcune orationi, che l'Arciuescouo prima gli suggeriua: confermò con giuramento le cose già promesse, ed alzatosi in piedi baciò l'Altar, e la Croce. Indi trattosi in disparte, fece segretamente la Confessione auricolare delle sue colpe col medesimo Arciuescouo, e in quel mentre si cantaua solennemente in musica l'hinno della Chiesa recitato già à vicenda da i SS. Ambrogio, & Agostino. Dopo di che andò al soglio Reale, preparatogli sott'il baldacchino, e con segni manifesti di allegrezza di tutti, e di plauso, sentì la Messa cantata, che fù celebrata dal Vescouo di Nantes. Furono anche, come si suole nelle pubbliche, e grandi allegrezze, gettate molte monete al volgo. Le quali cose terminate, fù accompagnato al suo Palazzo Reale trà l'onde de i Popoli, che à gara concorreuano, e con liete, e alte grida diceuano: Viua il Rè. Nè con minor pietà passò egli l'hore del dopo desinare di quel medesimo giorno; imperoche ascoltò la predica fatta dall'Arciuescouo di Burges, e assistè al Vespro cantato: in modo che non tralasciò veruna occasione di mostrarsi osseruante della Cattolica Religione.

Che cosa fosse fatta allora nell' Assemblea di Parigi.

Mà trà tanto nell'Assemblea di Parigi si era resa vna risposta poco grata agli Ambasciatori di Spagna. Poiche il Mena rese al solito infinite gratie al Rè Cattolico, sì per gli aiuti dati nel tempo passato, e per quei, che prometteua in auuenire; come anche per l'honore amplamente fatto alla sua Stirpe, mentr' hauea offerta per moglie l'Infanta di Spagna al Duca di Guisa suo nipote di Fratello: disse che quest'era il senso degli Stati, e di tutta l'Assemblea, non parer per anche quel tempo opportuno ad elegger'il Rè. Pregar instantemente il Rè Cattolico, che si degnasse di aspettar la congiuntura à proposito per vna cosa sì rileuante: e che tra tanto non gli volesse abbandonare del consueto patrocinio, e de promessi soccorsi. In confor-

mità

mità di questa risolutione, fù fatto decreto, che si attendesse con tutte le forze à concluder la tregua. Fù questa stabilita nella Congregatione di Surena per tre mesi fin alla fin d'Ottobre: e si promulgò con l'acclamationi allegre di tutt'i Popoli. Volendo poi il Mena lincentiar con riputatione l'Assemblea, procurò, che si facesse vn Decreto d'accettar il Concilio di Trento: indi che tutti promettessero con giuramento, di non romper la Santa Vnione, e Lega: finalmente che tutti sarrebbon apparecchiati à radunarsi nel medesimo luogo l'Ottobre prossimo, a fin di prender l' vltima deliberatione, conforme alle risposte, che venissero da Roma. Stabilite in tal modo le cose, ciascun de i Deputati se ne ritornò alla propria Patria.

S'intima vna tregua di tre mesi.

S'intermette l'Assemblea di Parigi.

Per far ancor noi ritorno in Fiandra: l'Arciduca Ernesto, e per inclinatione sua naturale, piegata alla moderatiote, e pe'consigli dell'Imperator suo fratello, e perche hauea penetrata l'intentione del Rè suo Zio materno, in cui luogo gouernaua, riuolto tutto alla pace, s'impiegò con tutt'il suo studio in cercarla per ogni via, e in concluderla con qualche modo stabile, e sicuro. Per tanto venuto in pensiero, che fosse necessario chiamar à consulta il Consiglio Reale della Fiandra, sopr' vn affare di tanto rilieuo - anzi sopra l'importanza di tutti gli affari, lo fà radunare secondo il consueto. Gli mett'auanti agli occhi lo stato infelice de Fiamminghi: gli riduce à memoria le calamità della guerra di Fiandra, tant'ostinata, tanto perniciosa all'vna part, e all'altra: ne inuestiga i rimedij, e richiede i Consiglieri del loro parere.

L' Arciduca Ernesto in Fiandra intraprende il trattato di pace.

Si raduna à quest'effetto il Consiglio.

I Baroni della Fiandra, dell'interesse de'quali principalmente si trattaua, e i denari, le Campagne, i dominii, de i quali eran ogni di più dissipati dalla lunga guerra, ò pe'bottini che faceuan i nemici, ò per le paghe, che si dauan a'i soldati del Rè, non hauean cosa che loro tanto premesse, quanto il detestar la guerra,

I Fiammin ghi v'inclinano.

lo-

lodar la pace, chieder la pace. Esser quella l'intentione del pijssimo Rè, sempre inclinato al pubblico bene; essergli costata tanto la guerra di tant'anni in Fiandra, che quasi esausti gli erarij regij, difficilmente potean più à lungo somministrar denari: e questi mancando, combatter i soldati contr'al Rè, e non in suo seruigio. Di quì esser nati tante volte in diuersi luoghi gli ammutinamenti, e le seditioni. E che pro del Rè, se vn Dominio già vna volta tutto suo, ogni dì più gli venisse da nemici diminuito, e smembrato? Dopo che Marte per così dire Fiammingo, si era trasferito con l'armi in Francia, hauer subito la vittoria piegato agli Olandesi; le fortune loro farsi ogn'hora maggiori col combattere: e quelle del Rè deteriorare. Quanto più di paese i nemici conquistauan con l'armi, tanto diuenir più vigorosi di gente, e di ricchezze, per conquistar il restante: là doue i Regij per lo contrario pian piano restauano sneruati per la perdita non solo de luoghi soggetti, e de Popoli, ma delle forze ancora: e deboli à difender quelche si possedeua, non che à ricuperar il perduto. La speranza poi di ritornarne in possesso, mentr'inuita alla guerra, lusingar con dolce inganno, e allettar a far perdita del resto. Esser la guerra vn fiero giuoco di fortuna; ma come nel giuoco spesse volte chi ha dato fondo à gran denaro, stimolato dalla speranza di riscattarsi, mentre segue à giucare, perde quel poco ancora, che gli restaua. Riconoscersi nel continuar della guerra vn simil inganno. A' che effetto dunque esporre agl'incerti successi della guerra la miglior parte della Fiandra, e farla giuoco della fortuna, che già da sì gran tempo voltaua le spalle alle parti Regie? Di quanto maggior gloria douer esser al Rè, e più saluteuole al dominio della Fiandra, riporre in calma di vna pace honoreuole quelle Prouincie, le quali fluttuauano nelle turboleze di guerra: che proseguendo l'esercitio dell'armi più fauoreuoli a'i nemici, ridurr'all'estremo peri-

Ragioni per la pace

colo cio che agli Spagnuoli restaua in Fiandra? Per tanto l' Arciduca medesimo à nome del Rè offerisse la pace a'i nemici con quelle conditioni, che fossero conuenienti alla Fede Cattolica, e alla Real Maestà. Accioche se essi l' accettassero, si riconoscesse da Ernesto, tra gli applausi di tutta l'Europa, la sicurezza, la quiete, la felicità restituita alla Fiandra: ma se la ricusassero, tutto l' odio de Fiamminghi, e le maledicenze di tutto il mondo, per la continuatione di vna guerra perniciosissima, accompagnata da tante miserie, si rouesciassero sopra di loro. Ed il Rè tratanto, e l' Arciduca essecutor della volontà di lui hauessero appresso à tutti vna giustissima scusa. Cosi i Fiamminghi perorauano, non sò se per l' vtile, e gloria del Rè, ò più tosto per interesse, e beneficio proprio.

Contrario parere del Conte di Fuentes, e sue ragioni

Mà il Conte di Fuentes, la cui autorità appress' all' Arciduca valeua sopr'ad ogn'altra, diede animosamente queste poche risposte contr' al senso commune dè Fiamminghi esposto da loro pubblicamente, e contr'à quel, che chiaramente si scorgeua esser l' intentione dell'Arciduca medesimo. Che il cattiuo stato delle cose del Rè in Fiandra addotto da'i Fiamminghi per argomento da persuader la pace, era quel che più efficacemente la disuadeua. Poiche il chieder la pace in tempo tanto suantaggioso, si sarebbe da nemici ascritto à segno di debolezza, non ad atto di cortesia. Allora offerirsi honoreuolmente la pace, quand'vno sia superiore nella guerra. Douersi dunque aspettare; anzi sperar vn tempo, nel quale il Rè, rimirandolo con occhio più benigno la fortuna, che non serba sempre il medesimo sembiante, potesse dar la pace, non chiederla: e mostrar la sua clemenza verso si contumaci ribelli, volontaria, e non forzata. Mà in tempo tanto sfortunato, andar, per cosi dire, con la pace in mano, ad incontrar coloro, che non la cercauano, e che insolenti per le vittorie, l'hauerebbero verisimilmente rifiutata, che altro era, se

non far crescer senza termine la loro arroganza: ed esporre la riputatione, e l'autorità regia? le quali son, e deuon esser à tutt'i Popoli Sacrosante, allo scherno de nemici, alla fauola delle genti?

Per queste cose, benche dette dal Fuentes con grand'ardore, conforme al suo genio, e al suo costume, non si rimosse l'Arciduca dal proprio parere, e dè Fiamminghi, poiche la facilità dell'animo, per cui tiraua più al Fiammingo, che allo Spagnuolo, lo fè persistere nella risolutione di far pruoua, se col trattato di pace hauesse potuto medicar tanti mali di quel bel corpo della Fiandra, i quali insegnaua l'esperienza esasperarsi, e rendersi ogni giorno più incurabili con la continua guerra. Volendo dunque trattar della conclusione della pace con gli Stati delle Prouincie vnite della Fiandra, scrisse loro vna lettera, della quale era questo in ristretto il tenore: Esser egli non di mala voglia passato dalla superiore all' inferior Germania, ed hauer lasciata la Patria, i Parenti, e particolarmente il suo amatissimo fratello Ridolfo Imperatore, per inuestigar ogni strada, gouernando la Fiandra à nome del Rè suo Zio, da richiamarui, se fosse possibile, dopo vn sì lungo esilio, la quiete pubblica, e la commune felicità già da tanto tempo sbandite. Appena entrato in Fiandra, nessuna cosa essergli stata più à cuore, nessuna essergli più frequentemente passata per la mente, che riporr'in quello, vna volta fioritissimo paese della Fiandra, come nel proprio suo Regno, la pace, madre di tutte le felicità. Saper'egli di certo, che la volontà benignissima del Rè inclinaua anch'ella alla medesima concordia, acciochequei popoli poco fà tutti soggetti à lui, potesser vna volta solleuar la fronte da tante calamità, e ritornando la bonaccia dopo le torbide tempeste delle passate guerre, si riposassero nel porto d'vna beatissima pace. Considerassero con la loro prudenza gli Stati vniti, quanto sia incostante, quanto pericolosa la

Lettera dell' Arciduca agli Stati per la pace.

fortuna dell'armi: quanto spesso quei che dianzi eran vincitori, restin soggiogati da i vinti: e coloro, i quali dalle vittorie passate, osauano di promettersi le future, darsi ad intendere, che la fortuna di sua natura sempre istabile, douess'esser costante nelle battaglie, cioè à dire nell' istesso Regno dell'incostanza. Esser oggimai tempo, che la Fiandra affaticata dalle miserie di vna guerra si lunga; anzi imbrattata del sangue, e delle stragi di tanti de' suoi, e degli Stranieri, lacera in ogni parte da tante sconfitte, e desolata, si riposasse vna volta in seno di vna sicura quiete, e ritornasse alla primiera felicità, e splendore. Offerir egli loro ogni sincerità in trattare, ed ogni costanza in concludere la pace, e questa stabile, e da durare: dar egli parola non solamente per se, ma per l' Imperator suo fratello, e per tutt'i Principi di Casa d'Austria, d' osseruar le conuentioni, che si fossero stabilite: hauessero essi riguardo à domandar conditioni tanto giuste, che egli nè si douesse vergognare di proporle al Rè, nè si douesse pentire di hauer intrappreso, e maneggiato vn negotio tanto salutenole â tutta la Fiandra. Scritte, molto più diffusamente queste cose, diceua in piè della lettera, ch' ei rimetteua lo spiegarne molto più a' i due Interuintij, che portauano agli Stati vniti la medesima lettera dell'Arciduca. Erano questi i Primarij Dottori di legge in Brusselles; Ottone Artio, e Girolamo Comans, che doucan andar in Olanda à trattar alcuni interessi vertenti tra i Principi di Cimai marito, e moglie, nella Terra dell' Haya Nobile Residenza de i Conti di Nassau. In questa Terra, la più grande, e la più amena di tutta la Fiandra, risedeua la Corte, doue le Prouincie vnite radunauano i loro Consigli. Ottenuto dunque il passaporto per andarui i due Giurisperiti, portarono la lettera dell'Arciduca: presentatala, e domandata audienza dal Consiglio, peroraron in esso à fauor della pace con la maggior energia, ed eloquenza che seppero.

Arco. anno 1594.

Ma à quegli animi, che detestauano il giogo degli Spagnuoli già scosso: e che hauean per sospetta ogni cosa, che à quelli fosse à grado: e che in oltre si lasciauan tirare dalla dolcezza della libertà vsurpata: ed eran diuenuti più arditi per molte vittorie frescamente ottenute, nè la piaceuolezza della lettera dell' Arciduca, nè l'efficace facondia degli Ambasciatori, persuase cosa veruna. Si che la riuscita del negotio, prouò troppo per vera l'opinione del Conte di Fuentes.

Nessun frutto da questa lettera.

Le Prouincie vnite risposero all'Arciduca, non tanto con vna lettera mandatagli, quanto con vna lunga oratione; e propriamente con vna Filippica, giache tutta si diffondeua in accuse contr'al Rè Filippo, e contr' agli Spagnuoli. E per dar la total esclusiua della proposta pace, non con parole solamente, mà cò i fatti ancora, nel tempo medesimo che queste cose si scriueuano scambieuolmente, si metteuan all'ordine per assediar Groninghen.

Che cosa rispondessero gli Stati.

Assedio di Groninghen.

E situata questa Città la più nobile di tutta la Frisa, sù i confini dell'alta, e bassa Germania: ed è capo di quel proprio dominio, che da lei prende il nome: poco per altro sicura in riguardo del sito basso, vien fortificata da grosse mura, e dal fosso: nè mancano nel ricinto della muraglia i suoi baloardi, la maggior parte di struttura antica, alcuni però fortificati alla moderna. Godeua ab antico amplissimi priuilegij: e mostrandosi gelosi i Cittadini, ò per ostentation di valore, ò più tosto per mantener la libertà, di difender da se medesimi la lor Città, escludeuan, e teneuan lontana dalle muraglie ogni soldatesca forestiera. E benche poco prima dell'assedio hauessero riceuute alcune compagnie, mandate dal Verdugo, come di sopra habbiam detto, non per questo si poteron mai ridurre ad ametterle dentro alla Città. Soprintendeua à i negotij di guerra Giouanni di Balen, vno de Borgomastri, (con questo nome chiamano quei del su-

Descrittione di Groninghen.

Franc. Verdugo l. 12. Coloma lib. 6. Bentiu. par. 3. lib. 1. Campana p. 3. lib. 2. Carnero l. 10. cap 9.

pre-

premio Magistrato). Egli, e la maggior parte de' Cittadini già da lungo tempo fedeli al Rè, e perciò spesso trauagliati da i nemici, che occupauano diuersi luoghi circonuicini; haueano scritte molte lettere al Rè, molte à Gouernatori della Fiandra, e al Consiglio Regio, nelle quali gli richiedeuan instantemente d'aiuto per loro difesa, e per conseruar vna delle principali Città nel dominio del Rè. Hauean in oltre scritto à Cesare pregandolo, che volesse raccomandar al Rè di Spagna suo Zio materno lo stato presente di Groninghen, ridotta ogni di più all'estremo. Impiegò le sue raccomandationi l'Imperatore: Il Rè diede gli ordini à quei, che gouernauan le cose di Fiandra: mà in mandar di tempo in tempo i soccorsi à Groninghen furon maggiori gli sforzi, che gli effetti: ò perche le forze regie in Fiandra estenuate per la speditione di Francia, e quasi diminuite per metà, non fossero bastanti alle presenti necessità: o perche le medesime da varij ammutinamenti de' Soldati fossero scemate, ò per l'estrema pouertà sneruate. Ne mancauan in Groninghen di quei, che teneuan le parti di Mauritio, e delle Prouincie vnite: particolarmente alquanti alieni così dall'obbedienza del Rè, come dalla Religione Cattolica. Si dice, che da costoro fù istigato Mauritio ad affrettar l'assedio. Egli è però vero, che si raccoglie assai manifestamente esser il genio de Groninghesi vniuersalmente inclinato alla mutatione di gouerno, dall'essersi nello spatio di soli cent'anni sin à quel dì soggettati à molti Signori, non solamente diuersi, ma etiandio tra di loro nemici. Mauritio adunque stimolato da questi motiui, & animato dalla debolezza delle forze Regie, si accinse à questa grand'impresa, dalla quale raccogliere speraua doppio frutto: l'vno commune cò i Collegati, dell'acquisto di vna tale, e tanta Città, e distretto: l'altro proprio per se, d'vn incredibil accrescimento di gloria militare.

I Groninghesi chieggon soccorso, ma in darno.

Alcuni Groninghesi inclinati agli Stati.

M. Iansonio l. 9. e 10.
Eurard. Reidano lib.
Aw. anno 1594.
Tuano l. 109.
Lanari anno 1594.

Per

Per tanto sul principio munisce i luoghi posti d'intorno alla Città con più gagliardi presidij di quel che hauesse fatto auanti il Conte Guglielmo: Indi spinge più sott'alla medesima l'esercito composto di Fiamminghi, Tedeschi, Inglesi, Scozzesi, e d'altre Nationi. Dicon che v' eran cento venticinque insegne di Fanteria, venticinque truppe di Caualleria. I principali Offitiali dell'esercito erano di gran nome, e valore ben noto al medesimo Capitan Generale, che l'anno auanti gli haueua esperimentati nell'assedio di Gertrudemberghe. Nel suo primo arriuo Mauritio, per mezzo d'vn Araldo fè richieder la Città ad arrendersi; poiche non poteua ella da se sola riparar vna si gran piena d'armi, e d'armati. Esser cosa lunga aspettar i soccorsi dagli Spagnuoli, impegnati ne i confini della Francia: ed essendo diuisi in fattioni i Cittadini sourastar l'esterminio dalla guerra intestina, non che dall'esterna. Mà i Cittadini proueduti più d'animo che d'armi, risposero con maggior iattanza, di quel che il tempo richiedeua. Esser cosa indecente, che vna Città tant'illustre, tanto presto si rendesse. Ritornasse di li ad vn anno, e facesse la medesima richiesta: che allora gli hauerebbono risposto.

Mauritio dà principio all' assedio.

Vien risposto superbamente al medesimo, che domanda la resa.

S' accese d'ira Mauritio, rifertegli queste parole: sdegnatosi, che al dãno si aggiungesse lo scherno d'vna sì superba risposta da coloro, che egli con la speranza haueua già nella sua opinione soggiogati. Comandò incontanente, che si preparassero traui, tauole, graticci, e altra simil materia carreggiata dalle vicine Terre Suolla, e Goricom, perche sù quei legnami collegati insieme, e distesi sul piano, potesser liberamente i soldati batter la Campagna impraticabile dalla banda di Settentrione per l'acque morte. Volle in oltre, che tumultuariamente senza tant'ordine, e regola s'ergessero di tant'in tanto molti forti per tener à freno i Groninghesi, che non facessero scorrerie, e per-

Preparamẽti per l'assalto.

perche con essi fosser impediti, e intercetti i viueri, e le munitioni da guerra, che si mandassero à i medesimi, or pe'l Mar di Germania, or pe'l Fiume Ems: mà gli allogiamenti furono da lui posti lungi da Groninghen, tanto che non potessero esser offesi da i colpi nemici, dalla banda di mezzo giorno, in vna campagna più eminente, e d'aria saluteuole, presa in mezzo da due fiumi nauigabili. A parte della Caualleria diede quartiero in Couorden, à parte in Steenuic, e nel luogo, che di sopra dicemmo chiamarsi Burtanga. Imperoche da queste bande si chiudeuan i passi anche rimoti à i soccorsi dè nemici.

Il Verdugo manda à Brusselles à chieder soccorso senz' alcun frutto.

Tratanto il Verdugo preuedendo già innanzi l'assedio imminente: nè hauendo dall' Arciduca risposta veruna alle replicate lettere scrittegli; determinò d'inuiargli alcuno dè Principali dell'esercito. Mandò dunque prima Giouann' Aluaro Sotomaior; ma questi seruitosi d'vna guida poco pratica delle strade, caduto nell' imboscate dè nemici, fù da loro fatto prigione. Per la qual cosa il Verdugo mandò in suo luogo vn' altro, Giouanni Contrera, il quale per non incontrar il pericolo del compagno condusse seco gran parte della Caualleria: S'abbattè anch'egli ne caualli nemici, ma da essi difesosi brauamente giunse alla Corte di Brusselles. Iui dimorato lungamente colle truppe, che l'hauean accompagnato, ed appresso l'Arciduca, ed il Consiglio Reale faticandosi molto insieme cò i Deputati di Groninghen, per ottener vn grosso, e pronto soccorso: ò non n'ottenne veruno, ò si debole, e tardo, che per la Città assediata, fù come se non si fosse mandato. Poiche queste cose accaddero in quelle circostanze di tempo, nelle quali Ernesto aspettaua, che la riuscita mostrasse quanta forza hauesser hauuta in persuader la pace alle Prouincie vnite, e le sue lettere, e la viua voce de Giurisconsulti. Quasi che non si conuenisse ad vno che chiedeua la pace, e si sforzaua di persuaderla, sommi-

ministrar nuoui rinforzi di guerra. E pareua, che d'vna Città assai ben munita, e proueduta, sperar si potesse, ch' ella sostener douesse tanto l' assedio, finche dalla risposta degli Stati si ritraesse qual cosa di certo per discioglierе ò continuar la Guerra. Ma gli Stati, come si è detto, hauean ogn'altro pensiero, che di pace.

Guglielmo di Nassau assalta la fortezza di Aurich che fortifica Groninghen.

Mauritio in questo mentre, per rimouer ogn'ostacolo all' assedio, haueа spedito Guglielmo di Nassau à prender la Cittadella d' Aurich detta volgarmente Auerderzil. Era stato fabbricato questo forte da i Regij, per sicurezza del distretto di Groninghen, sù la ripa del fiume Hunes, ou' egli sboccando in mare s'vnisce con lo stagno del fiume Lauica. Giunto à questo luogo il Nassau, e vedutolo d' ogn'intorno difeso dalle paludi, si che era difficilissimo l' espugnarlo, richiese i soldati di guarnigione, ed il lor Gouernatore Volfardo Prenger, che si rendessero. Rispose questi esser cosa ignominiosa il rendersi, senz'hauer prima vdito ne pur il rimbombo d' vna cannonata. Il giorno seguente si voltò contra di essi la batteria d' otto artiglierie minori, e di nuouo furono esortati quei del presidio alla resa: i quali sparando anch' essi i suoi pezzi, vccisero molti dè nemici. Ma poco giouando la forza, e gli assalti, vi s'aggiunse l'inganno che fece riuscir l'impresa. Imperoche mentre cinque compagnie da vna parte messesi all'ordine cò i ponti, e con le scale, per dar l'assalto, tirando à se gli occhi, e le mani de' difensori, gli fanno abbandonar tutti gli altri posti, tre altre compagnie fattasi la strada cò i graticci, e cò i tauolati per le paludi, e pè campi allagati dall'acque, s'auanzaron fin sotto alla Cittadella da vn altro lato opposto, e non guardato da i soldati. Quindi appoggiate alle mura le scale, salirono sopra i parapetti di esse: e tosto assaliti i Regij alle spalle, che da molto maggior numero eran combattuti da fronte, non solo misero loro vn grandissimo terrore per l'inaspettata inuasione, ma in oltre gli riduss-

T sero

ſero nell'vltima diſperatione, ſerrato da ogni banda lo ſcampo à ſaluarſi. Per tanto gettate l'armi ſi riuolſero à placar l'ira con inuocar la miſericordia de Vincitori: ma tanto in darno, quanto tardi. Imperoche ſeruì di ſtimolo pungentiſſimo per incrudelir più acerbamente contra di loro, la brama di vendicar la morte de' Compagni: la richieſta della reſa due volte ſchernita: e, quelche altri raccontano, il tamburino, che fece la chiamata, rigettato con ignominia. Tutti dunque, toltine cinque, che fuggirono, dal primo fin all'vltimo, furon tagliati à pezzi. Erano di preſidio quaſi centoquaranta. Ma dè nemici ancora, che furioſamente ſi laſciaſon traportar dalla vendetta, ne reſtaron feriti ſopr'a cinquanta, e alcuni vccisi. La medeſima Cittadella, contr'all'intention dè vincitori, acceſoſi fuoco da vna granata ſparata auanti, s'abbruciò: e nell'incendio medeſimo reſtaron eſtinti alcuni, che s'erano ricouerati ne naſcondigli più ſegreti di eſſa. Da queſto ſucceſſo atterriti gli altri Regij, che preſidiauan i luoghi conuicini meno forti, ſenz'aſpettar il nemico ſe ne fuggirono. Volle anche Mauritio, che i ſuoi ſoldati prendeſſero, e ſaccheggiaſſer, Hogemberg, e Slogteren, accioche indi non foſſer chiuſi i paſſi alle vettouaglie, che veniuan al campo. Coſi quel gran Capitano ben'eſperto nell'arti di guerra toglieua di mezzo tutti gl'impedimenti, per iſtringer più fortemente l'aſſedio.

La medeſima è conſumata dall'incendio.

Haueа poi diſpoſti in tal guiſa gli alloggiamenti intorno alla Città, che per eſſa l'entrata, e l'vſcita foſſe vgualmente difficile, e pericoloſa: ed eſſendo ſtati fatti prigioni dal nemico alcuni ſoldati Regij nell'entrare, ò nell'vſcire, comandò Mauritio, che foſſero puniti ſeueramente, per dar eſempio ſpauenteuole agli altri. E ſe ben egli era venuto ottimamente prouiſto di cannoni, e altre macchine da batter la Città; nientedimeno voleua più toſto alzate le trinciere auuicinarſele più, e prenderla per aſſalto di ſoldati. Per la qual coſa ſcauando

la terra, e con esſa trincierandoſi s' auanzò ſin ad vna mezza luna freſcamente fabbricata,e non ancor finita; maſſimamente ch' il foſſo per non eſser nè largo, nè profondo à baſtanza, poco la difendeua.

Indi cominciò à batter vna porta della Città, che era dirimpetto, sì per impedir che i Regij non trapaſſaſsero alla mezza luna: e ſi per iſpauentar i Groningheſi rouinando le loro caſe con le palle d'artiglieria, che facea ſparar per quella porta. Batteua in oltre del continuo vna torre, che ſorgeua in vn angolo della Città sù la ripa del fiume. Ne con animo, ò con forze minori i Cittadini col ſortir di quando in quando dalla Città, or vccideuano, or faceuan prigioni molti de' nemici. Si sforzauano di ſturbar i lauori cominciati, di ſueller à viua forza le bandiere inalberate sù le trinciere. Particolarmente con vna ſortita di notte fecero vn danno notabile agli allogiamenti degl' Ingleſi.

Già i nemici hauean condotte le fortificationi ſin alla foſsa, e ſopra di eſse piantati i Cannoni, e difeſi col riparo di grandi gabbioni pieni di terra, trauagliauan i Soldati, che non poteſser difender le mura: Indi radunata materia in gran copia riempieron la foſsa: e continuando anche à trauerſo di eſsa le trinciere, ſi fecero inſieme, e ſi munirono il paſso all' attacco del forte ſopra narrato: e già pel continuo ſparo de' Cannoni, che faceuano vna buona fattione, credendo di hauer fatta breccia baſtante, ſi sforzarono di ſalir per eſsa alla mezza luna, mà in darno: e perche il ſalire riuſciua loro più difficile, che non s'erano imaginati, e perche da i difenſori della Città furono valoroſamente rigettati. Non per queſto deſiſtè Mauritio dall' infeſtar aſsiduamente i Cittadini. Il giorno gli ſpauentaua con lo ſparo frequente de' Cannoni: la notte inquietaua il ripoſo douuto alle fatiche, e ſtanchezze del giorno, col vibrar in alto per via di certi mortari di ferro le bombe, cioè palle groſse, e infocate, che ri-

cadendo a piombo nelle piazze, nelle strade, nelle case della Città, faceuano maggior spauento, che dāno.

I Cittadini più timidi spinti da questi pericoli, si accostarono facilmente à coloro, i quali, ò per l'impegno col partito delle Prouincie Vnite, ò per l'innato desiderio di nouità, e tedio del gouerno precedente, trauiando furiosamente dalla douuta fedeltà, inclinauan à render la piazza à Mauritio. Tutti questi adunque molto superiori di numero agli altri, dato di piglio all'armi assalirono coloro, che si manteneuan fedeli alla parte del Rè, per cacciargli dalla Città, ed introdurr' in essa il nemico secondo l'accordo: mà i Soldati Regij, che stauan aqquartierati intorno alla Città per osseruar ogni moto, vdito il pericolo de' compagni accorsero incontanente, e con la maggior parte di quei ch' abitauan i Borghi, rotto il forte steccato del fosso si spinsero nella Città. Fiancheggiati da questo rinforzo i Cittadini partigiani del Rè, superarono gli altri in quella Zuffa. Che se in quell'angustie di tempo, e in quella subita commottione d'armi, e di gente si fosse potuto operar con vn pò più di consideratione (come auuertisce il Verdugo) ò menando à fil di Spada la fattione di quei, che fauoriuano gli Stati, ò facendoli prigioni; la Città si sarebbe potuta mantener qualche tempo di più. Certo, che il Consolo di Balen, ò come il Volgo lo chiama, il Borgo Maestro, il quale si diceua esser capo di quella ribbellione, sarebbe stato vcciso in quella riuolutione, se più anzioso della vita, che della fama, non si fosse con diligenza ricouerato ne più occulti ripostigli. L' altro Consolo Leone suo genero fù forzato à giurare d'esser fedele al Rè. Giunse all'orecchie di Mauritio la nuoua del tumulto nato nella Città, mà egli così accorto in tramare, come in sospettar gl'inganni militari, che chiamano strattagemmi, immaginandosi qual cosa simile, contenne tutt' i suoi soldati dentro gli allogiamenti.

Si contrasta nella Città per arrendersi.

I soldati Regij accorrono per impedire, e presidiano la Città.

Franc. Verdugo ni Coment. l. 13.

E con

E con questa cautela perdette l' occasione, che gli si offeriua si facile d'impadronirsi della tanto bramata mezza luna. I soldati Regij entrati nella Città contr' al voler de' Cittadini, in apparenza per aiutargli nelle loro grandi turbolenze, mà in realtà per introdurr' il presidio tanto lungamente rifiutato, non vollero più vscire: e principalmente assicuraron le mura con presidij molto più considerabili, si che quasi tolsero al nemico ogni speranza d'espugnatione. Non per tanto non si perdette d'animo Mauritio, auuisato da i Cittadini suoi confidenti, che non isciogliesse l' assedio per le cose accadute; douergli senza dubbio cader in mano la Città, purche egli chiudesse ogni passo à i cinquecento moschettieri, che il Verdugo hauea promesso d'introdurre. Ed egli in fatti gli mandò, mà hauendo essi trouati tutt' i passi presi da nemici, si che non poterono penetrare, ritornaron in dietro. Imperoche i fiumi eran guardati da naui armate: e tutte le vie per terra eran fortificate con trinciere, bastioni, e riuellini. Questa medesima circonuallatione serraua ogn'adito, non agli eserciti armati solamente, mà à i semplici viandanti disarmati ancora, e che bene spesso trauestiti hauessero voluto portar di nascosto qualche lettera. Trà questi l'Alfier Sanchez, che sotto sembiante di Contadino due, ò tre volte era passato felicemente innanzi, e in dietro da Groninghen à Brusselles, alla fine presso à Vesel fù preso, e condotto a Mauritio. Questi atteritolo con grandi minacce, lo sforzo à manifestar le lettere dell' Arciduca, che egli portaua. Per la qual cosa trattele fuori da vna buca d'vn albero, oue l'haueua nascoste, le presentò al nemico. In ricompensa della qual' attione, ò più tosto per allettare gli altri ad vna simil prontezza, lo tenne Mauritio alla sua tauola, e lo ripose in libertà sotto parola di far rilassar libero in cambio suo vn altro, che era prigione de' Regij.

Mauritio serra il passo a i soccorsi, e alle lettere.

Le donne Groninghesi sollecitano alla resa.

Trà tanto in Groninghen, non gli huomini solamente, mà le donne ancora, alle quali il natural timore fà anteporre di gran lunga la salvezza alla Gloria, stringeuano gli altri ad arrendersi. E in quella Città, se in altra mai, si dice, che le donne dominauano agli huomini nel gouerno priuato delle Case. Più di tutte le mogli de due Consoli, alle quali s'era aggiunta, come la terza furia, la moglie d'vn certo Capitano Regio, scorrendo per le strade, e per le case, accendendo fuoco, attizzauano l'altre femine, che stimolassero i loro mariti à render la Città al nemico: con esempio non insolito à quel sesso, di mandar in rouina le Città.

Verdugo l. 12.

Mauritio minata la mezza luna la demolisce con morte di molti.

Mauritio però con macchine più virili, e con più vere fiamme s'industriaua d'espugnar Groninghen. Hauea comandato, che si minasse quel baloardo sopra narrato, il qual rendeua grandemente forte la porta della Città, volta ad Oriente: e che con la batteria d'otto de maggiori cannoni trauagliaua sommamente gli Assediatori. E già con lo scauo della terra si era giunto sotto alla mezza Luna, ed era la mina piena di poluere di artiglieria. Accioche dunque il fuoco con frode nascosto cagionasse rouina maggiore d'huomini, che di sassi, disposto quanto faceua di mestiero per l'incendio improuuiso, fingono gli Olandesi di voler assalir quel forte con tutt'il neruo della gente à tal effetto radunata insieme. Accorrono in gran numero i Groninghesi à difenderlo: e mentre si distribuiscon frà se le cariche, dispongon i corpi di guardia, danno di mano all'armi, si dà fuoco da i nemici alla mina, scoppiando tosto la fiamma con vn ispauentoso rimbombo: s'apre da più lati il Baloardo, e mezza parte di esso cade rouinata à terra. De i difensori altri furono rapiti in alto: e sbalzati per aria, ò restarono morti, ò mortalmente feriti: altri gettati violentemente nell'acqua, che sotto scorreua, e sommersi: altri dall'impeto

peto furioso del fuoco furono scagliati fin agli alloggiamenti de'nemici. Riferiscono, che di essi morirono centotrenta. Ne contento Mauritio di questa strage, esorta i suoi à seguir la fortuna, che prospera gli precedeua, e con vn assalto non più finto, ma vero, continuar la vittoria.

Dunque per le rouine dello sfracassato baloardo salirono gli Olandesi scopertamente alla battaglia: e cioche etiandio ad essi potè recar marauiglia per l'inusitata fortezza, dopo tanto terrore, e pericolo trouarono chi loro venisse incontro à far resistenza, ma non lunga, poiche diminuiti tanto di numero, abbattuti per tanto grande sconfitta dè Compagni, quei ch'eran auanzati dalla rotta, furon facilmente rispinti nella Città da i nemici, e freschi di forze, e vittoriosi, e più audaci pe'l felice successo, e più animosi per la vicina speranza della vittoria totale. Impadronitisi finalmente i soldati di Mauritio della mezza luna, si fortificaron in essa con nuoui lauori contr'a'i Cittadini vicini.

Ma a'i Cittadini, con la caduta del forte mezzo rouinato, che era la loro total sicurezza, cadde rouinata ogni speranza di potersi più lungamente difendere; Laonde si fece tumultuariamente vn gran concorso alla piazza. Quei che prima persuadeuano la resa, ora più ardentemente la promoueuano con lo spauento presente, e con la disperatione quasi vltima d'ogni cosa: E detestauano l'ostinatione perniciosissima alla Città, di coloro, che erano di contrario parere. Quasi tutto il popolo, ed il sesso imbelle, perduti affatto d'animo, gridauan con alte, e replicate voci, che la Città si rendesse. Quei pochi, a'i quali l'amore, ò della Fede Cattolica, ò del dominio del Rè, e la vergogna di tradir questo, e lo scrupolo di espor quella agli artifitij degli Heretici, daua, pur anche animo di resister combattendo, erano sopraffatti, e oppressi dall'eccessiua moltitudine degli altri, e dall'estrema confusione d'ogni cosa. Fù dunque pre-

I Groninghesi spinti dallo spauento, e dalla disperatione risoluono d'arrenderfi.

precipitata la risolutione di trattar quanto prima col nemico la resa della Città. Ilche acciòche seguisse con maggior riputatione, il dì seguente spediscono con vn Tamburino Giouanni Buir, il quale prometta à nome della Città, che ella si sarebbe arresa, se gli assediatori di ciò nuouamente la richiedessero. Mauritio radunato il Cõsiglio di guerra, rispose conforme al voto di tutti: non douersi da coloro domandar la Città, in mano de quali gia ella era: auuertissero i Cittadini col differir la resa di non si prouocar contro il rigor de Vincitori, e non si tirar addosso l' vltima rouina. Questa sì acerba risposta fece che i Cittadini più speditamente parlamentassero col nemico. Per fermar dunque i Capitoli, furono mandati agli alloggiamenti quattordici de principali della Città, e scambieuolmente dagli alloggiamenti, furono spedite nella Città per ostaggi cinque persone nobili. Le conditioni, nelle quali concordemente si conuenne, furono molte, ma queste le principali.

Trattato della resa.

Capitolationi della medesima.

Che in auuenire la Città; ed il distretto di Groninghen fossero soggetti agli Stati, che gouernauano le Prouincie vnite: e diuenuti del numero di esse, fosser tenuti alle medesime leggi, per difesa della causa commune: Ritenessero nondimeno gli antichi priuilegij, ed immunità della Patria. Che Guglielmo Conte di Nassau, per ordine, e autorità degli Stati ne prendesse il gouerno: e che con esso lui fossero riceuute nella Città cinque, ò sei compagnie di fanteria, per affrenar i tumulti, che potrebbono solleuarsi in quella mutatione di cose. Quanto alla Religione, darsi à tutti libertà di coscienza: pubblicamẽte però non se n'esercitasse altra, che quella, che chiamano riformata. La medesima Città, e Territorio concorresse secondo le sue forze a'i tributi necessarij al mantenimento della guerra, e altre spese da farsi in difesa della causa pubblica. Fosse lecito à ciascuno andar ad abitare, doue, e quando gli fosse in piacere, fuor che nel paese nemico: i Tribunali, e le

cau-

cause di Groninghen spettasero, come prima al Magistrato, il quale, conforme all'vso, di temp' in tempo si mutasse: Questo però nel prender possesso giurasse fedeltà agli Stati, come costumauano l'altre Città vnite. Tali furono i Capitoli stabiliti cò i Cittadini. Ma a'i soldati di presidio fù permesso il partir della Città coll'armi, col bagaglio, e con l'insegne: data prima parola di non seruir il Rè di Spagna per tre mesi di là dal Reno.

Fermate le cose in questa guisa, e registratele ne libri pubblici, e sottoscrittele a'i 24. di Luglio, il vegnête giorno tutt'i soldati, e gli altri Cattolici, i quali si fecero scrupolo di più dimorare in vna Città soggetta agli Heretici, vscirono dalla medesima liberi, e con sicurezza. Quindi precedendo il Conte Guglielmo di Nassau accompagnato da dodici compagnie di fanti, e dugento caualli, seguì appresso Mauritio, ed entrò nella Città à guisa di trionfante. Nell'ingresso se gli fece incontro vna fanciulla, riguardeuole per la candida veste, di cui era coperta: e portaua vna chiaue d'oro in vna mano, nell'altra vn ramo d'alloro, che offerse al Vincitore. Terminate poi le pubbliche dimostrationi d'onore, e d'allegrezza; rimossi i passati, furon creati i nuoui Magistrati, ed introdotta vna forma di gouerno di gran lunga diuersa: dominãdo pubblicamente l'heresia, doue poco dianzi regnato hauea la Fede Cattolica, regnandoui il Cattolico Rè. Furon anche costretti i Cittadini, e gli abitanti à giurar'in voce, & in iscritto, e sottoscriuersi di proprio pugno, di renuntiar al Rè di Spagna, e ad ogn'altro che stesse per lui, e d'essergli perpetui, e giurati nemici: e che abiurauano ogn'altra Religione, eccetto quella, che chiamauano riformata; cioè à dire la mera heresia di Caluino. Ne molto dopo d'esser entrato il Vincitore dentro alla Città, comandò, che ne Sacri Tempi si gettassero giù l'imagini de Santi, e che vi si facesse predica da vn certo predicante maestro

Onori, e applausi à Mauritio, che entra nella Città,

di falsi Dogmi: atteso che non potena in vn luogo medesimo dimorar la santità coll'heresia.

Per questa perdita della Prouincia di Groninghen, vna delle diciassette della Fiandra, restò ferita grauemente la potenza Spagnuola in quei paesi, ma più grauemente la riputatione; ammirando gli Scrittori di questi auuenimenti, e alcuni di essi riprendendo agramente nell'Arciduca Ernesto, e negli altri ministri supremi del Rè, la lentezza in soccorrere co' necessarij aiuti, e la trascuraggine in perdere vn dominio sì vtile, ed onoreuole. Egli è vero, che i più riferiscono essere stato destinato à quel soccorso il Conte di Fuentes coll'esercito; mà perche egli non vi andasse, non s'accordano in ridirne le cagioni. Vi è chi scriue esser mancato il denaro tanto necessario alla guerra; percioche i Mercadanti ricusarono di farne il commodo, stante che vedeuano le cose andar in sì gran declinatione. Asserisce per lo contrario vn'altro, che già la moneta erasi sborsata dall'Iuarra Tesoriero Regio, ma che di quei giorni hauean preso tanto fuocò l'emulationi accese nella Corte di Brusselles tra gli Spagnuoli, ed i Fiamminghi, che per colpa loro non v'era più nè disciplina, nè ordine nella militia Regia. Altri ascriuono ciò à i frequenti ammutinamenti, e sollleuationi de' soldati, le quali per compimento delle disauuenture degl'interessi di Spagna, allora bolliuano più che mai, quando l'estrema necessità della guerra richiedeua numero di Soldati, e vigor di fattioni. Altri ne dan la colpa alla diuersione delle forze Regie impiegate in Francia. Nè vi mancò, chi per iscusar il Fuentes, facesse colpeuole l'Arciduca, e i suoi Cortigiani. Imperoche, dice, mentr'egli staua tutt'immerso ne trattati di pace, attese con minor cura à i bisogni della guerra. Essersi dato ad intendere per la maestà del sangue Cesareo, che con la sola autorità d'vn tanto nome si potesse acquietar ogni moto.

Varie cause del non essersi soccorsa Groninghen.

M. Iansonio nel Mercurio Gallo Belgico lib. 9.

Areo anno 1594.

Verdugo l. 12.

Card. Bentiu. p. 3. l. 1

Rolãdo. Mirteo del Conte di Fuentes.

to. La continua malattia, che dopo la sua venuta in Fiandra, l'hauea quasi sempre afflitto, come foriera della morte vicina, hauergli impedito l'applicarsi con quell' ardore d'animo, che richiedeua la presente necessità, ad inuestigare i conuenienti rimedij de pubblici mali; anzi la medesima infermità essere stata cagione, che à lui non penetrasse per alcuna via la notitia delle cose, che si facceuano: e da lui non si potesse ritrarre la risolutione di quelle, che si douean fare: del qual inconueniente non ve n'è alcuno più pernitioso à chi gouerna. E poi tra i Cortigiani, tutt' i più fauoriti essersi abusati della natura piaceuole di lui, e del male, che lo teneua impedito, per satiar la loro auaritia, e per assecondare l'altre passioni disordinate: e per l'altra parte hauer impedita l'audienza dell' Arciduca à i Ministri più fedeli del Rè, e particolarmēte al Fuentes, accioche i loro auuertimenti saluteuoli non giungessero all' orecchie, e non penetrassero nell' animo di lui.

Gloria acquistata da Mauritio con la Prouincia di Groninghen.

Mà il vittorioso Mauritio, per hauer aggiunta alle Prouincie vnite quella che poteua mantener di più à sue spese sei mila soldati, fece vn nuouo, e grand' acquisto di lode, e di riputatione. Per douunque egli, ritornando in Olanda, passaua, era riceuuto con grandissimi applausi, e dimostrationi d'onore: ed acclamato, come liberatore, e difensore della Fiandra. In Amsterdam particolarmente, come nella primaria Città di tutta l' Olanda fù accolto onoreuolissimamente dal Magistrato, e da ogni grado di persone, che gli andaron incontro. Fù in oltre in onor di lui fabbricato vn teatro in mezzo alla piazza: eretto vn arco trionfale con iscrittioni in sua lode, auanti al Palazzo della Curia, ou' egli com' Ospite douea esser trattenuto dal pubblico; Si dice poi che, crebbe tanto la fama di quest' assedio di Groninghen, che non solamente se ne riempiè l' Europa tutta, ma che in oltre huomini principalissimi, e mas-

Assedio di Groninghen fatto celebre.

ſimamente ambitioſi di gloria militare, andaron à conſiderarlo più da vicino, com'vno ſpettacolo ſingolare. Si annouerano tra gli altri il Principe d' Anhalt, ed il Conte Ennone Signore della Friſa Orientale. Quello accolto negli alloggiamenti di Mauritio, con la magnificenza che ſi conueniua: Queſti in abito diuerſo dal ſuo conſueto, dopo hauer attentamente conſiderata ogni coſa, ſe ne partì incognito, com'era venuto. In tal guiſa le coſe vmane ſon miſte di meſtitia, e di allegrezza: onde quella, che a'i Groningheſi, e agli Spagnuoli fù veramente vna tragedia lagrimoſa; à coloro che erano fuor del teatro fù di ſpettacolo, e di diletto.

Sommario del Quarto Libro.

Olte Città della Francia ſi rendono ad Henrigo Rè ritornato alla Fede Cattolica, e particolarmente Parigi. Modo della ſua reſa. Clemenza del Rè verſo di tutti, anche nemici. Morte del Cardinal di Pellevè. Partenza da Parigi del Legato Pontificio, e degli Spagnuoli. E aſſediata la Cappella in Piccardia da Carlo di Mansfelt. Reſa della medeſima affrettata per varie cagioni. Il Duca di Mena ſi porta all' Arciduca. Laòn è aſſediato dal Rè Henrigo. I Collegati vi mandano gente di ſoccorſo, con la quale combattono i ſoldati d'Henrigo. Deſcrittione dell'apparato, col quale l' Arciduca Erneſto è riceuuto in Anuerſa. I ſoldati Italiani ſi ſolleuano in Areſcot, ed in Sichenen: Si aggiungono a'i medeſimi altre Nationi ſin al numero di noue. Prouati varij rimedij furon quietate dall'Arciduca. Morte doloroſa del Baron di Giurì nell'aſſedio di Laòn. Si rendono ad Henrigo Laòn, Amiens, e Cambrai. Inclinatione di Clemente VIII. à ribe-

nedire Henrigo. Il medesimo riduce ciò ad effetto industriosamente. La ribenedittione si fa in Roma cò i soliti Riti, e con allegrezza commune.

Della Guerra di Fiandra.

LIBRO IV.

A fama della Conuersione del Rè Henrigo alla Fede Cattolica, sparsa per la Francia, gli rese soggette molte Città senza strage, e senza sangue. Poiche quel Cristianissimo Regno non richiedeua altro, se non che fosse membro di Santa Chiesa quello, ch'ei riconoscer douesse per suo capo. I Cittadini adunque di Meòs primi di tutti vennero spontaneamente in poter del Rè. Persuase loro questa risolutione col suo esempio, e col consiglio, Lodouico Ospitali Signor di Vitrì Gouernatore di quella Città, con questa occasione. Andando egli creditore degli Spagnuoli di gran somma di denari; come la tregua glielo permise, si trasferì di persona in Fiandra dal Conte di Fuentes, per procurar da esso la douuta sodisfattione. Ma non solo non conseguì quelche se gli douea, e domandaua per giustitia, ma in oltre precisamente per hauer audienza dal Conte gli conuenne aspettar molti giorni. Per lo che indi partitosi tutto sdegnato, replicò spesse volte quelle parole, che poi son passate in prouerbio: Chi non hà denari, non hà Vitrì. Poscia presa quell' occasione della mancanza di denari per mantenimento dell'esercito, conuocati i Cittadini à pubblico consiglio, fece loro palese hauer egli tenute costantemente le parti della lega, fin tanto, ch'ell haueua combattuto per la Religione; ma hoggi mai ritornato il Rè alla Cattolica Fede, non voler à lui negare l'obbedienza douutagli, ò tenersela con coloro, che stimolati, ò dall'ambitione, ò dall'auaritia, amauano più tosto

Molte Città si rendono ad Henrigo come già Cattolico.

Meos prima di tutte à persuasione del Vitrì Gouernatore.

di

di tirar in lungo la guerra. Per lo che consegnar egli in mano de' Cittadini le chiaui della Città à se raccomandata, e lasciar in arbitrio loro il prender risolutione sopr'agl'interessi del commune. Che egli se ne voleua passar senza dimora à quel partito, il quale gli pareua di giustitia, hauer per se la ragione. Dette queste cose, e attrauersata al petto à se, e à suoi soldati vna fascia di color bianco, che com'altroue habbiam detto, era la Diuisa de seguaci d'Henrigo, già s'incamminaua per vscir dalla Città, quando la moltitudine commossa da queste parole del Gouernatore, e molto più dall' esempio, pubblicamente con alte voci gridò per suo Rè Henrigo: ed insieme scelse quattro Ambasciatori, i quali andassero à ritrouar il Rè, e à nome di tutti gli rendessero la Città. Era ella di grandissima conseguenza in quelle congiunture ad Henrigo, si per la vicinanza di Parigi, e si perche da essa gli era impedito il passo del fiume Marne. Di gran lunga però era maggiore l'vtile dell'esempio, che da questa, come dalla prima di tutte, piglierebbono l'altre Città vnite. Per la qual cosa Hērigo, volendo esporr'in pubblico come vn esemplare, donde l' altre apprender potessero buone speranze di migliorar le loro conditioni, riceuuti con istraordinarij segni d'amoreuolezza gli Ambasciatori, concedette ampiamente alla Città di Meòs tutto ciò ch'ella chiese: ma principalmente la continuatione nell'esercitio della sola Cattolica Religione: l'esentione da molti aggrauij pubblici, la proroga delle cariche, e benefitij conceduti loro dal Duca di Mena: la sicurezza degli antichi Priuilegij della Città. Ma specialmente al Vitrì confermò il Gouerno della medesima per se, e dopo di lui pe'l maggiore de'suoi figliuoli. Comandò, che gli fosse contato il denaro, che gli bisognaua per pagar i debiti, e arrolò tra i suoi, i soldati di lui.

Li. 1.

Gli Ambasciatori di Meòs riceuuti dal Rè cortesissimamente.

Nè meno cortesemente fù trattata la Città, ed il Gouernatore.

Il quale splendore di liberalità, e di clemenza sfauillando per ogn' intorno, allettò molt' altri Principi, e Po-

e Popoli della Francia, à ritrouar nel grembo della Regia munificenza, quella quiete, e fortuna, la qual per tant'anni hauean in darno cercata tra l'armi. Aggiunse gli sproni à quei che correuano spontaneamente la promulgatione d'vn'editto del Rè, nel quale con grand'apparato di parole espressiue si concedeuano le suddette conditioni. Adunque Michele Signor d'Eustrumel rese in mano del Rè se stesso, e tre Città della Piccardia, delle quali egli era Gouernatore, Perona, Mondidiero, e Roia. Prima però, per dar colore di reputatione alla resa, ottenne molti mesi di tregua: nel qual tempo volle, che le Città osseruassero neutralità con ambe le parti. Con le conditioni medesime l'Alincurt, ed il Signor di Villeroy offersero al Rè la Città di Pontoisa: il che tornaua ad Henrigo, perche libero il Villeroy, poteua seruirsi di lui per mezzano della pace, che si trattaua col Duca di Mena. Ma Claudio Signor della Chiatra, vno de' Principali della lega, palesemente, e senz'alcun preteſto, passò al partito Regio: come quello, che stanco per le frequenti discordie de' suoi, e molto più sdegnato con gli Spagnuoli, per non hauer potuto da loro con preghiere impetrar soccorso, ne di gente, ne di denari, interpostoui l'Arciuescouo di Bruges per intercessore, s'accostò al Rè egli con le Città di Burges, e d'Orleans, alle quali ottenne i medesimi indulti della Città di Meòs: e per se la conferma nell' offitio di Marescialło conferitogli dal Mena: ed in ogn' altro suo gouerno, con la soprauiuenza nel figlio. De medesimi giorni riconobbero Henrigo per loro Rè, e Signore le Città di Lione, e d' Aix.

La Clemēza del Rè allettò molt'altre Città.

Parigi stesso finalmente Capo del Regno, con gli animi piegheuolissimi ad ogni moto, daua già al medesimo il suo suffragio. Imperoche il Popolo Parigino, ridotto nell'estreme angustie, strepitaua: ed i commodi gustati nel tempo della tregua, gli haueano, per così

Parigi inclinato à renderſi al Rè.

così dire,aguzzato l'appetito della pace compita:Ogni dì più cresceua la carestia, ed i commertij interrotti,e l'arti dismesse hauean già tirata violentemente la Plebe all'vltimo delle miserie. Quel punto poi tant' importante, col quale la medesima veniua stimolata da Principi collegati, cioè il pericolo della Religione,già era suanito: essendo da tutti creduta per sincera, e verace la Conuersione del Rè alla Fede Cattolica. Laonde ogn'vno sospiraua la pace, fine di tanti mali cagionati dalla guerra. In oltre considerauano restar nelle Città venute all'obbedienza del Rè, salua ed intatta la Religion Cattolica: essersi restituiti i beni agli Ecclesiastici, e ritirato l'esercito dalle loro possessioni, e dominij: Essersi interdetto agli Hugonotti l'esercitio pubblico della loro Setta:conseruati i priuilegij à i Cittadini: confermate le cariche à i Cattolici: i gouerni in man di coloro,che prima gli esercitauano: e finalmente non esserui ne pur minima apparenza di nouità,ò di pericolo. Cresceua di più la fama, ch' il Rè s'era dato affatto ad vna vita di modesto Cattolico,ed era tutt'intento à protegger, e difender la Romana Fede. Finalmente tutti celebrauan con encomij la singolar clemenza di lui, e quell' animo incapace di vendetta:e la sicurezza, ed abbondanza, che godeuano i suoi seguaci, non senza inuidia degli auuersarij. Queste, ed altre cose simili, esagerate grandemente, come si suole, da i partiali d'Henrigo, erano la materia più familiare de'discorsi in tutt' i circoli, e radunanze della gente.

Il Belino Gouernatore inclinato alla medesima resa.

Ma il Conte di Belin, al quale, come à Gouernator di Parigi, spettaua l'opporsi à quei primi principij della plebe tumultuante, pareua che à bella posta negligentemente dissimulasse: ò perche gli paresse, che'l Duca di Mena, e gli Spagnuoli l'hauessero più volte maltrattato: ò perche s'accorgesse, che non si poteua fermar vna sì gran piena di popolo, che correua, portato impetuosamente dall'affetto all'obbedienza del Rè. Anzi

zi che egli stimò douersi guadagnar la gratia d'Henrigo, per ottener da lui la conferma nel medesimo gouerno. Accortosi del tutto il Duca di Mena, ch'era in Parigi: ed istigato dal Legato del Papa, e dagli Ambasciadori Spagnuoli, si risoluè di rimuouerlo da quell'offitio. E benche il parlamento di Parigi se gli opponesse con grand'ardore, sostituì in luogo di lui Carlo Cosseo Conte di Brisac. Della fede di cui niente dubitando, determinò di passar da Parigi à Soisons, indi all'esercito: datosi ad intendere, che quella vita otiosa pregiudicasse alla primiera sua riputatione, e porgesse occasion à i Popoli di ribellarsegli.

Perciò è rimosso dal Mena, ed in suo luogo sostituito il Conte di Brisac.

Mà nell'istesso partire sorsero molti ostacoli: Gli fù data per sospetta la fedeltà del nuouo Gouernatore: fù scoperta l'intelligenza segreta, che Giouanni Viller Preuosto de Mercadanti teneua cò i Partigiani del Rè: Il Legato del Papa, e gli Spagnuoli sconsigliauano quella partenza. Ma l'impedimento più d'ogn'altro potente veniua dalla Principessa di Nemurs sua madre, la quale gl'insinuaua, che tutta l'importanza delle cose in quelle circostanze, consisteua in mantener la Città di Parigi: E che eran giunte a sua notitia alcuue occulte pratiche de' fautori d'Henrigo col nuouo Gouernatore. Niuna però di queste oppositioni valse à ritardar il viaggio del Duca; poiche s'auuedeua, ch'egli macchiaua non leggiermente la sua fama, e pregiudicaua considerabilmente à suoi interessi, se dimorando in Parigi, si lasciaua ridurr' all'estremo. In oltre se gli rappresentaua, che se'l Rè impadronitosi di Pontoisa, e di Meòs, e per conseguenza de fiumi: e ridotte in suo potere Dreux, Orleans, e Ciartres, hauesse voluto assediar Parigi, egli chiuso nella Città, non hauerebbe potuto condurui soccorso. Spinto da queste, e da altre importanti ragioni: ne potendosi recar à credere esserui pericolo che'l Conte di Brisac violasse la fede costantemente mantenuta dal Padre, e dall'Auo di

Il Duca di Mena parte dalla Città in poco buone congiunture.

lui,si partì finalmente cò i figli,e con la moglie, lasciando in Parigi la madre, e la sorella, il Legato del Papa, e gli Ambasciatori di Spagna.

Il Brissac Gouernator determina di réder la Città.

Appena hauea egli posto il piè fuor della Città, che il Brisac Gouernatore,vedendola in suo potere, e non facendo verun conto degli altri,si persuase esser giunt' il tempo,e dà non trascurarsi,di megliorar la sua fortuna. La onde tirati dalla sua il Preuosto de Mercadanti, ed altri due de' principali Caporioni, cominciò à guadagnarsi il primo Presidente del Parlamento, e la maggior parte de Consiglieri. Erano questi mal affetti al Mena, perche in moltissime occasioni,e massimamente nella dianzi fatta mutatione del Gouernatore della Città, erano da lui stati ingratamente trattati, e con superbia, e strapazzati in pubblico. Onde non fù difficile trargli con gli altri à consentir nella resa.

Ridolfo Botereo de' Comment. l. 1. Henrigo Caterino li. 14. Tortora lib. 10. Errera l.6.c.5. Campiglia l.9 Tuano l.109. M. Iansonio li. 8. Campana nell' historie del mondo p. 2. lib. 13. Celoma lib. 7.

Conditioni stabilite con Rè.

Disposte in tal guisa le cose,si cominciò à trattar cò i Ministri del Rè Henrigo delle capitolationi: e alla fine furon determinate le seguenti.Che nella Città di Parigi,e ne'suoi Borghi, e luoghi circonuicini alla distanza di dieci miglia intorno,non si potesse esercitar pubblicamente altra Religione,che la Cattolica, e Romana, conforme agli editti de'Rè passati. Che il Rè haurebbe perdonati i delitti à tutti generalmente di qualsisia stato,e conditione, che ò in fatti, ò in parole hauessero fauorita la lega,solleuato il popolo à ribellarsi,lacerata la fama del Rè: fatte contra di lui inuettiue, scritte, ò stampate.fatto oltraggio alle statue,imagini,é armi del medesimo,ò del Predecessore Rè di Francia: ò in qualsiuoglia altro modo fossero rei delle passate riuolutioni:eccettuati però quelli,i quali ò hauessero congiurato proditoriamente contr' alla vita di lui, ò fossero complici della morte d'Henrigo III. che risolutamente non si vserebbe violenza alla vita,ne si saccheggerebbe la robba de Cittadini: Che si confermerebbono i loro priuilegij, prerogatiue, immunità: e che resterebbono

nel

nel priſtino grado goduto da loro à tempo degli altri Rè. Che non ſi muterebbono à veruno le cariche, offitij, benefitij ſoliti durar in vita, tanto del parlamento, quanto d'altro Tribunale, conferiti dal Duca di Mena: con queſto però che ſi riceueſsero dal Rè, come ſe nuouamente loro ſi concedeſsero. Che ſarebbon continuati tutt'i Magiſtrati, che erano allora nella Città; purche ſteſsero ſoggetti al Rè. E à qualunque Cittadino, cui non piaceſse dimorar più in Parigi, foſse lecito partirne, ed eſtrarne le ſue facoltà, ſenza chieder altra licenza. Che il Legato del Pontefice, il Cardinal di Pelleuè, e gli altri Prelati con tutta la lor Corte, e famiglia, poteſsero ò ſtare, ò andare, in quel modo, e in quel tempo, che foſse loro commodo, e piacere. Che agli Ambaſciatori Spagnuoli ſi permetterebbe parimente con le loro famiglie, accompagnamento, e bagaglio d'vſcir con ogni ſicurezza, e con i paſſaporti, e ſaluicondotti Regij di trasferirſi doue foſse più loro à grado. Eſſer al medeſimo modo in pieno arbitrio delle Principeſse, che erano nella Città, ò il rimanerui, ò l'andarſene accompagnate conforme al grado loro con ogni più eſquiſita cuſtodia. Che i Soldati di guarnigione, ò Franzeſi, ò di qual ſi ſia Natione, poteſsero vſcire in ordinanza, e ſquadronati, cò i tamburi battenti, con le bandiere ſpiegate. col miccio acceſo, e andare ouunque piaceſſe loro. Che al Conte di Briſſac ſi conterebbono dugento mila ſcudi per rifacimento delle ſpeſe fatte, e danni patiti, e venti mila Franchi d'annua rendita. Che ſarebbe confermato nella carica di Mareſciallo conceſsagli dal Mena: e ſe gli aggiungerebbon i gouerni perpetui di Corbel, e di Manta. Premeſſe queſte, e altre conuentioni di minor importanza, ſi atteſe dall'vna parte, e dall'altra à mandar ad effetto l'impreſa. Tratanto il Rè s'era fatto coronare, e vngere in Ciartres con ſolenni cirimonie, e magnificenza: col qual

Il Rè è vnto in Ciartres.

fatto rallegrò sommamente i suoi, e stimolò, ed animò gli altri, che prontamente corressero à prestargli obbedienza.

Risoluette il Brissac di riceuer il Rè nella Città il dì ventidue Marzo. Laonde spargendo voce, che il Duca di Mena mandaua da Soissons soccorso di gente, e di munitione per difesa di Parigi, il dì auanti comandò à Giacomo Argenti, che andasse loro incontro con vna parte di Soldati Francesi, de quali poco si fidaua. Il Duca di Feria entrato in qualche sospetto, dispose gli Spagnuoli, ed i Valloni intorno al suo Palazzo, ch'era molto rimoto da quella banda della Città, donde il Rè doueua esser ammesso. Il Gouernatore ordinò che il Terzo de' Napolitani prendesse posto di là dal fiume, perch'e potessero con prontezza, e sicurezza introdurr'i viueri, che 'l giorno vegnente douean entrar da quella banda. I soli soldati Tedeschi furono ritenuti, come quelli, che ò si potean facilmente guadagnare, ò affatto disfare. Si anche per non far maggiormente crescer il sospetto, che andaua ogn'ora più auanzandosi, col tanto smembrar tutto l'esercito, in tante parti, e tanto distanti. Facendosi oramai notte, il Gouernatore radunati in Casa sua il Preuosto de Mercadanti, ed i Principali de i Magistrati, e del Popolo, i quali egli speraua douer esser seco vniti in vn medesimo volere, scoprì loro il suo disegno: lesse le capitolationi stabilite col Rè: espresse la necessità, nella quale eran ridotti, di liberarsi dalle calamità; e da pericoli con quell'accordo, senza del quale non si poteuano euitare; ed hauendogli ritrouati tutti della medesima risolutione, ch'egli era, e pronti à seguirlo, gli esortò con istraordinaria efficacia ad imprender quel cimento con animo forte, e intrepido: e sopra tutto a procurar che la gran mutation delle cose, ed il riceuimento del Rè seguisse senza turbolenze. Stando adunque animati à diportarsi con generosità coloro

Congiura notturna di render la Città.

che

che s'erano adunati, furon dal Preuosto de Mercadanti dati succintamente gli ordini necessarij quasi à tutti i Caporioni, che poco prima erano stati mutati, ed eletti ad arbitrio, e che fossero ben inclinati alla presente risolutione. Fù loro intimato, che la pace conclusa col Rè si douea condurr'à fine il dì seguente. Auuertissero, che non nascesse alcun disturbo: e ciascuno abbracciasse di buona voglia, e allegramente la pace, tanto necessaria, e tanto lungamente bramata. Esser in saluo la vita, e l'hauere de' Cittadini.

Le quali cose disposte con sommo silentio, e con grand'inclinatione di tutti, il Gouernatore sù la mezza notte in circa si trasferì alla porta della Città detta Nuoua col Terzo de' soldati Suizzeri. Quiui ordinatone vno squadrone, comandò, che stessero in arme. Indi fece portar via tutto il terrapieno, col quale già da gran tempo ell'era chiusa, e munita. Il medesimo fece il Preuosto de' Mercadanti alla porta di S. Dionigi, e lasciato quiui di guardia Martino Inglese con la soldatesca, andò ad vnirsi à porta Nuoua col Gouernatore. Fù quella notte piouosa, e spauentosa pe' lampi, e pe' tuoni. Per lo che Henrigo coll'Esercito, che partito da Sanlis la sera auanti era entrato nella Città di San Dionigi, giunse due ore dopo il concertato.

Il Gouernatore và alla porta per riceuer il Rè.

In questo mentre, essendo in moto tutto Parigi, per la nouità di tante cose, ne giunse il rimbombo agli orecchi degli Ambasciatori Spagnuoli: tra quali il Duca di Feria comandò subito alla fanteria, che era di sua guardia, che stesse in armi. e Diego d'Iuarra correndo velocemente à cauallo fin à porta Nuoua, interrogò che cosa vi fosse di nuouo. A cui il Gouernatore rispose non esser obbligato per verun conto à rendergli ragione delle cose, ch'ei faceua; ma in ogni modo per vsargli questa cortesia, gli scopriua in confidenza, che si douea introdurr'il soccorso di gente, e la munition da guerra inuiata dal Mena. Essersi preso quel rimedio stra-

Qualche commotione nella Città.

ſtraordinario, acciòche nõ deſſero nelle mani del nemico. Steſſe dũque cõ l'animo quieto, e tornaſſe à dormire L'Iuarra, ò che gli credeſſe, ò che non iſperaſſe di potergli reſiſtere, ſi ritirò al quartiero degli Spagnuoli.

L' eſercito Regio entrà poc' á poco.

Eran già traſcorſe quattr'ore dopo la mezza notte, quando Fràceſco Spinac Signor di Sanluc, che conduceua la Vanguardia dell'eſercito d' Henrigo, s'accoſtò con eſſa molto vicino alla Città: e ſubito ch'eglino alzaron in alto tre fiaccole ardenti in ſegno del loro arriuo, ſi come eran d' accordo, il Conte di Briſſac vſcì à riconoſcergli, ed abboccatoſi col Sanluc, ritornando à ſuoi, fè ſpalancar la porta. Fù il primo ad entrare il Sanluc à piedi, e con la piſtola alla mano. Indi diſpoſti di quà, e di là in iſpalliera cento ſoldati, ve gli laſciò in guardia della medeſima porta ſott'il comando del Capitan Fauàs. Mà egli con Domenico Signor di Vìc, e con quattrocento ſoldati preſe il poſto della ſtrada di S. Tommaſo. Seguiuano appreſſo Carlo Signor d'Humieres, e Franceſco d'Auerton Conte di Belin, che poco dianzi per lo ſdegno d'eſſere ſtato d'ordine del Duca di Mena leuato dal gouerno di Parigi, era paſsato al partito d'Henrigo: ed il Raulet Gouernator di Ponte dell'Arch, tutti à piedi, e con l'armi alla mano. Queſti auanzatiſi con ottocento ſoldati, preſero il Ponte di San Michele, ed auuiſaron il Sanluc à mandar loro rinforzo di gente freſca, in caſo d'accidente improuiuiſo. In terzo luogo entrò Franceſco Signor D'O Gouernatore dell'Iſola detta di Francia, e deſtinato Gouernator di Parigi, il quale con Franceſco Guntaldo di Birone Baron di Salignac, e Mareſciallo, e con quattro compagnie di ſoldati, girando lungo le mura, ſi portò ad occupar la porta di Sant' Honorato. Ma il Mareſciallo di Matignone Colonnello della Caualleria, che conducea gli Suizzeri, entrato dopo, e veduti i Fanti Tedeſchi armati, comandò loro, che deponeſsero l' armi, e gridaſsero viua il Rè: il che ricuſando eſſi di fare, riuolte

ad vn cenno di lui contra di loro le picche, gli Suizzeri ne vccisero venti, ò trenta, e altr'e tanti ne precipitarono in fiume. Dal qual esempio atterriti gli altri, gettarono à terra l'armi, furon disarmati dal medesimo, e conuogliati alla Chiesa di San Tommaso. Indi con gli Suizzeri prese la metà della strada detta di Sant'Honorato. Successero à questi nell'ingresso Ruggiero Sanlar Signor di Bellagarda, e dietr'à lui Francesco Aureliano Conte di San Polo, ciascuno con le sue genti, alle quali dieron quartiero auanti alla Cittadella del Louero, e le fecero stendere, e schierare fin alla Chiesa di San Germano.

Ingresso del Rè medesimo, e gran segni di beneuolenza verso il Gouernatore.

Di tutti questi, che gli andauan auanti, veniua l'vltimo il Rè Henrigo, anch'egli à piedi, ed armato di tutto punto, accompagnato da quattrocento Personaggi nobili, e preso in mezzo dall'vn' lato, e l'altro da doppio squadrone d'arcieri di sua guardia ordinaria: Com' egli nell'imboccatura del ponte, trouò il Conte di Brissac, toltasi dal petto la banda bianca, che lo cingeua, la gettò al collo del Conte, e l'accolse con vn sembiante amoreuolissimo, e con vno strettissimo abbracciamento. Nel medesimo istante l'istesso Gouernatore gridò con altissima voce: Viua il Rè: insieme con lui gridò similmente il Preuosto de Mercadanti, che gli staua vicino: à questo fecero successiuamente Echo per tutte le contrade di Parigi con vn dolcissimo suono coloro ancora, che non eran informati del successo. Tanto è facile il Volgo à riuoltarsi ad ogn'aura, quantunque egli non sappia, dond' ella spiri. Ma il Rè marciando per mezzo alle squadre de' suoi, che stauan in ordinanza per le vie principali, proibì sotto pena della testa, il far offesa ad alcuno. Col medesimo accompagnamento andò alla Chiesa della Santissima Vergine nostra Signora, nella quale con non minor applauso, che altroue fù riceuuto da i Sacerdoti.

Visita il Tempio della B. Vergine.

Il Duca di Res entrò col restante della soldatesca Sui-

Suizzera, e di Campagna, e marciò in ordinanza d'vn ben formato squadrone fin alle più rimote parti della Città; accioche i soldati posti quiui di guardia non facessero nascer qualche disordine. Hebbe nel marciare l'incontro di Diego d'Iuarra con due Compagnie di Spagnuoli, che accorreua al tumulto, ma seguendo il lor cammino le genti d'Henrigo, di numero tanto superiori, gli Spagnuoli si ritiraron ad vnirsi co' suoi: e così il Duca di Res prese la contrada di San Martino, come poco prima hauea presa quella di San Dionigi il Signor di Vitrì.

I Parigini prendon la diuisa del Rè Henrigo.

Nell'vscir ch'il Rè fece dal Tempio, il popolo, asicurato già di quelch'era auuenuto, e certo della sua salutezza, replicò molto più allegramente di prima: Viua il Rè. Indi tutti à gara, si cinsero il petto della benda bianca, e si dieder' à contrasegnar i cappelli con le Croci pur bianche; e finalmente nel termine di due ore, fù la Città così quieta, come se non fosse nata nouità veruna.

Auanti che il Rè si trasferisse al Palazzo del Louero, mandò dal Legato del Papa Dauid Perron Vescouo d'Eureux tornato poco dianzi di Roma, à dirgli da sua parte, ch'e rimetteua in suo arbitrio, ò il partire, ò il restarsene. Pregarlo ben sì à trouar modo d'abboccarsi, e conferir seco. Poiche hauerebbe da esso riceuuti segni maggiori d'amore e di stima, che da Collegati. Ma il Legato rifiutò il congresso, dicendo che ne anche il Papa haueua ammessi all'audienza gli Ambasciatori d'Henrigo, nè poter egli scostarsi da i sentimenti del suo Principe. E già che era lasciato in sua libertà, voler vscire non dalla sola Città, ma etiandio da tutt'il Regno. Si sforzò nulladimeno il Rè di trattenerlo, ma in darno, poiche quegli si guardaua di trattar con lui, che non per anche era stato dal Papa riconciliato con la Chiesa. E fors'ancora per acquistar lode di costante, mentre nella disperatione delle cose au-

Il Legato del Pontefice nō corrisponde alla Regia beneuolenzā.

auuenute contr'à suoi disegni non lasciaua di mantener la sua medesima opinione. Dimorò nondimeno sei altri giorni in Parigi trattatoui con somma onoreuolezza. Partendo poi dal medesimo Vescouo d'Eureux fu accompagnato fin à Montargis.

Parte da Parigi.

In quel mentre, ch' il Rè tutto lieto entraua nella Città, e quasi era giunto alla meta delle fatiche, e de' desiderij, rendeua l'vltimo spirito à Dio il Cardinal di Pelleuè moribondo: il quale hauend' vdita la repentina catastrofe, proruppe non senza sdegno in queste parole. Non esser in lui morta ancor la speranza, che l'armi degli Spagnuoli, e de' buoni Cattolici hauesser à cacciar di Parigi quell'Hugonotto. E con queste parole in bocca spirò.

Morte del Card. di Pelleuè.

Caterino l. 14. Tuano l. 109.

Ma gli Ambasciatori di Spagna hauean presa risolutione di partirsi quel giorno medesimo di Parigi. Per lo che dopo mezzo dì, accompagnati per maggior onoreuolezza da Monsignor di Sanluc, e dal Baron di Salignac andaron ad vnirsi con l'esercito loro, che marciaua schierato in ordinanza vicin'alla porta della Città, detta di San Martino, oue il Rè staua à cauallo. L' inchinaron essi con vna profonda riuerenza, ed egli con vgual cortesia rese loro il saluto: e senz' altro dire si partirono con l'accompagnamento di quei d'Henrigo fin' al Borghetto. Indi s'incamminaron sollecitamente verso Soissons à i confini del Regno. Trattò il Rè le Principesse con la medesima benignità, e le fece visitar per sua parte dal Gran Cancelliere Monsignor di Bellieure, e far sue scuse, se non le visitaua di persona quel giorno, astretto dall' angustie del tempo. Elleno poco dopo, dato sesto à i loro affari si dipartirono accomiatate onoreuolmente. Altri abitanti di Parigi ancora partirono, quali col Legato del Papa, quali con gli Ambasciatori di Spagna. Non pochi però di coloro, ch'erano stati acerbi, e scoperti nemici del Rè, restaron nella Città liberi da ogni danno, secondo la promessa Reale.

Partenza degli Spagnuoli.

Si rende anche al Rè la fortezza della Bastiglia.

Restaua ormai la sola Cittadella, che chiaman della Bastiglia, in mano de' Collegati. Eraui castellano il Signor di Burg Capitano di gran cuore, e fedelissimo al Duca di Mena. Questi ordinatogli che la rendesse, ricusò di farlo per lo spatio di due giorni; anzi che da essa trauagliò la Città già resa con molte cannonate: ma com'ei vide vicino l'assalto, e l'apparecchio delle batterie, e se sprouisto di viueri, e di munitione, il quinto giorno si rese. Lasciata la fortezza in poter del Rè, partì anc'egli di Parigi. Così finalmente senza tumulto, senza sangue, s'impadronì Henrigo di tutta la Città: e pubblicato il perdono generale per tutti, acquartierato l'esercito fuori della Città, richiamato ad essa il parlamento, aperti i passi alle vettouaglie da introduruisi; in pochi giorni rese à Parigi la primiera celebrità, e splendore. Altre Città seguiron l'esempio di quella, che era il capo di tutte, e particolarmente Roano, e quasi tutta la Normandìa.

Carlo di Mansfelt attacca la Cappella.

Card. Bentiu. Campana p. 3. lib. 2. Cater. l. 14. Carnero l. 10. c. 7. Errera lib 6. c. 3. Colona l. 7.

Mentre queste cose si faceuano, Carlo Conte di Mansfelt hebb' ordine dall'Arciduca Ernesto d'inuader la Piccardia con mille caualli, e diecimila fanti, e di sorprender in essa qualche piazza proportionata à suoi disegni. Tale stimò egli che fosse la Cappella, situata nel Ducato di Tiraccia, Cittadella molto forte nelle frontiere del Regno di Francia verso l'Ennaù. Era ella in quel tempo tanto sprouista di munition da guerra, quanto abbondante di viueri quiui in gran copia radunati: e per questo douea riuscir così facile ad espugnarsi, come vtile al mantenimento dell'essercito.

Sito, e fortificationi di essa.

E la Cappella collocata in vna spatiosissima campagna, di piccolo circuito, di figura quadra, ed in ciascun de quattr'angoli ha per sua difesa vn baloardo fatto à punta di cugno. È circondata da vn fosso profondo, che dal fiume vicino riceue abbondantemente l'acqua. D'intorno è cinta con vna strada difesa da più parapetti, che la guardano dall'incursioni nemiche, il cui muro

fat-

fatto à scarpa le serue di trinciera. Per tanto se alla fortezza del luogo si fosse aggiunta la munition da guerra, e più costanti difensori, lungamente vi hauerebbe faticato d'intorno l' esercito nemico. Mà la venuta di lui non fù antiueduta, sì perche non si credeua, ch' egli entrasse in Francia, se non sotto la condotta del Duca di Mena; e si ancora, perche poi si diceua, ch' e douea marciar all'attacco di Corbia.

Subbito dunque, che i Terrazzani si videro vicini ad esser assaliti, per difendersi alzarono frettolosamente nuoue fortificationi, particolarmente da trè parti, per doue era più facile l'inuasione: ma i soldati del Mansfelt Spagnuoli, Italiani, e Valloni vi si spinsero contro con tanta celerità, e ferocia, che le presero tutte felicemente. Indi assaltando vn de baloardi se n'impadronirono con molta lode di valore, e con grand' vtile per l'espugnatione della Piazza. Perche essendo quello assai basso, e à caualier del fosso, impediua facilmente chi hauesse voluto dar l'esito all'acqua per altra via; onde venuto in man de' nemici, restò in loro libertà seccar la fossa, e aprir indi la strada all' assalto delle mura.

Quei del Mansfelt prendon vn baloardo.

Due giorni si combattè con mortalità d'amendue le parti, facendo ogni sforzo per propria difesa i Cittadini, e non solamente trattenendo il nemico, ch'e non s'auanzasse, mà in oltre facendone grande strage, e con gli spessi colpi di cannonate, e con altri fuochi da lanciare. Il terzo dì finalmunte essendosi auanzato Claudio Barlotta cò i Valloni, fin à quel luogo del fosso, donde era facilissimo l'asciugarlo, con poco, e breue lauoro de Guastatori voltò tutta l'acqua altroue. Ciò fatto, tutta l'industria, e tutta la fatica degli assediatori, si riuolse à far le trinciere, ed auuicinarsi più con esse alla muraglia. Nel medesimo tempo alzaron vn forte, e vi piantaron sopra quattordici pezzi d' artiglierie: dieci de quali furono riuolti à batter diritto

Assalto della Piazza.

le mura: e due di quà, e due di là per fianco feriuan i baloardi, si che non potesser difender la cortina, che correua tra essi. Per dodici ore continue durò la batteria, e parendo ormai la breccia sufficiente per l'assalto, fù il primo il Barlotta, cò Valloni, cò quali era già dentro al fosso asciutto, quando i Terrazzani con artifitio impensato lo riempieron d'acqua; nella cui repentina, ed improuuisa inondatione restaron annegati più di 70. Soldati: gli altri appena hebbero tempo allo scampo trauagliati massimamente con lo sparo di piccoli pezzi, che per la breccia fatta tirauano gli assediati. Il dì seguente fù ripreso il lauoro per asciugar di nuouo la fossa, non senza perdita di più di cento soldati, e quelche più è di considerabile di sette Capitani.

Per industria de i difensori periscono molti de nemici.

Vi è chi scriue essere stata cagione di questa perdita l'emulatione per altro generosa, e lodeuole dè Principali dell' esercito, e de Venturieri, nell'andar all' assalo suddetto, imperoche mentr'ogn'vno ambisce la gloria d'esser il primo, l'impeto tumultuario, e poco men che temerario de disordinati assalitori, fù ripresso valorosamente da i difensori. Altri ne rigettano la colpa sopr' à chi diede più presto del douere il segno della battaglia. Poiche agli otto di Maggio, stando tutta la Soldatesca in ordine per combattere, mentre da tutte le parti si battono con le cannonate le mura, ne si dà tempo, ò luogo à i difensori di metter pur fuora la testa; à caso, e senza consiglio, fù toccato tamburo; al qual segno la maggior parte de'Capitani, e de'Venturieri; anzi tutti i più valorosi in sì glorioso cimento inuadono le muraglie. Mà si trascurò l' ordinanza, che nella guerra, più che in altro affare, importa il tutto. Al primo disordine se n'aggiunse vn altro, che gli altri auuedutisi dell'error del segno dato senza il comando del Generale, non seguendo quelli, che troppo frettolosamente s'eran auanzati, gli abban-

Primo assalto con mala riuscita.

Colo-na l.7.

Campana.

Ant. Carnero l.10. c.7.

Tuano li. 109.

do-

donaron in preda à i colpi nemici, alle ferite, alla strage. Per vltimo non fù ne anche facile à quelli il ritirarsi dà suoi, per la tenacità del fango restato nel fosso, dal quale non si potean trar' fuora i piedi, se non con gran lentezza, e fatica.

Caterino l 14. Bentiu. lib. 1.

Dato questo primo assalto con poco felice riuscita, comandò il Mansfelt, che se ne disponesse vn'altro, e che vi si apparecchiassero con maggior maturità. Ma i difensori della Cappella stimarono buon consiglio il non l'aspettare, come quei, che credeuano di certo di non poterlo sostenere, perduta la difesa del fosso, e rouinata gran parte delle mura: e se facean più lunga resistenza, temeuano di non esser tutti tagliati à pezzi, e che la Terra tutta saccheggiata non restasse preda della soldatesca. Per lo che il Signor di Malgiesè Gouernator della Piazza, la rese à i 9. in man del Mansfelt, a'patti di buona guerra.

Preparandosi vn altro assalto i Terrazani si rendono.

Cause della resa sollecitata.

Tortora l.20.

Aggiunge tal vno, che hauendo nel giorno medesimo parlamentato gli Assediati con gli Assediatori, promisero quelli di render la Piazza, se in termine di tre giorni, non veniua il soccorso del Rè Henrigo, e che per la speranza, che n'haueuano, si accordaron sì presto, e si facilmente co'i nemici. E che il Mansfelt per l'altra parte attaccò la Cappella, non perch'ei credesse di douerla espugnare, ma per trattener iui occupata la soldatesca qualche spatio di tempo. In oltre che il Signor di Malgiesè comandante fù biasimato d'hauer più presto del douere resa la Terra a'i nemici, per sottrar dal pericolo la moglie, ed i figliuoli, che seco vi dimorauano. Vscirono con esso lui quasi ottocento Francesi con l'armi, e con tutt' il lor bagaglio. Il Mansfelt fece Gouernator del luogo, à richiesta d'Agostino Messia Maestro di Campo degli Spagnuoli, Simone Antunez con tutta quasi la gente, ch'ei comandaua, ed vna truppa di Caualli francesi. Marciaua frettolosamente Henrigo à liberar la Cappella dall'assedio, quando à Scio-

nì gli fù portata la nuoua, ch' ella era gia caduta in man de nemici. Il che dispiacendoli sommamente; per risarcir la perdita, fè risolutione d'assediar Laòn.

Caterino.

Perche quella vittoria dispiacesse al Mena.

Non fù di minor dispiacere al Duca di Mena quell' espugnatione, la quale seguita senza la sua assistenza, e consiglio, già pareua, che gli desse à diuedere, che in auuenire gli Spagnuoli volean far la guerra col loro indirizzo, e autorità. Il che gli passò l'anima: e perche vedeua troncarsi tutte le speranze: e perche antiuedeua, che scemaua molto di stima, e di potenza; con l'vn', e l'altra delle quali hauea sperato, se le congiunture de' tempi gliel permetteuano, di concluder con Henrigo vna pace molto vantaggiosa à i suoi interessi. E persuadendosi, che gli Ambasciatori Spagnuoli fossero stati la cagione d'vna mutation di cose tanto dannosa à suoi disegni, si risoluette alla fine, trascurato ogn'altro partito, d'andar egli stesso in persona ad abboccarsi con l' Arciduca, e dar con l' aiuto di lui qualche sostegno alla sua già cadente fortuna. Desideraua parimente l'Arciduca questo abboccamento, accioche il Mena co' suoi soldati, e con le Città, e fortezze, che teneua, si ricouerasse sotto il patrocinio del Rè di Spagna.

Il Mena si porta dall' Arciduca.

Laonde il Duca stimando, che non bisognasse indugiar punto, lasciato in Laòn il suo minor figliuolo Carlo Emanuele Conte di Sommariua con parte dell' esercito comandata dal Colonnello Burg, andò egli con gli altri à Guisa, i quali restati iui per suo ordine, s'inuiò à trouar l'Arciduca con soli sessanta caualli di suo accompagnamento. Fù da esso accolto con istraordinarie dimostranze d'onore, e di beneuolenza: e passati tra di loro molti trattati, alla fine conclusero, che il Mena, e la sua gente s'vnisse col Mansfelt, e gouernando d'accordo la guerra, si opponessero con tutte le forze à i progressi d'Henrigo.

Questi già assediaua Laòn, accompagnato da i Duchi di

Bentiu. p.3.l.1. Botereo l.2. Gateri nol.14.

di Niuers, e di Buglione con dodici mila fanti, e due mila Caualli, ò come altri scriue, quattro mila. Il qual assedio, accioche riuscisse tanto più stretto, quanto men preuisto dagli Auuersarij, partito da Scionì coll' esercito, passando per S. Quintino, e per Cresì, s'auuicinò alla Cappella, facendo mostra di voler combatter l'esercito della lega. Ma mentre le compagnie, ch'eran' à fronte del nemico, fanno vn leggier conflitto, comandò, che la retroguardia condotta dal Marescial di Birone pian piano ritirandosi, si voltasse contr' à Laòn. E mandati auanti sott' alla medesima Piazza poc' ore dopo il Signor di Sanluc, c'l Baron di Salignac, vi si portò ancor egli il dì seguente col Duca di Niuers.

Il Rè Henrigo assedia Laòn.

Questa cosa diede gran pensiero al Duca di Mena: e perche sarebbe graue la perdita d'vna piazza per natura, e per arte munitissima: e perche iui haueua riposta la maggior parte delle sue ricchezze, e depositato vn pegno molto più pretioso, e caro, il secondo de' suoi figliuoli, come poco fà habbiam detto. Laonde andò incontanente à Landresì à trouar Carlo di Mansfelt, che iui dimoraua: e lo richiese degli aiuti necessarij per soccorrer Laòn: e negando questi di esporre spontaneamente la sua gente di numero tanto minore de' nemici ad vn euidente pericolo, e ad vna certa sconfitta: ei si portò à Brusselles dall' Arciduca, da cui spiccò ordine perentorio, che non ostante qualsiuoglia pericolo, il Mansfelt accorresse sollecitamente alla difesa di Laòn coll' esercito. Anzi che Ernesto in quella speditione diede al Duca di Mena medesimo il supremo comando, sì per mostrar di fidarsi, e far più stima di lui, e sì ancora acciòche egli sdegnato di vedersi caduto dal primo grado, ou'era assuefatto, non si gettasse precipitosamente nelle braccia del Rè à qualunque patto, e conditione. Per ordine dunque dell' Arciduca marciò l'esercito fin alla Fera, per indi poi soccorrer Laon:

Cesar Campana della Guerra di Fiandra p.3 li. 2. Ant. Errera del l' Histrie di Francia l. 6. c.6.

Il Mena è costituito dall' Arciduca General dell' Esercito Fiamingo per soccorrer Laòn.

Sor-

Sito di Laón.

Sorge la Città di Laon fondata sopra del viuo macigno, in vna spatiosa pianura. Dal lato, dou'ella è volta à tramontana è situata la Fera vicina ad vn gran bosco. Dou'ella guarda à mezzo dì, stà Soissons: A Leuante Retel; e vn po più là Rens: A Ponente Noion. Henrigo col suo esercito hauea in tal guisa serrati tutti questi passi, che da veruno di essi si poteua introdur soccorso nella Città. Poiche comandò à Monsignor della Chiatra, che guardasse la strada di Rens, e il passo di Campagna con la sua gente; accioche nè il Duca di Guisa con la militia, che comandaua in quella Prouincia, nè quel di Loreno con esso lui potessero di là passar in aiuto. Per doue si và à Soissons, s'acquartierò il Duca di Niuers. Il Duca di Longauilla prese posto con le sue squadre sù la strada di Noion. E tutti questi facean, che la loro Caualleria battesse attorno la campagna, per impedire ogni passo alle vettouaglie, ed à i soccorsi. Ma il Rè medesimo con la miglior parte dell' esercito volle pigliar posto su'l passo più importante di tutti; per cui poteua l'esercito Spagnuolo dirittamente spingersi nella Città. S'ergeua quiui vn colle presso alla mentouata selua, e sopra di eso vn Villaggio, ò come ad altri ne piace, vna Badia detta di San Vincenzo, che per l'altezza del sito era al pari della Città. Questi luoghi di moltissimo vantaggio à chi gli occupaua prima, furono asaliti, e presi cautamente dal Rè quel di medesimo, ch'ei vi giunse. E nel villaggio pose egli il suo proprio alloggiamento: asegnando la guardia dell' imboccatura della selua al Conte di Soisson, ed al Signor di Vic: e comandò, che il Signor d'Humieres con trecento corazze, e Monsignor di Giurì con cinquecento Cauaileggieri battessero la strada, che correua sù la cima della collina. Finalmente per non trascurar parte alcuna di prudentissimo Capitano, hauea mandati auanti i Signori di Cleremont, e d'Ambuosa con cinque truppe d'ar-

Dispositione dell' Esercito d' Henrigo nell'assedio

Carlo Coloma Bentiu. p. 3. li. 1. Campana. Ant. Carnero l. 10. c. 10. 11 Caterino l. 14. Tuano l. 111. Errera.

Tortora li. 10. Campana.

d'archibugieri à cauallo, che fermassero gli alloggiamenti à Cressì, per impedir l'improuuise scorrerie de' nemici: ed hauea maggiormente fortificato San Lamberto Terra posta sù la strada, per la quale potean venir più facilmente i Collegati.

In questa guisa, chiuso ogni passo a'i soccorsi, furon cominciate ad alzar cinque trinciere co'suoi parapetti, per poter col riparo di esse accostarsi al fosso, che circondaua la Città. Nel lauoro di ciascheduna s' impiegauano faticando diligentissimamente i fanti, con molti Contadini del medesimo Paese. Ne mancauan al debito loro i difensori della Città, disturbando i lauori co'i colpi delle bombarde, e con impetuose sortite da ogni lato: di tal maniera che ne'primi due giorni vccisero quattrocento soldati, e feriron anche grauissimamente altri Personaggi Principalissimi. Mà Henrigo da quel villaggio, che habbiã detto, situato in luogo eminente, comãdò, che si battesse la Città con sei Cannoni.

E mentre si dispongono altre batterie, e si preparan le mine per far cader le mura di Laòn; dalla banda, che conduce alla Fera, si scoprì da lontano l' esercito della Lega, scorto dal Mena, e dal Mansfelt con sommo silentio, e prestezza. Per venir egli più inaspettato a'i nemici, hanea slungata la strada più vicin'alla Fera, e più lontana dal fiume. Il qual viaggio fù causa, che cinquecento soldati, tra'l caldo intollerabile, e la penuria dell' acqua, restassero morti per la strada. Due strade conducono dalla Fera à Laòn; l'vna per mezzo alla selua, che gira quasi tre Leghe: l'altra per vna larga, e spatiosa pianura. La maggior parte consigliaua, che l'esercito marciasse per questa, si per euitar l' imboscate, che facilmente i nemici hauerbbon fatte nell'altra: e si ancora per isfuggir gl'intoppi degli alberi forse à bella posta tagliati da loro, e attrauersati per ritardar la marcia. Ma piacque più l'altra al Mansfelt, perche non conduceua altra Caualleria, che quella poca di guardia del

L' esercito della lega giũge d'improuiso al nemico.

Duca di Mena. La medesima mancanza di Caualli fù cagione, che non si mandasser innanzi gli esploratori à riconoscer i posti della selua. Mà perche il Mena pretendeua di giunger all'improuuiso, senza ch'i nemici se n'accorgessero, stimando in questa guisa di douer introdurr'il soccorso nella Città, senza che alcuno gli facesse resistenza, come l'esercito fù lontano dalla Fera circ' à vna lega, comandò che si battesse la marciata serrata, ed in fretta.

Ordinanza di esso nella selua.

Questo dunque era l'ordine, col quale l'esercito entrò nella Selua. Andaua per difesa della Vanguardia vna grande squadra d'archibugieri, appresso veniuan i moschettieri; dopo di essi i soldati di picca, i quali, perche tra tanti rami d'alberi eran affatto inutili al maneggio dell'arme, veniuan presi in mezzo dagli archibugieri, che gli assicurauano dall' imboscate del nemico. Ma à i capi, e croci delle strade, oue si tagliauan insieme l'vna con l'altra, stauan sempre corpi di guardia fin tanto, che fosse oltre passato tutto l'esercito. Non fù nota a'nemici quest'entrata nel bosco. Anzi credendo Henrigo, che la soldatesca Fiamminga venisse per la strada spatiosa, e aperta, s'inuiò in tutta diligenza col più considerabil neruo del suo esercito à quella volta: e lasciò l'assedio così sfornito di gente, che se'l nemico vsat' hauesse maggior premura in affrettar il cammino, non era per incontrar veruna resistenza all' ingresso nella Città.

Era risoluto il Mena di tentar quest'entrata, benche pericolosissima, e perche pensaua, che non se gli potesse resistere, e perche lo stimolaua gagliardamente la sollecitudine di liberar le sue ricchezze, ed il suo sangue. Ma diuersamente ne parue al Mansfelt, il quale non istimaua tanto facile, ne tanto sicuro il passaggio per quella selua dominata dal nemico. Anzi ancorche s' introducesse il soccorso nella Città, consideraua, che l'esercito si esponeua à troppo manifesto pericolo,

per-

perche non hauendo la prouisione de viueri, se non per pochissimo tempo; ed essendo in libertà de' nemici pigliar le selue poste d'intorno, e'l chiuder tutt' i passi, temeua, che à loro medesimi, venuti per disciogliere l'assedio, non si serrasse d'intorno nel ritornar indietro vn assedio molto più stretto di quel della Città; Stimò dunque cosa più sicura pigliar gli alloggiamenti, e fortificarli. Dal qual consiglio, come più saluteuole, il Mena stesso non potè ritirarsi.

Come si disponessero gli alloggiamẽti de i Collegati.

Fatto per tanto passar l'esercito di là dal bosco s'aqquartierarono con questa dispositione. Alle spalle hauean per riparo la selua medesima: in faccia vna pianura grandissima; restaua il villaggio dal destro lato; la collina dal sinistro; che appunto questi due posti abbandonati dal nemico, erano stati con molta prestezza, e prouidenza presi da quei del Mansfelt. V'era vn' altra selua minore di quella, che s'eran lasciata addietro, mà più vicina à Laòn, la quale chi prima occupaua, poteua far gran danno al nemico da essa poco lontano. Nulladimeno il Mansfelt la trascurò; si per esser troppo distante da suoi alloggiamenti, si perche à difenderla vi voleua troppo gran numero di soldati.

Gli vni, e gli altri alloggiamenti nemici si trauagliano scambieuolmente con le batterie.

Nel suo ritorno Henrigo, vedendo, che 'l nemico era allogiato, ed hauea preso il colle poco dianzi lasciato da lui, ne occupò vn'altro posto à dirimpetto, e lontano vn tiro d'artiglieria. Indi l'vn', e l'altro sparaua i cannoni negli allaggiamenti dell' esercito nemico; mà con minor danno d'Henrigo meglio difeso dal Colle, nel quale era fermato. Alcune truppe del medesimo entrarono in quel bosco non curato dal Mansfelt. Ma essendo pochi soldati furon indi facilmente rigettati da quelli, che il Mansfelt vi mandò di notte. Ma i Francesi, che seguiuan Henrigo, rimasta la selua libera, l'inuasero di nuouo con numero molto maggiore di prima. Poiche stimando il Rè, che i nemici

volesser ogni giorno sull' imbrunire tener lontani quei pericoli, che temer potean tutta la notte da' soldati nascosti nella selua, comandò che'l Conte di Soissons ben sì alla scoperta entrasse, come dianzi, con pochi nella selua; ma che occultamente à tre, ò quattro per volta, e alla sfilata, da questa parte, e da quella fin al numero di mille trà fanti, e caualli, si nascondessero in essa. Ma questo strattagemma fù scoperto dagli Spagnuoli, che facean la sentinella sù la cima della collina. Lo fan per tanto saper al Mansfelt, il quale giudicando di douer più dell' altra volta gagliardamente assaltar i nemici chiusi nella selua, ordinò al Colonello Claudio Barlotta, tante volte esperimentato per soldato di gran coraggio, che con tre mila soldati entrasse impetuosamente nella selua da tre bande. Il che fù eseguito con tanta celerità, e così à tempo, che'l neco colto in mezzo fù messo in vn grande spauento, e in non minor pericolo. Si venne alle mani dall' vna banda, e dall' altra, e si accese vna mediocre mischia. Finalmente conuenne a' Francesi ceder il luogo, e la loro caualleria di quasi trecento soldati, dalla sola squadra del Duca di Mena fù rispinta fin dentro agli alloggiamenti.

Strattagēma di Henrigo scoperto dagli Spagnuoli.

I Valloni cacciano i Frāces dalla selua.

Non era in questo mentre presente Henrigo, partitosi à visitar nel Villaggio vn suo offitiale ammalato. Mà subito, ch'egli hebbe l'auuiso, ch'e suoi n'hauean hauuta la peggio, ritornato in fretta, fece loro tant animo, che di bel nuouo dieron l assalto alla selua: ma in darno, rigettati costantemente dal Barlotta, nè senza danno. Mà perche gli alloggiamenti degli Spagnuoli erano restati mal guardati da poco numero di soldati, e si temeua con ragione, che'l Rè non gli attaccasse con tutto l'esercito, entrando con esso in mezzo tra'l bosco, e gli alloggiamenti: da saggio comandante il Mansfelt fece suonar la ritirata, e abbandonar' il bosco. Molti in questo conflitto restaron morti d'ambe le parti,

ti, ma con maggior perdita de' Francesi. Si fece d'accordo vn pò di sospension d'armi, per sepellir i defonti. Nel qual tempo gli vni, e gli altri diedero segni d'alleggrezza con lo sparo dell artiglierie. Gli Spagnuoli, perche stimauan d'hauer riportata la vittoria nel passato combattimento: i Francesi, perche il Marescial di Biron hauea disfatti i soldati Spagnuoli, che conuogliauano le vettouaglie.

Imperoche egli con vna grossa squadra di fanti, ed il Signor di Giurì con vna truppa di Caualli haueano fatta vn'imboscata nella selua maggiore. Come dunque videro entrar' in essa parte dell' esercito nemico; l'assaltan all'improuuiso, e gli sparano cõtro vna grandissima quantità d'archibugiate. Grande fù lo spauento degli Spagnuoli, non che non s'aspettassero l'imboscata de'nemici, ma perche non si erano creduti d'incontrar tanto numero di soldati. Per lo che dopo vna breue resistenza, fù disfatta la vanguardia dello squadrone. Ne fù differente la fortuna di quei, che veniuan appresso. La retroguardia, che tutta era composta di soldati Spagnuoli; benche sarebbono stati à tempo, mentre combatteuano gli altri, di ritirarsi in sicuro, ricordeuoli del valor natiuo, e tenacemente gelosi della propria riputatione, spontaneamente si presentaron in battaglia contr'à i nemici, e lasciaron loro la Vittoria ben si, ma compera à più caro prezzo di sangue. La quale appena ancora hauerebbon conseguita i Francesi, se'l Biron, e'l Giurì, e all' esempio di essi, altri de più principali officiali, smontati da cauallo, non hauessero rapite le lance di man da gli Suizzeri, i quali con poco vigore hauean attaccata la zuffa. Questo fatto diede tant animo à gli altri, che soprassecero del tutto la soldatesca Spagnuola; restando morti sul campo tra di essa, e d'altre Nationi de' più coraggiosi quasi ottocento di quei dell'esercito del Mansfelt: e dugento carri di viueri in poter del Birone. Hauean veramente

Vettouaglie del nemico intercette dal Biron.

Fortezza, e costanza de gli Spagnuoli.

te

te il Mena, ed il Mansfelt preueduto questo accidente, ma stimaron douersi esporr' al cimento, perche se riusciua bene il tentatiuo,metteua in sicuro Laòn; portando fin sotto la Città le vettouaglie, e tenendone cò i soldati lontano il nemico.

Il Duca di Longauilla ne sorpren de dell'altre.

Hauea poco prima patita la medesima disgratia il Gouernator di Noion, il quale portaua anc'egli vettouaglie conuogliate da Niccolò Basta con la sua Caualleria; imperoche il Duca di Longauilla l' assaltò à S. Quintino, e lo disfece. E benche il Basta gettasse la colpa addoss' à i soldati, che non vollero combattere, perdette nulladimeno molto della lode, e riputatione per l'addietro acquistata.

L' esercito de Collegati sloggia

Ammaestrati dunque il Mena, ed il Mansfelt da vna disgratia, e poi dall' altra, ch'ei non poteuano perseuerar in quel luogo: ed accorgendosi d esser di lunga mano superati in numero da nemici; dopo la dimora di vn giorno à i 18. di Giugno sul far del dì, comandarono, che senza batter tamburo si riportasse in dietro il bagaglio per la medesima via del bosco, per la quale eran venuti. E tutto l' esercito sul suo partire fù diuiso in tre squadroni, e marciauano non molto distanti l'vn'dall altro. Quei soldati però, ch'eran di corpo di guardia in varij posti, furon lasciati star tutti, per impedir ch' il nemico non entrasse nella selua. Auuisato Henrigo della ritirata de collegati, fece suo sforzo per entrar nel bosco, mà in vano per la resistenza delle sopraccennate guardie sù i passi: e queste ancora dopo vna lunga difesa fatta contr' à quei d'Henrigo con poco lor danno, si portaron in saluo da suoi, perche vsaron in ciò vn'arte, e vn'ordinanza singolare. L'ordine era tale. Mentre che la prima squadra si ritiraua, voltaua i fianchi contr'al nemico, e quando era necessario voltargli le spalle, l'altra squadra, che seguiua vguale alla passata, voltaua faccia, fin à tanto, che quella prima col riparo di questa seconda restas-

Ordinanza marauigliosa nella ritirata.

ſtaſſe difeſa. Quella prima poi riuoltando di nuouo faccia, e piegandoſi in giro, daua tempo à queſta ſeconda di voltar anc'ella le ſpalle, ed auanzarſi ricoperta, e guardata da eſſa. Con i quali artifitij ò ſtraccaron, ò deluſero in guiſa i Franzeſi, che finalmente ſi miſero in ſicuro poſseſſo della Selua: e allora ſi riuniron con lo ſquadrone di retroguardia de ſuoi, la quale il Rè hauea, perſeguitandola per qualche tempo, trauagliata. Mà poi ſtimò miglior conſiglio aſſaltargli nel ſortir che ſarebbono dalla Selua.

Per la qual coſa, hauendo mandat' auanti la maggior parte dell'eſercito all' vſcita di eſsa, v' andò ancor egli col reſtante, girando in ſomma diligenza tutta la boſcaglia. Mà perche il giro era grande, quando Henrigo giunſe al luogo deſtinato, già la Vanguardia guidata dal Duca di Mena, e'l corpo di battaglia condotto dal Mansfelt, eran vſciti, e ricoueratiſi in ſicuro. Volle tuttauia far alto nel medeſimo luogo, per attaccar la coda, ou'era il fior della nobiltà Spagnuola, ed Italiana. Mà à queſta vltima parte dell' eſercito riuſcì felice l'errore de'ſuoi condottieri: imperoche eſſendo vſciti del boſco da vn varco molto lontano da gli altri, il Rè, che era ito ad aſpettargli altroue, pensò che la fanteria non ſarebbe ſtat'à tempo à raggiungerli, ed'aſſaltargli, e per queſto ſeguendogli con la Caualleria diede loro tuttauia tanto di tempo, che ſi poterono metter in ordinanza, e ſchierarſi all' aperto fuor della Selua. E perche erano ſoldati veterani, e valoroſi, ed haueau ſeco il Duca di Mena, il quale meſso in ſicuro il primo ſquadrone, e veduto giunger à ſaluamento il ſecondo, hauea fatto ſollecitamente ritorno à queſt'vltimo, e ſtaua il primo alla teſta di tutti, con la picca alla mano, ſi difeſero con ſegnalato coraggio, marciando coſtantemente con ordine marauiglioſo, per non eſser raggiunti, e aſſaliti dalla fanteria nemica. Mà la Caualleria d'Henrigo vrtò nelle ma-

Henrigo ſà diligenza di attaccar la coda del la retroguardia, ma in vano.

maniche dello squadrone, le quali non potendo resistere, si ristrinsero, ed vnirono con tutto 'l restante del corpo di esso.

Laonde Henrigo ordinò, che fosse tutto chiuso in mezzo, e da ogni lato assalito. Mà nel primo assalto i Franzesi furono maltrattati dalli archibugieri, ch'erano mescolati frà le picche; i quali sostenuto fortemente il primo impeto, fecero tant'animo à gli altri, che se ben il nemico daua la carica da quattro lati, non però mai interruppero la marcia, per la via già presa, temendo di esser sopraffatti dalla Fanteria nemica, la quale vedeuano ogn'hora più auanzarsi alla volta loro. Combattendo dunque del continuo, ed insieme camminando, nello spatio di due hore, peruennero al luogo, dou'il Mansfelt, preueduto il pericolo, haueua a tempo alzata vna batteria di pezzi da Campagna, e gli aspettaua con buon numero di soldati per soccorrergli. Del che accortosi il Rè, comandò che si desistesse dal dar più loro la caccia, e che l'essercito ritornasse all'assedio, essendosi pubblicamente protestato, ch'egli in tant'anni di guerre, fatte da lui si frequenti, si atroci, non hauea mai più veduta in altri nemici si feroce resistenza.

La fortezza de' soldati lodata dal medesimo Rè nemico.

Ma l'esercito della Lega, essendogli due volte stat' intercetti dall'imboscare nemiche i viueri, temendo l'estrema necessità della fame, già pensaua al partire. Non era però dall'vn, e dall'altro Generale approuato il modo, e la forma medesima di ciò fare. Poichè il Mansfelt per assicurar maggiormente la ritirata, stimaua douersi ella far di notte. Pe'l contrario il Duca di Mena, à cui era più à cuore la riputatione, e la fama, che la sicurezza; voleua più tosto sloggiar di giorno. E non hauendo potuto tirar nel suo parere il Mansfelt, s'accordò seco, che egli col battaglione comandato da lui, e con la Vanguardia condotta dal Signor della Motta, e con i Cannoni maggiori, mouessero auanti l'alba.

I Collegati consultano del modo di far la ritirata.

ba . Ma il Mena con la retroguardia partisse à giorno chiaro . In questa ritirata più che mai si fè conoscere la generosità del cuore, e la peritia dell'arte militare del Duca di Mena. Poiche douendosi ritirare per lo spatio di quattro leghe, in vna campagna aperta, in faccia de' nemici, la cui caualleria fioritissima, era di gran lunga superiore alla sua: marciò nulladimeno con si buon'ordinanza, e con tant' arte, che in vn cimento assai più animoso, che cauto, non patì, ne pur piccolo nocumento . Auea egli ordinate dalla banda più vicin' al nemico otto schiere di soldati, parte Italiani, parte Spagnuoli, comandati da Cecchо di Sangro, e da D. Alonso Mendozza, amendue della prima nobiltà, quello Napoletana, e questo Spagnuola. Dopo di esse fece seguire vna squadra volante armata alla leggiera; nell vltime file della quale era egli medesimo con la picca in mano, seguito da altri molti personaggi principali, e offitiali dell'esercito sopr'à cento. Comandò al Barlotta, che conducesse la Vanguardia de i Valloni con sei pezzi da Campagna, per piantarli, quando lo richiedesse il bisogno, contr'al nemico .

Magnanimità, e prudenza del Duca di Mena.

Modo memorabile di ritirarsi.

Come fù giorno chiaro, i Valloni dieron principio alla marcia, seguiti dallo squadron volante . Henrigo, alla cui presenza il Marescial di Birone s' era vantato d'hauer lasciati sparsi in mezzo alla strada tanti carri sfracassati, e tanti cadaueri d huomini vccisi, che i nemici, nel ritirarsi, hauerebbono ad ogni passo inciampato in essi, con gran difficoltà di mantener l' ordinanza: subito, che sentì la lor partenza, fece auanzar la Caualleria, per dar loro alla coda. Ma i corpi di guardia, che si moueuano gli vltimi di tutti, vsauano vna maestria mirabile . Imperoche subito, che le maniche de moschettieri haueano sparato, si ritirauan dietro alle spalle de' picchieri, mostrando però sempre faccia al nemico ; tratanto sparauano gli archibugieri framezzati nelle file; e nel medesimo tempo s' auanzauano le altre ma-

Non gli può nuocer punto Henrigo.

niche, ch'erano indietro; e mentre queste sparauano, quei soldati, che auean fatta prima la loro salua, marciauano, e auanzauan paese, senza mai volger le spalle al nemico; in tal forma vna fila dopo l'altra si ritiraua all'indietro, finche si vnissero con lo squadrone de Cauaileggieri.

Ma subito, che questi furon assaliti dal Signor di Giurì, e dal Conte di Soissons, e da altri, che erano nella Vanguardia della Caualleria Francese, abbassate di repente le lance contra di loro, e sparato contr' a' medesimi vn nembo di palle d' archibugio, gli teneuan lontani, in guisa, che non osarono mai di mischiarsi fra loro, che marciauano caracollando continuamente, senz'interromper punto il buon'ordine. Questa si ben regolata, e sicura ritirata ridondaua in somma lode del Duca di Mena, il quale di statura molto grande, e coperto d'armi da cap' a' piedi, or con le parole, or con l'esempio infiammaua gli animi di tutti. Ed essendosi ormai per le fatiche, e pel caldo condotti molto stanchi in vna strada più stretta, il Barlotta dispose di quà, e di là sù le sponde delle fosse i pezzi, ed in tal modo sforzò la Caualleria nemica à dar indietro, e lasciar libera la ritirata all'esercito delllla Lega verso la Fera. Ne gli ostacoli esagerati dal Birone impediron il cámino; poiche marciando essi à poc'à poco, e con buon ordine, dauan tempo à i guastatori di sbarazzar la strada. Mà Henrigo partiti i nemici tornò all'asedio di Laòn.

Pompa militare dell' incontro fatto all'Arciduca Ernesto nell' entrare in Anuersa.

Mentre l'armi Fiamminghe s' impiegauan in questa speditione di Francia, parue conueniente all'Arciduca Ernesto visitar Anuersa, primaria Città del suo Gouerno di Fiandra. Quiui dunque la Soldatesca, che v'era trattenuta di guarnigione rappresentò feste, e guochi allegrisimi. Imperoche facendo egli la sua solenne entrata, gli andò incontro vn grosś' esercito, il quale se ben er'armato più per far comparsa, che per com-

G.o.Bocbio nel la descrittione gratulatoria.

combattere; diede nondimeno vn ſaggio gratiſsimo al Principe, d'vna grand'arte, e pratica della vera guerra. Faceua ciaſcuno ſi bella moſtra nell'armi, rilucenti, nel brio del volto, e in tutta la portatura del corpo, che quanti ſoldati ſi vedeuano, pareuano tanti capitani. Al medeſimo Arciduca entrato ch'ei fù, ſi ſcoprirono tante, e ſi varie macchine erette in ſegno di onore, e d'allegrezza, non da vna, mà à gara da diuerſe Nationi, delle quali Anuerſa, e piazza di traffico vniuerſale, popolatiſsima, che pareua, per trouarſi preſente al magnifico riceuimento di ſi gran Principe, l'Europa parte migliore del Mondo, eſſer diuenuta vna Città ſola. Qui s'ergeua l'arco trionfale degli Spagnuoli; iui de Portogheſi: Altroue de Genoueſi; in vn altro luogo quello de' Milaneſi. In altre parti quelli de Fiorentini, de Luccheſi, e de Signori Fuccheri, che rappreſentauano con grande ſplendore la loro Germania. In più lati ſi vedeuano ſoſpeſi trofei carichi di ſpoglie nemiche: Macchine con mirabil artifitio adornate di Statue, Iſcritioni, Guglie: vn Carro trionfale di gran lauoro. Vna Naue marauiglioſa, che ſcorreua nel fiume Schelda: vno ſmiſurato Coloſso: vn'Elefante, che in vece di torre ſoſteneua vna colonna: vn moſtro marino di prodigioſa grandezza.

Archi triõfali, e macchine erette.

Ma la marauiglia maggiore, e che più d'ogn'altra ſi rapiua gli occhi di tutti i circoſtanti: e pareua che trionfaſſe di tutta quella pompa trionfale; fù vn Teatro ſuperbiſsimo alzato in quella ſtrada della Città, che è la più larga, e la più bella, chiamata via di Ponte Marino. Era queſta vna archittetura di grandiſſima maeſtria, e diſegno: nel di dentro, conforme alla maniera antica, era fatta à ſcalini; nel di fuori à volta e le volte poſauano ſopra tre ordini di colonne; e di ſopra nell'vltim'ordine, e più alto; come anche di ſotto nel piano più baſſo, correuano le ſue balauſtrate;

Teatro della pace Auſtriaca.

Deſcrittione, e ſignificato di eſſa.

e dall'vna parte, e dall'altra tutto terminaua con la debita proportione. Sui gradini si vedeuano da vna banda le Virtù principali; e nel mezzo di esse la Pace, dalla quale tutta la macchina prendendo il nome, si chiamaua il Teatro della Pace Austriaca. Dall'altra le noue Muse con Apollo: più à basso le sette Arti liberali, con l'accompagnamento, e corteggio delle Meccaniche. Ne vi mancauano i Regni di Spagna più nobili; nè le diciassette Prouincie della Fiandra, in sembiante di Vergini vestite riccamente con le loro diuise. Queste però eran talmente disposte, che le dieci suggette ancora al Rè di Spagna, stauano alla man diritta, le sette, che s'eran ribellate da lui, à mano manca. Tra l vne, e l'altre sedeua in mezzo l'Austria, che con ambe le mani sosteneua alcune fasce, le quali dalla destra di ciascuna delle Prouincie le erano stese. Come dunque l'Arciduca, trà l'allegrezza, e la marauiglia si fermò à contemplar questo spettacolo, quella Vergine, che rappresentaua l'Austria, inchinato con la debita riuerenza il suo Principe, fece vn nodo con l'estremità di tutte quelle bende: raccogliendo tutti gli astanti da quel misterio, esser giunto il tempo, nel quale tutte le Prouincie di Fiandra sarebbono, come prima, da vn Principe Austriaco riunite sott'il dominio di Casa d'Austria. La quale speranza rappresentata così viuamente à gli occhi de Fiamminghi spettatori, fù riceuuta con applausi grandissimi; e alla maggior parte di loro trasse dolcissime lagrime d'allegrezza. La medesima felicità si augurauano gli Anuersani nell'iscrittione scolpita nella base di quel Teatro. Ma fù tanto falso questo augurio, qnant'eran finti i personaggi, che si rappresentauano in quella scena. E à dir il vero, tutte quelle speranze, e allegrie furon vna mera rappresentatione.

Seditione de i soldati d'Arescot, e di Sichen

Ma non furono già da palco, e da scena, ò finte per ricreatione, e passatempo le seditioni, che serpendo co-

me

me fiamme,si accesero negli alloggiamenti degl'Italiani,poco dopo l'espressione di queste solennità celebrate in onor dell'Arciduca,e dopo i fuochi d'allegrezza fatti per tutta la Città,e le giostre,e altri guochi d'arme di tanta spesa e magnificenza. Il Terzo degl' Italiani, comandato da Gastone Spinola,Siciliano di nascita,staua aqquartierato in Arescot, Terra nobile, quasi nel cuor del Brabante;dalla quale tutto'l dominio all'intorno suggetto al Duca,ha preso il nome.Ma essendo quegli partito per Ispagna, suppliua in suo luogo à quella carica militare,Vespasiano Carcan. In vn' altra Terra parimente vicina tre Leghe, chiamata Sichen, eran à quartiero alcun' altre compagnie Italiane, sotto due Capitani Lucchesi, Cornelio Gasparino, e Bernardo Samminiati. Alessandro Duca di Parma era stato solito seruirsi di questi,come de più scelti soldati di tutti, per sua guardia ordinaria.Gli vni,e gli altri era gran tempo che domandauano,& aspettauano le loro paghe; particolarmente quei d'Arescot; ad alcuni de' quali erano state differite sei,e sett' anni,e più. Laonde vacillando anc'essi al fresco esempio degli altri, riferito di sopra, eran vicini à solleuarsi; ma stimarono meglio non dar inditio del loro disegno, finche riceuessero due paghe, sotto colore di passar in Frisa, per doue era stata loro data la marcia;ma realmente, perche così meglio proueduti delle cose necessarie, potrebbono con braccio più forte sostenere la loro riuolutione.

Campana p.2. l.7. e p. 3.lib.2. Coloma l.7. Card. Bentiu. p 3.l 1. Carnero l.10. e 12. Lanario della Guerra di Fiādra Anno 1594. M.Iansonio li. 11. Tuano l.109.

Causa della medesima.

I soldati adunque d'Arescot, per mezzo di messi fidati,ed occulti,fecero cōgiura cō i loro vicini,e paesani Italiani di Sichen:e giachè la causa era la medesima, vollero anche correr insieme la medesima fortuna. Si elessero per tāto tutt' i congiurati per luogo di rifugio Sichen medesimo,come più forte,e più munito.E già per venir all'esecutione del fatto,non vi mancaua altro,che le due paghe,senza le quali si protestauano, che non si sarebbono mossi vn passo verso la Frisa. Tra i principali,

li,che tramauano questa gran risolutione, vno era Girolamo Spadino. Questi,come che è grande l'inclination naturale, di votare negli orecchi dell'amico i segreti del più cupo del cuore, scoprì la congiura ad vn suo caro compagno offitiale di guerra. Stimò questi esser parte del suo debito,deferir il fatto al Carcan loro Comandante.Il che da lui vdito, cominciò à far diligente inquisitione sopr'à tutto ciò, che fin all'ora per ordine s'era tramato;à fine,scoperta chiaramente la verità, di trõcar i capi all'orditura;e col terrore tenere gli altri à freno. Ma perche l'anima de grandi negotij è il segreto, il quale scoperto, ed vscito in luce, quelli periscono;suanì questo rimedio,da poiche ne peruenne la notitia à Teodoro Fracassa, l'altro capo della Congiura.Perche essendosi egli di notte tempo abboccato co'i compagni, gli sollecitò con grand' ardore ad affrettar la risolutione, se non volean più tosto fra poco esser vergognosamente tagliati à pezzi.

Si scuopre la congiura, e perciò s'affretta la risolutione.

Vdite queste cose, e di cõmun consenso risolutisi di non più ritardar l' esecutione del fatto: Girolamo Spadino verso le due hore di notte, si portò in piazza con dodici de'suoi soldati, e fatta batter la cassa,cominciò à sonar all'armi.Dal qual romore commossi gli animi de' soldati, concorsero tumultuariamente in gran numero alla piazza medesima:e come che eran ben consapeuoli di quanto si era trattato, tosto mettendosi in ordinanza,cominciaron à gridare:Viua Dio, e viua'l Re. Il Carcan,e gli altri offitiali di guerra, dubitando della lor vita in questo ammutinamẽto;nõ hebbero ardire di vscir in pubblico,ed'esporsi al furor militare. Ma quello s' ingegnò di quietar i seditiosi per mezzo d'vn messo: prometteua loro sei paghe da pagarsi prontamente, con assicurargli, che non si farebbe mention alcuna in auuenire di quella solleuatione. Con tutte queste promesse però non si ottenne niente: minacciando i soldati la morte à chi dess'orecchio ad alcun trattato d'accordo,

Gli Vfficiali di Guerra procuran in darno di quietar il tumulto.

do, se non in caso, che s' offerisse loro lo sborso totale di tutte le paghe. Laonde sì il Carcan, come gli altri officiali pensarono, che la più sicura risolutione fosse il sottrarsi dalle turbolenze, e dall'euidente pericolo della vita: e per tanto si ritirarono frettolosamente, con due Compagnie, à Louanio, distante di lì tre Leghe. Quindi senza por tempo in mezzo, mandaron alcuni à Sichen, per ispiare, se i soldati, che iui alloggiauano, fomentauano più ancor essi i pensieri seditiosi di prima. Entrati nella Terra, videro iui pure pubblicaméte commossa vna simile solleuatione: della quale assicurati quei d'Arescot, gli andaron à trouare, e vnirsi con esso loro, marciando in ordinanza.

Si vniscon insieme i seditiosi d'Arescot, e di Sichen.

Dopo questo fù fatta la rassegna de gli vni, e degli altri congiunti in vn sol corpo d'esercito; e furon diuisi in piazza in varij corpi di guardia. Nel medesimo luogo furon creati di nuouo gli Officiali di guerra, & il primo di tutti, che chiamano l'Eletto, fù Stefano Capriani Milanese. Ed accioche la ribellione nata dalla confusione, col buon ordine riceuesse accrescimento, e diuenisse dureuole; fatte di più nuoue leggi, e dato loro vigore col terror delle pene, e con la speranza de' premij, fondarono il loro Imperio fuor d'imperio. Della Caualleria sul principio appena ven'era; indi a poco crebbe fin al numero d'ottocento, e più. Per la qual cosa fù necessario elegger Officiali, che la comandassero. E in quella guisa, che i fiumi nati da piccoli principij, e da vna sola sorgente, entrandoui di man in mano dentro, or vn, or vn altro fiume, crescono fin' ad vna smisurata grandezza, e portan in vn letto medesimo acque di vene diuerse; così appunto quella seditione, solleuata da poche compagnie della sola Nation Italiana; pe'l concorso d'altre noue Nationi, cioè della Francese, Vallona, Fiamminga, Tedesca, Inglese, Scozzese, Hibernese, Albanese, Spagnuola, crebbe tanto, che passò il numero di due mila.

Creano l'Eletto, e gli altri Officiali.

Congiura di dieci nationi.

Su-

I congiurati richieggeno vettouaglie, e altre cose da i confinanti.

Subito che i Congiurati furon vniti in Sichen, fecer intender à i Louaniesi, e à Diestesi, i quali erano vna lega lontanì, che conforme all'vso delle solleuationi, per conseruar tra i confinanti la buona corrispondenza, gli richiedeuano di munitioni da bocca, e da guerra. Alle quali richieste hauendo risposto quei Cittadini vn pò aspramente; prouaron subito per esperienza, esser cosa troppo perniciosa l'irritarsi contro lo sdegno di coloro, che ridotti all' vltima disperatione, son giunti fin al disprezzo della Maestà de' loro proprij Principi. Per la qual cosa dopo, tutti gli altri popoli circonuicini, per euitar i pericoli, che loro sourastauano, e con vn mal minore, sottrarsi dal maggiore, giudicarono più espediente conceder à i solleuati tutto ciò, che facea loro di bisogno.

Sentimento dell'Arciduca per questa solleuatione.

Subito che la congiura di costoro giunse a gli orecchi dell'Arciduca, che fù quasi nel medesimo tempo, che egli hebbe la nuoua della perdita di Groninghen, se ne prese vn'afflittion d'animo grandissima; quantunque, e per natura, e per assuefattione fosse generosissimo. Imperoche preuedeua dalla doppia disgratia, che le cose del Rè andauano declinando, e che vna disauuētura chiamaua l'altra: esser vna solleuatione semenza d'vn' altra; anzi di molte farsene vna, più difficile à riceuer il rimedio: e di pessimo esempio al restante dell' essercito per solleuarsi. Hoggimai non esser più la necessità quella, che cagionaua le seditioni, ma prendersi per vsanza dalla poca disciplina de' soldati, che ogni dì più erano di costumi deprauati. Esser ridotta la qualità de' Rè in questo mondo, ad vno stato sì lagrimeuole: che quasi più spesso conuien loro combattere co' suoi, che cò i nemici: e prouano più dannose l'armi proprie, che le contrarie.

Nel consiglio di Guerra si cercano i rimedii.

La consideratione di queste cose, ed il giustissimo sdegno, che indi s'accendeua ne gli animi de' Consiglieri, erano di stimolo nella Consulta di guerra, che

messi

messi da banda i rimedij più piaceuoli, e lenitiui, s'estirpasse dalle radici vna peste tanto contagiosa, col ferro, e col fuoco. Mà il genio piaceuole dell' Arciduca s'interpose, mosso principalmente da quella ragione: che pareua assurdo, e d'esempio poco lodeuole, l' armar i soldati contr'à i proprij compagni: e riuoltar, per così dire, nelle sue stesse viscere il ferro, preparato per immerger nel sangue nemico. Per adoperar dūque prima i rimedij più facili: fù mandato dall' Arciduca Gio' Giacomo Conte di Barbiano, e Signore di Belgioioso Milanese, vn de' primi officiali della militia Italiana, e accettissimo à i soldati; il quale portasse vna lettera del medesimo à i seditiosi, piena di piaceuolezza; e proposte loro sodisfationi conueneuoli, gli riducesse alla douuta obbedienza. Risposero essi, ben sì alla lettera, scusandosi d'essere stati astretti dall' estrema necessità d'ogni cosa, à prender quella risolutione; e si protestauano di non pretender altro, che gli stipendij douuti per giustitia, alle fatiche di tant'anni di guerra, ed à i pericoli, che in seruitio del Rè hauean si spesso incontrati. Non però permisero al Belgioioso l'entrar in Sichen, dubitando, che la sua presenza, e l'efficacia della sua eloquenza; non facesse qualche mutatione negli animi de' soldati; anzi licentiandolo, gli proibirono il ritornarui, se non ad offerir loro l'intero sborso di tutte le paghe.

Il Conte di Belgioioso imprende il trattato dell' accordo, ma in vano.

Nè per questo si ritirò dal tentar questa medesima via più ageuole l'Arciduca ripieno veracemente di clemenza. Scrisse loro la seconda volta, che gli hauerebbe sodisfatti, per quanto comportaua la conuenienza: che essi mettessero in iscritto le loro pretensioni. Portò la lettera il medesimo Conte: ottenne, che la leggessero: e da loro riportò queste petitioni. Che si pagassero intieramente gli stipendij di tutti gli anni: si desse generalmente il perdono à tutt'i soldati: si assegnasse qualche Terra à coloro, che seruendo nella guerra il

Domande arroganti de' solleuati.

Rè, mancheuoli di qualche membro del corpo, eran inhabili à militare: in oltre, à quei, che s'eran solleuati, oltr'à tutte le paghe passate, se ne sborsassero altre sei anticipate: fosse pena la testa à chiunque per l'auuenire desse ad alcun di loro il nome di seditioso: Dopo le paghe sborsate, fosse loro lecito esercitar il mestier dell'armi, doue piacesse à i medesimi, purche tra i soldati dell'istessa Natione.

Queste, ed altre simili richieste proposte nella Corte di Brusselles, parue à i ministri Regij, che fossero arroganti oltre tutt'i termini dell'vso, e della ragione. Per lo che si sforzarono di persuader all'Arciduca, che vsasse ogni rigore, per gastigar gente tanto insolentemente seditiosa. Che s'era si vergognosamente ammutinata in tempo di tanta necessità per la guerra. Mà cantauano fauole ad vn sordo coloro, che voleuano indurr'vn Principe tanto benigno à i gastighi rigorosi. Fù la terza volta inuiato il Belgioioso: e fù ascoltato più volontieri di prima. Dà egli loro à veder con belle maniere, che la maggior parte di quei Capitoli, erano assai alieni dalla conuenienza. Gli esorta, che si mostrino amici del giusto, e dell'honesto, zelanti della riuerenza douuta al Rè; e ossequiosi al nome di lui: e che accomodandosi al tempo, depongano spiriti così altieri. Essi per lo contrario risposero di voler esser assicurati del total pagamento degli stipendij; e che per l'auuenire non si lascerebbon dar più parole. Del resto, hauerebbon poi consultato trà di loro nel pubblico consiglio, di quel che fosse loro più conueniente.

Ostinatione de' medesimi in esiger le paghe.

Parendo ad Ernesto d'hauer guadagnato qualcosa con questa mite ambasceria, rimandò più, e più volte il Belgioioso, acciòche desse qualche buona fine à quelle gran turbolenze. Mà perche vi mancaua la moneta per tutte le paghe, non si puote terminar felicemente il trattato, ripreso tante volte da capo. Laonde il Conte

te di Belgioioso, perduta finalmente ogni ſperanza della concluſione, pregò l'Arciduca, che lo liberaſſe da quell'impiego, e l'ottenne.

Fù dunque commeſso il negotio medeſimo à Don Cammillo Caraccioli Principe d'Auellino, il quale ed era perſonaggio di grand'autorità, e ſommamente amato dall'eſercito Italiano. Scriſse queſti primieramente à quei di Sichen, che eſſi haucrebbono le loro ſodisfattioni, e che per tal effetto ſarebb'ito à trouargli. Gli riſpoſero eſſi: diſpiacer molto loro, che il negotio introdotto dal Conte Belgioioſo, non ſi foſse potuto condurr' al fine bramato. Tuttauia ſe egli veniua apportatore di coſe più certe, e più confaceuoli à i loro deſiderij, volentieriſsimo hauerebbero dato orecchio à ſuoi trattati. I medeſimi tratanto biſognoſi di vettouaglie ſpedirono la Caualleria à foraggiare ne Villaggi circonuicini, e carreggiar grano, e metter contributione di denari. E perche horamai la Caualleria era grandemente creſciuta; ne temeua d'eſſer disfatta da veruno incontro, non ſi vergognò con temerità, e ardire veramente intollerabile, di prender poſto vna notte ſotto à Bruſselles, e la mattina ſeguente al chiaro del dì, farſi veder con ſuperba oſtentatione lungo le mura della medeſima Città, à marciare ſchierata in ordinanza. Tant'animo daua loro, o'l furor cieco della ſeditione, ò l'vltima diſperatione di tutte le coſe.

Il Belgioioſo abbandona il trattato: Il Principe d'Auellino lo piglia, ma con la medeſima riuſcita.

Marauiglioſo ardire degli Ammutinati.

Mà non mancauano, etiandio nella Corte di Bruſſelles, di quelli anche più principali, che occultamente ſpalleggiandogli di naſcoſto gli auuiſauano, eſſerui delle perſone all' orecchio dell'Arciduca, che l'incitauano ad eſſer più ſeuero contra di loro; dando per conſiglio, che ſarebbe tornato più conto il ridurli con la forza alle coſe del douere, che trattandoli dolcemente, dar animo agli altri con quella clemenza, di diuentar altrettanto audaci. Il che riſaputoſi dagli ammutinati, ſi

Fautori de' medeſimi appreſſo all' Arciduca.

prepararono con vna gran quantità di viueri, e di munitioni, come à riceuer l'inuasione del nemico. Questa veramente, più che ogn'altra fellonia passata, ferì altamente l animo dell'Arciduca, massimamente, che alcuni maneggiando questa piaga indiscretamente, l'inasprivano più. Laonde vinto àlla fine dalle persuasioni di costoro, dall'ostinatione di quelli, determinò di prouar vn altra strada, e giàche non giouaua la piaceuolezza, adoperar la forza. Comanda, che s'armi contra di loro vn corpo di soldati, al quale destinò per capo il Principe d'Auellino. Mà egli si sottrasse dalla carica, riputando cosa indegna il muouer l'armi contr'alla sua Natione. La quale ripulsa seruì poi di scusa à tutti gli altri Principi Italiani per ritirarsi.

Si riuolge egli à più acerbi rimedii.

Fù per tanto appoggiata questa speditione ad vn Maestro di Campo Spagnuolo, Luigi Velasco, che hauerebbe condotta l'impresa con tanto maggior ardore, quanto che egli era stato il principal Consigliero all' Arciduca, d'adoperar la forza cò i seditiosi. Gli furon parimente assegnati soldati Spagnuoli. Tra essi, la maggior parte eran ancor freschi dell' vltima riuolutione; e sborsate loro le paghe, si erano rimessi all'obbedienza, e disciplina militare: quasi che volessero punir essi negli altri più seueramente, il loro proprio delitto. Vitio assai cõmune tra gli huomini, che i loro peccati medesimi perseguitano tanto più rigorosamente ne gli altri quanto gli scusano in se stessi.

Manda cõtra di loro compagnie di Spagnuoli.

Resi certi di questo apparecchio i soldati di Sichen; e si prepararon più di proposito à sostener per qualche giorno l'assedio; e spedirono messi al Conte Mauritio, per esplorar l' intentione di lui, se gli hauerebbe riceuuti di buona voglia, in euento, che fossero necessitati ad abbandonar quella Terra, è ritirarsi nel dominio degli Stati. Nè parue loro di douer ciò trattare si segretamente, che non ne potesse penetrare qualche inditio, ò sospetto in Brussellés: e intimorire gli animi de Prin-

I Seditiosi cercan di penetrare l'intention degli Olandesi verso di se.

Principi, che quella parte d'esercito, ribellandosi al Rè, passasse a'i nemici. Per ouuiar al qual inconueniente, pareua, che hauerebbono abbracciato ogni partito da riconciliarsi con esso loro.

Ma questo trattato scopertosi, aggiunse maggiormente stimolo agli Spagnuoli di eseguir con più celerità, e cautela l'impresa. Adunque alcune Compagnie di essi si accamparono sott' Arescot per impedir il passo alle vettouaglie, che di lì si portauan pe'l fiume a'i Congiurati di Sichen, ò da Anuersa, ò da Malines. Il che essi non si ritennero di rinfacciar al Velasco, scriuendogli vna lettera, nella quale gli diceuano. Parer loro cosa assai nuoua, e inusitata, che s'impedissero, anche i viueri, à chi domandaua le sue paghe, e questo da quei medesimi soldati, che poco dianzi richiamati dalla Terra di S. Polo, doue si eran fatti forti, per vna simile riuolutione, haueano riceuute tutte le loro sodisfattioni delle paghe, che medesimamente richiedeuano. Rispose il Velasco, che i suoi soldati non alloggiauano quiui à tal fine: imperoche ben'à lui era nota l'intention del Rè, il quale non voleua che coloro, che per lui combatteuano, fossero defraudati de suoi stipendij, e che era così ben affetto à gl'Italiani, com'à gli Spagnuoli. Per lo che mettessero da banda ogni sollecitudine, e timore. E perche alle parole facessero fede l'opere; permise, che le naui cariche di vettouaglie, tanto per mantenimento de Caualli, quanto de gli huomini, due, ò tre volte, approdassero à Sichen, e à Diest.

Gli Spagnuoli serran il passo alle vettouaglie.

In questo mentre s'era vietato di nascosto alle Terre circonuicine, che non lasciassero portar sussidio di sort' alcuna à seditiosi. Fù però preuenuto il Velasco dalla diligenza degl' Italiani, sì che non potesse chiuder tutt'i passi, com'egli tentaua di fare; poiche la loro Caualleria batteua la campagna, ouunque faceua di mestiero, e teneua guardata la strada verso Sichen per lo sicuro passaggio de' viueri. Ed essendo questa Terra situa-

tuata vicin'al fiume Demere; per guardia della foce, haueàn fabbricato vn grã forte, e per difesa di questo vn' altro più piccolo auanti. Il Velasco mosse all'espugnatione di questi forti, per attaccar prima il minore, ed espugnato questo, render più facile l'espugnatione del maggiore. Mà, ò l'asfalto troppo impetuoso, ed immaturo degli Spagnuoli: ò la fortezza, e costanza de i seditiosi in resistere, fece riuscir vano ogni sforzo, costretti gli assalitori à ritirarsi, ed vccisi di loro più di dugento; ed alcuni Capitani, e officiali: e particolarmente Pietro Portocarrero, strettissimo parente del Conte di Fuentes. Tuttauolta ciò che non riuscì al Velasco nel primo incontro, conseguì poi finalmente con la patienza, e perseueranza; virtù propria de' soldati Spagnuoli; stringendo dentro alle trinciere, ch'ei fabbricò, l'vn, e l'altro forte; onde i congiurati abbandonandogli si ricoueraronoin Sichen. Non fù però sì ben ordinata questa ritirata, che non restasse la maggior parte de' soldati, nel ritirarsi, esposta alle ferite, e alle morti. E nella Terra non ritrouarono il posto troppo più sicuro; crescendo ogni dì più le difficultà d'introdurui le vettouaglie, e ridotte in poco spatio le cose all'estrema necessità.

Assaltano le fortificationi de i seditiosi, e alla fine l'espugnano.

Laonde i solleuati, stimarono ottimamente fatto; spedir nuoui messaggieri à Mauritio, e agli stati d'Olanda, à richiedergli di consiglio insieme, e d'aiuto, in quell' articolo di tempo pericolosissimo. Parue agli Olandesi, che fosse loro vantaggio il dar l'vn', e l'altro. Consigliarono adunque il passar al seruitio del Rè di Francia; giache negati loro gli stipendij, non poteuano viuere in quel del Rè di Spagna. Con la qual risolutione, ò haucrebbono esperimentata la liberalità di quello, ò stimolata l'auaritia di questo. Riferiscono però, che Mauritio diede questo consiglio, perche in sostanza voleua slontanar da suoi confini quella parte dell'esercito nemico; auuenga che potesse temer con ragione, che acquietate poco dopo le differenze, da-

I seditiosi chieggono consiglio, ed aiuto dagli Olandesi.

Per consiglio di questi si offeriscono al Rè Henrigo: egli li rimette agli Olandesi.

M. Ianfonio nel Mercurio Gal'o Belgico

ag-

aggiustarsi con la sola moneta; tutta quella soldatesca vnita con gli altri compagni, conspirasse all'inuasione degli Olandesi, nemici communi, in quel tempo, che i fiumi agghiacciati, dauano libero, e facile il passo. Presero i solleuati il consiglio de' nemici, scriuendo tosto al Rè di Francia, e dedicando se, le forze, e l'armi proprie al seruitio, e obbedienza di lui. Mà il Rè Henrigo, restando ragioneuolmente dubbioso, qual fede egli sperar potesse da coloro, che non l'haueano mantenuta ad vn altro Rè, cui seruiuano; si riportò tutto in questo negotio agli Stati d'Olanda, da quali era originato.

Mà questi per dar calore anche con gli aiuti necessarij à simili ribellioni de soldati, tanto vtili à i proprij interessi, promisero loro, non solamente la protettione: mà in oltre offersero vn luogo di rifugio ttà Bredà e Gertrudemberghe, in caso, che fossero costretti à partire di Sichen. Nè molto dopo gl' Italiani ridotti all'estrema necessità, si ritirarono là, e pe'l trauaglio, che riceueuano dagli assediatori, e per la tema di mali maggiori. Si racconta, che in far questa ritirata, tennero vn ordine marauiglioso, e che si seruirono di questo strattagemma: che venticinque soldati restati nella piazza fingessero, con le voci solite darsi, e con le grida, di far le sentinelle: ed'i micci accesi, e legati in cima de bastoni, facessero l'ofitio de fuochi di guardia: e desser' à creder agli Spagnuoli esser ancora iui le compagnie de'soldati, che à poco à poco partiuano: il che fù più facile à persuadersi, fatta la partenza di notte tempo. Si ritiraron'in quella parte del territorio di Bredà, che si chima Langstrat; ed'iui accolti cortesissimamente dagli Stati, fabbricate all'intorno fortificationi, fecer entrar in ombra gli Spagnuoli, che l'vltima disperatione non suggerisse loro qualche più ardita risolutione.

Gli Olandesi concedono loro la ritirata à Langstrat.

Ordinanza, e strattagemma nel ritirarsi.

Parue tratanto bene all'Arciduca Ernesto, al Conte

di

L'Arciduca preua di nuouo più miti rimedij.

di Fuentes, e agli altri ministri Regij, di curar onninamente quest'infermità, di peggior conditione, perche contagiosa: e poiche i rimedij più gagliardi non hauean giouato, adoperar i più miti, e piaceuoli. Questi però furon quei medesimi cò i quali si era posto rimedio all'altre solleuationi: ed'i quali se s'vsassero subito nel bel principio, le sopprimerebbono tutte facilissimamente; cioè lo sborso delle paghe. Imperoche, si come l'industria degli huomini ha spremuto da i veleni il rimedio contr'à i veleni; nel medesimo modo il denaro, che suol esser il fomite, con cui s'accendon quasi tutte le liti, anche l'estingue. Per trattar quest'accomodamento, andò più volte innanzi, e in dietro, per ordine dell'Arciduca, il medesimo Conte Belgioioso, di cui sopra habbiam fatto mentione. E alla fine concluse l'accordo, con queste conuentioni. Che gl'Italiani si trasferissero à Tilemone, ò altramente Tena, luogo nel Brabante soggetto al Rè; ed'iui dimorassero cō la douuta sicurezza: che si desse loro qual che personaggio illustre, di Natione Spagnuolo per ostaggio, fin à tanto che fossero sodisfatti di tutte affatto le paghe: E questi fù Francesco Padiglia: che riceuuti gli stipendij, militassero come prima nell'esercito. Indi portatisi à Tilemone vi stettero più d'vn'anno, per le strettezze di metter insieme la somma necessaria da sodisfargli.

Capitolationi accordate.

Mentre l'esercito del Rè di Spagna si và sneruando con queste rioulutioni in Fiandra, e quelche più suol importar alle buone riuscite della guerra, si sminuisce la riputatione: Il Rè Henrigo in Francia rigettati, come dianzi s'è detto, i soccorsi, stringe più animosamente l'assedio di Laon. Nel medemo tempo adunque fà batter la Città con replicate, e spesse cannonate, e fà cauar in più luoghi le mine, per rouinar con più violenza, e con maggior sicurezza le fortificationi interiori. Nè i difensori della Città erano lenti ò rimessi

Il Rè Henrigo stringe l'assedio di Laon.

Henrigo Caterino li. 14.

messi in far le parti loro. Imperoche il primo di Luglio, fatta vna sortita, assalirono con tanto valore le trinciere del Marescial di Birone, e del Signor di Mommartino, che impadronitisi de' ridotti, fecero vna grande strage, vccisi vndici Capitani, e più di dugento soldati. A questa sconfitta accorse frettolosamente il Birone; e da ogni banda molti soldati, e rispinsero i nemici nella Città. Qui essi appigliandosi à nuouo tentatiuo, fecero sparar con tal furia tutt'i cannoni, che scaualcarono quei de' nemici, e n' imboccarono gran parte. Mà ristorati questi, e rimessi à cauallo, fù demolito vn gran tratto di mura, e restaua solo pendente in alto, e scoperto il terrapieno; per cui rouinare bisognaua dar tempo, che fossero condotte, e perfetionate le mine.

Gli assediati si difendono brauamente.

In questo mentre fece l'esercito d'Henrigo vna perdita incomparabile. Imperoche Anna Anglart Signor di Giurì, mentre con assidua diligenza sollecita i lauori delle mine: ò come altri scriuono, mentre auanti l'alba parlaua con vn degli assediati, burlandolo, ferito in testa da vn colpo improuuiso d' archibugio, morì, con istraordinario sentimento di dolore del Rè Henrigo, e degli altri, perche nel fior dell' età nutriua spiriti grandi, moderati da vna dolcezza di tratto nobilissimo, coll'ornamento delle scienze, ed arti più liberali. Siche era amatissimo da tutti, anche da i nemici medesimi.

Tortora l. 20. Tuano l. 111.

Il Giurì personaggio riguardeuole è da loro vcciso.

Trà tutte le mine ridotte à fine, appena vna riuscì bene, conforme al disegno. Atteso che quella del Signor di San Luc fù guasta dall'acqua, che vi trapelaua dentro. Quella del Conte di Grammonte fù suentata da i nemici per altra parte. Quella del Signor di Mommartino, fece ben sì caderla muraglia; mà non già il terrapieno. Quelle due sole alle quali soprintesero il Birone, ed il Salignac, fecero vna rouina grande. Mà quando per essa vennero all'assalto, da vna parte il

Varia riuscita delle mine.

 Mac-

Maestro di Campo Griglione, e dall'altra il Conte di Torrignì: lo sostennero coraggiosamente i difensori; e nel medesimo tempo dato fuoco ad vna piccola mina, che chiaman fornello, mandarono in aria molti di loro, che troppo animosamente hauean assaliti i terrapieni.

Gagliardi assalti di quei d'Henrigo.

Il giorno seguente furono rinouati, e replicati frequentemente gli assalti, e con l'assistenza del Duca di Buglione, e del Marescial di Birone; e se bene gli assalitori non si poteron render padroni del Terrapieno; misero nondimeno tanta paura à i nemici, che ormai si persuasero, che la Città, se non era soccorsa, non si poteua tenere. E già quei di Henrigo hauean prese due torri, e ci hauean alloggiati i soldati di corpo di guardia: i quali assaliti più volte da Cittadini, furon in gran parte vccisi, e condotto prigione nella Città il Signor di Montignì. Tratanto giungeuan ogni dì ad Henrigo nel Campo nuoui rinforzi di gente di soccorso; onde i fanti eran già cresciuti fin al numero di ventimila, ed i caualli à quattromila. Per lo contrario agli assediati era quasi suanita ogni speranza: Fattosi vedere in mostra solamente da lungi, per maggior tormento de desiderij loro, il soccorso de' Collegati: mancando ogn'hora più i soldati, e la munition da guerra: restata appena alcuna via, ò modo da potersi difendere.

Gli assediati trattano di arrendersi.

Laóde costretti à parlamentare, a'i 22. di Luglio diedero parola d'arrendersi, se tra dodici giorni il Duca di Mena non hauesse leuato l'assedio, ò non hauesse introdotti nella Città sei cento fanti almeno. Con questo patto però, che gli assediati non potessero dar aiuto di sorte veruna a'i soldati, che venissero in loro soccorso; saluo che aprir loro le porte, quand'entrauano: e non ne douessero ammettere più che trecento per volta. Le quali cose, perche furono riportate al Duca di Mena: il Rè comandò al Duca di Monpensier, all'Ammiraglio di Villar, ed al Signor di Balagnì, i quali vltimamente

eran

eran venuti all'obbedienza di lui, che prendendo con la lor gente tutti i posti delle strade, fin alla Fera, serrassero i passi a'i soccorsi. Non si adempiendo dunque le cose suddette nel termine prefisso, Laòn venne in mano del Rè a'i 24. d'Agosto. Vscirono dalla Città il Conte di Sommariua, figlio del Duca di Mena, il Colonello Burg Gouernatore della Città, ed'il Presidente Giannini, co'i soldati di presidio; con l'armi, e con tutto'l suo bagaglio; à tamburo battente, e miccio acceso. Il figlio del Duca di Mena si presentò al Rè in atto di riuerenza, e fù da lui riceuuto con istraordinarie dimostrationi d'honore, e di beneuolenza. Entrò il Rè in Laòn l'istesso giorno, con gran pompa. Fece Gouernatore di essa Claudio Isolani Signor di Mariuò. Ne molto dopo seguì la resa d'Amiens, per la seguente cagione.

Henrigo s'impadroni sce di Laó

Tuano l.16.

S'eran solleuati i Cittadini d'Amiens contr'al Duca d'Omala, che di quei giorni n'hauea il gouerno, istigandogli i fautori d'Henrigo, e disseminando sospetti, che il Duca, come che s'era vnito, e collegato con gli Spagnuoli, facilmente hauerebbe data la Città in poter degli Stranieri. Per le quali cose fecero forza di cacciarlo fuori della Città: giachè non era difeso da alcun presidio, ricusato sempre costantemente da Cittadini, che si faceuano scudo col pretesto de priuilegij. Ma bollendo questa riuolutione già quattro giorni, senza traboccar in alcun eccesso determinato, giunse appunto à tempo il Duca di Mena, il quale ammesso, co'i soli soldati della sua guardia, parue, che acquietasse i solleuati, e che riconciliasse col Duca d'Omala i principali della Città. Ma subito ch'ei fù tornato al Campo, il popolo ripigliò l'armi: gridò pubblicamente forte: Viua il Rè: aprì la Città à Carlo Signor d'Humieres; costrinse l'Omala ad vscirne.

Amiens disgustato col Duca d'Omala Gouernatore, si rende al medesimo.

Quasi in quei giorni medesimi, il Signor di Balagnì ridusse all Obbedienza d'Henrigo Cambrai, dou'egli

Cambrai è sottoposto al medesimo dal Balagnì Gouernatore.

era Gouernatore. Hauea conquistata la Città a'i Francesi Francesco Duca d'Alansone, minor fratello del Rè Carlo Nono, e dopo la sua morte deuoluta per heredità con gli altri suoi acquisti alla Regina madre di lui Caterina, era stata data in gouerno à Gio: Monluc Sig. di Balagnì. Questi morta la Regina, e solleuata la Francia, seguendo il partito della Lega, per non esser molestato dagli Spagnuoli, à poco à poco, di Gouernatore se n'era fatto Principe, e padrone: e portato dal desiderio di dominar si nobil Città, e allettato dalla fertilità del terreno, per istabilir in perpetuo à se, e à suoi, quel Dominio, veduta andar in declinatione la potenza de' Collegati, venne col Rè Henrigo in quest' accordo e conuentioni. Che se lo dichiarasse Principe di Cambrai, e susseguentemente lo difendesse contr' alle forze Spagnuole, egli hauerebbe sottoposto all' obbedienza del Rè, e al Dominio alto del Regno di Francia se stesso, la Città, ed il Territorio di Cambrai: hauerebbe ammesso nella Città, e nella Cittadella il presidio di soldati Francesi: in tempo di guerra hauerebbe militato al suo seruitio, con due mila fanti, e cinquecento caualli; purche il Rè gli somministrasse ogn' anno settantamila scudi per mantenimento del presidio soggetto à lui. Condescese il Rè à queste conditioni, senza ripugnanza: si per conseruarsi Feudatario quel Principato, e si ancora per piantar giusto sù i confini, vn gagliardo ostacolo a'i nemici. Laonde prima di partir da Parigi, comandò, che se ne stendesse il Decreto, e si approuasse dal Parlamento, e spedì Alberto Gondi Duca di Res à Cambrai, perche da i Magistrati della Città facesse eleggere, e nominar Principe di essa il Balagnì, con la moglie, cò i figli, e cò i descendenti.

Questi s' accorda sẽpre con chi vince à proprio vantaggio.

Tuano l. 111. Tortora l. 2c. Caterino l. 14.

Clemente VIII. inclina alla ricõciliatione d'Henrigo.

Caterino l. 14. Tortora l. 21. Tuano l. 13.

La fama di questi prosperi successi del Rè, era già volata a Roma, e spingeua l' animo del Pontefice, ormai più inclinato ad vsar clemenza verso di lui, che desse l' vltima mano à questo negotio. Si era anche

con-

Campiglia lib. 10. M. Ianson. l. 14 Arnaldo Cardin: d'Ossat. ep. 24. 26. 27. p. 1. Gio: Bussieres dell'Historie di Fráncia l. 23.

contentato che'l Cardinal Gondi mandato Ambasciatore da Henrigo, entrasse in quella Città: e se bene gli hauea proibito, il parlar in pubblico delle cose di Francia: in priuato però volle dal medesimo esser informato delle ragioni più importanti, à fauor d'Henrigo: delle necessità della Chiesa Gallicana; de i pericoli della Religione in quel Regno, e d'altre cose spettanti al medesimo, per seruirsi all'occasione di queste notitie. Vdì anche senza commouersi punto internamente à sdegno, vn decreto pubblicato da i Teologi di Parigi, in difesa del Rè. Finalmente nel sembiante, e nelle parole solamente, fingendosi sdegnato, godeua nell'animo suo della felice riuscita delle cose: e si rallegraua, che la sua costanza fosse stimata, e chiamata con nome di troppa seuerità: Vantandosi tanto con gli Ambasciatori di Spagna, quanto co'i Cardinali, i quali ogni dì più volte andauan alla sua audienza, che egli per dar gusto à loro, esponeua la sua riputatione alle mormorationi del pubblico; e che tratanto non sodisfaceua alla sua coscienza, e alla Religione: conoscendo ogni di più per esperienza, la sincerità della Conuersion del Rè alla fede, e la perseueranza in essa. Et ad Henrigo medesimo hauea fatto intender per lettere scrittegli da Arnaldo d'Ossat suo ministro: che per riceuerlo nel grembo della Santa Chiesa, si ricercauano molte cose: e principalmente, che non hauendo egli figliuoli legitimi, il giouine Principe di Condè, che essendo il primo Principe del sangue, ed il più prossimo che potesse per ragione di discendenza pretender al Regno; si sottrahesse dalle mani degli Hugonotti, e s'educasse nella Cattolica Religione.

Epist. 5. p. 1.

Era duuque Clemente oggi mai più ben disposto ad abbracciar il Rè: indottoui or da i frequenti argomenti, ch'egli hauea della sua costanza nella Fede Cattolica, or angustiato dal timore, che vn Regno nobilissimo della Republica Cristiana, già quasi tutto

Cause per le quali è inclinato.

co ridotto in mano d'Henrigo, non si staccasse dal capo Romano, e non si verificasse quel prouerbio trito del volgo: che come l'Inghilterra si era perduta da Clemente VII., così da Clemente VIII. si perderebbe la Francia. Il Rè di Spagna solamente pareua, che gli fosse d'ostacolo; e per placarlo, oltr'alle molte gratie, che da lui richiesto, gli concedette, mandò Ambasciator in Spagna Gio: Francesco Aldobrandino Genero di suo fratello, in apparenza bensì per trattar delle cose d'Hungheria; mà in realtà, per insinuargli vnitamente la riconciliatione del Rè.

Esplora l' intentione del Rè di Spagna.

Tra tanto per Arnaldo d'Osat fece iutender ad Hērigo: esser già maturato il tempo d'aggiustar legitimamente le sue differenze. Che s'ei mandasse à Roma nuoui ministri, si ridurrebbono vna volta al fine bramato. Mandò quegli Giacomo Dauid Sig. di Perron, e Vescouo d'Eureux, il quale con l'Osat portò il negotiato accuratissimamente. E Gio. Francesco penetrati i sentimenti degli Spagnuoli, scrisse à Papa Clemente, che gli animi loro, nelle cose di Francia, s'eran assai illanguiditi: che esausti di denari, e stanchi delle guerre, non si sarebbon opposti troppo gagliardamente alla riconciliatione del Rè: mostrar solamente in apparenza di star fermi nel loro proponimento, per riputatione: e desiderarsi da loro indugio alla risolutione del Pontefice, per far tratanto migliori le proprie conditioni.

Questi poco s'oppone.

Le quali cose scopertesi dal Papa, pigliò più animo: ed essendo più volte nell'audienze, venuto sopr'à ciò alle strette col Duca di Sessa, Ambasciator del Rè di Spagna nella sua Corte: alla fine gli disse liberamente, che non si poteua più differire di proueder alla saluezza della Francia; e per questo esser egli risoluto di richieder i Cardinali del loro parere, per determinare ciò che fosse più espediente. Si died' à credere il Duca di Sessa, che'l Papa nel solito concistoro, secondo

Accortezza del Pontefice in condurr' à fine il negotio.

do

do l'vſo, voleſse raccorr'i voti de' Cardinali: ed eſſendo la maggior parte di eſſi Spagnuoli giurati, e dipendenti in tutto dalla volontà di quel Cattolico Rè: altri poi per loro propria diſpoſitione alieniſsimi da riceuer Henrigo, non ſi oppoſe alla riſolutione propoſtagli, ſicuro che il maggior numero de'ſuffraggij ſarebbe contr'ad Henrigo: e che il medeſimo Pontefice nel prender riſolutione, non ſi ſarebbe ſcoſtato dal parere della maggior parte. Mà Clemente di lunga mano più accorto, non fù di ſenſo, che vna coſa di tant' importanza, e la quale ſin à quel dì era ſtata maneggiata con tanta deſtrezza, doueſs'eſporſi all'arbitrio di molti, i quali coſtretti à dir in pubblico la lor opinione, ſarebbono ſtati deuiati dalla rettitudine, per gl'intereſſi priuati, e per la partialità delle fattioni. Ritratto dunque dall'Ambaſciatore il conſenſo, di riportare al giuditio de Cardinali quel negotio, chiamatigli al ſolito Conciſtoro, comandò, che alla preſenza di tutti, ſi leggeſſe la ſupplica del Rè Henrigo. Indi diſſe di voler vdir il parere di ciaſcheduno; nòn però breuemente, e così all'improuuiſo, in vn affare di tanto rilieuo: mà che ſarebbono andati poi all'audienza priuata, ogn'vn da ſe; acciochè ſenza ſoggettione l'vn dell'altro, ciaſcuno poteſſe dir la ſua opinione con ſincerità, e libertà. Con queſt'artifitio, e col preteſto di laſciar tutti liberi à dir la lor ſentenza, il ſaggio Pontefice riſerbò à ſe ſteſſo il pieno arbitrio della determinatione, che à lui pareſſe più conueniente; ed il poter francamente aſſerire, d'hauer ſeguito, nel far il decreto, il maggior numero de voti. Riuſcì dunque il diſegno conforme à punto al ſuo deſiderio. Imperoche per molti giorni iſtituite proceſsioni pubbliche, alle Principali Chieſe di Roma, per implorar l'aſsiſtenza Diuina in vn negotio ſi grande; precedendo egli agli altri, con eſempio di ſingolar pietà: aſcoltò in queſto mentre i Cardinali, che ciaſcuno ſeparatamente gli diſse il ſuo ſentimento. All'vltimo

Lo propone à i Cardinali in conciſtoro.

Ma' ode i loro pareri ſeparatamente.

Oſſatt. Ep. 21. 24.

Pub!iche Proceſſioni per vn ſi gran negotio.

mo

mo tenuto di nuouo Conciſtoro, così parlò à Cardinali. Eſſer' egli venuto beniſſim'in cognitione, qual foſſe la vera, e reale opinione di ciaſcun di loro; e delle tre parti, due eſſere ſtate concordemente di parere, che Henrigo aſſoluto dalle cenſure Eccleſiaſtiche, foſſe riceuuto nel grembo di Santa Chieſa. Che però egli col fauor, e aiuto Diuino, hauerebbe trattato cò Miniſtri, e internuntij di lui: e che ad'eſſi, come à rappreſentanti la perſona del medeſimo, hauerebbe impoſti quegli obblighi, e penitenze, che gli foſſero paruti più conueneuoli à gloria di Dio, e honor della Chieſa. Marc'Antonio Cardinal Colonna volle interporſi à queſta riſolutione, ed eſſendoſi già alzato in piedi, cominciaua à dir in contrario. Ma il Pontefice gli comandò ch'ei taceſſe; affermando, che à baſtanza s'era conſultato, e determinato, e che la differenza era definita col voto della maggior parte, e che non era più tempo; ne voler egli permettere, che la ſi riuocaſſe più in dubbio. Licentiato in tal guiſa il Conciſtoro, ſi died'il Papa con grand' applicatione à concordar con gli Oratori d' Henrigo le conuentioni.

Al Card. Colonna non è permeſſo il cōtradire.

Erano già molti giorni che per eſſe ſi maneggiaua il trattato dal Cardinal Franceſco di Toledo. Queſti di patria Spagnuolo, e dalla Compagnia di Gieſù aſſunto alla Porpora, era fauoreuoliſſimo alle coſe d'Henrigo. Superate dunque, per la prudenza, e deſtrezza di lui, tutte le difficoltà, e ſodisfatte ambe le parti, a'i 16. di Settembre dell'anno ſeguente, il Papa veſtito pontificalmente, e con maeſtà venerabile, accompagnato da tutti quaſi i Cardinali, ſi trasferì al portico di S. Pietro, e quiui ſi aſſiſe ſul ſoglio erettoui con gran ſuntuoſità per queſt' effetto: facendogli ſpalliera di quà, e di là i medeſimi Cardinali. Si preſentaron auanti à queſto conſeſſo Giacomo Dauid, e Arnaldo d'Oſsat, in abito di ſemplici Sacerdoti, in atto di pubblici penitenti, come Procuratori d'Henrigo. Porſero humilmente la ſupplica

Il Card. Toledo fauoriſce Henrigo.

Cerimonie Sacre della Ribenedittione.

Ep. 26. 27.

plica

plica di lui all'Assessor che era allora del S. Offitio; la qual fù letta forte alla presenza d' infinita moltitudine di gente d'ogni sorte che era concorsa allo spettacolo d'vna nouità si grande, e si lungamente aspettata. Indi fù pubblicato il decreto Pontificio, in cui, riepilogata in breue la serie di tutto il negotiato, si definiua, che Henrigo si douesse riunir alla communione de fedeli, abiurata prima ogni heresia, ed ingiuntegli le penitenze salutari; ed aggiunteui in oltre queste conditioni.

Capitoli della riconciliation d' Henrigo cō la Chiesa Cattolica.

Che nel Principato di Bearn hereditario d'Henrigo, s'introducesse la Religion Cattolica: e vi si fondassero case di Religosi: Che tutto'l Regno della Francia accettasse i decreti del Concilio Tridentino. Che dentr' al termine d'vn anno il Principe di Condè fosse dato ad alleuare à persone Cattoliche: che nella prouisione de beni, ed offitij Ecclesiastici, si osseruassero tutte le conuentioni fatte da i Rè passati col Romano Pontefice. Che alle Sedi Episcopali, e altre simili cariche, si eleggessero solo Cattolici, e che fossero persone riguardeuoli pe'buoni costumi. che si restituissero l'entrate, e facoltà delle Chiese, e de luoghi Religiosi, vsurpate da secolari; che non si promouessero à i Gouerni del Regno, e a'i Magistrati, se non suggetti, che fossero affatto lontani da ogni minimo sospetto d'Heresia. Ma che il Rè in modo nessuno fauorisse gli heretici, ne gli tollerasse nel Regno, se non quanto comportaua il pericolo delle guerre, e delle solleuationi. Finalmente desse parte quanto prima à tutt'i Principi Cristiani della sua Conuersion alla Fede Cattolica.

Acconsentiron à questi capitoli i procuratori, e ne furon rogati pubblici istromenti; dopo di che i medesimi, inginocchiatisi alla porta della Chiesa, abiuraro- no à nome d'Henrigo, l'heresie, che dallo scritto leggeuano con voce alta. Il che terminato con le solite cerimonie. Il Sommo Pontefice toccò leggiermente con la bacchetta, come si suole, le loro spalle, ed

Arnoldo d'Ossat. lett. 79. della 1. p.

Dd as-

assoluè in loro Henrigo dalle censure Ecclesiastiche con la formola consueta.

Allegrezza commune per essa.

In quell'istante spalancate repentinamente le porte, rimbombò tutta la gran Chiesa di concenti musicali, e nell'istesso punto si spararono tutt'i pezzi di Castel sant'Angelo, in segno di straordinaria allegrezza, & applauso vniuersale. Ed i Procuratori riuestitisi de loro abiti Prelateschi, assisteron alla Messa cantata solennemente, nel luogo destinato agli Ambasciatori di Francia. Quindi si trasferiron à San Luigi Chiesa propria della Natione Francese; doue si raddoppiaron, e si accrebbero amplamente gli applausi pubblici; rallegrandosi Roma, e congratulandosi seco medesima, che vn membro tanto principale del corpo Cristiano, si fosse del tutto riunito al suo capo.

Lode del Pontefice à i Ministri Regii, e porpora per loro premio.

Alfonso Ciacconi in Greg. 13.

Haueua il Papa disegnato Legato in Francia, per questo affare, il Cardinal Toledo, ma poi, qualunque causa ve lo spingesse, mandò il Cardinal Alessandro de Medici, che fù prima Vescouo di Pistoia, e poi Arciuescouo di Firenze, e finalmente gli successe nel Pontificato, col nome di Leone vndecimo. I predetti Rappresentanti, che con tanta patienza, e vigore, hauean condotto à fine vn negotio di tanta conseguenza, e attrauersato da tante oppositioni, furon creati Cardinali; non però amendue nella medesima promottione, mà ben sì dal medesimo Clemente; il quale più volte si protestò pubblicamente, che la loro modestia, e prudenza nell'operare, vinse, e superò moltissime, e grauissime difficolta sorte in contrario.

Allegrezze nella Francia: e riconciliatione del Rè cô i Collegati.

La nuoua portata in Francia dell'assolutione, e riconciliatione del Rè fù riceuuta con quei segni di pubblica allegrezza, che conueniua. E perche si desse l'vltima mano alla pace del Regno interna; non molto dopo si riconciliaron col Rè, ammessi à conditioni equissime, i Duchi di Nemurs, di Gioiosa, e finalmente di Mena. Ed in vero quell'armi, che i Collegati

gati hauean imbrandite per difesa della Religione , riposta questa in sicuro , si douean consacrar, e sospender à gli Altari , già adorati da Henrigo. Ed in tal guisa il Rè medesimo ; maggioreper l'animo inuitto, e per le doti militari , che pe'l titolo acquistatone di Grande, si può dir , che per trè ragioni fece suo giustissimamente quel grandissimo Regno della Francia : e per ragione d'heredità : ed in oltre per hauerlo meritato col fortunato valor dell'armi : e finalmente conseguito col professar la fede vera , e Cattolica . Si che per questi tre capi ancora douette , conforme all' idioma Franzese , chiamarsi Rè Tres: Christien , cioè,secondo la nostra volgar fauella : Christianissimo .

Sommario del Quinto Libro .

Francesi Collegati con gli Olandesi, contr' agli Spagnuoli , infestano il paese di Lucimborgo . Gli Olandesi tentano in vano di aprirsi vna nuoua strada per passar all' Indie. Huy sorpreso da medesimi con istrattagēma . Muore l'Arciduca Ernesto: Virtù di lui . Il Conte di Fuentes è fatto Gouernator della Fiandra . Partenza da essa del Duca d' Arescot , e di Carlo di Mansfelt: Gli Spagnuoli ; ed i Liegesi mandati dal Co: di Fuentes , ricuperano Huy al Principe Elettore . Il Verdugo combatte nella Prouincia di Lucimborgo contr'al Duca di Buglione , en'ha la peggio . E poco dopo muore : Lodi del medesimo . Gli Olandesi chieggon la pace , come per burla . Leggi militari fatte dal Fuentes : Dal medesimo si assedia Chiatelet.Han si rende a patti agli Spagnuoli dal Gomerone Gouernatore , eccettuata la Cittadella . Il medesimo cò suoi fratelli si presenta al Fuentes . Infelice morte del Duca di Longauilla. L'Oruiglier fratel-

lo di Gomerone introduce nella Cittadella i Soldati Franzesi. Questi da essa oppugnano, ed espugnano la Città. Cecco di Sangro, ed altri principali Offitiali, ch'eran di presidio nella Città, son fatti prigioni, e assicurati nella Cittadella. Chiatelet si rende al Fuentes. Si promette al medesimo dalla Madre del Gomerone la Cittadella, e la Città d'Han. Cecco di Sangro cò i compagni tentano la fuga, Mà con vana riuscita: e finalmente si liberano à patti. Fuggito l'Oruiglier i Franzesi si rendon padroni d'ogni cosa. Il Fuentes ingannato più volte dalle promesse, fà decapitar il Gomerone à vista della Cittadella.

Della Guerra di Fiandra.
LIBRO V.

Il Rè Henrigo riuolge l'armi contr' agli Spagnuoli, e s' vnisce con gli Olandesi.

Pento hormai quasi affatto l'incendio della guerra ciuile di Francia; ed essendo per anche fresca la memoria dell'hauer gli Spagnuoli dato calore cò i denari, e con l'armi, à i Collegati, e fomentatigli contro ad Henrigo: nè essendo ben ancora scacciate affatto da tutto il Regno le loro armi; si risolse egli di vendicarsi della passata ingiuria, e scuotere la presente molestia. Per liberar dunque il suo Regno dalla guerra, con arte assai vsata da gli esperti Capitani, fece diuersione ne confini del nemico. E d'accordo con gli Olandesi, ordinò al Duca di Buglione, ch' entrasse con l'essercito à i danni del Ducato di Lucimborgo. Haueа egli non molto prima contratta parentela con Mauritio, presa per moglie Elisabetta sorella di lui. Eran però seco in parola gli Olandesi di mandar in suo aiuto Filippo di Nassaù, con due Reggimenti di fanteria, e tre compagnie di Caualleria: ed insieme con esso lui prender quanti luoghi potessero, e mandar à ferro, e fuoco il paese. Imperoche quella appunto è la chiaue per gli eserciti Spagnuo-

Il Dominio di Lucimborgo è inuaso da loro in darno.

gnuoli, e Italiani, che passan in Fiandra: la quale se vien in man de' nemici, che serrino il passo, è di grandissimo danno alle cose del Rè Cattolico. Ma Filippo ricusando di star sott'al comando del Buglione, mandò in suo luogo, al gouerno della soldatesca inuiatagli, Francesco di Vera Inglese. Questi nel voler entrar nel territorio di Lucimborgo, trouò tutte le strade si ben guardate, per diligenza di Carlo di Mansfelt, che da nessuna parte si poteua penetrare. Anzi si riseppe, che per difesa di quella Prouincia, eran poco prima arriuati quattromila fanti Suizzeri. Per la qual cosa fù costretto il Vera à riuolger il suo cammino verso, Treueri, indi à Salisburg, e finalmente alla Città di Mets; seguitandolo sempre, e dandogli alla Coda il Mansfelt. I soldati di cui condotti à suernare si trattennero qualche tempo nella Campagna di Duai. Mà quì afflitti da vn intollerabil freddo, e assaliti da vna fiera influenza, morirono la maggior parte. I Cittadini d' Arras confinanti, mossi da Christiana carità, ne riceueron gran numero nella Città: e ripieni gli spedali, crescendo ogni dì più il contagio, si sparse, e dilatò la peste per tutta la Città, doue fece vn horrenda strage. La fama di questa calamità, che doueа spauentar i popoli circonuicini dal commertio, inuitò i vicini Francesi, pronti in ogni occasione, à sorprender quella Città, in vn tempo tanto funesto. Così bene spesso le passioni humane riceuono maggior ardore dagl'istessi pericoli, che le douerebbono estinguere. Poco ci mancaua, che i Francesi, attaccato alla porta vn istromento incendiario, che chiaman petardo, non entrassero à viua forza nella Città; quando auuisato del pericolo Carlo di Longauilla Conte di Buchoy; che allora iui dimoraua; come ch'egli era brauissimo, ed espertissimo soldato, si oppose à i nemici: animò i Cittadini à resistere, e rigettò i Francesi assalitori: ne senza loro danno: ed il valore della Caualleria fiammin-

Carlo di Mansfelt si oppone à i medesimi.

Campana p. 3. l. 2. Carnero l. 10. c. 13. M. Lanson. l. 11

I Francesi assaltano quei d'Arras trauagliati dalla peste, ma in vano.

minga ripreſse le ſcorrerie, che i medeſimi faceuano nelle Campagne adiacenti alla terra di Sant' Omer, anzi la terra medeſima aſſalita nelle tenebre della notte, fù coraggioſamente difeſa dalle ſentinelle vigilanti, che ſollecitarono i Cittadini à prender l'armi. L'iſteſsa riuſcita hebbe l'aſsalto, che i medeſimi Fiamminghi diedero poco dopo alla Città di Monterollo in Francia. In tal guiſa le miſere Prouincie d'Artoys, e d'Enau ſituate ne confini della Francia, e della Fiandra, preſe in mezzo da due Nationi, che combatteuan inſieme, eran ſottopoſte or all'inuaſione dell'vna, ora dell'altra, nè patiuano danni minori dall'eſercito amico, non ſodisfatto delle ſue paghe, che dal nemico auido di preda, e di ſangue.

Nauigatione degli Olandeſi all'Indie dalla banda di Settentrione.

Card. Bentiu. p.3. l.1. Ceſar Campana p. 3. l.2. Tuano l.109.

Queſt'anno medeſimo gli Olandeſi tentarono vna grande, e difficile impreſa. Si miſero in animo d'aprire alla loro nauigatione vna nuoua via per l'Indie Orientali, e all'Iſole del Giappone, dalla parte di ſettentrione, di gran lunga più breue dell'vſata da i Portogheſi. A tal fine miſero in ordinanza quattro naui ſmiſurate. Due in Aſterdam: la terza in Fleſſinghen: la quarta in Encuſa. Ed hauendole beniſsimo corredate di quãto biſognaua per queſto ſi ignoto viaggio, ſarparono à quindici di Giugno da Tolen Iſola dell'Olãda. Indi trapaſſati prima i proprij mari, e poi quelli ancora della Noruegia, di là dall'Irlanda, e Grollanda, che molti credono eſſer l'vltima Tule degli antichi, Giunſero all'Oceano veramente glaciale. Laſciateſi queſt'Iſole alla Siniſtra, e piegando il corſo alla man deſtra, dopo molta fatica, e molto tempo, entrarono nello ſtretto, che è trà la nuoua Zembla, e l'Iſola di Veigat, i come Geografi la chiamano. Nominarono queſto ſeno dal cognome del loro Generale Mauritio, lo ſtretto di Naſſau. Hor qui ſi, che s'incontraron in

Difficultà interpoſteſi

grandiſsime difficoltà, le quali tanto più creſceuano, quant'eſſi andauan innanzi. Di modo che alla fine,

non

non ſolo non poteuan paſſar più auanti, ma ne anche era ſicuro il ritornar in dietro. Rimirauano attoniti, non meno per lo ſpauento, che per la marauiglia, ſolleuarſi il mare in alti monti di ghiaccio, non già inalzati dall'onde per iſpianarſi ſubito, mà che con gelo contumace, e oſtinato ſempre durauano: Vna foltiſſima nebbia oſcuraua l'aria, e non laſciaua veder il Cielo: nè compariua da veruna banda ſegno alcuno di Terra. Si che coloro, che ſi vedeuano interdetta, e rapita la terra, il Cielo, e'l mare ſteſso, poteuano pianger con ragione d'eſser condannati di là dà i confini della natura, ad vn eterno eſilio. Eſsendo coſtrette le Naui à ſtar ferme dal ghiaccio, che d'ogni intorno le ſtringeua, come ne ceppi, i nocchieri per difenderſi dalla rigidiſsima intemperie dell'aria, disfacendone vna, fabbricaron alla meglio con quelle tauole ſul'isteſſo groſso, e ſodo vna caſa, ò capanna di legno: con vna proportionata metamorfoſi di coſe; che doue il mare s'era aſſodato in terra, iui la Naue ſi mutaſſe in Caſa. E ſarebbe ſtato poco male per quei miſeri l'eſſer aſſediati dal ghiaccio, ſe più aſſai non haueſsero patito dagl'incontri di fieriſsime beſtie. Certi Orſi notabilmente ſtrauaganti, per eſſer di pelo bianco: e ſpauentoſi per la ſtraordinaria grandezza, venuti con la commodità del gelo ad aſſaltarli nel mare, ſpeſſe volte gli trauagliarono: ed in oltre auuentatiſi alla vita d' alcuni, che non s'erano accorti di loro, sbranatigli, ſe gli diuorarono. Finalmente anguſtiati da tante miſeſerie, e dall'eſtrema neceſſità di tutte le coſe, ſi diſperauã quaſi di poter più tornar indietro, e di ſoprauiuere, quando ſopraauenuta la ſtagion dell'anno più mite, e più calda fe loro ſplender sù gli occhi, e sul cuore, qualche raggio di ſperanza. Imperoche dal Sole diſſipata la caligine dell'aria, e disfatto il ghiaccio del mare, ſuaniron in guiſa rotti, e diſciolti quei doppij ceppi delle Naui, e de nauiganti, che potero-

Mare aghiacciato.

Orſi bianchi voraci

no amendue ritornar in patria dopo pochi mesi.

Nè l'hauer ciò riferito douerà stimarsi alieno da vno scrittore della guerra di Fiandra. Atteso, che l'armi delle Prouincie vnite non si trattennero dentr' à i soli confini della Fiandra, à combatter contr'al dominio Spagnuolo; mà facendo per così dire, vela la medesima fortuna di guerra sin agli vltimi termini del mondo, oue la natura manca, e finisce; anzi sin ad vn altro mondo, douunque giunse il nome Spagnuolo, ò co i traffichi, ò co i trionfi, là parimente penetrò à perseguitarlo il nemico Olandese con l'arti sue marinaresche, con le quali domina il mare. E si può animosamente dire, che l'incendio di questa guerra Fiamminga e stato sì grande, che non s'è potuto sin hora estinguere; non dico con quell'acque, dentro le quali s'accese, ma ne tanpoco co' i rigori del mar gelato: ne coll' eterno inuerno della zona boreale: ne con l'immensità dell'Oceano, che abbraccia tutta la terra.

Gli Olandesi infestan da per tutto gli Spagnuoli.

Entrando l'anno 1595. gli Stati vniti de Fiamminghi stimarono opportuno d'aprir vna strada, per la quale potessero liberamente, e con sicurezza gli eserciti passar innanzi e indietro di Fiandra in Francia, e scambieuolmente di Francia in Fiandra. A tal fine determinarono di sorprender Huy, la qual Terra pareua in oltre, molto à proposito, per fare scorrerie ne i territorii di Lucimborgo, di Namur, e d'Enau; & indi riportar grossi bottini.

Ann. 1595

E Huy vna Terra del Dominio di Liegi, distante dalla sudetta Città cinque miglia in circa. La Mosa, che le passa per mezzo, la diuide in due parti: ma la ricongiunge vn ponte fabbricato sopr al fiume medesimo di pietre quadre, e posato sopr' vn gran numero d'archi. Iui d'intorno vn picciol rio, più tosto ch'vn fiume, corre rapido, e precipitoso, con poc'acque nella Mosa; è il nome di lui Huy, e da lui l'ha preso il luogo. Dalla destra ripa del maggior fiume sta à caualier della Terra vn

Huy situato vicin à Liegi, e sua descrittione.

Card. Bentiu. p. 3. l. 2. Campana p. 3. l. 3. Coloma l. 8.

M. Ianfonio li. 12. Arco anno 1595. Tuano l. 112. Gaspar Enf. degli annali to. 3. l. 3. Euerar do Reidano l. 12. Carnero l. 10. c. 15. Rolando Mirteo del Conte di Fuentes. Liu. Dec. 1. l. 9.

vn altissimo monte, e scoscesο; nella cima del quale è la Cittadella, ed il riguardeuole palazzo del Principe, che insieme è Vescouo di Liegi, si per natura, come per arte fortisissimo, e che domina da ogni lato tutta la campagna al disotto. L' amenità di esso inuita di quand' in quando il Principe à tratteneruisi.

Il suo Principe neutrale tra i due partiti

Era questi tanto più quieto d animo per la sicurezza della suddetta Terra, assai ben difesa dalla fede de Cittadini, e dall'imminente fortezza; quanto che essendo neutrale, non temeua per se, ò per le cose sue, nè dagli Spagnuoli, nè da nemici di essi. Ma egli ancora douette imparar à sue spese, ed insegnar a gli altri, che quando alcuno è preso in mezzo da due fra di loro nemici, e non è collegato con veruno di essi, se non è più forte, ò dell'vno, ò dell'altro, resta soggetto alle forze d'ambedue, e che per quella via di mezzo, per la quale, contr' all'antico detto non si và sicuro, ne s'incontrano degli amici, ne si sfuggono i nemici.

Huy è sorpreso dagli Olandesi per astutia.

Sul fine dunque di Gennaio Carlo Heraguer Gouernator di Bredà con dodici compagnie di fanti, quattordici truppe di caualli, indi partitosi verso d'Huy, di notte tempo, pose poco lontano dalla Terra, tutta quella soldatesca in agguato. Et essendo stat' informato appieno da vn suo soldato Cittadino d'Huy, della qualità della Piazza, e dello stato presente, sapeua benissimo, che in essa non vi mancauan di quelli, che teneuano dagli Stati di Fiandra: che nella Cittadella si manteneua poco presidio: non parendo, che douesse temer d'alcuna delle fattioni, come l'vn', e l'altra era amica: Che quei medesimi soldati di presidio, resi ottusi, e inabili da i mangiamenti, e dal vino; poiche era il tempo di carnouale, e sepolti di più nel sonno della notte, facilissimamenre si sarebbon potuti opprimere. Per tanto l'Heraguer fà entrar nella Terra trenta soldati: altri dicon cinquanta, vestiti da contadini; mascherata ben'acconcia al tempo. Alla falda di quel monte, sopra di cui

Strattagemma col quale è preso.

è situata la fortezza, era la casa d'vn certo Terrazzano, col quale hauean intelligenza gli Olandesi: riceuuti dunque da lui quei soldati, nel silentio della notte, con l'aiuto di scale, e di funi, fecero sforzo di arrampicarsi su per quei dirupi non senza gran pericolo, e stento. Ed essendo peruenuti alla sommità, entrarono dentr' alle mura della Cittadella, per vna finestra antica. Iui si trattennero nascosti, e cheti, fin che fatto poco dopo giorno, si sonò il segno, perche i soldati di guarnigione vscissero ad vdir messa, essendo Domenica. Gli Olandesi, secondo che i soldati escono dalle loro camere, gli assaltano improuuisamente ad'vn ad'vno; gli serrano in mezzo; gli legano, gli forzano, à tacere, minacciando la morte à chi gridasse: Prendono incontanente le porte: ed in poco tempo si rendon padroni di tutta la fortezza. Quindi dato il segno, già concertato, chiamano l'esercito, che staua in agguato. L'Heragner Capitano, s'accosta con esso sotto alla Terra, e fà la chiamata per la resa. I Terrazzani al principio, non consapeuoli quanto del loro fosse in poter del nemico, marauigliatisi dell'audacia, si preparan alla difesa, e danno all' armi. Ma com'è s'accorsero, che il medesimo da quell'alto luogo staua loro sopra, ed era padrone delle loro vite: e che la fortezza era per lui, e non per essi, restaron si perduti, e si abbattuti d'animo, che non osando di fare, ne pur minima resistenza all'esercito de' nemici lo riceueron dentro alle mura, con alcune poche conditioni. Entrato l'Heraguer, nessuna cosa hebbe più à cuore, che assicurar per se, e pe'l suo partito, la Cittadella, ben presidiandola cò suoi soldati. Pigliandosi di poi gli Ecclesiastici vn volontario esilio, e disarmati gli altri, che con più ardore difendeuano la fede Cattolica, lasciò il gouerno ciuile in mano di quei soli Terrazzani, i quali non essendo auersi dagli Olandesi, come sarebbe stato debito loro; faceuan più conto dell' vtil presente, che della salute dell'anime, che vien dopo. Fermato in questa

ſta forma lo ſtato delle coſe, ſe ne ritornò allegro à Bredà l'Heraguer con due truppe di caualli.

Sdegno per ciò dell' Elettore Principe d'Huy

Giunta ſubbito la fama di queſto inaſpettatiſſimo accidente al Veſcouo di Liege, che allora era Erneſto di Bauiera, Arciueſcouo inſieme di Colonia, e vno de ſett'Elettori dell'Imperio, non potè contener lo ſdegno dell'animo, e'l dolore, che con ſomma veemenza l'aſſalirono. Manda incontanente Ambaſciatori in Olanda; che ſi dolgano acerbamente con gli Stati, della violenza vſata, etiandio agli amici: richieggano la Terra ſorpreſa contr'ogni ragione: domandino in oltre, che ſi dieno loro nelle mani, per gaſtigarli, coloro, che sì iniquamente haueano violato il ius gentium. Scriue tal vno, che gli Stati non reſero alcuna riſpoſta, e che la tiraron in lungo molti giorni. Vn altro riferiſce, che nè tanpoco furon gli Ambaſciatori ammeſſi all' vdienza, e che ſolamente proteſtandoſi riſentitamente del poco riſpetto vſato à loro, e all'Elettore, ſe ne ritornaron à Liege. Tant'è vero, che com'vno ſi laſcia tirar fuori vna volta dalla buona ſtrada della vera fede, e dell' equità, dall'amor cieco del ſuo ſolo commodo, ed intereſſe, appena ſi può contenere; cadendo in nuoui, e nuoui errori, di non precipitare nel total diſpregio d'ogni buon termine; anzi d'ogni humanità.

Querele fatte agli Olandeſi per mezzo d' Ambaſciatori.

Ianſonio. Arco.

Quelli poi che più mitemente traſmiſero alla memoria de poſteri la Storia di queſto fatto degli Olandeſi, dicono hauer eſſi riſpoſto, che forzati dalla neceſſità de tempi, hauean determinato, non di ſottrarre dal Dominio dell'Elettore quella Terra, ma ſolamente per eſſa proueder ſe ſteſſi d'vn paſſo libero, e ſicuro, in quell'vrgentiſsimo biſogno di guerra. Queſta terminata felicemente, l'hauerebbono fedeliſsimamente reſtituita al ſuo Principe. Non doverſi ora negare à loro amici, in vna Terricciuola, da vn Veſcouo ſi giuſto, quelche poc' anzi per titolo, parimente d'amicitia, hauea conceduto agli Spagnuoli, nella Cit-

Scuſa loro.

Campana. Coloma. Tuano. Hugone Grotio dell' hiſt. di Fiand. lib. 4. E altri.

tà di Berga, e Bonna. Mà gli Ambasciatori rispondeuano pe'l suo Principe, non correr parità trà l'vn caso, e l'altro; poiche quelle due Città ritolte dalle mani de' nemici, per virtù degli Spagnuoli, restauano in loro potere, col consenso dell'Arciuescouo, accioche le difendessero da gli stessi nemici. Mà non esser vna medesima ragione d'Huy preso per inganno. Poco si ottenne con questi, & altri motiui dagli Olandesi, sordi à quel canto, e che à bello studio tirauan in lungo il trattato, e si seruiuan per li loro disegni del benefitio del tempo.

Colema Arco. Greuo.

L'Arciduca Ernesto offerisce soccorso al l'Elettore

Tratanto l'Arciduca Ernesto considerando prudentemente, che quel passo aperto à i Francesi, ed à i Fiamminghi collegati insieme, quanto era commodo vgualmente ad amendue i nemici, altrettanto riuscirebbe scommodo, e dannoso agl'interessi del Rè; non aspettò, che l Elettor di Bauiera gli domandasse aiuto (benche alcuni dicon di sì) mà spontaneamente mandatigli personaggi illustri, il Signor di Bassignì, Gio: Battista Tassi, e altri, l'esortò da buon amico, e da Principe sauio, ch'egli era; ad auuertire, che'l male attaccato al suo dominio da quei fraudolenti oppressori, non andasse serpendo, e dilatandosi, se prontamente non se gli tagliaua il passo col ferro, e col fuoco. Che se gli hauesse voluto, non gli sarebbon mancati gli aiuti del Rè di Spagna, che tosto ad ogni suo cenno egli medesimo hauerebbe inuiati dalla vicina Fiandra. Riceuette il Vescouo di Liege vn ambasceria, spedita con tanta beneuolenza, e sì à tempo da quel cortesissimo Principe, con quei segni di gratitudine, che conueniua: e rimandati indi à poco gli Ambasciatori all'Arciduca, non senza vn amplissimo rendimento di gratie, disse: ch'ei riceueua con attestationi d'vn animo eternamente, e sinceramente obbligato, l'aiuto che gli veniua offerto, con tanto singolar clemenza, che preueniua, non dico i meriti, mà

Bentiu. Campana M.rteo

Ringratiamenti dell'Elettore.

mà le stesse preghiere. Esser ben à lui noto, e da lui sommamente riuerito il Sangue Austriaco, propagato così felicemente per far benefitij à tutt' il genere humano. Che anc'egli, con tutte le sue forze, si sarebbe ingegnato, di scacciar fuori del suo Dominio quei nemici; ò più tosto ribelli de gli Spagnuoli: che non sapeuan, ò non poteuano frenare quella loro insatiabile auidità d'assalire, di rapire, e depredare i popoli, etiandio amici; da quali, non solamente non erano stati offesi in cos' alcuna, ma in molte aiutati. Come poi nella Corte di Brusselles fù fatta la relatione, e la consulta sopr'alla qualità de soldati, che si douessero spedir alla ricuperatione d'Huy, quasi tutti finalmente conuennero nel medesimo parere: Che l' Arciduca mandasse quattro mila fanti, mille caualli, de' quali fosse Generale il Conte di Fuentes: e general dell'Artiglieria il Signor della Motta. A questi hauea promesso il Bauaro d'aggiunger tre mila fanti con cinquecento Caualli.

Morte dell' Arciduca Ernesto.

Bentiu. li. 1. Coloma li. 8. Ianso- nio l. 12 Area anno 1595. Campa- na l. 3.

Nel preparar questa nuoua speditione l' Arciduca Ernesto, parte per la sanità del corpo resa grandemente debole, parte pe'l trauaglio della mente, contratto dalla poco felice riuscita delle cose di Fiandra, sotto de suoi auspicij, terminò finalmente il corso de giorni suoi. Agli 11. di Febbraio fù assalito da vn male si repentino, e si graue: da si notabile suenimento di forze, che per due hore intere si dubitò, se in lui, fosse più segno di vita. Solleuatosi nondimeno in vn tratto da quel graue accidente, durò poi fin'al nono giorno con vn' estrema debolezza, e consumato internamente da vna lenta febbre, non tanto prolungò la vita quanto differì la morte. In questo spatio cò i Sacramenti della Chiesa, come conueniua ad vn che sosteneua iui la pietà di Casa d'Austria, e la persona del Rè Cattolico; fortificò, e dispose l'animo à quell'vltimo, e veramente decretorio tempo, e per così dire, vigilia dell'eternità. Oltr'all'

vl-

vltima sua volontà, dichiarata nel testamento, che fece; raccomandò caldamente a'i Baroni, che gli assisteuano tutt'addolorati, le cose della Corona, ridotte à malo stato, e l'esercito troppo diuiso in varie parti. Disse esser intention del Rè, e sua, che reggesse la Fiandra, in luogo di Gouernatore, il Consiglio Reale, del quale era capo il Conte di Fuentes, fin à tanto, che nella Corte di Spagna, si prendesse altra risolutione. Lasciate le cose in questo stato, morì Ernesto a'i 20. di Febbraio, verso le noue hore: d'età poco meno di quaratatre anni.

Doti dell' animo di lui.

I medesimi Scrittori, ed il Fiammingo Verdico. Lorenzo Beierlinch nella Cronografia Gio: Bocchio nel Orat. funerale. Appresso all' Ianfonio, e l' Areo.

Era vn Principe di candor d'animo veramente Germano: nell'amor della pace, non tanto nipote, quanto gemello del Rè Filippo: e per l'vn, e per l'altra prerogatiua tanto accetto a'i Fiamminghi, che si potea, con quell'antico titolo chiamare l' amor, e le delitie loro, quantunque troppo breui. Fù insigne difensore della Religion Cattolica; del che fà testimonio lo Stocco benedetto mandatogli à questo titolo da Sisto V. Pontefice M. fin à Vienna: lodato da medesimi nemici suoi, e della Fede Romana. E se ben era graue, e che di rado rideua, fù tutta via amoreuolissimo con tutti: Obbedientissimo al Rè di Spagna: tanto alieno dall'accumular ricchezze, che'l più delle volte, appena hauea di che sodisfar a'i creditori, e a'i seruitori; benche si trattasse con pochissima pompa, e fasto. Passò i primi anni con Ridolfo suo fratello, nella Corte d'Ispagna; cioè à dire, in quella tanto celebre scuola di prudenza; sotto la disciplina di suo Zio Filippo Rè, Maestro de i Rè, e degl' Imperatori nell'arte del regnare. Indi gouernò per suo fratello, già creato Imperatore, l'Vngheria, e l'Austria, con pari approuatione, e lode di Clemenza, e di Giustitia. Venne alla fine in vece del Rè à gouernar la Fiandra, e à riunir insieme le membra di quel bel corpo, lacero, e diuiso dalle intestine discordie: certo con isperanza, ed aspettatione maggiore, che felicità di

suc-

successo. Che perciò hebbe à dire vn grand'huomo, ad esempio di quell' antico elogio; Ch' ei sarebbe potuto parere vn gran Gouernatore, se non hauesse gouernata la Fiandra.

Bentiu. p.3.l.1. Tacito dell'Hist. lib.1. di Galba.

Morto l'Arciduca, il Conte di Fuentes, che poco dopo fù dal Rè di Spagna fatto Gouernator della Fiandra, s'applicò tutto al proseguimento della guerra, alla quale i nemici Francesi, e Olandesi vnitamente, e con ardore, cospirauano. E prima d'ogn' altra cosa pose suo studio in mandar ad effetto l'ordine dell'Arciduca, intorn'alla ricuperatione d'Huy: e à mantener la parola data all'Elettore; cioche grandemente è lodeuole, e necessario trà i Principi. Disegnò dunque di mandarui in suo luogo Valentino Pardiù Signor della Motta. Quantunque non vi manca, chi scriua, esserui andato l'istesso Conte in persona. E però più conforme al conueniente l'opinione di coloro, che scriuon esser egli restato alla Corte di Brusselles. Poiche gli riusciua molto più commodo, e facile il gouernar la Fiandra, poc'anzi commessagli, da quella Real residenza, insieme col Consiglio Regio: e risarcire à tempo con la sua natural seuerità, se qualche discapito hauea patito il pubblico, dalla troppa dolcezza dell'Arciduca. E tanto più era necessario, ch' ei non si discostasse con la sua presenza da quel Consiglio di stato, quanto che, come ne scriuono, venne del pari all'improuuiso, e con disgusto de' Principi Fiamminghi, ch' egli fosse stato anteposto à gli altri dall'Arciduca. E più di tutti l'hebbe per male il Duca d' Arescot, il quale, ò indotto dall' ambitione d'esser Gouernator della Fiandra, ò dall'odio, ch'è portaua al nome Spagnuolo, adoperò ogn'arte, accioche il Consiglio di Fiandra impetrasse dal Rè quella carica, ad ogn'altro più tosto, che al Fuentes. Il che non essendogli riuscito, com'ei desideraua, pieno di sdegno, se ne vscì prima da Brusselles, e poi da tutta la Fiandra; e andato à Venetia, quiui dopo non molti mesi finì la vita.

Il Conte di Fuentes succede nel gouerno della Fiandra.

Prepara l'esercito per la recuperatione d' Huy.

Campana l. 3. Areo. Guglielmo Bandartan. 1595. Tuano l.112. Rolando Mirteo. Colomal.8. Bentiu. li. 2. Ritzanol.12. Coloma l'gone Grotto l.4. dell' Hist. di Fiandra.

Il Duca d' Arescot parte sdegnato.

Ag-

Colãna

Aggiunge quel medesimo, che scriue queste cose, che il Conte di Fuentes al principio fece sembiante di voler egli stesso condur quell'impresa, ò fosse per far palese, quant' egli stimasse l'autorità, e'l comando dell' Arciduca, benche morto: ò per metter in maggior riputatione nel concetto degli altri quella carica, stimata da lui non isproportionata al medesimo Gouernatore. Mà fatta più matura riflessione alle circostanze delle cose, e de'tempi, stimò meglio appoggiarne il peso al Signor della Motta. Gli diede per compagno Lodouico Velasco Generale di tutta la Caualleria; il quale ricusando d'andar sotto'l comando della Motta, vi fù indotto dal Fuentes con quest'artifitio. Chiamò a se Antonio Zuniga Maestro di Campo veterano d'vn reggimento Spagnuolo. offerse à lui la carica rifiutata dal Velasco; e mostrandosi egli prontissimo ad obbedire; si vergognò quegli, ò d'esser vinto nella prontezza dell' obbedienza militare: ò di non prender il buon' esempio da vn maggior di se. Per lo che l'vn', e l'altro marciaron alla volta d'Huy.

Mirteo

Partenza di Carlo di Mãsfelt per l' Vngheria. Vittoria contr' à i Turchi, e sua morte.

Carlo di Mansfelt non potè intraprender questa speditione, poichè per essersi egli tante volte portato valorosamente, e in Fiandra, e in Francia; chiamato da Ridolfo Imperatore, fù mandato di quei giorni, dal Rè Filippo, in Vngheria. Ed essendo dal medesimo Imperatore in Praga creato Principe del Sacro Imperio, e Tenente Generale dell' Arciduca Mattia Generale dell'Essercito Cesareo contr' a i Turchi, si portò ad assediar Strigonia Città dell' Vngheria: ed iui nel mese d'Agosto, con vna memorabil battaglia, tagliati à pezzi cinque mila Turchi, poco dopo assalito da infermità, se ne morì: e rese funesta vna si bella vittoria.

Con strattagemma antico pochi Spagnuoli vincono molti Olandesi.

Rolando Mirteo.

Nell'esercito, che mosse à ricuperar Huy, era General della Caualleria Gio: di Cordoua: e già erano scorsi tre giorni dopo la partenza da Tornaut, quando hebber' auuiso dagli esploratori, che poco indi lontani scorreuan

uan la campagna cinquecento caualli Olandesi carichi di ricco bottino. Ma la Caualleria Spagnuola era di soli dugento, doue nondimeno mancaua il numero; supplì l'industria del General Cordoua. Comanda dunque, che non tutt'insieme diano la carica a'i nemici; percioche veduto gli Olandesi vn numero tant'inferiore, diuenuti più animosi; gli hauerebbon' assaliti da ogni lato, e presili in mezzo, gli hauerebbon potuti facilmente opprimere. Ma stimando di douer all' antico esempio del Romano Oratio, spartir la battaglia, spinse innanzi i suoi à trupp'à truppa, per insospettir, com'era facile, il nemico, che quella fosse la Vanguardia d'vn grād'esercito, che seguisse appresso. Succedette lo strattagemma prosperamente; poiche attaccando la mischia le prime truppe, e sopravuenendone altre, e poi altre, spauentaron in guisa gli Olandesi, con l'apprensione di maggior numero già vicino, che facilmente gli ruppero, e misero in fuga. Ne furon vccisi alcuni; moltissimi feriti: ne pochi nel fuggir ne tagliaron à pezzi i Contadini, da loro poco dianzi maltrattati con insolenza militare. Scriuono, che de Regij non ne mancò pur vno. Nella preda fatta si contarono più di quattrocento caualli. Vna gran quantità di tele finissime di Cambrai: di drappi di seta, e d'altre mercantie ritolte loro; che appunt' in quel foraggio gli Olandesi hauean rapite nelle Terre circonuicine. Così i predatori restaron preda: dispensando or à questi, or à quelli le fortuite ricchezze, cioè sue, la fortuna, che nella guerra più che altroue, si dice esser padrona. Queste cose occorsero nel viaggio, come felici principij della futura battaglia, e leggiere scaramucce di buon augurio.

Liuio decade 1. lib. 1.

Cesare della Guerra ciuile l. 3. Hirtio, ò vero Oppio della Guerra d'Alessādria. Rolādo Mirteo Campana, e al-

Il dì seguente giunse l'esercito ad Huy, e prese quartiero ad vna ripa del fiume Mosa: sù l'altra s'accampò la gente dell' Elettore, e con vguale coraggio dieron principio all'assedio della Terra. Da i medesimi soldati del Vescouo di Liege furon condotti sù pe'l fiume i

Si mettono gli alloggiamenti degli Spagnuoli, e de i Liegesi sott'Huy.

cannoni,maggiori di mole,che di numero; ma questo fù diligentemente supplito dal Fuentes, il quale somministrò ogn'altra munitione necessaria. Vedutisi i Terrazzani ridotti à tali angustie, e mancheuoli di molte cose necessarie alla difesa,spediron tosto lettere,e messi in Olanda, à domandar aiuti; mà la Prouincia non potè allora dar soccorsi à mantenimento degli acquisti poc'anzi fatti; perche in quel tempo stesso era stretta da vn altro assedio molto diuerso, e molto più da temersi.

tri che trattan d' Huy, come di sopra.

I Paesani d' Huy chieggono soccorso dagli Olandesi.

E impedito questo da vna grandissima inondatione di fiume.

Imperoche vna grandissima inondatione de'fiumi, e particolarmente del Reno, il quale si racconta, che crebbe fin à 29.piedi;e della Mosa,che fin à 32., e più, in vna notte sola,ricoprì tutta l'Isola di Bommele:allagò gran parte dell'Olanda;chiuse i passi, riempiendo le strade,che conduceuan à molte Terre:ò assorbì del tutto, ò rouinò in gran parte vna considerabil quantità di Forti:portò via vn' incredibil numero d' huomini, e di bestiami.Sparse finalmente tanto terrore per tutti quei luoghi, che maggior bisogno hebbero gli Olandesi di pensar al modo di difender se stessi dalla morte, che gli assaliua con l'acque;che di sottrar dall' assedio de' nemici i Cittadini d'Huy.

Gli assediatori prendono i sobborghi.

Seruendosi gli Assediatori, con saggio consiglio, di questo benefitio del tempo,e delle calamità de' nemici; dieder', il primo assalto a'i sobborghi il di 3.di Marzo, i quali facilmente,scacciatine gli Olandesi,che v'eran alla difesa,vennero in poter degli Spagnuoli. Il che fù di non leggiero aiuto all' assalto seguito dopo. Poiche vn Monastero di Crociferi quiui situato, e perche era in luogo più alto, e di struttura più forte, quanto recò di vantaggio agli assediatori, tanto fù di danno agli assediati. Donde facilmente si può comprendere la solenne trascuraggine di questi, che non pensaron auanti à demolirlo.Hauendo dunque gli Spagnuoli acquistato sì commodo quartiero ne borghi, massimamente che l tem-

Areo Anno 1595.

tempo era freddo,e piouoso:e potendo quindi più agilmente,e con maggior sicurezza batter, e trauagliar la Terra: piantarno su'l più alto luogo di quel Conuento i Cannoni: con questi batteuano spesso la muraglia; si che in pochi giorni vi fecero vna gran breccia. Per essa entrati molti soldati de più animosi, dieder'vn gagliardo assalto a'i nemici:altri data la scalata saliron dentro alla piazza.Ne fù questa tanto battaglia, quanto ò fuga,ò sconfitta.Dicon che ne furon menati à fil di spada più di centocinquanta.La maggior parte fuggendo alla Cittadella,si procacciaron lo scampo.

E poco dopo la Terra.

Quel giorno, che fù presa la Terra, giunse il Signor di Grosbech mandato dall'Elettore con due mila fanti del territorio di Liege,e alquanti Caualli. Comandò il Signor della Motta, ch'è prendessero posto sù la cima del monte,che stà alle spalle della Fortezza,per cominciarla ad assaltare da quella parte.In essa si numerauano settecento Olandesi ben proueduti di tutto'l necessario alla difesa,per molti giorni, e tutti disposti à morir prima, che arrendersi; se particolarmente Mauritio mandato hauesse qualche soccorso. E già superati gli Ostacoli dell'acque inondate, veniuano mandati da lui due mila fanti,e settecento caualli: conduceua anche il Cōte di Turena gēte in aiuto da i cōfini della Francia, percōgiungersi con le forze degli Olandesi,e forzar gli Spagnuoli nemici communi à sloggiare: le quali speranze,si come faceuan animo agli assediati, à sostener più ostinatamente l'assedio; così aggiungeuano stimoli più pungenti agli assediatori, per dar sollecitamente l'assalto,prima della venuta de'nuoui nemici.

Colonia

Si dà l'assalto alla Cittadella.

Tardo soccorso degli Olandesi, e de' Francesi

Il Signor della Motta dunque sale cō suoi sopr' vn monte vn pò più alto di quello, doue la Fortezza era situata: da esso cominciò à batterla con quattordici grossi cannoni· mentre dall'altra banda i Liegesi ancora la cannonauano con altrettanti. Per questa gran batteria continuata senza interruzzione, ed' espugnaron

in poco tempo vna Torre vicina alla Cittadella, e rouinarono con la moltiplicità de gli ſpeſſi colpi tanta muraglia, che i ſoldati di guarnigione perduto quel primo vigor d'animo, e diſperandoſi di poterla più lungamente difendere, offerſero la reſa dopo sette giorni d'aſſedio. Riceueron la piazza gli Spagnuoli con queſte capitolationi. Che i nemici n'vſciſſero con l'armi, e col bagaglio: che il medeſimo faceſſero i Terrazzani; eccettuati alcuni traditori della Cittadella, e della Terra, i quali douean eſser dati in mano de Vincitori. Quattro di queſti i più colpeuoli, per ſentenza de Giudici Criminali di Liege, furon pubblicamente giuſtitiati. I Cittadini medeſimi d'Huy, per hauer peccato non meno contr' à Dio, fauorendo la maggior parte la fattione, e gl'intereſſi degli Heretici, che contr'al Principe proprio, dandoſi tanto facilmente in poter d'altrui; pagarono le pene all'vn, e all'altro: à Dio mentre i loro beni ed entrate, ſe non furono preda, e ſacco di due eſerciti, ſeruiron almeno per alimentarli, e dar loro le paghe: all'Elettore, mentre da lui furono ſpogliati degli antichi priuilegij.

La fortezza ſi rende à patti.

I Terrazzani pagano doppia pena.

Era rimaſto à guardia della Fortezza Gio: Sornoſa con cento cinquanta Soldati Spagnuoli: mà diſpiacque ciò non poco à i Liegeſi, e fecero iſtanza, che anche la gente del loro paeſe vi reſtaſſe di preſidio. L'Elettor medeſimo mãdò Ambaſciatori alla Corte di Bruſſelles, che reſe al Conte di Fuentes, e al Conſiglio Reale le douute gratie, per vn benefitio tanto ſegnalato; negotiaſsero cò i medeſimi la reſtitutione in priſtinum, della Fortezza d'Huy, che ſi rimetteſſe nel libero ed aſſoluto dominio del ſuo Principe. Il Fuentes in vna coſa di non poca importanza, per le guerre, che allora erano in quei paeſi, ſopraſſedè il riſoluere à ſuo arbitrio, e n'aſpettò gli ordini del Rè Filippo, de quali lo richieſe per lettere. Queſti vſando quella rettitudine, con la quale gouernaua tanti Regni, comandò

Per comandamento del Rè di Spagna ſi rende il turco all' Arciueſcouo di Liege.

dò assolutamente, che si restituisse la Cittadella, e la Terra al suo Principe: e aggiunse vna parola degna della grandezza dell'animo suo. Voler'egli più tosto accrescer qual cosa del suo alla Chiesa di Liege, che torle niente. Tanto diuersa era l'intention di quel gran Rè, da quella de nemici di lui. Laonde fattasi la total restitutione del tutto all'Elettore, entrò con cinquanta soldati alla custodia della Fortezza il Grosbech, il quale hauea hauuta molta parte in ricuperarla.

Rolando Mirteo Vgone Grotio dell'hist. di Fiandra l. 4.

In questo mezzo il Conte di Fuentes applicò tutto l'animo, e le forze à dar sesto, douunque ne facesse bisogno, alle cose della Fiandra soggetta al Rè: à rimediar'à i pregiuditij patiti dalle Prouincie: & ad alleggerir, per quanto si poteua, gli aggrauij: distribuir i soldati forestieri, senza de quali appena quelle si poteuano conseruare, e difender dal nemico, che sourastaua; e allogiarli in quei luoghi, ne quali quanto meno fosse possibbile, aggrauassero i popoli amici, e infestassero più gagliardamente i nemici. In oltre ò leuò affatto, ò ridusse à tanta moderatione molte, e graui impositioni, e cõtributioni, per le quali la misera Fiandra era hoggi mai esausta, che vietò poterseне rinouar' altre, senza suo ordine, sotto pena etiandio della vita. Tassò anche con leggi particolari la somma, che dar si douesse à ciascun soldato da coloro; che gli riceuesser ad alloggio: e quanto spender si douesse per vitto de medesimi; in modo tale, che se'l soldato esigeua alcuna cosa di più per forza, glie n'andasse la testa. Con questo si ripresse l'auaritia de soldati, si mise freno alla licenza: e con tanto maggior vigore d'osseruanza; quanto che la natura ben nota del Conte rigorosissimo, non daua animo ad alcuno di contrauuenir à suoi ordini con la speranza d'ottener poi da lui perdono, ò misericordia.

Mirteo.

Diligenza del Conte di Fuentes in gouernar la Fiãdra, e ristorar la disciplina militare.

Parue parimente, che tra gli eserciti la disciplina militare per industria d'vn tanto Gouernatore, ritor-

nasse

nasse à quel primiero splendore, nel quale era stata sott'il Duca di Parma. E perche come l'armi con esser adoperate si fan più lustre, e non vsate si consumano dalla ruggine; così il soldato, che le porta, nell' otio si marcisce, nella guerra si ristaura; il prudentissimo Principe, appena ricuperato Huy, preparò vna nuoua speditione per la campagna di Lucimborgo. Ne fece capo il Verdugo, tanto pratico delle guerre di Fiandra, oue si lungamente n'hauea hauuta la schuola: poiche i Francesi, e gli Olandesi vnitamente, com'habbiam detto di sopra, infestauan quella Prouincia con lo strepito continuo dell'armi. Riceuè il Verdugo à braccia aperte questo peso, sì per mostrar la pront' obbedienza dell' animo suo, fin all' vltimo spirito al suo Rè, e a'i Regij Ministri; e si ancora per soccorrer' anche carico d'anni, e di fatiche militari, quella Prouincia, nella quale era lungamente vissuto, vi haueua presa moglie, e generati figliuoli.

Il Fuentes manda il Verdugo alla difesa della Prouincia di Lucimborgo.

Colonna l. 8. Bentiu. li. 3. Campana l. 3. Carnerol. 10. c. 14. Tortora li. 11. Caterinol. 15. Tuano l. 112.

Ito dunque là coll'esercito, ne scacciò prima Filippo di Nassaù, che daua il guasto ad ogni cosa, con le frequenti scorrerie; e lo costrinse à ritornar in Zelanda, non senza gran perdita di soldati Olandesi. Indi andò coll'esercito alla Fertè; ed hauendola battuta due giorni intieri col cannone, fece vna gran breccia nelle mura; mà perche differì, non sò per qual cagione, il dar per essa l'assalto; il Duca di Buglione la notte seguente v'introdusse occultamente il soccorso di mille fanti, e dugento Caualli. Laonde perduta la speranza di prenderla per assalto, determinò il Verdugo dopo d'assediarla, alzando le trinciere, e tirandole fin alla Terra. Ma nè pur questo disegno riuscì lungamente fruttuoso. Imperciochè il Buglione, vna volta con vn'improuisa sortita, assaltò così furiosamente, e con tal fortezza gli assediatori: che tagliò à pezzi della lor Caualleria più di quattrocento. Anzi che impadronitosi in oltre de cannoni, gli hauerebbe facilmente tirati dentro alla piaz-

Iui il Verdugo combatte contr'al Buglione con poca fortuna.

piazza, se il Barlotta cõ suoi Valloni non si fosse opposto à tempo, resistendo con gran vigore. Ed il medesimo, come che era di gran coraggio, sostenne tanto la carica de'nemici, finche la Caualleria Spagnuola spingendosi addosso al nemico ferocissimamente, costrinse il Buglione à ritirarsi dentro alla Terra: Fece quiui il Barlotta vna gran perdita di soldati valorosi, e principali, e particolarmente d'vn suo fratello. Scriue qualche autore, che'l Verdugo riceuuta questa rotta, non istimò espediente perderui più lungamente il tempo; e consumarui il restante dell'esercito. Non vi manca però chi scriue, hauer egli dopo vna fiera battaglia riportata la vittoria: ricuperata la Fertè, e gli altri luoghi, cacciato il Francese nemico da tutta la Prouincia di Lucimborgo. Di maniera che, per conciliar l'opinioni di questi scrittori, i quali si contradicono, si può facilmente, e non senza ragione credere; hauer ben sì il Verdugo per li disastri predetti patiti in quell'asedio, fatto pensiero di partirsene, ma che la grandezza dell'animo, richiamando generosamente alla memoria tante imprese felicemente condotte per lo passato, gli facesse mutar consiglio, e gli partorisse finalmente la Vittoria. Della qual Vittoria per coglier gli vltimi frutti, e goder la quiete, che si suole, e si deue cercar con la guerra, si ritirò in vna sua Villa nel Lucimborghese, oue pochi giorni dopo, caduto grauemente infermo, giunse al termine della vita, la qual tutta è vna militia.

Il Rè Filippo l'hauea disegnato, e'l Conte di Fuentes destinato Generale dell'esercito, che campeggiaua nella Borgogna. Mà il Rè del mondo l'haueua eletto per vn altra speditione. Era d'età d'anni 61. Mà l'ottima complessione, e robustezza del corpo, corrispondente alla fortezza dell'animo, lo rendean per anche habile à resister più lungamente alle fatiche della guerra; nella quale hauea spesa quasi tutta la vita. Poiche nella Fiandra medesima hauea militato al seruitio del Rè, quasi

Valore del Barlotta Maestro di Campo.

Discordano gli autori intorno alla riuscita di questa battaglia.

Campana.

Mirteo Bentiu. Vita del Verdugo.

Il Verdugo muore in vna sua villa nel Lucimborghese.

Giob al c. 7.

Lode, e motto di lui.

Vita del Verdugo. Colonna l. 8. Bentiu. lib. 2.

40.anni. Portossi talmente per tutt'i gradi militari, fin a'i sommi, che negl'inferiori s'era sempre mostrato degno de'superiori:così rigoroso sempre in amministrar la giustitia, che soleua dir di se stesso per giuoco, scherzando sù l'allusion al suo nome, e cognome: che verso i buoni egli era Francesco, cioè mansueto, e piaceuole, com' era San Francesco d' Assisi: mà contro a'i cattiui, Verdugo, che in lingua Spagnuola vuol dir carnefice, e spada.

Colo-ma.

Gli Olandesi mandan à Brusselles à chieder pace.

A gli Olandesi tra tanto, fuor dell' aspettatione d'ognuno, era cominciat' à venire, vn non sò qual desiderio di pace: e coloro, che l'anno passato, nè l'autorità dell'Arciduca Ernesto, che gli richiedeua: nè l'esortationi del medesimo in vna lettera piena d'amoreuolezza: nè la persuasione d'huomini dottissimi, à nome di lui, haueano in alcun conto potuti indurre alla pace, hora che in luogo di quello era succeduto vn huomo più inclinato alla guerra, non dubitano di chieder da esso spontaneamente la pace. Spediscono dunque al Conte di Fuentes vn huomo natiuo di Spagna, che dimoraua tra di essi, acciochè per parte loro si protesti con esso lui, che ormai le Prouincie vnite di Fiandra bramauano venir à concordia con l'altre, le quali viueuano sotto l'obbedienza del Rè: e che non si sarebbono lasciati rimouer da questa risolutione dalle suggestioni degli Ambasciatori mandati alla lor Corte dal Rè di Francia, e dalla Regina d'Inghilterra, perpetui nemici di quel di Spagna.

Franc. Areo anno 1595. M. Iansonio lib. 13. Gaspa-ro Ens degli annal. 10. 33. Grotio. l. 4.

Congietture degli Scrittori sopra la causa di cosa tanto nuoua.

E tanto incerta la cagione, per la quale si di repente, e d' improuiso si mutarono gli animi degli Olãdesi, per altro tenaci delle loro risolutioni, e animati alla guerra dalle fresche vittorie; che par più tosto, gli Scrittori di quel tempo hauerne sospettata or vn, or vn' altra, nessuna apportatane con fermezza. Vna stimano che fosse l'hauer quel Rè, e Regina collegati di fresco con l'Olanda, vietato à questa, e ciò con parole chiare

Areo Ianson.

scrit-

ſcritte riſolutamente, che per due anni interi non haueſſe commertio, e traffico di ſort' alcuna con gli Spagnuoli.Il che non dimeno era affatto impoſſibile, poiche tutti gli haueri degli Olandeſi conſiſteuano in queſte mercantie . Vn'altra cauſa credono eſſere ſtata queſta, che le ſopranarrate inondationi hauean fatta così grande ſtrage d'huomini,e di beſtiami, nelle Città,nelle Campagne,e ne confini d'Olanda; ed'hauean deſolati ſi fattamente i terreni, che tutti quei popoli applicauano l'animo,ciaſcuno à riſtorar i danni di caſa ſua, e s'alienauan con l' affetto dall' vſar la ſolita diligenza nelle coſe della guerra:perſuadendo la calamità, come ſuole auuenire, quelche in darno haueа conſigliato la felicità. Vi furon di quelli, che eſaminando più attentamente,e con più ſagacità queſta nuoua,e inaſpettata riſolutione,credettero,che il chiederſi la pace, foſſe meſſo in campo così per apparenza; per addormentar quel Gouernator bellicoſo, e fermar' in parte i Regij da tanti apparecchi di guerra, co'quali or in queſta parte,or in quella,ſi faceuan ſentire:acciòc he inquel mētre da vna banda i Franceſi,à poc', à poco s' impadroniſſero della Borgogna, e ſenz'oſtacolo deſſero'l guaſto alle Prouincie di Fiandra confinanti con eſſo loro: e dall' altra gli Olandeſi diuenuti più robuſti di forze,e di gent' armata,ſi metteſſer all'ordine, per far nuoue guerre.

Qualunque ſi foſse il fine di dimandar la pace: il Fuentes non giudicò douerſi ella rifiutare: per non dar occaſion veruna, ò à i nemici digettar addoſſo à lui la colpa delle pubbliche calamità:ò à i Regij di lamentarſi. Per trattar dunque il negotio con la douuta premura, mandò alle Prouincie vnite à nome del Rè, Theodoro Liesfelt, Ottone Nart, ed altri. Andaron queſti à Middelborgo Città principale della Zelanda, doue hauean vdito che allora dimoraua il Conte Mauritio. Ma quì occorſe loro coſa di gran lunga più inaſpettata, e di maggior marauiglia, che non era ſtata

Il Fuentes dando orecchio à i trattati di pace, manda Ambaſciatori in Zelanda.

la richiesta della pace. Poiche come vennero à parlamento con Mauritio, col Tesoriero Valch, e col Consigliero Roels; Mauritio da parte di tutti gli stati proferì queste parole. Voler essi stringer accordo con le Prouincie Fiamminghe del Rè, ma non già col Rè di Spagna. E di volerlo escluder da quella pace, ne adduceua di più le ragioni. Esser gli Olandesi in Lega con altri Principi nemici scoperti di quel di Spagna: da quali lo scostarsi, e mancar di fede, non esser cosa, ne honorata, ne sicura. Douersi necessariamente staccar da essi, se voleuan vnirsi col Rè di Spagna. Questo poi inimicatosi per vna guerra si lunga: prouocato per tanti, e si graui danni: quando mai deporrebbe la memoria di tant'offese, e l'amaro sdegno dell'animo contra di loro? come potrebbon'eglino mai credere di douer concludere vna pace stabile, e sincera con esso lui, che non tralasciaua occasion alcuna di vendicarsi? Quale speranza finalmente alle Prouincie vnite restaua di lui, che continuamente daua orecchie à suoi Theologi, i quali esclamauano, che agli heretici non si deue mantener fede?

Gli Olandesi voglion la pace con le Prouincie Regie, non col Rè.

Ne rendono le ragioni.

Può facilmente congietturare ognuno, come restassero à queste parole, e quanto attoniti gli Ambasciatori Spagnuoli, che vdiuano volersi far pace col corpo separato dal Capo, ed inuitarsi vn Regno à far conuentioni, senza il suo Rè. Risposero per tanto con poche parole. Conoscersi à bastanza qual fosse l'intentione del Rè verso gli Olandesi, dall'hauer egli conceduti loro i traffichi in Ispagna, ed in Portogallo: e molto più hauerla dimostrata le lettere dell'Arciduca mandate à i medesimi l'anno auanti, nelle quali, non senza consenso del Rè, gl'inuitaua alla pace. Del resto, se le Prouincie sono del Rè, in che modo potersi senza del Rè trattar con esse, ò la pace, ò la guerra? E persistendo pur anche Mauritio nella proposta esclusiua: e affermando à nome degli Stati, che senza di

Risposta degli Ambasciatori.

essa

essa non si sarrebbon'accordati mai; si sciolse il congresso, non solo senza concluder il trattato, ma con romperlo affatto. Nè facendo iui gli Ambasciatori più lunga dimora, se ne tornaron à Brusselles. Oue hauendo lette le scritture delle Prouincie, e palesata la condition da loro richiesta, per conclusion della pace, tutti non solamente marauigliati, ma stomacati, credettero di certo, che coloro tentassero di souuertir dall'obbedienza del Rè, le Prouincie à lui soggette, per maneggiarle à modo loro.

I medesimi ritornano à Brusselles

Qual ne fosse in quella Corte il sentimento.

Nè molto dopo si diuolgò; se pur questo medesimo non fù finto à bello studio, che la Regina d'Inghilterra auuisata di questo negotiato di pace, e dolutasi, che si fosse introdotto senza sua participatione, inuiò agli Olandesi à ridomandar vna gran somma di denari, ch'ella hauea imprestati loro. Ed essi, non hauendo allora di che sodisfarla, per liberarsi da quella vessatione, si ritiraron affatto da ogni trattato di pace. Ma che scrisero lettere all'Imperatore, e ad altri Principi, nelle quali dauano loro parte, che da essi non era restato, che non si concludesse l'aggiustamento, e l'accordo di tutta la Fiandra. Riuscita in tal modo vana ogni speranza di pace: ò sparsane più tosto vna cert' ombra per dar in questo modo apparente pascolo à i desiderij de popoli, e ricoprir con esa i disegni di guerra, fè di mestiero prepararsi à combattere, con maggior premura, e ardore. Laonde il Fuentes applicò l'animo ad vna nuoua speditione.

La Regina d'Inghilterra sdegnata di questo trattato.

Ianson.

Delusa la pace si ripiglia la guerra.

Erano da gran tempo prima giunti alle sue orecchie, ed ogni giorno più crescceuan i lamenti di quelli d'Artoys, e d'Enau, che i Francesi gli infestauano con le continue scorrerie; e che quei di Cambrai, e di Dorlano confinanti, non cessauano mai di trauagliarli. Chiedeuan aiuto da lui, come Gouernatore della Fiandra, e se gli raccomandauano con caldissime preghiere. offeriuan ancor essi, per quanto comportaua-

Quei d'Artoys, e d'Enau pregano il Fuentes, che gli difenda.

Rolãdo Mirteo Bentiu. l. 2. Campana li. 3.

nò le forze loro, soldati, vettouaglie, e denari. Mosso il Fuentes da queste istanze comandò al Presidente Riccardotto, e al Segretario Moriensact che rispondesser da parte sua in questo modo. Che à lui era sommamente à cuore il procurar la sicurezza di tutti i Fiamminghi, raccomandati alla sua cura; e particolarmente di loro, che confinando cò i nemici, erano più degli altri esposti alle loro offese; mà che in quelle congiunture di tempo, non haueua nè moneta bastante alle grandi spese di tante guerre, nè soldati. Richiedendo la diuersità di tanti nemici, che si diuidessero in più guerre; ed essendosene molti per se stessi separati dal restante del corpo con le seditioni: preparassero dunque essi, al meglio, che poteuano, e senza risparmio, le munitioni da guerra, come prometteuano, ed egli non haurebbe mancato dal canto suo, di mandar loro tutto 'l soccorso possibile, douuto a' si giuste domande.

Risposta di lui.

Carnero l. 11. c. 3. Colonna l. 8. Tortora l. 21. Caterino l. 15.

Riceuettero essi con grandissima allegrezza questa risposta, e senza metter tempo in mezzo, raccolsero quanto poterono di soldati, di vettouaglie, di denari. Preso animo il Fuentes da questa prontezza d'obbedienza, e apparecchio di cose; volle egli stesso condur quell'impresa, con vn altro disegno però, che poco dopo diede fuora. Mà perche in quel mentre, per la sua lontananza, i nemici non alterassero lo stato delle cose nel Brabante; ò in Fiandra: comandò à Cristoforo Mondragone Biscaino, Castellano della Cittadella d'Anuersa, che con sei truppe in circa di Caualli, e con molte più compagnie di fanti, rimanesse alla guardia di quelle Prouincie. E perche nel territorio di Vas, paese di Fiandra, viuendo ancor l'Arciduca, si era cominciata la fabbrica di due forti, per tener à freno le scorrerie di quei d'Vlst, preso gli anni passati dagli Olandesi, comandò il Fuentes che di presente si terminassero: e vno ne chiamò col suo nome: all'altro,

Egli stesso intraprende la spedizione.

Forti da lui perfettionati nella Prouincia di Fiandra.

tro, per far immortale la memoria dell'Arciduca, died'il nome d'Austriaco: e vi mise di presidio alcune squadre di Valloni, e di Suizzeri.

Verso la fine di Maggio hebbon ordine tutte le soldatesche ammassate, di far alto ne confini d'Enau. I pedoni eran quasi cinque mila, i caualli mille. Nè vi mancauano macchine da guerra, e munition d'ogni sorte. In Brusselles restò il Duca di Feria; il quale però staua sù la partenza per Ispagna: e Stefano, e Diego d'Iuarra Tesorieri. Al principio di Giugno si mosse il Fuentes accompagnato da Roderigo di Silua Duca di Pastrana, che poc'anzi era giunto di Spagna: benche qualcuno dice, ch'ei restò ammalato; e da Cristiano Sauino Signor di Rona, Maestro di Campo Generale, che dall'esercito Francese, era passato à quel di Spagna; e da altri Signori principali. Fece la prima posata in Mons Città d'Enaù: indi passò a Valentiana, doue si fermò quattro giorni, per aspettar la venuta del Principe di Cimai. Conduceua questi tre mila fanti Valloni, e tre truppe di corazze. I Francesi nemici gli hauean impedito il congiungersi più presto al resto dell'esercito, assediando la Terra di Cimai, ed alcune Fortezze d'Enau. Mà rigettati i nemici con vgual valore, e prestezza, s'affrettò il Principe d'vnirsi col Fuentes, honorato da lui, e da tutto l'esercito con istraordinarie congratulationi, e applausi. Fatta la rassegna di tutte le Compagnie, si numerarono otto mila pedoni, e quasi due mila Caualli.

Colomø l.8.

Rassegna de i soldati.

Rassegnato l'esercito, il Conte di Fuentes chiamò à consiglio di guerra i Principi, ed i Capitani. I più riguardeuoli che v'interuennero furono i Principi di Cimai, e d'Auellino, il Conte di Bosù, il Signor della Motta, il Signor di Rona, il Mendozza, il Messia, tutti insigni nell'arte, e nell'esperienza militare. A questi propose egli vn nuouo disegno suggerito dalla presente necessità, e dall'imminente pericolo. Disse, che egli te-

Rolãdo Mirteo

Il Fuentes propone nel Consiglio di guerra la difesa d'Han.

temeua non poco,e non senza fondamento, della Città d'Han, venuta non molto prima in poter degli Spagnuoli: Che la guarnigione lasciataui pericolaua più che leggiermente. Che egli sospettaua per molti capi della fedeltà del Gomerone Gouernatore della piazza, il quale si era fatto ora Francese, ora Spagnuolo. Molto maggior timore,e sospetto mettergli l'Oruiglier fratello di lui,sostituito in suo luogo, che hauesse qualche occulta intelligenza col Duca di Buglione contr' agli Spagnuoli. Vedessero essi, per l'esperienza che haueano degli affari di guerra, che cosa conuenisse risoluere: se bisognaua sorprendergli all'improuuiso, e scoprir in vn tempo medesimo,ed opprimere i loro peruersi disegni? e se à loro souuenisse qualch' altro partito più à proposito pel presente bisogno? Dicessero tutto cio che occorreua con libertà, e con l'amore douuto al Rè.

In tal guisa richiesti dal Fuentes i pareri sopr'à quell' affare,fù il primo à parlare il Principe di Cimai;dando spontaneamente tutti al merito di lui quella precedenza. Egli dunque seruendosi di quella libertà di parlare, che è propria de'Principi vgualmente, e de'soldati; e che il Conte stesso gli permetteua; si protestò ingenuamente, che la maggior parte de' suoi soldati eran venturieri;e s'eran arrolati solamente à fine di liberar Artoys, ed Enaù dalle scorrerie de Francesi. Or se fossero diuertiti ad altra impresa, dubitar egli, che non disobbedisser agli ordini,e tosto fuggendo, non lasciasser l'esercito grandemente diminuito. Col quale ridotto poi à si notabile scemamento non esser cosa da huomo prudente l'intraprender l'assedio d'alcuna Terra,ò Fortezza;ò il tentar altro fatto d'armi, da cui sperar si potesse buona riuscita. In oltre che ne direbbono le medesime Prouincie,quando vedessero,che la lor diligenza in far gente, la liberalità nello sborsar il denaro, ed in somministrar i viueri;delle quali cose s'eran ridotte,

Il Principe di Cimai,e gli altri la dissuadono.

per

per così dire in necessità,acciochè nell' esercito ne fosse abbondanza,non hauesse giouato à se,ma ad altri; non hauesse posto rimedio alle loro calamità, ma seruito agli altrui disegni? Ed in vero in quel tempo, più che mai esser egli di parere, che bisognasse guardarsi dall' irritar con alcun'offesa quelle Prouincie, le quali non eran solamente sù i confini, ma poco men, che nelle mani de'nemici. Nondimeno egli più volentieri vdirebbe qual ne fosse l' opinione de più prudenti di lui.

Tutti, senz'eccettuarne pur vno, approuarono il parer del Principe;che l'impresa d Han, la quale patiua dilatione,serbar si douesse à tempo più commodo: Esser nella Città presidio bastante:hauersi anche sicurezza sufficiente,col tener il Gomerone, ed i fratelli di lui per ostaggi in Brusselles. Non douersi allora tralasciar l'occasione commodissima d'obbligar più strettamente agli Spagnuoli,con vn benefitio si rileuante,quelle due Prouincie tanto importanti, che eran le frontiere della Fiandra,e di genio guerriero,e che poteuan, ò chiuder, ò aprir il passo,come chiaui dell'altre Prouincie,a'i nemici Francesi,che di continuo batteuano, con l'armi,e con gli assalti à quelle porte.Si lasciò il Fuentes vincere più dal numero,'che dal peso dell'opinioni. E quantunque egli,con l'animo perspicace, preuedesse qualche calamità,di che fece chiara pruoua l'euento, volle nulladimeno scostarsi da quel ch' ei credeua l'ottimo, errando più tosto con tutti, che parendo di saper solo più di tutti. Dunque lasciata indietro l'impresa d'Han, benche non si scostauano troppo da esso,fù determinato d'assediar Chiatelet, come vn certo preludio della guerra di Cambrai,che era quella,che già da vn pezzo staua nel cuore al Fuentes. Prima però di marciar à quella volta, volle, rinouate le leggi militari, più vtilmente,che l'armi,premonire i soldati:ben sapendo, che vn esercito poco disciplinato, e dissoluto arreca maggior timore al suo Generale, che a'i nemici. Non sarà for-

Il Fuentes secondandogli, tralascia Han, assalta Chiatelet.

forse souerchio il riferirle qui, come le propone vno Scrittore. Ne doueran vergognarsi i Capitani ne i tempi à venire, d' apprender documenti di Cristiana militia, da vn Personaggio sì illustre nella giustitia, e prudenza di guerra, nella Fiandra, e nell'Italia.

M. Lavrian. nel Mercurio Gallo Belgico li. 13.

Ordinò dunque con seuere leggi, che nessun de soldati fosse ardito di bestemmiare Dio, e la Santissima Vergine Madre, ò alcun altro de' Santi del Paradiso. Che nell'esercito non fossero meretrici. Che non si potessero saccheggiar le Chiese, ò Case Religiose. Che non si facesse alcuna violenza, ò ingiuria agli huomini, ò alle Vergini consacrate à Dio. Che nessuno facesse duello per le sue offese priuate. Che nessuno abbandonasse, ò il posto, ò la fila, quando, ò si douea marciare, ò attaccar la battaglia, e menar le mani col nemico. Che nessuno facesse scorrerie, à fin di predare nel paese nemico, senza licenza, ò del suo Capitano, ò del Maestro di Campo. Che nessuno sualigiasse i Compagni, ò i mercadanti, che passassero auanti, e indietro per gli alloggiamenti, e quartieri. Che nessuno nelle Città, nelle Terre, nelle Fortezze prese, facesse ingiuria alle Matrone, ò alle fanciulle; vccidesse i giouanetti; vsasse crudeltà a'i prigionieri; rubbasse le cose Sacre; mettesse le mani addosso a'i Sacerdoti, se non combattessero mescolati tra gli armati. Che finalmente nessuno assaltasse, ò alla scoperta, ò à tradimēto con imboscate, ò agguati i nemici medesimi, che vscissero dalle Città rese, dalle Terre, e dalle Cittadelle. Chi violasse alcuna di queste leggi, lo pagasse con la vita.

Regole militari da lui promulgate.

Con la seuerità molto Cristiana di queste leggi armato il suo esercito, fù da lui condotto all'assedio di Chiatelet. E questa Terra nel Vormandois parte della Piccardia, anticamente detta Francia Belgica: la qual essendo confinante col territorio di Cambrai, ò come lo chiamano, Cābresy, par in vn certo modo la chiaue di esso. Anzi che Henrigo Rè di Francia, secondo di que-

Campana. Bentiu. Tuano li. 112.

Sito, e fortificationi di Chiatelet.

questo nome, l'alzò com' vn gagliardo antemurale del medesimo contr'alla fortezza di Cambrai, fabbricata dall' Imperator Carlo V. È il circuito della Terra, di forma quadrata, ed in ciascuna delle quattro cantonate, s'erge vn di quei Forti, che per la grandezza, e stabile struttura, son detti Reali. Il fosso, che giraua d'intorno, era la metà voto, la metà pieno d acqua. Del resto era sì ben fornita di tutte le cose necessarie alla difesa, che si poteua credere, douer ella lungo tempo sostener l'assedio. Il Fuentes, e gli altri Principi, e Consiglieri di guerra, stimauano, che l'impadronirsene, sarebbe stato non solo molto vtile, per espugnar Cambrai, ma anche necessario; sì perche ne confini della Francia era da quel lato vicinissim'alla Fiandra, sì perche abbandonata in poter de nemici, hauerebbe recato grandi scommodi, à chi hauesse voluto assediar Cambrai.

Principio dell' assalto da vna cerda torre.

Laonde il Conte, alla metà di Giugno in circa, pose gli alloggiamenti intorno à Chiatelet: e subito comandò, che si piantassero contr' alla Terra quattro grossi cannoni, non potuti per la fretta assicurar cò i gabbioni, e con altri ripari: e perche dirimpetto v'era vna torre, che per esser antica, pareua facile à rouinarsi, comandò, che à quella volta si liuellassero i pezzi, e si battesse: in poche hore la torre percossa cadde in gran parte, non talmente però, che molti insieme potessero entrarui. Per riconoscer la breccia, si spinsero auanti speditamente due veterani, i quali niente ritardati da vna grandine di palle di piombo, sparate dagli archibugieri, saliron da quella banda, che la torre era aperta per la rouina. Per seguirli, e aiutarli, v'eran accorsi, strettisi insieme in gran numero, i Valloni, animosi, e spediti; quando s'vdì improuuisamente vna voce, senza sapersi di chi, la qual disse: fuggono. Appena giuns'agli orecchi de'Valloni, che ardenti per natura, & auidi di gloria: precipitosi nel cimento, non si poteron trattenere, senz' aspettar il segno, e'l comando del Capitano, di non fa-

Mirteo

I Valloni pericolano precipitosamente.

lir à gara per quella medesima apertura nella Terra : e perche eran da essa alquanto lontani, e l'ansietà , e ardore,col quale s'affaticaron ad affrettarsi,e correrui, fù grande ; ed il salire stesso, difficile, e laborioso , non vi giunsero se non ansanti, languidi,e lassi. Per lo contrario i Terrazzani freschi di forze,e animosi,e allegri per la preda che lor veniua,per così dir in mano , gli assalirono gagliardamente,atterrarono i più arditi,e rigettarono valorosamente gli altri . E già i Valloni voltauan le spalle,e pagauan la pena della loro temerità,quando gli Spagnuoli mossi à compassione della sconfitta de' Compagni,benche compera spontaneamente à lor costo, con alte grida pregarono , che si desse il segno per l'assalto.Ottenutolo con vgual ferocia,e costanza, inuadono là Terra dalla parte della torre rouinata: vrtano i nemici superbi,e sicuri per la vittoria,ne ammazzano la maggior parte,rifuggendo gli altri nella Cittadella.

Gli Spagnuoli soccorrono , e rigettano gli assediati i nella Cittadella.

Mà per assediar più strettamente la Fortezza , e per serrar ogni vscita a gli assediati,stimarono di douer cinger il fosso con vno steccato , il quale hauerebbe anche molto seruito,per alzar le macchine contra di essa.Faticaron dunque tutt'vna notte in questo lauoro, niente atterriti dal continuo sparo degli archibugi , che gli bersagliauano : e già sul far del dì lo steccato era finito d'alzare,quasi da ogni banda , quando l' auuiso giunto d'vna nouità,e di non minor importanza, disturbò quel lauoro,e poco men che tutto l'assedio . Fù questo il pericolo imminente di perder la Città d'Han , preueduto dal Fuentes, come poco fà dicemmo, il quale perche si veda più chiaramente,conuien ripigliar il filo di tutta la narratione vn pò più da capo .

Vn nuouo accidente interrompe l'assalto

Han è vna Città ne i confini della Piccardia, da stimarsi sommamente, non tanto per la grandezza, ò ricchezze,quanto per la qualità importante del sito. Poiche situata tra la Francia,e la Fiandra,à qualunque de i dominij ella s'accosti, riesce commoda per propria difesa,

Sito e commodità d'Han.

Michel Aitsingero nel fine del Leon Belgico.

Gio: Buß fieres dell'hiſ. di Francia l. 23 Coloma l. 8. Bentiu. l. 2. Campana l. 3. Caterinol 15. Tortora l. 21. Carnerol. 11. c. 3. 4. Areo Anno 1595. Tuano l. 112. Gaſpar Ens negli annali to. 3. l. 3. Rolādo, Mirteo. Coloma. Tuano. Campana Carnero

feſa, e per offeſa de i nemici confinanti. Si ſtende lungo il fiume Soma, lontana quaſi per la medeſima diſtanza di cinque Leghe, per vna banda dalla Fera, per l'altra dalla Terra di S. Quintino. La teneua con titolo di Gouernatore, Lodouico Moi Signor di Gomerone; che inſieme era Caſtellano della Fortezza poſta in vn lato della Città. Queſti hauendo militato à fauor della lega di Francia; com'egli la vide andar in declinatione, ſtimò ſuo vantaggio accordarſi con gli Spagnuoli. La cagione perche egli più toſto ſi vniſſe con queſti, che còl Rè Henrigo, ſi dice eſſere ſtata queſta. Che eſſendo per publico decreto del Parlamento di Parigi ſtata tagliata la teſta alla ſtatua di Carlo di Loreno Duca d'Omala, nella più celebre piazza di quella Città con grandiſſima ignominia, e confiſcati i beni di lui aſſente, come di ribelle: egli che era reo del medeſimo delitto, temeua vna ſimil ſorte; ò veramente, perche oltre alla gran ſomma di denari, che egli ſperar ne poteua, ſi prometteua anche più facilmente quel gouerno per ſe ſua vita durante, dagli Spagnuoli, obbligatigli per vn tal beneficio, che dal ſuo Rè, al quale hauerebbe reſtituito ciò che era ſuo.

Il ſuo Gouernatore mutabile in ſeguir le fattioni.

Per qual cagione aderiſce più agli Spagnuoli, che à i Franceſi.

Conuenne dunque con gli Spagnuoli, che mettendo egli in mano loro la Città, e Cittadella d'Hàn, eſſi gli sborſaſsero venticinque mila ſcudi per vna volta ſola, e d'annua entrata, otto mila, contandoui quelche gli pagaſſe la Città medeſima; della quale egli foſſe Gouernatore in vita. Concluſe d'ambe le parti queſte conuentioni, fù introdotto nella Città il Preſidio Spagnuolo. Era queſto d'ottocento fanti Italiani, de' quali era comandante Cecco di Sangro, nobile Napoletano, huomo animoſiſſimo, e aſſai eſperimentato nella Guerra di Fiandra: v'eran in oltre dugento Spagnuoli, altrettanti Valloni, e quattrocento Tedeſchi: i quali tutti eran cōmandati da D. Ferdinando d'Olmedo Spagnuolo, anch'egli illuſtre pe'l valore, ed eſperien-

Suoi patti con gli Spagnuoli.

Riceue nella Città il preſidio di queſti, nella Cittadella nò.

Coloma.

za militare. Il Gomerone diede à questi il possesso della Città, mà non già della Fortezza; forse perche voleu' aspettar, che gli fosse sborsata tutta la somma promessagli, ò perche entrò in paura, che fatti troppo potenti, con impadronirsi della Fortezza, ne cacciassero lui: e niente giouando à tal fine molte lettere scrittegli, s'appigliarono gli Spagnuoli agli artifizi.

Rolãdo Mirtea Gaspar Ens. Caterino.

Cristiano Signor di Rona, er' andato à presidiar la Fera con tre mila soldati, e quattro grossi pezzi d'artiglieria. Visitando dunque nel suo ritorno Hàn, và à trouar' il Gomerone, e l'induce ad andar seco à Brusselles, per riscuoter il resto del denaro, ed assicurar meglio il suo gouerno, con patenti più autentiche: lo persuade, che conduca seco i due suoi minori fratelli, per lasciargli ostaggi in mano degli Spagnuoli. Scriuon altri che il Gomerone di sua spontanea volontà mise i piedi in queste pastoie, e lacci, perche altri non entrasse in sospetto, che egli operasse con inganno; e che egli da se medesimo offerse se stesso per pegno della sua fedeltà. Ma par che si deua creder più ad altri, massimamente ad vno di essi, il quale dimorando di quei giorni in Hàn, fà autorità, come testimonio di veduta. Ne è verisimile, che huomini, della cui fede si dubita, e che consapeuoli delle loro trame, stann' intimoriti pe'l rimorso della propria coscienza, si vadan à metter spontaneamente in poter d'altrui, e ad incontrar gli vltimi pericoli.

Il Rona gli persuade, ch'e' si trasferisca à Brusselles cò i Fratelli.

Campana. Tuano. Carnero. Coloma.

Rolãdo. Bentiu. Tortora Lansonio.

Coloma.

Partendo il Gomerone cò i piccoli Fratelli, ad vn altro, che gli era vterino, ò come altri vogliono cognato, Signor d'Oruiglier, ed insieme à sua Madre, raccomandò la cura della Fortezza. Lasciò anche al medesimo trà l'istruzzioni segrete, che per nessun conto, desse la fortezza in man degli Spagnuoli. Che se egli medesimo, ò per lettere gliel' ordinasse da lontano, ò condotto là di persona, glie lo comandasse à bocca, sapesse fin d'allora che egli farebbe ciò contr'

Che ordini lasciasse al l'Oruiglier suo fratello

Tuano Ridolfo Botereo uel l. 2. de Commitar.

à sua

à ſua voglia, e per forza: e perciò non voler in ciò eſſer obbedito. Scoprì poi tutto queſto il Fuentes da certe lettere intercette. Mà ſubito che il Gomerone miſe il pied'in Bruſseles, gli furon contati venti mila ſcudi, e gli furon promeſse molto maggiori ricchezze, e honori, ogni volta, ch'ei comandaſſe la reſa della Cittadella in man degli Spagnuoli. Queſti gli faceuan iſtanza per la ſpeditione, ſoggiungendo replicatamente, eſser coſa indecente, e molto pericoloſa, che la Cittadella ſteſse in poter de Franceſi, e la Città guardata dalla guarnigione Spagnuola. Metteſse più toſto l'vn, e l altra ſotto l'obbedienza del Rè di Spagna, à cui s'era dato, conforme alle conuentioni fatte; ſempre in auuenire ſicuro ſotto'l patrocinio di lui; e che ogni dì più l'hauerebbe ingrandito, con cariche vtili, e honoreuoli. Ed accorgendoſi che egli daua parole, e tiraua la coſa in lungo, di giorn'in giorno, con riſpoſte ambigue, e con parole equiuoche; ſcoperte in oltre le lettere ſcritte ſottomano, poco fà mentouate; per ordine del Fuentes fù arreſtato in Bruſselles co' due fratelli, e datagli quella Città per carcere; ſin à tanto, che gli Spagnuoli entraſsero nella Fortezza.

Gli Spagnuoli domandano la Cittadella.

Mandò anche il Conte all'Oruiglier, e alla Madre, vn compagno di Gomerone, Capitano d'vna Compagnia, detto l'Arloe; ed inſieme con eſso Ferdinando di Frias, che altri chiamano Antonio, con vna lettera di Gomerone, nella quale comandaua loro di licentiar dalla Fortezza il preſidio Franceſe, e introdur lo Spagnuolo. I quali ordini eſsendo preſentati, ſi ſcusò la donna con dire, che il tutto dipendeua dall' Oruiglier. Queſti poi ſoggiunſe di non poter riſoluer alcuna coſa, poiche ſuo fratello nel partire, conſegnandogli le chiaui della Fortezza gli hauea proibito ſeueriſſimamente il darla in alcun tempo agli Spagnuoli, ne anche in caſo, che reſtato prigione, e ricondotto ad Hàn egli medeſimo l'haueſſe iſtantiſſimamente pregato: etiandio che

Campana. Gaſparo Enſ. Carnero

Tergiuerſando egli lo sforzano à ſcriuer al fratello, che la conſegni.

Riſpoſta della madre, e del fratello cõtraria alla petitione degli Spagnuoli.

che su gli occhi suoi, per tal cagione, lo vedesse tagliar in pezzi. Anzi, che non aprisse le porte à lui medesimo, se non in euento, che fosse tornato libero. Che se il fratello mutatosi di parere, si fosse risoluto di fidar la guardia della Fortezza al presidio Spagnuolo, tornasse egli libero cò i fratelli; e ripreso il comando di essa, ne disponesse à suo piacere. A questa risposta alteratosi non poco il Frias, riuoltosi dal figlio alla madre: Signora, disse, io sono inuiato qua dal Conte di Fuentes, interprete della sua vltima risolutione, che se voi non comandate senz'altr'indugio, che la guarnigion Francese esca dalla Cittadella, e che in essa sia riceuuto l'Olmedo comandante con ottanta soldati Spagnuoli di presidio, io vi faccia sapere, che egli quanto prima vi manderà in dono in vn bacino le teste de' vostri tre figliuoli, ch'egli ha in suo potere. Percossa la misera madre da questa repentina minaccia, e in vn tempo medesimo agitata dal timore, dal dolore, e dallo sdegno, non potè contener le lagrime, quali versate in gran copia accompagnò con tali parole. E costa è la ricompensa che'l Rè di Spagna, e i Collegati di Francia rendono al tanto, che con esso loro hà meritato il mio marito, miei parenti, e i miei figliuoli? E qual cosa può seruir di pretesto al Conte di Fuentes, per incrudelir così spietatamente contr' al mio sangue innocente? donde mai può egli imbeuersi, ne' pur di minimo sospetto, che i miei figli sien di fede poco sincera? si che gli voglia violentemente forzare contr'à i patti vecchi à soggettarsi al giogo d'vn altro presidio, diuerso da quello, che noi habbiamo tollerato costantissimamente? Mà qual caparra della lor fede, e qual segno poteuan dar al Conte di Fuentes i miei generosi figliuoli più sicuro, e più caro, che tre insieme di loro mettersi nelle sue mani? Nõ altro del certo gli ha là condotti, se non l'animo loro, del pari sincero, e generoso. Questo medesimo spero, che mouerà

Minaccia del Fuentes contr' alla vita de tre fratelli.

Lacrime, e querele della madre.

rà il cuore del Conte giusto insieme, e clemente, si che posposto ogni rispetto d'interesse, restituisca liberi, e salui i figliuoli all'afflittissima madre. Con queste vltime voci di bel nuouo le lagrime, che abbondantemente caddero dagli occhi, ed i singhiozzi vehementi, chiusero la via al più lungamente pregare, e querelarsi; essendo quelle vna più compendiosa, e più efficace peroratione. Accompagnaua il dirotto pianto della Madre, vna figliuola vergine religiosa, ch' era presente. Mosso il Frias à compassione di esse si licentiò, e dando loro buone speranze scese dalla Fortezza nella Città.

Caterino

Ma l'Oruiglier, che lungamente era stato sospeso, à qual partito douesse appigliarsi: & ora hauea data speranza agli Spagnuoli di dar loro la Fortezza; ora per coglierli à man salua nella Città, hauea trattato col Duca di longauilla Gouernatore di Piccardia, e con Carlo di Humieres Luogotenente, d'introdurui di nascosto la soldatesca francese; per quelle minacce degli Spagnuoli, le quali soglion più tosto irritare, che atterire gli animi generosi, e nobili; e per li pericoli de fratelli, si accese maggiormente à sdegno: e fece ferma risolutione di dar onninamente in mano de' suoi Francesi, e la Cittadella, e la Città, Laonde cominciò occultamente à trattarne alle strette con l'Humieres, e questi participò il trattato col Duca di Buglione, e col Conte di San Polo; poiche questo era già sottentrato nel gouerno della Prouincia: morto poco prima il Longauilla suo fratello, d'vn colpo d'archibugio, sparato à caso da vn soldato, mentre gli altri gli faceuan la salua, accogliendolo, come si suole, con quel segno d'honore. Racconta nondimeno diuersamente questa morte disgratiata, ed improuuisa del Principe, vno scrittore, che era poco lontano di lì: doue attesta, che la cosa passò in questo modo.

L'Oruiglier tratta cò i Francesi di dar loro in mano la Città, e la Cittadella.

Coloma.

Haueua vdito il Longauilla, che'l Marchese di Baram-

Il Duca di Longauilla sconosciuto è ammazzato da i suoi.

rambone si era con l'esercito Spagnuolo accostato à Dorlano, Città nobile della Piccardia, il qual però era già partito di lì. Salito dunque à cauallo con altri soldati, che in quella fretta si poteron metter insieme, volò à quella volta, e quasi vn hora prima del dì, ne fù alle porte. Faceuan istanza i suoi compagni, ch' elle si aprissero, attestando, che quegli era il Gouernatore della Prouincia. Ma le sentinelle della Città, quanto maggior premura vdiuano farsi, tanto meno credeuano, sospettando di qualche strattagemma militare: ne tratanto lasciauan di sparar dalle mura dell' archibugiate, per tenerne lontani coloro, ch'ei credeuano nemici. Persisteua tuttauia il Duca, risoluto d'aspettare, finche à dì chiaro si scoprisse la verità. Ma ecco vn improuuiso colpo d' archibugio lo ferisce in guisa, che in vn subito lo fà cader morto in terra. I Dorlanesi fecer' vn grand'applauso, e festa à quel colpo, e alla morte repentina, che ne seguì: come bene spesso gli huomini ciechi gioiscono maggiormente, doue meno rallegrarsi, e più dirottamente pianger dourebbono. Ma come si fece giorno, e'l sole scoprì a'i miseri Cittadini il proprio Gouernatore da loro vcciso, ed il gran delitto, quantunque commesso per ignoranza, quella vana allegrezza si mutò in vero pianto. Ed il tardo pentimento della loro ostinatione in nō hauer voluto credere: e la compassion di quel bel fior d'età reciso in vn Principe, che non haueua per anche compiti i 25. anni: e'l dolor della gran perdita fatta di propria mano, cagionaron quasi tanta mestitia nel pubblico, quanta ne sarebbe nata, se mancando alla douuta cautela militare, col creder troppo facilmente, hauessero tradito la patria, dandola in mano del nemico.

Il Conte di S. Polo è sostituito al Longauilla suo fratello nel gouerno de la Piccardia.

Dunque il Conte di S. Polo sostituito dal Rè Henrigo nel gouerno della Piccardia, in vece del Duca di Longauilla suo fratello, si consiglio col Duca di Buglion, e col Conte d'Humieres intorno alla ricuperatio-

ne

ne d'Hān. Pareua l'impresa di difficile riuscita: si pel gagliardo presidio della Città: si per la vicinanza dell'esercito nemico, e si ancora perche l'Oruiglier non pareua persona tale, che se ne potessero del tutto fidare. L'Humieres nulladimeno prese affatto sopra di se il peso di dar principio, e disporre questa speditione. E parimente fece raccolta di tutta la nobiltà Francese, che era in quella Prouincia, e di tutt'i soldati, che stauan di presidio ne luoghi circonuicini, ed' insieme pres' à trattar conl' Oruiglier per lettere scritte in cifra, e per messi; ma di presenza col Dami parente di lui Gouernatore di Rue, il quale si protestaua, che l'Oruiglier trattaua sinceramente; ed il medesimo confermaua Vitermont Humieres ritenuto prigion nella Fortezzad' Hān.

S' accordaron dunque tra di loro, che l'Oruiglier ammettesse nella Cittadella l'Humieres, ed i soldati di lùi, che da essa sarebbon calati nella Città per impadronirsene, scacciato il presidio Spagnuolo. Che'l medesimo Oruiglier fosse, finche viueua Gouernator della Città, Castellano della Fortezza. Che quanti officiali nemici si fossero presi, tutti si ritenessero à sua dispositione, da permutarsi col Gomerone, e cò i fratelli; ò da farsene quel che più richiedesse la riuscita delle cose. Chiedeua in oltre l'Humieres alcun'ostaggio, e qualche pegno d'assicuramento, per non s'esporr' à pericolo cò suoi. Mà l'Oruiglier, giache non poteua mandar vn suo figlio, per non iscoprir il disegno, e conseguentemente disfar la trama ordita pe'l fine bramato: Pregò ed ottenne dal Dami, che si costituisse in suo luogo. E già eran ammassati quattro mila Fanti Francesi, e sopr'à mille caualli: ed in più, e più luoghi vicini ad Han hauean posti gli alloggiamenti. E se ben poteuan soccorrer Chiatelet stretto dall'assedio degli Spagnuoli, era nondimeno più da stimarsi il prender quella Città, che il conseruar questa Terra; particolarmente che della Fera, e della Cappella i ne-

Conuentioni tra l' Humieres, e l'Oruiglier sopra la resa d'Han.

mici eran padroni; à i quali se in oltre si fosse lasciato Han, si chiudeuan tutti i passi al soccorso de'Francesi, per difesa di Cambrai, alla cui espugnatione, già si diceua pubblicamente hauer la mira l'armi Spagnuole.

In questo mentre l'Oruiglier, fingendo d'hauer hauuto auuiso, che i Francesi moueuan con l'esercito per sorprender la Città, e la Fortezza d'Han, com'in fatti era; e che per ciò temeua l'assalto; comandò, che si mettesser all'ordine tutte le cose, che soglion prepararsi per la difesa: e che ne posti più importanti, particolarmente verso la Città, si piantassero i cannoni. Di quì cominciò il Sangro; e gli Spagnuoli in parte à sospettar; e gli confermò nel lor sospetto Federigo Rotondo Napoletano, che era nella Fortezza cauallerizzo di Gomerone. Gli auuertì questi che si faceuan apparecchi insoliti: che si mutauan i pezzi da i loro posti consueti; che si lauorauano nuoui gabbioni, e s'indirizzauano contr'alla Città. Per la qual cosa sdegnati i difensori della medesima, interrogarono l'Oruiglier: che significar volesse quella nouità di cose? e ancora perche tanto più spesso del solito venissero à lui alcuni mandati dagli alloggiamenti Francesi d'Henrigo? ma egli rispose con fronte intrepida, e senza cambiarsi in viso: che hauendo egli vdito voler i soldati Francesi d'Henrigo dar l'assalto alla Città, e Cittadella d'Han: e vedendo che i medesimi faceuan di molte scorrerie là d'intorno, certo non ad altro fine; haueua stimato debito dell'vffitio suo difender la Fortezza, e ben munirla, douunque ne facesse di bisogno. Quelli poi, che dagli alloggiamenti veniuan à lui, esser suoi amici vecchi, e che però veniuan più spesso allora, perche eran più vicini. Che se poi essi sospettassero d'altro, mandassero ogni giorno sull'imbrunire due de'più fidati, che visitassero la Cittadella, e riconoscesser tutt'i posti con gli occhi proprij. Accettò il Sangro l'offerta, ed ogni sera cominciò

La guarnigione d'Han sospetta dell'Oruiglier.

Campana. Tuano. Carnero.

Egli si scusa con risposte ambigue.

ciò à mandar nella Fortezza due soldati. Mà poi riflettendo, che se v'era qualche pericolo, quei due sarebbono stat' i primi à partirne, ed insieme per parere di fidarsi più del Oruiglier; tralasciò di far quella diligenza, la quale ò non bstaua, ò non bisognaua. Più saggiamente dunque si diede tutto à fortificar la Città; non meno contr' al domestico, che contr' all' estranio nemico, E prima accrebbe il numero di coloro, che faceuan la sentinella auanti alle porte, in tal positura, che nel medesimo tempo hauesser d'auanti à gli occhi la Città, e la porta di soccorso della Fortezza. In oltre tanto di giorno, quanto di notte mandaua fuori spie, per doue si credeua, che douesse passar il nemico, per accostarsi alla Cittadella. Nè con minor diligenza munì la Città contr' alle sortite, che far si potessero dalla Fortezza.

Cecco di Sangro fortifica la Città.

Nello spatio, ò piazza larghissima, che era auanti alla Fortezza si vedeuano tre capi di strade, che conduceuano à diuersi rioni, e porte della Città. Fece il Sangro diligēza di serrarli con trinciere alzate di botti piene di terra, comandò, che le mura delle case all' intorno si forassero in molti luoghi, per poter da quelle feritoie sparare i pezzi più piccoli, e con essi spazzar tutta la piazza. Furon anche sbarbate tutte le siepi de gli horti, acciòche i soldati di presidio potessero senz'intoppo scorrer per tutto, secondo il bisogno. Furon questi distribuiti ne' posti più importanti, ma i più scelti furon messi al corpo di guardia nella torre, detta di S. Martino. Finalmente il Sangro per non mancar in minima parte al suo offitio, died'auuiso di tutto al Fuentes, informandolo del pericolo, che souraстaua, per mezzo dell'Arlò, e del Doani, che à tal'effetto gl'inuiò.

Caterino.

E auuisa il Fuentes del pericolo.

Ed era già venuta la notte, nella quale i Francesi, d'accordo con l'Oruiglier, douean sorprender la Città; quando nella Fortezza Federigo Rotondo dopo

cena vscito allo scoperto à pigliar aria, insieme con l'Oruiglier, ed il Vidermont, s'accorse che da quella banda, che guardaua la Città, era vn insolito apparecchio di Soldati, d'artiglierie, di gabbioni, ed altri segni più da nemico, che da amico; Per lo che alterato dalla nouità di tante cose non si potè astenere di domandare: E qual mai fosse la cagione di tanto preparamento in quel luogo? Rispose l'Oruiglier hauer saputo da buona parte segretamente, che quella notte la guarnigione della Città volea sorprender à viua forza la Cittadella. Appena hauea ciò detto, che odono fuori della Città vn colpo d'archibugio, segno dato al Sangro dalle sue sentinelle, col quale conforme al suo ordine, l'auuisauano della venuta de' Francesi. Incontanente nella Città si died'all'armi. L'Oruiglier niente men pronto, comandò, che s'aprisse quella porta della Fortezza, che chiamano del soccorso. Per l'opposto il Sangro spinse auanti i Soldati, che n'impedissero l'ingresso à i nemici; mà pochi non poteron resistere à vn numero di gran lunga maggiore.

Preparamenti per la resa della Città, e della Cittadella.

I Francesi dunque s'accostaron più sotto alla Fortezza; ed in vero con vna tal ordinanza, la quale non solo gli schieraua molto ben disposti ad opporsi à i nemici; mà in oltre à non si esporr'al pericolo dell'infedeltà, com'essi dubitauano, dell'Oruiglier. Erano nella Vanguardia alcuni amici, e parenti dell'Oruiglier, presi in mezzo da cinquanta archibugieri; quasi che'l sangue, e l'amicitia facesse ro la scorta à sorprender la Fortezza. Seguiuano altri cento: e dopo di questi dugento soldati de' più scelti. L'vltima compagnia di cent'altri era condotta dall'Humieres. Separato da questi marciaua lentamente col restante dell'esercito Francesco Aureliani Conte di S. Polo: ed Henrigo de la Torre Conte di Turena, e Duca di Buglione. Giudicaron'espediente mandar auanti nella Fortezza chi riconoscesse le fortificationi di lei, ed esplorasse la Fede

I Francesi son ammessi nella Cittadella.

Loro cautela nell'entrare.

inco-

incostante del Castellano. Affermando questi, che ogni cosa era in sicuro stato, entrati l'Humieres, e Francesco Auerton cò suoi senza pregiuditio, e senza pericolo, resero sicuri anche gli altri. Entrò l'vltimo il Duca di Buglione, per fortificar la Cittadella; douunque ne facesse di mestiero, come quello, che era insigne nell'arte militare. Il Conte di S. Polo con tutta la Caualleria, e con vno squadrone di mille fanti, si schierò sotto le mura, per accorrer con essi prontamente à bisogni occorrenti.

Era vn riuellino in forma angolare da quella banda, per donde dalla Fortezza si scendeua alla Città. Il Sangro hauea comandato a'i suoi, che lo prendessero, subito che vdì esser vicini i nemici. Ma fù valorosamente difeso allora dalle guardie della Fortezza, e molto più dopo, che entrati i Francesi, portaron loro soccorso nell'estremo bisogno; anzi che da vn bastione della Fortezza i Napoletani con l'archibugiate furon costretti à slontanarsi dal riuellino, non senza mortalità de suoi. Quelli ancora, che difendeuan le mura della Città, furon tanto trauagliati dallo sparo de cannoni grossi, e piccoli della Fortezza, che fù loro di bisogno, per alzar ripari da quella banda, e faticar, e sudar tutta quella notte.

I soldati di presidio della Città son infestati dalla Cittadella.

Fratanto i nemici riputando temerità, il mettersi à pericolo con assaltar la Città nell'oscurità della notte, stimaron più espediente far tra loro consiglio del modo d'attaccarla. Radunati dunque insieme i Capitani, si consultò, se nel far la sortita, si doueu' aprir quella porta della Fortezza, che era volta verso la Città; stante che il riuellino potea seruir di ritiro à quei, che sortiuano. A i più saggi parue ciò molto pericoloso; impero che, se i nemici preualessero, e dando la carica a'i Francesi, gli rispingessero nella Fortezza, trouerebbon anc' essi aperto il passo; ne si potrebbe allora serrare, accioche gli altri Francesi esclusi, non fosero messi à fil di spa-

Consiglio de Francesi del modo d'assaltar la Città.

ſpada. Nè conueniua dal riuellino ſparar contr' a'i nemici meſcolati cò i compagni, per non ammazzar ſenza diſtintione gli vni, e gli altri alla rinfuſa. S'aggiungeua vn'altra difficoltà, per quelli, che doueſſer' attaccar la Città da quel lato; che nello ſpazio largo, e libero della piazza, ſarebbon eſpoſti a'i colpi, che ſi poteuano ſparar da molte feritoie delle caſe, che l'attorniauano. Parue dunque meglio ſcender da vn altro lato nel foſso, che giraua intorno alla Cittadella. Al qual' intento fece la ſtrada vna cert'apertura, che à caſo fù ſcoperta nella muraglia, per la quale, ſlargata cò i pali di ferro, ſceſe vn ſoldato per volta giù per la ſcarpa del muro.

L' Humieres fà far la chiamata alla Città per la reſa.

E già erano all'ordine di là dal foſso per aſsalir i nemici, quando l'Humieres mandò auanti vn trombetto al Sangro, ad intimargli, che ſe egli ſi voleua arrender cò ſuoi à patti di buona guerra, ſarebbe ſtato conuogliato in luogo ſicuro; laſciando alcuni Capitani nella piazza per oſtaggi, ſinche il Gomerone ed i fratelli foſsero rilaſsati da Bruſselles. Riſpoſe il Sangro di marauigliarſi, che l'Humieres, comandante di tanto nome nelle coſe di guerra, haueſse di lui ſi baſso concetto, che non per anche veduta la faccia del nemico, foſse per abbandonar la difeſa di quella Città. Faceſse più toſto ogni ſuo sforzo, vſaſse ogn'induſtria, che non ſarebbe mancato loro da fare, eſsendo tutt'i ſoldati vnitamente riſolutiſſimi di difender la Città, raccomandata alla lor fede, ſin all'vltimo fiato.

Generoſa riſpoſta del Sangro.

Riceuuta i Franceſi queſta generoſa riſpoſta, aſſaltano la Città ſquadronati in tre corpi di battaglia: in ciaſcuno degli ſquadroni eran cento capi nobili armati di tutto punto delle loro armature. I primi aſsalti, ſecondo il conſueto della Natione furono ferociſſimi: ma ſoſtenuti dalla guarnigione con non minor vigore. Per la qual coſa fù nel principio la battaglia atroce, e oſtinata; combattendo valoroſiſſimamente da amendue le parti ſoldati veterani, d'eſperienza, e di coraggio ſopr'

Crudo conflitto, e ſua riuſcita varia.

Liuio deca 1. lib. 10. Torquato Taſſo canto 1. della Gieruſalemme.

all'

all'ordinario. Indi secondo i diuersi posti, doue si combatteua, fù diuersa la riuscita. Perche dalla banda destra delle fortificationi, doue Baldassar Caraccioli, e Marcello del Giudice eran alla difesa, i Napoletani per due hore continue, non solamente fecero gagliardissima resistenza all'Humieres, che gli assaltaua, ma all'vltimo lo rigettarono con molta strage, e sangue de' suoi. Ma dalla sinistra, doue il Signor di Sessaualle, ed il Colonello la Croce assalirono la trinciera guardata dall' Olmeda, riuscì il conflitto con vgual fortuna di guerra. Alla fine nella parte di mezzo, difesa dal Sangro con animo Superiore alle forze, attaccando la Città il Visdomino d'Amiens, ed il Gouernator di Noyon, dopo vna lunga, e terribil mischia, ferito all' vltimo grauemente il Sangro di due colpi di picca, sforzaron i Francesi le fortificationi, e v'entraron dentro, e tolti di mezzo tutti gli ostacoli posti dauanti, giunsero finalmente alla porta di Noyon, che hauean disegnato d'aprire, à fin che S.Polo entrasse per essa col restante dell'esercito nella Città.

Ma il Sangro adoperando ne gli estremi mali, estremi rimedij, e preso consiglio dalla disperatione, comandò, che si attaccasse fuoco à quel quartiero. Portato quello dal vento, che fauorì quell'ardita, e gran risolutione, andò con tant'impeto addosso a'i Francesi, che gli sforzò à dar in dietro. Anzi che fù necessario lasciar' affatto di combattere da quella banda, doue le fiamme vincitrici furiosamente si spargeuano. Altri attribuiscono a'i Francesi quest'incendio, il quale in alcune case di legno fabbricate da quel lato della Città, e coperte di paglia, s'attaccò più facilmente, e più presto si dilatò.

Il Sangro ridotto alle strette si fà riparo con vn'incendio.

Campana. Gaspare Ens. Tuano.

Era già il mezzo giorno, e d'ambe le parti i soldati, doue stanchi pel continuo combattere (essendo durata la battaglia sedic'hore intere) doue spauentati dall'improuise fiamme, menauan le mani più languidamente. Quando l'Humieres più coraggioso che cauto, ne preuc-

L'Humieres troppo animoso è vcciso di colpo di moschetto.

uedendo l'imminente disgratia, subito, che s'auuide essersi mutato il vento, e portar l'incendio da i Francesi contr'agli Spagnuoli; col suo comando, e con l'esempio, dando calor à suoi gli rimise in battaglia. Egli alla testa dello squadrone si spinge veloce ad assaltar i nemici; e per esser egli più agile à scorrer in ogni parte, haueua deposta la Celata. Ed ecco dal baloardo di S. Martino sparato vn moschetto, ferisce il generoso Humieres, lo getta à terra, l'vccide: Con tanto pregiuditio della militia Francese, che'l Rè Henrigo vdita la morte di lui, hebb'à dire: che meno gli sarebbe rincresciuta la perdita di tutte le Città della Piccardia.

Campiglia l. 10. Carnero l. 11. c. 4. Tuano li. 12. Campana.

Quanto dispiacesse al Rè Henrigo questa morte.

Coloro poi che militauan sotto la sua condotta restaron sì abbattuti da quella improuuisa, e lagrimeuol perdita, e così immoti, senza saper andar più, ne innãzi, ne indietro, che pareuan come percossi dal fulmine. Ma il Duca di Buglione sgridandoli, e infiammandoli à vendicar la morte del lor Comandante, gli fece andar con più sdegno, e con più impeto addosso a'i nemici; e vnendo à loro se stesso, e la sua gente gli animò, e rincorò in guisa, che vccidendo, e mettendo in fuga quei che si opponeuano, s'apriron per forza la strada alla porta di Noyon, e finalmente la presero. La quale aperta, entrato San Polo coll'esercito, assalì quei del presidio anche da quella banda. Questi benche pres'in mezzo da nemici; non però perdutisi d'animo, seguiuan à resistere à vincitori, ritirandosi senza mai voltar le spalle, nel sobborgo di S. Sulpitio. doue essendosi continuata la battaglia fin à notte, nè comparendo il soccorso, che s'aspettaua dal Fuentes, alzate in alto le picche, fecero segno di volersi arrendere.

Rimettendo il Duca di Buglion in battaglia i soldati smarriti, entra S. Polo nella Città cõll'esercito.

Resa della medesima.

Mà i Francesi, ò infuriati per la morte dell'Humieres; ò per l'odio implacabile contr'agli Spagnuoli, senz'alcun riguardo incrudeliscono ne vinti; e senza dubbio gli hauerebbono tagliati à pezzi tutti, se la speranza, e'l desiderio di riscattar il Gomerone, non gli hauesse dis-

disposti à contentarsi di far prigioni quanti più poteuano de principali Officiali. Tra questi fù Cecco di Sangro, e l'Olmeda, Baldassar Caraccioli, Ferdinando Ninfa, Marcello del Giudice, Alessandro Brancacci, Settimio de Fabijs, & altri: Si annouerano tra morti, di quei, che difendeuan la Città ottocento: de nemici quaranta persone illustri; de soldati priuati centouenti. L'Oruiglier pretendeua di riserbarsi tutt'i prigioni più riguardeuoli, per facilitar col cambio di essi, il riscatto de' fratelli: e facendo egli sentir al Duca di Buglione, che tali erano stati i patti fatti coll' Humieres, gli rispose egli non saper già come si fosse accordato coll' Humieres, ma ben sì, che quel fatto d'armi era riuscito molto più difficile, e dannoso, di quelche egli prima l'hauesse figurato: e che l suo Rè in quella giornata hauea fatta di gran lunga maggior perdita, che guadagno. Perloche pigliasse pur allegramente senza replica quelli, che se gli dauano per ostaggi, il Sangro, il Caraccioli, il Brancacci, il Fabij, il Ninfa. L'Olmeda fù mandato prigione à S. Quintino, il Giudice à Scioni, e altri altroue. E per dar a'i soldati qualche premio delle fatiche sofferte, fù loro permesso il sacco della Città. Per lo che la lasciarono poco men, che rouinata da fondamenti.

I Principali del Presidio d'Han fatti prigioni.

Numero degli vccisi dall' vna parte, e dal l'altra.

Sacco della Città.

Il Fuentes in tanto auuisato dell'attacco d'Han, s'era spiccato con parte dell'esercito, per soccorrerlo: raccomandato il proseguir l'assedio di Chiatelet al Duca di Pastrana; ò come altri scriuono, ad Agostino Messia. E quantunque marciando con somma celerità tutt' vna notte, facesse far all'esercito otto Leghe di viaggio; tuttauia essend' ancor tre miglia lontano da Han, hebb' auuiso, che'l di innãzi la guarnigione era stata vinta da' Francesi, presa la Città, e saccheggiata. La qual cosa vdita, tornò addietro all' assedio incominciato, e s'applicò ad esso con molto maggior ardore, à fin di risarcir in qualche modo il danno della Città perduta.

Campana. Caterino. Tuano. Rolãdo. Bentiu. Colonna

Tardo soccorso del Fuentes.

L' istesso torna all'assedio di Chiatelet, e lo stringe.

Adunque a'i 28. di Giugno, cominciò à battersi con

15. grossi cannoni vn riuellino fabbricato di viuo, e duro macigno. Rouinatane vna parte, mandò il Fuentes due à riconoscer la breccia: Ritornando questi non senza ferite, riferirono che si poteua ben sì tentar l'assalto; ma non senza difficoltà e pericolo, poiche e l'altezza del luogo, e la strettezza dell'apertura, eran capaci di pochi soldati. E per lo contrario i difensori, e molti, e valorosi, poteuan senza molta fatica rigettar gli assalitori. Ma preualse l'ardor dell'animo ne soldati, che à gara chiedeuan l'assalto, e il desiderio nel Capitano di spedirsi da quell'impresa di minor momento, per affrettarsi à cose maggiori. Danno dunque l'assalto alla Terra da quella parte, che'l riuellino era rouinato. Si combattè iui gagliardissimamente per due hore intere, e si sparse dall'vna banda, e dall' altra di molto sangue. Il Fuentes come s'accorse, che poco s'auanzaua, e molto era il pericolo de'soldati, fece suonar la raccolta, finche fatta col cannone maggiore la breccia, i soldati rinfrescati, e rimessi di nuouo più in forze, tornar potessero per essa all'assalto.

Atroce assalto della Terra.

E già eran in ordine à tal effetto, quando vna disgratia repentina, liberò gli Spagnuoli dalla fatica dell' assalto, e fece risoluer più presto i difensori alla resa. Imperciochè mentre questi in quel riuellino si fortificano con maggior diligenza contr' al nemico, che di nuouo staua per assaltarli più gagliardamente, à caso caduto del fuoco in quel luogo, doue si serbaua la poluere d' archibugio, la consumò tutta. Laonde restati priui d'vna munitione tanto necessaria alla moderna militia, non trouarono altro scampo alla lor vita, che l'arrendersi à patti, i più vantaggiosi, che fosse loro possibile. Vennero à parlamento, e stabilirono, che'l di seguente vscendo con l'armi, e col bagaglio, con le bandiere spiegate, e tamburi battenti, fossero conuogliati in luogo sicuro. Si dice che n' vsciron cinquecento cinquantasei fanti, e sessantotto caualli, e venti carri di feriti:

La poluere si consumò tutta dentro alla Terra con vn incendio.

Campiglia, e altri.

Quindi si accelerò la resa.

Nell'

Nell' aſsalto ne morirono centouenti: de vincitori ne reſtarón morti quaranta: molto più ne furon feriti. Si trattenne quiui il Fuentes alcuni giorni, per riſtorar parte delle mura ſmantellate, e metter all' ordine altre coſe per vna nuoua impreſa.

Ma la Madre del Gomerone reſa ſollecita dal materno timore, che la rouina d' Han non ricadeſse in capo de' figli; ſcriſse al Fuentes molte lettere, gli mandò replicati meſſi, ſcuſandoſi della perdita, e ſorpreſa di quella Città, ſeguita com'ella diceua, ſenza ſaputa, e contr'all'intentione ſua, e de ſuoi figliuoli. Diceua però che v'era ſperanza di ricuperarla facilmente, mentre per anche la Fortezza era in poter dell' Oruiglier, ed egli fuor di modo adirato col Duca di Buglione. Gli mandò per vltimo vn de prigioni Aleſſandro Brancacci, il quale gli prometteſſe à nome di lei, che ella gli hauerebbe data vna porta della Fortezza, ſe egli le reſtituiua i figliuoli. Accettò egli il partito etiandio con rendimento di gratie: minacciandole per l'altra parte, che ſe ella gli mancaua di parola, ò vi foſſe ſotto qualche inganno, egli sù gli occhi di lei medeſima hauerebbe fatto tagliar à pezzi il Gomerone co'i fratelli. Fatti queſti patti ſi diſpoſe il Fuentes d' andar à quella volta egli ſteſſo con l' eſercito, con Gomerone, e co'i fratelli e con vna gran ſomma di denari da pagarſi loro, conforme al primo accordo. Mà s' interpoſe vna gran nouità ſorta tratanto nella Fortezza, e d' eſito poco corriſpondente alla grande ſperanza.

La Madre di Gomerone fà entrar il Fuentes in ſperanza di ricuperar Han.

Nouità ſorta nella Cittadella.

Cecco di Sangro, e gli altri prigioni di qualità, non eran tenuti con tal geloſia, che ſpeſſo il ſopra mentouato Federigo Rotondo, non poteſſe parlar liberamente con eſſo loro: e tramar qualche gran riſolutione. S'era egli accorto, che l'Oruiglier, all'vſanza Franceſe, ſe la paſſaua allegriſſimamente cò i Capitani d'Henrigo, banchettando ogni giorno. Quindi preſe quegli ſoſpetto, che coſtui aſpiraſſe al gouerno perpetuo della Fortez-

Campana. Tuano. Caterino. Tortora. Carnero c. 6.

za,o à qualche altra carica in cābio di quella, poco per altro sollecito de' pericoli, ò della morte de fratelli. Poiche com' vna volta l'ambitione s'è impossessata d'vn animo, ne caccia ogn' altro pensiero. Per tanto il Rotondo conferisce il suo sospetto al Sangro: gli rappresenta il disegno di occupar facilmente la Cittadella. Non volle attenderui su le prime il Sangro, ò temendo di qualche occulta frode: ò stimando pericoloso ad' imprendersi il fatto, ò disperandone la riuscita; massimamente che egli non era per anche ben guarito delle sue ferite. Ma replicando quegli l'istanze, e scoprendo il modo, che prometteua il successo non tanto difficile, gli promise alla fine la sua assistenza, e de' compagni. Il modo era questo: che si chiedesse da Aluaro Osorio Capitano del Presidio della Fera tutta la Caualleria, che egli teneua appresso di se: stesse questa poco lontana dalla Cittadella in agguato: e subito che verso l'hora del desinare vdissero sparar vn artiglieria, corressero à briglia sciolta alla porta di essa, che trouerebbono aperta. Auuisato di tutto'l concertato l'Osorio, il Rotondo fù à trouar i prigioni; partecipò loro tutto'l seguito: gli prouide nascostamente d'ogni sorte d'armi, cosi difensiue, com' offensiue. La mattina poi di quel giorno destinato al tentatiuo, inuitò à desinar seco due soldati della Città suoi amici di gran cuore, e di gran forza, de' quali sapeua potersi sicuramente fidare. Finita la tauola, dice loro, che la madre di Gomerone, à fine di ricuperar i suoi figliuoli, vuol impadronirsi della Fortezza; ò voglia l'Oruiglier, ò nò. Esorta amendue, che diano mano ad vn' opera tanto generosa, e tanto pia: promette cento scudi per vno, e vn cauallo. Hauendogli guadagnati, dà ad vno la cura di tener à bada con chiacchiere il guardian della prigione, e d'vcciderlo, com' egli sentisse le strida delle sentinelle della Fortezza; e aprir tosto la porta della carcere. Comandò all' altro si trattenesse à passar il tempo giucando con le sen-

Il Sangro si anima à ricuperar la libertà cō i compagni.

Se ne spiega il modo

Federigo Rotondo maneggia il trattato.

ſentinelle medeſime,finche egli veniſſe, e allora l'aiutaſſe ad ammazzarle. Eran parimente premoniti i prigioni,che meſſi in libertà,ſi portaſſero incontanente volando alle ſtanze dell' Oruiglier, dou'egli banchetterebbe con due Capitani del Duca di Buglion, e in vn iſtante gli menaſſero tutti à fil di ſpada.

Diſpoſte in tal guiſa le coſe,il Rotondo come vide, eſſer il tempo più à propoſito per venir al fatto, andò al corpo di guardia della Cittadella. Ma trouato contr' al ſuo credere,che eran quaranta gli entrò addoſſo vna grandiſſima paura, e quaſi ſi diſperò affatto di poter condurr'à fine vna sì grand'impreſa, con numero tanto inferiore di gente. Ripigliando tuttauia dall' ingegno l'animo abbandonato affatto dalle forze, tramò ſubito vna nuoua inuẽtione per diminuire quel gran numero. Da ad intender à coloro vna fauola(ma che poco dopo douea terminarſi in vn atto poco men che tragico) che allora appũto nella Città s'abbruciauan viui pubblicamente ſei ſoldati,che haueano con empia ſceleraggine fatta ingiuria ad vn imagine del Crocifiſso. Dieron fede alla nouella,e la curioſità di vedere,traſse molti de' ſoldati di guardia nella Città; sì che appena rimaſe di loro la metà. Nel tempo ſteſso l' Oruiglier ſi miſe à menſa cò i conuitati,gli altri ſoldati à dormire. Così hebbe il Rotondo, e gli altri congiurati, ottima commodità per ogni verſo, di venir all'eſecutione del ſuo diſegno.

Stratagemma del medeſimo per iſcemar il numero delle ſentinelle.

Subito dunque Sparando le piſtole ammazzano quattro della guardia: al qual romore fù vcciſa la ſentinella: & i prigioni liberati; Queſti molto ben'armati corrono veloci per torre di vita l'Oruiglier, e danno la morte ad vn ſoldato di lui, che s'oppoſe per impedir lor il paſſo. L'Oruiglier non potè mai ritrouarſi; poiche accortoſi della ſolleuatione s'era naſcoſto con la maggior parte de principali Franceſi, ne ripoſtigli ſegreti. Il Rotondo più con lo ſpauento del caſo in-

L'Oruiglier, ed i compagni ſi naſcondono.

aſpet-

aſpettato, che con la morte dè difenſori, impadronitoſi della Fortezza, hauea già ordinato, che ſi calaſſe il ponte, e che s'apriſſe la porta falſa, e che ſi deſse il ſegno con lo ſparo dell'artiglieria à i caualli mandati dall'Oſorio, ch'ei credeua ſtar appiattati poco lontano. Mà queſti non v'erano in alcun modo, per non eſſerſi partiti al tempo concertato. Per la vana riuſcita di queſta aſpettatiua, deluſi i congiurati, ſi videro ridotti ad vn eſtremo pericolo, pigliando non dimeno forze dalla loro grande animoſità, riſpingon in dietro alquanti Franceſi del preſidio, che veniuano naſcoſtamẽte dalla Città. Mà le ſentinelle della Fortezza, che al primo aſsalto s'eran ſaluate con la fuga, vniteſi con altri ſeruitori dell'Oruiglier, ſi fecero forti in due baloardi. Indi fecero ſegno à i Franceſi di guarnigione della Città, che veniſsero à ſoccorrerli, aſſicurandoli, che i Congiurati erano pochiſsimi. Laonde altri con le ſcale, altri con altri ſimili ſtromenti, ſaliron dentro alla Fortezza, e diederaddoſso à i Congiurati. Si combattè per quattr'hore intere ferociſsimamente. Ed il Rotondo riceuute quattro ferite, ed il Sangro molto debilitato dalle ſue, che vie più s'inaſprirono, con ſoli cinque compagni, abbandonati dal ſoccorſo, che haueano ſperato, s'accorſero che era affatto ſuperiore alle lor forze l'impreſa di conquiſtar la Fortezza. Per la qual coſa iti à trouar la Madre del Gomerone, capitolaron con eſso lei, d eſser eglino laſciati vſcir liberi della Fortezza, e accompagnati con guardie ſicure, ſin alla Fera. E che l'Oruiglier non ammetteſse nella Fortezza altro preſidio, che quel che foſse in piacer di Gomerone.

Nuoce anche à queſt' impreſa il tardo ſoccorſo.

Fatte queſte capitolationi con l' autorità dell' Oruiglier, e della Madre, il Sangro, ed i compagni furon condotti in carrozza, con l'accompagnamento d'alcuni gantilomini Franceſi per ſicurezza delle loro perſone. Il ſoccorſo mandato dall' Oſorio partì più tardi, che

non

non bisognaua, sotto la scorta di Pietro Gagliego: il quale incontratosi per via con cinquecento Suizzeri destinati di presidio à S.Quintino,e sospettando ch'ella fosse vna parte dell'esercito d'Henrigo, e temendo di qualch'imboscata, tornò addietro con la Caualleria, ch'ei conduceua. Il Sangro parimente nell'andare corse vn pericolo della vita non leggiero. Imperoche pregato da Estrumel Signor di Plenuilla, vno de' Francesi, che l'accompagnauano, à mostrargli il foglio de' Capitoli: lo fece prontamente. Non l'hebbe quegli finito di leggere,che lo fece in pezzi, gridando esser quei capitoli contr'al decoro del suo Rè. Per lo qual atto sdegnatosi il Sangro risentitamente,come la cosa richiedeua; vi mancò poco,che con vn colpo di pistola,dal medesimo Francese non fosse vcciso: mà vi s'interposero gli altri, facendogli conoscer, che quella era vn attione indegna. Com'è furon giunti alla Fera, non permise il Sangro ch'è Ftancesi ne partissero, fin tanto che à lui fosse rimandato dalla Cittadella d'Han vn'altro foglio scritto,e sottoscritto nel modo,e forma del primo.

Pericolo della vita del Sangro

In questo mentre il Fuentes,mosso dalle preghiere,e promesse di Madama Madre di Gomerone,com'habbiā detto,s'er'auanzato con l'esercito sotto Han. Al suo arriuo;quei che teneuan in custodia la Fortezza,spararon alcuni pezzi d'artiglieria,più tosto, come ben si vedeua,per parere alla guarnigion Francese della Città, di voler resistere,che veramente per nuocere. Seguiron il primo giorno simili scaramucce; dalle quali non si poteua con certezza arguire,nè hostilità,nè amicitia. Ed essendo andato sù l'imbrunire Alessandro Brancacci alla Fortezza per commissione del Conte ad abboccarsi con la Madre di Gomerone, gli fù risposto da vna figliuola di lei; che non molto dopo gli sarebbe stato auuisato tutto quel che bisognaua fare.

Il Fuentes con l'esercito và a Han,ma in daino.

Ma l'Oruiglier angustiato d'animo più che mai fosse: e non parendogli di star quieto,e sicuro in verun luogo, co-

come consapeuole di hauer' operato con poca sincerità e fedeltà: temendo da vna banda il Fuentes, da lui defraudato della Fortezza:dall'altra i fratelli,della vita de'quali,che si grauemente pericolaua,s'era curato poco;se ne fuggì di li nascostamente à Roia. Il che venuto à notitia del Signor di Sessaualle; entrato dalla Città nella Fortezza con dugento Francesi, ne fece vscire la madre di Gomerone, con tutta la sua famiglia, e col presidio che v'era,sostituendo in quella vece il suo.Indi comandò, che si battesse gagliardamente, e spesso l'esercito Spagnuolo con tutt'i pezzi.

Occulta fuga dell' Oruiglier.

I Francesi di nuouo s'impadroniscono della Cittadella.

Il Conte di Fuentes accorgendosi allora d' esser veramente trattato da nemico; e tante volte ingannato, e parendogli all'vltimo d'esser in oltre stato burlato dall' astutia d'vna donna,mossosi à sdegno grandissimo, per gastigar con vn solo supplitio tutte l'ingiurie,comandò subito che'l Gomerone fosse condotto à vista della Fortezza,e sù gli occhi di tutti decapitato.Questa fù la fine,che fece,ò l'astuta incostanza del Signor di Gomerone, in seguir or questo partito or quello: ò l'auaritia del denaro quasi fatale a'i tradimenti, e distruttione delle Città,e delle Fortezze; ò finalmente l'ambitione di stabilirsi per sempre in quel dominio:i quali vitij, e passioni sregolate dell'animo,rare volte vanno à terminar bene. I Fratelli minori furono mandati prigioni ad Anuersa.S'accese nel cuor del Conte vn impetuoso desiderio d'assediar Han,e ricuperarlo,e poco mancò, ch'. ei non si lasciasse traportar à questa subita risolutione. Mà come si fù in lui raffreddato'l bollore solleuato da gli spiriti Martiali, non giudicò espediente il metter di mezzo quell'indugio all' impresa di Cambrai. Per la qual cosa sloggiando di lì, marciò con l' esercito à dar il guasto al Territorio di quella Città.

Il Fuentes come deluso, comanda che si tagli pubblicamente la testa al Gomerone.

Som-

Sommario del Sesto Libro.

I fà la strada all' assedio di Cambrai. Cagioni d'assalir Dorlano. Descrittione del Sito, e fortificationi del medesimo. Soccorso non mandato in tempo dal Duca di Buglion, e confusione nella Città. Cominciato l'assedio muore d'vna ferita Valentino Signor della Motta. Il Signor di Rona, surrogato in suo luogo, s'impiega nell' oppugnatione della Città, e della Cittadella. Si prende sul principio, e si fortifica vn riuellino. Vien la Nobiltà Francese al soccorso di Dorlano. Il Buglion muoue con l'esercito senz' aspettar il Duca di Niuers suo diffidente. Sbaglio vicendeuole degli eserciti; e loro dispositione. Valore, e vittoria degli Spagnuoli: e Nobili Francesi vccisi. Morte compassioneuole del Villars. Cause di quella vittoria. Dopo vn'aspro conflitto è preso Dorlano, con la Fortezza. Il Conte di Fuentes pio, e prouido. Mauritio assedia Grolle, ma venendo in soccorso il Mondragone, si ritira. Per occasione de' foraggi, dell'vn, e dell'altro esercito, segue vn'atroce mischia. Filippo di Nassau, il Conte di Solma, e altri nobili, feriti à morte: altri fatti prigioni. Lira sorpresa, e saccheggiata dall' Heraguer: indi à poco ricuperata col soccorso delle Città vicine: l'Heraguer affogatosi. Il Fuentes pianta l'assedio à Cambrai. È mandato in soccorso dal Duca di Niuers il suo figliuolo; il quale, superati molti ostacoli, entra nella Città. Stato più antico di Cambrai; e varietà di comando.

LIBRO VI.

L Conte di Fuentes s'aprì la ſtrada all' aſſedio di Cambrai, rendendoſi ſoggette alcune Terre circonuicine poco forti; Fra le quali Clery, e Bray ſituate lungo il fiume Somma, ſi reſero al primo comparir de' nemici. Alle campagne adiacenti fù dato il guaſto, abbruciando le biade, conducendo via i beſtiami, con grande ſpauento de' contadini. Ma non s'era anche fatta la leuata di tutta la ſoldateſca, che hauean promeſsa Artoys, ed Enau; ed il dar principio all' aſſedio di Cambrai, ſenza tutto'l neruo della gente, pareua vna gran temerità à i Capitani, in riguardo del gran circuito della Città, e della moltitudine de' difenſori.

Il Fuentes da principio all'aſſedio di Dorlano.

Per non laſciar dunque in queſto mezzo impigrirſi nell' otio i ſoldati, e perche tanto più forte riuſciſſe l'aſſedio, quanti più paſſi ſi ſerrauan al nemico; determinò il Fuentes d'aſſalir Dorlano. Vi s'aggiunſero le preghiere di quei d'Artoys, i quali ſi raccomandauano, che quanto egli haueа aſſicurato il paeſe d'Enau col ſoggiogar Chiatelet, altrettanto aſſicuraſſe il loro eſpugnando Dorlano. Che queſta Città, la quale ſtaua com'à caualiere ſopr' alle loro teſte, non permetteua, che in alcun luogo di tutta la Prouincia foſſe ſicurezza, ò pace. E per lo contrario ſe ſi foſſe vnita al reſto del dominio Spagnuolo in Fiandra, ſarebbe riuſcita di grande ſcōmodo à i nemici, per le ſcorrerie, che di lì facilmente ſi ſarebbon potute fare, nelle vicine Città della Piccardia, Amiens, e Abbeuille. Finalmente ſe rimaneſſe in poter de' Franceſi, non ſarebbe tanto facile, e fuor di pericolo, il cauar i ſoldati da i Preſidij della Fiandra, ed il loro traghetto. Confer-

mato il Conte nel suo parere da sì importanti ragioni, alloggiò l'esercito sott'alla Città.

Sito, e fortificationi di Dorlano.

Sù i confini della Piccardia, vicin ad Artoys, è situato Dorlano, press' al fiume Authy distante da Cambrai il viaggio d'vn giorno: molto ben fortificato dal ricinto delle mura, e del fosso; e molto più da vna Cittadella fabbricata da vn lato della Città; poiche quasi tutte le Città di quella Prouincia, hanno per loro difesa alcun di questi Castelli: come quelle, che son confinanti con gli altrui dominij; e quasi del continuo sottoposte all'inuasioni de'nemici. Questa Fortezza nondimeno, non all'vso dell'altre era cinta di soli torrioni, conforme all'antico modo di fortificare, ma come più modernamente s'è introdotto, difesa da Muraglie terrapienate, e da riuellini, e mezze lune, che sporgeuan in fuori: ò fosse ciò effetto della somma diligenza del Gouernatore, ò del vicino pericolo, che gli faceua più cauti. Sourastaua al Gouerno della Città Carlo Aluino Conte di Dinan. Castellano della Fortezza era Ruberto suo fratello Signor di Ronsoy. L'esser nel luogo minor presidio di quel che ricercaua il bisogno, allettaua il Fuentes à venir all'assalto. Il quale ancorche fosse all'improuuiso, e disposto furtiuamente, ed in gran fretta; nondimeno non poteron così à tempo chiudersi tutt' i passi con la circonuallatione, che'l Buglione, non fosse prima auuisato di tutto'l successo. Questi com'in vn caso repentino, con più fretta, che consideratione, mandò quattrocento corazze della Nobiltà della Prouincia, e ottocento archibugieri à piedi. Poiche fù opinione di persone pratiche, che se egli hauesse inuiata di soccorso alla Città tutta la fanteria comandata da lui, che era di due mila, e più, non occorreua poi mandar altro soccorso: e se non hauesse impedita la Caualleria nella difesa delle mura, hauerebbe con essa potuto, à luogo, e tempo, attrauersar le strade agli assediatori. Mà negli acci-

Ann. 1595 Coloma l.8. Bentiu. p.3.l.2. Campana p. 3. l. 3. Carnero l.11. c.7.8.9. Tuano l.112. Caterino l.15. Tortora l. 21 Arco' Anno 1595. Rolando Mirteo del Conte di Fuentes.

Il Buglione manda alla Città soccorso poco vtile

denti non pensati, e pericolosi, anche i più sauij talvolta si smarriscono, e si confondono.

M. Ianson. nel Mercurio Gallo Belgico lib. 14. Ridolfo Botereone Comment. l. 2. Gio: Bussieres l. 23. Aless. Campiglia li. 10. Michel Aitsingero nel fine del Leon Belgico.

Entrati i soldati di Guarnigione; parue tuttauia, che per ben difender la Città, vi mancasse ancora qual cosa di più. Poiche non v'essendo vno, che hauesse il comando supremo di tutti; ciascuno de' principali personaggi, e de nobili à gara pretendeua toccar à se la carica di far il comandante: dalla qual contesa necessariamente ne nasceua vna confusione grandissima di tutte le cose. Perche nondimeno tutti intendeuano benissimo, che bisognaua tener il nemico lontano dalle mura: s'ingegnarono di ridurr'à miglior forma alcuni riuellini, i quali, come si suole, erano fuori dell'ambito di esse, a fine di trattener più che fosse possibile la forza contraria. Mà qui ancora si conobbe, che la scelta di quella sorte di soldatesca era stata poco accertata: perche si vergognaua la nobiltà, e le riusciua molto trauagliosо douer abbassar le mani alla fatica delle vanghe, e delle Zappe: e de soldati ordinarij ve n'eran'assai meno, di quel che bisognaua, per finir in poco tempo quel lauoro.

Principio dell' assedio.

A i 15. di Luglio gli Spagnuoli s'accamparon sotto la Città, e'l medesimo primo giorno facendo i Soldati di essa vn'animosa sortita, ne restaron d'ambe le parti alcuni feriti, e morti. Rispinti nondimeno quelli nella Città dagli assediatori, venne ben fatto à questi di riconoscer commodamente, nell'istessa fattione, la qualità delle mura di fuora, e del fosso: del che non v'è cosa più vtile in vn principio d'assedio. Mà il dì vegnente sul tramontar del sole, Valentino Paridiù Signor della Motta, Maestro di Campo Generale, osseruando con diligenza le muraglie da vicino, per giudicare da qual parte bisognasse dar l'assalto, fù da vn colpo d'archibugio, indi sparato repentinamente, colto nell' occhio destro. La qual ferita essendo stata mortale, lo tolse poco dopo di vita, non senza gran pregiuditio

Caterino.

Vccisione del Signor della Motta lagrimeuole agli Spagnuoli.

e pian-

e pianto dell'esercito Spagnuolo. Come che nel valor militare, e nella pratica della guerra di Fiandra, e nella fedeltà verso il Rè Cattolico, non era stimato inferior à veruno. Vna sola prerogatiua si dice essersi desiderata in lui, e fù la buona fortuna, che non è l'vltima in chi attende all'esercitio dell'armi.

Fù in suo luogo sostituito Cristiano Sauini Signor di Rona, che nella sagacità dell'ingegno, e nella peritia della guerra, hauea pochi pari. Per consiglio di lui, prima d'ogn'altra cosa, cominciaron à fortificarsi gli allogiamenti, e à serrarsi le bocche delle strade con mezze lune, perche non restasse aperto alcun passo à i soccorsi, che venisser alla Città: e perche vn esercito, per altro non molto grande, non riceuesse qualche improuuisa carica dalla violenza nemica. Ridotti à perfettione questi lauori, nasceua dubbio, se prima si douesse attaccar il Castello, ò la Città. La maggior parte inclinaua più al Castello, il qual preso sarebbe stato facile assaltar, ed espugnar la Città. Altri vedendo, che l'impresa della Fortezza portaua seco molto più lungo tempo, e maggior fatica, diceuano douersi dar principio dalla Città, come più facile: di doue per la medesima ragione s'aprirebbe la strada all'espugnatione della Cittadella. Tra queste opinioni fra loro contrarie, e che vgualmente hauean per se, e ragioni, e fautori, ne propose vna terza, e come di mezzo il Signor di Rona, la quale pareua, che conciliasse le prime due. Imperoche era di senso, che si desse la batteria da quella banda, doue la Città s'vniua col Castello. perche in tal guisa, e le mura di quella hauerebbon fatta breccia: e la difesa di questo sarebbe stata più debole. Impediua à prima faccia il riuellino, ò mezza luna, che era fuori delle mura, e di quà dal fosso, che diuide la Fortezza dalla Città, ed è per difesa del fosso medesimo. Questo se ben era fabbricato semplicemente di terra; per eser ella nondimeno pel lungo tempo secca, e indurita, era sì for-

Si consulta se prima si deua assaltar la Cittadella, ò la Città.

Prudente consiglio del Rona.

forte, che i colpi de cannoni non ci poteuan punto. Per lo che accorgendosi il Rona di perderui con esso loro il tempo, trouò vn altra inuentione di vincerlo.

Comandò, che s'alzassero due trinciere, l'vna delle quali ricoprisse dalla Città i soldati, che s'accostauano, l'altra dalla Fortezza: e le fece stender auanti vicin al riuellino, fin à vn tiro di sasso: e mentre quei, che lo difendeuano s'imaginano, che le trinciere si conduchino fin al fosso, sortite d'improuuiso di quà, e di là due cõpagnie di fanti, vna d'Italiani, l'altra di Valloni, che già stauan all'ordine per questo effetto, parte arrampicandosi, parte appoggiate le scale, giunsero con tal prestezza su'l parapetto del riuellino, che prima assaliron i difensori, e s'azzuffaron con esso loro, di quelche potessero esser colpiti da i pezzi del castello. Fù breue, ma atroce il conflitto. Impercioche, se ben egli eran veterani quei, ch'eran alla difesa del riuellino; nulladimeno, perche non sospettauan punto d'esser assaliti dal nemico, dop'vn quarto d'hora, che si combattè, sopraffatti dal numero maggiore, furon costretti à ceder il posto, e ritirarsi nella strada coperta di là dal fosso. Entrato il Rona vincitore nel riuellino, comandò a i Valloni del Barlotta, che si fortificassero in quel medesimo luogo, nel quale egli hauea risoluto di piantar i cannoni per la batteria.

Gli assediatori s'impadroniscono del Riuellino.

Ne fù maggiore la diligenza di' questi in attender a'i lauori, che de Dorlanesi in guastarli. imperciòche con tre cannoni, da vn certo forte della Città, e con molti più dal castello, batteuano con tanta furia il riuellino, che faceuano grande strage. Ma non per essa punto atterriti quegli spiriti generosi, fecero tanto lauoro in breue tempo gl'Italiani, e i Valloni, trauagliando à vicenda, quanto bastò à ben munire il luogo. Furon iui piantati, e librati verso'l Castello sette cannoni de più lunghi, che dalle serpi, dette in latino colubri, si chiaman colubrine: e altri sei d' vn altra sorte, per batter

ter

ter le mura della Città. Andauan tratanto innanzi, e indietro gli scorritori esplorando, che cosa macchinasse il Buglione. Questi però assoldaua gente di Piccardia, e Normandia intorn' ad Abbeuilla. S' vniron con esso lui il Conte di San Polo, ed il Villàrs Ammiraglio dell'armata di Francia, e altri Principali Signori, e Gouernatori di Città.

Mà il Fuentes faceua istanza, per la gente, che le Prouincie hauean promesso di mandar in aiuto. Quei d'Artoys mandaron particolarmente mille fanti: e seicento ne furon cauati da i presidij della Fiandra. col qual rinforzo fece non leggiero accrescimento l'esercito Spagnuolo. Radunata in oltre vna gran quantità di guastatori, si preparauan à far vna gagliarda batteria: al qual effetto chiesero altre sette colubrine da quei d' Arràs.

In questo stato era l'assedio di Dorlano, quando la notte seguente al di 23. di Luglio, è recato auuiso al Fuentes dagli Scorritori, che già il Villars er'entrato in Amiens con quattrocento huomini à Cauallo tutti scelti dalla prima nobiltà Normanna. E che à Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, il quale fatto dal Rè Henrigo Generale della nuoua guerra di Piccardia, si tratteneua in S.Quintino, per far maggior leuata di soldati, haueano scritto il Conte di San Polo, e'l Duca di Buglione, che essi eran già pronti, e ben in ordine, per portar il soccorso a Dorlano; anzi à dar la vita per la difesa di quella piazza. Il medesimo auuiso fù confermato da i Caualli leggieri mandati auanti à batter le strade; i quali riferiuano d' hauer vedute moltissime truppe di nemici nella Campagna d' Amiens.

L'esercito de' Francesi pieno di gran nobiltà vien in soccorso dè i Dorlanesi.

E veramente s'eran già radunati presso quella Città i principali Personaggi dell'esercito Francese, per risoluer il modo di portar il soccorso a'i Dorlanesi. Il San Polo, il Belin, il Sessaualle erano di parere, che s'aspettasse il Duca di Niuers con le compagnie, che ogni dì an-

andaua riempiendo; Poiche diceuano esser temerità il tentare prima del tempo, e con sommo pericolo, quel che si sarebbe potuto intraprendere tra pochi giorni, con forze di gran lunga maggiori, e con più certa speranza di buona riuscita. Ma il Buglione antico emulo del Niuers nel sapere, e nella gloria militare, e di pari contrario à lui nella Religione, non poteua sopportar con patienza, che s'aspettasse la sua venuta, e che à lui si serbasse l'honore d'hauer leuato l'assedio, e liberata la Città, che egli già si prometteua, e con presuntione speraua. Imperoche quantunque l'esercito non fosse troppo maggiore di numero, nondimeno la Caualleria fioritissima, nella quale i Francesi soglion esser Superiori, e tanta Nobiltà raccolta insieme, e faceuan animo à combattere, e dauan sicurezza di vincere. Ed hauendo il Buglion tirato nella sua opinione, anche il Villars, ottenne da tutti, poco men che per forza, che risoluessero d'andar subito ad attaccar il nemico, senza il Duca di Niuers.

Il Buglione emulo del Duca di Niuers, ed à lui infenso.

Carerino. Tortora

Appresso Giulio Cesare Bulengero dell' Hist. l. 9.

Campana. Campiglia. Carnero. Lanario.

Piglian dunque con fretta la marcia da Amiens alla volta di Dorlano. fatta fra di loro questa distributione. Che il Sessaualle con mille, e dugento fanti, e con venti carri di vettouaglie, e di munition da guerra, entrasse nella Città, e nel medesimo punto quattrocento Nobili, che stando in Dorlano seruiuan à poco, vscendone s'vnissero con l'esercito: che questo diuiso in tre parti, si facesse incontr' al nemico in tre luoghi diuersi, per estenuar le sue forze, col separarle, che vnite sarebbono state più gagliarde: e per tenerlo occupato da più bande, e meno intento alla Città: Le quali arti ben preuedendo il Fuentes, come espertissimo delle cose di guerra, si risoluè d'andar loro incontro con tutto l'esercito vnito insieme.

Era il di 24. di Luglio, solenne per la vigilia dell' Apostolo S. Giacomo Protettore delle Spagne, al cui nome è sommamente diuota quella Natione, e particolar-

larmente nelle battaglie: l'esperimenta fuor di modo propitio; quando alle 10. hore comparuero vndici truppe di caualleria nemica, che caracollaua pe' campi; che à parer degl'intendenti poteuan arriuar à mille, e cinquecento Caualli. Fù creduto al principio dagli Spagnuoli, che quella fosse vn ostentation Francese, per far mostra delle sue forze; ò che andasser in traccia, per ispiar quali forze hauessero i nemici. Dalla qual credenza ingannati, non si mettend'in ordine, per combattere con la debita dispositione, presero quindi stimolo i Francesi d'assaltargli più presto, e più animosamente, e già eran lontani solamente vna lega di Francia, quando gli Spagnuoli temendo, che non desser l'assalto al bagaglio, fattine i carriaggi, hauean già cominciato à trasportarlo in luogo più sicuro. Accortisi di ciò i Francesi, i quali già di prima hauean concetto, che le forze degli Spagnuoli fossero assai deboli (il che darsi ad intender dè nemici, e tanto dannoso, quanto consueto) si credettero di certo, che gli Spagnuoli sonassero à raccolta, e leuassero l'assedio. Laonde si dice che fecer, etiandio consulta tra di loro, se fosse meglio dar alla coda del nemico, che si ritiraua, e disfarlo, ò pure contentarsi della Città libera dall'assedio.

Il Fuentes cō i suoi và incontro all' l'essercito Francese.

Ambi gli esserciti s'ingānano nel giuditio, che l'vn fà dell'altro.

Ma il Fuentes scorrendo à cauallo per le squadre de' suoi, gli animò, e schierò à battaglia: e fatto soprintendente dell'assedio con mille, e dugento fanti Ernando Portocarrero, che era Sergente Maggiore del Terzo di D. Alonso di Mendozza: e lasciato con altri mille Gasparo Zapena, alla guardia delle fortificationi, e degli alloggiamenti: e fatto cuore all'vn, e all'altro, che se i Dorlanesi sortissero dalla Città, facessero loro valorosamente resistenza; egli col resto dell'essercito, andò ad incontrar il nemico, con quest'ordinanza, secondo che la descriue Carlo Coloma, che in questo fatto d'arme hebbe sì gran parte: e che non si può facilmente giudicare, se più illustrò la guerra di Fiādra cō la spada, ò cō la penna.

Ordinanza dell'esercito Spagnuolo.

Marciauan al destro corno quasi seicento Caualli Fiamminghi, sotto'l comando del Conte di Bossù: al sinistro i caualli leggieri. Le prime due truppe de' quali eran comandate, vna da Alfonso Mondragone, e da Ambrogio Landriani; l'altra da i Conti Alfonso Montecuccoli, e Francesco Belgioioso: nel corpo di battaglia era l'istesso Conte di Fuentes, à cui marciaua auanti cò suoi Sancio di Luna; e à fianchi di cui era gran numero di Caualieri di Corte, e Signori della prima Nobiltà. Fra essi i più riguardeuoli erano, il Duca d'Omala Maestro di Campo Generale: Cristiano Sauini Signor di Rona, il Principe di Cimai: Cammillo Caraccioli Principe d'Auellino, il Marchese di Barambone. D. Alonso di Mendozza; Stefano d'Iuarra: Giouanni Bracamonte; Giouanni Guzman: Bartolomeo Torralua. S'era anche formata vna piccola squadra di soli Spagnuoli, che la militia moderna chiama squadron volante, perche stà pronto à volar in vn attimo, douunque comanda il Capitan Generale, ò lo richiede la necessità; ed eran al comando di esso Alfonso Ribera, Francesco Vega di Mendozza, il Contrera, il Rosati, il Gueuara.

Colonna l. 8. Carnero l. 11. c 8. Bentiu. li. 2.

Ordinanza del Francese.

Dall' altra parte era tale l' ordinanza dell' esercito Francese. Conducea la vanguardia di quasi quattrocento Caualli Normanni, spartiti in tre truppe; Andrea Brancacci Signor di Villars, Ammiraglio di Francia. Nel corpo di battaglia era il Sessaualle con trecento Caualli di Piccardia. Veniuano nel terzo luogo seicento Corazze comandate dal Duca di Buglion, e dal Conte di San Polo. Andauan à i lati di ciascuna delle suddette squadre, alcune truppe d'Archibugieri à cauallo, per attaccar le scaramucce. In oltre nel destro lato erano mille, e dugento fanti del Terzo di Campagna di Francia, e con essi venti carri di munition da guerra; perche il disegno era d'introdur nella Città la fanteria, e le munitioni, e nel ritirarsi, offender il nemico.

Era

Era già il mezzo giorno, quando ambo gli eserciti incontrandosi con gran ferocità d'animi, s'auuicinarono per venir à battaglia. Fù la prima la Caualleria Francese, che era nella testa col Villars, ad assaltar con grand'impeto le prime due truppe de Caualli leggieri, e come superiore di numero facilmente le ruppe, le mise in fuga. Lo squadrone però del Sessaualle piegando alla destra mano, pareua, che si volesse spingere verso Dorlano. Mà Carlo Coloma, che conduceua la terza truppa di quasi cento cinquanta lance così sue, come di Giouanni Gamarra, e di Francesco Padiglia, credendo che'l nemico volesse sfuggir la carica, e tosto assalir di fianco, lo preuenne assalendolo prima accompagnato dal Gamarra giouane coraggiosissimo; e con tanto suo valore, e de compagni: che atterrò più di cento Francesi, e molti più ne mise in fuga. Tratanto il Fuentes comandò à Sancio di Luna, che vrtasse di fianco la squadra del Villars. Il che eseguendo egli animosamente con morte di molti d'amendue le parti, ferito nel fianco sinistro d'vn colpo di pistola si ritirò. Il Villars vedendosi ridotto alle strette, dimandò in aiuto dal Buglion, e dal San Polo cento cinquanta corazze, e l'ottenne, conducendogliele il Conte di Belin. Con l'aiuto di esse rimise i suoi in battaglia, e sbaragliò alquanti della Caualleria nemica. D. Alonso di Ribera, e gli altri, che con esso lui comandauano lo squadron volante, guadagnaron vna collina dalla sinistra dell' esercito Spagnuolo, e fecero cò i moschetti vna grande strage de Francesi, che passauan alle radici di essa, e seguitauano i nemici. E nel tempo medesimo il Fuentes col seguito de suoi alla destra, e con Carlo Coloma, e la Caualleria Spagnuola alla sinistra, vrtò con tant' impeto nella squadra del Villars, che la sconfisse con gran mortalità.

S'azzuffano le squadre.

Gli Spagnuoli restan superiori à i Francesi.

Ma il Villars, che hauendo animo per molti, era stato'l primo ad attaccar il nemico, era quasi l'vltimo, che

restasse in battaglia: essendosi veduti cader estinti auanti agli occhi suoi, tanti Personaggi principali dell' essercito, tanti lumi della Francia. Ed era già vicino à mettersi, benche tanto più difficilmente, quanto più tardi, in sicuro. Ma tra per l'ardor Martiale, il qual'accesosi vna volta ne i petti generosi, difficilmente si spegne: e per l'affetto verso'l suo sangue, il quale stringe à non perdonar, ne tanpoco alla vita propria, impegnossi quella grand'anima ad vn cimento di guerra, in estremo pericoloso. Poiche mentre tutto sollecito pensa alla sua ritirata; vede il Signor di Montignì suo nipote, riguardeuole pe'l fior dell'età, e per la generosità dello spirito, colto in mezzo, con molti de'suoi seruitori, dalla fanteria Spagnuola d'Antonio di Mendozza, correr l'vltimo pericolo, ò della vita, ò della libertà. Per la qual cosa facendo incontanente riuoltar faccia alle sue genti, che già si ritirauano, e spingendole addosso à i nemici, voltò rapidamente il cauallo per liberar quel giouane; che grauemente pericolaua. Ma attroniato da gli Archibugieri Spagnuoli, e tagliatagli similmente la strada dalla Caualleria Italiana, e Vallona, combattendo tutta via animosamente vn contr'a molti, finalmente offeso grauemente da più ferite cadde da cauallo. Se gli fecero furiosamente sopra molti Spagnuoli, contrastando tra di loro per la preda. Poiche egli con gli habiti, e con l'armature ricche, e splendenti d'argento, e d'oro, come prima allettaua gli occhi, così allora inuitaua le mani rapaci. E di più la memoria ancora fresca della crudeltà vsata da Francesi con gli Spagnuoli nella sorpresa d'Han, gl'incitaua, che per render à i medesimi la pariglia, sfogassero lo sdegno contr'al Villars, loro principal Capitano. Ma egli per placar la sete del sangue con la fame dell'oro, promise di suo riscatto cinquanta mila scudi, altri scriuono somma il doppio maggiore. Ed in vero quella vita era da stimarsi di prezzo molto

Il Villars perseuera in battaglia per souuenir al nipote, che pericolaua.

Il medesimo è preso in mezzo dagli Spagnuoli, e fatto prigione.

Caterino.

Campana. Carnero.

mag-

maggiore. In tal guisa la speranza del guadagno futuro, quietò il furore dell'ira presente.

Coloma Carnero.

Era questo nobil prigioniero caduto in mano di due soldati delle Compagnie di Carlo Coloma, il valor delle quali in quella battaglia era spiccato fuor di modo. Nondimeno il figlio del Signor di Rona, facendosi loro sopra con Fernando Salazzar, pretendeua esser à parte di quella preda. E mentre tra loro contrastano, quegli che era materia cõpassioneuole di quel cõtrasto, s'ingegnaua di comporre i Litiganti: e per renderli amoreuoli più verso di se, che tra di loro, parlando con essi in lingua Spagnuola, diceua, che vi sarebbe stato tanto denaro, e tanto di bottino, che basterebbe à tutti, che però tra tanto non contendessero: Che egli quanto à se si rallegraua d'esser venuto in potere particolarmente degli Spagnuoli. Obbediuano i vincitori al loro prigione (tanto, e dominio, e autorità, esercita sopr'agli altri, la maestà del nome, e della persona, etiãdio quando stà in potestà d'altrui) e si erano rappacificati tra di se, e con esso lui; quando Giouanni Contrera Commissario generale della Caualleria, accortosi di quella contesa nata fuori di tempo tra gli Spagnuoli, hauea spedito vn suo paggio, che ammazzando il Villars, togliesse di mezzo le liti. Scusandosi egli poi rese questa ragione di hauer dat'vn ordine si fiero: Che egli stimaua che si mettesse a risico vna si gran vittoria, col trattenersi a contender sopr'vn solo prigione, benche fosse nobilissimo, prima che si disfacesse affatto il nemico. Altri però sospettarono hauer egli ciò fatto, per l'inuidia di veder vna sì illustre preda in mano altrui. Riferiscono altri, che'l Contrera, credendo, che quel prigione armato sì riccamente fosse'l Duca di Buglione, gridasse: vccidete cotesto traditore nemico della Chiesa Cattolica. Eseguisce gli ordini il paggio: Và alla vita del Villars, gli presenta la pistola alla faccia, e sparando lo getta a terra morto. A questa crudeltà vsa-

Il Villars compone la rissa nata per la sua prigionia.

Tuano Campana. Coloma. Carnero.

Appres. Coloma. Appres. Carnero.

Ma poco dopo è indegnamente vcciso, e crudelmente spogliato.

Caterino.

tagli, mentr'ei viueua; s'aggiunse la barbarie, poich'ei fù morto. Gli riluceua in mano vn anello pretioso, pe'l valore d'vn ricchissimo diamante: vi fù trà la plebaglia della vil soldatesca, chi per rapirlo prima d'ogn' altro, gli tagliò quel dito, nel quale egli era incastrato. Così nel campo di Marte, doue germoglia vna selua di vitij, d'ira, d'inuidia, d'auaritia di crudeltà, spesso accade, che vna sceleraggine faccia la scorta, e dia la mano all'altra. Non lasciò però andar impunito nè l'vn, ne l'altro enorme misfatto, la famosa giustitia del Conte di Fuentes.

Campana. Carnero.

Furon compagni nella morte al Villars, quasi tutti coloro, che gli erano stati seguaci nella battaglia: e principalmente il Sesaualle: benche combattendo valorosissimamente, come da disperati, fecero che la vittoria costasse cara à nemici, e che la comprassero a prezzo di molto sangue. Il Duca di Buglione, ò che stimasse di far meglio il seruitio del suo Rè, riserbando la parte dell'esercito, che restaua, a miglior fortuna; ò che fosse mal'affetto al Villars; per la costanza di lui in difender la fede Cattolica; persuase facilmente al Conte di San Polo, il qual come giouanetto, seguiua il parer dè più vecchi, che ritirasse in saluo il corpo di battaglia, e non lo esponesse al pericolo d'vna sicura sconfitta, giache non s'era per anche impegnato nel combattimento. Per lo contrario il Conte di Belin, che fù già Gouernator di Parigi, ed allora era d'Hàn, abominando questa risolutione, era volando accorso, a liberar dal pericolo il Villars, con la retroguardia. Ma facendosegli contro quattro squadre di picchieri, spinte auanti dal Fuentes, non potè sostener la lor forza, ne romper le loro file; anzi indi a poco messo da esse in fuga, e sbaragliato il suo squadrone, fuggendo gli altri, egli fù costretto a rendersi prigione in mano di Carlo Coloma; imparando a sue spese, ed insegnando agli altri, che combattendosi alla Campagna aperta, le corazze non possono competer con le picche.

Perch' ei non fosse soccorso.

Caterino.

Appresso il Campana, il Carnero, e il Bulengero.

Coloma Carnero.

Altri nobili prigioni.

Caterino.

Scriuono, che questa vittoria degli Spagnuoli fù lagri-

grimeuolissima alla Francia, sì pe'l numero de morti, sì perche fù reciso il più bel fior della nobiltà di quel Regno, della quale era composto quasi tutto l'esercito. E questa qualità riguardeuole di soldati, potè scusar in gran parte il Buglione, se hebbe riguardo di sottrar dal pericolo della rotta quei che restauano. Fù nondimeno opinion assai costante, che se al principio tutti gli squadroni dell'esercito si fossero mossi à combattere, ò che se egli non abbandonando mai il campo, hauesse fatt'auanzar al rinforzo il corpo di battaglia del Conte di S. Polo, ancor fresco, facilmente si sarebbe introdotto il soccorso in Dorlano, ò almeno si sarebbon indi ritirati con minor perdita.

Insigne Vittoria de gli Spagnuoli contrà i Francesi.

Ne minore, scriuono altri, essere stato l'errore de' nemici in proseguir la vittoria, e perseguitar gli auanzi, e le reliquie de fuggitiui. Dauan'alcuni la colpa al Signor di Rona, il qual'essendo Francese, quantunque auerso dal Rè Henrigo, non soffrendogli'l cuore di veder sì grand'eccidio nella nobiltà della sua Natione, trattenne seco la fanteria. Imperoche se tirauan innanzi la vittoria, si dice, ch'ella si sarebbe potuta paragonare con quella di Pauia, ò di S. Quintino. Altri per l'opposto scriuono, che il Rona sempre nemicissimo del nome Francese, non volle trascorrer d'vn punto i limiti d'vn prudentissimo, e ottimo Capitano, e che perciò non permise, che i pedoni rompessero le sue file, e abbandonassero l'insegne, per timore che'l Buglion, ed il San Polo, che si ritirauan dalla battaglia interi, senz'hauer messo man all'armi, assaltando le truppe degli Spagnuoli sparse per le campagne, e senz'ordine, le disfacessero, e rapisser loro di mano la palma, che già haueuano colta.

Perche la medesima non fosse compita.

Appresso il Campana. ed il Carnero.

Mentre che ambi gli eserciti s'azzuffauan'a campo aperto, i Dorlanesi pigliando quella buona occasione d'assalir gli assediatori smembrati della maggior parte de' soldati, sortiron dalla Città, e andaron sopr'agli allo-

alloggiamenti de' nemici, per congiungersi cò suoi, sforzati, e vinti questi. Ma gli trouaron si ben muniti, e con tanta cautela prouisto ad ogni occorrenza, che fù loro forza di ritornar nella Città con più vergogna, che danno.

Più però di rossore forse apportò loro vn error d'imprudenza notabile. Quasi nel tempo medesimo occorse, che ottocento fanti Valloni mandati di Fiandra, andauan agli alloggiamenti degli Spagnuoli. La lor venuta rallegrò non poco l' afflitta Città, che s' imaginò esser quello vn soccorso mandato à tempissimo nella loro estrema necessità. Spalancate dunque le porte sortiscon di nuouo, per assicurar à coloro il passo, contr' a' i pericoli del nemico vicino. Ma prouano per esperienza, ch' erano nemici quei medesimi, che pensauano venir in aiuto: e da essi pessimamente trattati, rotti, e messi in fuga, son costretti a ricouerarsi precipitosamente dentr' alla Città. Così la credula speranza di chi si troua in bisogno, delude il più delle volte gli huomini di questo mondo.

Questa memorabil vittoria, come riuscì di molta lode per gli Spagnuoli, e per gl' Italiani; così è recata a biasimo di quest', e di quel Francese. Poiche altri attribuiscono quella rotta alla temerità, alla superbia, e all' emulatione del Villars; affermando ch'egli fù àuertito a tempo dal Conte di San Polo di douersi ritirare; e perche credette esser quello ordine del Buglione, col quale pretendeua di trattarsi del pari, ricusò d'obbedire: altri ò all' ambition del Buglione, e all' inuidia sopraccennata, ch' egli portaua al Duca di Niuers: ò all' odio, ch' egli hauea contr' a tutti i Principi Cattolici, che però gli espose tutti in testa dell'esercito, per esser tagliati à pezzi; rimanendo egli nel luogo di mezzo, e sicuro cò suoi settarij. Fra tante diuerse opinioni intorno alla causa di si gran vittoria, niuno hebbe sentimento più degno, e più pio del Conte stesso di Fuentes, che

Mirteo Tuano. Hugone Grotio dell' hist. di Fiand. lib. 4

Appresso il Campana Mirteo Carnero, Bufsieres.

Pio sentimento del Fuentes, che attribuisce questa vittoria à Dio.

fù

fù il Vincitore: il quale nella lettera scrittane immediatamente al consiglio Reale di Fiandra, dice tra l'altre queste parole. La destra del Signore ci ha data questa vittoria, e l' intercessione di S. Giacomo Apostolo. Che però ragioneuolmente si può annouerar tra l'altre, e molte, e insigni, che per li meriti di quel Santo Protettore gli Spagnuoli han riportate de suoi nemici.

Rolãdo Mirreo.

S'aggiunge il nobil testimonio d'vn de vinti, ed vccisi, più schietto, e sincero; come che lo diede poco prima di morire. Fù questo il Pedriello Luogotenente del Villars, il quale in molte parti del corpo mortalmente ferito, e perciò confortato cõ i Santissimi Sacramenti della Chiesa Cattolica, non cessaua di piangere spesso e dirottamente, e ad vn Sacerdote della Compagnia di Giesù, che l'andaua consolando con qualche speranza di ricuperar la sanità, si protestò, che à lui non era graue il dolor presente delle ferite, ò l'horror della morte vicina, ma l' hauer egli seguito il partito degli heretici per ragioni priuate, e politiche.

Comandò il Fuentes, che la notte seguente alla vittoria, e precedente al giorno della Festa di S. Giacomo si solennizzasse con pubblica allegrezza per l'vn e l'altro motiuo, facendo molti fuochi, e sparando tutte l'artiglierie in segno di giubilo. Il dì seguente poi per sodisfar'anche al debito d'humanità, e di Cristiana carità verso i nemici medesimi, e verso i morti. Mandò nella Città di Dorlano i cadaueri del Villars, e del Sessaualle, perche fossero seppelliti con l'honore, che cõueniua. Ma il Gouernatore di essa gli rigettò dicendo, con argutia poco pia, che là dentro v' era bisogno di viui, e non di morti. Anzi perche la vista di sì grand'huomini miseramente perduti, non facesse perder d' animo i soldati; con lo sparo de' cannoni tenne lontani dalle mura coloro, che gli portauano. Questa gratitudine mostrarono gli assediati a coloro, che per portar loro soccorso haueano sparso il sangue, e la vita.

Campana Carnero c. 9.

Clemenza del Fuentes cõ i nemici.

Durezza de i Dorlanesi contr' à i suoi benefattori.

Ma'l Duca di Niuers vdita la rotta de suoi, ne per essa perdutosi d'animo, conducendo la gente, che egli hauea assoldata, rimessi insieme quei, ch'erano stati rotti, e disordinati, il di seguente si presentò all'esercito nemico, esplorando ogni banda per dou' egli potesse introdur soccorso nella Città. Mà ritrouò chiusi tutt' i passi. Dall' altra banda importunauano il Fuentes la maggior parte de suoi fatti più arditi per la fresca vittoria, che desse addosso anc'à questi, e gli sconfiggesse. Ma la sua militar prudenza non si lasciò allettare dalla dolce speranza d'vn'altra vittoria. Anzi temette da accorto Capitano, che mentre si combatteua, qualche occulto soccorso posto in agguato, introducendosi in Dorlano, non defraudasse la più importante vittoria. Due giorni dopo tentando il medesimo il Niuers incontrò le stesse difficoltà. Benche non vi mancò chi scriuesse, che vna notte sù pel fiume Authy, furon condotte in Dorlano, che i nemici non se n' accorsero, cento venti corazze, e diciotto giumenti carichi di poluere d'archibugio. *Mirteo*

Progresso dell' assedio.

Gli assediatori tratanto stese le trinciere fin al fosso, batteuan di continuo il Castello con l'artiglierie: Ne con minor valore gli assediati hauean abbattuto numero grande de'nemici, e n'hauean feriti più di 400. Fatta in oltre vna sortita molto numerosa, sù la sferza del Sole, quando il tempo stesso inuita al riposo, furon sopr'a'i nemici; ma etiandio in quell' hora ritrouarono la fanteria vigilante, e in ordine per combattere: Laonde dop'vna lunga, e ostinata zuffa, furon finalmente costretti à ritirarsi. il che mentre fanno marciando adagio, in ordinanza, senza mostrar di fuggire, vrtati di fianco dalla caualleria, la maggior parte furon tagliati à pezzi, gli altri obbligati à ricouerarsi correndo disordinatamente sott' alle mura.

Mà già il Fuentes più animoso per l' ottenuta vittoria, e attediato come che quell' assedio procedesse con *Coloma.*

trop-

Bentiu. Lanzonio. Arco

troppa lentezza, e aspirando ardentemente all' impresa di Cambrai, alla quale oltr' alle Prouincie, e Città d'Artoys, d'Enau, di Duai, di Lilla, di Tornai, di Valentiana, trauagliate dal Signor di Balagni, lo sollecitaua la sua propria fortuna; si risoluette con vna gagliardissima batteria finirla vna volta, e farsi la strada per forza nella Città. Mandato adunque Carlo Coloma ad Arràs con mille fanti, e quattrocento caualli, per indi procurar altri sei pezzi grossi, e due colubrine: dopo del suo ritorno il dì vltimo di Luglio, spuntata l'alba appena, cominciaron à battersi le mura della Città, e della Fortezza con ventiquattro cannoni. In vn colle parimente vicino alla Città, e che le staua à caualiere, eran talmente piantati i pezzi, che teneuan ben sì i difensori trauagliati, ed in gran pericolo, e continuo, ma assicurauano gli Spagnuoli, che andasser a dar l'assalto.

Il Fuentes batte più gagliardamente la Città, e la Cittadella.

Tuonò quella tempesta di bombarde per molt'hore, cioè a dire fin alle 19. ò 20. Vi s' interpose anche a tempo vna nebbia sì grossa sùl far del dì, che mescolata col fumo dell'artiglierie, copriua i bombardieri, che le sparauano, e gli nascondeua agli occhi, e all' offese de nemici Ma come poi la nebbia disfacendosi, fù affatto sgombrata da raggi del sole, staua già per cadere, e minacciaua rouina vn gran pezzo di muro: che poco dopo caduto à terra, insieme col terrapieno, restò in esso vna breccia più grande di venti braccia. La quale veduta, subito gli assediatori si prepararon à dar l assalto, e gli assediati à sostenerlo.

Bentiu.

Il Fuentes distribuì i suoi spartiti in tre squadre con questa ordinanza. Nella prima pose seicento fanti, quasi tutti Spagnuoli, gli altri e Borgognoni, e Valloni: altre due volle, che fossero più numerose di soldati sì Spagnuoli, come d'altre Nationi. Ma le dispose tutte in tal forma, l'vna dopo l'altra, che la prima ne suoi pericoli fosse soccorsa dalla seconda, e questa dalla terza. Scriuono, che'l Fuentes, conformandosi parimente alle

Dispositione de i soldati per l'assalto.

buone regole della militia, per diminuir le forze de' Dorlanesi, col diuiderle, comandò, che nel medesimo istante si desse l'assalto da diuersi lati. E che per questo spinse gli Spagnuoli ad assaltar il Castello; la Città i Valloni. E gl'Italiani poco dopo di rinforzo a gli vni, e agli altri.

Valor de i difensori.

Nè con regola, ed arte minore i Difensori hauean ordinate le loro schiere. Poiche nelle prime file da tutte le bande erano quelli, che spiccauan sopr' à tutti, e per la nobiltà del sangue, e per la generosità dell' animo, e ben serrati tra di loro, e bèn coperti d'armi, sembrauan vn altro secondo muro interiore di ferro: ò conforme all' vso antico degli Spartani, esponeuan i petti in vece di mura. Diede loro l'asalto per la breccia la prima squadra degli Spagnuoli: e fece ogni suo sforzo per metter il piede dentr' alla muraglia, il cui parapetto era stato rouinato. Ma quei della Città s'opposero contro con tanto vigore, e neruo, che cominciando i primi assalitori à cedere, fù necessario, che accorressero in loro aiuto i secondi: e allora sì, che s' attaccò vn'atrocissima mischia, hauendo altresi quel presidio de'Nobili, riceuuto vn rinforzo di gente fresca.

Atroce assalto.

Questi dauan' appena tempo di combattere, agli Spagnuoli, che durauan vna gran fatica à ripararsi dal nemico, e fermar il piede sù le muraglie. Riferiscono, che per vn hor' e mezza conteser ostinatamente picca con picca sù quell'orlo, e rouine di mura, e che ondeggiando la battaglia à guisa di mar fluttuante, or quà, or là, piegò vicendeuolmente la vittoria.

Imprudenza del Gouernatore.

Campana. Carnero.

Vien anche incolpato di non leggiera imprudenza il Conte di Dinan, Gouernatore della Città, che come giouane di 22. anni, e più animoso che esperto nelle materie di guerra, non hauesse proueduta pe'suoi forte alcuna di ritirata, ma solamente vna tagliata, e quella tanto stretta, che per essa non poteuan i soldati ritirarsi in ordinanza. Il luogo poi, doue i difensori douean rico-

co-

couerarſi, in caſo che'l nemico haueſſe preſe le mura, era fuor di modo pendio; e per tanto gettandouiſi con vn ſalto gli aſſalitori non poteuan eſſer trattenuti, e riſpinti. S'aggiungeua la ſtrage horrenda, che, come s'è detto, faceuan di quelli, l'artiglierie ſparate ſenza mai ceſſare da quel ſito più alto. Non potè però mai intiepidirſi l'ardore, ò frenarſi lo ſpirito generoſo della Nobiltà Franceſe, con tutti queſti terrori, forieri dell' vltima rouina; ſi che ella non difendeſſe ſin all' vltimo fiato la Città, e la Fortezza: e non voleſſe prima laſciar la vita, che abbandonar' il poſto.

Fortezza di Hernando Portocarrero.

Caterino.

Nè riſplendette meno il valore degli aſſalitori: e particolarmente Hernando Portocarrero ſi dice, che in queſto fatto ſi ſegnalò. Queſti dato per la breccia l'aſſalto al Caſtello, vi combattè con tanto coraggio, che vcciſoui il Conte di Dinan, che ſtaua alla difeſa di quel poſto, ed i Compagni di lui, quaſi tutti, ò meſſi in fuga, ò atterrati, s'impadronì finalmente della Cittadella, non ſenz' vna grande ſtrage. Quindi calandoſi à gara i vincitori nella Città, ammazzarono quanti incontrarono, e riempieron tutte le ſtrade di tumulto, di pianto, di morti. Fù quì vſata tanta crudeltà, in vendetta dell'eccidio d'Han, che reſtaua indelebilmente impreſſo nella memoria, e nella lingua degli Spagnuoli. L'iſteſſo Fuentes haueа ordinato, che ne luoghi profani, non ſi perdonaſſe ad alcuno armato: ne' Sacri non ſi faceſſe offeſa a veruno: l'honeſtà delle femmine reſtaſſe intatta dalla licenza militare; e l'habitationi dal fuoco. Ma queſto vltimo comandamento fù violato, ò dalla temerità della fortuna, ò dal furor dell' ira d'alcun ſoldato; poiche sù l'imbrunirſi, incendiata vna caſa, attaccò toſto fuoco all'altre vicine, che crebbe dilatandoſi, con tanta oſtinatione, che accorrendoui etiandio il medeſimo Conte, appena ſi potè ſpegnere dopo lũga fatica.

La Cittadella, e la Città reſtan preſe.

Michel Aitſingero. Tuano. Campana. Carnero. Caterino. Ianſonio. Lonario. Campiglia. Mireo. Bentiu.

Incendio repentino.

Spalancate le porte della Città, entrò furioſamente l'altra parte dell'eſercito, e hoſtilmente ſaccheggiolla

tut-

tutta, senza lasciar luogo intatto. Ma il poco bottino trouatoui, non satiò le speranze, e l'auidità de' soldati. Scriuono, che vi restaron morti tremila Francesi, e tra questi sopr'a trecento nobili. I feriti furon tanti, che in vn solo spedale se ne contaron più di cento. Nel numero de' quali il Signor di Ronsòi fratello del morto Gouernatore, il quale mandato prigione ad Arràs, vi morì poco dopo. Fù anche vna buona quantità di gentilhuomini Francesi mandata prigione in varie Città della Fiandra. Vi era tra i più riguardeuoli l'Harcurt, il quale benche non fosse Gouernatore di Dorlano, come voglion alcuni; imperoche la maggior parte degli Scrittori attribuisce questa carica al Conte di Dinan; era nondimeno tanta la stima, e l' autorità sua ne maneggi di guerra, che l'vn, e l'altro comandante, e della Piazza, e della Fortezza eseguiuan i consigli di lui. Fù egli relegato per ben guardarlo nella Cittadella d' Anuersa, insieme cò Signori di Gribouualle, e Rinseualle, Personaggi anc'eglino principali. I quali vnitamente per loro riscatto pagarono quaranta mila scudi. Fù si celebre questa impresa, che sin à quel giorno non se ne ricordaua vn altra, ò nelle guerre di Fiandra, ò di Francia, di essa più atroce, più lunga, e di più varia, e vicendeuol fortuna.

Grande strage di Francesi, e particolarmente Nobili.

Mirteo Areo Ianson. Colonna. Bentiu. Campana, e altri.

Bentiu. e altri.

Grandezza della vittoria.

Il Conte di Fuentes, come che di natura sua era molto pio, hauendo rese pubblicamente gratie solenni à Dio delle due vittorie riportate in vn luogo solo; procurò, che la Città, e la Fortezza fossero espurgate da i cadaueri, e da altre immondezze auanzate dalla strage, accioche, infettando l'aria non cagionassero vna più funesta, e più commune mortalità. Indi fè risarcir le mura rouinate: demolir le fortificationi esteriori; e proueder la Città, e la Cittadella di tutto il necessario per vna buona difesa. Per dar calor all' esecutione di queste cose, dimorò quindici giorni in Dorlano. Lasciò à difesa della Piazza Hernando Porto-

Pietà, e prouidenza del Conte di Fuentes.

tocarrero con vno scelto presidio di soldati; giache al valor di lui, più che d'ogn'altro, si douea l'espugnatione di quella Città; come poco dianzi dicemmo. Mà il Fuētes s'accinse alla speditione di Cambrai, come alla più importante di tutte le cose; e all'vltimo termine di tutt'i moti di quella guerra. Prima però d'entrar nella narratione di essa, ci conuien raccontar in ristretto, e con poche parole, le cose seguite in Fiandra, nel tempo dell'assedio di Dorlano, e poco dopo.

M. Ianson. li. 14. Areo anno 1595. Gaspar Ens. t. 3 l. 3. Vgone Grotio dell'hist. di Fiandra l. 4 Mirteo Botereo l. 2 Lorēzo Beierlinch nella Cronografia Guglielmo Baudart Tuano li. 112. Campana nel fine del 3. lib. Carnero l. 11. c. 16. Coloma l. 8. Euer. Reida-

Il Conte Mauritio, che staua con gli occhi aperti ad ogn'occasione; com'ei s'auuide, che l'esercito Regio era ben impegnato contr'all'armi Francesi, stimò questo tempo molt'à proposito, per auuantaggiar in Fiandra le cose delle Prouincie vnite; in pregiuditio degli Spagnuoli. Laonde sul principio di Luglio fatte da ogni lato leuate di soldatesche, e armate di tutto punto, e prouedute di vettouaglia da bocca, e da guerra circ'à 280. naui tra maggiori, e minori, entrato nel Fiume Vahal, fece per esso vela alla volta di Nimega; fatta correr voce, con arte, in questo tempo particolarmente familiarissima à i Capitani, che s'andau'ad assediar Bolduc nel Brabante. Ciò vdito Cristoforo Mondragone Castellano della Cittadella d'Anuersa, lasciato dal Fuentes sopr'intendente dell'armi Regie in Fiandra, accioche, se nella sua assenza gli Stati facessero moto veruno, egli per la sua lunga esperienza di tant'anni in quelle guerre, si opponesse loro valorosamente, raccolti quattro mila soldati, entrato nella Campigna s'accampò, in Turnout, e ne luoghi circonuicini: aspettando Mauritio con animo grande, e franco; col quale haueua lungamente desiderato di venir à battaglia. Atteso che il combatter cò Capitani famosi, ò si vinca, ò si perda, sempre riesce bene, perche il vincerli e di gloria incredibile, e l'esser vinto da loro, non è disonore. Mauritio però delusa l'aspettation del nemico, con grandissima velocità voltò le

Mauritio muoue l'armi.

Il Mondragone si prepara à resistere.

naui

Grol è assediata da Mauritio.

naui nel Reno, indi nell'Isel, e con esse per la fossa, che da Nerone è detta Drusiana, traportò l'esercito nel territorio di Grol.

nol. 12) Aubert. Mireo nella Cronic. Belgi a. Bentiu. lib. 2.

Sito, e fortificationi della Terra.

E questa Terra nella Contea di Zutfen, confinante con la Gheldria; e questa sola restaua di qualche consideratione nella Fiandra, di là dal Reno in poter del Rè di Spagna: che fù la ragione principale, per la quale si mossero gli Stati à sorprenderla: per hauer, soggettando questa, in suo libero dominio tutto il paese di là dal Reno. L'arte, e la natura hanno à bastanza fortificato il luogo, per altro assai angusto di circuito. Questa con la qualità del Sito, che par fatto apposta per difesa, vicino al fiume Sling: quella con cinque baloardi. Era Gouernator della Piazza Giouanni Conte di Stirumb Tedesco, con seicento soldati di presidio. Mauritio dunque con ottomila fanti, e due mila Caualli, altri scriuono cinque mila fanti, e mille è dugento Caualli, assediò Grol. V'hauea in oltre tirati 18. grossi Cannoni, co' quali pensaua di batter la Terra, ed espugnarla la vigilia di S. Giacomo. Pertanto fortificati gli alloggiamenti, cominciò à scaricar l'artiglierie contr'alle mura: e comandò, che da più bande si facessero delle mine, le quali ogni dì più, insieme con gli alloggiamenti s'auuicinauan alla Terra. Le trinciere ancora erette, furon dopo sei giorni d'assedio condotte fin al fosso: questo era tanto men sicuro, quanto che si poteua facilmente asciugare.

Gli assediati quantunque ridotti alle strette, e senz' alcuna speranza di vicino soccorso, si difendeuan tuttauia coraggiosamente fin all'vltimo spirito. Mà la vigilanza nel preuedere, e la prestezza nell'eseguire del Capitano Mondragone, non soffrì, che'l valor di essi pericolasse più lungamente. Questi, oltr'all'esercito già raccolto, cauò quanti potè soldati dalle vicine guarnigioni, per non esser molto inferiori con la nuou'aggiunta à Mauritio. Si era anche vnito seco co

suoi

suoi Ermanno Conte di Seremberg; i quali amendue furon fedelmente auuisati da certi Inglesi, e Scozzesi del numero dell' esercito nemico, della qualità, e dello stato. Marciando per tanto à gran giornate il Mondragone, e traualicati con istraordinaria celerità la Mosa, e'l Reno condusse l'esercito verso Grol: hauendo fermo nell' animo, ò di soccorrer la Piazza, ò di venir à battaglia col nemico.

Il Mondragone accorre in aiuto.

All'arriuo di lui, più presto, che non s'era imaginato, stette in forse, Mauritio s'ei douesse tirar innanzi l'assedio, di cui gli prometteuano felice, e prossima riuscita, si la penuria grande d'ogni cosa nella Terra, ben à lui nota; e si anche i lauori, le fortificationi, e l'altre macchine, tutte ridotte à perfettione: ò vero con risolutione più animosa, foss'egli il primo ad incontrar il nemico, che si veniua accostando, e si sforzasse, ò di romperlo, e disfarlo, ò di costringerlo à riuoltarsi altroue. Gli persuadeuano questo, e la grandezza dell'animo suo, e i più principali dell'esercito vgualmente generosi. Ma non prendendo; nè questo, nè quel partito, s' appigliò al terzo, à prima faccia il più vergognoso di tutti: ò pure il men glorioso: cioè di leuar l'assedio. E ve lo spinse, ò il suo genio più inclinato alla cautela, che all'audacia, ò la direttione degli Stati; l' intention de' quali fù sempre di non arrischiare inconsideratamente le forze loro sù l' incertezza della guerra. Ed in vero si poteua ragioneuolmente temere, che se egli continuaua l' assedio, preso in mezzo; per vna banda dall'esercito del Mondragone, che gli veniua sopra; per l'altra da quei di Grol, i quali haurebbon fatta sortita, sarebbe restato soprafatto: E se egli andaua incontro al nemico, che recaua il soccorso, non basterebbe la sua gente à tener indietro questo, ed insieme proseguir l'assedio. Per le quali cose stimò ottimamente fatto sloggiar di lì, e ritirarsi à Zutfen.

Mauritio scioglie l'assedio.

Iui si trattenne alquanto Mauritio, per osseruar, che

cosa tentasse il Mondragone. Ma tutta la mira di questo era d' impedir, che Mauritio con le sue armi non facesse maggiori progressi. Si come per lo contrario il fine vnico di Mauritio era di trattener' il Mondragone impegnato in quei passi, accioche partendosi di lì, non s'andasse ad vnir col Fuentes. Poiche questa era la conuentione fatta tra le Prouincie vnite, ed il Rè di Francia Henrigo; il quale credeua di certo, che la gente sola del Fuentes, non bastasse per far alcuna impresa in Francia, e massimamente quella di Cambrai.

Gli eserciti nemici s'auuicinano.

Leuato l' assedio di Grol, e prouedutala bastantemente di tutto'l necessario ad vna buona difesa, s'acquartierò il Mondragone, poco indi lontano, vicino à Rinsberga; si per guardia di lei, e di quel passo del fiume; si anche perche di lì era più cõmodo il condur' le vettouaglie. Ne molto da lungi alloggiò Mauritio; facendo à gara l'vn e l'altro di penetrarsi più da vicino i disegni, e più commodamente impedirgli. Correua in mezzo tra i due eserciti vn fiume non molto celebre, per nome Lippa, il quale vicin' alla Città di Vesel va à sboccar nel Reno. Conueniua à i soldati d' amendue gli eserciti, per la necessità di foraggiare, il guadar innanzi, e indietro quel fiume. Il che era trà loro occasione di frequenti, benche leggiere scaramucce. Ma portò'l caso sul principio di Settembre, che se n'attaccasse vna più graue, e memorabile. La cosa pasò in questa guisa.

Per occasione di foraggi si fanno vicendeuolmente dell'imboscate.

L'esercito Regio patiua maggior penuria di foraggi, che quel degli Stati: e per questo eragli necessario prouedersene più da lontano, e mandar copia maggiore di soldati per conuogliarli. Si credette Mauritio, che quella fosse vn ottima occasione di coglier all'improuiso il nemico. Comandò dunque al Conte Filippo di Nassau Generale della Caualleria, che con cinquecento caualli si mettesse in agguato dentr'à vn bosco, lungo'l quale doucan passar i foraggieri. Risaputo ciò il

Mon-

Mondragone dalle sue spie, per deluder l' arte con arte pari, ordinò, che alquante truppe de' suoi caualli facesser vn imboscata in vn altra selua vicina. Gli vni, e gli altri hebbero l'istruttioni da loro Capitani, di quel che à suo tempo douesser fare. Comandaua a'i caualli del Rè Gio: di Cordoua, Capitano il più veterano di quell' esercito, e di esperimentato valore. Er'anche seco Henrigo Conte di Seremberg, Girolamo Caraffa Marchese di Monte nero, Niccolò Maria Caraccioli, e Paol Emilio Martinenghi, ciascuno con le sue truppe. Per tanto questa Caualleria non solo era vguale, ma anche superiore alla nemica. Passando i foraggieri press' al luogo dell'agguato, tosto gli assaltano da varij lati i nemici; e benche la prudenza del Mondragone hauesse mandato più numeroso conuoglio; cedettero nulladimeno à quei di Mauritio, che, e per numero, e per fortezza gli superauano. De Regij parte ne furon vccisi, parte feriti, e parte messi in fuga. Allora si spinse fuori del bosco vicino il Conte Henrigo co' suoi: ne indugiò il resto de nemici à venir in campo: Si che non più menauan le mani tra i nascondigli ombrosi della selua, e negli agguati disposti scambieuolmente, ma si daua principio nella Campagna aperta, alla luce chiara del sole, à vna battaglia formata, e sanguinosa.

Feroce conflitto tra di loro.

N'hebbero al principio la peggio i Regij; portandosi massimamente con istraordinario valore, conforme alla loro nobil nascita, e al gran coraggio, il Nassau cò suoi due fratelli, ed Ernesto Conte di Solma; e dando coll' esempio loro animo agli altri. Laonde gli Olandesi vincitori eran hormai tutt' intenti à stringer i prigioni, e raccoglier il bottino; quando dalla gente fresca del Mondragone, che si fece loro nuouamente sopra, furon colti all'improuuiso, carichi di spoglie nemiche. Si rinuoua la mischia. I Regij freschi tagliā à pezzi gli Olādesi stracchi, e impediti dal bottino: altri ne feriscono: altri ne metton in fuga: tolgon loro dalle mani, e libe-

Gli Olandesi al principio son vincitori.

Poco dopo gli Spagnuoli.

rano i prigioni; prendono quelli, da quali erano stati presi:riportan vittoria de vincitori.Così bene spesso la fortuna volta la scena ne i Teatri di Marte,e la sfrenata auidità d'hauere, si lascia fuggir dalle mani le palme, delle quali il saper bene vsare non è virtù minore, che il vincere.

Filippo di Nassau fatto prigione muore.

Resero celebre questa vittoria degli Spagnuoli alcuni prigioni di gran portata. L'istesso Conte Filippo di Nassau,che ferito à morte,e portato à Rinsberga, poco dopo finì la vita:ed Ernesto suo fratello, e l'altr'Ernesto Conte di Solma parente loro;il qual anc'egli non molto dopo morì delle sue ferite. In oltre molti Capitani, e Personaggi riguardeuoli per nobiltà. Il Conte Ermanno di Seremberg rimandò honoreuolmente accompagnato à Mauritio il Cadauero di Filippo, cauategli l'interiora,e imbalsamatolo. Tanto vale anche tra i nemici il buon termine di cortesia, e di clemenza. Si contarono in questo combattimento tra morti, degli Olandesi trecento, gran parte de quali restaron affogati nel fiume Lippa, mentre per fuggire lo voleuan guadare.De i Regij sessanta:furon però feriti grauemēte il Caraffa, il Martinenghi, ed il Caraccioli.

Non essendo per tutto quas'il mese d'Ottobre seguita nouità veruna dall'vna parte,e dall'altra; sul fine di esso ambedue i Generali ritiraron il suo esercito ne quartieri d'inuerno. Mà poco prima fù nel Brabante fatto vn tentatiuo,che se riusciua, sarebbe stato di gran vantaggio agli Stati.Narrasi il successo in questo modo.

M.Ianson.l.15 Campana l. 3. Gaspar Ens.l.3. Grotio l 4. Mirteo Beterlinch.

L'Heraguer sorprende Lira per gli Stati.

Era Gouernator di Bredà Carlo Heraguer; quello, per istrattagemma,del quale, gli anni auanti era stata ricuperata à Mauritio quella Città: e quest'anno medesimo sorpreso Huy, benche quasi subito perduto, com'habbiam raccōtato di sopra.Fatto dunque animoso da questi buoni successi,si risoluè di tentar la terza impresa,cioè di sorprender Lira nel Brabante. Sta questa Terra in mezzo,tra Anuersa, Malines, e Louanio: e si

Areo' Carnero c.17. Coluna. Auberto Mireo. Bentiu Tuano l.113.

si stima di gran conseguenza, e per esser tra Città così riguardeuoli, e perche è ben munita di natura sua, e dall'industria, ed esperienza de Comandanti. Vi staua al gouerno Alonso di Luna Spagnuolo con pochi fanti della medesima Natione. Il che risaputo dall'Heraguer, mise insieme dalla guarnigion di Bredà, e d'altri luoghi posti all'intorno, mille pedoni, e cento caualli. Poi marciando col maggior silentio, che gli fù possibile, giunse con essi sù la mezza notte al fosso di Lira. Vn riuellino ò mezza luna, non per anche finita guardaua à dirimpetto la porta, che và à Malines. Hebbe per essa facile entrata il nemico occulto; di qui i soldati per vna certa buca si calarono nel fosso, e lo guazzarono per doue s' eran accorti esser l' acqua men alta. Indi scalate le mura vi saliron sopra. Ammazzano il Caporale del corpo di guardia, e presi gli altri non meno serrano loro la bocca col terror della morte, che stringono cò i lacci le mani. Fuggitone nondimeno vno andò scorrendo per la Terra, e gridando all' armi; auuisando che'l nemico era dentro. Ma questi resosi padrone delle mura, spalancò per forza con istromenti di ferro; portati à tal effetto, la vicina porta, che va à Malines. Entra furiosamente per essa l' Heraguer con la Caualleria, e col restante della gente: e scorrendo repentinamente per le strade, empion ogni cosa di spauento, e di confusione. Il Gouernator Luna cò i soldati di guarnigione, e cò i Terrazzani armati, si fec'incontro agli assalitori, e con tutte le forze, si oppose loro. Si combattè gagliardissimamente, quasi dall'alba fin al mezzo dì. Due volte furono scacciati gli Olandesi: due volte à viua forza rientraron dentro. Assaltando questi con grandissima violenza; resistendo i Lirani non men valorosamente, si condussero finalmente in piazza, com'in vn campo proportionato alla battaglia. Quiui pure fù lunga, e cruda la mischia. Ma restati morti alcuni paesani, fuggendo gli altri al sicuro dentro le Case, ben s'auuide il Luna; che

Gio: Bochio nella narratione del viaggio dell' Arciduca.

Il Gouernator della Terra con gli altri si oppone in darno.

che egli con si poco numero di compagni, che eran solamente centocinquanta non poteua contrastare alla quantità molto maggior de nemici. Laonde (quel che per allora gli parue più espediente) senza disordinar punto le file de suoi, facendo à passo lento la ritirata, si venne auuicinando alla porta di Lisper. Indi spedisce con somma sollecitudine corrieri ad Anuersa, e Malines, i quali rappresentino l'vrgente pericolo, e chieggano il soccorso, altrettanto presto, quanto necessario. Si diede di poi egli con tutti coloro, che seco erano colà accorsi, à fortificar quella porta: & acciochè i soccorsi, che s'aspettauan dalle Cittá vicine, sapessero da qual parte della Terra douean accostarsi, comandò, che sopra la porta medesima s'inalberasse, e spiegasse lo stendardo del Rè.

L'istesso chiede soccorso dalle Città vicine.

I nemici fra tanto non facendo alcun caso del poco presidio, che v'era per difesa della Terra, e fidandosi di poter subito senza difficoltà espugnar quella porta, ch'ei guardaua; si diedero tutti à rubbare per ogni banda, e à ristorar i corpi stanchi, ed esausti pe'l viaggio della notte, e pe'l combattimento del giorno. Conforme allo stile solito degli heretici, saccheggiarono tutte le Chiese, profanarono le cose Sacre, fecer in pezzi l'imagini, rouinarono gli altari. Vi è chi aggiunge di più à queste sceleraggini, essersi alcuni di loro per ischerno, vestiti degli habiti Sacerdotali: essersi l'vn l'altro fatto brindisi cò i calici consacrati, ed hauer trattato con istraordinaria ignominia il Venerabilissimo Sacramento dell'Altare. Ma poi nelle case priuate esercitaron petulantemente ogni proua di crudeltà, e d'auaritia.

Sacco della Terra.

Bochio. Iansonio. Beierlinch. Carnero Coloma

L'Heraguer cauatasi la fame con le viuande, ma non la sete della vendetta col sangue, manda vn trombetta ad Alonso di Luna, il qual à suo nome gli prometta, che se egli hauesse lasciata la porta, che egli teneua, libera à i vincitori, già padroni della Terra, egli l'haue-

Areo.

uerebbe lasciato partire con tutto il bagaglio, con l'armi, e con le bandiere anche spiegate. Si dice, che il Luna diede la risposta, che soglion dar i soldati generosi: Che egli sin che hauesse vita, non cederebbe il posto al nemico. L'Heraguer diuenuto più furibondo per hauer i vinti ricusato vn partito tant' honoreuole; va subito volando al Monasterio de' Certosini, per riconoscer il luogo, à proposito per assaltar la porta. Il che mentr'egli và macchinando, e mentr' i suoi soldati vagabondi, e sparsi in quà, e in là seguon à saccheggiar le case, ecco dalle vicine Città il soccorso à loro improuuiso, aspettato da quei di Lira.

Vn gran soccorso mandato da Anuersa, e Malines.

Imperoche subito che gli Anuersani furon auuisati del pericolo di Lira, incontanente Gasparo Mõdragone Vicecastellano della Fortezza per Christoforo suo Cugino, il qual allora dimoraua, ò nella Gheldria, ò nella Frisa, marciò con dugento soldati Spagnuoli: e il Magistrato della Città spedì due mila armati. Anzi scriuono essere stato tanto l'ardor de' Cittadini, ò per difender vna Terra commodissima alla Città; ò per reprimere l'ardir temerario del nemico cõmune; che se'l medesimo Magistrato non faceua alzar il ponte leuatoio, sarebbe vscito tutto 'l popolo desideroso d'andar à quell'impresa lasciando in abbandono la Città. E marciando i soldati d'Anuersa con somma fretta alla volta di Lira s' incontràron con 450. di Malines, che parimente s'affrettauano velocissimamente, per dar aiuto à i Compagni. Raddoppiata dunque d'ambe le parti la prontezza della volontà, rallegrandosi gli vni con gli altri di quel felice incontro, e della diligenza scambieuole, vniti gli animi, e l'armi, s'auanzaron con ogni maggior celerità verso la porta Lisperana, doue gli scorgeua lo stendardo reale. E perche il fatto non si gouernasse confusamente, con furia più tosto, che con ordine, e con prudenza, come suol accadere in simili cimenti di gran paura, e subiti sconuolgimenti:

Bochio. Lanjonio. Beierlincb.

di tutta la gente armata, formaron tre squadre, che douesser introdurr' il soccorso in diuerse parti della Terra. Poco dopo il mezzo giorno entrano per la porta Lisperana guardata prouidamente dal Luna à questo fine. La prima squadra andò dirittamente in piazza; la seconda girò lungo le mura, la terza dalla parte sinistra.

Gli Olandesi son improuuisamẽte tagliati à pezzi, e scacciati.

Percossi gli Olandesi da tanto, e si inaspettato concorso di nemici, benche al principio si sforzaron vn pò di resistere; nulladimeno vccisi tosto la maggior parte di essi; e gli altri in gran numero disarmati, e per anche occupati in rubbare, e mangiare, s'accorsero, che per loro non v'era altra speranza di saluarsi, anche difficilmente, se non col fuggire. Poiche non hauean alcun passo sicuro, cinti d'ogn'intorno da nemici, che hauean occupati, quasi tutt'i posti. Anzi fù tale in quel subito lo smarrimento, e la confusione, nel mettersi precipitosamente in fuga, che non poteron, ò seppero mai in alcun modo aprir, per saluarsi fuggendo, come procurauano, quella porta medesima poco prima presa da loro, e serrata, acciòch e per essa non potesser i nemici introdurr'il soccorso. Laonde, come fiere chiuse in gabbia, non aspettauan altro dal nemico infuriato, che ò ferite, ò catene. Tentaron ben si moltissimi, col gettarsi giù dalle mura nel fosso, e col passarlo à nuoto, giunger salui all'altra riua. Ma à pochi riuscì bene quel salto difficilissimo: restandone molti sommersi nell' acqua, altri altramente morti. L'istesso Condottiero, e autore dell' audace disegno, l'Heraguer, pagò con memorabile esempio le pene, ò della sua temerità, in assaltar vna Terra cinta, e assicurata d'intorno da forze tanto considerabili: ò della licenziosa libertà de suoi, dell' auaritia, dell' impietà: da quali vitij acciecati non preuidero la rouina, che loro sourastaua; ed il vicino estermi nio. Pero che facendo la scorta à gli altri per fuggire, chi

gli

gli hauea scorti al misfatto, si gettò con vn salto nel fosso, ed in esso affogato, iui trouò il sepolcro, doue cercaua il rifugio. In tal guisa colui, ch'era auuezzo à sorprender le Cità, e le Castella, fù, per così dire, sorpreso anc'egli dalla morte, mentr' ogn' altra cosa s'imaginaua. Seguirono il loro Generale in questo infelice, e vergognoso caso alquanti Capitani, e loro Luogotenenti. E finalmente di tutto'l numero di coloro; che entraron alla sorpresa di Lira, appena dugento esserne scampati, lo riferiuano quei medesimi, che furon condotti prigioni ad Anuersa.

Areo. Ianson. Campana. Carnero. Tuano.

L'Heragner sommerso nel fosso della Terra.

Quel giorno medesimo, che fù strappata di mano agli Olandesi, questa Palma, gli Anuersani, e i Malinesi domatori de nemici, liberatori de compagni, se ne ritornaron verso la sera alle patrie loro, à guisa di trionfanti, con l'armi rapite al nemico, cò i caualli, con l'insegne, e con altre spoglie, e bottino. E quel che si racconta di più fortunato, e glorioso, che nessuno di loro era restato morto, ò ferito. Benche spiccò in questo marauigliosamente la prouidenza, e liberalità del Magistrato d'Anuersa; perche hauea distribuiti huomini apposta sù le porte della Città, che interrogasero tutti nel loro ritorno, se fosero feriti, acciòche con vgual diligenza, e prestezza fosero tutti medicati à pubbliche spese. Fù anche dal medesimo, fatto vn decreto molto giusto, e pio: e proprio dell' integerrima naturalezza de Fiamminghi: che atteso l'essersi da quei d'Anuersa ritolto il bottino dalle mani degli Olandesi, i quali non tanto hauean portata quella robba à Lira, quanto si potea creder, che l' haueffer rapita à i Liresi; per tanto si depositasse tutto in Corte, e quanto fosse riconosciuto esser de Liresi, si restituisse loro esattamente, com' in coscienza conueniua. Ma perche quei, che s' eran portati si bene in liberar dalle mani de nemici i compagni, hauesser qualche premio della loro buona operatione, il Magistrato

Ianson. Campana. Lanar. Ianson. Campana Grotio. Carnero. Tuano.

Clemenza del Magistrato d'Anuersa.

medesimo spartì frà essi due mila fiorini, dà spendersi in pubblici banchetti:à ciascuno poi de Capitani furon distribuite medaglie, da vna faccia delle quali era queſt' iscrittione: Lira ricuperata. Dall'altra: per li Cittadini liberati. Nè si mancò in dar altri segni d'allegrezza commune. E particolarmente si fecero solenni processioni, per render gratie à Dio, nella cui mano sta veramente la vittoria. Nel qual proposito auuenne anche vn caso, dal quale si potè prender chiaro documento quanto sia di vano nelle cose humane. Teneua vna guarnigion d'Olandesi vn Forte vicin ad Anuersa, detto di Lillò. Questi subito, che riceueron l'auuiso esser Lira stata presa da suoi, ne fecero festa, e con fuochi, e con lo sparo di Cãnoni. Mà gli Anuersani per insegnar loro, che con quell' allegrezza troppo anticipata hauean cantato il trionfo prima della vittoria, e il principio era ben si stato propitio agli Olandesi, ma il fine, che è corona dell'opera, era stato felice per se; fecero gran fuochi d'allegrezza, e con vn festoso suono di tutte le campane, dichiararono che la vittoria era stata loro. In questo mentre era giunto al Fuentes l'auuiso della sorpresa di Lira. Ond'egli subito mandò in aiuto il Principe d'Auellino con quattro mila fanti, e cinque cento caualli. Ne con minor prestezza coloro, che ammutinatisi, occupauan tuttauia Tilemonte, pregati d'aiuto dal Luna, haueano inuiati quasi mille soldati. Mà l' vn' e l' altra gente in giunger à Malines assicurata della sconfitta data à i nemici, e della liberatione di Lira, ritornaron à suoi. Questa Terra ricuperata con tanta facilità, lasciò à i posteri doppio documento. E che i soccorsi tanto son più saluteuoli, quanto più presti: e che spesso le vittorie son disfatte dall'auaritia di far bottino.

Mentre queste cose si faceuan in Fiandra: il Duca di Niuers in Francia tornò al suo esercito in gran parte diminuito, e spauentato. E per quanto ei si facesse

for-

Beiterlinck. Arco.

Letitia vana degli Olandesi.

Persio satir. 1. Ianson. Campana. Carnero. Colema Tuano

Cater. nol. 15.

forza di dissimular gli errori commessi da chi l' hauea comandato, in ogni modo, com' egli s' abboccò col Conte di San Polo, e col Duca di Buglione, non potè contenersi dal rinfacciar loro: che nell' attacar la battaglia erano stati troppo audaci: ed in abbandonarla troppo cauti: per le quali parole, e per l'antica emulatione, alteratosi Buglione si partì dall' esercito, seguito poco dopo dal San Polo, lasciando tutto 'l comando dell'esercito in vn capo solo. Presone il Gouerno il Niuers lo condusse ad Amiens; la qual Città era molto atterrita, per la rotta de Dorlanesi vicina. Ma perche i Cittadini concorsi a lui in gran quantità gli hauean con molta premura fatt' intendere esserui vn gran pericolo, che Corbiè Città non troppo distante da nemici, cadesse in loro potere, promise, che egli stesso sarebb'ito il dì seguente ad assicurarla. Per lo che lasciato suo Luogotenente in Amiens Carlo suo figlio Duca di Retel, andò à Corbiè per difenderla contr'all'esercito degli Spagnuoli, bench'ella fosse poco ben munita. Il Fuentes però hauendo sloggiato da Dorlano, s'era con esso condotto sotto Perona. Lasciata dunque Corbiè il Niuers marciò alla volta di quella Città. Ma gli Spagnuoli trapassati auanti, s'inuiarono verso San Quintino. Là pure si portò con gran fretta il Duca, inuitato da Eustachio Confluenzi Visconte d'Auchì, ch'era Gouernator del luogo. Hor il Fuentes trattenutosi indi poco lontano quattro giorni, per adunare da ogni banda gran copia di vettouaglie, agli 11. d'Agosto finalmente alloggiando con l' esercito quattro miglia lontano da Cambrai, fecè palese il suo disegno, d'assediar quella Città, lasciando tutte l'altre libere dal timore.

Ridolfo Boterecone comment. l. 2. Tuano l. 113.

Il Buglione, ed il San Polo sdegnati si parton dall' esercito.

Il Conte di Fuentes assedia Cambrai.

Giouanni Monluc Signor di Balagnì, di cui habbiam altroue fatta mentione, il qual era Gouernator di Cambrai, e del Cambresy, cioè di tutto quel distretto, con dominio assoluto; accorgendosi d'esser mal guarnito

Lib. 4.

Il Balagnì Gouernatore chiede soccorso dal Niuers

nito di ſoldateſca, e poco ben veduto da Cittadini, che l'hauean in odio, per la troppa ſuperbia, con che comandaua: ed in oltre eſsendo ſprouiſto di denari, per le ſpeſe della guerra; pregò con quattro replicati meſſi il Duca di Niuers, che lo voleſse ſoccorrer, e di gente, e di denari; ed inſieme gli ſcuoprì quanto poco egli ſi poteſſe fidar del popolo alienato da lui, e della guarnigione ſpauentata per la gran rouina, e diſtruggimento de Dorlaneſi. Il Duca chiamati à conſiglio i principali dell'eſercito, ſi proteſtò d'eſſere ſtato lungamente, e grandemenre in dubbio, ſe egli doueſſe chiuderſi dentr' alla Città; poiche il timor di perder vna ſi nobil Città, e dominio, e la gloria di difenderla, lo ſtimolauano acremente ad entrarui. Ma per lo contrario lo perſuadeua à non ſi ſtringer entr' alle mura, la neceſſità di rimetter inſieme, e aumentar l'eſercito sbandato: e'l commodo maggiore di procurare; ſtando fuori della Città, ſoccorſi di ſoldati, e abbondanza d'ogn'altra coſa, à pro della medeſima. Tutto'l conſiglio di guerra fù di queſto ſecondo parere, ſtimando che Balagnì (altri ſcrittori lo chiamano Baligni) poteſse da ſe ſolo dentr alla Città regger il gouerno dell'armi: e che il Niuers fuori di eſsa prouederebbe à tutto'l reſto, tanto più vtilmente, quanto più liberamente.

Ianſon. l.14. Campana l. 3. Gaſpar. Ens l. 3. Grottio l. 4. Mirteo l. 2. Lanario. Beierlincb. Arco anno 1595. Mireo. Aleſſ. Camp. l. 10. Tortora l. 21. Balong. l. 9. Tuano l. 113. Carnero l. 11. c. 10. & ſeg. Colonna l. .. Caterrno l. 15. Reidano l. 12. Bentiu. l. 2. Buſsieres l. 23

Queſti māda il Duca di Retel ſuo figliuolo coll'eſercito.

Preſa queſta riſolutione, il Duca di Niuers determinò di far entrar in Cambrai Carlo ſuo figliuolo con quatrocento caualli, e quattro compagnie d'archibugieri. E deſtinò per ſuoi Colleghi nelle fatiche, e ne i pericoli, per ſollieuo di lui, altri perſonaggi valoroſi nell'armi, ed inſigni nell'eſperienza delle coſe militari. Poiche l'età del giouane troppo tenera, che non paſſaua per anche i 15. anni, hauea biſogno di grandi ſoſtegni, per portar vn ſi gran peſo. Nè per queſto il ſaggio, e generoſo padre, ſi ritirò dall' eſporlo tant' immaturamente a'i pericoli; per autenticar la ſua fedeltà à quei di

Bentiu. Calo ma.

di Cambrai, depositando nelle lor mani quel quasi pegno si caro; e per accalorar la loro speranza, che egli sarebbe poi non molto dopo tornato in aiuto, con molto maggior apparecchio: e con questo tra tanto mantenergli in buona fede verso il partito Francese.

Caterino. Toriora Tuano, Boterro Campiglia.

Per tanto il figlio, niente tralignante dal magnanimo genitore, non indugiò punto ad eseguir gli ordini paterni: ne restò atterrito da nemici, che occupauan tutta la campagna intorn'à Cambrai; si che non tentasse con ogni sforzo l'entrata nella Città. Ed hauea egli disegnato di entrar di notte, per ingannar il nemico. Ma se ben'ci marciò tutt' vna notte intera con la gente, ch' è conduceua, non potè però giunger prima dell' alba alla pianura, in cui è situata Cambrai. Dicon, che due furon le cagioni di quella tardanza: vna la pioggia dirotta, che durò tutta notte: l'altra, che mentr'i soldati passan vn certo fiume sul ponte vicin al villaggio d'Anna, vna parte di esso rouinò all'improuuiso. Laõde fè di mestiero far alto, per tanto tempo, che si rifacesse di tauole, e di traui, quel pezzo, ch' era caduto.

Impedimẽti, che gli si attrauersarono.

Gli Spagnuoli più fortunati per la disgratia de'nemici, e furon per tempo auuisati prima della loro venuta; ed hebbero spatio bastante per buttar sella, e metters' all' ordine; onde subito che'l Duca di Retel toccò il piano, gli trouò nella strada maestra disposti in ordinanza, che l'aspettauano. Alla prima lor vista, e inaspettata, ritenne il giouane le redini del cauallo, non ben risoluendosi à qual partito appigliar si douesse. Ma colui che gli seruiua di guida, pratico del paese gl'insegnò vna strada tra la Caualleria nemica, e l' vltima porta della Città, curua com' vna fossa, e precipitosa, per la quale sarebbe difficil assai il camminare. Se dunque essi marciasser per essa, prima sarebbon giunti sott' alle mura della Città, che il nemico gli potesse incalzare: al quale era necessario far con la Caualleria vna molto più lunga girata, per non s'impegnar ne i passi rotti, e pe-

Più incontri di nemici.

pericolosi d'vna via ignota. Per la qual cosa il Retel marciando animosamente alla testa di tutta la sua soldatesca, piegò dalla via maestra à man sinistra; e à gran passi seguì la sua scorta; confortato dalla speranza di douer arriuar alla Città senz'alcun incontro de' nemici. Ma fù fallace la speranza, poiche essendo peruenuto vicinissimo à Cambrai, trouò vna truppa di cinquanta caualli, la quale accorsa alle voci, che d'ogn' intorno gridauan'all'armi, staua pronta ad impedir il passo. Costretto dunque il Retel à venir all'armi, animati i suoi alla battaglia, diede vna carica si impetuosa al nemico, che nel primo assalto lo mise in fuga, e lo disfece. Indi senz'hauer perduto alcun de suoi, fatto con somma velocità il consueto caracollo, riordinati come prima i suoi, proseguì il suo viaggio à carriera battuta. Ma appena era passat'auanti altri dugento passi, che s'imbattè in vn altra squadra di centouenti caualli, la quale inuestendo con la medesima ferocia facilmente rispinse. Tra tanto il grosso della caualleria Spagnuola, che già auanti hauea veduto da lontano il nemico, con niente minor prestezza, s'er'accostato per assaltarlo. Ma gl'intoppi di quella via incauata, e'l terreno per la pioggia della notte passata tutto fangoso, e sdrucciolosо, ritardò tanto il cammino de caualli, che quando le prime file attaccaron il Retel, già i cannoni, che si sparauan dalla Città, difendeuano lui, e tutte le sue schiere: e fù lo sparo dell'artiglierie tant horribile, che quasi fulmini, tennero lontani per tutta la campagna attorno i nemici, che non potesser seguitar i soldati, che veniuan di soccorso. Per tanto il valoroso giouanetto reso sicuro prima dal suo proprio coraggio; indi difeso da coloro, in difesa de quali egli veniua, entrò felicemente nella Città, e fù accolto con grandissimo applauso da Cittadini, la sicurezza de'quali egli era venut'à procurare cò suoi pericoli.

Il Retel superatigli tutti entra nella Città

Ma Carlo Coloma racconta in tal modo questa storia,

Colo-ma l. 8.

ria, non seguita senza di lui. Il Conte di Fuentes auuisato del soccorso del Duca di Retel da Luigi di Villars Gouernatore di Chiatelet, comandò ad Ambrogio Landriani General della Caualleria, che non sapendosi di certo, se il Retel, che veniua in soccorso di Cambrai, sarebbe passato per la Terra di S. Quintino ò per Perona, ch'è facesse prender posto à Carlo Coloma in vn capo di strada, che si diuideua in due; accioche egli con la sua gente des's'alla coda del nemico. Era la mezza notte, e molto oscura, quando Carlo condusse là i suoi soldati, e quei del Salazar, e d'alcuni altri Capitani. Riconobbe i posti: spedì in varie parti i trombetti per ingannare il nemico: distribuì le sentinelle: mandò auanti le spie nell'vna via, e nell' altra. Ma ecco che coloro, i quali erano stati inuiati auanti verso Perona, ritornano gridando all' armi, incalzati dagli scorritori Francesi. La gente del Salazar atterrò alcuni di essi: sonauan le trombe da ogni lato, e con vna gran confusione l'vno non conosceua l'altro, se non quanto il fuoco degli archibugi faceua lume. Assaltò nondimeno il Coloma i nemici, e con la prima squadra rompendo le sue truppe, seguitò quelle, che affrettauan il cammino alla volta di Cambrai, che eran quasi trecento Caualli; de' quali alcuni furon feriti, vccisi, presi prigioni, tanto più facilmente, quanto che credeuan esser loro addosso tutta la caualleria nemica. Gli altri caualli sin à dugento si ritiraron verso Perona. Il Principe di Retel dal bel principio della mischia separatosi dagli altri con venti cinque caualli scelti, fuggì la battaglia col fauor della notte. Indi lasciati anche i Caualli, e per vna strada nascosta, disceso nel fosso entrò nella Città. Come si fece giorno furon contati de' Francesi prigioni ottantasette, de' morti più di sessanta, de' caualli presi quasi trecento, ed il Bagaglio del Principe, e de' Nobili. L'entrata del Retel nella Città con la gente di soccorso stimolò il Fuentes à

strin-

ſtringer quanto prima con più rigoroſo aſsedio Cambrai. Auanti ch'io lo deſcriua conforme à quello che n'hanno laſciato ſcritto diuerſi Autori; mi par bene di ripigliar vn pò più da capo, ma breuemente la narratione dello ſtato di quella Città, poco prima di quei tempi, ed in quel tempo ſteſso: e delle ragioni, e diritti, che vi haueuano, o gli Spagnuoli, ò i Franceſi.

Cambrai Città già libera, è ſotto il ſuo Veſcouo Principe dell'Imperio.

Ianſon. Campana. Carnero. Lanar. Tuano. Coloma l. 7. Bulengero.

Trà quelle Città, che communemente ſi chiamano libere; e ſi dice, che non ſon ſoggette ad altri, che à ſe medeſime, ſi annoueraua già anticamente anche Cambrai, e quell'iſteſso, ch'ella rineriua come Paſtor dell'anime, col titolo di Veſcouo, riconoſceua inſieme per ſupremo amminiſtratore di tutto'l gouerno; nominato Principe, ò Marcheſe dell'Imperio. Ma eſsendoſi acceſa guerra tra Carlo V. Imperatore, e Franceſco Rè di Francia, primo di queſto nome, particolarmente ne confini della Fiandra, e della Francia: Quantunque i Cittadini faceſser profeſſione in apparenza d'eſser neutrali; occultamente però inclinauan più à i Franceſi, co' quali haueuano il traffico continuo. La qual intelligenza, ſcopertaſi dall'Imperator Carlo, e facendo rifleſſione di quanta conſeguenza foſse à ſuoi intereſſi, ſe vna Città confinante con Artoys, ed Enau, foſse ò del ſuo dominio, ò del ſuo partito: andatoui ſotto coll'eſercito, tanto s'adoperò, che, conſentendoui l'iſteſso Veſcouo, fabbricò vna fortiſſima Cittadella nel più alto ſito della Città, e ne laſciò in heredità il comando à chi foſse ſuſseguentemente a lui ſucceduto nel Principato della Fiandra. Con quel quaſi freno, tenne in obbedienza per 40. anni, in circa, i Cambraini. Ma dapoiche la Fiandra cominciò a ſcuoter il giogo degli Spagnuoli, eſsendo ſtato fatto Caſtellan della Fortezza Baldouino Gauri Signor d'Inſì: egli amico di nouità, e deſideroſo di dar Cambrai in man de' Franceſi, cacciò dalla Città l'Arciueſcouo Lodouico Barlamont. Indi cominciò a trattar oſtilmente in molti modi ne

Frenata dà Carlo V. con l'aggiunta d'vna Cittadella.

luo-

luoghi confinanti della Iurisdition del Rè di Spagna. Per le quali cose Alessandro Farnese Ducà di Parma, che di quei giorni gouernaua la Fiandra, vi si portò con l'esercito ad assediar la Città. Francesco di Valois Duca d'Alanson, e fratello de due Rè di Francia, Carlo IX. ed' Henrigo III. venuto con vn più grosso esercito la liberò dall'assedio. In tal guisa la Città, prima libera, e soggetta solamente all'Imperatore, venne in poter de Francesi. Ne molto dopo essendo l' Insì vcciso con vn archibugiata da vn villano, ed hauendo con la vita pagate giustamente le pene, e dell'Arciuescouo scacciato, e della tradita libertà di Cambrai, fù dall' Alanson in luogo di lui creato Castellan della Fortezza Giouanni Monluc Signor di Balagnì; ed insieme dal medesimo dichiarato Gouernator della Città, e di tutto il distretto. E hauendo l' Alanson alla morte fatto legato alla Regina Caterina dè Medici sua Madre, di tutte le ragioni, ch'egli haueua nel Paese di Cambrai, fù anche da lei confermato nella medesima carica. Egli però non contento del solo nome di Gouernatore, atteso che l'auidità sì d'hauere, come di dominare, non si può satiar facilmente; già aspiraua all' assoluto, e independente dominio di quel Principato. A tal fine ritraendo egli vantaggio per se da ambe le parti della Francia, e della Fiandra imbarazzate ne moti di guerra, s'era talmente sottomessa quella Città, ch'ella non osaua palesemente mostrarsi inclinata à questa fattion, ò à quella. Benche egli in tutte l'occasioni si scopriua più adherente a'i Francesi, da quali con suo minor pericolo, si poteua promettер cose maggiori. Vedendo poi; che'l Rè Henrigo IV. faceua ogni giorno maggiori progressi, massimamente in quei confini: prese animo di metter sott'alla diuotione, e supremo dominio di lui Cambrai, e Cambresy, riseruandosi l'esser Castellano della Fortezza, ed il titolo di Principe di Cambrai. Le quali cose, quasi tutte, dell' Alanson, e del Balagnì, sono

Famiano Strada della Guerra di Fiãdra Dec. 2. l. 4.

Di poi fù soggetta à i Francesi.

Ianson. Coloma

Il Balagnì Gouernatore aspira al l'assoluto Dominio di essa.

Lib. 4.

ſtate da noi accennate di ſopra.

Egli dunque atteſe accuratamente à fortificar la Città con ogni più eſquiſita diligenza, e guarnirla di baloardi, prouederla d'armi, di vettouaglie, e d'ogn'altra munition da guerra. Poiche preuedeua ben' egli con la perſpicacia del ſuo intendimento, che dalle Regie forze di Fiandra ſe gli ſarebbe ſcaricata ſopra vna gran tempeſta, con ogni pò d'aura d'occaſione, che l'haueſse ſpinte in quei confini. Non però ſi guardò egli da ſuegliar queſt' aura, infeſtando con iſpeſse ſcorrerie le vicine Prouincie d'Enau, e d'Artoys: sfornendole di foraggi: aggrauandole con metter nuoue gabbelle, e altri peſi: le quali coſe, ſe non eran inditio d'animo nemico, lo dichiarauan almeno vn vicino intollerabile. Di quì naſceua in quei paeſani vn'ardentiſſimo deſiderio, che Cambrai ritornaſse quanto prima ſotto la protettione di Spagna; e à tal fine offerſero al Conte di Fuentes ogn' aiuto per incitar più vehementemente l'animo di lui, per altro inclinato à quell'impreſa. In oltre l' Arciueſcouo di Cambrai promiſe vna gran ſomma di denari da ſpenderſi per l'eſpugnatione di quella Città, à fin d'eſſer dopo ſi lungo eſilio reintegrato nella ſua Sede. Mà tanto egli, quanto le Prouincie eran riſolute di non pagarla fin tanto, che Cambrai non foſse cinto da vn più ſtretto aſsedio. Hauendo dunque il Fuentes biſogno di maggior denaro, per mantener la ſoldateſca, s'affrettò d'accoſtar più alla Città l'eſercito, che era ne contorni: per eſſer da quelli proueduto.

Il medeſimo infeſta il dominio Spagnuolo.

Il che fù occaſion dell'aſſedio.

Som-

Sommario del Settimo Libro.

Escritione di Cambrai, e della sua Cittadella. La cinge il Fuentes industriosamente con la circonuallatione. S alzano le trinciere, sforzandosi in darno gli assediati d'impedirne il lauoro. Moglie del Principe di Balagnì Guerriera. Manda il Rè Henrigo in soccorso il Baron di Vic, il quale entra con doppio strattagemma: Sua maestria, e diligenza in fortificar la Città. Nasce dubbio negli alloggiamenti, se per le molte difficoltà, si debba leuar l'assedio. Concione del Fuentes, che ne persuade la continuatione. Precetti militari dati da lui per l'assalto. Gl'Italiani già ammutinati, or chiamati da lui, vengon al campo, e fanno dar indietro vn soccorso di Francesi. L'assalto già attaccato, s'interrompe per vn tumulto sorto nella Città. I Cittadini detestando la tirannia del Balagnì, e l'auaritia della moglie, se ne querelano in vano con Henrigo. Quindi prendon' occasione di congiura, per render la Città: niente valendo ad impedire, l'interpositione del Vic, e del Balagnì. La moglie di questo fa vna concione à i soldati, e getta loro, ma senza frutto, argento, & oro. Si rende la Città, e la Fortezza a' patti. La moglie del Balagnì si dà la morte con la fame. Riputatione acquistata dal Conte di Fuentes, per quella vittoria. L'Arciduca Alberto è mandato dal Rè al gouerno della Fiandra: accompagnandolo Filippo d' Oranges. Loro viaggio da Spagna à Brusselles, e splendido riceuimento. Qual fosse il sentimento delle Prouincie vnite per questa venuta: e particolarmente di Mauritio. Lettera delle medesime all' Oranges, e risposta di lui. Alberto tratta con esso loro della pace, ma infruttuosamente. Editto delle medesime contr' al Rè di Spagna, e alla Compagnia di Giesù.

LIBRO VII.

Sito, e descrittione di Cambrai.

Ann. 1595.

E Situata Cambrai, col suo stretto territorio, tra la Piccardia, dal lato di Francia, ed Artoys, ed Fnau, da quel di Fiandra. Passa per mezzo alla Città il fiume Schelda, non molto grosso: come che ha indi poco lontana la sua fonte, ed origine. Il suo circuito è poco più d'vna Lega. Son d'antica struttura le muraglie; quantunque sien fortificate con molti baloardi alla moderna. Le gira tutte vn largo, e profondo fosso, nel quale si fà scorrere l'acqua della Schelda, da quelle parti, dou'è più bassa la Città: ma dou'ell'è più alta, egli è voto, ma molto più profondo, conforme al gran terreno che v'è. Da questa parte riuolta ad Oriẽte, sorge la Cittadella, fabbricataui dall'Imperator Carlo Quinto; guarnita ne i quattro cantoni, entr'a'i quali ell'è chiusa, di quattro gran riuellini: e da quel fianco, che guarda la pianura della campagna, ha in mezzo vna mezza luna. Di lì verso'l mezzo giorno è più basso il suolo, dou'è la porta, detta Nuoua; molto più poi sta nel basso verso ponente, dou'è vn'altra porta, che piglia'l nome dalla Chiesa vicina di S. Sepolcro. Andando più auanti si troua quella, che chiamano di Cantimprè; e verso Settentrione, quella di Selle. In vltimo luogo nella più alta parte della Città volta alla Cittadella, quella di Malle. Non sarà superfluo l'hauer annouerate queste porte, e messa d'auanti agli occhi, come in disegno, la loro positura: atteso che nella narration dell'assedio, conuerrà spesso farne mentione.

Card. Bentiu. lib. 2.

Eran'in pronto à difender la Città duè mila, e cinquecento fanti, e seicento caualli: nella Cittadella v'eran di presidio cinquecento fanti Tedeschi, Vallo-

ni, Francesi, tutta gente veterana. Ne vi mancauano nella Città, ò nella Fortezza vettouaglie, cannoni, munitione; e tutto ciò, che si richiede per vn lungo, e stretto assedio. Le quali cose tutte ben note al Fuentes, ed in oltre il giro delle mura della Città molto più ampio, di quelche egli con la sua poca gente potesse chiuder entro alla circonuallatione, poiche al parer cōmune si richiedeuan à tant' impresa trenta mila, essendo essi la metà meno, faceuan comparir quell' espugnatione molto difficile, e quasi disperata. Per questo non vi mancò chi credesse, il disegno del Conte essere stato, non tanto l'assaltar allora, e prender Cambrai, il che ben preuedeua, che appena era possibile, quanto il fabbricarui attorno delle fortificationi; e chiuder il passo à i soccorsi, e andar così disponendo l'attacco della Piazza à tempo più opportuno. Tuttauia importunato da i continui stimoli delle Prouincie; e dell'Arciuescouo di Cambrai: acceso dall' ardor de' soldati, che bramauano di terminar con quella, quasi corona, l'altre vittorie di quell' anno; portato anche dalla sua buona fortuna: intrapprese vn fatto, il qual al principio poteua parer audace, e superior alle forze: ma era per riuscir alla fine glorioso alla memoria di tutti i posteri.

Campana. Tuano.

Il Fuentes stringe grādemente la Città.

Dunque à i tredici d'Agosto stringendosi più sotto alla Città, alzò intorno ad essa le fortificationi in questa guisa. Da quel lato, che è più riuolto alla Francia, e per doue con maggior facilità poteuan introdursi i soccorsi, cioè tra Ponente, e mezzo giorno, dalla porta di S. Sepolcro, fù eretto vn Forte di forma quadrata, serrato tra quattro baloardi appresso il villaggio, ò sobborgo Gnergnì: e vi fù posto per Comandante Carlo Croy Principe di Cimai, con 800. Valloni trattenuti al soldo d'Enau, co suoi huomini d'arme, e alcuni archibugieri à cauallo. Fù fabbricato vn altro Forte non così grande, verso Ponente, per doue la schel-

Bentiu. Colonna Caterino. Campana. Arco. Tuano. Carnero.

Descrittione della circōuallatione.

ſchelda entra nella Città, e ſi conduce nel foſso, che la circonda. Lo chiamaron il Forte di Premy dalla Badia vicina: e n' hebbe il gouerno il Conte Biglia con vn Terzo di Tedeſchi, e dugento caualli Spagnuoli: altri ſcriuono, che furon treccento Venturieri d'Arràs. Trà l'vn Fort', e l'altro eran tirate due trinciere, che ſi ſpiegauan girando in figura d arco; quella più adentro, per tener à freno i Cittadini, che non faceſſero ſortite; quella più in fuora, per trattener i ſoccorſi, che veniſsero. Nello ſteſso ſpatio di mezzo ſorgeuan diciaſſette forticelli; altri ne contano ſette, à foggia di quelli, ne quali ſoglion i ſoldati far la ſentinella intorn' alle mura: ed in ciaſcun di eſsi erano ſtati ſpartiti 25. ſoldati di corpo di guardia. Il che anche ſeruiua molto bene, accioche quanto accadeua, poteſse in vn momento, tramandato quaſi per mano, giunger alla notitia di tutti gli alloggiamenti, e del Generale. Andando indi auanti alla volta di Settẽtrione s'incontraua il terzo Forte denominato da S.Olla, il cui Tempio mezzo rouinato era quiui vicino. Perche quantunque alquanti ſtorici, ſcriuano S. Olao; nulladimeno Gianſonio più antico di tutti, lo chiama il Forte Olliano: e gli ſcrittori verſatiſſimi delle coſe di Fiandra, fanno mention della Chieſa della medeſima Santa ſituata in quel luogo. Fors' è nato l'inganno dalla ſimiglianza del nome. Alla difeſa di eſso, entrò Giouanni Bonier Signor d'Aux, con la ſua caualleria, e fanteria Vallona. Finalmente dalla banda di Leuante, dou' il Sito della Città è altiſſimo, ed il foſso aſciutto: E donde per queſto ſteſſo pareua commodiſsimo il tirar le trinciere, e dar l'aſſalto, fù con vn gran lauoro fabbricato il Forte maggior di tutti, preſſo al Villaggio Euendume, che altri chiamano Codouen. A queſto volle preſedere l'iſteſſo Co: di Fuentes: e che poco indi lontano, in vn altro Villaggio detto Her s' acquartieraſſe la Caualleria. Ma comandò ad Ambrogio Landri-

Ianſon. Arco.

Giãſon. l. 14.

Gio: Molano nell'Indice de i Santi di Fiandra.

Auberto.

Mireo ne i Faſti Fiamminghi.

Caterino. ni Luogotenente de Caualeggieri che si ponesse con *Tortora* quattrocento di essi, e con sessanta fanti, sopr'à quella strada, che conduce à Perona: e che mettesse in agguato in più luoghi seluosi varie truppe di soldati, per serrar i passi à chi tentasse d'entrar nella Città.

Vi corre vn lungo tratto di mura dalla porta di Selle piegando à Settentrione, fin alla Cittadella, verso *Bentiu.* Oriente: e vna parte di esse vien guardata dal riuellino della medesima porta, l'altra da vn orecchione, al quale Ruberto Croy Arciuescouo, hauea dato il suo nome. Mà perche questa lunghissima cortina di muro non poteua esser ben difesa da quei riuellini, si distanti l'vn dall'altro; i Cambraini v' hauean fabbricata tra l'vn, e l'altro, vna mezza luna, detta della Nua, vicin alla porta di Malle, chiusa, e terrapienata per l'occasione di questa guerra. Da questa parte adunque si risolsero gli Spagnuoli di dar principio all'assalto, e alla batteria delle mura; e à quest' effetto furon alzate gagliarde trinciere, e raccomandate alla guardia d'Agostino Mesia, con la maggior parte dell'esercito; al qual Capitano in oltre, dopo il Fuentes, er'appoggiata tutta la mole dell'assedio. S' eran incominciati questi lauori in diuersi luoghi attorn'alle mura, essendone soprintendente il Co: Guidobaldo Paciotti, grand'ingegnero, benche giouane, massimamente nelle materie di fortificationi; e con lui Claudio Barlotta, lungamente, e grandemente esercitato nelle guerre di Fiandra: ma douunque ne fecero proua, riusciron loro faticosissimi. Imperoche dou'è più basso il Terreno, nel quale scorre la Schelda, e trapelando per occulti meati l'inzuppa, appena si potea scauar sotto vn palmo, che non ne scaturisse l'acqua: nell'alto poi era la terra tanto piena di ghiaia, e tanto sassosa, che ne anche per piccolo spatio, si poteua passar auanti in quel lauoro, senza grandissimi sudori, e lunghissimo tempo.

S'alzano le trinciere per l'assalto.

Coloma Caterino.

Nou

Non potè tuttauia esser abbattuto da queste difficoltà, o'l brio de' soldati, per natura, e per assuefattione tolleranti della fatica: e resi più animosi dalla ricordanza, dalle fresche vittorie, e dalla speranza, c'hauean dauanti à gli occhi, di vn grosso bottino di quella Città così ricca: ò la generosità del Generale, che niente pensando alla sua vita; tutto sollecito della gloria sua, e del suo Rè, visitaua spesso i lauori, riprendeua i pigri, lodaua i pronti, infiammaua tutti al compimento dell'opera, con le parole, con le promesse, cò i donatiui. Per questa presenza dunque del Capitano, e talora del Signor di Rona, stimolati, e astretti i guastatori, fecero sì grande sforzo, che al primo di Settembre furon tirate sin all'orlo della fossa due trinciere più alte d'vn huomo: vna di rimpetto al baloardo Roberto; alla quale particolarmente era stato assistente il Messia: l'altra in faccia alla porta di Malle, la cui soprintendenza era toccata al Barlotta co' suoi Valloni, sotto'l comando di quello.

Valore di quei di Câbrai.

Cateri. no. Campana. Gaspar. Ens. Tuano.

In questo mentre i Cambraini non s' erano restati mai, (benchè altri ne scriuano altrimenti) e da lontano, con lo sparo continuo dell'artiglierie, e da vicino, con le spesse sortite di guastar i lauori. Nè lasciauan di tant' in tanto di venir alle mani, ora caualleria, con caualleria: ora fanti con fanti; e ora mescolati gli vni, e gli altri insieme. Ma nella Città era di marauiglia nel sesso imbelle lo spirito bellicoso della moglie del Balagnì, che altri chiaman Francesca, altri Renata. Questa non cedeua punto al marito in sostener il peso dell'assedio. Ella scorreua à cauallo intorn'alle mura: Ella dì, e notte faceua la ronda, visitando le sentinelle: daua animo a'i soldati: proued eua a'i loro bisogni; Ella stessa liuellaua i pezzi, e gli sparaua: finalmente in ogni essercitio militare si mostraua più huomo, che donna. Hauereste detto, ch'ell' era la Semiramide della Francia.

Brauura militare della moglie del Balagnì.

Botereo. Tortora Tuano. Grotio. Colomo Carnero c.16. Beierlinch. Grotio.

Mà niente men lenti eran gli assediatori in prepararsi

rarsi all'asalto della Città.S'eran già col riparo delle trinciere auanzati fin al fosso: ed in esso,che era secco, com'in vn nuouo campo di battaglia , si faccan continue mischie . E già era piantata vna batteria di noue cannoni contr'al baloardo Roberto:e di 14. contr'alla cortina ad esso contigua:di 10.contr'alla porta di Malle.e vn altra batteria di 30.pezzi da voltarsi, or quà,or là,conforme lo richiedesse il bisogno. Nacque controuersia tra'l Paciotti , e'l Barlotta, verso qual parte , secondo la buona regola , si douessero piantar le batterie. Quegli stimaua vtilissimo l' indirizzar , e impiegar tutta la forza, contr'al baloardo Roberto, e contr'alle muraglie vnite con esso . A questo pareua molto più fruttuoso batter con tutte l' artiglierie la porta di Malle , accioche tirandosi ella dietro con la sua rouina le case congiunte, si aprisse per quel verso, facile il passo all'asalto.Agostino Messia,benche piegasse più nel parer del Paciotti , parue però che abbracciasse l'vn , e l' altro , mentre comandò , che si piantasse la batteria contr'all'vn, e all'altro posto; più per indebolir il nemico in ciascuna delle parti,mentre lo diuertiua in molte; che per alcuna speranza , ch'egli hauesse di buona riuscita dalla porta di Malle.Era in questo stato l'assedio , quando a'i 10.di Settembre la notte fù introdotto nella Città vn gran soccorso;superati , or con istrattagemma , or con fortuna, tutti gli ostacoli degli Spagnuoli.

Campana. Tuano. Carnero c.11.

Era già vn pezzo,che'l Balagnì, quando con lettere, quando con messi iterati , si raccomandaua al Rè Henrigo , che mandasse qualche soccorso considerabile à Cambrai cinto da strettissimo asedio. Acconsentiua il Rè alle richieste : e come quel , che sapeua benissimo quant'importasse, che quella Città , e dominio , non passasse dalla sua iurisditione, ò deuotione , à quella degli Spagnuoli;s'era risoluto d'andar egli in persona àquell' impresa. Ma perche per prepararsi ad esa spedito da altri negotij del Regno, si richiedeua qualche in-

Bentiu. Campana. Tuano. Coloma Toriora, ed altri.

Sollecitune del Rè Henrigo di mádar soccorso alla Città .

interuallo di tempo; accioche la dimora non recasse pericolo; volle mandar auanti, come suo foriero, qualcun de primi, e più esperimentati Capitani della Francia; il quale fin al suo arriuo sostenesse diligentemente l'assedio. Scelse dunque sopr' ogn' altro per questa carica, Domenico Signor di Vic Gouernatore della Città di S. Dionigi: personaggio, che in ogni altro affare di guerra, ma singolarmente negli assedij, era di prouata virtù. Andò questi per istrada à trouar il Duca di Niuers in San Quintino. Indi con cinquecento soldati scelti, detti Dragoni, sù l'imbrunire s'inuiò al Campo nemico: vscì poi dalla strada diritta, e voltando à mano manca, si portò velocemente alle porte di Catimprè, e di Selle, disegnando d'entrar nella Città per vna delle due: Erano di già stati auuisati, che veniua questo soccorso, il Fuentes, ed il Landriano: e per tanto haueano disposti alcuni soldati in agguato, altri di guardia nella strada medesima, comandati dal Landriani. Ma la scarsezza della soldatesca, necessitaua à tener minor numero di sentinelle, di quel che sarebbe bisognato. Subito dunque, che il Landriani vdì dalle spie, che'l soccorso nemico era vicino, mandò al Fuentes à domandar maggior quantità di soldati: il Fuentes rimise questo negotio al suo Segretario; questi al Signor di Rona; egli in cambio di soldati, mandò al Landriani vna carta con l'istruttione, com'è si douesse portare in quella congiuntura. Sarebbe però stato molto più à proposito allora mandar tosto l'aiuto richiesto, che'l consiglio; del quale ogn'vn s'immagina d'hauerne d'auãzo. Tra queste perplessità d'esecutione, e lunghezze fuor di tempo, l'accorto Vic pigliò opportunamente il tempo di passar auanti: se gli fece ben si incontro il Landriani con alcune truppe di Caualli, e compagnie di Fanti; ma non sapendo per qual delle due porte il nemico fosse per introdurr'il soccorso, fece alto nel mezzo d'amendue le strade, che conduceuan all'vna, e all'altra: sperando in tal

E mandato Domenico Signor di Vic.

Campana. Carnero.

Lentezza degli Spagnuoli.

tal guisa,di serrar tutt'e due i passi;ma il Vic più astuto di lui,finse di volersi aprir la via, per entrar dalla porta di Selle, e fece impegnar il Landriani con tutta la sua gente in quella parte. Allora egli con istraordinaria velocità, si riuoltò in dietro alla porta di Cantimprè, e con quello assai vsitato strattagemma, deluse la diligenza del Landriani.

Accortezza del Vic in ingannar il nemico.

In tal modo trapassato il Vic,e per le poche,e tra se lontane sentinelle de soldati,sicuro in mezz'alle fortificationi nemiche,da i continui colpi dell'artiglierie, auuicinatosi alla Città, era gia poco lontano dalla ripa del fosso.Ma quando credeua d'esser egli, ed i suoi fuor d'ogni pericolo; s'accorge repentinamente,e all'improuiso, che l' vltime file sue eran incalzate dalla Caualleria Italiana.S'era questa sotto la condotta di Carlo Visconti precipitata à briglia sciolta, per impedir al nemico l'ingresso nella Città. Il Vic adunque inuentò col suo ingegno fertile di partiti, e con la sua esperienza militare,vn nuouo strattagemma.Comanda ch'è suoi smontino incontanente di sella,e mettendosi à fuggire, lascin i caualli a'i nemici,non tanto per bottino, quanto per trattenimento. La felice riuscita autenticò l'ingegnosa inuentione.Mentre gl'Italiani si dan tutti à rapir i caualli, e partirsi à gara tra di loro la preda, i nemici con velocissimo corso volano verso la Città, si gettano nel fosso, e da i Cambraini sono ammessi dentro alle mura,con allegrezza,e applauso degli vni, e degli altri. Così i Francesi, i quali nella Caualleria, si dice che son più eccellenti, allora scendendo da cauallo,peruennero più velocemente al termine prefisso. E gl'Italiani per lo contrario, con l'aggiunta de' caualli, diuennero più pigri à perseguitar i nemici; e intenti a'i Caualli, perdettero i Caualieri. Tant'è vero, che il più delle volte è solita la cupidigia,non aguzzare, ma rintuzzar il valor militare.

Incontro della Caualleria Italiana.

Strattagemma del Vic per isfuggirlo.

Entrato il Vic nella Città, parue, che iotroducesse

Eccellenza del Vic in sostener gli assedij.

in essa nuoui spiriti, e animo nuouo: e confermò la fama sparsa di lui, che in tutto 'l Regno di Francia non vi fosse veruno, che con vgual industria, e valore sapesse difender le Città, e le Fortezze assediate. Ed insegnò col suo esempio; quant'importi per sostener gagliardamente vn'assedio, la diligenza, e l'esperienza, etiandio d'vn huomo solo. Riconobbe subito attorn' attorno tutt' il giro delle mura; e da quella banda, dou'era maggior il pericolo, che i nemici l'espugnassero, si per le trinciere alzate; si per le batterie piantate; si sforzò d'opporsi con più rimedi, e inuentioni militari. Comandò, che si fabbricasse vna mezza luna, tra 'l baloardo Roberto, e la porta di Malle: perche da quel lato non istimaua ben difese le mura. Tra la porta di Malle, e di Selle, poco fra se distanti, sul terrapieno di dentro alle mura, edificò vna piatta forma di figura quadra, e vi pianto sopra molti cannoni, con lo sparo de' quali potesse sturbar i lauori de nemici; altri molti pezzi piantò al dirimpetto di quelli, che gli Spagnuoli hauean riuolti contr'alle mura, ed al baloardo Roberto. Finalmente con varie fortificationi munì il fosso, per impedir gli assalti de nemici: ed essendosi sparati i cannoni delle batterie gia dette, contr'agli assediatori, fecero tanto danno, imboccate le loro artiglierie, e scaualcate, disfatti i gabbioni, vccisi i bombardieri, e altri soldati; che questi per tre giorni intieri non poteron far cosa di rilieuo contr'alla Città. Ne diedero loro men da far le sortite, che dalla medesima si fecero molto più frequentemente dopo la venuta del Vic.

Colma Caterino Tortora Mirteo. Tuano Campana. Carnero.

Diligenza in fortificar Cambrai.

Mine fatte da quei di Cambrai

Nel tempo medesimo quei di Cambrai, per la commodità del fosso secco, scauaron due mine, giungendo fin alle batterie de nemici per sotterranei passaggi. Vna di esse scoperta da vna contrammina degli Spagnuoli sfuentò à voto. L' altra non essendosi potuta scoprire, condotta fin à quel luogo, dou'erano stati

pian-

piantati noue pezzi contr' al baloardo Roberto fù fatta volare, e fracassò tutta la macchina che v' era sopra, e la scagliò in alto: scaualcate quattro artiglierie, le sotterrò profondamente in terra: l'altre le rese inutili per molti giorni.

Generosità del Barlotta in dar l' assalto.

Catterino.

Non potè però l'animo di Claudio Barlotta trà più generosi il primo, per questi danni, spauenti, e pericoli diuenir punto languido nell'ardor dell' assalto, al quale egli soprintendeua. Imperoche quantunque in progresso di tempo perdesse gran numero di compagni, era finalmente, proseguendo ardentemente l'opera, che hauea per le mani, giunto à penetrar alla contrascarpa della muraglia, di quà dal fosso, la qual parte era sì alta, che non si poteua scender nel fondo del letto, senza l'aiuto delle scale: e l'adoperarle pareua vn impresa pericolosissima, atteso che per vna banda dal baloardo Roberto, e dall'altra da vna casa matta fabbricata poco prima nel fosso, sparauano continuamente l'artiglierie. Per lo che fù necessario batter il baloardo con cinque colubrine, accio che egli non potesse sparar le sue. E si combattè quattro giorni intieri per prender la piattaforma, non solo contr' alle guardie di essa, ma in oltre contr' à i fuochi artificiali scagliati da esse, che chiamano bombe. Mà il prender quel Forte, difeso così gagliardamente, era più che difficile: ed il Vic hauea con tanta maestria fitti in terra cinque pezzi in vn fianco del baloardo, che i nemici non poteuan in modo veruno impedir i loro colpi. Laonde fù determinato nel consiglio di guerra degli Spagnuoli, che si trasportasse la batteria in vn posto più basso vicin alla porta di Selle. Quiui si lauorò per due giorni da tutto'l esercito con grand' ardore, per alzar le fortificationi, e vi furon piantati 22. cannoni, per batter le muraglie di contro; e sei colubrine furon voltate contr'al fianco del baloardo Roberto, per far che'l nemico da quella banda non potes-

potesse infestar gli assediatori. Tra tanto il Barlotta risoluto di prender la piattaforma del fosso, tirò due altre trinciere, e senza che 'l nemico se n' accorgesse, le stese sin ad esso: allora assaltandola co suoi, ne cacciò animosamente i difensori, e s'impadronì del posto. Tolto via quell'ostacolo, restando già libero il fosso agli assediatori, cominciaron questi à sparar gagliardamente l'artiglierie contr'alla Città, e ad accingersi animosamente all'assalto.

Il medesimo prende il forte del fosso.

Ma come ogni grand' impresa suol incontrar non leggiere difficoltà; l'assedio di Cambrai, non solamente nella Città, particolarmente dal genio guerriero, ed esperienza del Vic, ma etiandio nel Campo degli Spagnuoli, trouò grand' ostacoli. Imperoche sin dal principio alle persone pratiche nelle cose di guerra, e che ponderauan attentamente lo stato, e conditione dell' vna part', e dell'altra, pareua la cosa temeraria ad imprendersi, pericolosa à proseguirsi, e da terminarsi con mala riuscita. Laonde non esser marauiglia, se vn Generale prudentissimo, qual era Alessandro Farnese, tanto per altro generoso in intrapprender le guerre, quãto fortunato in ridurle à fine, hauesse nientedimeno ritirato l'esercito dall'assedio di Cambrai. E già essendosi questo continuato vn mese, e più, apparir assai chiaro, dicean questi, per le proue fattene quotidianamente, quanto fosse la Città da tutte le bande fortemente munita: quanto se le fossero aumentate le forze per resistere, dopo il soccorso introdotto, e particolarmente resa vigorosa per la direttione del Vic Capitano versatissimo in simili cimenti. E come non hauean potut' impedire quel rinforzo poco dianzi giunto, e prima quel del Duca di Retel; così non potrebbon altri, e altri, che giornalmente sarebbon venuti di maggior consideratione. Esser già all'ordine in Perona il Duca di Niuers: ed hauer raccolti circa quattro mila fanti, e poco men d'ottocento Caualli: cò i quali senza

Difficultà di questo assedio.

Campana. Tuano. Carnero c. 12. Mireo. Coloma

Motiui per leuarlo.

dub-

dubbio sarebbe venuto à soccorrer quella Città, alla quale hauea dat' in pegno la più cara cosa c'hauesse; anzi la metà di se stesso, il proprio figlio. Che'l medesimo Rè Henrigo, con le forze maggiori del Regno, non haurebbe mancato ad vna necessità di tant' importanza: e già esserui auuisi certi, che egli vincitore veniua a gran giornate dalla Borgogna nella Piccardia. La stagione poi, che già piegaua verso l'inuerno, ed era soggetta alle piogge, al freddo, e all'altr'ingiurie dell'aria, esser contraria al campeggiare; massimamente nel paese altrui, e à campagna scoperta: essersi illanguiditi i soldati stanchi dalle lunghe, e graui fatiche; intiepidito l'ardore conceputo da loro nelle passate vittorie, hauendo vedut'accrescersi le forze nemiche, diminuirsi'le proprie: e già più tosto aspirar al riposo, che cercar tra maggiori pericoli nuoui honori, ò guadagni. Ciò finalmente, che poteua, non solamente ritirare gli animi de' soldati dal proseguir l'assedio, ma in oltre affligger l' istesso cuor magnanimo del Generale, e tenerlo sospeso tra due, esser la grandissima scarsezza che v'era di denari; giache le vicine Prouincie più liberali in prometter, che in pagare; non hauean potut'esigere, e sborsare più che la metà della somma offerta; e della medesima la maggior parte si era spesa in acquietar i seditiosi, per indurli à militar col resto dell'esercito. E quella poi, che s'aspettaua, ò da Spagna, ò da Fiandra, mandarsi, conforme allo stil consueto, tanto à misura, e tanto tardi, che'l Generale per mantener l'esercito, si vedeua ridotto in grandissime angustie. Con queste ragioni sì potenti, e da non disprezzarsi, la maggior parte persuadeuano nel consiglio di guerra, che si sciogliesse affatto l'assedio: riputando molto più espediente lo sloggiar di lì spontaneamente con lode di prudenza, che con vergogna, e danno esserne cacciati, ò dagli eserciti de Francesi, che fossero soprauenuti: ò dall' vltima necessità, e disperatione di tutte

te le cose. Ed hauea fatta tant'impressione negli animi di tutti questa opinione, la qual pareua suggerita dalla prudenza, che qualche Autore ha lasciato scritto: esser da Brusselles andato apposta agli alloggiamenti Stefano d'Iuarra vno de Consiglieri di Stato in Fiandra, riguardeuole per la fama della sua gran prudenza, (ed è verisimile, che ciò facesse, non di moto suo proprio; ma à nome del Consiglio di Brusselles) per persuader al Generale, e agli altri Principali dell'esercito, lo scioglimento dell'assedio. Ed in vero con la sua dottrina, ò con la sua eloquenza l'hauerebbe persuaso ad ogn altro, fuor che ad vn huomo si poco timido, e tanto tenace delle risolutioni, com'era il Fuentes.

Mirteo

Altri giudicano douersi ritirar l'assedio più alla larga.

Altri, ò che quella ritirata paresse loro poco honoreuole al nome Spagnuolo, e da metter macchia sù la riputatione delle fresche vittorie: ò che restasse loro segretamente nell'animo qualche speranza dell'espugnatione, diceuan risolutamente, che non si douea leuar l'assedio, ma solamente ritirarlo vn pò più alla larga; ed eretti intorn'alla Città quattro Forti, tener addietro gli esterni soccorsi. Il Conte di Fuentes non solamente per isbatter queste opinioni poco confaceuoli alla sua inclinatione, e fors'anche poco à proposito in quelle circostanze, ma per isbarbarle affatto dalle menti altrui, e scosso il nuouo timore, riaccender il primiero ardor della guerra, si dice, che parlò in questa guisa nel consiglio di Stato.

Esortation del Fuentes à proseguirlo.

Mirteo Campana. Tuano. Carnero. Bentiu. Lanari

Non ha stimolato il mio animo, ò Principi valorosi, ad assediar Cambrai, ò l'auidità del bottino, ò l'ambition della gloria. Ma com'è ben noto à voi tanto, quant'à me, la necessità di conseruar, e difender il dominio à noi raccomandato: e le replicate istanze d'Artoys, e d'Enau ci hanno spinto à tentar vn'impresa, che non solamente sembraua fuor d'ogni speranza, ma superiore alle forze. Tutte le difficoltà, che ora s'apportan in contrario furon chiaramente da me antiuedute, allor ch'io cominciai à disegnar meco stesso questa

spe-

speditione. Imperoche non era si poco pratico, ch'io non sapessi benissimo, esser il circuito della Città maggiore, di quelche si potesse totalmente cinger dal nostro esercito contr' à i soccorsi forestieri: e che'l Duca di Niuers vicino hauerebbe fatta quanta più gente hauesse potuto per mandarla, ò condurla in aiuto: E che questo assedio, quanto mai verun altro, sarebbe stat' à cuore al Rè Henrigo. Mi spauentaua pure l'esempio d'Alessandro Farnese, tale, e tanto gran Capitano. Poiche chi hauerebbe ardire di mettersi con forze assai minori ad vna simil impresa, abbandonata da lui, così esperimentato nella guerra, celebre per l'espugnatione di tante Città, animoso per tante vittorie? Preuedeua ben' io che se si frapponesse nell'assedio alcun indugio (e che se ne douesser frappor di molti, l'apprendeua da vna Città munita per natura, e per industria, ben guarnita di tutto'l necessario, per sostener lungamente la guerra) sarebbe sopraggiunto l'Inuerno molesto agli assediatori in campagna, con le piogge, neui, freddo, fango, e con l'inondationi, che combatterebbon contra di noi: mà fauoreuole agli assediati, i quali al coperto delle loro case, si sarebbon guardati, e difesi da tutte l'ingiurie dell'aria, e della stagione. Ne mi giunge nuouo, che la moneta si promette più facilmente, di quel ch' ella si sborsi: e che le grand'offerte di chi domanda qual cosa, dopo che l'ha ottenuta, calano per la metà: e che perciò si douea aspettar di gran lunga meno dalle Prouincie, di quello ch'elleno prometteuano. Quanto poi camminin adagio, e giungan tardi le rimesse del denaro, che vien di Spagna, e di Fiandra, ci è à bastanza noto à tutti per esperienza.

Risposta al l'obbiettioni.

Ma che però? spauentati forse da tante, e si graui difficoltà, doueuamo noi negare il douuto rimedio richiesto con sì giuste domande dalle nostre Prouincie a' i danni considerabili, a' i pericoli continoui, de paesi raccomandati alla nostra fede? Doueuamo sopportar, che i Cambraini poc' anzi nostri aderenti, e dipendenti, rinouassero licentiosamente, e liberamente le scorrerie ne confini di Fiandra, saccheggiassero le Campagne; portassero via i bottini: inuadessero le Ter-

re, spogliassero, ammazzassero; e à guisa di furioso nembo, desolassero ogni cosa? Haueuamo da permettere, che il Balagnì non Gouernatore, ma tiranno di Cambrai, il quale si getta, or da vn partito, or dall' altro, secondo che vede riuscir più cõmodo alla sua ambitione; esercitasse, non dentro la Città solamente, e dentr' al distretto di Cambrai, l'auaritia, la crudeltà, ed ogni più esquisita forma di tirannia; ma in oltre entrasse audacemente dentr' a' i nostri paesi e desse'l guasto alle più fiorite Prouincie? Non aspettaua questo da noi quella disciplina militare, che professiamo: non quella nobiltà di sangue, e generosità d' animo, che habbiam succhiata, come col latte, da nostri maggiori; non l'istesso Rè Filippo Signore commune di tutti noi, il qual ha fidata al nostro valore la sua Fiãdra, acciòche la difẽdiamo da qual si sia nemico, che offender la voglia. Per tanto non à caso ne senza l'impulso di moltissime, e gagliardissime ragioni, habbiam intrappreso l'assedio di Cambrai. E come ben vi potete ricordare gli habbiam dato principio con prosperi auspicij.

Ma mi replicarete, che dopo i soccorsi introdotti, e massimamente il secondo, le cose nostre han dato in dietro, e son declinate da quel felice corso. Dio volesse che per impedirgli hauessim' vsata tutta la diligenza, la cautela, e l'accortezza. Io non per questo condanno veruno in particolare. Stà spesse volte quasi dà caligine ingombrato l' intendimento humano, e difficilmente può penetrar quelle cose, che massimamente stan racchiuse tra i disegni d' vna mente ingannatrice. Per impedir i soccorsi haueuamo fatte dell' imboscate, secondo la buona regola della guerra: mà il nemico più astuto, e di pari vecchio nella malitia, e veterano nella militia, due volte ha deluse l'arti nostre con l'arti sue. Laonde cedendo di buona voglia gli strattagemmi, e gl' inganni, à chi n'è si buon maestro, noi vsando quelle, che son l' arti nostre più proprie, combattiamo con la fortezza, e col valore.

E qual cosa alla fine c' impedisce il far ciò con tutto lo spirito, e con la pristina, e consueta animosità dell'altre batta-

taglie? E forse disperata l'espugnation di Cambrai, perche'l Duca di Parma non l'espugnò? Ma noi non habbiam qui l'Alansone con vn grosso esercito, il quale ci carichi da vn fianco, mentre siamo stretti dall'altro per le sortite della Città. Dalla qual doppia violenza sforzato il saggio Alessandro, ritirò il suo esercito dall'assedio. Dirà forse tal'vno, che in vece, dell' Alansone vi è'l Duca di Niuers. Ma quanto diuerso da quello per ogni conto? E ne pur lui stesso vediamo ancor comparire dopo passati tanti giorni d' assedio. Forse perche egli si persuada d'hauer mandati soccorsi à bastanza per difesa della Città? ò più tosto per raccorne de maggiori, e mandargli? Se pur non vogliam dire, ch'egli aspetta da Henrigo vn grand'esercito, e veramente Regio, con la sola vista del quale ci soprafaccia; e ci disfaccia. Qualunque sia la cagione, che si lungamente lo trattiene: la sua tardanza è la nostra fortuna: la quale se noi seconderemo, combattendo fortemente, espugnerem prima, à Dio piacendo, la Città, ch' egli giunga à soccorrerla.

Ma ad alcuni attoniti per lo terrore, ò sia vna voce vana sparsa nel volgo, ò vn timor indegno d'animo militare, mette dauanti per ispauento il Rè Henrigo, di lunga mano superior all' Alansone, e debellatore non d' vna, ò di due Città, ma di quasi tutta la Francia; che già accorre in aiuto con vn esercito non inferiore (diciam com'essi vogliono) à quel di Serse, e che già già sta col suo Campo à fronte del nostro Campo. Io per me non ho mai desiderata cosa veruna tanto ardentemente dal dì, ch' io venni à difender il dominio del nostro Rè nella Fiãdra, or col cõsiglio, or con la mano; quanto il far proua per propria esperienza, e pericolo, del valor del Rè Henrigo, e della sua arte militare; resa celebre dalla fama per tutto il mondo. Poiche qual cosa mi può accader più gloriosa in questa breue, e fragil vita, che il combatter con quel Rè, e con quell' insigne guerriero, per cui mano, etiandio il cadere estinto, sarebbe honoreuole? Ma non mi si presenta questa fortuna, ne a'i timidi sourasta questo pericolo. Altroue ha Henrigo il suo Cambrai da difen-

Areo Mirteo.

 fen-

fendere; anzi le Prouincie ed i Regni vn po più suoi, com' egli pensa, che Cambrai. Altroue proua egli armata contra di se la Spagna; e certo sott' vn Capitano di gran lunga più riguardeuole, il Contestabil di Castiglia; il qual non gli permette ch'ei s'arrischi à perderlo di vista, se non vuol pagarne la pena d'vn eterna vergogna. Lascerà dunque Henrigo in preda del nemico, che le sta sopra, la Borgogna stimata da lui sua, per soccorrer Cambrai, d'altrui giurisditione? La sua ben conosciuta prudenza ci assicura, ch' ei non verrà.

Hor qual cosa dunque di più ci resta, per la quale noi siamo sforzati à leuar l' assedio? l' ampiezza forse del circuito della Città? Ma perche noi non poteuamo serrarla tutta dentro alla circonuallatione, à cagione del poco numero de soldati, ci siam industriati di cingerla con diuersi Forti eretti di tant'in tanto, massimamente da quella banda, dalla quale si douean introdurr'i soccorsi Francesi. Forse l' esser la medesima Città meglio fortificata, dopo l' ingresso del Vic? Questo però non ha potuto impedirci, che non c'impadronissimo della piatta forma fabbricata poco dianzi nel fosso, e che non rendessimo il medesimo più aperto à noi, che sicuro al nemico. Quanto il Vic ha saputo, e potuto inuentar contr'à noi con l'ingegno, e tentar con l'arte, tutto à quest'hora ha inuentato, e tentato; e non dimeno restiam pur anche intorno alla Città: pur anche le nostre trinciere giungon fin alla fossa, e son per portar alla Città l' vltima rouina, ogni volta che noi, riparati da esse, diamo animosamente l'assalto: seguon pur anche i nostri cannoni à tuonar e fulminar contr'alle mura nemiche, e con vna grandine di palle di ferro minacciano loro di farle cadere stritolate al suolo. Perche dunque temiamo di por l' vltima mano, accalorata da tutte le nostre forze, ad vn impresa si ben cominciata, e poco men che ridotta à fine? che altro ci resta, hormai, se non, fracassate con la batteria gagliarda e continua le muraglie, inuader la Città, oppugnarla, espugnarla?

L' inuerno poi che stà per sopranuenir tra poco, e che è

contrariissimo alla guerra, tant'e lontano che ci deua far ritirar dall'assedio, che anzi ci stimola à stringerlo più, & ad assaltar più presto la Città, e(se così sarà in piacer di Dio) à prenderla prima, che quì ci colga vna stagione tant'opposita à i nostri disegni. l'istesso dite della stanchezza, e languidezza de' soldati: i quali se per breue spatio faran tutt' i loro sforzi, e adopereran tutt' il loro valore in combatter generosamente e felicemente vincere; non solamente si guadagneranno vna lunga quiete, ma in oltre eterni honori, e grandissimi emolumenti. Per lo contrario, se abbandoneranno vergognosamente l'opera imperfetta: e si pentiran di tutte le fatiche sofferte fin quì, e adombreran tutto quel lustro di riputatione, che per l'addietro s' eran acquistato. Finalmente l'istessa estrema necessità di denari, che noi patiamo, che altro ci deue persuadere, se non che richiamati tutti gli spiriti, e le forze, ci affrettiamo d'espugnar quanto prima la Città, le cui ricchezze, ed i tesori radunati per fas & nefas del Balagnì, solleueranno tanto à tempo, quanto in abbondanza il nostro bisogno? Ella sarà pretiosa mercede di tante fatiche. ella il termine, che noi ci siam prefissi in questa Campagna: Ella il compimento de nostri desiderij. Ella ancora scacci lontano ogni timore: scuota l'otio languido, e la pigritia; ci restituisca il primiero brio: sia la cote degli animi; raddoppij le forze; accioche all' altre quattro vittorie di cinque mesi d'Huy ricuperato, di Chiatelet espugnato, di Dorlano con la sua Cittadella preso, dell'esercito Francese rotto, e disfatto, l'istesso Cambrai col suo distretto, e due soccorsi debellati, pongano vna gloriosissima Corona. Oltr'à questa buona fortuna dell' anno presente, hauerei altre cose da dire, le quali sò certo, che darebbono molto calore al valor vostro, per la sicura speranza della vittoria. Ma tutto non si può dir in pubblico. L' istessa riuscita delle cose, ed il tempo padre della verità, le metterà in chiaro: e sarà palese à tutti, se io prudentemente, ò temerariamente, ho giudicato di douer tirar auanti, e stringer con maggior sollecitudine l'assedio.

Quelche poi è paruto ad alcuni, che la forma, e sito del medesimo si deua mutare, e che doue hora l'habbiam tanto stretto, si deua ritirar più alla larga: io à dirne il vero non stimo che s'habbia ad innouar cos'alcuna; si perche bisognerebbe ricominciar da capo le fatiche, ed i pericoli dell' assedio, con istraordinaria molestia, e quasi disperation de soldati: si perche con molto maggior difficultà si potrebber serrar i passi a'i soccorsi, che venissero, e si darebbe più tempo di mandarne de nuoui ogni giorno, e agli assediati di meglio e meglio fortificarsi. Finalmente nella prestezza sta posta tutta la speranza della nostra Vittoria.

A che dunque vi trattengh'io più quì? Andate Principi coraggiosi, accendete col comando, e con l' esempio vostro i soldati à terminar l'opera ben incominciata. Io medesimo non cesserò mai di promouer vna fattione tanto importante, douunque ne sarà di mestiero co' i consigli, con gli aiuti, con la presenza, con la mente, e con la mano: risoluto, ò di riportar vittoria, ò di lasciar la vita in quest' assedio. Andate animosi, all'vltimo fine di tante fatiche. E più facile, e più vicina, crediatel à me, l' espugnation di Cambrai, di quelche altri si possa immaginare.

Non si può facilmente spiegare, quant'animo prendessero i principali dell'esercito, radunati nel Consiglio, da queste parole del magnanimo loro Generale, e dalla quasi certa speranza della Vittoria, che sotto di esse staua nascosta, e dall' esperimentata felicità in quell'anno, ò del Capitano, ò dell' esercito. L'istess' animo, partiti di lì fecero essi à i Soldati. Han per vsanza i Generali riguardeuoli, non meno per prudenza, che per fortezza, il ritener dentro di se, celati agli altri alcuni segreti intorn'alle cose da farsi. Adempiua questo perfettamente allora il Fuentes, come in qual si sia tempo ogn'altra parte di consumato Comandante.

Bentiu.

Colonna

Haueua egli più volte inteso dall'Arciuescouo di Cambrai Lodouico Barlamont, esser la maggior parte

te

te de'Cittadini tanto auerſi dal Balagnì, come tiranno, quanto ben affetti all' Arciueſcouo, e alla miſura che ſi doleuano dell'eſilio di lui, deſiderarne con iſtraordinario affetto il ritorno. Hauea il Barlamonte replicatamente promeſsa al Conte l'opera di coſtoro, per condur ſeco gli altri al partito Spagnuolo: il che era faciliſſimo nella Città, già da gran tempo annoiata dalla tirannia del Balagnì, e della moglie. Aſſicuraua il medeſimo Arciueſcouo, che coſtoro gli haurebbon data in mano la Piazza. E per queſto dicon, che'l Fuentes fù da lui importunato con frequenti preghiere che di gratia non ſi ſtracaſſe intorn' all'aſſedio d'vna Città, che ſpontaneamente ſi ſarebbe reſa: e che non permetteſse, che la faccia della ſua ſpoſa foſſe deformata cò brutti sfregi della crudeltà militare. Indotto particolarmente da queſte promeſse il Fuentes, ed intrapreſe animoſamente al principio vn aſſedio ſi difficile, e di poi lo proſeguì coſtantemente. Accorgēdoſi però, che la ſpontanea reſa ſi tiraua più in lungo, di quel ch' egli hauea ſperato, applicò tutto l'animo ad apparecchiar l'aſſalto, acciòche il più lungamente indugiare, non deſse campo ò à nuoui ſoccorſi, ò alla ſtagion contraria,

Alcuni di Cābrai inclinati ad arrenderſi.

Giāſon. Areo.

Auanti però, à fin di ſerrar il paſſo à i ſoccorſi che poteſser venir da quella banda, che guarda Perona, doue dimoraua il Niuers; ordinò, che ſi tagliaſser tutte le ſtrade, e ſi chiudeſser con le trinciere. In capo di eſſe fece alzar vn Forte, in cui volle, che ſteſse per difeſa Gaſtone Spinola, Siciliano di naſcita, ma oriundo da Genoua, con mille fanti. Il reſtante poi dell'eſercito era diſpoſto in tal modo, che ad vn minimo ſegno, che ſi deſſe all'armi, tutti gli ſquadroni ſi ſpiegaſſero in ordinanza per tutta la pianura, in cui non erano fortificationi. I fianchi di eſſi eran guardati dalle truppe della Caualleria, la teſta dall' artiglierie minute. Diſtribuiti in tal guiſa i ſoldati, non reſtaua

Il Fuentes chiude il paſſo à i ſoccorſi.

Campana. Caterino. Tuano. Aubert. Mireo. nella Cron. anno 1605.

à i

à i Francesi alcun passo, per accostarsi alla Città, se non ò trà i pericoli manifesti, ò venend'à giornata cò i nemici.

Mà per metter all'ordine l'assalto, comandò il Fuentes, che s'ergesse vn gran riparo, dal quale la batteria principale raccomandata al Messia fosse coperta da i colpi dell'artiglierie, che l Vic facea sparar dalla Piatta forma poco dianzi da lui fabbricata. Indi fece piantar alquanti pezzi fuor della porta di Selle in vn monticello più alto, che stau'à caualier alla medesima piattaforma; accioche non solamente rendesser più deboli, da quella banda, le forze del nemico, ma in oltre battessero, e scortinassero il muro corrente tra quella porta, e'l baloardo della Nua; anzi nel tempo medesimo trauagliasser le case della Città. Furon anche fatte aperture per iscender da varij luoghi nel fosso: si per hauer pronti molti passaggi à dar più speditamente l'assalto: e si ancora per distrarr'in molte bande la sollecitudine de difensori, disunir, e diradar la moltitudine, e specialmente diuertirla da quella parte, che essi hauean risoluto d'assaltare.

Bentiu.

Prepara tutte le cose necessarie all'assalto.

Per affrettar l'assalto, nella cui prestezza benissimo preuedeua l'accorto Fuentes, che consisteua, più che in altra cosa, la speranza della vittoria, egli stesso in persona visitò gli alloggiamenti, cõsiderò attentamente le fortificationi, riuide le batterie: esaminò diligentemente i siti, le collinette, le trinciere, ed i lauori tutti. Dou'ei s'accorgeua, che la guarnigion'era troppo debole, v'aggiungeua soldati. se alcuna batteria gli pareua tropp' alta di posto, e tropp' esposta à i colpi nemici, comandaua, ch'ella si sbassasse più verso terra, e quasi s'interrasser i pezzi: e doue si vedeua sù la muraglia maggior il numero de difensori, à quella volta si librasser in maggior quantità i Cannoni. Mà perche il prudentissimo Capitano sapeua molto bene, esser cosa importantissima per vincere; l'attaccar la bat-

Diligenza del medesimo nell'officio suo.

battaglia con la debita ordinanza, e secondo le buone regole della militia, fece promulgar'alcuni ordini, da osseruarsi particolarmente in quest'assalto con istraordinario rigore. I quali perche posson seruir d'esempio à i posteri negli altri assalti, non mi par disdiceuole il riferirgli quì.

Leggi publicate da lui vtilissime per gli assalti.

Ordinò, che al comando del Rona, stesser in pronto per l'assalto due mila soldati sotto alle trinciere. Indi intimò, che fatta bastante breccia nelle mura, e riconosciuta, cinque capitani si spingesser à dar l'assalto: due Spagnuoli, gli altri tre, vno Borgognone, vn Vallone, vn Tedesco: ciascun di essi con venti picche, e altr'e tanti moschettieri, e archibugieri. Fosser anche con loro venticinqne, che nell'vna, e nell'altra mano portassero fuochi artifitiali da lanciare, come granate, e simili, per tener lontani i difensori. Che se l'entrata riuscisse tropp'ardua, si sforzasser almeno di fermar il piede sù la muraglia: e dopo di essi stessero due Alfieri, ciascuno con cinquanta soldati proueduti di Zappe, e di pali: e altr'e tanti seguissero con grosse tauole, sacchetti pieni di terra, fascine, e simili prouuisioni, con le quali tutt'insieme alzassero vna trinciera, per proprio riparo. Se quei cinque Capitani entrassero felicemente nella Città; in tal caso altri cinque tenessero loro dietro, ciascuno con ottanta combattenti per ogni Natione, e con altri cinquanta, che andassero spargendo granate trà i nemici. Come poi tant'i primi, quant'i secondi fossero penetrati nella Città, si auanzassero altri cinque Capitani con seicento soldati, de quali dugento fossero Spagnuoli; il resto cento per vna dell'altre Nationi. Ma quei che ci restauan ancora de due mila si fermassero alle trinciere, trauagliando cò i colpi continui i difensori. Entrati tutti questi, i Capitani si schierassero in due squadroni in quella parte della Città, che giudicassero più à proposito; vietando sotto pena della vi-

Campana. Carnero c 15. Coloma Tuano.

ta, che nessun soldato si sbandasse, finche hauessero à fronte il nemico. Fossero però talmente disposte le schiere, che potessero scambieuolmente darsi la mano, e vna sottentrar all'altra; il qual riguardo si hauesse anche alla terza, che douea spingersi auanti: per impedir le sortite nemiche dalla Cittadella. Presa la Città, quattro Caporali s' impadronisser delle strade, facendo diuieto, che non si abbruciasser le Case, ne si mettesser à sacco, prima d'hauerne la permissione dal Generale: e che i soldati obbedisser à quelli, com' alla persona propria di lui. Fù anche proibito sotto pena della testa, che dalle Chiese non si potesse rapir ne pur minima cosa: ma che si sarebbe data la mancia, à chi hauesse fatta la guardia per saluar la robba in esse riposta, per maggior sicurezza. Che si determinassero huomini à posta per portar poluere; miccio, e palle, douunque ne fosse il bisogno, e fosse gente pratica, da saper ben guardar tali munitioni dagli accidenti soliti accadere. Che le batterie fossero frequentemente visitate da Agostino Messia, e da Alonso Mendozza, che n'hauea la total soprintendenza, e vi conducesser i bombardieri, & altri offitiali, vietando ad ogn'altro l'entrarui. Tutto'l resto dell'esercito stesse dentro agli alloggiamenti, col guidone in ordine, e con le compagnie di Sancio di Luna, e Francesco Almansa. Stesse vna squadra in ordinanza al Forte di S. Olla sotto 'l comando del Duca d'Omala: e à lui si vnisse cò suoi Aluaro Osorio. Tra 'l Forte di Premy, e quello della porta di S. Sepolcro: stessero schierate le genti del Principe d'Auellino, ed insieme quelle di Giouanni Ciacconi. L' altre squadre finalmente furono cò suoi Comãdanti ripartite di tant' in tanto per gli altri Forti. Ne fù minor la sollecitudine in distribuir i caualli leggieri, à far le scorrerie ne debiti luoghi, che de pedoni fermi nell'armi à resistere. Imperoche la vigilante prouidenza del Generale stimò di non douer

nell'

nell oppugnatione hauer minor gelosia di tener lontani dalla Città i soccorsi, che potean venire, che d'attaccar la medesima con asalti ben regolati a tempo, e luogo.

Prouide anche cautamente, che se venisse loro auuiso dell' arriuo del nemico, tutta la soldatesca vnita insieme marciasse ad incontrarlo: e se egli venisse in due partite: anc' essi diuisi in due squadre se gli opponessero; in modo che vna desse mano, e soccorso all' altra. Poiche à tal fine in diuersi luoghi eran all'ordine i ponti; e v'era bando la vita, à chi hauesse lasciato'l posto, senza licenza del suo Comandante. In caso poi di tumulto, ò nella Città, per cagione di turbatione fra i Cittadini; ò negli alloggiamenti, per la venuta de'nemici, fù interdetto sotto graui pene alla Caualleria, l'entrar nella Città. Sotto le medesime pene era proibito l'ingresso à chiunque non fosse soldato, ò bombardiero. Si fece anc'vn editto, che si tenesser' in ordine l'artiglierie montate sù i suoi carretti, e con la sua munitione, e offitiali, per condurle doue richiedesse'l bisogno. Non si partissero dal lato del Fuentes Generale il Marchese di Varambone, Giouanni Pernestein, Massimiliano Dietristain, e altri personaggi principali, co' quali si potesse tosto radunar consiglio in ogni caso. Per portar poi gli ordini del Generale in varie bande senza confusione, furono scelti alcuni Capitani, e Offitiali di guerra, à i quali tutti douessero dar credenza. Finalmente fù fatto precetto rigorosissimo à coloro, che restauan sott'alle trinciere, che in verun conto andasser all' asalto, se non comandati. Con queste tante leggi, e tanto prudentemente, e con tanta distintione promulgate, parue, che meritasse il Fuentes d'espugnar felicemente Cambrai, asalito tanto saggiamente; ò più tosto, che Dio con doppia fortuna preuenisse il pericolo, e la fatica, da vna banda, dell'asalto contr' alla Città; dall'altra,

del combattimento contr' à i soccorsi inuiati.

Per quel che spetta à i soccorsi: s'era sparsa più d'vna voce, hauer il Duca di Niuers raccolt' vn grosso esercito, per aiuto de' Cambraini. Ne hauea dato il comando al Duca di Buglione, il qual disegnaua d'introdurlo vna notte nella Città mettendosi in agguato. Ma su'l più bello fù guasto il disegno in tal modo. Per adunar soldati, de' quali il Fuentes, in vn' assedio sì grande, patiua straordinaria carestia, hauea egli inuiati in varie parti messi, e lettere. Particolarmente agl' Italiani, che si eran ritirati a Telimone, scriss'vna lettera amoreuolissima piena di promesse, e di ragioni, con le quali s'ingegnaua di riconciliarseli. E rinouò il medesimo officio più volte. Eglino facendo consulta sopra la proposta: dopo hauer dette hinc inde molte cose, alla fine, per cancellar la macchia della passata solleuatione con vn sì nobil fatto; si risolsero d'accordarsi col Fuentes; con l'interuento però di molte conditioni riguardanti l'vtile, e riputatione loro propria. Fecero anche tra di se altri patti, da osseruarsi rigorosissimamente. Partiron' adunque poco men di settecento Caualli diuisi in cinque truppe: i quali però essendo veterani, e benissimo in arme: e marciando con vn' esquisita ordinanza, pareuano la metà più. Eran due schiere di lance: altrettante di moschettieri; vna di corazze. Passando da Brusselles fecer vna bella comparita à quella Città: sommamente lodati da primi personaggi, che vi si trouauano. Venner al Campo tant' à tempo, che niente più. Imperoche già il Buglione marciaua in fretta verso la Città col soccorso. Ma per la strada vien auuisato da vna spia, che vna gran moltitudine di nemici s'auuicinaua: poco dopo gli vien detto da vn'altra, esser eglino già arriuati. E interrogando egli del numero, rispose quella, parerle più di mille cinquecento caualli sceltissimi. Ciò vdito il Buglione died'indietro per la medesima via, ch' era venuto. Ma

Gl' Italiani solleuati, inuitati dal Fuentes vẽgono all'assedio.

Nell' andare impediscon il soccorso Francese.

Ma per quel che s'appartien all'assalto; se gli apriua la strada cò i gagliardi,e spessi colpi d'artiglieria, preparate per altro già tutte le cose,com'habbiam detto di sopra. Dieci cannoni della batteria del Barlotta bersagliauan quasi fulmini la porta di Malle: e quattordici del Messia batteuano la cortina,che da essa arriua sin al Baloardo Roberto.e noue del medesimo, l'orecchione dell'istesso baloardo: altri se ne scaricauano con vguale spauento e danno, da quel monticello più alto contr'alla piattaforma fatta di fresco, e nelle Case della Città. Le mura battute dal far del dì,per ott'hore continue,e più faceuan tanta breccia, e in tanti luoghi, che già gli Spagnuoli chiedeuan impatienti con grandissimo ardore l'assalto. Ma vn nuouo accidente occorso nella Città, fe sospender il fatto d'armi, al quale si disponeuano.

Si rinforza l'assalto.

Il medesimo s'interrompe da vna nouità.

Gli habitanti di Cambraì assuefatti ad obbedir al piaceuol gouerno degli Arciuescoui: hauean sempre tollerato dimalissima voglia il superbo modo di dominare del Balagnì; particolarmente da che Henrigo smembrando dal Regno di Francia quel Dominio, l'haueca infeudato,e soggettato al medesimo. Agli aspri costumi,più tosto di tiranno,che di Principe, e all'animo auaro,s'aggiungeua per compimento, il genio di Francesca sua moglie,quanto più conforme al marito, tanto meno sofferibile a'i popoli,e à i Cittadini sudditi. Poiche con la superbia commune alle donne,con la rapace auidità di radunar ricchezze,col disprezzo d'ogn'vno, di qualunque grado fosse e conditione, rese se stessa odiosa à tutti,e tutti ridusse all'vltima disperatione. Per le quali cose alla prima nuoua giunta di questo asssedio: furon inuiati due Cittadini principali dalla Communità al Rè Henrigo, in apparenza per domandar soccorso, ma in realtà per fargli intender à nome pubblico che se egli voleua priuar il Balagnì del dominio di quella Città, ed vnirlo alla Corona di Francia, i

Campana. Carnero. Tuano. Cater. Bentiu. Coloma Carnero. Terrora Tuano. Campana. Ridolfo Botero.

Odio de i Cambraini contr'al Principe di Balagnì, e la moglie.

Ambasceria de' medesimi al Rè Henrigo senza frutto.

Cit-

Cittadini eran pronti à mantener il presidio à loro spese, e difender la Città contr'agli Spagnuoli, senza dispendio veruno di lui. Ma i gran Principi com' vna volta hann'inalzato vno, non s' inducon facilmente à deprimerlo: ò per non parer di condannar se stessi in quel che han giudicato ben fatto: ò perche quel tale si sà per tempo guardar da i pericoli. Essendo dunque gli Ambasciatori tornati senz hauer ottenuto il loro intento, disperandosi affatto i Cittadini, cominciaron hormai ad inclinar più agli Spagnuoli, che à i Francesi: S' aggiungeua nella maggior parte il desiderio, e la speranza di ricuperar, per mezzo degli assediatori, il Vescouo relegato, e con esso alcuni Canonici loro amici, e parenti, che stauan esiliati. Diede finalmente l'vltima spinta à gli animi per altro propensi alla resa, vn manifesto inditio d'esorbitante auaritia dato dal Balagnì, che facilmente fù inuention della moglie. Fecero batter moneta di rame, ò come scriuon alcuni, di piombo, ò di cuoio; spargendo, che in quell' assedio s'era smaltito tutto l'oro, e l'argento. e fecer vn editto, che da ognuno per tutto nel vender, e nel comperare si spendessero, e valessero, come se fosser d'argento: promettendo che indi à poco, liberata la Città, si sarebbono mutate nelle consuete monete d' argento. Eran di figura quadra, con l'arme del Rè di Francia da vna banda, dall'altra quella del Balagnì, e di Cambrai: Ma la maggior parte ricusò quella sorte di denari; ò dubitando della riuscita dell'assedio, e più temendo, che sperando: ò vero poco fidandosi delle promesse di quei Principi. Laonde per far obbedir al bando bisognò vsar molta violenza; e con essa molto più acerbamente s' inasprì ogni sorte di persone.

Auaritia del Balagnì

Areo. Campiglia.

Coloma Campiglia.

Solleuatione indi nata.

Hebbe principio la solleuatione dalla plebe, la qual si lascia facilmente muouere da ogni aura leggiera. Hauendo essa osseruato che'l Balagnì con la maggior parte de soldati era occupato sù le mura per sostener l'as-

l'assalto de nemici: diede repentinamente all'armi. Indi tirò dalla sua, e fece partecipi del suo disegno 200. caualli del Cambresy', che assoldati da i Cittadini, guardauan la piazza da vna banda. E già eran sopra con le lance in resta ad altr'e tanti Suizzeri, che la difendeuan dall'altra, per cacciarli da quel posto: quando questi accortisi della causa di tal inuasione, tosto fecero pace, ò più veramente lega fra di loro contr'al Balagnì. Poiche questi non meno di quelli abbominando la tirannide, e auaritia di lui, massimamente nella poco dianzi fatta mutatione delle monete, gli portauan vn odio mortale. Anzi alcuni Scrittori attribuiscono particolarmente agli Suizzeri quest' alteratione di cose. Dunque tante compagnie congiurando insieme, nel principio s'impadroniron della piazza, serrando d ogn'intorno i passi con l'armi, cò i carri, e con altri ripari. Di poi dand'all'armi per tutta la Città, si portaron' impetuosamente alla porta di San Sepolcro, la quale come lontanissima da gli assediatori, era guardata con poca diligenza. Il Caraccioli Principe d'Auellino, che teneua la sua gente schierata verso quella porta, vdit quel romore, sospettando che s'introducesse qualche soccorso nella Città, subito marciò velocemente à quella volta col suo squadrone stretto e serrato insieme. Auuicinatosi più, sente che i Cittadini volean aprir quella porta à quei che l'assediauano, e rendersi. Ma il sauio Principe non potè si facilmente persuadersi vna cosa tanto nuoua, e inaspettata. Imperoche le gran fortune, come vengon di rado, così da gli huomini sauij, che han l'esperienza delle cose, poche volte si credono; massimamente se accadon all'improuiso. Più tosto il Caraccioli da esperto Capitano temette di qualche strattagemma tramato à se, e à suoi; come sarebbe tirar con inganno tutto'l Terzo sin alla ripa del fosso, e quiui farne strage con le cannonate sparate dalla muraglia. Laonde lasciati gli altri sott' alle

M. Ian Jen. l. 15 Areo. Gaspa- ro Ens.

I Cambrai ni dispongono la resa.

alle trinciere, s'auuicinò egli maggiormente, con cento de più scelti soldati: andò però molto riguardato, vedendo sù la cortina delle mura gran concorso di gente. Ma dopo fù auuisato da i medesimi, ch'ei si ritirasse al suo quartiero: perche gli hauerebbon fatto, saper' il lor desiderio con persone à posta.

Mentre si disponeua quest' abboccamento col nemico già il Balagnì, ed il Vic, e altri Signori Principali, vdito il tumulto, eran accorsi per quietarlo. E domandando essi, che nouità fosse quella? Rispose la moltitudine: Voler da se prouedere alla propria salutezza, e sottrarsi alla rouina, che soprastaua, rendendosi auanti, di veder cò suoi proprij occhi saccheggiar le proprie case, violar le mogli, tagliar à pezzi i figliuoli. Delle quali calamità hauean poc' anzi dato vn infame esempio le vicine Città. S'inorridiron quei Principi ad vna si disperata risolutione. Ed il Balagnì più d' ogn' altro, aprendogli la mala fortuna gli occhi, che gli haueа chiusi la buona, e s' accorse finalmente, che'l comando violento non può esser durabile. E auuedendosi d'esser così odiato da tutti, che se egli parlaua à i solleuati, hauerebbe gettat'olio, e non acqua sopr'all'incendio: ne lasciò il pensiero al Vic. Questi saggiamente considerando il gran numero de congiurati, gli animi ferocissimi, i corpi ben proueduti d'armi: e cio che più importaua, hauer essi presa non solo la piazza, e quasi tutte le strade, ma in oltre vna porta, per la quale poteuano à lor piacere introdur gli Spagnuoli; giudicò di non douer trattar con esso loro imperiosamente per via di forza, ma con parole piaceuoli, e con amoreuoli consigli. Anzi, ne tanpoco stimò douergli rimouer dalla presa risolutione, nella quale persisteuano tropp'ostinatamente, ne ritirargli dall'arrenderſi: ma solamente assecondando il furore, e disperatione loro, andar con artifitio tirando innanzi, e prolungando il tempo della resa.

Il Balagnì, ed il Vic si sforzano d' impedirla.

Con

Con vn sembiante dunque tutto piaceuolezza, entrato in mezzo di essi, disse ad alta voce; *Che egli veramente non s' era rinchiuso dentr' a quella Città assediata con altr'intentione, che di difender con le sue fatiche, e pericoli la salute, e la riputatione de Cambraini. Così essergli stato comandato dal suo Rè, che gli amaua come se gli fosser figli. Ma giache essi giudicauano, e volean più tosto con le capitolationi, che con l' armi cercar, e metter in sicuro la propria saluezza: egli non si voleua oppore alla loro volontà: ne star a disputar, qual opinione fosse la migliore. Che egli per l'amor che portaua loro, gli voleua auuertir d'vna cosa sola: Che non corressero precipitosamente a darsi in mano degli Spagnuoli, senza vna pubblica, ed autentica sicurtà d'osseruar le promesse. Ponderassero prima con diligenza, quali capitolationi douessero riceuer dal nemico: ed esaminassero, e domandassero quelle, che fossero per loro, quanto più si potesse, commode, ed honoreuoli.*

Concione del Vic al Popolo.

Dicon che 'l Vic vsò quest'arti, per trattener la resa: se per sorte tratanto, come suol accadere, il tempo vi facesse nascer qualch'impedimento: e per hauer campo di racchetar quelle turbolenze: ò vero accioche qualche discordia nata tra di essi, come spesso auuiene nella moltitudine de congiurati, i quali facilmente s'vniscono, e più facilmente si diuidono; facesse suanir quell'ammutinamento. Daua anche quell' indugio cōmodità al Vic di ritirar la sua soldatesca nella Cittadella al sicuro. E veramente al principio parue, che l'autorità, e la beneuolenza d'vn tal personaggio, ò il suo sapere ben dissimular à tempo, ed il metter auanti per pretesto de suoi buoni auuertimenti, la proposta dell'vtilità, e riputatione loro, hauesse persuaso qualche cosa. Poiche dicon esser questa stata la cagione, perche non introdussero il Caraccioli, che s'accostò, promettendogli di trattar poi seco per Messi. Ne molto dopo gl' inuiarono due de principali Cittadini. Ma il Principe conoscendo che 'l riceuer quell' am-

Campana. Carnero.

Ambasceria de i Cābraini agli assediatori.

ambasceria era sopr'alla sua autorità, ordinò, che gl' inuiati fossero da due officiali di guerra honoreuolmente accompagnati sin al Conte di Fuentes. Fù lungo il congresso di lui con essi: atteso che hauean portate conditioni assai ample à fauor proprio: vna cosa però impetraron dal Conte, che tratanto; mentre si parlamentaua per le capitolationi, non si battesse la Città. E questo facilmente concedette loro il Fuentes, allor ch'ei riseppe del certo dal Principe d'Auellino, che la porta di S. Sepolcro era in poter di coloro, che si voleuan arrendere.

In questo mezzo la moglie del Balagnì, causa non vltima de suoi proprij mali, per non trascurar dal canto suo parte alcuna di buon Generale, volle far vna concione à i Cittadini, al popolo, e à i soldati congiurati alla resa. In essa chiamaua figliuoli coloro, che prima haueua tenuti per ischiaui. Riprendeua il vano timore: diceua: *esser stolta disperatione, sperar la salute dal nemico, sitibondo dell'oro, e del sangue, più tosto; che dà vna Città munitissima; da vna Cittadella inespugnabile: da fortissimi Cittadini: da i soldati di guarnigione, e loro valorosi Capitani. Non hauer i nemici in tanti giorni d'assedio potuto auanzar cosa alcuna. Che cosa haurebbon potuto in auuenire, da vna parte soprafatti dagli eserciti francesi, dall'altra resi inabili per la rigida stagione del verno? se non leuauan l'assedio, non per questo hauer essi speranza d'espugnar la Città; ma nascer ciò dall'ostinatione nota à tutti del Generale, che antoponeua la sua riputatione, e gloria, alla salute de suoi. Ma per qual cagione era venuto loro questo pẽsiero di darsi in man de nemici spontaneamente? se le monete di rame, dispensate per necessità in quei tempi calamitosi, hauean commosso à sdegno qualcuno, e non poteuan hauer patienza d'aspettar fin al fin dell'assedio, ch'elleno si scambiassero, sin d'allora sapessero esser a lei, e al suo marito, e Signore più cara assai la sicurezza de Cittadini, l'amore, la quiete*

Concione della moglie del Balagni.

Campana. Tuano. Carnero c. 15.

quiete, che tutto l'argento, e l'oro del mondo. E che ciò fosse vero ne prendessero in quel pũto medesimo vn contrassegno manifesto. E ciò dicendo gettò tra la moltitudine della gente, che le staua d'intorno gran somma di monete d'argento, e d'oro. Mà come'l male ha preso forza, la medicina fuor di tempo non gioua. Quel denaro radunato insieme con le rapine, e con le violenze quantunque trapassasse per la lodeuole mediocrità fin all'vltimo estremo della prodigalita, non per questo potè scancellar la macchia della passata auaritia, ne pacificar gli sdegni delle persone per essa offese. Gran documento à i Grandi: che le gran rapine, e bottini mess'insieme in ispogliar non i nemici, ma i Cittadini, non si posson poi ricompensar cò i tardi donatiui. Anzi perche suol acciecare ogni repentina passion d'animo: quella donna or agitata dal timore or dal furore, non s'accorse nello sparger quella gran quantità d'oro, e d'argento, ch'ella scopriua à tutti pubblicamente non esserui stata carestia di tal sorte di denari, ma che ella, e suo marito gli hauean con ingiustitia auaramente nascosti, Del che auuistisi; maggiormente s'esacerbaron gli animi del popolo, e si sentiron più incitare, e dalle ragioni di quella femmina odiata, e dalle ricchezze sparse da quella rapace mano, à perseuerar più ostinatamente nel loro proposito, e gettata la benda bianca prender la rossa.

Liberalità della medesima, inutile, perche tarda.

S'aggiunse la nuoua paura messa loro dal nemico. Poiche essendo cessato per due hore il romor dell'artiglierie in conformità del concordato; entrando gli Spagnuoli in sospetto, che'l trattato delle capitolationi si tirasse in lungo fraudolentemente, suggeriron al Fuentes, essere stato solito Alessandro Farnese, per escluder simili frodi, batter le muraglie in quello spatio ancora, che si parlamentaua per la resa. Laonde comandandolo il Generale, si ricominciò la batteria: ed insieme furon mandati Commissarij delegati nella

Coloma. Mirteo.

Campana. Tuano. Carnero.

Città Stefano d'Iuarra, e'l Moriensart, i quali propo-nesser à i Cittadini le capitolationi confermate dal Fuentes. I capi principali di esse eran questi. Che la Città sarebbe libera dal sacco: Che per le cose passa-te si perdonaua à tutti: che à i Cittadini si permette-rebbe goder degli antichi priuilegij: che i medesimi in tutte le cose sarebbon soggetti, come prima all'Ar-ciuescouo.

Col. ma Carnero.

Lette pubblicamente queste cose, e riceuute con applauso dal Popolo; entrò nella Città Agostino Mes-sia Maestro di campo, con quasi mille Spagnuoli del suo reggimento: E questi senza verun danno, ò còm-motion de Cittadini, presero quartier in piazza. La sera del medesimo giorno entrò in Cambrai il Conte di Fuentes, e l'Arciuescouo Barlamonte, accolti da i paesani con istraordinaria dimostration d'allegrezza; i quali dopo molti anni godeuano d'esser liberi da quel-l'odioso gouerno, e ritornati alla forma del primiero dominio.

Resa seguita.

Col. ma

Ingresso de gli assediatori nella Città.

Tra tanto la guarnigion de Francesi s'era ricouerata nella Cittadella, con persuasione di poterla mantener più lungamente. Mà in vn tratto s'accorsero d'essersi ingannati. Poiche com'è visitarono i granari ritroua-ron in essi appena il mantenimento per due giorni. Di questa miseria pure fù causa la moglie del Balagnì, la quale tanto inconsiderata, quanto auara, di nascosto del marito, hauea venduta tutta la prouuisione de viue-ri riposta nella Cittadella. Per lo che hauend'il Fuen-tes fatt'intimar à i difensori di essa, che si arrendesse-ro, e non aspettasser, che si piantasse loro contro la batteria: eglino vedendo di non poter si difender, con istupore di tutti, à quali non era nota la somma care-stia delle vettouaglie, e con marauiglia del medesimo Fuentes, promisero d'arrendersi con larghe conditio-ni. Le concedette il Conte liberamente, e volentieri dichiarandosi, che egli faceua ciò in gratia della te-

Si rende anche la Cittadella per mancanze di viueri.

Caterino. Bussier.

ne-

nera età del Duca di Retel: e del Singolar valore del Signor di Vic, e della stima, che ne faceua. Ma in realtà per non perder punto di tempo nell'acquisto della Cittadella, per total compimento della vittoria.

Le capitolationi furon queste. Che la Cittadella si desse in man del Fuentes con tutte l'artiglierie, e munition da guerra: che egli per lo contrario facesse in ispatio di sei giorni smantellar le mura di Clerì Fortezza poco prima presa da lui: che fosse in libertà del Duca di Retel, del Balagnì, del Vic, e degli altri Personaggi principali, Cittadini, e soldati di qualsiuoglia Natione sloggiar marciando in ordinanza, con le palle in bocca, col miccio acceso, bandiere spiegate, tamburo battente, e suon di trombe. Che à i soldati si rendessero l'armi, i caualli, il bagaglio lasciato nella Città: che se cosa alcuna fosse perduta, se ne pagasse loro il prezzo. Che la moglie del Balagnì potesse vscir con sua commodità; come anche le sue damigelle, e i Cortigiani, si di lei, come degli altri Principi. il medesimo intendersi de feriti, e degli ammalati: Che i prigioni si rilassassero senza riscatto. Che tutti i debiti contratti dal Balagnì gli fossero condonati: E che per questo capo non potesse esser molestato da chi si sia. Che finalmente si mandasse affatto in obbliuione tutto cio che pe'l passato hauesse fatto, ò egli, ò la sua moglie: e non fosse tenuto in alcun tempo à renderne conto, ò à quei di Cambrai, ò al Rè Cattolico.

M. Ian fond. 15 Campana. Coloma Caterino. Carnero. Tuano.

Conditioni della Cittadella resa.

Queste capitolationi furon stipolate dall'vna parte, e dall altra à i 7. d'Ottobre, & à i 9. furon in gran parte adempite. Nel qual giorno marciaron tutti alla volta di Perona. Gli accompagnò per qualche spatio di cammino in segno d'honore, con la prima nobiltà, il Fuentes; il quale particolarmente al giouanetto di Retel fece gran dimostrationi di beneuolenza, si per lo spirito generoso di lui, e che daua speranza di douer

Cortesia del Fuentes cò i Principi vinti.

uer far vna ſtraordinaria paſsata, ed acquiſtar vna ſomma gloria nelle coſe di guerra: ſi per l'amicitia antica col padre di lui. Per loro accompagnamento, non meno honoreuole, che ſicuro, fù deſtinata tutta la caualleria col ſuo Generale Landriani, ed in oltre due de principali perſonaggi dell'eſercito, il Signor di Rona, ed il Caraccioli. Queſti hauendo quel medeſimo giorno banchettati lautiſsimamente, nella campagna aperta, quei Principi, che partiuano, fece di gran lunga più celebre, e famoſo il gran buon nome, che s'hauea prima della ſua magnificenza, della corteſia Italiana, e della gentilezza Napoletana. Tanto bella, e lodeuol coſa è vincer il nemico, non meno cò i benefitij, che con l'armi.

Coloma Campana. Tuano.

La moglie del Balagnì s'vccide cõ l'inedia.

Ma l'infelice moglie del Balagnì, che nel far da ſoldato negli eſercitij di guerra, s'era portata più che da huomo: in ſoffrir quel duro colpo, s'abbattè anche più d'vna donna. Poiche dataſi in preda alla diſperatione, alla quale hauea tante volte condotto altrui,& ardendo quaſi di doppia fiamma, da vn lato per la malinconia d'eſſerſi con le ſue proprie mani fabbricata la rouina, dall'altro per l'horror che le cagionaua il ſolo penſiero d'eſſer coſtretta à laſciar il Principato, cadde per l'afflittion dell'animo in vna grauiſsima malatia. Nella quale negando ella a ſe ſteſſa, non ſolo i rimedij confaceuoli, ma di più il cibo neceſſario, poc'auanti che gli altri vſciſser della Cittadella, partì da queſta vita. Fẽmina da annouerarſi tra l'Amazzoni de noſtri tempi, ſe haueſse ſaputo tanto ben comandar à ſe ſteſſa, quanto volle à i ſoldati: ed haueſse imparato à combatter più fortemente contr'alla ſuperbia, all'auaritia, all'ingiuſtitia, nemici domeſtici; che contr'allo ſtraniero eſercito degli Spagnuoli. Poiche da quelli più veracemente fù vinta, e prima che da queſti. Riferiſcon che ella mitigò 'l ſuo acerbo dolore con queſt' vltime, e vantatrici parole; ch'ella non era condotta

Caterino. Coloma

in

Botereo. Beyerlinck.

in seruitù: ma che moriua ancor dominante, e Principessa di Cambrai.

Il giorno dopo l'ingresso degli Spagnuoli nella Città, furon dall'Arciuescouo intimate pubbliche processioni alle Chiese principali, in rendimento di gratie à Dio, e à i Santi. V' interuenne il Fuentes con numeroso corteggio de principali dell'esercito. Parimente nelle Città vicine, e massimamente in Arràs, Duai, e Valentiana si fecero dimostrationi di commune allegrezza, con fuochi artifitiali, e con solenni rendimenti di gratie à Dio: poiche le Prouincie confinanti d'Artoys, e d'Enau, e furon libere da molti e graui pericoli, e conseguiron alla fine felicemente ciò, che si lungamente hauean desiderato, ed hauean richiesto con tante preghiere, spese, e genti armate.

Giãsen. Campana. Areo. Tuano. Carnero c.16. Coloma

Allegrezza commune per vna tanta vittoria.

Trascorsi alquanti giorni, comandò l'Arciuescouo, che si dissotterrasser l'ossa dell'Insì, sepolte honoreuolmente nella Cattedrale, Chiesa della Vergine, e Madre Santissima, e ordinò ch' elleno fossero seppellite fuor della Città, e non in sacro, com'ad vn' heretico par suo si conueniua. E tutte l'armi che si vedeuan per la Città, ò del Balagnì, ò dell'Alansone, ò memorie loro, volle che si gettassero à basso, e si riducesser in minuti pezzi. Si radunaua egli spesso insieme cò Cittadini, per rimettere la pristina forma del gouerno. E conoscendo essi benissimo di non poter da se difender la libertà ricuperata, contr'alle forze del Rè di Francia; ricorsero al Fuentes supplicandolo, ch'egli vnisse tutto'l dominio di Cambrai alla Monarchia del Rè Cattolico, e l'annouerasse tra l'altre Prouincie Regie della Fiandra. Lodò il Conte la prudente risolutione, e per l'osequio ch'essi professauano al suo Rè, ne rese loro gratie. Soggiunse però di non poter in quel particolare risoluer cos'alcuna, senza prima sentir dalle lettere del Rè la sua intentione. Promettendo di ciò fare, ordinò che fra tanto viuesser, come prima, sotto'l comando dell'Arciue-

Giãsen. Tuano. Campana. Carnero.

Giãsen. Areo. Tuano. Carnero. Coloma Campana.

I Cambrai ni procurano d'esser suddi i del Rè di Spagna.

uescouo. Questa fù la fine dell'assedio di Cambrai, non men lieta agli assediati, che agli assediatori. At eso che à quelli, più oppressi di dentro da i mal veduti Principi, che di fuori dall'essercito nemico, era più vtile l' esser vinti, che'l vincere, per liberarsi da questi. Così bene spesso la piaga diuien rimedio: e quella che pareua somma disgratia, è la miglior fortuna.

Prudenza, e gloria del Fuentes.

Il Conte di Fuentes, così illustre per la fama della prudenza militare, come della giustitia ciuile, vedendo, che s'auuicinaua il fin dell anno, distinto da lui più in vittorie, che in istagioni; hauea risoluto ridur ne i quartieri d'inuerno l' essercito, già stanco da tante fatiche, e carico di glorie. Laonde lasciato Agostino Messia di presidio nella Cittadella di Cambrai con cinquecento fanti Spagnuoli: e messi di corpo di guardia nella Città due mila pedoni Tedeschi, sparso'l resto dell' essercito à suernar per Artoys, & Enau, e per la Prouincia di Fiandra: egli con gli altri principali si trasferì ad Arràs, oue dal Magistrato, che gli andò incontro, e da gran numero di Nobiltà, e da tutto'l popolo concorso à quello spettacolo, fù riceuuto come carico delle spoglie di più Città, e degno di molti trionfi. Indi finalmente tornò alla Corte di Brusselles, tutt'ansiosa e sollecita per l' aspettatiua e desiderio del suo Principe tanto vittorioso.

Appena era egli giunt'à Brusselles, che i Fiamminghi per vna si gran felicità d'imprese condotte à fine, concepute nuoue speranze, gli furon attorno, pregandolo, ch'egli intrapprēdesse parimēte l'espugnation d'Ostenda, per la quale gli offeriuano, à nome di tutta la Fiandra, ogni sorte d'aiuti. Tanto è insatiabile, anche la cupidigia di vincere: che vna vittoria accende la sete dell'altra: e si seppelliscono nell'obbliuione le fatiche, ed i pericoli, benche freschi, oue baleni su gli occhi qualche speranza di nuoue conquiste. Ma la gloria della speditione d'Ostenda si riserbaua dalla prouidenza

za

za Diuina ad altri tempi,e ad altro insigne Capitano. E douett'astenersene il Fuentes, perche già s'era sparsa nuoua, che l'Arciduca Alberto veniua al gouerno della Fiandra.

Arriuo del l'Arciduca Alberto al gouerno di Fiandra.

Questi, speranza non vltima del Sangue Austriaco, fratello di Ridolfo Imperatore, Cardinale della Santa Romana Chiesa, Arciuescouo di Toledo, e Vice Rè di Portogallo, chiaro per tanti titoli di dignità, e molto più illustre per quei delle virtù, che in lui maggiormente risplendeuano, fù dal Re Filippo scelto fra tutti al gouerno delle sue Prouincie Fiamminghe. Tanto conto si faceua da quel Monarca giuditiosissimo, di questa parte de'suoi stati, che non è la maggiore tra tanti Regni posseduti da lui ne due mondi: la quale è stata, ed è anche fin al presente giorno, Anfiteatro dell'armi d'Europa tutta, e scuola di fortezza. A'i 28. dunque d'Agosto partì Alberto da Madrid, e condescendendo il Rè alle sue richieste, seco ne condusse il Principe Filippo d'Oranges, figlio di Guglielmo di Nassau della prima moglie di casa d'Agamonte. Era questi stato mandato in Ispagna dal Duca d'Alba, e quiui quasi per trent'anni era stato tenuto in libera prigione, e quale si conueniua ad vn Principe giouanetto, ed innocente. Ma ora rimesso in sua piena libertà, era rimandato in Fiandra à goder i suoi beni, e ad honorar la Corte dell'Arciduca. Potè egli chiamar felice la sua prigionia; poiche spezzati i lacci dell'heresie, rimesso nella libertà Cattolica, perdeua il Cielo, se non hauesse perduto il suolo natiuo. Chiedendo egli con riuerenti maniere licenza dal Rè nel suo partire, fù da lui ammonito con saluteuoli auuertimenti, ed insieme honorato del Toson d'oro.

Filippo d'Oranges figliuolo di Guglielmo ritorna cō l'Arciduca.

Giāson. l. 15. Il Continuator d'Aitsingero.

Viaggio loro per Ispagna, Francia, Italia.

Contento di si buona compagnia Alberto, passando per diuerse Città, e Terre della Spagna, peruenne al mare: riceuuto per tutto con tante dimostrationi publiche d'allegrezza, e d'honore, che appena maggiori

si potean far all'istesso Rè. Partendo da Barcellona s'imbarcò sù la galera Padrona seguita da altre 26. Portauano tremila soldati Spagnuoli; e di contanti, se è vera la fama, sei milioni. Nel viaggio costeggiando la riuiera di Tarragona, s'imbattè in due galere di Corsari Turchi: e poco dopo in vna naue Inglese da traffico: delle quali tutte felicemente impadronitosi, cominciò con buon augurio la sua nauigatione. Mentre che l'armata staua sorta sù l'anchore, smontat'in terra i soldati à far acqua, e legna, i principali Baroni di Marsilia si portaron sopr'vna bellissima galera à far riuerenza all'Arciduca; e nel suo partire l'accompagnaron per qualche tempo, hauendolo prima regalato alla grande, di molti rinfreschi.

Gasparo Ens l.3. Grotio l.5. Campana l.4. Bentiu. l.3. Gio:Bonbio nella narrat. del viaggio Lanzri Baudart. Arco. Mireo Anno 1596. Tuano. l.115. Carnero l.12 Columa l.9. Giăsen. Gio:Bochio.

Indi facendo vela alla volta d'Italia, prese l'Arciduca porto à Monaco, doue hoggi è Villa Franca. Indi caualcando verso Nizza fù incontrato honoreuolmente da tre compagnie di pedoni: Auuicinandosi più alla Città, gli vscì incontro il Magistrato, e glien'offerse le chiaui. Il Vescouo pure l'accolse con la maggior allegrezza, e riuerenza possibile. Visitata la Cittadella di Nizza, che ha nome d'esser munitissima, s'imbarcò di nuouo Alberto, ed entrato nel dominio Genouese, riceuette abbondantissimamente quelle dimostrationi d'honore, e d'amore, che si conueniuan alla dignità di sì gran Principe, e alla splendidezza di quella nobilissima Republica. Fù anche trattato con gran riuerenza, e magnificenza dal Duca di Sauoia ne suoi confini. Da cui partendosi per la Borgogna, e per la Lorena giunse alla Prouincia di Lucimborgo, e alle prime frontiere del Dominio Fiammingo da quella banda. Prima però sù la ripa del fiume Mosella hebbe l'incontro di Pietr'Ernesto Conte di Mansfelt, per anche Gouernatore di quella Prouincia, e due anni auanti di tutta la Fiandra, com'habbiam riferito di sopra. Erano seco cinque compagnie di Corazze, e mille lance. L'andò parimente ad in-

Entrata nella Fiandra.

Anno 1596.

incontrare il Consiglio della Prouincia. Ma il Magistrato di Lucimborgo l'aspettaua alla porta della Città. Si trattenne quì quattro giorni; doue essendo da Brusselles venuti per fargli riuerenza i Duchi di Feria, e di Pastrana; questi vn hora prima, che l'Arciduca giungesse, partì da questa vita. Così bene spesso l'humana allegrezza è intercetta dal pianto: e anche a'i Principi, l'improuuisa disauuentura rende funeste le pompe più liete. Si tranferì in oltre alla medesima Città in segno d'ossequio Ernesto il Bauaro Arciuescouo di Colonia, e di Liege, ed insieme Elettore.

In vscir di Lucimborgo Alberto fece inalberarsi auanti lo stendardo di Gouernator della Fiandra. Sù l'entrar in Namur se gli fece auanti il Conte di Fuentes cinto d'vna gran corona di Principi Fiamminghi, e di nobiltà Spagnuola: e con le guardie della più fiorita caualleria: Gli furon consegnate le chiaui dal Magistrato: da tutta la Città fù accolto con somme acclamationi, e honori. Indi andò à Niuelle, poi ad'Alle: oue non volle ricouerarsi nel palazzo preparatogli, prima d'hauer visitata la Chiesa diuotissima di Nostra Signora d' Alle, celebre per li molti miracoli. Tanto era più à cuore, e più in istima à quel Religioso principe la pietà, che 'l riposo. Si racconta anche di lui questo di memorabile: che in vn viaggio sì lungo, in tempo scommodissimo, e rigido pe'l gelo del verno, non si potè mai indurre ad andar in lettiga, ò in carrozza: ma sempre si fè veder à cauallo in mezzo à i soldati. Per insegnar loro la tolleranza delle fatiche col tollerare: e per rēdersegli più ben affetti, col mostrare, che egli essendo sopra gli altri, era come gli altri.

Pietà, e generosità d' Alberto.

Giunse finalmente à Brusseles l'Arciduca agli 11. di Febbraio dell'anno 1596. Nell'entrare vide venirs' incontro per quella pianura, che conduce à Louanio tre squadre di soldati, composta ciascuna di mille sceltissimi combattenti, e leggiadrissimamente armati: le

Onori fattigli in Brusselles.

Bochio.

quali coll'allegro ſuono delle trombe, e de tamburi, e con lo ſparo degli archibugi, e de moſchetti, fecer la ſalua in riceuimento del Principe, che veniua. Sù la porta fù honoreuolmente riceuuto dal Magiſtrato, che gli porſe le chiaui della Città. Entrato, douunque riuolgeua gli occhi, miraua memorie erette alla ſua gloria, ed à quella de ſuoi maggiori: Ritratti, Statue, Armi, Archi trionfali, Teatri magnifichi: Di due più in particolare ſi fà mentione, che rallegraron di pari la viſta, e cagionaron ammiratione. Il primo fù vna guglia alzata avanti al palazzo della Corte, alta quaſi cento piedi, coll'ornamento di varie Storie Sacre nelle quattro facciate della baſe; ma dalla parte di ſopra dipinti molti ſimboli e figure, le quali eſprimeuano i danni della guerra, ed i vantaggi della pace. Eraui sù la cima vn globo dorato, ed in eſſo l'effigie del Sole coronata di raggi d'oro, la quale agitata da venti, che ſpirauano, faceua vna belliſſima viſta a'i circoſtanti. Il ſecondo era vna galera eſpoſta in mezz'alla piazza: lauorata perfettamente di tutto punto, ſenza che vi mancaſſe cos'alcuna: la quale metteua dauanti agli occhi lo ſtato della Fiandra. Poiche ſi vedeua sbattuta da i flutti del mare, tra due horrendi moſtri, de quali vno rappreſentaua la Guerra, l'altro l'Hereſia. Staua al gouerno del timone vna ſtatua al naturale del medeſimo Arciduca eccellentemente ſcolpita. Gli aſſiſteua alla deſtra l'imagine della Verità: alla ſiniſtra quella della Giuſtitia. Finalmente altre ſtatue ſignificauano la Magnanimità, la Vigilanza, e altre virtù. Si ſteſe l'allegria di queſti giuochi à molti giorni, eſſendo da tutta quaſi la Fiandra, concorſa grandiſſima moltitudine d'ogni ſorte, e grado di perſone; chi per veder, e riuerir il nuouo Principe: chi per trouarſi preſente agli ſpettacoli, e alle ſolennità, che la fama precorſa haueua diuulgate.

Bochio. Areo. Il Continuatore di Mich. Aitſing. Gaſparo Ens. Giãſon.

Mà quanto fù fauſto, e feſtoſo a'i Fiamminghi fedeli al

al Rè Cattolico quest'arriuo dell'Arciduca: altrettanto riuscì di timore, e di sollecitudine alle Prouincie vnite contra di lui. Imperoche s'era sparsa, ed era molto cresciuta la voce, che egli veniua, non solamente, con vna stima grande, sì della sua gran nascita, come de suoi molti meriti: ma in oltre benissimo prouuisto di numero di soldati, e di denari in gran copia. Le quali cose seminate nel volgo, hauean in esso fatta nascer vna gran commotione. Nè daua minor pensier agli Stati, particolarmente à Mauritio loro Presidente, il ritorno in Fiandra del Principe Filippo d'Oranges. Atteso, che potean con ragione temere, che la memoria ancor fresca di Guglielmo suo Padre, ed i meriti memorabili del medesimo verso tutto'l nome Fiammingo, non rinouassero negli animi dell'vn, e dell'altro partito, gli antichi ossequij, e le clientele del Padre in fauor di questo figlio, maggior di tutti, e riguardeuole per le qualità di esso, quas'imagine viua, restituita alla vista de Fiamminghi: e alienassero da Mauritio, nato della seconda moglie, gli affetti de popoli. E professando Filippo la Fede Cattolica, e l'obbedienza al Cattolico Rè: credeuano poter facilmente succedere, che egli tirasse seco nel medesimo voler tutta la Fiandra, à lui sì ben inclinata. Affliggeua anche Mauritio vn priuato timore, che'l fratel maggiore ritornato, non richiedesse almen la sua parte de beni hereditarij, quali egli nell'assenza del medesimo, hauea per tant'anni goduti: ed egli che hauea regnato sin allora solo, ò douess'ammetter consorte nel Principato, nel quale non ben capiscono due: ò esserne affatto scacciato. Per euitar dunque questi pericoli gli Stati risolueron cautelatamente, di tener affatto lontano il Principe d'Oranges da tutto'l dominio vsurpato da loro. Questa è la gratitudine, che la ragion di stato insegna à professare, per li benefitij già riceuuti. Che si dia il bando da tutti i suoi confini ad vn Principe innocente, il cui padre prima, &

Campana. Carnero c.19.

Sentimento degli Stati intorno alla venuta di lui, e del Principe d'Oranges.

Campana. Grotio

Sollecitudine del Conte Mauritio.

& vltimamente il fratello, s'erano studiati, qualunque siano state le loro arti, d'ampliar i medesimi confini. Ma il legame fraterno, del quale appena verun altro ven'ha più stretto, facilmente si strappa, come v'entra di mezzo l'interesse dell'hauere, ò del regnare. Accioche nondimeno si pubblicasse sotto colore di maggior riputatione quest'interdetto da farsi al Principe: e questa maniera troppo aspra di trattar con vn hospite, riuscisse meno dura: per vietar l'andar à prender il possesso della sua heredità à colui, che più tosto haurebbon douuto inuitare à riueder la Patria; determinaron gli Stati di scriuergli vna lettera, in parole, piena d'honore e beneuolenza, ma che nel fine mordesse, e auuelenasse, come lo scorpione. Scriue anche qualcuno, che gli spediron vn ambasceria, per esiliar quasi di nuouo dalla Patria, sotto quell' honoreuol pretesto, chi dal Rè di Spagna era fatto ripatriare.

Campana. Carnero. c. 112.

Si congratulauano in quella lettera col Principe della libertà resagli; dopò che era stato prigion in Ispagna tanto lungamente; quanto (diceuan essi) ingiustamente. Facean mentione de meriti di Guglielmo suo padre con esso loro, i quali gli obbligauan à non si scordar mai, nè del Padre, nè del figlio. Attestauano il dolore conceputo per la prigionia di lui: nella quale haueа consumata incognito, e senza gloria, non solamente l'età tenera, ma la miglior parte della più matura: e la quale haueа patit' à torto, per vna causa tanto giusta. Procurauan di metterl'in sospetto di quella medesima libertà restituitagli: dicendo non douersi ella attribuire à beneuolenza verso del Principe, alla qual erano troppo contrarij gli acerbi odij portati al Padre, ma à i soliti artifitij degli Spagnuoli. E qui di nuouo ritornauan alle lodi del padre, e particolarmente innalzauan fin alle stelle quella, d' hauer trà tante fatiche e pericoli, partorita la libertà della Patria, e stabilitala con la sua morte. Finalmente lo pregauano, ch' ei non

Lettera degli Stati al Principe.

Grason. nel supplimento al Mercurio. Grottio. Tuano. Carnero.

entrasse ne confini delle Prouincie vnite di Fiandra, se prima non cangiaua pensiero, e non si spogliaua di quegli affetti, de quali s'era vestito in Ispagna; anzi che in quelle congiunture di cose, in verun modo non ritornasse alle loro Prouincie; ma aspettasse tempo migliore. Imperoche esser così proibito con editti rigorosissimi degli Stati, che nessuno, senza prima ottenerne da essi la licenza, entrasse nelle loro Prouincie. A questa lettera, che sotto specie di complimento, conteneua l'interdetto dalla Patria, e dal dominio paterno, rispose il Principe Filippo con più verace cortesia, & almeno con maggior sincerità.

Risposta di lui.

Sul principio ringratiaua gli Stati, e che prima hauesser così assiduameute bramata la sua libertà: e poco dianzi se ne fossero seco rallegrati con tant' espressione d'affetto: e che in tutte le sue disgratie non si fossero mai scordati di lui. Non hauer egli potuto corrisponder alla lor cortesia, se non con vn desiderio, e beneuolenza perpetua: la quale però nõ haueа potuto dimostrare loro apertamente, per la sollecitudine ch' alcuni di essi hauean hauuta di lui, scopertasi per più da nemici, che da paesani. Che egli vserebbe della libertà ricuperata quanto gli fosse lecito, per loro salute, e commodo, senza dar occasion ad alcuno di lamẽtarsi. Che nessuna cosa gli sarebbe più à cuore, che il rimetter la patria commune nella primiera libertà, e splendore; e à questa posporrebbe ogn'altro interesse. Ne voler egli far alcun tentatiuo da loro non approuato, ò non saluteuole à loro. Sperar egli che Dio non permetterebbe, indirizzarsi da chi si sia le sue diligenze ad altro fine, che al termine di tante calamità della Fiandra; e al cominciamento d' vna vita tranquilla, e felice. Pregarsi da lui l'istesso Dio, che loro conceda la diritta strada del ben viuere, ed il fine della beata eternità.

L'Arciduc' Alberto anch'egli prima di ripigliar l'armi,

Trattato di pace in vano introdotto dall' Arciduca.

mi, volle far pruoua, se con la piaceuolezza delle lettere, e cò i trattati di pace, potesse quietar le cose di Fiandra, e venir ad accordo con le Prouincie vnite. Scrisse dunque onoreuolissimamente ad esse, e al lor Gouernatore Mauritio, inuitandogli alla pace, e al fine d'vna si lunga guerra, e di tante miserie nate da essa. Ma com'auanti Ernesto, cosi allora Alberto s'accorse di gettar nell' arena i semi della concordia: ò perche difficilissimamente si posson accordar Cattolici con Heretici: ò perche la dolcezza della libertà assaporata vna volta, non si lascerebbe per tutto l'oro del mondo: ed il dominio vsurpato, con estrema difficoltà si restituisce. Si dice, che per trattar con maggior efficacia la medesima pace, l'istesso Principe d' Oranges chiese licenza dagli Stati di passar in Olanda, e d' abboccarsi con Mauritio suo fratello. Ma che da essi gli fù negata; sfuggendo volentieri Mauritio la presenza, e'l colloquio di colui, la cui heredità, e altre prerogatiue, hauea godute tanto tempo. Dicon di più ch'ei domandò di trattar in Olanda con sua sorella maritata nel Conte d'Hollac. Ma ne questo tanpoco gli fù permesso in quel paese. Finalmente gli Stati, e più di tutti Mauritio, hebber paura d'hauer appresso di se tanta virtù, piena di tanti meriti proprij di lui, e de suoi Antenati, e che senza dubbio sarebbe stata celebrata dagli applausi, ed accolta dal concorso de popoli. Ed à questo forse hebbe la mira; ò la prudenza del Rè Filippo in rimandarlo, ò dell'Arciduc' Alberto in ricondurlo: le quali i nemici chiamauano artifitij Spagnuoli: Laonde per tenerlo affatto lontano da se, e per chiuder ogn' adito a'i suoi, di trattar con esso lui, e per troncar' ogni trattato di pace, promulgaron indi à non molto gli Stati vn atroce editto.

Giāson. Tuano. Carnero.

E negato al Principe l' andar in Olanda.

Carnero.

Proibiuan in esso sotto pene, e gastighi grauissimi: *Che nessuno delle Prouincie vnite si trasferisse nelle Città, ò luoghi soggetti agli Spagnuoli, e loro confederati, se non otte-*

Giāson. Campana. Tuano.

otteneua prima la licenza in iscritto, e segnata còl loro sigillo da gli Stati, ò dà Mauritiò, ò da Guglielmo di Nassau. Che per lo contrario nessuno del dominio Spagnuolo, ò passando per esso entrasse ne confini delle Prouincie vnite, senza la licenza, come sopra s'è detto. Che nessun de sudditi delle Prouincie medesime, dopo il termine di sei mesi prossimi, potesse più dimorare in alcun paese soggetto al nemico, senz'vna simile licenza. Chi à cio contrauenisse, si hauerebbe per nemico. Chi poi, con parole, lettere, messi, trattasse cò i medesimi nemici di cose spettanti alla forma del presente gouerno, e alla stato delle Prouincie, la pagherebbe con la testa, e con la confiscatione de beni. In oltre contr'à i Religiosi della Compagnia di Giesù (la qual eglino chiamauan Setta perniciosa e sanguinaria) diuolgaron nel medesimo editto questa legge, quasi vn horrendo interdetto. Che tutt'i loro fautori, e amici fossero scacciati da tutte le Prouincie vnite, e si chiudesse loro ogn'adito al ritorno. Che nessun di quell'Ordine, ò loro scolaro; (Fosse Fiammingo, ò forestiero) penetrasse nelle Prouincie, ne per mar, ne per terra, sotto pena d'hostilità, e della vita, ancorche hauesse portate per sua sicurezza le patenti pubbliche, ed autentiche. Che tutti di quella Religione in termine di due mesi, sfrattassero da' medesimi confini; nè durante la guerra presente vi ritornassero: se dentro à quel tempo prefisso non si fosser presentati à i Magistrati, ò à i Gouernatori de luoghi, e hauesser loro in ogni cosa data buona sodisfattion di se; e con giuramento si fosser protestati di non riconoscer per padrone il Rè di Spagna. Che nessun Vassallo degli Stati frequentasse le scuole della medesima Compagnia; intimato à loro il gastigo, e la pena à i genitori, ò tutori. E che nessun di loro si alleuasse nell'Vniuersità soggette a Spagna. Finalmente se alcuno fosse promosso à qualche grado negli studij; con hauer fatta prima la solenne professiōn della fede, eo ipso s'intendesse priuo d'ogni offitio, ò carica, che hauesse negli Stati. Mà quelli, che già erano stati promossi, e impiegati in ministerij, e procurassero di

Editto degli Stati cōtro agli Spagnuoli, e alla Compagnia di Giesù.

farsi assoluer dal giuramento, & in vece di esso giurassero fedeltà alla Patria. I trasgressori della legge fossero condannati à perpetuo esilio.

In quest editto l'Arciduca scorse assai chiaramente scoperta la volontà degli Stati, inclinata quanto mai fosse stata, à proseguir con sommo ardore la guerra. Per questo anch'egli si riuolse tutto all'armi: e perche conosceua di douer combatter contr'à due nemici: da vna banda contr'ad Henrigo Rè di Francia, che già veniua sopr'à i confini della Fiandra: dall'altra contr'agli Stati, che moueuan quasi vna guerra intestina dentr'alla Fiandra medesima; stimò douersi prima andar incontr'à quello, che già infestaua gli Stati di Spagna. La narration del qual fatto ripigliandosi verso il fine dell'anno passato, si esporrà nel libro seguente.

Sommario dell'Ottauo Libro.

L Rè Henrigo assedia la Fera. Si descriue il sito, e le fortificationi. Alberto consulta s'ella si deua difendere. Si determina di mandarui solamente il soccorso. Lo conduce il Basta con gran diligenza, e cautela: e l'introduce felicemente. Henrigo fatti ripari al fiume, allaga la Fera: la qual cosa vi cagiona malatie pestilenti. Il Rona per diuertir l'armi Francesi persuade all'Arciduca Alberto la assedio di Cales. Sotto specie d'altra impresa alla fine si assedia. Si descriuono Cales, e le Campagne addiacenti. E preso prima dal Rona il ponte di Nieulet: indi la Torre di Risban. Varij soccorsi introdotti nella Città. Il Rona prende anc'i sobborghi. Vien offerta la resa della Città à patti, e si fa vna breue tregua. Continuan però i lauori ambe le parti: à vista l'vna dell'altra. Il soccorso mandato da Henrigo entra nella Citta-

tadella. Questa assalita più gagliardamente vien presa con grosso bottino. Henrigo ansioso per questo accidente, chiede in vano aiuti dalla Regina d'Inghilterra. Alberto presa di più Guines, e Hames, attacca Ardres. Sito, e fortificatton di essa. Discordie nella medesima Città. Come fosser disposti gli alloggiamenti d'Alberto. Muore il Monluc in vna sortita. E preso il sobborgo con istrattagemma. Si rende alla fine la Città. Henrigo per lo contrario s'impadronisce della Fera: e determina di dar la battaglia ad Alberto. Stà questi dubbioso, se deua portarsi all'attacco d'Ostenda, ò d'Vlst. Antepone Vlst. Sua descrittione, e della Terra di Vas circonuicina. Passata questa con gran difficoltà si mette l'assedio ad Vlst. E preso vn picciol Forte detto Rapio. In vna sortita son messi in fuga i Tedeschi: ed vcciso il Tesseling loro Colonnello. Il Barlotta rispinge indietro i difensori. Il Rona auanzandosi con gli alloggiamenti più sotto alla Città prende il Forte di Morual. Il medesimo resta miseramente morto d'vn colpo d'artiglieria. Elogio di lui. Spicca nell'assaltar il valor degli Spagnuoli, e degl'Italiani. Efficacia de fuochi da lanciare. S'arrende finalmente Hulst; e da questa resa risulta gran gloria ad'Alberto. Il Birone con vn imboscata disfa alquante Compagnie di Spagnuoli.

Della Guerra di Fiandra.
LIBRO VIII.

Anno 1596

DA poi che Henrigo Rè di Francia hebb' inteso con suo dolore, che gli Spagnuoli con tanta gloria loro, s'eran impadroniti della Città di Cambrai: andò tra se lungamente pensando, e cò suoi Consiglieri di guerra trattando, in qual maniera potesse risarcir quella perdita. Alla fine, dopo vna lunga consulta, e vna gran diuersità di pareri, fù risoluto d'assediar la Fera, il che persuadeuano,

Il Rè Henrigo assedia la Fera.

più d'ogn' altro, due personaggi di grande stima nelle cose dell'armi, il Biron, e il San Luc. Fatta dunque la raccolta de soldati, che erano sparsi per la Piccardia fin al numero di cinque mila pedoni, e mille, e dugento caualli, agli 8. di Nouembre andò alla Fera.

Sito di essa

Stà questa Terra molto dentr'alla Piccardia pe'l suo stesso sito munitissima. Poiche vien cinta, e difesa d'ogn'intorno da paludi, sì che per soli due passi, e quelli angustissimi, vi si può penetrare. Questi prese il Rè su'l bel principio; e comandati tutti i paesani circonuicini à lauorare, vi fè fabbricar in pochi giorni due Forti, i quali raccomandati à mille fanti, e prouueduti di grosse batterie, difendessero quelle due entrate. Il resto della fanteria, à cagione della stagion rigida pigliò quartiero in vn borgo situato sù le ripe della vicina palude. La caualleria per andar incontro ed opporsi à i soccorsi, che venissero, prese posto ne villaggi, che da Settentrione voltauan verso la Fiandra. Era Gouernator della Fera il Colàs Siniscalco di Montelimar. Ma Comandante del presidio, vn huomo di gran nome nel mestier dell'armi, Aluaro Osorio Spagnuolo, dianzi mentouato. Haueua sotto di se gran numero di soldati di guarnigione; poiche quiui era rimasto tutt'il residuo degli eserciti Spagnuoli passati gli anni auanti in Francia. Il che se ben era vtile per difesa della Terra; riusciua nondimeno dannoso per questo, che'l douer alimentar tanta moltitudine, cagionaua carestia di vettouaglie. E l'improuiso arriuo del Rè ed i passi tutti da lui repentinamente serrati, hauean impedito il prouuedersene altronde. Henrigo benissimo informato di tal penuria, si astenne saggiamente dall' assalto, nel qual hauerebb'esposta à pericolo la sua gente, non molta di numero: sicuro che la Fera spinta dalla fame gli sarebbe caduta nelle mani.

M. Giã-son. nel supplemento. Il Continuatore d'Aitsingero. Campana p. 3. l. 4. Gasparo Ens lib. 3. Botero. l. 3. Bussier. l. 23. Tortora l. 21. Bentiu. l. 3. Areo anno 1596. Tuano l. 116. Carnerol. 12. Colema l. 9. Caterjno l. 15.

Guarnigione della medesima.

Mà Alberto trà i primi pensieri del nuouo gouerno annouerando la difesa di questa Piazza, diede parte

di

di essa al Consiglio di guerra. Furon in esso proposte molte, e graui difficoltà. L'esercito veterano stanco delle fresche fatiche, e diuiso ne quartieri d'inuerno: le soldatesche condotte dall'Arciduca grandemente scemate nel viaggio, e non pratiche de paesi: le spesse riuolutioni degli Spagnuoli, e degl'Italiani ammutinati: ed i Valloni, che se non si pagauan loro gli stipendij, non volean militare: la stagione scommoda per le pioggie, e pe' freddi à condurr'i soldati, e à carreggiar l'artiglierie: l'entrar nel paese nemico voto di viueri per gli huomini, e pe' caualli, ed affatto desolato, non solo dalla stagione, mà in oltre dalle guerre passate. Si adduceua di più, à fine d'impedir la tropp' ardua difesa della Fera. Che questa Terra era posta in mezzo di molte Città nemiche, Sanquintino, Han, Guisa, Perona. Che appena si potean esse espugnare, benissimo presidiate. Se l'esercito Spagnuolo tentasse l'accostarsi alla Fera, hauerebbon quelle potuto liberamente trauagliarlo con le scorrerie: tagliarli le strade: sorprender le vettouaglie: impedir i foraggi. L'istesso accesso alla Terra esser affatto chiuso, doue dalla natura con le paludi, doue dal Rè Francese cò i Forti. Qual speranza dunque restarui, non dico d'introdurre il soccorso, ma ne tanpoco di farlo auuicinare? Il voler poi romper l'esercito Francese, chiuso dentr'alle sue trinciere, e circonuallationi, e bastioni, che altro sarebbe, se non vn metter in pericolo euidente l esercito Spagnuolo, destinato alla guerra di Fiandra: e lasciar agli Stati, quant'ell'è larga la via, per impadronirsi di tutta la Fiandra? Per queste molte, e si importanti ragioni, si ritirò l Arciduca dal disegno di mandar l'esercito alla liberation della Fera.

Consulta d'Alberto sopra la difesa della Fera.

Ragioni in contrario.

Per esse si tralascia la difesa.

Nulladimeno, per non mancar affatto, ò all'offitio suo, ò alle replicate richieste dell'Osorio, determinò di mandar almeno vn pò di soccorso di viueri, de quali più, che d'ogn'altra cosa, patiuano gli assediati;

S'introduce soccorso di vettouaglie

Cer-

Cercando per tanto à quest'effetto qualche official di guerra esperimentato, e accorto, scelse trà tutti, e per approuatione sua propria, e per consenso degli altri Principi Giorgio Basta. Lo chiaman alcuni Niccolò, scambiando'l nome con questo d'vn suo fratello, anch' egli gran soldato in Fiandra. Giorgio inuecchiatosi in quelle guerre, e dal Duca di Parma adoperato in cariche riguardeuoli, hauea spesse volte fatto conoscer per esperienza, che egli non più sapeua combatter valorosamente, che comandar prudentemente à i soldati. Nè molto prima era tornato in Fiandra dall'Vngheria, doue militando contr'à i Turchi s'era ottimamente adoperato in seruitio dell'Imperatore, e del nome Cristiano. A lui comandò l'Arciduca, che con ottocento caualli: altri dicon seicento, introducesse nella Fera la maggior quantità di grano, che poteua, raccolta da i più vicini confini della Fiandra: ne si ritirasse dall'impresa, ancorche douesse perderui tutta quella caualleria. Si accinge animosamente all' opera il Basta. E primieramente si trasferisce à Duai, nella cui campagna ordina che si radunino i caualli destinati. Poscia da quell'istesso luogo scriue ad Aluaro Osorio, che tenga all' ordine alquante barchette, le quali subito dato il segno concertato, getti nella palude più profonda. Con esse voler egli tentare d'introdur le vettouaglie. Apparecchia ogni cosa l'Osorio. Il Basta con la Caualleria va da Duai à Chiatelet. Com'ei vi fù giunto con grandissimo silentio: comandò, che si chiudesser le porte della Terra, e vi si tenesser diligētissime guardie, accioche non potesse penetrar al nemico ne pur vn sospetto leggiero delle cose, che vi si trattauano. Indi chiamati à consiglio i Capitani della Caualleria, manifestò loro gli ordini dell'Arciduca, ed il negotio commessogli. Fa loro vedere quanto difficile, e pericoloso fosse il viaggio, che bisognaua fare; cioè tutto cinto da nemici. Laonde douersi intrapprender

con

Campana. Cater. Tuano. Bussier.

Lo conduce Giorgio Basta.

Prudenza di lui in disporr' e occultar l' impresa.

con tanta generosità , con quanta cautela si douea effettuare . Il soccorso, che si sarebbe introdotto nella Fera esser di grandissim' importanza, perch' ella potesse più lungamente sostener l'assedio. L'obbligo poi, che à loro ne sarebbe per professar l'Arciduca e'l Rè Cattolico , non sarebbe ordinario. E che la gloria d'hauer conseruata quella Terra, quantunque à tempo, era per durar eternamente nella memoria de' posteri . Da queste, e da altre cose che Giorgio disse con la sua solita eloquenza, resi più animosi quei generosi guerrieri scelti tra molti promisero tutta l'opera loro, e'l sangue, e la vita, se ne facesse mestiero .

Indi montan'à cauallo, e conform' all'indirizzo del Basta ciascun di essi lega in groppa vn sacchetto di grano: e si mett'ad armacollo vna corda di miccio attorcigliat' à guisa di collana: poiche anche di questo hauean bisogno gli assediati. Vsciti poi di Chiatelet sù l'imbrunire traualicato il fiume Sôma nel passo della Badia di Feruacque , fecero alto sù la strada , che và à San Quintino. La qual Terra lasciatasi à man destra, si spinser auanti con tanta velocità , che la mattina seguente al far del dì giunser' à i quartieri della Caualleria Regia . Quiui le sentinelle venute in sospetto di qualche soccorso nemico, e dandone il segno con lo sparo dell'artiglierie, fù subito gridato all' armi. Ma vna foltissima nebbia leuatasi insieme con l'alba, fauorì straordinariamente i disegni del Basta . E rimbombando da tutte le parti degli alloggiamenti i colpi de' cannoni, non potean comprender i Francesi da qual banda s'accostasser i nemici . Il che mentre si studian d'inuestigare, e di scuoprire: il Basta con pari accortezza, e fortuna , coperto da quella nebbia , e non essendogli da veruno tagliata la strada, passò auanti cò suoi tra'l quartier degli Suizzeri , e del Buglione, fin alle ripe della palude, là doue scorre il fiume Oyse . Tra tanto le prime file della caualleria hauean dato il segno

Velocità nel marciare.

Felicità in condurr' à fine il negotio.

gno

gno all'Osorio, il qual fù incontanente al medesimo luogo; con le barchette allestite. Si scaricò in esse tutto 'l grano, e tutto'l miccio portato, e si condusse dentr'alla Fera. Allora voltat'i Caualli ritornò indietro il Basta, e le sue truppe con la medesima prestezza, e cautella: ed hauuto auuiso, che la Caualleria Francese finalmente certificata del suo arriuo, hauea occupata la strada di San Quintino, per impedirgl'il ritorno; giudicò di douer marciar per altra banda; e presa la via verso Guisa, libero da ogni ostacolo, e trattenimento, giunse felicissimamente à Cambrai. Crebbe notabilmente la fama, e gloria del Basta per hauer introdotto questo soccorso: e perche egli cò suoi stette à cauallo 40. hore continue: e perche con somma prudenza seppe prender il tempo à proposito pe'l suo intento: e perche tenendo celatissimo il disegno, volle che non solamente i nemici, ma i suoi ancora sapessero tardi ciò, che egli voleua far prestamente. Aggiungon alcuni à queste lodi quella d'hauer disfatte le truppe nemiche, che se gli eran volut'opporre, si nell'accostarsi alla palude, si nel ritirarsi vicin' alla selua Boana: doue si dice ch'ei tagliò à pezzi 30. caualli, & altri fece prigioni; non hauendo per lo contrario Giorgio perduto ne pur vn dè suoi.

Mà leggiero fù per la Fera questo soccorso, e appena bastante per due mesi: mentre per l'altra parte si aumentaua nuouamente alla giornata di forze il Rè Henrigo: ogni dì più egli stringeua gli assediati: prendeua tutte le strade, le tagliaua, e le serraua in tal modo con le trinciere, cò i Forti, e cò i corpi di guardia delle Soldatesche, che non vi restaua veruna speranza di nuouo soccorso. Ma perche al Rè stanco già dalle guerre, che tant'anni l'haueań trauagliato; ed inuaghito della dolcezza di gouernar il Regno tanto contrastato, e alla fine ottenuto; pareua tirarsi tropp'in lungo l'assedio d'vna sola Terra; hauend'egli più facilment', e

Henrigo assedia più strettamente la Fera.

più

più presto,debellate più Prouincie:gli miser in animo i suoi ingegnieri, che di leggiero si sarebbon potuti sforzar i Difensori della Fera à rendersi subito, col timore, che tutto'l luogo si allagasse: se la corrente del fiume vicino, il qual forma la palude, si fermasse cò i ripari dalla parte da basso: il che con poca fatica far si potrebbe: ed in tal guisa gonfiandosi, e traboccando l'acqua, si riempierebbono tanto per l'inondatione le mura, le strade, le case, che sarebbon necessitati gli assediati, ò à cedere, ò à perire. Piacque al Rè questo pronto e artifitioso ritrouamento d'opprimer le Città, e non ignoto à i Secoli antichi: e radunata tosto vna gran moltitudine di guastatori da i luoghi circonuicini, si faticò, e sudò gagliardamente per fermar il corso del fiume con argini fortissimi. Ostauano nulladimeno al non interromper i lauori le spesse piogge del verno, per cagion delle quali crescendo smisuratamente il fiume, rouinaua le già fatte parate, e le traportaua via seco lontane, ed in breu' hora disfaceua le fatiche di molti giorni. Asisteua l'istesso Rè in persona à quei che vi trauagliauano: per la qual cosa, superati tutti gli Ostacoli, si condusse finalmente l'opera à perfettione. Ma com' il più delle volte le speranze concepute, non riescon in fatti, com'vn se l'era figurate nell'animo: fù osseruato, che l'acque vscite dal suo letto, poco più di due palmi s'alzauan dentr'alla Fera: auuenga che la Terra era in sito di gran lunga più alto delle paludi. Del che quantunque gl'ingegnieri fosser auuertiti da alcuni, vollero nulladimeno mantener ostinatamente il disegno loro; quasi ch'è si vergognassero d'imparar da altrui l'arte, che era la lor professione.

Vsa strattagemma da allagar la Terra.

Ma poco gioua.

I Terrazzani vedendo crescer l'acque, hebbero tempo di traportar le loro masseritie nelle più alte parti delle Case. Laonde per questo tanto, non riceueron danno veruno: mà però molto, perche nello spatio di due giorni calando l'acque, poiche rotto di fuora in

molti luoghi,hauean trouato l'esito, restò la Terra piena di fango,e di lagune: donde alzandosi vapori corrotti infettaron l'aria,e generarono negli habitanti malattie pestilentiali. Da queste essi trauagliati, e molto più veementemente dalla fame, che cresceua ogni dì più,s'accorgeuan d'esser ridotti all'estremo:ne altro gli tratteneua, che qualche pò di speranza d'alcun nuouo soccorso. Si consultò vn'altra volta di mandarlo, nel Consiglio di Brusselles dall'Arciduca. Ma le difficoltà dianzi proposte contr à questa difesa ritennero gli animi dal far quel tentatiuo.

L'Arciduca tenta vn diuersione d'armi.

Parue dunque più à proposito; l'attaccar qualche luogo del Dominio di Francia. e con tal risolutione: ò diuertir il Rè dall'assedio della Fera, per difender il suo, ò ricompensar la perdita di essa, con l'acquisto di qualch'altra Piazza. Non s'accordauan però i Baroni qual luogo si douesse più tosto assaltare. Proponeuan altri Perona, altri San Quintino,Han, Guisa,e altri Bologna. Tuttauia l'espugnatione di queste Città, ò era negotio lungo, e difficile; perche alcune di esse erano state fortificate gagliardissimamente; ò poco vtile, e honoreuole,poiche alcune non si poteuan in conto veruno paragonar con la Fera. Per tanto il Rona con la forza delle ragioni,e con l'autorità, che haueua, fece piegar l'animo dell'Arciduca sospeso, e irrisoluto à qual partito appigliarsi,ad vna risolutione sicura, e ottima,come dimostrò la riuscita. Questi per l'esperienza di molt'anni di guerra,hauea piena information, e perfetta notitia di tutte le Fortezze del Regno di Francia.Sapeua egli che tra esse quella di Cales, quant'era più forte per natura, e per arte, e perciò creduta inespugnabile,tanto meno era guardata da i difensori, con la diligenza, che richieggon i luoghi di somma importanza.E si ricordaua benissimo,che alquant' anni auanti ella per trascuraggine,era stata ritolta agl'Inglesi, e restituita a'i Francesi dal Duca di Guisa. Hauea di più sapu-

Giãson. nel supplemẽto al Mercurio.

Si propongono varii luoghi da attaccare.

Il Rona suggerisce Cales, e persuade.

Ragioni per questa spedutione.

Giãson. Campana. Gasparo Ens.

Botereo. Areo. Tuano. Carnero. Coloma Bentiu. Bussier.

puto,ſpiandone curioſamente, che di quei giorni il Bidoſſan Caſtellano della Città, vi teneua ſoli ſeicento fanti di guarnigione,numero molt'inferiore al biſogno: ò per voler egli ſpender poco : ò per l'inganno commune degli huomini, che la ſaluezza delle Città credono raccomandata più ſicuramente alle mura, e alle fortificationi, che a'i petti de guerrieri forti. Oltr' à queſto vi è opinione,che i Signori della Nua, e della Valiera foſsero ſtati mandati poc' anzi dal Rè di Francia, à viſitar le Piazze ſituate sù i confini della Piccardia. I quali non hauendo la debita geloſia del ſegreto, che ſuol eſser l'anima d'ogni negotio più importante, diſsero tropp'apertamente,con libertà Franceſe, che quei luoghi non eran forti: ed eſsendo loro riſpoſto che Cales era celeberrimo pel nome d'eſſer ineſpugnabile, eglino più ſchiettamente che cautamente riſpoſero: che ſe quella Fortezza foſſe aſſalita da quella banda,ed in quella maniera,che più conueniſſe, ch'ella ſi ſarebbe potut'eſpugnar non più che in dodici giorni.Queſte parole,le quali come bene ſpeſs'auuiene,douean riuſcir nociue à chi l'hauea proferite, furon ſubito riportate al Rona dalle ſpie,delle quali naſcoſte tra i nemici,maſsimamente nelle coſe di guerra,vi ſuol eſſer vn gran numero e vn grand' vſo. Egli come che era d'animo ſagaciſſimo, s'ingegnò d'inueſtigar da ſe col ſuo ingegno il modo,e la via accennata da eſſi d'attaccar quella Piazza. E parendogli alla fine d'hauerla trouata,ſi sforzò di perſuader all'Arciduca queſta ſpedition più ch'ogn' altra,con queſte molte ragioni.

Cater.

Bentiu. Coloma

Eſſer quello vn porto ſommamente commodo al commertio dell'Inghilterra, e della Francia: Prender quindi i Franceſi l'imbarco per l'Olanda, e per la Zelanda: iui dar in terra i Fiamminghi delle Prouincie vnite;e gli eſerciti, che ſcambieuolmente accorreuan in aiuto, or dell'vn, or dell'altro, da quel porto traghettarſi innanzi e indietro: Si che preſo quello, ſi ſareb-

rebbon à suo parere in vna sola vittoria vinti insieme tre nemici. Ne douer riuscir di commodo minor al dominio del Rè in Fiandra, per riceuer i soccorsi, che di Spagna si manderebber per mare, di cui era quello vn ricetto tanto sicuro. Non hauer poi i nemici di veruna cosa minor timore, che dell'attacco di quella Piazza. Il Gouernatore della Fortezza tanto inesperto, quanto trascurato, pensar ad ogn'altra cosa. I soldati di guarnigione ed esser pochi in riguardo del bisogno del luogo: e perche nelle guerre passate erano stati neutrali, esser poco esercitati. Per condurr'il negotio felicemente à fine ricercarsi massimamente due cose: silentio nella risolutione: prestezza nell'esecutione. Douersi prender tutt' i passi all' intorno di Cales, e per mar, e per terra, prima che giungesse ne pur minimo sospetto a'i nemici di quel disegno. In questa forma potersi preuenir i soccorsi, che subito sarebbon mandati da ogni banda, e renderebbono vano ogni loro sforzo. Finalmente l'impresa, se era ben portata, esser facile; se riusciua felicemente esser vtile, e gloriosa; in pochi giorni douersi condurr'a fine, particolarmente sotto la direttione d'vn si gran Principe, la cui prudenza ben conosciuta in tante occasioni, era celebre. Mosso da queste ragioni Alberto s' appigliò alla fine à questa risolutione: e fece il medesimo Rona soprintendente all' esecution di quest' opera, che era stato cagione ch' ella s' intrapprendesse. Ma perche la cosa stesse più occulta fece sparger voce, che onninamente volea con tutte le forze attender à liberar dall'asedio la Fera. Laonde elesse Valentiana Città d'Enau per far iui la massa, e la rassegna dell'esercito. In oltre comandò, che si mettess' all' ordine vna gran prouuisione di vettouaglie, e di munition da guerra, per poterle traportar à Duai, Arràs, e negli altri luoghi circonuicini, doue ne fosse il bisogno.

Si risolue la spedition ne di Cales, ma si dissimula.

Alberto stesso sul principio d'Aprile andò à Valentiana con la maggior parte della gente. Ed hauendo or-

ordinato che si facesse la rassegna di tutto l'esercito, che era vn de' più fioriti, che da gran tempo hauesse veduto la Fiandra; furon annouerati in esso cinque mila Spagnuoli: mill'e cinquecento Italiani; mille Borgognoni: altr'e tanti Hibernesi: duemila cinquecento Tedeschi: sei mila Valloni tutta fanteria sceltissima. Finalmente tre mila cinquecento Caualli. Volle l'Arciduca, che fossero spartiti in diuersi squadroni: e che marciassero, chi ad vn posto, e chi ad vn'altro: per tener così più sospeso il nemico, à qual luogo particolarmente fossero per dar l'assalto: e così, ò smembrasse l' esercito, e perciò lo debilitasse per difendergli tutti: ò ne lasciasse alcuno men guardato, il quale, facilmente da qualsiuoglia di quei squadroni potess' esser preso. Mandò dunque Ambrogio Landriani con vna parte de caualli leggieri, e col Terzo del Marchese di Treuico verso Monterollo. La qual Terra situata sù la strada che conduce alla Fera, era corsa particolarmente fama che si sarebb'assediata. Comadò à Giorgio Basta, che con l'altra parte della caualleria leggiera si portasse nella campagna di Cambrai. Agostino Messia prese la strada verso la Terra di S. Polo con vn Reggimento di Spagnuoli, e due di Valloni. Il Conte di Bosù condusse le truppe Fiamminghe alla volta d'Arràs, e di Betuna. Mentre che Alberto tien sospesi, e dubbij in questo quasi laberinto di strade diuerse, gli animi non più de nemici, che de suoi: comanda improuuisamēte al Signor di Rona, che con Luigi Velasco, ed Alfonso Mendozza, e con la gente loro, ed in oltre con quattrocento caualli, si trasferisca con sommo silentio, e velocità da Valentiana alla Terra di Sant'Omer: Per lo che partitosi egli la sera, spese tutta la notte nel viaggio. Peruenuto là, vi trouò Claudio Barlotta, e Carlo di Longaualle Conte di Buchoy, che l'aspettauano con due Terzi di Valloni. Fatto con questo accrescimento più numeroso il suo esercito, e

Rassegna dell'esercito, e quartieri datigli in varij luoghi.

con-

condotte sett'artiglierie volò si di nascosto, e con tanta prestezza à Cales, che il suo arriuo nella campagna di quella Paizza, preuenne ogni sospetto de suoi proprij soldati, non che de'nemici.

Il Rona cō altri assalta Cales.

E'situato Cales all'Oceano Britannico sù l'estremità del lido Francese: là doue la Francia, e l Inghilterra stringon in mezzo vn golfo di trenta leghe; ed essendo fuor d'ogni sentiero militare in vna certa striscia di terra, che si stende lungamente in mare; non s'eran preso alcun pensier, e sollecitudine, ò gli Spagnuoli d'assaltarlo, ò i Francesi di difenderlo. Questo fù l'vltimo posto che abbandonasser gl'Inglesi scacciati da tutta la Francia, dopo hauer lungamente occupata la Normandia. Ha vn porto capacissimo di naui, guardato per ogni parte da alti, e gran mucchi di Sabbia, detti Dune. Il terreno all'intorno della Città è quasi tutto ricoperto per molte miglia da stagni, che rigurgitano dal mare. Ma più da vicino son difese le mura da vn fosso, che le circōda, e riceue l'acqua dal fiume Harnia, il qual passa per Cales. La Città di figura quadra ha in tre angoli, oltr'agli antichi torrioni, i suoi riuellini fabbricati, e fortificati alla moderna. Mà nel quarto angolo, il quale si stende da Oriente verso Settentrione, in vece di Riuellino ha vna Rocca, anc'essa quadrata, e che all'vso dell'antiche fortificationi ha in ogn'angolo vn torrione. Il circuito della Città è d'vna lega in circa, cinto tutto di mura col suo terrapieno dentro. Benche per vitio del tempo, e per trascuraggine de i difensori, rouinato in più luoghi, e diuenuto più debole. Dalla parte che riguarda la marina è vn sobborgo assai popolato per cagione de'traffichi celebri, e per la commodita de nocchieri: ma spogliato di proprie fortificationi, come quelche è difeso da quelle della Città. Vicin' à questo Borgo, nell'vltima duna, che sporgendo in mare, & indi curuandosi verso terra, forma il porto, s'erge vna torre antica detta

Suo sito, e descrittione.

Bentiu.

Ris-

Risban. Questa guardando la bocca del porto, munita di molte artiglierie, può facilmente impedirne l'entrata. Ma dall' opposto lato verso terra ferma, vn solo sentiero, e quello angusto, conduce alla Città: essendo tutto'l resto all'intorno coperto dalle paludi addiacenti. Vn miglio in circa lontano da Cales, è fabbricato per guardar questa via, vn ponte sopr' all'acque, che gli corron di sotto, il qual prende il nome di Nieulet, ò Nouabriga, Borgo poco distante. Questo cinto da suoi Torrioni, e difeso dalle sue sentinelle, impedisce il passo, qualunque volta ne faccia bisogno. Chiunque ha in animo d'impadronirsi di Cales, fà di mestiero, che prenda quasi due manichi, quella torre, e questo ponte. E questo forse era l'artifitio segreto, di sorprender in vn tratto quella Piazza, mentouato poc' anzi, che quei due Principi Francesi, con troppa facilità di lingua, hauean insinuato: ed il Rona pel terzo, con la peritia de luoghi, hauea rintracciato. Imperoche egli preuedeua con animo sagace, che se egli non occupaua quel ponte, per traualicar le lagune, e condur l'esercito vicin' alla Città, si sarebbe consumato molto tempo, e fatica: e se non diueniua padron della Torre, e conseguentemente riduceua in suo poter il Porto: eran per arriuar dal mare tanti soccorsi à Cales, che poi sarebbe vano lo sperar vittoria da pochi difensori.

Tuano. Cater. Campana.

Cater. Bentiu.

Dalla Terra dunque di Sant' Omer fatto marciar l'esercito con incredibil celerità, se si riguarda al cannone, che vnitamente fù condotto, à i 9. d'Aprile sù l'alba, si presentò il Rona improuuisamente al ponte di Nieulet, e senza metter punto di tempo in mezzo: ò concedere spatio à i nemici di raccoglier lo spirito, non che di chieder soccorso (Ed erano soli 40. soldati) comandò che s'assaltasse il luogo, per vna banda da i fanti spagnuoli, per l'altra da i Valloni. Indi fe sparar quattro piccioli pezzi, non tanto per far grãd'auan-

zo

zo con lo scuotimento delle mura, quanto per abbatter affatto gli animi de difensori. Ed in vero questi pochi di numero, poco prouueduti, colti in mezzo all'improuuiso, e quel ch'è il capo principale, non retti da vn capo, per la cui autorità fossero mantenuti fedeli al suo Principe; perdutisi tosto d'animo, e trascurata ogni difesa, si saluaron fuggendo furiosamente nella Città.

Il Rona prende il Ponte di Nieulet.

Impadronitosi del Ponte il Rona: e lasciateui di presidio quattro compagnie di Valloni; non si trattenendo ne pur vn momento di tempo, giache hauea riposta tutta la speranza del vincere, nella celerità: corse ad assalir la torre di Risban parimente all'improuiso. Piantate per tanto l'artiglierie, e subito liuellatele: cominciaron gli assediatori à batterla furiosamente, e disposte tre di esse alla bocca del porto, e scaricandole frequentemente, & aggiuntiui di più i colpi de moschetti, che ad ogni tratto si sparauano da i Valloni, impediuano, che nella torre non entrasse moltitudine di difensori. E per ciò i soldati de sobborghi tentaron più volte d'vnirsi alle guardie del luogo, ma non poterono mai. Eran dentro alla Torre soli sessanta: e questi parimente mancheuoli d' vn esperto Comandante. Per la qual cosa ancorche fosse il luogo e per natura, e per arte si ben munito, che per molti giorni potea sostener l'asalto del nemico: i difensori nondimeno, com'e videro vccisi alquanti de loro dall' artiglierie sparate, percossi da gran spauento, l'abbandonaron, e nella lor medesima fuga sopraggiunti, perderon la vita: ed appena trenta di loro col benefitio d'alcune barchette approdaron salui al sobborgo. La Felicità dell' vn, e dell altro posto preso con tanta facilità superò l'opinion, e la speranza del Rona medesimo. Tant'importa negli affari di guerra la celerità.

E poco dopo la torre di Risban.

Non si abusando il Rona con la negligenza, della buona fortuna di si prospero principio: e diuenuto più

ac-

accorto dall' esperienza de'nemici, piantate più à proposito l' artiglierie, e introdotto maggior numero di soldati di guardia, fortificò di modo la torre, ch'ella potesse molto più gagliardamente tener indietro i soccorsi, che si spingessero per mare. Nè si poteua far cosa meglio intesa, ne più à tempo: poiche da Bologna, che è vna Città distante da Cales sei Leghe in circa, e doue già era giunta la fama del pericolo di questo, partitesi alquante naui cariche di soldati dall'armata Olandese, che iui dimoraua, compareuero la mattina seguente alle spiagge di Cales: e benche facesser ogni sforzo per entrar nel porto, nulladimeno ributtate da i cannoni della torre, e maltrattate, furon forzate à ritirarsi indi lontane in alto mare. Ed essendo stata sommersa da i colpi medesimi vna naue di vino nell' istessa foce del porto, seruì d' vn nuouo ostacolo à chiunque hauesse fatto tentatiuo d'entrarui. Due sole barche d' Olandesi approdando felicemente sbarcaron ottanta soldati con due Capitani nel sobborgo à difenderlo. Ma alle naui Inglesi, che poco dopo comparuero non fù mai possibile l'accostarsi al porto, à cagione de i cannoni di Risban.

Si mandano soccorsi à Cales cō riuscita varia.

L' Arciduca tratanto fatto consapeuole de felici principij di quell'impresa, partitosi tosto da Valentiana, marciò con somma prestezza alla volta di Cales: e comandò che là lo seguisse tutto l' esercito, il quale per coprir il disegno stabilito, era stato distribuito in diuersi posti. A gli 11. d'Aprile giunse nella Campagna di Cales, e subito fermò gli alloggiamenti tra'l ponte di Niculet, e la strada, che conduce à Grauelinga. Ma egli s'accampò pres s' alla Chiesa di San Pietro, distante dalla Città quasi vna mezza lega.

L'Arciduca giunge à Cales col resto dell' esercito.

Piantato l'assedio; e fortificati gli alloggiamenti più facilmente di quel che permettessero le spesse paludi, il Rona si preparò all' assalto del Sobborgo; massimamente da quella banda che è volta alla Città; e dalla quale sapeua, che le mura di essa eran più deboli. Laonde

Il Rona assalta il sobborgo.

de ordinò, che si piantassero 17. Cannoni nell'estremità del porto: e quantunque paresse, che l'acqua del medesimo non si potesse guazzare: hauea osseruato il Rona, attentissimo ad ogni occorrenza, che nel tempo del riflusso del mare, il porto restaua del tutto voto: e che'l fondo di lui sodo e pien di ghiaia, porgeua commoda occasion a'i pedoni d'andar all'assalto. Ma per trauagliar gli assediati anche dall'altra parte; e per diminuir quei pochi difensori col distrargli; allestì vn' altro assalto per doue si và à Grauelinga, benche iui il muro fosse terrapienato, e gagliardamente munito con due riuellini dall'vn lato, e dall'altro. Piantò iui 15. pezzi de maggiori, e altri 8. de minori, à fin di rouinar con essi i parapetti de riuellini.

A'i 14. d'Aprile, che era il giorno di Pasqua di Resurrettione, furon all'ordine tutti i preparamenti necessarij per l'assalto. Il dì seguente adunque sù l'alba cominciando d'ambe le parti à batter impetuosamente le mura, duraron sin à notte. Nella qual hora ritirandosi col suo riflusso il mare, i fanti Spagnuoli s'auanzaron all'assalto. Mà soffiando vn gagliardo vento contrario, l'acque non poteron ritirarsi tanto, che gli assalitori non fossero costretti andar per esse à guazzo fin al ginocchio, e in alcuni luoghi fin alla cintura: non poco perciò ritardati, benche vincendo con gli animi generosi ogni difficoltà, andaron all'attacco: ed essendosi ferocemente combattuto fin alle quattro hore di notte al lume di luna piena, sforzaron i Francesi à ritirarsi, morti de loro soldati più di cento, ed vn Capitano degli Olandesi. Per la qual cosa quei che restauan, dato fuoco di luogo in luogo alle case del Sobborgo si ricouerarono nella Città. La mattina seguente il Rona entrò cò suoi nel posto abbandonato, e voto; ed iui fece piantar 22. artiglierie, per dar più gagliardo asSalto alla Città.

I spugnatolo riuolta l'armi contr'alla Città.

In questo mezzo il Rè di Francia, vdita la prima mos-

mossa dell' esercito Spagnuolo, ma tuttauia incerto, qual parte inuader ei douesse, non hauea voluto leuar l' assedio dalla Fera, della quale teneua certo douersi fra breue impadronire, per la grandissima carestia de' viueri. Ma lasciato al comando delle sue genti il Contestabile, ò, come altri scriuono, il Duca di Mena, già ritornato in gratia del Rè, hauea marciato velocemente ad Abbeuilla con seicento Caualli, e con le Compagnie scelte alla guardia della Real persona. Indi hauea mandato il Monluc con duemila fanti al soccorso di Monstreul gouernandosi con la voce sparsa che quel luogo douea esser assediato. Ma com'e fù auuisato che l'esercito nemico fuor della commune opinione hauea posto l'assedio à Cales: con grandissima sollecitudine spinse il medesimo Monluc, ed il Conte di San Polo Gouernatore della Prouincia, ed il Belin, che sciogliendo incontanente dal porto di S.Valery', tentassero l'ingresso nella Città assediata. Eseguiron eglino i comandi con diligenza, e con ardire, ma essendo contrarii i venti, che di quei giorni soffiauano violentissimamente, furon rigettati al luogo medesimo, donde s'eran partiti. A cagion dunque dell' imminente graue pericolo, sopportando il Rè con impatienza ogn'indugio, volle egli medesimo trasferirsi à quel porto. Ma veduta l'inespugnabil violenza della tempesta contraria, il di seguente si portò à Bologna: dandoli buone speranze i marinari, che indi con maggior facilità si sarebbe potuto portar il soccorso. Ma furon anche queste rese vane da venti, contrarij à chi nauigaua verso Cales. Ne per terra v'era passo alcuno per penetrare, essendo tutt' attorno il paese assediato dall'esercito dell'Arciduca. Ansioso Henrigo per l'angustie di queste difficoltà, ricorse alla fine, nella poco men che vltima disperatione, à questo rimedio: che alcune Compagnie di fanti scelti imbarcandosi si gettassero alla discretion del mare, e lasciandosi da lui portar vagabõde, aspettasser ogni oc-

Campana. Coloma

Il Rè Henrigo manda soccorsi à Cales per mare.

I medesimi sono trattenuti da i venti.

casion di tempo e di vento, per poterſi comunque ſpinger nel porto. Ma ne pur queſta inuentione giouò à coſa veruna. Imperoche le naui molto, e lungamente sbattute, e ſpinte or quà, or là, non poteron mai afferrar il lido: ed ancor che vi foſsero approdate, non però hauerebbon potuto ſchiuar i colpi delle bombarde, che fulminauano dalla torre di Risbàn.

Henrigo domanda ſoccorſi dal la Regina d'Inghilter ra, ma non gli ottenne

Mà il Rè per non tralaſciar alcuna via di conſeruar Cales (di tanta importanza era queſto luogo; che volgarmente chiamano freno, e chiaue della Francia.) mandò più Ambaſciatori in Inghilterra, i quali à nome del Rè ſollecitaſſero l'armata già preparata nel porto di Douera, acciòche à golfo lanciato nauigaſse ſpeditiſsimamente à liberar la Città di Cales dall' aſsedio del nemico cōmune. Ma la Regina, la quale con molto diuerſa intentione hauea meſsa inſieme quell'armata, che per aiutar i Franceſi: e che non s'accordaua con gli Ambaſciatori Franceſi ſopr'a'i capitoli, di quella ſpeditione, non permiſe ch'ella ſcioglieſse dall' Inghilterra. Tanto, non ſolamente i venti, contraſtando a'i nemici, pareua che militaſsero alla felicità del Cardinal Alberto, e agli ottimi auſpicij del ſuo gouerno in Fiandra; ma che ſeruiſsero i nemici medeſimi, non accordandoſi fra di loro.

Giorgio Braun. nel Teatro delle Città l. 5.

Preſo il Sobborgo di Cales, riuoltò indi il Rona la batteria de cannoni alle mura della Città medeſima. Le quali non eſsendo da quel lato molto terrapienate, in poche hore rouinate, fecero tanta breccia, che danano gran commodità per l'aſſalto. E mentr'à gara i fanti Spagnuoli, Valloni, Italiani s'ammāniſcon ad eſſo, gli aſſediati reſi attoniti da quei progreſſi de'nemici, e pe'l poco numero de' ſuoi depoſta ogni ſperanzā, ſpediſcon vn tamburino agli aſſediatori, il qual offeriſca loro la reſa della Città. Le Capitolationi furono tali. Che foſſe lecito al Gouernatore ritirarſi dalla Città nella Cittadella con le perſone, e con le robbe, ch'egli

Quei di Cales offeriſcono la reſa à patti.

vo-

volesse, pur che lasciasse la munition, e le vettouaglie, che allora fossero nella Città. Ma nella Cittadella dimorasse solamente sei giorni, aspettando i soccorsi; i quali se dentro à quello spatio di tempo non fossero introdotti, resa ad Alberto la Fortezza ancora, si trasferisse cò suoi, ò per mar, ò per terra, à Bologna. Tra tanto fosse in libertà d'ambe le parti, non molestandosi l'vna l'altra, incominciar de' lauori, e ridurli à perfettione, tanto per se, quanto contr'à i nemici, da seruirsene poi, dopo quella breue tregua.

Si fà vna breue tregua.

Fatti dall' vna parte, e dall'altra questi patti, gli assediatori senz' indugio cominciaron ad alzar trinciere, piantar cannoni, ed ammannir tutte l'altre cose che potessero render più gagliardo l'assalto. Gli assediati per lo cõtrario fabbricaron vna mezza luna nel sito più opportuno di tutti: v'aggiunsero due piatteforme: ingrossarono notabilmente il terrapieno della cortina più esposta à i colpi dell' artiglierie: e finalmente miser in opera tutto ciò che sepper inuentare di più esquisito per propria difesa. E perche alle scambieuoli fatiche non s'interponeua verun impedimento, eran i lauori, ciascun in genere suo, perfettissimi. Anzi era vno spettacolo degno d'esser veduto da amendue le parti, per quei, che non lauorauano. Imperoche gli assediati dalla Cittadella rimirauano, non senza vn curioso diletto, se non quanto l'intorbidaua il timore, le macchine che negli alloggiamenti de' nemici si preparauano contra di loro. E questi dal Campo, come da vn Teatro, con tanto maggior allagrezza contemplauano gli ammannimenti, che da quei si faceano nella Fortezza, quasi in vna scena, quanto eran più certi della futura vittoria: e fin d'allora si rallegrauano che quegli sforzi de' nemici douean ridondar in maggior gloria loro.

Celoms Bentiu.

Giocondo spettacolo dall' vna parte, e dal l'altra.

Mà il Rè di Francia riuolgendo dì, e notte nell' animo quel pensiero di souuenir, se potesse in alcun modo Cales già ridotto all' estremo; per non lasciar indie-

dietro tentatiuo veruno, mandò à Bologna segretissimamente, per quanto potè, trecento soldati sceltisimi con questi ordini: che esponendosi à tutt' i pericoli, e tentando ogni via di penetrar in qual si sia modo nella Città, ò conducesser a fine vna tant' impresa, ò la vita. Tra essi, per la maggior parte, volle che si annouerassero i principali Capitani di prouato valore, e fece capo di tutti Bertrando Patrasso Signor di Campagnuola, guerriero di grande stima, e Gouernator di Bologna. Partitosi questi di notte tempo, e auuicinatosi à Cales due hore prima del far del dì, vna mezza lega, fece ogni maggiore sforzo per ispingersi cò suoi nella Cittadella. Si opponeuano gli stagni di mezzo facendo posa il mare ne'luoghi più bassi, cò quali hauea communicatione: ed il Forte fabbricato per guardia del luogo doue comandaua il Marchese di Treuico Napoletano, con soldati della medesima Natione. Rimosso nulladimeno l'vn, e l'altro impedimento, esperimentaron i Francesi la fortuna fauoreuole à i loro sforzi. Imperoche in quell' articolo di tempo, ed il flusso del mare riassorbi se stesso e tornò indietro: e le sentinelle prese ò dal sonno, ò dalla pigritia, non osseruaron il nemico che passaua. Per la qual cosa egli del tutto libero, e saluo, fù con grandissimo applauso riceuuto nella Fortezza. Iui il Campagnuola espose i comandamenti Regij, Hauersi à difender costantemente la Cittadella, ò morir fortemente: se anche per qualche pò di tempo sostenesser l'assedio, douer venir quanto prima con vn gross'esercito il Rè medesimo. Dalle quali parole animato con gli altri Francesco San Polo Signor di Bidossan Gouernator di Cales, promise à nome di tutti, che eglino hauerebbon difesa costantissimamente la Cittadella.

Tuano.

Il soccorso mandato da Henrigo entra nella Cittadella.

Per le cose che si operauan dagli assediati, nacque sospetto negli assediatori, che eglino hauessero riceuuto qualche soccorso. Il che come giunse à certa notitia

tia dell' Arciduca, ſdegnatoſi grandemente contr' al Marcheſe di Treuico, e ſua gente, per traſcuraggin de quali era ciò accaduto; lo rimoſse dalla guardia di quel poſto: ed in ſua vece ſoſtituì Luigi Velaſco cò i ſoldati Spagnuoli: ed auuicinandoſi già il ſeſto giorno, ed vltimo della tregua, mandò nella Fortezza à richieder la reſa in conformità de patti. Fù riſpoſto eſser tra loro l'accordo ch'ella ſarebbe ſeguita in caſo, che dentro al termine prefiſso de giorni non giungeſse alcun ſoccorſo. ma hormai hauerlo riceuuto ſi conſiderabile, che poteuan in auuenire difender coraggioſamente la Fortezza. Commoſso per ciò fuor di modo Alberto, comandò che ſi preparaſse di gran lunga più gagliardo l'aſsalto.

Traſcorſi dunque i giorni della tregua non era ben anche ſpuntata l'alba, che ſi cominciò dagli aſsediatori à batter ardentiſsimamente con le bombarde la Cittadella, maſsimamente da quella banda, donde la parte dauanti del riuellino maggiore ſporgeua ſopr'al porto. Molt'altre artiglierie ancora nel tempo medeſimo impediuano la difeſa. Laonde fù ſi vehemente, e ſi lunga la batteria, che la parte maggiore di quella facciata, rouinata diede ſperanza di poter venir all'aſsalto, ed aprì'l paſso agli aſsalitori: Non erano ſtati i difenſori più lenti in iſcaricar contr' ad eſſi l'artiglierie: ſi che dall'vna banda, e dall'altra ardeua vn crudel conflitto.

Gli aſſedia-tori aſſalta-no più gagliardamé-te la Citta-della.

Furon fatti accorrer all'aſſalto prima degli altri, coloro, che quaſi ſempre in quella ſorte di combattimenti riportauan il primato, gli Spagnuoli, ed i Valloni cò ſuoi Maeſtri di Campo, il Mendozza, il Velaſco, il Barlotta; a'i quali era facile l'eſpugnare non vna Cittadella, ma le Prouincie intere. Scriuono altri che gl'Italiani precedetter a gli altri nel dar l' aſſalto, per iſcancellar con nuoua dimoſtration di valore, e d' induſtria, la macchia contratta di notoria negligenza in non chiuder il paſſo al ſoccorſo.

Carer.

Ma

Ma il primo assalto degli aggressori fù rigettato con tanto vigore de i difensori, che non fù loro permesso il salir per la breccia del riuellino. Onde suegliatisi in loro per la ripulsa spiriti più bellicosi, gli fecero più animosi ad assalire con maggior ferocia;e gli spinsero con tanta violenza contr' a'i nemici, che se ben poc' auanti haucan veduti molti de' compagni estinti dalla violenza d'vna mina accesa e fatta volare,non però atterriti, ò resi più lenti da verun pericolo, si arrampicarono per le ruine: piantaron sù le mura gli stendardi vittoriosi, penetraron finalmente mescolati cò i difensori nella Fortezza.In quest' assalto reiterato, fù vcciso il Bidosso Gouernatore cò i più animosi soldati. Gli altri più codardi incontraron per più d' vna via la morte, che si studiauan di scanzar con la fuga. Imperoche ò restauano l'vn sopr'all'altro oppressi da quelli che fuggiuano: ò saltando nel fosso eran sommersi dall'acque: ò vsciti à nuoto da esse nella ripa non isfuggiuan il ferro della Caualleria nemica squadronata all'intorno. In tal guisa sarebbe stato più lodeuole combattendo generosamente consacrar la vita alla gloria militare, che allungandola tra tanti pericoli, perderla alla fine ignominiosamente.

Finalmente se n'impadroniscono

Incrudeliron i Vincitori poco men che contr'à tutti: ora rinfacciando a' i nemici la resa non seguita dopo la tregua concessa: ora rimprouerando à se stessi l' hauer permesso il passo al soccorso. Per tanto si contano degli assediati tra i morti da altri quattrocento, ottocẽto da altri:da alcuni anche mille e dugento.A pochi fù donata la vita, e tra essi al Signor di Campagnuola: alle femmine ancora,a i fanciulli, e ad alquanti Cittadini,i quali gettate l'armi eran rifuggiti in Chiesa: così disponendo, sì il comando dell'Arciduca, come la Cristiana clemenza. Pochi de principali furon fatti prigioni,e particolarmente l'istesso Campagnuola. L'esercito Spagnuolo perdette cento de suoi;ò vero come scritton

Numero de' morti dall' vna parte,e dall'altra.

al-

altri, dugento. I più riguardeuoli si dice che furon il Conte Fregnano Sessa, & il Conte Guidobaldo Paciotti, figlio di quell'Isidoro insigne architetto, che fabbricò la Cittadella d'Anuersa, ingegnero non inferior al suo gran padre, ò sia nel fortificare, ò nell' espugnar le Piazze.

Gran bottino.

Alla strage succedette il sacco, il quale benche non satiasse la cupidigia militare, e la speranza conceputane; si dice tuttauia essere stato tanto ricco, che alcuni scriuono tutto il bottino esser giunto al valore di cinquecento mila scudi, altri ad vn milione. Imperoche quanto vi hauea di pretioso nella Città era stato traportato tutto nella Cittadella: in quella poi come di porto molto capace, e commodo, hauean i mercadanti portata copia grande di nobili mercanzie. Alcuni soldati fecer acquisto tra oro lauorato, e argento battuto in monete, e tra gioie pretiose sin à tre, cinque, e dieci mila scudi Trouarono 43: pezzi di Cannoni, i quali, dall'armi che v'eran intagliate, conobbero essere stati d'Henrigo Ottauo Rè d'Inghilterra; e s'aggiunse tanta munitione per vso de medesimi, che con essa quei di Cales hauerebbon potuto sostener l'assedio, etiandio vn anno intero. Presero in oltre vn incredibil quantità di vettouaglie radunate insieme. Vna si abbōdante preda; e quelche di gran lunga più importa, vn porto, vna Città, vna Fortezza tanto commoda, ed à gara desiderata tanto dagl'Inglesi e da Francesi, e per tant'anni inuasa con iscambieuoli guerre, fù acquistata al nome Spagnuolo nello spatio di diciotto giorni dal valore particolarmente, e peritia militare del Signor di Rona Francese, vnita con la prudēza, e felicità dell'Arciduca.

Tuano.

Giāson. Coloma

Clemenza, pietà, e liberalità dell' Arciduca.

Ma l'Arciduca nella celebrità, ed allegrezza d'vna tanta Vittoria, non iscordatosi della Cristiana, e innata clemenza, ordinò che le donne in gran numero restate vedoue per la fresca strage, e che ogni tratto si vedean vagabonde per le pubbliche strade, se erano

della Città, si ricoueraſſero nelle proprie loro caſe; e ſe foreſtiere, non ſenza alimenti, e denari pe'l viaggio, ſe ne partiſſero. Per render poi à Dio autore delle vittorie le douute gratie, ſi trasferì alla Cattedrale incontrato dal Clero. Iui adorata diuotamente la Sacroſanta Eucariſtia eſpoſta sù l'Altar maggiore, con le reliquie de' corpi Santi, aſcoltò benignamente vn' oratione fattagli à nome degli Eccleſiaſtici; e sì loro, com' il popolo concorſo in gran numero, conſolò con vn piaceuoliſsimo parlare. Vſcì finalmente dal Tempio accompagnato dalle fauſte acclamationi di tutti. Indi riuolto à i commodi, e fortificationi del luogo ſteſſo, fece vn' editto, che le caſe tutte, le contrade, le piazze intriſe di ſangue, horride pe' cadaueri, e che di leggiero hauerebbõ potuto cõtrar l'infettione dell'aria corrotta, ſi ſpurgaſſero diligentemente dal mal' odore, dalle ſchifezze, e da ogni cattiuo ſito, e ſucidume. Comandò in oltre che alquante naui, che ſtauan ſorte nel porto di Doncherchen, faceſſero vela à quella volta, per difender Cales contr'à gl'Ingleſi, e Franceſi, ſin à tanto che per fortificarlo in auuenire più gagliardamente ch'ei non l'hauea trouato, ſi fabbricaſſero nuoui baloardi, e riuellini. Finalmente per render vie più allegra quella vittoria à ſuoi ſoldati, oltr' al gran bottino, da noi riferito, e oltre alla moltitudine del beſtiame predato, e fatto venir dalla Campagna di Bologna, pagò loro lo ſtipendio d'alquanti meſi. Con la qual liberalità aggiunta al giubilo commune, ottenne Alberto queſto dagli animi de' ſuoi, che non poteua propor loro ſpeditione veruna tanto difficile, veruna tanto pericoloſa, che'l ſoldato non l'haueſſe incontanente abbracciata animoſamente, e volando.

Anſietà del Rè Henrigo per la perdita di Cales.

Ma in vno ſtato di gran lunga diuerſo erano le coſe del Rè di Francia Henrigo: à cui non ſolamente la perdita di Cales hauea fitta nel cuore vn' acutiſſima ſpina, ma in oltre l'hauea quaſi ridotto all' eſtrema neceſ-

cessità di far lega con la Regina d'Inghilterra, e con gli Stati d'Olanda. Poiche non hauendo per anche ridotta in suo poter la Fera, gli pareua non poco duro leuar l'assedio, con la perdita di tante spese fatte, e di tanti mesi passati: e quel che molto più importa, con iscapito di riputatione appresso à i Capitani di primo nome. che se, ò dall'vna ò dall'altra Natione seco collegata, non riceuesse quanto prima nuoui sussidij di soldati, e di denari, non poteua raccorr' vn'altro esercito, che si opponesse alle squadre vittoriose de' nemici, per impedir l'inuasione dell'altre Città, e Fortezze della Prouincia, le quali non eran per difendersi punto più gagliardamente, di quel che hauesse fatto Cales, munito per arte, e per natura. Spinto da questa consideratione, scelse tra tutti per trattar con la Regina d'Inghilterra il Duca di Buglione, il qual sapeua esser appresso lei di non leggiera autorità. E gli Stati d'Olanda teneua per certo che haurebbon seguita la risolutione della Regina. Mandò dunque ad essa per Ambasciator il Buglione, acciòche stabilita vna tregua scambieuole, procurasse che l'armata Inglese facesse quanto prima vela verso'l porto di Bologna.

Chiede di nuouo aiuti dalla Regina, che di nuouo gli son negati.

Ma la Regina haueua ogn'altro pensiero: Sì perche voleua che'l Rè fosse forzato dalla necessità, a concederle qualche porto nelle costiere di Francia; e perciò haueua ricusato il soccorrer Cales, mentre non douesse consegnarsi in mano à lei: e sì ancora, perche la sagace donna preuedeua, che sendo già riconciliato il Rè cò i Cattolici, sarebbe stato in arbitrio degli Spagnuoli concluder la pace cò i Francesi, subito che hauesser cessato d'infestar la Francia. A che fine dunque caricarsi di nuoue spese, le quali era in man de' nemici far riuscir infruttuose? E benche il Buglione si sforzasse molto di persuaderla con l'autorità, con la facondia, e con la forza delle ragioni, ch'ella mandasse al soccorso in Francia l'armata, che già era all'ordine, non

però potè impetrarlo. Ma ſolamente concluſa la lega ſi trasferì in Fiandra a concluderla parimente con gli Olandeſi.

Alberto tra tanto, che dipendeua da ſe ſolo, ſtette lungamente ſoſpeſo d'animo,ſe doueſſe preualerſi dell'ardor de' ſoldati, e del terror de' nemici conceputo dall' inſigne vittoria riportata, per aſſaltar alcun altra delle Piazze più riguardeuoli: col qual tentatiuo hauerebbe sforzato Henrigo à ritirarſi dall' aſſedio della Fera,per impedir che qualch'altro luogo di conſiderationenon veniſſe in poter degli Spagnuoli.Ma due cauſe lo ritraſſero da quel diſegno. Vna fù la neceſſità di riſarcir quanto più preſto,e quanto più gagliardamente poteua Cales. Imperoche pareua,che già non ſolamente la Francia, ma l'Inghilterra ancora, e l'Olanda doueſſer inuiar eſerciti,ed armate per liberar dalle mani degli Spagnuoli quel porto, tanto commodo alle loro nauigationi, e tanto nociuo alle medeſime,ſe non ſi ricuperaua. L'altra, perche biſognaua riſtorar col riposo la ſoldateſca dopo tanti pericoli, ed incommodi dell' aſſedio. Poiche in eſſo conuenne dimorar ſempre alla campagna ſcoperta,non comportando quel luogo, che vi ſi fabbricaſſero Caſe,ò vi ſi piantaſſero padiglioni. Speſe dunque l'Arciduca dieci giorni, in far riposar l'eſercito, ed in fortificar più gagliardamente di prima la Città,e la Cittadella. E nel tempo medeſimo ſi reſero Guina, ed Hama alla ſola chiamata fattane dal Trombetto mandatoui. Tanto è conſueto inſiem'e ſicuro,l'imparar dall' altrui pericolo ad euitar il ſuo.

Alberto s'inpadroniſce di Guina,e Hama

Mà il Rè Henrigo dimorato in Bologna fin à due giorni dopo l'eſpugnation della Fortezza di Cales; com'egli hebbe riceuuta queſt'acerba nuoua, accioche dalla medeſima portata alla Fera non naſceſse iui alcuna nouità; ò vi foſs'introdotto qualche altro ſoccorſo, ritornò all'aſsedio dell'iſteſsa,col maggior ardor d'animo, che mai haueſse hauuto d'aſsaltarla con tutte le for-

forze: per riuoltar, espugnatala finalmente, l'armi contr'all'esercito nemico; e far ogni suo studio di ricuperar Cales, auanti che l' Arciduca lo munisse con maggiori fortificationi. E s'era tanto auanzata la speranza di ricuperarlo quanto prima, che (come ciascuno spera facilmente quelche brama) i mercadanti Inglesi, e Olandesi faceuan grandissime scommesse, che Cales non sarebbe ne anche per tre mesi restato in man degli Spagnuoli. Auanti però di far suo ritorno verso la Fera, Henrigo prouedute di tutto 'l necessario alla difesa le Città vicine à Cales, Bologna stessa, Amiens, Monterollo, ed Ardres; le fortificò stupendamente. Nè fù vana la prouidenza di quel gran Rè, e Capitano. Imperoche Alberto dopo varie risolutioni, appigliandosi, come fin allora hauea più volte fatto, al saggio consiglio del Rona, determinò d' assaltar particolarmente Ardres: perche dalla sua vicinanza Cales poteua temer grandissima molestia: ed il medesimo Rona gli hauea data speranza, ch'ella si sarebbe presa prima, che il Rè impadronitosi della Fera, la potesse soccorrere.

Carner.

Henrigo fortifica le Città vicine.

Sta collocata Ardres vicin' ad vna valle assai lunga, ma non molto larga, formta à foggia di teatro, quasi trè leghe lontana da Cales. Sporge sopr'alla scesa vna collina, e domina tutta la pianura all'intorno, che si stende quanto porta vn tiro d'artiglieria. D'indi s'incontrano motagne, e selue, tanto sproportionate à piantar alloggiamenti, quanto à proposito per gli agguati contr' à i nemici. Da vn lato si sbassa così al fondo la terra, che hà molto dell' humido. La Città è fortissima, non per lo circuito, che poco si dilata, ma pe'l sito eminente, e per l' industria dell' arte. E per che non mai per l'innanzi era stata presa in guerra, da Francesi era chiamata vergine. Nella più alta parte sorge vn sobborgo, fortificato poco prima dell' assedio da i soldati di guarnigione, e da i paesani con gran diligenza. Era Gouernator della Città il Signor d'An-

Coloma

Descrittione del sito d'Ardres, e sua Fortezza.

Campana. Tuano. Carner. Giã Ion. Botero Areo.

d'Anneburg guerriero di gran valore, ed esperienza. E v'era Francesco d' Auerton Conte di Belin Luogotenente del Rè in Piccardia, ed insieme il Signor di Monluc, giouane d'età, mà di fortezza vguale à veterani più celebri della Francia. Henrigo, quasi presago del futuro, hauea spediti auanti questi due ad Ardres, com'vn gran presidio, e assicuramento della Città. Ma di soldati di presidio vi si annouerauano due mila fanti, e mille, e cinquecento caualli. Ne vi mancauano artiglierie, e munition da guerra quanto bisognaua per la difesa.

Coloma Cater. Bentiu. Bussier.

Vna cosa sola pareua che si attrauersasse al poter difender la Città con tutta la diligenza, e lo sforzo: il comando di molti. Imperoche come soglion esser tante opinioni, quanti capi; non essendo quelle conformi tra di se, non si poteuan metter in esecutione con le forze vnite di tutti, con grandissimo pregiuditio del pubblico. Atteso che il disegno del Gouernatore era, difender con tutte le forze il sobborgo, per trattener il nemico più lungamenre, e più lontano, che fosse possibile, dalle mura della Città: fin à tanto che il Rè espugnata la Fera, venisse in soccorso. Ma il Conte di Belin era di contrario parere; affermando esser cosa perniciosa nella difesa de luoghi, che non si potean difender lungamente, consumar i soldati, i quali si doucan impiegar poi più vtilmente in fattioni di maggior importanza, e di riuscita migliore. Perche nondimeno gli altri Comãdanti seguiuan la sentenza del Gouernatore, quella preualse: ed'il sobborgo fù munito con grossa guarnigione. Era nato tra loro vn' altro disparere: che il Belin giudicaua douersi trauagliar gli alloggiamẽti de nemici con lo sparo continuo dell'artiglierie, e disfarsi i loro lauori. Mà l'Anneburg: che bisognasse andar più parco nello sparar tanti colpi, per conseruar la poluere d'archibugio, della quale sapeua d'esser poco prouueduto; per l'estreme necessità, e per ti-

Dispareri de i Comãdanti.

tirâr più in lungo l'assedio. E perche questi sapeua che l'autorità del Belin era maggior della sua: nascose parte della poluere medesima, per metterla poi fuora, quando fosse affatto consumata quella che era palese.

Mentre costoro con le loro discordie apron la strada al nemico per la vittoria; l'Arciduca lasciato al gouerno di Cales Giouanni di Riuas, indi marciò con tutto l'esercito à i 6. di Maggio. Ed il primo giorno fece alto vicin à Guina: il seguente acquartierò l'esercito sotto l'istesse mura d'Ardres. E vsò tanta diligenza nel viaggio, e nel metter l'assedio, che'l giorno medesimo dell'arriuo, ed il vegnente, piantò gli alloggiamenti, e gli fortificò. Gli hauea posti quanto hauea potuto più remoti, per vna parte da i colpi del cannone della Città; per l'altra da i monti, e dalle selue. Ma tra i monti, e le sue fortificationi hauea lasciato tanto di spatio, che le squadre si de' pedoni, come de caualli, si potessero schierar nelle sue file. In oltre à tutt'i capi di strada, i quali chiusi intorno da alberi, e da boschi, calando giù dalle montagne, metteuan nella pianura, era vn grosso corpo di guardia à far la sentinella: e due trinciere faceuan riparo agli alloggiamenti, con due Forti fabbricati vn da vna banda, l'altro dall'altra; particolarmente dou'elleno guardauano verso Bologna, Monterollo, e altri luoghi di Francia. Disposto in tal guisa diligentemente, e conforme all'arte l'assedio, à i 9. del medesimo mese i fanti Spagnuoli del Mesia, e i Valloni del Barlotta, cominciaron ad auanzarsi con le trinciere verso il Sobborgo.

Alberto assedia Ardres.

Dispositione degli alloggiamenti.

Ma il Monluc, il cui animo feroce, non si lasciaua fuggir dalle mani occasion alcuna di trauagliar il nemico, sortì con vn assalto sì gagliardo à combattere, che lungamente, e grandemente disturbò i lauori. Però come la fanteria Spagnuola di Giouanni Tesseda, ed i Valloni del Colonnello Coquel, accorsero in aiuto de suoi, fu costretto ritirarsi nella Città. Allora il Belin fe-

Gli assediati sortiscono.

ce contra di loro ſcaricar con tanto furore l'artiglierie, che fù neceſſario interromper l'opera, e differirla alla notte vegnente; la qual eſſendo ſtata da tutte le bande chiariſſima, e ſerena, non ſi ceſsò mai di ſparar cannonate, non ſenza graui danni de nemici. Queſti nulladimeno vſando più che mai della loro natural coſtanza, ſuperati tutti gli oſtacoli ſi ſpinſero ſin alle fortificationi eſteriori del Sobborgo. E la mattina del dì ſeguente dirizzarono quattro pezzi d'artiglierie à quella volta per dar l'aſſalto. Ma il Monluc facendo quaſi ogn'hora vn audace ſortita, non laſciò di ritardar i lauori, e tener ſolleciti i lauoranti: ſin à tanto che percoſso da vn colpo di bombarda, e miſeramente lacerato, fù forzato à deſiſter inſieme e dalla moleſtia e dalla vita. Quanto per la ſua morte reſtaron inferiori i Franceſi, tanto più animati gli Spagnuoli cominciaron a batter le fortificationi del Sobborgo: le quali non eſſendo molto gagliarde, di leggiero rotte, e rouinate, fecero apertura all'aſſalto. E queſto fù dato con tant' impeto, che i difenſori furon aſtretti à fuggire con perdita di 40. ſoldati, e più. Ma agli Spagnuoli, e à i Valloni perchè ſenz'ordine ſi ſpinſero dentro, come in vna confuſione di vittoria, e ſicurezza di ſucceſſo ben riuſcito, fattoſi incontro il Signor di Mont'Acuto Maeſtro di Campo della fanteria Franzeſe, fù loro ſopra con tanta ferocia, che dopo il ſanguinoſo conflitto di due hore, ricuperò il Sobborgo, rigettati gagliardiſſimamente i nemici, e vcciſi trecento di eſſi i più valoroſi di tutti. Tanto importa non ſolo nella pugna, ma anche nella vittoria; mantener l'ordinanza, e la moderatione.

Il Monluc è vcciſo.

E preſo il ſobborgo, e incontanente ricuperato.

Il dì ſeguente dall'alba ſin al mezzo dì furon battute le fortificationi: indi i pedoni s'auanzaron da quattro bande all'aſsalto con ſomma velocità. Si combattè ardentiſſimamente dall'vna parte, e dall'altra: il Barlotta fù ferito grauemente: il Meſſia percoſso in teſta da vn ſaſso: il Sobborgo difeſo ſin à notte. Subito che ſi fece gior-

giorno, fù rinouato l'assalto da tutte le bande. Per lo che il Belin accortosi benissimo della debolezza del luogo à far più lunga difesa, per non far perdita di tanti soldati, ma riserbargli à difender la Città, comandò ch'è si ritirassero in Ardres. Ma dando loro i nemici la carica alle spalle, e facendo forza d'auanzarsi dentr' alla Città, acciò che questi non s'intrudessero insieme con quelli, le sentinelle che stauan à guardia della porta, calaron improuuisamente la saracinesca: con che chiusero fuora la maggior parte de suoi, e ne lasciaron al fil delle spade nemiche sopr' à dugento. Così l'Arciduca s'impadronì del Sobborgo.

E lasciato finalmente agli assediatori.

Non vi mancaron tuttauia di quelli, che scrissero essergli riuscita questa felice impresa, non per la forza dell'assalto, ma per istrattagemma militare, e ingãno. Il riferirlo quì non sarà fuor di proposito. Si perche il vincer in guerra fù sempre cosa lodeuole, vincasi per virtù, ò per inganno: e si perche resti d'esempio à posteri, ò da imitarsi, ò da euitarsi. Tra la Città, ed il Sobborgo, era vn certo sentier segreto, e noto solamente agli abitatori di esso, il quale conduceua fuora alla campagna aperta. Giunse la notitia di ciò, per mezzo d'vn Vallone pratico di quel luogo, al Texeda Spagnuolo poco dianzi da noi mentouato. Questi fece auuertito l'Arciduca, che per quella via poteuan' occultamente i soldati spingersi dentr'al Sobborgo, ed impadronirsene all'improuuiso. E lo pregò ch'ei commettesse à lui la cura di condurr' à fine quell'impresa. E gli diede fede, e gli appoggiò quel negotio Alberto. Egli la notte seguente condotti seco mille soldati, parte Spagnuoli, parte Valloni, si auanzò fin al capo di quella strada. E perche indi maggiormente si diuertissero gli animi de difensori, si gridò all'armi dall'altra banda, doue s'eran piantate l'artiglierie. Ed essendo là concorsi in gran numero, e con gran furia i nemici, entrò cò suoi nel borgo il Texeda. Del che com'i Francesi, benche troppo

Coloma. Bentiu.

Virgil. nel 2. dell'Eneide.

Strattagema per prẽderlo.

tardi, s'auuiderò, si riuoltaron tutti contra di loro. Fù perciò atroce, e ostinata la zuffa dall'vna parte, e dall'altra, finche il Texeda riceuuto rinforzo, si spinse totalmente nel Sobborgo, e finalmente sforzò i nemici à ritirarsene, e fuggir nella Città. O sorpreso in tal guisa, ò altrimenti espugnato il borgo, comandò il Rona che la fanteria prendesse quiui quartiere, e vi si fortificasse.

La Città è assaltata gagliardamente.

Indi si piantaron i cannoni contr'alla Città; la batteria de' quali accio che fosse più gagliarda, ne furon traportati da Cales alcuni de maggiori, e furon collocati nel posto più importante. Altre molte artiglierie furon riuolte ad impedir i colpi de nemici. Ma per ordine del Rona da due bande fù disposta la batteria. Assisteuan ad vna gli Spagnuoli con 19. pezzi; all'altra i Valloni con 17. Quindi fù la Città tutta stretta sì fattamente, doue con le fortificationi, doue cō i soldati, che non vi restaua passo veruno pe soccorsi. Giunsero in oltre con le trinciere stese fin al fosso; l'acqua del quale fù necessario seccare, e darle l'esito per vna parte più bassa, per render più facile l'assalto.

Nuouo disparere de i Capitani intorno alla resa.

Mentre questo si prepara gagliardissimo negli alloggiamenti dagli assediatori: nacque nella Città vn nuouo contrasto tra'l Gouernatore, ed il Belin. Imperoche chiamati gli Offitiali di guerra, à consulta; fù proposto se fosse espediente sostener animosamente, e fortemente cō tutto lo sforzo immaginabile l'assalto de nemici, che sourastaua; ò pure, giache la cosa era quasi disperata e ridotta all'estremo, migliorar le sue conditioni, trattando per tempo d'accordo col nemico. Il Belino, ò perche si fosse perduto d'animo, come fù opinion più commune; ò perche giudicasse che la difesa della Città fosse onninamente impossibile; e stimasse di douer serbar se stesso, e altri personaggi riguardeuoli, à fortuna migliore; & inclinaua egli à rendersi speditamente, e si sforzaua di tirar gli altri nel medesimo parere. Ma l'Annebùrg era d'opinione totalmente contraria. Che

Caterr.

si douesse sostener l'assedio, quanto più lungamente si poteua. Che i soldati di guarnigione eran à ciò animati e pronti: Che il Rè tra tanto espugnata senza dubbio la Fera, sarebbe senz'indugio venuto al soccorso. Il medesimo giudicauano gli altri Comandanti, il medesimo gli stessi soldati pieni d'ardimento. Ma soggiunse il Belino: Onde caueremo noi la poluere d'archibugio, essendo già consumata tutta quella che v'era? Rispose l'Anneburg, restaruene anche di molta, serbata da lui di nascosto, per l'occorrenze più importanti, e per le congiunture più difficili; la quale adoperata parcamente, e à misura, poteua bastar ancora per molti giorni. Ma quì il Belino acceso di sdegno, esclamò: che egli meritaua d'esser gastigato della sua audacia, che in tempo tanto pericoloso, hauesse celata la verità al Superiore suo, e di tutta la Prouincia. Esser in oltre quella stata vna leggierezza, proueder per due, ò tre giorni. Che il Rè non così facilmente, ò così presto era per espugnar la Fera.

Dicendo queste cose se n'vscì con furia sdegnato dal consiglio, ed incontanente, reclamando molti indarno, mandò all'Arciduca à trattar de capitoli della resa. E primieramente domandò di poter ispedir alcuno, con ambasciata al Rè. Il che negatogli subito, s'accordarono nell'altre capitolationi: che indi vscissero tutti i soldati con l'armi, col bagaglio, bandiere spiegate, e tamburo battente: fosse in libertà de Cittadini, ò restare, ò partirsi; quelli però che rimanessero, douessero riconoscere per loro supremo Principe il Rè di Spagna. In tal guisa restando tutti ammirati, lamentandosi i suoi, vscì il Belin con l'Anneburg, e con tutta la soldatesca a'i 22. di Maggio e prese il suo viaggio verso la Fera. Ma vno de Capitani di guarnigione chiamato Manfermoi, alla cui difesa era raccomandato il baloardo opposto à i quartieri degli Spagnuoli, più animoso degli altri, rifiutò d'acconsentir alla resa: E quantunque i nemici

Il Belin la dimanda.

Capitolationi di essa.

si fosser impadroniti del restante della Città; egli tuttauia cinto d'ogn'intorno, è fortificato il baloardo con trinciere, volle sostener intrepidamente l'assalto fin à tanto che sparate à quella volta l'artiglierie, e priuo d'ogni maniera di difesa, giudicò di poter partire senza taccia di codardia.

E la Fera si rende al Rè Henrigo.

In questo mentre i difensori della Fera ridotti all'estreme anguste, ed accorgendosi, che l'Arciduca disperatosi di liberar la Città dall'assedio, si era dato tutto à risarcir abbondantemente con l'acquisto di molti, & più riguardeuoli luoghi, la perdita d'vn solo, finalmente il giorno auanti alla presa d'Ardres si resero al Re. Questi per ispedirsi di lì quanto più presto poteua, concedette loro larghe conditioni. Che il Colàs Siniscalco Gouernator della Fera, e Aluaro Osorio Comandante del presidio, vscissero con tutta la Caualleria, e fanteria in quella forma, che soglion partirsi honoreuolmente i soldati vinti. Che i medesimi fosser accompagnati in sicuro fin à Chiatelet, e conducessero seco vn di quei Cannoni, che non haueuan l'arme del Regno di Francia. Che'l Siniscalco, ò qualunque altro non potess'esser molestato per le cose fatte fin à quel giorno; ò pe'l debito contratto. Che i paesani facendo giuramento di fedeltà, come proprij Vassalli fosser trattati amoreuolmente, e assoluti da passati delitti, e che fosse in loro libertà il partirsi di lì. Con queste capitolationi la Fera venne in poter del Rè Henrigo.

Capitolationi.

Il Rè impatiente d'ogn'indugio tra tanti, e così grandi pericoli delle cose sue, marciò con tutta la Caualleria alla volta d'Ardres, comandãdo al Contestabile, che lo seguisse col restãte dell'esercito. Era risoluto cãminando per la via della Selua, e passando per quella, alla Città, di tentarne la liberatione. Ma appena haueua egli fatto due miglia, quand'e riceuette la nuoua della resa, tanto più acerba, quant'era più vicino alla speranza di condur l'impresa à buon fine. Imperoche

affligge allora maggiormente il ben perduto, ch'e si stringe quasi con la mano, e ne fugge. Fù dunque il Rè percosso da vn grauissimo dolore, ne da sdegno minor commosso, riuolgendo per la mente, che per colpa d'vn solo suo ministro, s'era tagliata la via à tutt'i suoi disegni, e alle risolutioni del suo capacissimo intendimento. Laonde non permise che'l Belino gli comparisse dauanti; ò stimandolo indegno, perche sì indegnamente hauesse abbandonata la Città raccomandatagli: ò temendo di non poter contener la collera concepita contra di lui; sì che non prorompesse in alcun atto men decente alla Regia Maestà. Comandò nondimeno à Claudio della Chiatra, che gli formasse contro diligentemente il processo, e stette lungamente sospeso, se lo douea condannar ad vna morte ignominiosa. Ma preualsero alla fine l'innata clemenza del Rè, ed i meriti passati di quell' huomo, per ottener la gratia della vita: benche priuato di tutte le cariche, fù rilegato ne' suoi proprij feudi. Nè deue recar marauiglia, che tanto di leggieri leuass' ad Henrigo Ardres, per darl' in man d'Alberto, chi haucà voluto trasferir Parigi Capo del Regno, da i Collegati di Francia ad Henrigo. Tanto è necessario il guardarsi, che coloro, i quali, per giouar'à te, furon poco fedeli à i tuoi nemici, sian anche poco fedeli à te, per giouar à i nemici.

Il Rè si duole amaramente della perdita d'Ardres, e se ne sdegna col Belin.

Stette il Rè per gran tempo in forse à qual impresa douesse appigliarsi, dopo l'espugnation della Fera. Si conosceua molto ben in forze: annouerando nel suo essercito diciotto mila fanti, e seimila Caualli: ed hauendo seco il più scelto fiore della Nobiltà Francese, e non pochi personaggi principali d'altre Nationi. Era di grande stimolo al suo regio animo l'ardentissimo desiderio di ricuperar Cales, ò alcun' altra Città perduta. Ma ne lo ritraeua il gran dispendio di moneta, e di tempo, che si ricercaua nell' assedio. Era grandemente esausto l'erario Regio: la Prouincia di Piccardia

era poco men che desolata da tanti eserciti, che l'haueano scorsa. Per lo che s'accorgeua di non poter sostentar più lungamente sì grand'esercito, ò impiegarsi in alcuna speditione di maggior durata. Vdito dunque il parere degli Offitiali di guerra, col voto commune di tutti, si risoluette d'auanzar il suo esercito più vicino à quel dell' Arciduca, per tirarlo risolutamente à giornata.

Henrigo determina di combatter con l'Arciduca, ma in darno.

Ma diuersa era l'intention d'Alberto, il quale penetrando molto ben' i disegni del Rè, ed accorgendosi, che'l suo esercito era inferior di numero: poiche era stato necessario lasciare spessi presidij di soldati nelle Città prese di fresco, riputaua ottimo consiglio conseruar l' acquistato, e non si esporr' al pericolo d' vna nuoua battaglia. Molto in oltre hauea sopportato di fatiche la soldatesca negli assalti poc'anzi passati. Per le quali cose, à fine di ristorarla col riposo, e con la cōmodità de luoghi, la fece passar in Artoys: e portatosi alla Terra di Sant'Omer, indi la compartì ne Villaggi circonuicini. Ma tutte le Piazze, ch'egli ne confini della Francia hauea soggettate al dominio Spagnuolo, lasciò perfettamente munite: e fece Gouernator d' Ardres Domenico Villauerde Spagnuolo. Delle quali cose fatto consapeuole Henrigo, determinò di licentiar tutta la Nobiltà Francese, che lo seguiua. Comandò nondimeno, che'l Marescial di Biron si fermasse alle ripe della Somma con tre mila fanti, e seicento caualli, e stesse pronto ad ogni bisogno. Lasciò parimente fortificate da ogni banda le Città di frontiera in quei confini. Egli si trasferì à Parigi, per riceuer il Cardinal Alessandro de Medici Legato del Pontefice.

Le scorrerie delle Prouincie vnite son raffrenate dagl'Italiani ammutinati.

In quel mentre che l' Arciduca si tratteneua nelle speditioni della Francia, gli Stati di Fiandra presa quell'occasione, haueano spinti nel Brabante ottocento caualli, che facessero in diuerse parti delle scorrerie. Ma gl' Italiani che in Telimone s' eran separati dal re-

stan-

ſtante dell'eſercito, incontrand' anc'eſſi quella buona congiuntura di far moſtra del lor valore, e della fedeltà verſo il Rè loro, ſpinſero contr' à i medeſimi la maggior parte della Caualleria; per opera della quale, e fù molto breue l'incurſione de nemici, e leggiero il danno. Col qual fatto, più che con altro, meritarono, che queſt' anno medeſimo nel meſe di Luglio, pagati loro tutti gli ſtipendij, l'Arciduca gli riceueſſe nella ſua buona gratia, e nella Compagnia degli altri ſoldati. Ne queſto ſolo accreſcimento fece l'eſercito, ma inoltre di tre mila Valloni, e d' altr' e tanti Tedeſchi, che aſſoldò Alberto in luogo di quelli, che ò erano morti nelle battaglie, ò s'eran laſciati di preſidio nelle Piazze.

L'Arciduca tratta di ricuperar Oſtenda: ma non eſeguiſce il trattato.

La Prouincia di Fiandra pregò iſtantemente Albertò ritornato di Francia, che con quella felicità, che poco dianzi hauean meritato le ſue armi, ſi diſponeſſe à ricuperar Oſtenda: per la quale ſpeditione gli promettcuano grandi aiuti di ſoldati, e di denari. Ne era men ardente in Alberto ſteſſo il deſiderio di riacquiſtar quella Terra, la quele ſituata in vn luogo forte, era padrona del mare; e doue guardaua à terra ferma, teneua in ſoggettione tutto'l paeſe circonuicino. Mandò dunque due volte il Barlotta à riconoſcerla diligentemente. Ritrouò queſti il poſto molto ſcōmodo per piantarui gli alloggiamenti; come che ad ogni tratto ſi tramezzauano l' acque nella campagna addiacente alla Città. Douer eſſer anche tanto facile il ſoccorſo dal proſſimo mare, e dalla vicina Zelanda, che pareua vana ogni diligenza d'aſſedio. Accreſcerſi in oltre ogni giorno nuoue fortificationi alla Città, e per ciò eſſer hoggimai quaſi ineſpugnabile. Le quali coſe vdite l'Arciduca, nè reſtando appagato, ò il deſiderio di lui, ò le richieſte de Fiamminghi, volle egli di perſona viſitar il paeſe, e cò ſuoi proprij occhi giudicare le difficoltà propoſte. Laonde andò à Neoporto Terra diſtante da oſ-

Ostenda il cammino di tre hore. Indi hauendo attentamente considerato il tutto: ben informatosi, che la Piazza era prouueduta abbondantemente, si di soldati, come d' ogn' altra cosa necessaria alla difesa, si ritirò affatto dal pensiero di quell' assedio.

Ma per non tener otiosa la soldatesca, che egli trattanto haueua, ò raccolta, ò assoldata di fuora: e perche non paresse esser egli partito di Francia, per timore di venir alle mani col Rè Henrigo, stimò douerla impiegare in alcun' altra speditione. Fù perciò consultato nel Consiglio Regio qual fosse più espediente. Diceuan altri douersi assediar Vlst situato nella Prouincia di Fiandra; e perche la conquista di esso sarebbe stata di grand' importanza e perche in qualche parte si farebbe ricompensa à quella Prouincia dell'assedio d'Ostenda ricusato. Altri proponeuano Berghes al Zom, altri Gertrudemberghe, altri Bredà, tutte Città del Brabante. A Bredà come quella che era più dentro à terra ferma, diceuano esser più facile l'impedir i soccorsi. Del resto esser tanto forte, e si ben prouueduta per ogni assedio anche lungo, che non poteua espugnarsi, se non dopo superate grandissime difficoltà. All'altre tre Città confinanti con l'Olanda, e con la Zelanda, non potersi impedir i soccorsi, che subito si mandarebbono loro, stante la commodità de fiumi, e de canali, che vi scorreuano. Pesate attentamente queste circostanze di cose, non pareua alcun altro assedio più facile che quello d'Vlst.

Si stima più à proposito l'attaccare Vlst.

Prima pero che alberto si mettess' à quest' impresa mandò auanti Giorgio Basta, che riconoscesse con attentione il sito della Terra: esaminasse le fortificationi nuoue, e gli desse auuiso di quanto si potesse sperar da quell'assedio. Considerate egli attentamente tutte le cose, riferì: esser Vlst d'ogn'intorno cinto, ò d'acque nauigabili, ò di paludi fangose, e inaccessibili; per le quali non si potean tirar l'artiglierie, sen-

Giorgio Basta riconosciuto il luogo lo dissuade.

Campana p. 3. l. 4. Carnero l. 12. c. 9. Tuano. li. 117.

za

za grandissime difficoltà, ed euidenti pericoli. Ma ne tan poco poterſi portar sù le naui; essendo poco lontana l'armata de nemici, che l'hauerebbe impedito: e le ſentinelle delle fortificationi diſtribuite di luogo in luogo, non laſciauan il paſso ne pur à i caualli leggieri. Eſser nella Città di guarnigione tre mila ſoldati, ed ella ben guarnita di cannoni, e d'ogn'altra coſa neceſsaria alla difeſa. Non eſserui quaſi alcuna ſtrada aperta per condur le vettouaglie, e le munitioni. Non reſtarui alcuna ſperanza d'impedir i ſoccorſi: giache circondata da tant'acque la Città, haueua altrettanti paſsi da riceuerli. Per le quali coſe il negotio d'aſſediar la Città portar ſeco tanta temerità nel cominciarſi quanto pentimento recarebbe nel finirſi. Non contradicendo veruno del conſiglio di guerra, à queſte coſe propoſte dal Baſta: parue che l'Arciduca ſi ritiraſse col penſiero da quel diſegno.

Paſſati nulladimeno pochi giorni, rinouando l'iſtanze coloro, à i quali importaua molto quell'affare, e moſtrandone gran premura, e ſpintoui anche Alberto ſteſso dall'acceſo deſiderio d'impiegar l'eſercito in qualche grand'impreſa, ſpedì altri ad Vlſt, i quali di bel nuono riconoſceſſero tutto il ſito, e ne riportaſsero qualche maggior facilità. Fù commeſso queſto negotio al Rona Luogotenente General dell'eſercito, e à i due Maeſtri di campo, il Barlotta, e Alfonſo Mendozza. I quali ritornati di là, mutò parere l'Arciduca, e ſi accinſe ad aſſediar Vlſt. Ma per diuertir l'animo di Mauritio dal difender quella Terra, finſe di voler attaccar Bredà. Partì dunque il Rona à i 5. di Luglio con ſette mila fanti di qualunque Natione, e con tutta la caualleria; e traualicata vicin'ad Anuerſa la Schelda, fece alto nella Terra di Langheſtrat. Indi ſoſpettando Mauritio: ò che dentro à Bredà foſse alcuna ſegreta intelligenza cò i nemici, ò che queſti veramente ſi preparaſsero all'aſsedio di quella Città; incontanen-

Altri lo conſigliano e lo perſuadono.

te comandò, che sù le naui, le quali eran sempre all' ordine, si portasse colà vna parte de soldati, che stauan di guarnigione in Vlst: il che seguito restò il presidio di questo grandemente diminuito. E ciò riuscì molto fauoreuole à i disegni d' Alberto: il qual per questo stimando di non douer indugiar punto: messa insieme vna gran quantità di denari; per non hauer carestia di valorosi soldati in vn impresa si importante, richiamò à se i soldati Italiani, che si eran ricouerati in Telimone, pagati loro, com'habbiam detto gli stipendij. Con queste soldatesche dunque, e con altre marciò nel territorio d'Vlst: e alla medesima volta comandò che ritorcesser il cammino quelle, che hauea poc'anzi condotte seco il Rona.

Descritione della terra di Vas nella Prouincia di Fiandra.

Da quella banda, che la Prouincia di Fiandra guarda all'Oriente, e dal fiume Schelda, che corre di mezzo è diuisa dal Brabante, si stende vno spatio di terra, di circuito non molto largo, chiamato da Paesani Vas. Da Oriente ha per confine l'istessa Schelda: da Settentrione il Fiume Onte, il qual essendo ramo della medesima Schelda, ha nondimeno vn letto si ampio, doue sbocca in mare, che par più tosto vn golfo di questo, che vn ramo di quello. Da Occidente, e Mezzo giorno volta verso terra ferma; ne è troppo distante dal territorio di Gante. Comprende molti, e grandi Villaggi, e alcune Terre. E quantunque sia di sito molto basso, somministra molte commodità al viuere, si per la fertilità del terreno, si per l'industria de i lauoratori. In mezzo à questo paese risiede Vlst: piccola Terra in vero, se si riguarda il giro; ma per gli vtili della mercanzia, e per altre qualità riguardeuoli, capo de luoghi confinanti.

Bentiu. p. 3. l. 3 Campana. Carnero c. 10. Colom. l. 9.

Sito, e fortificationi d'Vlst.

Mauritio l'hauea presa cinque anni prima; mentre il Duca di Parma Alessandro era occupato nella guerra di Francia. Oltr'all'antiche fortificationi, e naturali, e artifitiali, dopo esser venuta in poter delle Prouin-

cie

cie vnite, era stata dalle medesime fortificata con diuerse munitioni. Hauean esse fermate più gagliardamente le vecchie: hauean fabbricate nuoue piatte forme in luoghi più à proposito: l'hauean per tutto cintá di profondi fossi: ed hauean assicurati maggiormente i medesimi con l'aggiunta delle palificate. E non essendo loro paruto à bastanza il fortificar la Terra: si sforzaron di render impraticabile à i nemici il territorio stesso. Per la qual cosa, s'ingegnaron di chiuderlo tra due gran canali, l'vn de' quali scaricasse l'acque nella Schelda, l'altro nell'Onte. Quello portaua diritto verso Lillò, Forte situato dall' altra ripa della Schelda: Questo era più vicino alla Zelanda. L'vn, e l'altro però era talmente disposto, che facilmente d'ambe le parti si potessero riceuer gli opportuni soccorsi. Al qual fine eran parimente stati eretti due fortini, doue i canali mettono ne i fiumi; vno col nome di Nassau verso Lillò: l'altro con quel di Mauritio dalla parte di Zelanda. Per mezzo de' medesimi Canali, quand' il flusso del mar cresceua, s'allagaua la pianura de' cāpi circonuicina, acciòche fosse affatto impraticabile. Munito in tal guisa Vlst d'ogn' intorno, v'aggiunsero parimente gli Stati grossi presidij, non tanto per guardar la Terra, quanto per infestar con le continue scorrerie tutto'l dominio del Rè di Spagna confinante: a fine di rapirne, ò per via d'accordi gran contributioni, ò per via di forza più ricche prede.

Si cominciaron'à riceuer questi danni, fin dal tempo che l'Arciduca Ernesto, e dopo di lui, il Conte di Fuentes gouernauan la Fiandra. E per metter in parte qualche freno à quelle scorrerie furon fabbricati sù le ripe della Schelda duo Forti principali in faccia del paese di Vas: Vno si chiamò l'Austriaco, l'altro del Fuentes: ed altri minori secondo che il bisogno de' luoghi lo richiedeua. Contro à questi eressero anche i nemici le loro fortificationi. Due sù l'argine del canal vicino,

che sboccaua nella Schelda: e per difesa di esse alzaron in mezzo vn fortino minore. La prima chiamaron di Morual, la seconda di Rape; e la terza Rape minore. Ma tutt'a tre furon cinti col suo fosso: Lasciato solamente l'argine per loro fondamento, gettaron giù da ogni banda tutto'l resto della terra, accioche nel flusso del mare restasse sott'acqua: e benche nel riflusso questa si ritirasse, vi restasse in ogni modo tanto d'humido, e di fango tenace, che in qualsiuoglia stagione il paese fosse impraticabile alla fanteria, ed alla Caualleria. V'era di più vn'altro scommodo pe'nemici, che non era in poter loro l'impedire le scorrerie verso Vlst da i due Forti degli Spagnuoli, ò il tentar altra cosa contr'alla Terra. Spuntauano nulladimeno sopra dell'acque dall'vna parte, e dall'altra due come lingue, ò punte aguzze, dalle quali poteua il nemico, se l'hauesse prese, assaltar la Terra.

L'Esercito Regio inuade il Paese di Vas.

Albetto consapeuole di queste cose condusse l'esercito alla volta della Campagna di Vas su'l principio di Luglio. E primieramente comandò al Signor di Bissà, il quale era soprintendente delle fortificationi Regie; ed insieme al Barlotta, che tentassero per ogni via di spingersi dentr'all'Isola, e prender quella parte, oue si potesse fermar il piede. A tal fine furon raccolti due mila fanti, la maggior parte de' quali eran Valloni, e gli altri Tedeschi sotto'l comando del Colonnello Tisling. Si aggiunsero à questi trecento Spagnuoli, e dugento Italiani. Tutta questa soldatesca fece alto al Forte del Fuentes: e tra tanto il Bissa procurò con incredibil diligenza, che di notte tempo, mentre il flusso del mare era fermo, si auanzasser à forza di remi alcune naui per la pianura ancor coperta dall'acque. Con gran fatica alla fine giunsero le naui nel canale, su l'argine del quale s'inalzauano le mentouate fortificationi de' nemici. Nelle medesime tenebre della notte, e col medesimo silentio marciò l'esercito, conducendo la van-

Il Continuat. dell'Aitsingero all' an. 1596. Gasspar Ens l.3. degli Annali l. 4 Areo anno 1596. Campana. Carnero c.10. 11.12. Tuano l.117. *Euerar. Reidano l.13. Grotio l.5.* Colonna

vanguardia il Barlotta co' ſuoi Valloni,e con gli Spagnuoli,e gl'Italiani. Fù queſto fatto di ſomma difficoltà,e fatica; douendoſi camminar per vn fango alto,e attaccaticcio, e guazzar l'acque, che giungeuano ſin all' ombelico: ed inſieme portar l'armi, e dall' vltime file i viueri per due giorni almeno. Il canale non ſi potea paſſare, che con naui,ò nuotando; e ciò non lungi dal Forte Rape minore. Il qual luogo era ben sì di minor incommodo per paſſare, ma di maggior pericolo per quella vicinanza.

Difficoltà di traghettare.

Laonde appena con le barche eran paſsati centocinquanta ſoldati, quando le ſentinelle di quel Forte ſe n' accorſero; benche andaſsero con grandiſſimo ſilentio: toccaron all' armi: diedero ſegno agli altri Forti della venuta del nemico cò i tamburi, e con altri ſtromenti ſtrepitoſi. I ſoldati di guarnigione incontanente ſpararon l'artiglierie contr'alle barche,che paſsauano: benche à cagion delle tenebre, e tirando à ventura, quaſi tutt'i colpi andauano à voto. Eran iui ancora pochi ſoldati di guardia: ne giouaua loro con le grida e col romore finger d'eſser molti. Imperoche hauean da far col Barlotta Capitan perito, ed accorto nelle coſe di guerra. Queſti con pari prudenza e vigor d'animo ſcorgendo i ſuoi, aſsaltò il nemico, e lo ſopraffece con tanta celerità e brauura, che lo sforzò ad abbandonar il poſto, e repentinamente ricouerarſi nel Forte Rape maggiore. E benche indi non ſi ceſsaſse di fulminar col cannone contr'a'i Valloni, erano nondimeno lenti quei fulmini,e come che ſi vibrauan di notte, e alla cieca, il più delle volte cadeuan in vano. Queſti per lo contrario ogn'hora più animoſi, alla fine s' impadroniron del Forte minore. In eſso il Barlotta ſubito fece ripari per ſe, e per li ſuoi, e ſi fortificò: e miſe in ſicuro quant'haueа potuto là portare ò di munitioni, ò di vettouaglie. In queſto mentre ſopraggiunſe il Tisling cò Tedeſchi: i quali anch' egli cominciò à riparar con le fortificatio-

Il Forte Rapio minore è preſo da i Regii.

tioni, per quanto gli permetteuano, e la strettezza dell' argine, e l'artiglierie nemiche.

Il Barlotta non era potuto marciar al Rape minore con tutta la soldatesca, ch'egli hauea condotta al Forte di Fuentes: si per diuersi ostacoli attrauersatisi: e si per riserbarsi quel ridotto gagliardamente munito, in caso che fosse astretto à far la ritirata nel medesimo. Per la qual cosa quella notte nell'Isola d'Vlst appena si annouerauano de suoi fanti mill' e dugento; nondimeno con la sua diligenza e maestria militare supplì al poco numero di essi. Imperoche mandò vicin' alle fortificationi de'nemici vno squadrone composto di ottocento, per ispiare s'e faceuano mouimento alcuno. Ma quelli percossi dall'inaspettato arriuo de Regii, e confusi nell' oscurità della notte, non osaron cos' alcuna, auanti che si facesse giorno. Il Barlotta seruendosi della buon'occasione di quella quiete, e stimando che'l nemico si fosse atterrito, s'auanzò col suo squadrone: e comandò che si fermasse lontano vn tiro di moschetto dal Forte di Morual, ch' egli haueua alla sinistra; si come il Rape maggiore alla destra. E perche i soldati s' eran alzata dauanti vna trinciera curua, che loro correua attorno, da nessun lato poteuan esser offesi dall' artiglierie nemiche. In faccia solamente erano scoperti da vna certa piattaforma della Terra. Per lo che ordinò al Tisling, che facess' alzar da quella parte vn trincierone à guisa di mezza luna, il quale pe'l seguente giorno difendesse lo squadrone dal cannone de nemici.

Così assicurate le cose auuicinò tanto al Forte di Morual trecento pedoni, parte Spagnuoli della guarnigion di Gante, parte Italiani delle Compagnie del Marchese di Treuico, che indi poteuan facilmente esser battuti da i pezzi minori d'artiglieria: e comandò che si trincierassero. Fece egli questo con tal disegno, che se'l nemico sortisse per iscacciar l'esercito Regio da tutta l'Isola, lo trattenessero più lungamente scaramuc-

mucciando, fin à tanto che giungesse maggior neruo di gente, e più abbondante prouisione di munition da guerra. Ad altri trecento diede posto tra la Terra ed il mentouato Forte, e ordinò che si fortificassero, e tagliassero, quanta ne poteuano, della strada posta sopr' all' argine, acciò che i nemici, che eran in Vlst non si vnissero con' quei che guardauan il Forte.

Lasciate le cose in questa ben regolata dispositione, ritiratosi il Barlotta al Forte minore ch' egli haueа preso, sù'l far del dì Giorgio Berardo, ò come altri lo chiamano, Euerardo, Conte di Solma, Gouernator d'Vlst, fece vna sortita dalla Terra con due squadroni di quattrocento soldati l'vno. La furia di costoro in dar l'assalto, non solo ruppe quelle minori sqadre, e le disfece: ma giunse in oltre alle maggiori de Tedeschi, i quali ò stanchi dalle fatiche, ò fidandosi troppo di se medesimi, e facendo poco caso degli ordini del Barlotta, hauean trascurato di fortificarsi dalla parte dauanti. Laonde atterriti sì dall' artiglierie sparate dalla Terra, sì dall'assalto improuuiso de nemici, cominciaron à disordinar le file, e metters'in fuga. Il che veduto il Barlotta accorse subito là, si sforzò con la voce, e con la mano di fermar i fuggitiui, e dar animo agli smarriti. Per comandamento del medesimo il Tisling si studiò di rimetter in buon ordine i suoi, e rinouar la battaglia. Ma mentre accompagnato da pochi Capitani và generosamente incontr' al nemico, menando le mani con più fortezza che felicità, è tagliat' à pezzi insieme con i Compagni, lasciando agli altri vn grand' esempio di magnanimità, ed vn gran desiderio di se stesso. Fù il cadauero di lui portato in Anuersa, & iui honoreuolmente sepolto. Ma i suoi soldati non si rihebbero dallo spauento conceputo, nè si poteron ritardar dalla fuga presa, ò con l'ammaestramento d'vn tanto valore, ò con la brama ardente di vendicar la morte del suo Comandante, solita di concepirsi nelle battaglie. Anzi dando

Quei d'Vlst facendo sortita metton in fuga i Tedeschi.

Il Tisling loro Colonnello è vccifo.

Campana. Carnero.

loro

loro la carica dalle ſpalle il nemico,ed in faccia, opponendoſi loro il Barlotta, e con la ſpada nuda, più che con la voce,comandando,che faceſsero fronte,voleuan più toſto precipitarſi nell'acque vicine profondiſsime, e morir vergognoſamente, che ſoſtener la faccia de nemici, che gagliardamente veniuano loro ſopra. Era quaſi perduta ogni ſperanza de Regii: e quei che saluatiſi con la fuga, s'eran ricouerati nel Forte minore poco dianzi preſo;ne pur iui eran ſicuri da i cannoni, che lo batteuano di quà, e di là continuamente, e dal nemico vicino, che già già pareua doueſse aſſalirli. Ma la paura commune ad ambe le parti riuſciua vtile à ciaſcuna di eſse.Imperoche quei di Vlſt ò ſoſpettando che poco da lungi ſteſse in agguato maggior numero dè nemici, ò temendo di non eſser offeſi dalle loro proprie artiglierie ſcaricate contr'al Forte, ſi trattennero d'aſſalirlo.

Valore del Barlotta in rigettar i nemici.

In queſto pericoloſo articolo non iſcordatoſi del ſuo valor il Barlotta, con maggior deſiderio di morir fortemente, che ſperanza di poter conſeguir alcun vantaggio con l'opera, manifeſtando con pochiſſime parole la ſua riſolutione d'incontrar il nemico, qualunque foſſe il ſucceſso, ed eſortando i ſuoi à ſeguirlo, dà di piglio ad vn arm'in haſta, ed vrta nella ſquadra de nemici: e moſtra in viſo tanto cuore, che ſeguendolo appena trenta de ſuoi, ma generoſiſſimi, fà fermar il nemico,più attonito per la marauiglia del coraggio, che abbattuto dal terror delle forze. E prima ſi miſer in diſordine le prime file: indi l'altre ſi meſchiaron' inſieme tra di loro:alla fine tutte voltaron le ſpalle: eſsendo particolarmente ſopraggiunti alcuni de moſchettieri Regij in aiuto de ſuoi, ed hauendo ripien' ogni coſa di ſtrepito,e di ſpauento.Vna parte de nemici ſi ritirò nel ſuo Forte più vicino:altri ſenz' ordinanza veruna ſi ſaluaron dentr'alla Terra.Ne vi mancaron di quelli, che mezzi fuor di ſe per la paura,incalzandogli alle ſpalle

i Re-

i Regij, non presero la via che conduceua alla Terra, ma incautamente si spinser in mezz'alle squadre nemiche. Laonde cessata la furia del combattimento, alcuni di essi furon ritrouati tra i Tedeschi, e fatti prigioni. Fù memorabile questa fattione, ed vn preludio della maggior battaglia, che douea seguire: e buon augurio della vittoria. Riferiscono che in essa moriron de Regij doue trafitti con ferro nemico, doue sommersi spontaneamente, quasi cento: di quei d' Vlst dugento. Quindi però dall'vna parte, e dall'altra si affrettaron i soccorsi: e vedendo il Bissa che molti sù le naui eran condotti alla Terra, promise vno scudo d' oro per vno à chi nuotando hauesse preso terra nell'Isola. Vi approdarono cento Tedeschi, i quali subito armati con l' armi de gli vccisi, recaron vn gran sollieuo a'i compagni stanchi, e languidi per la fresca battaglia.

Alla nuoua di questo primo conflitto si risoluette l'Arciduca d'auuicinarsi più egli stesso: e prese quartiero nel Villaggio detto di S. Niccolò. Indi comandò che'l Rona con gli altri Capitani, e con tutto l'esercito passasse nell'Isola: e con istraordinario ardore da ogni banda che fosse possibile assediasse la Terra. Passato cò suoi il Rona, fù condotto il resto dell'esercito guazzando l'acque sparse d'ogn'intorno, non senza difficoltà, e tempo; si pe'l fango tenace, come per l'angustia del paese. Ciò fatto s'applicò tutto il Rona à distribuir gli alloggiamenti. E quelche più d'ogn'altra cosa gli premeua, ad impedir i soccorsi, i quali particolarmente potean portarsi dalla vicina Zelanda giù pe'l canale, che entra nell'Onte: à questo fine adoperò tutta la diligenza. Ma il Forte di Mauritio fabbricato da quella parte, ed in questi principij, e sempre che durò l'assedio, fece che di là non si potesse serrar il passo à i soccorsi, i quali massimamente di notte con alcune piccole barchette, s'introduceuano pe'l canale. Non si fece alcun passaggio di caualleria nell' Isola:

Il Rona pianta gli alloggiamenti intorno à Vlst.

perche iui ell'era affatto inutile. I fanti giunſero fin al numero d'ottomila: tutti veterani e di virtù eſperimentata non in vna guerra ſola. Queſti da poi che hebbero cinto Vlſt, e fermati gli alloggiamenti, tolſero la ſperanza à i nemici di cacciarli di lì per forza, come prima ſi prometteuano. Per lo che hauendo tentato artifitioſamente di ciò fare quei d'Vlſt procurarono di leuar loro l'acqua dolce, facendo ſcorrer in copia ſopr' alla campagna addiacente l'acque marine, col rompere gli argini. Ma i Regij con pari induſtria diedero alle medeſime l'eſito per altra via. Patiuano nulladimeno vna gran careſtia di viueri. Imperoche era neceſſario farli venire da i Forti Auſtriaco, e del Fuentes doue ſi guardaua il bagaglio, e traportarli tra le fortificationi de nemici: da i quali, come anche dall' armata degli Olandeſi, che ſtaua ſorta sù l'ancore preſs'al Fuentes, ſi ſparauano di continuo connonate, e di quand' in quando ſommergeuan qualche barca.

L'eſercito Regio paſsato nell' Iſola era alloggiato in due luoghi. L'vno, che sù l principio hauea preſo vicino al Morual; l'altro indi diſtante vn tiro di cannone; ed alquanto più eminente, doue ſi vedeuano certi horti. Ma il Rona per render il paſso libero alle vettouaglie ſtabilì prima d'ogn' altra coſa d'impadronirſi di tutto quell'argine, ſopra del quale erano i due Forti de nemici: e poi eſpugnar il Morual, come quello ch'era più vicin'alla Terra, e più moleſto all'eſercito Regio. Dunque ſu la mezza notte ſubito che ceſsò il fluſso del mare; nell' hora ſteſsa il Velaſco, ed il Barlotta con gli Spagnuoli, e cò Valloni, aſsaltaron l'argine. Eran alla ſua difeſa mill'e cinquecento: e lo guardauano l'artiglierie, tanto della Terra, quanto de'Forti. Fù nondimeno sì gagliardo l'aſsalto de'Regij, che dopo vn'atroce miſchia furon i nemici in gran parte coſtretti ad abbandonar il poſto: e quelli vincitori preſer il luogo non ſenza ſtrage, e ſenza ferite di molti de' ſuoi, etiandio

I Regij s'impadoniſcono della trinciera.

dio soldati riguardeuoli, e Capitani.

Con questa vittoria il Rona si fece il passo, come spesse volte accade, ad vn'altra. Imperoche spinse i soldati,c'hauean preso animo, all'assalto del Morual. Il che era per riuscir molto più facile, mentr'egli era in mezzo tra la Terra ed il Forte suddetto;onde questo non potetua esser soccorso da quella. Hauea tuttauia bisogno d'artiglierie per vna tant'impresa:le quali non pareua che si potessero in modo veruno trasportar nell'Isola. Poiche nè i nauicelli leggieri hauerebbon potuto sostener quel peso: nè l'acque basse, che poco s'alzauan sopr'à terra, eran capaci di legni maggiori. Ma l'ingegno perspicace dell'Ingegniero Regio, inuentò vna sorte di naui schiacciate e basse, sopr'alle quali di notte tempo furon l'artiglierie traportate nell'Isola senz'alcun danno,e tirate à braccia da i soldati sin al posto, nel quale si douean piantar contr'al nemico. Le quali cose disposte con buon ordine; restauan per anche,secondo quelche appariua,due ostacoli à batter, ed assaltar incontanente il Forte. Il primo era vn fortino che gli staua in faccia, guardato da cencinquanta fanti. Il secondo era il pronto soccorso dalla maggior parte de nemici, che tuttauia rimaneuano sù l'argine.

I Regij per tor via il primo impedimento non si promettendo à bastanza di ciò conseguir con la forza scoperta,s'appigliarono agli occulti disegni. I difensori per render più sicuro quel Forte hauean tagliato intorno al medesimo l'argine, ed alzatogli auanti vn parapetto, v'hauean posti di guardia alquanti soldati. Adunque sù l'imbrunire furon dal Rona mandati cinquecento fanti, che alla scoperta assaltasser il Forte dall'altra banda. E mentre questi teneuan occupato'l nemico nella mischia, fù ordinato à cinquanta picchieri Tedeschi, che ritirandosi col riflusso il mare, guadassero, e desser l'assalto all'altra parte del baloardo,dou'era la sua porta, ed il parapetto dianzi mento-

uato. Si misero questi arditamente in viaggio; benche faticoso: ma le paludi fangose, e l'oscurità della notte, furono loro di tanto impedimento al camminare, che di essi, dieci soli giunser al Forte. I quali tuttauia inuasero si animosamente i nemici affatto di ciò spensierati, che di essi parte vccisero, parte ferirono, parte misero in fuga. Ne però quei che combatteuan dall'altro lato, poteron accorrer in aiuto dè suoi qui trauagliati, atteso che coloro, da quali erano stati assaliti, combattendo gagliardamente e senza prender alcun riposo, non gli lasciauan partir di li.

Si prende vn de Forti

Tennero questo Forte da loro preso fin al far del giorno. Nel qual tempo, conforme al disegno fatto, fù rimosso l'altro impedimento. Imperoche i Regij vrtando d'improuiso, e con grand'impeto da tre bande que i nemici, che restauano nell'argine, ne tagliaron à pezzi la maggior parte; fuggendo gli altri, ò nella Terra, ò nel Forte vicino. Allora impadronitisi di tutto l'argine, lo tagliaron in due luoghi, e lo raccomandaron' ad vn grosso corpo di guardia acciòche dalla Terra non potesse transmettersi alcun soccorso al Forte.

E già non pareua mancarui altro per l'assalto, che aprirsi la strada con lo sparo dell' artiglierie. Per lo che il di medesimo si diede la batteria con noue di esse; e con tre fù battut'il Forte. Era egli fatto di terra, e di fascine: ed essendo ella arenosa, e che facilmente si sfarinaua, ad ogni colpo di cannone subito si disfaceua, e cadendo à basso rendeua facile il salire. Del che auuistisi i soldati si allestiuano con fretta all' assalto: e già eran preparati i ponti per traghettar'il fosso assai ben largo: quando contr'ogni aspettatiua, i difensori cominciaron à trattar della resa; non aspettando l'assalto, il qual eglino in riguardo del buon numero de suoi, hauerebbon potuto sostener per qualche tempo: nè facendo proua se riusciua l'vso de ponti, che'l più delle volte soglion deluder le speranze di chi gli adopera. Fù dunque

L'altro si arrende.

que

Campana. Carnero. que loro permesso vscir col bagaglio, e con le bandiere spiegate. Riferiscono che'l Conte di Solma si sdegnò sì fattamente per qesta tanto subitanea e codarda resa, che fece sparar contro di loro, mentre quasi al numero di nouecento si ritirauan' ad Vlst, alcuni pezzi d'artiglieria, benche senza danno. E si dice esserui mancato poco, ch'ei non gastigasse con graue pena il Beurì Gouernatore di quel Forte: quantunque egli rouesciasse la colpa sopr'à soldati ammutinatisi, e particolarmente i Frisoni. *Coloma Bentiu.* Scriuono altri che i vincitori rilasciaron i vinti con questo patto, ch'e non entrasser in Vlst, ma si trasferissero all'armata degli Olandesi, la qual dimoraua nella Schelda presso à Lillò.

L'acquisto di quel Forte, quanto tolse di sicurezza à i difensori d'Vlst, altr'e tanto recò di commodo, e di opportunità à i Regij: Imperoche da indi in poi restò aperto il passo alle vettouaglie, delle quali questi per innanzi patiuan assai; ed alle munitioni da guerra, per dar più gagliardamente l'assalto. Per venir ad esso più speditamente disposero in tal guisa i quartieri de soldati. *Dispositione de' soldati per l'assalto d'Vlst.* Sù l'argine preso poc'anzi, furon collocati i Valloni col Barlotta loro Comandante: gl'Italiani co'l Marchese di Treuico: co gli Spagnuoli Alfonso Ribera. *Campana. Tuano.* Guardaua costoro da fronte vn gran trincierone alzato: e dalle spalle il Terzo de Tedeschi comandato dal Conte Suls. Di là dal terreno coperto dall'acque restaron i Borgognoni alla guardia del bagaglio, mescolati con altri soldati di varie Nationi sotto la condotta del Signor di Grisca. Ma dalla banda, che la Terra guarda à Settentrione, ed ha vicina la Chiesa di S. Paolo, stauano due Reggimenti di Spagnuoli, de quali eran Maestri di Campo Luigi Velasco, e Antonio Zuniga. Presso al canal vecchio eran i Valloni del Conte di Buchoy, e d'Antonio Coquel; à i quali s'aggiunsero gli Spagnuoli, che prima soggetti ad Agostino Messia, allora eran gouernati da Girolamo Monroi.

L'Arciduca medesimo si fece più da vicino, per contemplar d'ogn'intorno questa dispositione degli alloggiamenti, e per riconoscer le loro fortificationi, e munitioni militari tutte. Indi ritornato al suo posto determinò col consenso del consiglio di guerra: che s'vsasse grandissima diligenza in auanzarsi con le trinciere. nel qual lauoro faticaron sommamente gli Spagnuoli del Velasco e del Zuniga, e gl'Italiani del Treuico. Si doueano stendere le trinciere verso i tre riuellini, che da quella banda difendeuano la Terra. Mà à cauallier di essi staua vna piattaforma, dalla quale continuamente si sparauan i cannoni, non senza vn gran pericolo de Regij, e vna spessa vccisione d'huomini riguardeuoli tra di loro. Nulladimeno s'indirizzauan i lauori à quella volta, perche altronde non si poteua più commodamente.

Ma tra questi lauori, e pericoli auuenne vn accidente funestissimo all'Arciduca, e à tutto l'esercito. S'era risoluto che à i 2. d'Agosto di quei riuellini vno n'assaltasse il Velasco, l'altro posto sopr' alla porta della Terra, il Treuico. Ed essendosi il Rona per dar alcuni ordini particolari, portato al padiglion del Velasco, che grandemente era esposto à i cannoni; i quali si scaricauan dalla Terra: vna palla indi sparata ferì in testa il Rona mentre scriueua, e miseramente lo battè à terra. Fù lagrimeuole à tutt' i Regij la perdita d'vn tant'huomo: à i consigli del quale, alla sagacità, all'esperienza si attribuiua la maggior parte delle vittorie frescamente da loro riportate.

Morte lagrimeuole del Rona.

Suo elogio.

Era questi nato in quella parte di Campagna nella Francia, che guarda verso la Lorena. E perche ne riuolgimenti di quel Regno hauea tenuto dalla parte de Principi di Loreno, fu volgarmente creduto Lorenese. Nacque dell'illustre famiglia de Sauini: si chiamò per nome, Christiano. Istrutto nella Francia di tutte l'arti conuenienti à i personaggi più principali, prese per mo-

Coloma Bentiu.

moglie vna figliuola ed herede di Giacomo Visconte d'Anglart . Seguì il Duca d'Alansone , e mentre dimorò in Francia , e quando passò in Fiandra . Morto lui , ritornato à suoi , fù di poi si addetto alla lega armata contr'ad Henrigo , che nelle cose politiche, ò militari, ella non hebbe ò più ardente ministro, ò più prudente Capitano . In quei famosi soccorsi , che furon portati à Parigi , e à Roano stretti d'assedio , n'hebbe la maggior parte sotto'l Duca di Mena , e poco meno sotto'l Duca di Parma . Sciolta la lega, e diuenuto padron del Regno Henrigo , s'impiegò tutto al seruitio del Rè di Spagna , gareggiando nelle sue attioni il valore , con la fedeltà . Sapea benissimo tutte le principali lingue d'Europa : mezzo proportionatissimo per gouernar con facilità gli eserciti , composti il più delle volte di Nationi diuerse . Ed era tanto l'amor de soldati verso di lui , che ciascuno pareua lo riguardasse come vno della sua Natione e del suo paese . Non fù in lui inferiore il saper comandare , al saper eseguir gli altrui comandamenti. Certo di nessun Capitan di quei tempi si racconta, che desse ordini più chiari, più pronti , più sicuri . In ispiegar i negotij spedito , in penetrar i disegni de nemici perspicace : in piantar gli alloggiamenti , ed in espugnar le Città , e le Cittadelle , non inferior à veruno . Non vi mancò qualche Scrittore , e ciò che è più marauiglioso, della medesima Natione , il quale offuscasse in parte lo splendore di si rare , e illustri virtù , con la caligine d'alcuni vitij . Tanto il più delle volte le fattioni preuaglion alla natura medesima . O fosse perche quell' autore per affettar fama di veridico ne forastieri , non si trattenne da lacerar la fama de suoi . Fù per tanto tacciato il Rona come di astuto , e scaltro nell'inuiluppar i negotij: che nel mantener la fede si lasciasse dominar da gl'interessi priuati: fosse trascurato nel tener conto del suo, e scialacquasse l'altrui : finalmente stimasse dannosa la pace , e vti-

Tuano.

li

li à suoi vantaggi le communi calamità della guerra. Ma non fù tale l'opinione, che di lui hebbero gli Spagnuoli: i quali mentr'ei visse ne fecero vna grandissima stima, e l'honorarono morto con pubbliche dimostrationi di dolore. Non tale quella dell'Arciduca Alberto, il quale per pagar alla memoria, e gloria di lui cioche professaua di douer al suo merito immortale, comandò che'l suo illustre cadauero si riportasse à Brusselles, ed iui con esequie poco men che alla reale fosse seppellito: volle che i debiti fatti da lui si pagassero dalla Tesoreria pubblica: alla vedoua moglie di lui, e fece sborsare per vna volta trenta mila scudi, e poi sua vita durante, ogni mese trecento.

Coloma

Il Continuat. dell'Aitsingero.
Campana.
Carnero.
Coloma

Pareua che douessero le Cose Regie andar in gran declinatione per la morte del Rona, per mano del quale particolarmente si maneggiaua tutta la macchina di quell'assedio: al quale l'Arciduca medesimo rimetteua le risolutioni più importanti. S'aggiungeua anche in quel tempo vn altro suantaggio: che anche il Colonnello degl'Ibernesi era restato vcciso: il Barlotta colpito grauemente s'era assentato dall'esercito per curarsi: ed il Marchese di Treuico ferito. Non per tanto non s'abbandonarono quei generosi guerrieri, e principali dell'esercito, e massimamente il capo di tutti Alberto; il qual ordinò subito, che le cose disposte saggiamente dal Rona, prontamente s'eseguissero da gli altri. E per aggiunger peso alle cose, & animo a'i soldati con la sua presenza, egli stesso dal suo quartiero si portò al Forte del Fuentes. In luogo poi del Rona nominò Luogotenente Generale dell'esercito il Conte di Varas fratello del Marchese di Barambone: che prima era General dell'Artiglieria: huomo famoso, e di gran valor militare.

Il Conte di Varas è sostituito al Rona.

Già i cannoni sparati contr' à i riuellini haucan fatta vna breccia. Tratanto i soldati riparati dalle trinciere s'auanzauan sempre più verso il fosso. Indi comincian à ri-

à riempierlo e farui de ripari non senza grandissima resistenza de nemici, che s'opponeuano. Dopo questo si spinser all'assalto à gara gli Spagnuoli, e gl'Italiani ciascuno contr'al Forte assegnatogli. Furon i primi gli Spagnuoli ad attaccar arditamente vn fianco rouinato del loro riuellino. Ma accorrendoui, e difendendo ostinatamente'l posto quei di guarnigione; comandò accortamente il Velasco che di repente altri soldati salissero sù l'altro lato: à i quali riuscì facilissimo l'impadronirsene, essendo tutt'i nemici impegnati in difender l'altro. Scacciati dunque i difensori da quel riuellino furon astretti à ritirarsi nella Terra.

Gli Spagnuoli dan l'assalto gagliardamẽte, e con felicità.

Non succedette così felicemente l'assalto a gl'Italiani. Imperoche assaltando animosamente l'altro Forte, più gagliardamente ne furon rigettati da soldati di presidio, e dal Cordo loro Comandante. Ma recandosi à vergogna il ritirarsi di lì, passaron tutta quella notte sott'à quel riuellino. Indi si dieder' con tanto ardore à cauar vna mina, che dopo due giorni datole fuoco rouinò il fianco del Forte, e andò in aria con la strage di più di venti difensori. Allora dato per la medesima breccia vn grand' assalto se ne resero finalmente padroni. I nemici parimente si seruiron del medesimo artifitio delle mine, condottele fin alle mura. Ma fatte volare benche portasser in aria alquanti degli assalitori, ricadendo nulladimeno la rouina sopr' à suoi autori, i grossi fragmenti delle mura fracassate cadendo dentr' al fosso, lo riempieron in guisa, che fecero più facile la via à i Regij per andar all'assalto. Tanto è necessario nelle risolutioni di guerra il preuedere tutti gli accidenti, che posson occorrere.

Gl'Italiani ancora, ma più tardi.

Preso dunque dagli assediatori l'vn, e l'altro Forte, comandò il Conte di Varas, che per batter la cortina in mezzo di essi, si piantassero dieci cannoni: altri che insieme fossero riuolti da i lati, e gli scortinassero; altri che leuasser le difese. Anche questo muro era fatto

di terraticcio. Per la qual cosa poco vi facea breccia i colpi dell'artiglierie, muorendoui dentro le palle, come, in materia floscia, che fa poca resistenza. Laonde conuenne più tosto accelerar l'assalto col tirar auanti le trinciere. Non mancauan per questo à i suddetti lauori le sue difficoltà in contrario. Le frequenti sortite di quei d'Vlst: gli atroci, e sanguinosi conflitti: lo sparo quasi continuo del Cannone; e più horrenda, e lagrimeuol di questo la tempesta de fuochi artifitiali. Tra l'altre sorti di palle di fuoco, ve n'eran alcune, che dalla simiglianza che hanno con le melagrane, si chiaman granate: ciascuna delle quali con arte funesta scoppiaua tre, ò quattro volte, lacerando miseramente i vicini soldati, ne lasciando intatti dalla strage i più lontani. Si dice che vna volta i nemici assalirono particolarmente il quartier del Mendozza con tanta forza, che vccisero sopr'à cento Spagnuoli, ed inchiodaron alquante artiglierie. Ma imparando à sue spese il Mendozza, e gli altri fatti più cauti dall'esempio altrui, si fortificaron d'indi innanzi più gagliardamente. Prese in oltre alcune barchette d'Olandesi fù messo freno alla loro licenziosa libertà in portar i soccorsi.

Forza de i fuochi da lanciare.

Ed era hormai la metà del mese d'Agosto, quando spũtata l'alba appena, si cominciaron à batter gagliardamente le mura. E fatta la prima sparata lasciandosi l'Arciduca portar dal suo genio piaceuole, e dall'istinto proprio d'vn generoso, e Cristiano General d'eserciti, mandò vn trombetta à quei d'Vlst, che offerisse loro vn largo partito se si volesser accordar auanti, che si tirasse più in lungo la batteria. Ma il Solma gli ordinò ch'ei rispondesse à nome di tutti; che è facesser ogni loro sforzo per guadagnar la Piazza: perche altr'è tanto hauerebbon essi fatto per difenderla. Fù dũque cõtinuata la batteria fin alle venti due hore del giorno. Tuttauia non hauean l'artiglierie sparate rouinata la muraglia fin à i fondamenti. E quei che furon

Campana.

ron inuiati à riconoſcerne la cauſa più da vicino, riferiron(cio che hauea prima auuertito ad Alberto Cammillo Caraccioli Principe d'Auellino, che la materia rouinata dall'alto veniua trattenuta dalla palificata piantata da baſſo. Che per tanto era per riuſcir molto difficile, e pericoloſo agli aſſalitori il ſalirui. I difenſori in oltre tra vn tiro d'artiglieria, e l'altro, pigliando opportunamente quel tempo di mezzo (e preuedeuan i tiri dal pigliar fuoco de pezzi) gettauan giù per le mura gia mezze rouinate, legna, & Alberi intieri, e terra, e altra materia. Ne per queſto era ancora il foſso ripieno da ogni parte: ne affatto impediti i colpi dell'artiglierie nemiche.

Laonde per comandamento dell'Arciduca radunatoſi il conſiglio di guerra, fù in eſso fatta relatione del gran pericolo, al quale veniuan eſpoſti i ſoldati: e del numero de medeſimi grandemente ſcemato in quell' aſſedio. Si diceua eſſeruene reſtati morti più di duemila: e de Capitani valoroſiſſimi, e de venturieri ſin à à cento. Fù per tanto riſoluto, che ſi aſteneſse dall' aſſalto: e che, più toſto ſtendendoſi le trinciere s accoſtaſſer maggiormente l'artiglierie: e con eſſe ſi continuaſſe l'impreſa tanto più vtilmente, quanto più ſicuramente. Gli Spagnuoli per tanto la notte vegnente, e gl'Italiani cò i nuoui lauori s'auanzaron ſin alle fortificationi de nemici. Il che auuertito da quei d'Vlſt, ed inſieme ſcoperto (come riferiſcon alcuni) che dall'artiglierie Regie ſi potea batter quella ritirata, che eſſi s'eran lauorata di dentro, ſpinſe i medeſimi à venir quanto prima à parlamento cò i nemici, e alla reſa. Vi fù anche ſoſpetto che gli Stati haueſſero ſcritto al Conte di Solma, con ordine di non eſporr' all' vltimo pericolo quel gran numero d'eſquiſiti ſoldati per difender quella piccola Terra; i quali perduti ſi ſarebbon indebolite molto le forze per difender gli altri luoghi di maggior importanza.

Nel Conſiglio di guerra dell' Arciduca ſi riprouato l'aſſalto.

Preſſo il Campana, el Carnero.

Quei d'Vlſt trattan di renderſi.

I medeſimi, e'l Bentiu.

Qualunque causa gli mouesse, il giorno dopo che furon battute le mura; essend'andato Alberto à riconoscer il canale, e considerare, se s'aprisse alcun adito per impedir i soccorsi: Se gli fece auanti il Marchese di Treuico, portandogli vna felice, e lieta nuoua fuor dell' aspettatiua d'ognuno: che'l Solma, à cui per la resa il di auanti era stat'offerto si buon partito; allora domandaua qual egli fosse, e richiedeua che fra tanto si facesse tregua. Diede l'assenso l'Arciduca à queste richieste à lui gratissime: e comandò al medesimo Treuico, che cò1 Conte di Solrè intimasse la sospension dell'armi. Indi vsciron dalla Terra i Capitani, che inuitaron gl' istessi dentro à trattar delle conuentioni: assicurando che'l Solma nella forma medesima hauerebbe mandati personaggi agli alloggiamenti per ostaggi. Piacque tutto questo ad Alberto, e gli mandò ben istrutti con alcuni ordini particolari, e conditioni. Vennero per lo contrario à lui dalla Terra Ernesto Casimiro Conte di Nassau, e l'Agamonte Maestro-di Campo, i quali da esso secondo'l suo costume riceuuti amoreuolissimamente si trattennerò negli alloggiamenti fin à tanto che quelli fecero ritorno con la conclusion del trattato.

Capitolationi fermate da ambe le parti.

Le capitolationi pubblicate il seguẽte giorno a'i 18. d'Agosto furono tali. Che'l Conte di Solma Gouernator d'Vlst, e Luogotenente di Mauritio, con tutt' i suoi soldati, e loro Capitani potesse indi partirsi liberamente, e con sicurezza, come più gli fosse in piacere, ò per terra, ò per acqua, con l'armi, con le bandiere spiegate, col suon de tamburi, e delle trombe, col miccio acceso, e con le palle in bocca e seco condur caualli, carri, barche, bagaglio, e qualsiuoglia masseritia di Casa. Ma, quelli che andasser per terra, fossero fedelmente accompagnati e condotti in luogo sicuro, prestando anche loro i carri per maggior cõmodità. Per l'altra parte il medesimo Solma consegnasse Vlst in man dell' Arciduca, che lo riceuesse à nome del Rè di Spagna; ed insie-

Campana. Carnerec. 12. Tuano.

sieme il Forte di Mauritio, subito che le barche fosser in ordine alla partenza, la qual egli promettesse di sollecitare. Che tra tanto fosse lecito a'i soldati del Treuico, & ad alquanti Spagnuoli, fermarsi nel riuellino preso; purche non s'auanzasser più oltre per quel tempo, che la soldatesca degli Stati dimoraua nella Terra; della qual sicurezza restassero appresso di lei ostaggi il Treuico, ed il Solrè. I prigioni fatti dall'vna parte, e dall'altra in quell'assedio, si rilasciassero liberi senza riscatto da amendue, fossero di qualsisia conditione; se prima dell'accordo non s'era conuenuto altrimenti. Che fosse in libertà de' Terrazzani, o'l partire, o'l rimanere. Che se volesser più tosto andarsene, si mettesse in loro libertà l'andar douunque fosse loro in grado, e portar seco, ò vendere tutto'l suo. Che se stimassero meglio il fermarsi, viuessero vita quieta senza molestia de Cattolici; e godessero come prima di tutt'i beni paterni situati nel dominio del Rè di Spagna. Non si parlasse mai in auuenire delle cose fin à quel di, comunque fatte, e si seppellissero in perpetua obbliuione: ne per esse fosse molestato veruno. Si seruissero tutti dell'antiche leggi, consuetudini, priuilegij, purche osseruassero la fedeltà al Rè, e le capitolationi promesse all'Arciduca. Fosse finalmente in arbitrio di tutti gli esiliati, ò in qualunque modo vsciti dalla Terra nel tempo dell'assedio, il ritornarui; Ed iui habitare con le famiglie, e cō tutte le facoltà, obbligati però a'i medesimi patti come gli altri. Questi furon'i capitoli allora stabiliti.

Ma i soldati di guarnigione non vscirono se non dopo due giorni: essendo conuenuto aspettar le barche, sù le quali fosser imbarcati. E ne furon contati fin à tre mila: perche se ben l'accordo era di render il solo Forte di Mauritio, cauaron i presidij anche dagli altri, non potendosi eglino tener più lungamente: ed abbruciati i medesimi, se ne passaron in Olanda. Si dice che iui sùl primo arriuo il Conte di Solma non fù riceuuto molto

amo-

amoreuolmente da Mauritio: ò perche ogni disgratia tira seco diminutione di beneuolenza ò perche la perdita delle Piazze si attribuisce à mancamento particolarmente de Gouernatori. Nulla dimeno hauendo egli di poi difesa molto bene la sua causa, conseguì quasi da tutti, non solamente la scusa dell'operato, ma lode ancora.

Gloria dell'Arciduca per la presa d'Vlst.

Si accrebbe vna gran gloria all'Arciduca Alberto per questa vittoria: atteso che egli era con l'esercito penetrato in vn'Isola, guardata per vna parte da tante gagliarde fortificationi: per l'altra dall'armata degli Olandesi; e quel che appena si credeua fattibile, haueua nella medesima tirate l'artiglierie: che in breue spatio di tempo hauesse espugnati i riuellini, che pareua richiedessero molti mesi: che con arte militare superiore ad ogn'vso, era prima venuto agli assalti, che hauesse impediti affatto i soccorsi. Ne minore stima di buona fortuna s'aggiunse al medesimo: poiche nè il Rè di Francia lo sturbò, mentr'egli imprendeua cose sì grandi; dandosi di leggieri à credere, che del tutto vano gli sarebbe riuscito ogni tentatiuo: nè la Regina d'Inghilterra, impegnata con tutte le forze ad infestar le spiagge di Spagna. Dunque l'Arciduca fatto maggiore per quest'aumento di gloria entrò in Vlst, dopo che ne furon vsciti i soldati di presidio: ordinò che si rifacesse vna parte delle mura smantellate dall'artiglierie, e che gli argini si riducessero nella forma di prima: e dato il gouerno della Terra al Signor di Bissa, con vna conueniente guarnigione, ritornò ad Anuersa. Iui dimorato alquanti giorni si condusse à Brusselles: riceuuto nell'vn', e nell'altro luogo con quegli applausi, e acclamationi, che meritauano tante speditioni, intrapprese su'l bel principio del gouerno tanto animosamente, tanto costantemente, e con tanta celerità condotte à fortunato fine. I soldati poi furon da lui mandati à suernare in diuerse Prouincie della Fiandra; alcuni pochi

chi nella Gheldria, doue le forze del nemico eran più deboli: più nel Brabante: il Suls cò i Tedeschi nella Prouincia di Lucimborgo; altri verso Dorlano; per la qual parte i Francesi infestauan i Fiamminghi confinanti, non senza timore di più graue inuasione.

Campana Bentiu. Catrino l. 15. Tortora l. 21. Tuano.

Imperoche il Birone Luogotenente General dell'Esercito facea delle scorrerie in Artoys, apportando spessi danni con trecento Caualli più formidabili pe'l valore, che pe'l numero. Si risoluette di liberar il paese da quella molestia Marco de Rie Marchese di Barambone, tanto più certo della vittoria, quanto che sapeua esser più pochi i nemici; e più audaci, perche fin allora non hauean trouato chi loro mostrasse faccia. Per la qual cosa del mese di Settembre, messo insieme, più occultamente ch' ei potè, vn gran numero di caualli: (scriuon che furono fin à ottocento) e chiamati in aiuto Gio: Giacomo Conte di Belgioioso, e'l Conte Alfonso Montecuccoli, fece risolutione d'andar ad incontrar i Francesi. Auuisato il Birone dalle spie di questa determinatione, s'allestì co' suoi à venir alle mani con esso lui. Sendo dunque benissimo informato della strada ch' ei teneua, e stimando ch'e fosse molte miglia lontano, trattenne quasi vn giorno intero la sua Caualleria nel villaggio di S. Andrea, che è del Dominio di Sant' Omer, poco lungi dalla Terra di S. Polo, e la ristorò co'l cibo, e co'l riposo: accioche più pronta e vigorosa sù l'imbrunire si mettesse in cammino, e su'l far del dì assalisse il nemico, quando meno se l'aspettasse. Nè punto l'ingannò la sua opinion', e prouido disegno. Imperoche passata la notte col marciar à passo lento, spuntato appena'l Sole, si vide comparir auanti la caualleria nemica. Allora egli pratichissimo degli strattagemmi militari, comandò che la maggior parte de' suoi restasse in agguato, lasciando al comando di essi Gio: Battista Seucroli, con ordine di seguirlo à bell'agio, ma con vgual celerità e coraggio accorresse

Battaglia del Birone co i soldati del Rè di Spagna.

Imboscata fatta da lui.

in aiuto,se venendo alle mani col nemico, fosse da esso caricato. Egli però con sessanta sceltissimi Caualieri, andò auanti, come per far la scorta.

Ne si era auanzato di molto, quando se gli fece incontro la vanguardia dè nemici condotta dal Montecuccoli. Attaccato da questo animosamente, e con vn gagliardo assalto, fù rispinto indietro, nè senza danno, e fù costretto à ritirarsi. Ma mentre'l nemico fatto più ardito per la presuntione della vittoria, siegue à briglia sciolta le truppe del Birone, e l'incalza: queste poi anche per mostrar d'hauer paura e di fuggire, lo tiran pian piano al luogo dell'imboscata; giunsero finalmente là, doue staua nascosto il Seueroli con tutta la caualleria intatta, e fresca di forze, come che non haueа combattuto. Incontanente adunque escono da gli agguati: assaltan all'improuiso il nemico stáco, sì pe'l correre, sì pe'l combattere; lo feriscono: gli dan la carica: e sforzan quello che metteua in fuga, à fuggir, e voltar le spalle. E questi sbaragliato, e disordinate le file, rispinto indietro, va ad vrtare nel corpo di battaglia dè suoi, e parte con l'impeto, parte con lo spauento, lo mette in disordine. In questo stato pericoloso il Marchese di Barambone abbandonato da suoi, che fuggiuano, menò le mani valorosamente fin ch'ei potè: ma alla fine sopraffatto dal numero de nemici fù fatto prigione insieme cò'l Montecuccoli. S'auanzò parimente con la retroguardia il Belgioioso, e sostenne per qualche spatio l'impeto, e la furia de Francesi vittoriosi. Ma poiche s'auuide che tutte le squadre eran disfatte; ed' egli era ferito in vn braccio da due colpi di pistola; non giudicò di poter far cosa più conueniente, che serbar se stesso à tempo migliore. In quel conflitto mancarono dalla banda del Barambone dugentocinquanta soldati, parte vccisi, parte presi: da quella de Francesi non più di dodici. Restò al Birone vincitore da indi in poi più aperto il campo à far delle scorrerie per Artoys: e l'haue-

Indi la vittoria del medesimo.

Campana.

uerebbe molto più infestato quant'egli era largo, e lungo, se non si fosser interposte le piogge dell' Autunno, dirotte più del consueto. Queste battaglie, e vittorie fecero fine all'anno .

Sommario del Nono Libro .

Lberto per sottrarr'à gli Stati le contributioni, fà marciar l'essercito à Tornaut. Mauritio ne manda vn'altro contr'à quello. Vengon tra di loro atrocemente alle mani. E vcciso il Varas Condottier de'Regij. Quei di Mauritio riportano vn insigne vittoria. Cause di essa. Mauritio prende Tornaut. Fernando Portocarrero con vna gratiosa occasione disegna di sorprender Amiens. Vn certo rifuggito n'insegna il modo. Mandati innanzi gli esploratori vien proposta la cosa all'Arciduca; e l'approua. Disposto l'essercito negli agguati intorno alla Città, con vn bellissimo strattagemma vi s'entra dentro. Ammazzate le sentinelle, e facendo in vano resistenza i Cittadini, è presa la Città con gran dolore, e danno de Francesi. Il Rè Henrigo per ricuperarla vi manda il Birone. Si descriue Amiens, e'l suo sito. Il Portocarrero, ed il Marchese di Montenero difendono valorosamente la Città; particolarmente con le sortite fatte. Il soccorso mandato da Alberto, s'introduce dopo molte difficoltà. Il Birone tenta di sorprender Arràs, e Dorlano, con inutile sforzo. Gran sortita del Portocarrero, e del Montenero. Il Rè Henrigo vien all'essercito: doue corre pericolo della vita: E soppressa vna congiura di rendergli la Città. Srattagemma del Birone poco felice. Feroce battaglia del medesimo co'l Montenero. Sortita detta la grande: e atroce fatto d'armi, nel quale pericolano il Biron, ed il Giannilla; e combatte l'istesso Rè. Replicate lettere del Portocarrero all'Arciduca.

Scambieuoli strattagemmi de gli Spagnuoli, e de Francesi. Gli esploratori Spagnuoli son messi in fuga dal Rè. Muore il Portocarrero: gli succede nella carica il Montenero. I Francesi perdono dolorosamente il San Luc. Mauritio assalta Rinsberga. Positura di essa e dispositione degli alloggiamenti nell'assedio. Pericolo di Mauritio, e d'altri. Vn Forte preso con strattagemma. Resa di Rinsberga: che riesce commoda e gloriosa a gli Stati. Si solleuano le guarnigioni di Gheldria, e di Vactedonch: Strattagemma del Montenero. Negata la resa d' Amiens, i Francesi assaltan più gagliardamente la Città. L'Arciduca conduce l' esercito ad Amiens: e si risolue di soccorrerlo. Henrigo fà General dell'essercito il Mena. Vien rattenuta la brama d'Henrigo, e dell' Arciduca di combatter tra di loro. Alberto si ritira con ordinanza sicura, e marauigliosa. Amiens con larghe conditioni si rende ad Henrigo. Incendio seguito casualmente negli alloggiamenti. Applausi de Francesi per la ricuperatione d'Amiens.

Della Guerra di Fiandra.

LIBRO IX.

SV'l principio dell'Anno 1597. patiron vn gran danno in Fiandra le cose del Rè. Imperoche mentre l' Arciduca era occupato nell'assedio d'Vlst, gli Stati per rifarsi d' vn danno con renderne vn altro, haueano infestato il Brabante con frequenti scorrerie. A fin di sottrarsi da questi pregiuditij, la maggior parte de popoli s'eran accordati à pagar contributioni, per esimersi da quella vessatione. Con esse le Prouincie vnite manteneuano abbōdantemente le guarnigioni di Bredà, di Gertrudemberghe, e d' altre loro Città. Laonde Alberto speditosi dall' assedio d'Vlst, e ritornato vincitore à Brusselles, nessuna cosa hebbe più à cuore, che libetar i popoli da quel-

Ann. 1597

Contributioni fatte da Regii al le Prouincie vnite.

quella necessità di contribuire. Dalla quale essendo sopr'ogn'altra oppressa Campigna, vn de quattro membri della giurisditione di Bolduc, mandò il Conte di Varas con quattromila fanti, e trecento Caualli nel vicino Villaggio di Tornaut, acciò che liberasse i paesani da quel peso. Sendo egli andato, condusse l'impresa felicemente a fine. Mà il Conte Mauritio sopportando di mala voglia che restasse addosso à suoi quel peso, dal quale s'era sottratto'l nemico, cioè d'alimentar le guarnigioni; raccolti; con la maggior prestezza possibile seimila fanti, e quasi mille caualli: e rassegnato quest'esercito in Bredà verso'l principio di Gennaio, lo condusse alla volta di Tornaut dou'eran acquartierate le genti Regie.

Battaglia degli Olandesi, e de' Regii à Tornaut.

E Tornaut il maggior Villaggio di tutto'l Brabante. Il qnale perche non è cinto di mura, cade subito in potere di chi resta padron del campo. Or l'apparecchio di guerra fatto da Mauritio non fù si presto, ne si occulto, che la prouidenza del Varas non lo penetrasse. Per la qual cosa anch'egli si preparò alla battaglia. Erano nel suo esercito le Compagnie Napoletane del Marchese di Treuico, ma in assenza di questo, comandate da Girolamo Dentice suo Sergente maggiore. V'eran i Tedeschi del Conte Sulz: i Valloni del Barlotta, e del Ascicurt: i quali tutti eran gouernati non da i soliti, ma da certi nuoui, e minori officiali. Ed importa molto, à giuditio de sauij, non quali sieno i soldati, ma sotto quali capi militino. Ma della Caualleria composta di Spagnuoli, e d'Italiani, era Generale Niccolò Basta. Il Varas giudicando con questi soldati di gran lunga inferiori di numero à quei di Mauritio, non poter resistere à campagna aperta: ne vedendo che Tornaut fosse à proposito per difendersi, si determinò d'andar ad Erental, oue stimaua facilissimo il ritirarsi, perche era lontano da Tornaut il viaggio di tre hore solamente. Volle nondimeno partir più tosto alla luce del giorno, acciochè marciando di notte, non paresse al nemico

Campa nap. 3. l. 3. Gasparo Ens dell'Hist l. 1. Vgone Grotio dell'Hist l. 6. Botero l. 4. Lanari. Gugl. Baud. Areo. Tuano.

ch' ei fuggiſſe più tosto, che partiſſe.

Diſpoſitione delle ſquadre Regie nel partirſi.

l.118. Carnero c.13. Coloma l.10. Reidano l.14 Bentiu. p.3.l.3.

Fatta queſta riſolutione, comandò, che di notte ſi portaſſe il bagaglio: e sù'l far del dì partendo da Tornaut marciò con tal ordinanza. Spartì tutta la fanteria in tre ſquadre. Nella prima collocò i Tedeſchi, nella ſeconda i Valloni, nella terza gl'Italiani. Queſta nulladimeno che era l'vltima nel marciare, douea eſſer la prima, e la Vanguardia dell'eſercito, alla quale il nemico darebbe la carica. La caualleria guardaua il corno deſtro dell'eſercito, per doue la campagna era più ſpatioſa: il ſiniſtro era coperto da vn gran boſco in vece di Forte. Mauritio fatto conſapeuole di queſta partenza, ſi ſpinſe ſubito auanti con tutta la Caualleria, e con trecento moſchettieri, e con altr' e tante corazze ingroppate. E di queſti mandate auanti con iſtraordinaria celerità alquante compagnie di Corazze cò i moſchettieri, comandò che attaccaſſero gagliardamente la coda de' nemici, e gli tratteneſſero fin tanto, che la fanteria gli raggiungeſſe. Eran in aiuto di Mauritio i Conti Filippo d'Hollac, e Giorgio Berardo di Solma, ed il Caualier Franceſco di Vera, e Roberto Sidneo Ingleſi; ed altri principali ſoldati di gran valore, ed eſperienza.

Gagliardo aſſalto degli Olandeſi contra di eſſe.

Scorreua trà i due eſerciti vn picciol fiume, al cui paſſo anguſto, e molto difficile, hauea il Varas poſti trenta archibugieri, accioche per quanto poteuano impediſſero che i nemici non guazzaſſero; ò almeno gli tratteneſſero sì, che foſſero coſtretti ad andar diſuniti gli vni lontani dagli altri. Ma il Vera con dugento moſchettieri de' quali era Capitano, gli fece ceder il poſto, e gli ſcacciò. In tal guiſa i caualli guazzando ad vn ad vno, i fanti traghettando vn ponticello da loro gettato, traualicaron il fiume più lentamente, che non faceua di meſtiero. Indi conueniua paſſar vn boſco steſſo per vn hora di cammino. E queſto ſcorſo, ſi faceuan dauanti in vna pianura ſpatioſa le paludi. Ma l'vn, e l'al-

l'altro era campo suantaggioso per combatter alla caualleria. Per lo che Mauritio preuedendo l'vn e l'altro pericolo,non giudicò di douer aspettar la fanteria: ma comandò all'Hollac, e al Solma, che con quattrocento caualli per vna scortatoia tagliasse la strada alla Vanguardia, e l'attaccasse in faccia. Questi adunque d'improuuiso assaltano i Tedeschi: e gli fermano. Resistono quegli gagliardamente, e restandone morti molti d'ambe le parti, continuano la mischia per vna mez'hora. Sendo ancor incerto l'euento della battaglia, sopraggiunse Mauritio con la sua Caualleria. S'accese più che mai la zuffa. Ma la Caualleria Regia vedendosi di lunga mano inferior al nemico, ne stimando di poter più lungamente sostenerne la carica, s'abbandonò incontanente in fuga precipitosa. I Fanti priui della difesa de' suoi caualli, presi in mezzo dalla moltitudine de' nemici,e abbattuti dalla grande strage de'suoi, abbandonato'l posto, e rotte le file, si dieder anch' essi à fuggire. Nel tempo medesimo il Vera,ed il Sidneo, ed altri hauean inuasa la retroguardia degl'Italiani. I quali voltando faccia al nemico, gli fecero valorosa resistenza, finche poterono: ma assaltando altri i fianchi,e per la poca quantità de'caualli, mal potendo reggere à due assalti; anzi sopraggiunta già la fanteria di Mauritio,sopportaron più tosto d'esser vccisi, e tagliati à pezzi, che cacciati, e fatti fuggire. Vi restaua la squadra di mezzo de Valloni: i quali, e di loro naturale eran valorosi,e quasi tutti veterani. Ma disfatto il restante dell'esercito, non hauendo per quei pochi ch' eglino erano, speranza veruna di vita,non che di vittoria, vollero più tosto cercar quella col fuggire. Onde tutta la gente del Varas fù parte sconfitta, parte sbaragliata. Egli però non tralasciando parte alcuna d'Eccellente Capitano, dopo che era volando accorso or quà, or là, douunque ne facesse bisogno,menando valorosamente le mani; portatosi vltimamente allo squadron

Mauritio accresce vigore à i suoi.

Il Varas Condottier de' Regii combattendo fortemente è vcciso.

drõn degl'Italiani, oue il conflitto era più crudele, combattendo fortemente perdette la vita.

La Caualleria Regia rimette la battaglia, ma in darno.

Ma la Caualleria che più cautamente, e più presto, ch'e non conueniua, si era messa in sicuro con la fuga; ò per la vergogna del resto dell'esercito abbandonato alla strage; ò perche non le restasse scampo alcuno da nemici, che hauean presi d'ogn' intorno tutti i passi: ripiglia improuisamẽte cuore, e si rimette in ordinanza, ed in vigore, come per rinouar la battaglia; e dato il segno con le trombe si fa addosso con animo grande à quei di Mauritio. Eglino quasi ch'e non restasse loro altro combattimento, eran tutti applicati al bottino. Ma com'e videro che'l nemico risorto veniua d'improuiso alla volta loro: temettero al principio; e come che erano sparsi, ciascuno si riunì cò suoi compagni, e diede segno di voler fuggire. Di che accortosi Mauritio, comanda subito, ch'e si mandin via moltissimi ch'ei teneua prigioni, acciò che forse liberati da compagni, non s'vnissero cò i medesimi contr'al nemico commune. Ordina di più nel tempo medesimo, che si spingan auanti alcune truppe di caualli, le quali egli hauea voluto che stessero in armi per ogni occorrenza. Ma elleno erano già trascorse con gli altri alla Zuffa, e alla preda. Fecero dunque i caualli Regij tentatiuo di nuoua battaglia: mà in vn tratto soprafatti dalla moltitudine de' nemici, che d'ogni banda veniuan loro sopra, rinouarono la strage de' suoi, non la battaglia: e ritornaron à fuggire grandemente diminuiti di numero. Molti di coloro, ch'erano stati liberati dalla prigionia, furon tagliati à pezzi in questa riuolta: accio ch'e non macchinassero qualche nouità. Onde pareua che per loro sarebbe stato meglio l'esser prigioni, che liberi.

Gaspa- ro Ens.

La Vittoria di Mauritio è illustre.

Riferiscono che fù insigne questa vittoria di Mauritio contr'a'i Regij: poiche si dice che di questi ne furon vccisi quasi due mila, ò anche più: prigioni dugento; da altri se ne contano seicento. Dell'esercito delle Prouin-

Campana. Lanari. Hareo Reidano.

uincie vnite appena si annouerano cento morti. Fù saccheggiato poco men che tutto'l bagaglio: prese trent'otto insegne di fanteria: e vna Cornetta di Caualleria. Queste furon portate com'in trionfo all'Haia: ed appese nel gran Palagio à perpetua memoria del fatto. Scriue qualcuno, che'l cadauero del Varas fù da Mauritio rimandato all' Arciduca Alberto, e che da lui fù fatto sotterrare senza verun riguardeuol segno d'honore: vn altro dice, che con licenza del medesimo, fù traportato à Malines, oue di quei giorni dimoraua la moglie di lui cò i figli, e che iui fù seppellito. Dicono che seguì questa fattione a'i 24. di Gennaio, nell'ericeto di Tielt, non lungi da Tornaut. Danno alcuni la colpa della mala riuscita de Regij, a'i Valloni, e Tedeschi, i quali quel giorno fuor del solito combatteron con lentezza, e debolmente: e per questo dicono che tra gli vccisi e feriti eran in grandissimo numero gl' Italiani. Altri più tosto voglion che ne fosse cagione il medesimo General dell'esercito Varas, meno sperimentato nelle cose di guerra, ch'e non faceua di bisogno; massimamente à petto d'vn tanto Capitano, qual era Mauritio. Ed insieme gli altri Maestri di Campo e Capitani, nuoui tutti: poiche i veterani, e noti a i soldati, e pratici dell'esser loro, ò si tratteneuano per gran disgratia nella Corte di Brusselles, ò altroue. Ed in vero non v'è, chi non sappia, che quasi tutto'l vigor della militia consiste nella scambieuole conoscenza de i soldati, e de Comandanti.

Reid. *Gaspar. Ens.* *Coloma Bentiu.* *Campana. Tuano. Grotio Lanari.*

Causе di essa.

Mauritio per dar l'vltima mano alla vittoria riportata, stimò nel suo ritorno douer prender Tornaut. Il che riuscì facilissimo: perche, come si è detto, era spogliato di mura. E la Fortezza che dicon esser fabbricata più per luogo di ricreatione, che per vso di guerra, fù resa da i soldati di guarnigione a'i primi dodici colpi di cannone, salue le vite, e le facoltà loro. Dimorato iui Mauritio vn giorno; e presidiata la Cittadella, ritornò à gui-

Mauritio s'impadronisce di Tornaut.

à guisa di trionfante cò i prigioni, prima à Bredà, indi all'Haja. Il restante dell'inuerno; anzi per sei mesi, non s'vdì strepito d'armi in Fiandra, nè da parte de Regij, nè degli Stati; hauendo gli vni, e gli altri carestia di denari; e riputando più vtile il metters'in ordine alle nuoue guerre, con l'apparecchio di tutte le cose necessarie. Ma ne cõfini della Francia, accadde vna cosa d'improuiso, con cui parue in qualche modo ricompensata la perdita fatta da Regij nel Brabante. Andò il fatto in tal modo, secondo che vien riferito dalla maggior parte degli Scrittori.

Amiens è sorpreso da gli Spagnuoli con istrattagemma.

Dal Conte di Fuentes era stato fatto Gouernator di Dorlano Fernando Portocarrero, il quale, come naturalmente suol succeder nella maggior parte, racchiudeua in vn corpo piccolo, spiriti grandi. Questi essendo d'ingegno perspicace, e scaltro, inuentaua ogni di nuoue strade da trauagliar i nemici Francesi confinanti. Per tanto cò suoi soldati di presidio faceua spesse scorrerie: si metteua in agguato: predaua gli armenti: daua fuoco à i Villaggi. Ma quegli spiriti generosi ch' ei nutriua nel petto, lo stimolauano ad imprender audacemente qual cosa di nuouo e di più grande pe'l suo Rè, e per la gloria del suo nome. S'aggiunse quasi vn' altra face, ad infiammar il cuor di lui generoso, la brama di congiungersi in matrimonio con vna certa donna vedoua d'Amiẽs, assai ben prouueduta di beni di fortuna, la quale secondo il costume di quella Natione, habitaua in campagna. Hauendola egli spesso richiesta per isposa, dicono, che ne ritrasse questa risposta. Non esser permesso à lei, che era del Dominio del Rè di Francia, stringersi in matrimonio con esso lui, che era soldato di quel di Spagna: facendo quei due Rè guerra fra di loro in detto tempo. Laonde allora sarebbe giusto e honesto il loro Sposalitio: quand'egli, ò soggettasse Dorlano al Rè di Francia, ò Amiens à quel di Spagna. Questo motto arguto di questa donna, e molto più la speranza del

Fernando Portocarrero è cagione di questo fatto.

Bentiu.

Cater. l. 15.

ric-

ricco matrimonio, aguzzò l' ingegno di Fernando ad inuestigar qualche modo di far cader Amiens in mano del suo Rè. La fortuna glielo suggerì, facendo nascer non sò qual commotione, che la maggior parte degli Scrittori riferiscono essere stato il primo motiuo di tutta l'impresa.

Campana. Tuano. Carnero c. 34. Coloma Tortora

Per suoi delitti era stato relegato d'Amiens vn Cittadino, che si chiamaua Damelin, ò Dumolin. Questi parte acceso di sdegno contr'à coloro, che gli haueuan fatte l' istanze contro, parte traportato dalla disperatione delle cose sue, se ne rifuggì à Dorlano da i nemici, con la moglie, con vn figlio, e con la famiglia. E per vendicarsi del suo affronto priuato contr'à coloro, ch'erano stati cagione del suo esilio, etiandio co'l pregiuditio del pubblico, si studiò primieramente d'insinuarsi nell'amicitia di Fernando. Indi confidandogli i suoi segreti disegni; gli fa sapere: non esser impresa ardua, quella che per altro sarebbe sommamente vtile al Rè di Spagna, à lui di grandissima gloria: l'impadronirsi all'improuuiso d'Amiens. Imperoche alle porte faceuan la sentinella e stauan di guardia della Città, non i soldati Regij, ma i Cittadini à vicenda, conforme agli antichi priuilegij, confermati loro da Henrigo, secondo la necessità de tempi. E che eglino di notte faceuan la sentinella diligentemente; trascuratamente di giorno. Che le fattioni militari, poco conforme alle buone regole di guerra, s' esercitauan da medesimi, più assuefatti à i negotij ciuili, che à quei dell'armi. Non esserui vso di riconoscer le strade di campagna prima d'aprir le porte: ed aperte fidarsi alla guardia di pochi, e poco cauti offitiali. Finalmente esser tutte le cose tanto ben disposte a fauor de nemici, quanto più spensierati ne viueuano i Cittadini. Laonde non esserui alcun ostacolo, si che non potessero à poco à poco con qualche strattagemma introdursi i soldati e sorprender la Città. Vdite queste

Apre la strada vn' esiliato d' Amiens.

cose il Portocarrero concepì quasi certa speranza di venir à fine di quest' impresa. Ma dopo ch'egli hebbe spiato da altri lo stato della Città; ritrouò esser in essa quindici mila huomini d'arme; e non molto prima tremila Suizzeri mandati dal Rè, hauerui introdotta gran copia d'artiglierie, e d'altra munition da guerra, per ammannimento della guerra imminente;e che i medesimi hauean preso quartiero ne Villaggi circonuicini.Per lo che perdette molta della speranza ed opinione conceputa: e lungamente stette con l'animo sospeso,s'ei douesse cimentarsi à vn sì gran fatto. Preualse nulladimeno l' ardente brama di tentar vn impresa si importante,stimolata dalle tante ragioni sopraddette:e particolarméte perche chi hauess' assaltato all'improuiso quegli armati, messigli facilmente in disordine, senza saper ciò che si facessero, gli hauerebbe potuti superare:e perche gli fù detto che'l Conte di San Polo Gouernator di quella Prouincia mosso dalle pertinaci richieste de' Cittadini, hauea fatti ritirar i medesimi Suizzeri molto lontani dalla Città.

Si mandan auanti gli Esploratori.

Ma per non parere in vn negotio si rileuante, di fidar se,e i suoi,non senza taccia d'imprudenza,ad vn huomo solo,e quello di nation nemica: comandò à Francesco d'Arcos suo Sergente, d'esperimentato valor e fedeltà, il qual se ben'era Spagnuolo, sapeua ben la lingua Francese, che con vn vestito alla Francese s' intrudesse in Amiens: ed iui accortamente esaminasse bene la qualità de Cittadini in quelle circostanze di tempo;le loro consuetudini; e massimamente con qual diligenza facesser le sentinelle della Città.Eseguì Francesco i comandamenti, ed hauendo osseruato intimamente ogni cosa:riferì ciò ch'era gratissimo al Portocarrero. Che i Cittadini fra giorno stauan tutt' occupati nel maneggio de loro negotij. Che pochi di essi eran destinati alla guardia delle porte:e che quei pochi,costretti dal freddo del verno, si ritirauan in vn ridotto à scaldarsi. Per tan-

tanto restar le porte senza guardie,toltane vna, la qual facea la sentinella al rastello .

Vdite Fernando queste cose con animo lieto: nè contento di questa sola notitia,in cosa di tant'importanza , si dice che di bel nuouo mandò il medesimo in Amiens col Croce Borgognone Sergente Maggiore , accioche spiassero con più esquisita diligenza ogni cosa : e riconoscesser i luoghi intorno alla Città : ed osseruassero con cautela , doue si potesser metter in agguato i soldati : doue si potesse tentar più facile l' entrata nella Città ; doue fosse più à proposito l'assaltar i Cittadini spensierati . Le quali cose tutte ben considerate , e fedelmente riferite : e vditi gli esploratori insieme , ed vno separato dall'altro il Gouernatore al primo di Marzo mandò Francesco medesimo con vn Alfiere all'Arciduca,perche segretamente l'informasse di tutto'l trattato: impetrasse l'assenso di lui,per intrapprender vna tanta impresa : richiedesse i necessarij aiuti di soldatesca , per condurla felicemente a fine . Approuò Alberto l'vtile disegno di quell'industria militare, permise che si cimentasse la fortuna con vna tanta speranza : e comandò , che dalle guarnigioni di Cambrai, Cales, Bapalme , e Chiatelet si cauasser soldati , per mandargli il giorno concertato nella Campagna di Dorlano , al comando , ed arbitrio del Portocarrero . Fernando mandò questi ordini del Cardinale , à i predetti presidij con tal auuertenza , che vno non sapesse niente affatto dell'altro : ed aggiunse che la soldatesca fosse in ordine , e nel giorno che fosse auuisata di nuouo , quella che nominatamente si chiamasse , si trouasse verso la sera ad Oruille villaggio distante da Dorlano quasi vna lega .

Auuisato l' Arciduca , approua il disegno , e l'aiuta.

Come Fernando vide tutte le cose ben disposte , e preparate à bastanza , chiamò la gente da presidij à i 10. di Marzo; de caualli cinquecento , condotti da Girolamo Caraffa Marchese di Montenero : e de fanti

Cater., è gli altri poc' anzi citati .

Le compagnie Spagnuole son condotte ad Amiens

duemila, e dugento, di varie Nationi, gouèrnati da Comadanti veterani Spagnuoli, Italiani, Valloni. Ito incontro à questi il Portocarrero, non palesò loro altro se non che si doueа passar ad Amiens. Verso doue marciando, spesero tanto tempo in traualicar il fiume Authy, ò Altilia, come altri lo chiamano, che temendo Fernando, non poter essi prima dell'alba giũger al luogo destinato all'agguato, indi lontano sette leghe, fù per risoluersi di rimandargli à i loro presidij. Mà fù rimosso da questa risolutione per opera d'vn certo vallone, e di Gio: Battista Dognano Milanese pratichissimi de luoghi: Proseguì dunque auanti con tanta celerità l'esercito, scorto nella Vanguardia dal medesimo Vallone, e da Innico d'Otaola Spagnuolo consapeuoli del segreto disegno, che giunser al termine prefisso del viaggio, vna mezz'hora prima del far del dì.

Gaspar. Ens. Il Continuat. dell'Aitsingero. Arco. Gratia. Botereo Bussier l.23. Mireo. Reid. Buleng. l.10.

Disposìtione delle medesime intorn'alla Città.

Furon le compagnie spartite in questo modo. Vn tiro di moschetto lontano dalla Città d'Amiens, ou'è vna cappella detta l'Eremo, comandò Portocarrero, che stesser in agguato press'à certe siepi, i medesimi che hauean condotta la Vanguardia, e Fernando Dezza con vna Compagnia di Spagnuoli, ed'il Basta con altr'è tanti Ibernesi. Egli fece alto col resto de pedoni, e con vna Compagnia di Corazze, al Monastero di Santa Maria Maddalena, discosto quasi vn miglio dalla Città. Et ordinò che'l Caraffa s'imboscasse altr'e tanto lungi da Amiens col rimanente della Caualleria in vna valle folta d'alberi, e riparata da certi monticelli di terra;

Gratioso stratagemma per entrar nella Città.

Eran già quattr'hore prima del mezzo giorno, quando Francesco d'Arcos poco dianzi mandato nella Città, riferì, che in essa non era nouità veruna; ed il Vallone che era salito sù la cima d'vn'Albero, diede indi il segno concertato dell'impresa. Allora il Dognano, e l'Arcos e altri dodici compagni si vestiron all'vsanza de Contadini di quel paese, cioè si misero alcuni

cuni

cuni gabbani ruuidi, altri di lino, altri di Lana, fin al ginocchio; cò quali ricopriuan il pugnale, e due pistole, che portaaon al fianco. Quattro di essi guidauan vn carro tirato da tre caualli, attaccati con tal arte al timone, che leuato vn certo ferro, si potesser incontanente staccar dal carro. Si carreggiauan in esso molti, e grandi pali coperti di paglia, così per mostra: i quali messi sotto alla porta della Città impedissero, che la saracinesca calandosi à terra, non serrasse l'entrata. Seguiuan appresso altri quattro, carichi di sacchi pieni pi mele, e di noci, quasi ch'e portasser quei frutti nella Città per vendere. Gli altri veniuan à vn' à vno, e separatamente. Tutti però si mescolaron tra gli altri contadini del pase.

Era l'hora appunto che la moltitudine si tratteneua in gran quantità per le Chiese ad ascoltar la predica: come che era il tempo di Quaresima. Ed è vsanza Francese il far le prediche di buon mattino. E riferiscon di più che vn de Predicatori riprendendo in quell'istāte i peccati, e minacciando disse: già parergli di veder gi Spagnuoli alle porte. Diuisi dunque i Cittadini, e gli Artieri in diuerse parti della Città ad vdir le prediche, hauean lasciati pochissimi alla guardia delle porte. Indi i primi, che guidauano'l carro, entrati nel primo rastello, s'incāminauan alla porta vicina, per fermarsi sotto la volta di essa: quand'vn di quei che veniuan dopo, fingendo che'l sacco gli fosse caduto giù dalle spalle, versò per terra le mele, che v' eran dentro. Corsero subito le sentinelle della porta non senza risa, fischiate, e grida, per rapir con licenza militare quei frutti sparsi: infelici ch'e non sapeuano di douer fra poco essi stessi diuenir preda. Tratanto condotto'l carro fin alla porta, e fermatolo sotto di essa, quei che lo guidauano staccaron i caualli, accioche spauentati dal romore, che poco dopo sarebbe seguito, non lo mouesser di lì, e lo portasser altroue. Giunser dopo gli altri al ra-

Colem. l. 10. Grotio l. 6.

ſtello, ed il primo vcciſe con la piſtola vna ſentinella: gli altri, tratte fuora l'armi, aſſaliron coloro, che rubbauan le mela; ed ammazzatine alquanti, sforzaron gli altri, a rifuggirſi nella vicina Caſa, doue prima s'eran radunati al fuoco, e ve li chiuſero dentro. Il che fatto, riuſcì facile alle ſquadre più vicine de ſoldati, dato loro il ſegno con le piſtole, il portarſi precipitoſamente alla porta.

Succede felicemente il negotio, e son vcciſe le ſentinelle.

A queſto tumulto vn'altro, che facea la ſentinella ſopr'alla porta, tagliata la fune, che ſoſteneua la saracineſca, che pendeua da alto, la mandò à baſſo. Era queſta compoſta di traui, in pie delle quali eran fitte punte di ferro: due delle quali con impeto e peſo fracaſſaron il carro che ſtaua di ſotto: l'altre tre reſtate in aria per non sò qual impedimento, che vi s' interpoſe, laſciaron aperto tanto di ſpatio, che vi capiuan due ſoldati in fila. Per quell' apertura entraron repentinamente gli officiali di guerra armati di tutto punto, i quali rupper'affatto la Saracineſca: e v'entraron ſuſſeguentemente più di cento combattenti, auanti che i Cittadini ſi riſentiſſero, e moueſſero à ſcacciarli. Eglino ſubito ch'e fù ſparſo per la Città il tumulto, e'l pericolo, dieder all'arme, e ſi radunaron inſieme: e con grand' impeto ſi portaron alla porta ſorpreſa. Ma i nemici ogn'hora più e più ingroſſando, ſuperati tutti gli Oſtacoli, arditamente s' auanzaron contro: e rigettati quei d'Amiens, che ſi sforzauano di riſpinger loro, s' impadroniron totalmente di quella porta. In queſto fatto d' armi il Dognano menando valoroſamente le mani, ferito grauemente in teſta cadde eſtinto. Altri due furon vcciſi de vincitori: e de'Cittadini quaſi cento. Per la ſubita morte de quali atterriti gli altri, prouuedendo con più cautela alla propria vita, ſi ſaluaron fuggendo nelle caſe loro, e ſtimaron meglio il difenderſi iui; maſſimamente ch'e vedeuan aumentarſi di continuo il numero de nemici.

Cater. Tortor.

I nemici entran in Amiens, opponendoſi in vano i Cittadini.

Im-

Imperoche già non il resto de pedoni solo, ma i caualli ancora vsciti dall'imboscata, entrauan da per tutto senza ritegno nella Città: alcuni de quali battendo le strade, con le pistole alla mano, quanto di spauento à i nemici, tanto accresceuan di sicurezza à suoi. In tal guisa calando il concorso de Cittadini armati, i soldati del Portocarrero, conforme all'ordine dichiarato prima da lui, occuparono diuerse parti della Città. I Fanti Spagnuoli con la caualleria s'auanzaron alla piazza maggiore, per iui squadronarsi. Il Bastoc con gl'Ibernesi prese posto in guardia della porta, per doue eran entrati, e delle mura vicine. La porta di Beauois fù consegnata alla difesa di Pietro Gallego cò suoi. Ma il Marchese di Montenero, e gli altri principali dell'esercito di gran valor, e stima, scorreuan per la Città à cauallo con le spade nude in mano, spauentando tutt' i Cittadini, che incontrauano, e vietando loro co'l timore della morte presentanea, ch'e non facessero resistenza, ò non si mettesser in ordinanza. Benche questi essendo di gran lunga Superiori in numero à nemici, non per questo osauano di far loro violenza; si perche l'inuasione era stata troppo inaspettata, si perche gli eran priui di Gouernatore e di Capo. Imperoche Francesco Aureliani Conte di San Polo Gouernatore della Prouincia, che iui allora risedeua, anch' egli restato senza guarnigione, la quale queci d'Amiens non hauean volut'ammetter nella Città, al primo auuiso che'l nemico era entrato, s'era saluato con la fuga, scappando con tanta velocità per la porta di Beauois, ch'e non potè condur seco la moglie. Alla quale però il Portocarrero, non solamente concesse la libertà, ma la trattò in oltre con cortesia, e con honore.

Piglian i luoghi principali.

Il Gouernator della Prouincia abbandona la Città.

Al rimbombo de colpi degli archibugi e de moschetti, vn gran numero di caualli, er' accorso da i Villaggi vicini, ne quali eran aqquartierati: ed haurebbon arrecato qualche aiuto alla Città, se più speditamente fos-

fossero giunti. Ma la Caualleria Spagnuola vscita in buon ordinanza fuor delle mura per la porta di Beauois, e fattasi loro incontro, s'oppose gagliardamente, gli sbaragliò tutti facilmente; ed incontanente se ne ritornò à suoi. Scriuon alcuni esser da Fernando stato vietato il sacco della Città; si perche teneua ordine di conseruarla intatta; si acciochè il popolo tanto maggior di numero, non sopraffacesse i soldati occupati in far bottino, e gli tagliasse à pezzi. Atteso che ne luoghi sorpresi all'improuuiso, suol esser del pari cõsueto, e pernicioso à i vincitori: che mentre sparsi, e vagabondi scorron in quà, e in là rubbando, sian sopraffatti, e spogliati con sommo vituperio della vittoria; ò dal popolo che con quell'occasione ripiglia animo e forze: ò da i soccorsi che vengon di fuora. Dicon altri che'l sacco fù trattenuto per allora, fin à tanto che tutte le strade, e le piazze, e le porte tutte della Città fossero prese, e munite con gagliardi presidij Spagnuoli. Il che come sì fù eseguito per la singolar applicatione de Comandanti, e non inferior obbedienza de soldati, si attendesse tutt'vn giorno alla preda si abbondante, e si ricca, che appena ve ne fù vn altra vguale in tutte le guerre di quei tempi in Francia, e in Fiandra: Il dì vegnente tutt'i Cittadini con vn rigoroso editto furon prudentemente disarmati.

Se la Città fosse saccheggiata.

Cater. Campana.

Colom. Bentiu. Tortora Carnecro. Tuano.

Il medesimo giorno che la Città fù sorpresa, ò il seguente, fù mandata la nuoua all'Arciduca pe'l medesimo Francesco d'Arcos, ch'era ito altre volte: ed insieme perche lo pregasse di maggior guarnigione, à fine di guardar vna sì gran Città; per cui ricuperar subitamente, non v'era dubbio, che'l Rè di Francia sarebbe venuto con grosso esercito. Anzi che agli Spagnuoli, se voleano sforzarsi di ritenere Amiens, pareua che sourastasse doppia guerra, e dentro cò Cittadini, e fuora cò nemici. Alberto riceuette con quell'allegro sembiante, che si conueniua, l'Arcos: e nella Corte furon

Si dà nuoua all'Arciduca della sorpresa.

fatte

fatte pubbliche dimostrationi d'allegrezza per vn sì fortunato successo. Lo promosse l'Arciduca ad vn più alto grado di comando militare, e per suo mezzo promise al Portocarrero di mandargli quanto prima tanta guarnigione, che fosse abbondeuolmente bastante à conseruar l'acquistato.

Danni, e lagrime de Francesi per essa.

Tuano. Bussier.

Come à cagion d'Amiens, preso etiandio per istrattagemma militare, si accrebbe molto di stima, e di fama alle cose di Spagna: così per lo contrario ne riceuette vna gran percossa la Francia; sì per hauer fatta perdita d'vna tanta Città, situata ne confini proprij, e de'nemici: e la quale era di grand'vtile à chi la possedeua; sì perche in essa era stata traportata, come s'è detto, tutta l'artiglieria, e tutta la munition da guerra necessaria per difender le frontiere delle Prouincie di Francia da quella banda. Riferiscono che in Parigi particolarmente fù grandissimo il sentimẽto di dolore, e di pianto, per questo accidente; non solamente pe'l danno presente, e di tanta importanza: ma in oltre per la paura del proprio, ed imminente pericolo. Imperoche non essendo Parigi lontano da Amiens più di vent'otto leghe: ed essendo la via ageuole, e spatiosa; nè guardata da veruna Cittadella, ò Città forte, entrò loro addosso vn gran timore, che gli Spagnuoli vittoriosi non s'auanzassero à dar il guasto al paese, ed impedir i viueri; massimamente che non era in ordine alcun'esercito del Rè Henrigo, il qual potesse trattener la loro inuasione più animosa per la fresca felicità. Ed i mali poco dianzi patiti insegnauan à temere etiandio l'ombre de' pericoli. Nessuno però fù più altamente trafitto dal dolore di quella perdita, di quel che fosse Henrigo stesso, in vdir improuuisamente vn sì graue scapito delle cose sue, ed in andar rimembrando quante vittorie, ed in quanto breue tempo gli Spagnuoli hauessero riportate ne' confini della Francia. Hauer il Fuentes l'anno innanzi espugnate molte, e gagliarde Cittadelle. Ne

Botero. Bentiu. Cater.

Dolore, e sdegno del Rè Henrigo.

in minor numero, ne di minor conseguenza esser quelle, che in quell'anno haueua prese l'Arciduca. Esser caduto Cales per assedio scoperto; Amiens per istrattagemma, ed inganno. Non hauer potuto gli Spagnuoli desiderar, che loro cadesser in mano Città più in acconcio all'intento proprio, d'infestar la Francia, che Cales per mare, ed Amiens per terra.

Per queste cagioni pieno di sdegno, e fremendo il Rè Henrigo, senza metter tempo in mezzo, lascia Parigi, doue si tratteneua à curarsi d'vna sua malattia; e posponendo la sanità del suo corpo al ben del Regno, con quella sola soldatesca, ch'e si ritrouaua di presente seco, volò precipitosamente in Piccardia; confermatosi allora più che mai nella sua opinione, che doue non premeua egli con la sua presenza, le cose passauano, ò negligentemente, ò infelicemente. Ne si espose egli nel viaggio à pochi e leggieri pericoli, passando per quei luoghi, ne'quali l'esercito nemico vincitore faceua spesse scorrerie. Giunse finalmente à Corbia, doue dimoraua il Marescialło Carlo Guntaldo di Birone. Ed era risoluto il Rè di venir' in ogni modo alle mani col nemico; etiandio senza speranza d'alcun vantaggio; stimando che per l'armi sue non vi fosse cosa più perniciosa dell'otio, più saluteuole dell'esercitio. E' Corbia situata lungo la Somma, nella riua di là dal fiume, sette leghe lontana da Amiens. Quì egli col Birone, e altri offitiali di guerra, giudicò douersi affrettar l'assedio d'Amiens, ne tralasciarsi alcuno sforzo, per cacciar gli Spagnuoli quanto prima da quella Città, e da tutta la Piccardia.

Cater. Bentiu. Tortora l. 22. Campana. Tuano. Carnero dal c. 15. fin al 20. Colom. Gaspar. Ens. Bussier. Grotio Boterco Lauari Areo. Reid.

Henrigo dunque diede la cura al Birone, che raccolto il maggior numero di soldati, che hauesse potuto dalle vicine guarnigioni, assediasse in vn subito Amiens, e chiudesse ogni passo, tanto à i viueri, quant' à i soccorsi, che si volesser introdurre. Ed il Rè stesso passata indi à poco la Somma, comandò che l'esercito

rac-

raccolto da lui di quattromila pedoni, e duemila cavalli si accampasse tra Amiens, e Dorlano, per impedir gli scambievoli aiuti di quelle due Città. E lasciato'l Birone al comando delle militie, con ordine di stringer ogn'hora più l'assedio, e promouerlo secondo, che sarebbe venuto crescendo'l numero de soldati; non si rattenne egli medesimo già lungamente affaticato negli esercitij della guerra, deposta ogni quiete, e cura del corpo, d'andare scorrendo in quà e in là; cauar da i presidij caualli, e pedoni, aumentar per ogni via l'esercito per l'assedio. Tornò finalmente à Parigi, per adunar'egli di persona vettouaglie e munition da guerra, da inuiarsi in abbõdanza e in tempo: e per metter insieme quantità di denari sufficiente à quella speditione, che allora era il maggior, e l'vnico pensiero del Rè. Si richiede in questo luogo, per formar più adeguato concetto della serie dell'assedio, che noi breuemente (come habbiamo costumato ne gli altri) mettiamo quasi dauanti agli occhi il sito, e la qualità della Città d'Amiens.

Sito, e descrittione d'Amiens.

Scorre lunghissimo tratto per la Piccardia il fiume Somma; e tagliandola pe'l mezzo và à sboccar nel mar Britannico per vn largo, e profondo letto. Son situate lungo le riue del fiume medesimo le principali Città, e Terre della Prouincia. Sopr'à tutte però spicca Amiens, per l'antichità della sua fondatione, per la bellezza degli edifitij, pe'l numero dè Cittadini, per la nobiltà, per l'industria. Entra in essa per molti lati la Somma: e gira da molte bande intorn'alle mura, e le difende. Le mura poi son assai forti, e per la grandezza, e per la struttura; e difese da spessi baloardi e mezze lune; particolarmente doue manca il fiume. Nessun lato però è più gagliardamente fortificato, e con maggior diligenza, di quello che guarda verso la Fiandra di là dal fiume. Da questa banda hauea comandato il Rè Henrigo, che s'assediasse Amiens: Non solamente per impedir il

commertio di Dorlano (che poco dianzi s'è detto); ma in oltre per serrar massimamente quella via al nemico, occupandola con le sue trinciere, e fortificationi, per la quale sospettaua che Alberto sarebbe venuto in soccorso. Ma il Birone non essendo à bastanza prouueduto e in ordine all'erettion delle trinciere, aqquartierò la vanguardia dell' esercito nella Badia della Maddalena: l'altre squadre hauea disposte nella strada, che conduce verso Dorlano, guardandola la Caualleria, e vietando che in Amiens non penetrassero nè viueri, nè soccorsi.

Il Portocarrero infesta i nemici con le sortite.

Il Portocarrero assediato prima ch'e nõ s'era immaginato, mentre stà aspettando dall' Arciduca gente di rinforzo; con la sua solita diligenza andaua riconoscendo e prouuedendo le fortificationi della Città: e preparando tutte le cose necessarie per sostener l'assedio. Il quale per tener da se più lontano, dato d'occhio al poco numero de nemici, si risoluè di trauagliarli con si frequenti, e si gagliarde sortite, ch'e fossero costretti ad allargar l'assedio. Di buonissim'hora dunque la mattina de 30. di Marzo, comandò che'l Marchese di Montenero sortise ad attaccar' il quartier dè nemici, che staua alla Badia suddetta. Mandò innanzi il Marchese cinquanta Caualli Valloni, che assaltasser il primo corpo di guardia di venti soldati: indi seguendo egli con dugento caualli, gli percosse con tant' impeto, che gli oppresse. Fattine di più alcuni prigioni, si portò audacemente fin alla vanguardia de Francesi. Subito gli andaron incontro 400. caualli, cò quali lungamente scaramucciò del pari, benche pari non fosse di numero. Alla fine non tanto prese la carica, quanto finse di prenderla, per condurr' il nemico al luogo dell' imboscata, la quale Innigo di Otaola hauea posta tra certe siepi con dugento Spagnuoli. Ma il Signor di Montignì, che comandaua a'i Francesi che dauano la carica hauendo incalzato'l nemico fin alle siepi, consi-

Il Marchese di Montenero si porta valorosamente.

de-

derato quel luogo fatto per gli agguati, e sospettando quelche era, fermòs subito'l cauallo e trattenne i suoi. In tal guisa senza far cosa veruna d'alcun momento, l'vn e l' altra parte si ritirò in sicuro.

Il dì seguente rinouò la sortita il Marchese con trecento caualli leggieri: e comandò che lo seguisser appresso cento lance. Ma prendendo maggior calor d'ambe le parti la Zuffa cominciata con gli Archibugi; nè i Francesi osauano d'accostarsi alle valli vicine alla Città; ne gli Spagnuoli d'auuicinarsi à i quartieri della Maddalena; temendo amendue d'esser colti in mezzo. Per lo che Fernando stimò di douer prender altro partito, à fin di rimouer vn sì vicino pericolo, e trauaglio dell' esercito Francese. Cioè risoluette di batter quella Badia con molte artiglierie, delle quali haueа trouata gran copia nella Città. E continuò quella batteria tanto ostinatamente; che rese quel luogo affatto inhabitabile, e desolato: Laonde la vanguardia de' Francesi fù costretta di ritirarsi in vn villaggio più rimoto dalla Città; oue quantunque hauesse la medesima cō modità di romper le strade, non però le era sì facile l'impedir ch'e non s'introducessero in Amiens, terra, fascine, ed altre cose necessarie alla difesa.

In questo mentre Alberto giudicando douersi mandar il soccorso da lui promesso auanti, che l'esercito de Francesi s'ingrossasse più, e serrasse maggiormente i passi; comandò a Giouanni Gusman, che dal Cambresy marciasse alla volta d'Amiens con quattro compagnie d'archibugieri à cauallo, e con trecento caualli leggieri. Egli su'l principio d'Aprile di notte tempo si mise in viaggio, per giunger auanti giorno alle porte d'Amiens, senz' esser osseruato dal nemico. Ed in vero gli riuscì il disegno secondo il suo desiderio; sì perche quella notte fù nuuolosa ed oscura: sì perche i Frācesi premoniti della venuta di lui, credeuan ch'ei non fosse per arriuare, se non verso la sera. Ma com'e si suol di-

L'Arciduca manda soccorso al Portocarrero.

Giunge questo alla Città.

dire, pericolò quasi di naufragio nel porto stesso: ò cangiandosi vicendeuole al suo solito la fortuna, che trattenne quei ch'eran giunti, finchè per ottener licenza d'aprir le porte, si andò à trouar il Gouernatore; ò vero com' altri scriue: abusandosi Gusman del fauor della fortuna, mentre vicin' alla Città, per espression d'allegrezza d'hauer felicemente ingannato'l nemico, comandò che si desse nelle trombe, e si sparassero alquanti colpi d'archibugio. Dal qual romore auuisati i Francesi, che già stauan in ordinanza, e preparati à combattere: volano là repentinamente: assaltan il nemico: menando le mani si mescolano seco in guisa, ch'e non era cosa sicura lo sparar contra di loro l'artiglierie della Città, per non atterrar insieme i soldati venuti in soccorso. E questi pure sopraffatti dal numero maggiore de Francesi, si ritirauan pian piano alla strada coperta. E benche risuegliando le forze la disperatione, scaramucciassero lungamente con sommo ardore, nulladimeno vccisi alquanti de loro caualli leggieri, sarebbono gli altri Stati del tutto disfatti, se Fernando Dezza, che guardaua quella strada, non fosse à tempo vscito in lor soccorso con dugento fanti Spagnuoli. Questo non facendo distintion veruna tra compagni, e nemici, ordinando che si desse addosso indifferentemente à tutti, costrinse i Francesi à ritirarsi alquanto: La qual occasione pigliando gli archibugieri, gettatisi giù da cauallo, ed entrati nel fosso vicino, quasi tutti giunsero salui all'altra riua. Ma come poi spalancata già la porta, n'vsciron animosamente in aiuto le genti del Marchese di Montenero con Alonso Ribera, e Ruggier Taccone: Queste col solito valore rispinsero alla Badia della Maddalena i nemici, ormai del tutto separati da suoi. Così finalmente fù ammesso il soccorso nella Città, restandone morti quaranta in circa, molti più feriti: e tra questi il Taccone in vna gamba: e tra quelli morto l'istesso Dezza, ch'era venu-

Scoperto da i Francesi viene impedito.

Entra finalmente nella Città.

nuto in soccorso de i soldati di soccorso, che pericolauano.

Entrò con essi in Amiens Federigo Paciotti fratello di Guidobaldo morto, di cui sopra si è fatta mentione; il cui ingegno, & eccellenza nell'architettura militare, veniua molto in acconcio per fortificar quella Città. Fù insieme in essa introdotta, oltre ad vna gran somma di denari, molta munition da guerra à proposito per la difesa. Laonde presero molto maggior animo i soldati Spagnuoli di guarnigione, e più di tutti Portocarrero, à conseruar gagliardamente, ciò che felicemente hauean acquistato. E à fine d hauer più libero il passo per le sortite, ed il campo per le scaramucce; determinò il medesimo di far vna tagliata, spianando i Sobborghi più vicini ad Amiens. Il che però s'esseguì particolarmente con attaccarui fuoco. Atteso che è tanta la miseria della guerra, che non solo la seguono, ma la precedono ancora, le rouine, e gl'incendij; ed è necessario con gli estremi mali presi spontaneamente cercar il rimedio ad vn male si formidabile.

Lib. 8.

Il Portocarrero abbrucia i sobborghi.

Non era minor la diligenza del Birone in più gagliardamente stringer l'assedio. Haueua già fabbricato vn ponte di barche tra Amiens, e Corbia, nella parte di sopra del fiume Somma: vn altro nella parte di sotto vicin à vn villaggio chiamato Lomprè: e questo hauea fortificato con vna mezza luna dall'vn e dall'altra ripa del fiume; si perche restasse libero'l passo a'i soldati Francesi d'ambe le parti; e le soldatesche disposte di quà, e di là dal fiume si potessero vnir facilmente, quand'il bisogno lo richiedesse; e si ancora perche non fosse aperto il passo a i nemici per traualicare, e portar alla Città il soccorso da quella banda, dalla quale non era assediata. Dall'vn all altro ponte distanti da Amiens quasi vn miglio, hauea tirata vna lunga trinciera, che andaua serpeggiando, e guardaua verso la Città; e l'hauea guarnita con sette forti ben prouueduti

Il Birone stringe l'assedio.

duti

diti del necessario numero d'artiglierie. Ma dall'opposto lato riuolto alla Campagna di Cambrai, e di Dorlano, hauea fatt' ergere vna trinciera molto più lunga guardata da altr'e tanti bastioni; di struttuta però più alta, e di fosso più profondo, per metter freno all'inuasioni esteriori.

In tal guisa il Birone con gran fatica, e sforzo disponeua l'assedio raccomandatogli tanto caldamente dal Rè; quando à quell'animo grande non à bastanza occupato in vna cosa sola, cadde in pensiero vn nuouo disegno di renderla al nemico, e di pareggiar l'arti con l'arti: ò se gli venisse fatta, di superarle ancora. S'applicò insieme ad assalir d'improuuiso Arràs Città principalissima in tutt'Artoys. Sceglie incontanente i soldati, quattromila pedoni, mille dugento caualli. Prende compagni non inferiori à quella grand' impresa; principalmente il Duca d'Espernon, ed altri di valore, e di stima singolare. Giungono nel silentio della notte fin alle porte della Città: spezzano felicemente quella di fuori co'l petardo. Però mentre il medesimo ingegnero si studia di romper col medesimo artifitio quella di dentro, ferito da vn colpo improuuiso cade à terra. In questo mentre altri soldati hauean appoggiate le scale alle mura, ma per errore in questi tentatiui assai frequente, benche non mai à bastanza preueduto, s'accorsero ch'elleno eran troppo corte. A questo romore, e tumulto commossi quei d'Arràs con la guarnigione, dann'all'armi: accorron alle mura, e alle porte; rigettano senza difficoltà il nemico. Assisteua loro, & aggiungeua animo con l'autorità, e forza co'l consiglio, Carlo di Longueualle Conte di Buchoy figliuol di Massimiliano, che era stato Gouernator d'Arràs con istraordinario valore, e fedeltà. Tentato in tal modo il fatto con più generosità, che fortuna, quindi si ritirò il Birone con perdita di cinquanta de' suoi, ed altri molti feriti.

Il medesimo si sforza; di sorprender Arràs, ma in darno.

Gaspar. Ens. Areo. Coloma Bentiu.

Nul-

Nulladimeno quest' infelice riuscita, che in auuenire haurebbe reso più rilento à simili tentatiui vn' animo volgare, fù di stimolo al cuor generoso del Birone per imprenderne subito vn' altro vguale con maggior ardimento. Atteso che egli è proprio degli animi grandi, iui impegnarsi con maggior ardore, doue più resiste la contraria fortuna. Se gli rappresentaua dauanti agli occhi Dorlano tanto vicino, da guadagnarsi per opera sua con istrattagemma al suo Rè, in quella guisa, che'l Gouernator di Dorlano, Portocarrero hauea conquistato Amiens al suo. Fatte dunque star in ordine moltissime scale, comandò al Montignì Capitan de' Caualli leggieri, che conducesse fin à Dorlano la Fanteria di retroguardia dell' esercito. Egli verso la sera facend'vna scorreria sotto le mura d'Amiens, prouocò i Difensori con varie scaramucce, sì ch' e non s'auuedessero, che l'esercito dell' assedio era scemato. Indi per dar calor con la sua presenza all'impresa tramata contr'à Dorlano, si trasferisce là co i caualli di sua guardia ordinaria, e con sessanta corazze. Erano ormai due ore auanti giorno; quando da vna banda il Signor di Flessan, dall'altra quel di Fuoucheroles con la comitiua di dugento Suizzeri, dieron la scalata alle mura di Dorlano. Ma restaron delusi dall' error medesimo di poco dianzi nella sorpresa d' Arràs; cioè delle scale che non arriuauan alla sommità delle mura. Tanto il più delle volte accieca il furor militare, che etiandio dopo breuissimo interuallo di tempo fà cader nel medesimo inciampo. Succedendo dunque poco prosperamente gli strattagemmi nell'attaccar l'vn' e l'altra Città, ritornò il Birone cò suoi all'arti di guerra più scoperte, e più degne degli spiriti generosi, nell' assedio d'Amiens. E ben i nemici con le spesse sortite gli dauano assai frequenti occasioni d'esercitarle.

Cater. Bentiu.

Dorlano parimente, con vgual riuscita.

Particolarmente a i 23. di Maggio il Montenero, e l'istesso Portocarrero, con trecento caualli per vno, ed al-

Sortita del Portocarrero, e del Mõtenero; e fattione cõ i Francesi.

altr'e tanti pedoni, sortiron della Città da diuerse bande: e mentre questi assalisce la parte da basso, e si muoue armato con grand' impeto: Quegli si porta verso Lomprè, e lasciandosi indietro vna trinciera non per anche perfettionata, và sopr'à coloro che la difendeuano, gli sbaraglia, gli vccide: e poco vi manca ch'ei non getti à terra vna mezza luna, ed inchiodi tre pezzi piantati in esſa. Ma v'accorse in tempo co Caualli leggieri il Montignì: ed attacca contra di lui vn atroce conflitto. In questo mezzo souuenne all'accorto Birone di prender il passo tra'l fiume, e la trinciera, per tagliar la strada al nemico per doue douea ritirarsi nella Città. Ma più accorti di lui Diego Durango, Francesco d'Arcos, e altri, hauean prima occupato quel posto, e lo conseruauan libero, e patente a i loro compagni, quand' e ritornassero. Laonde quantunque il Birone con non pochi caualli, e con somma diligenza marciasse a quella volta: s'accorse nulladimeno d'esser defraudato della sua speranza, e superato dall'altrui prouidenza. S'attaccò però iui vn gran fatto d'armi tra gli vni, e gli altri, e molto più ardente del primo. Imperoche i fanti Spagnuoli seruendosi industriosamẽte per loro vantaggio della concauità del luogo, e della moltitudine delle siepi, trauagliauano in modo straordinario la caualleria Francese. Ed il Montenero riuoltosi a quella parte, assalì ferocemente da i fianchi, e dalle spalle le truppe del Birone. Anzi à poco andò ch'ei presele in mezzo non le disfacesse del tutto: se'l resto de' caualli Francesi, condotti speditissimamente dal Commendator di Ciartres, non le hauesse liberate dall' imminente pericolo. Allora finalmente ritirandosi da vna banda i pedoni Spagnuoli, e dall'altra richiamando i suoi soldati, il Birone, con quasi vgual gloria di buona riuscita in quella fattione, e perdita di soldati vccisi d'ambe le parti, il giorno che piegaua all'occaso terminò la battaglia.

Men-

Mentre che queste cose si faceuano nell'assedio, vi giunse à i 7. di Giugno il Rè Henrigo. Era cinto da vna corona de' Principali Signori, e Primati del Regno. Il più eminente tra essi era il Duca di Mena: dal cui valor, e consiglio si prometteua il Rè in quella occasione tanto di vantaggio: quanto di pregiuditio n'haueua esperimentato nella passata guerra con la lega. Non piacque troppo al Birone questa sì presta venuta del Rè. Imperoche hauerebbe voluto, che egli più tosto hauesse veduta la forma dell'assedio, quand'egli era ridotto à perfettione. Henrigo nulladimeno riconosciuta tutta la dispositione di esso, lodò l'operato da lui con diligenza nell' ordine delle cose ben disposte: e comandò che'l medesimo ritenesse, anche se presente, il grado di General dell'esercito. Prese egli quartiero nella Badia mezzo rouinata della Maddalena: benche gli Spagnuoli non cessassero di sparar contr'ad essa i cannoni dalla Città. Henrigo di Memoransi Contestabile, i Duchi di Mena, e d'Espernon, ed il Principe di Gianuilla, alloggiarono ne i Forti. Il Birone si scelse l'alloggiamento più vicino à i lauori, che si doueano finire, per istar sopra à i guastatori: e lontano dalle fortificationi esteriori della Città, di quà dalla contrascarpa vn tiro di moschetto. Poiche hauea risoluto di dar principio all'assalto da quella banda, subito che i lauori fossero terminati.

Arriuo del Rè Henrigo nel Campo.

Dispositione, e numero dell' esercito Francese.

Si annouerauano nell' esercito del Rè di Francia sedicimila fanti, quattromila caualli. Vi s'aggiungeuano però di giorn' in giorno nuoui soldati. Tanta era la fiamma che auuampaua nel cuor d' Henrigo per la ricuperation d'Amiens: tanto l'ardore del Regno, e particolarmente della sua Nobiltà, di secondar i desiderij del Rè, loro vna volta conceduto dopo tante discordie; e di redintegrar l'honore perduto con la perdita d' vna si riguardeuol Città. V'eran tremila Suizzeri, e quattro mila Inglesi mandati dalla Regina, secondo i patti della

lega poco dianzi ſtabilita. Il reſtante dell'eſercito conſiſteua nella caualleria, e fanteria Franceſe. Per guardarlo dalle piogge, e dall' altre ingiurie del Cielo, ſi fabbricauan baracche di tauole. Imperoche il Rè hauea riſoluto nel Conſiglio di guerra, di ſeruirſi alla conquiſta della Città del benefitio delle trinciere tirate ſin al foſſo, benche ciò richiedeſſe lungo tempo: per non auuenturar agli aſſalti la vita de ſoldati: de quali tante migliaia s' eran perdute nella paſſata guerra, ſi che pareua ormai douere che ſi haueſſe più riguardo al ſangue Franceſe, e maſſimamente al più nobile: accioche eſauſto quel Regno, vna volta fioritiſſimo, ci non regnaſſe ſolitario in vna Regia vota e deſolata. Era General dell'artiglieria il MonLuc, della caualleria leggiera il Montignì: ambi guerrieri di molta fama. Queſta Caualleria guardaua le ſpalle dell' eſercito, e facendo ſpeſſe ſcorrerie, aſſicuraua e apriua la ſtrada per le vettouaglie. Anzi non di rado infeſtando tutta la Campagna traſcorreua ſin ſotto Dorlano: doue ſendoſi ſpinto il Caualier Lodouico Melzi con dieci truppe di caualli, s' attaccauan fra loro frequenti e ſanguinoſe ſcaramucce. Ne più rimeſſa era la batteria de i cannoni che dalla Città fulminaua gli alloggiamenti. La palla da vno di eſsi ſparata battè nel Quartiero ſteſso del Rè. Ed hauendo percoſſa con grand' impeto la volta, ſotto la quale appunto allora era Henrigo, imbrattò tutto'l Rè medeſimo di poluere, e di calcinacci. Che ſe la ſtruttura dell'edifitio foſſe ſtata meno ſtabile, e ſoda, v' era pericolo che egli con tutt' i ſuoi familiari reſtaſſe oppreſſo dalle rouine che cadeuan di ſopra. Tanto conuien che i Rè ſien guardati; non ſolo contr' all'armi ſcoperte de nemici, e contr'agli odij coperti de ſuoi, ma ancora, ſe poſſibil ſia, contr' a'i colpi caſuali della fortuna temeraria. Ne ſi combatteua in queſto aſſedio cò i colpi à tutti patenti delle bombarde; ma ancora con l'arti naſcoſte de traditori. Forſe accioche

Pericolo del Rè per vn colpo d' artiglieria.

Bentiu. Campana. Coloma Tortora Cater. Carner. Tuano.

la Città con inganno ſorpreſa, con l'inganno ricuperata, ſi riſcattaſſe con prezzo vguale.

Trattato di render Amiens al Rè.

Era in Amiens vn Conuento di Religioſi Agoſtiniani poco men che contiguo ad vna porta della Città. In eſſo ſoleuan radunarſi i Cittadini in gran numero, ed iui con più libertà diſcorrer inſieme dello ſtato della lor Città. E in quella guiſa che l'acqua di natura ſua fredda, ma per la violenza del fuoco riſcaldata, par ſempre che faccia forza di ridurſi al ſuo freddo, così quella Città Franceſe, non potcua non inclinar più al gouerno dè Franceſi, che degli Spagnuoli. A queſta natural propenſione de Cittadini, ſopraggiunſe dagli alloggiamenti vn impulſo nuouo, e vn Conſigliero per condur prudentemente l'impreſa. Vn certo Capitan Borgognone, concertata la trama col Birone, veſtitoſi da frate di S. Agoſtino ſe n'andò francamente à quel Conuento. Confida a'i Cittadini d'Amiens partigiani del Rè di Francia i ſuoi occulti diſegni. Riſoluono di rimetter in poter del Rè Henrigo la Città. s'appiglian à queſto partito: che ſi ſorprenda il riuellino poſto dalla banda d'Oriente verſo Corbia: che in vn tal giorno, ed'ora, s'vccidano gli Spagnuoli, che lo guardauano: da quella banda s'introducano nella Città gli aſſediatori. Non potè vna coſa tanto rileuante celarſi talmente tra tanti che n'eran conſapeuoli, ch'e non ne giungeſse la notitia al Portocarrero. Queſti ſcoperta la congiura, a'i 10. di Giugno fece impiccar noue de principali congiurati: miſe in prigione la maggior parte de Religioſi di quel luogo, per ſoſpetto che vi haueſser tenuto mano, ò come ſcriuono altri, gli eſiliò dalla Città: ed al Conuento medeſimo, e alla porta vicina poſe guardie molto più gagliarde, e vigilanti. Da queſta trama ſcorperta accorgendoſi Fernando, che i Cittadini erano mal'affetti al nome Spagnuolo, e propenſi grandemente à renderſi al loro Rè, ſtimò di douer in auuenire proceder con eſsi molto più cauta-

Si ſcopre dal Portocarrero, e ſi puniſce.

Tuano. Campana. Carner. ro. Goloma Bentiu.

tamente. Per lo che se talora gli Spagnuoli disegnauano di far qualche sortita contr'agli assediatori, muniuano nel medesimo tempo le strade della Città con corpi di guardia di soldati, accioche quei d'Amiens ammutinandosi non tumultuassero, e si mouessero contr'alla guarnigione che restaua. Non per tanto non s'asteneuano per questo timore dal sortir frequentemente, giudicando con questo d'auuantaggiarsi sommamente; sì à fin di trattener le fortificationi de nemici; e sì per guadagnar tempo all' Arciduca di rimetter insieme vn giusto esercito, e condurr' il bramato soccorso.

Diligenza del medesimo in fortificar la Città.

Non era minore l'industria del Portocarrero intorno alle fortificationi esteriori della Città. Procuraua principalmente, con modi ed inuentioni nuoue, di render ogn'hora più difficile l'accostarsi al fosso. Accrebbe di varie fortificationi la strada coperta: e ordinò che sotto di essa si cauassero delle mine, le quali piene di poluere di moschetto si facesser volare, quand' il nemico v' era sopra: cinse la medesima al di fuora d'vn forte steccato di grandi, e acuti pali, onde quei che vi stauan di guardia non fosser oppressi tanto repentinamente, e d' improuuiso.

Strattagemma del Birone poco felice.

Quanto però inuigilaua il Portocarrero per conseruar al suo Rè quella Città presa da lui, più con l' ingegno, che con la mano; altr' e tanto staua attento di, e notte il Birone per ricuperar la medesima al Rè parimente suo, per ogni via. Intrappreso dunque vn nuouo tentatiuo la notte seguente a'i 22. di Giugno nuuolosa e oscura, comandò che alquanti soldati con due Capitani calassero con silentio nel fosso, e da esso si facesser strada à sotterrar sott' alle concauità delle fortificationi, e sott'alle cannoniere alcuni sacchetti lunghi di cuoio ripieni di poluere d'archibugio, che volgarmente per la simiglianza che ne hanno, si chiaman salsicce. Il che fatto, e dato loro fuoco, ne risultò più terror, che danno al nemico. Auuenga che non hauendo potuto

ag-

aggiustar com'è bisognaua quest'inuentione, nè pigliando fuoco tutt'in vn tratto, scossero solamente l'intonacatura della muraglia, e abbruciaron tre sentinelle. Laonde i Capitani non vedendo fatta verun'apertura per entrar all'assalto, e temendo la furia de' fuochi artifitiati, che loro piouevan sopr'al capo, si ritiraron cò suoi agli alloggiamenti, lasciando molti di quei sacchetti intatti e pieni, la poluere de quali fù di grandissimo vtile agli assediati. Così le trame audacemente ordite, ma non felicemente terminate, sogliono esser più vtili à i nemici, che agl'inuentori. E da questa pure ne ritrassero questo di buono i difensori, che fatti accorti da tal pericolo, guardaron in auuenire con maggior diligenza quelle fortificationi di là dal fosso, introdottevi per difesa due compagnie di Spagnuoli, e altr' e tante di Valloni: ed insieme presidiarono più abbondantemente tutte le Case matte del fosso. Laonde hauendo poco dopo tentato i soldati del Reggimento di Nauarra d'adoperar i suddetti ordigni contr' al riuellino della porta di Lomprè; nell'istesso ingresso furon rigettati, e costretti à dar in dietro non senza danno. Il Biron tratanto vsaua ogn'arte per tirar la trinciera al fosso: e à tal effetto si died' à fortificar la Badia della Maddalena, dond' ella si spiccaua. Per impedir questo lauoro il Montenero à i 29. di Giugno sortì dalla Città con quattrocento caualli, e dugento fanti Hibernesi e Italiani, ed auanzatosi fin alla Badia attaccò vna zuffa sì atroce con quei che vi trauagliauano: che l'istesso Birone fù necessitato ad vscir in battaglia cò suoi soldati. Ne però egli solo sarebbe stato bastante à rispinger i nemici, se non fosse accorso volando à tempo il Conte d'Ouernia con molte truppe di Caualli. All'arriuo del quale si ritirò à passo lento il Marchese: ma come à vn generoso par suo conueniua, sempre scaramucciando. Indi la fanteria, che lo seguiua, sottentrando animosamente nel Campo continuò il combatti-

Nuoua sortita del Montenero, e prospero combattimento.

mento col nemico: alla cui caualleria recando gran trauaglio da vn sito basso del terreno concauo, la danneggiò tanto, che la forzò à dar indietro. Moriron'in quel fatto d'armi de soldati Spagnuoli dieci soli; de Francesi quasi dugento: e tra essi il Gouernator di Diepà, & vn certo Capitan di corazze. Furon anche condotti molti prigioni: tra quali il cornetta del Conte d'Ouernia.

Cater.

Il Birone irritato per questa perdita, e messosi in animo di vendicarsene, la notte vegnente mise in agguato dugento fanti (v'è chi dice seicento, e chi ottocento) nell'anticaglie che rimaneuano della Chiesa di S. Giouanni, rouinata poco dianzi da difensori insieme cò i sobborghi. La mattina poi staua con la caualleria in ordine aspettando la consueta sortita. Ne fù vano il suo aspettare. Il Montenero più animoso per la vittoria del giorn'inanzi vscì in campagna con lo stesso numero di soldati, & insieme con essi diede inauuedutamente negli agguati preparati. Ma non per tanto non si perdette d'animo, ma ristretta insieme la caualleria e caracollando, s'ingegnaua di sottrarsene. Ma'l Birone vscito dal suo quartiero ed assalendolo alle spalle, lo sforzò à fermarsi, e voltar faccia. Per la qual cosa s'attaccò trà di loro vna zuffa si crudele, che'l Montenero inferior di numero de soldati, e battuto in vn punto dalla testa, e da fianchi, corse vn gran pericolo e poco vi mancò, che non restasse sotto alla carica. Ma v'accorse à tempo in aiuto co'l restante della Caualleria il Portocarrero, che per dispegnarlo spinse auanti due compagnie di corazze, e vna di lance. Allora si che la battaglia s'accese più ardentemente: e d'ambe le parti si combattè lungamente alla disperata: fin à tanto che venendo in soccorso de' Francesi il Terzo degl'Inglesi furon rispinti gli Spagnuoli, e perseguitandogli'l nemico, furon rimessi fin alle fortificationi esteriori della Città. Durò quasi due hore questa feroce, ed osti-

Bentiu. Campana.

Gran conflitto del medesimo, e del Birone.

I medesimi Istorici.

ostinata mischia, nella quale si dice che restarono morti fin à trecento Francesi; e degli Spagnuoli settanta al più. Ma il poco numero di questi fù compensato con vn danno di lunga mano maggiore, della morte di Giouanni Guzman, tanto più lagrimeuole, quanto che egli era in Ispagna di più nobil sangue, d'età più verde, e di maggior aspettatione nelle cose di guerra. Questa sortita quantunque gagliarda, e sanguinosa per l'vna parte, e per l'altra, fù nondimeno auanzata da vn'altra che seguì à i 17. di Luglio: e della quale facendo mention i Francesi, eran soliti chiamarla la gran sortita. Riferiscono che oltr'all'vso frequente di sortir giorno, e notte à sturbar i lauori de'nemici, vi fù di più questa occasione principalmente di far vna tal sortita.

Altra sortita detta la grande.

Da quella banda che Amiens guarda il restante della Francia, era guardata dagli assediatori la campagna con minor diligenza, e fortificatione; sì perche credeuano ch'ella fosse assai ben munita da se medesima, per ragion del paese; e sì perch'ell'era per diametro opposta al viaggio de' nemici: nè poteua l'esercito de' Francesi stringer dentr' alla linea della circonuallatione il circuito d'vna sì gran Città da tutt' i lati. Per tanto gli assediati spesso vsciuan da quella parte commodamente à foraggiare; non però mai senza'l necessario accompagnamento di caualli, e di fanti. Essendo ciò riuscito loro spesso con felicità, i Francesi osseruata la cosa, presa volentieri quella buon' occasione di coglier all' improuuiso il nemico, si risolueron di fargli vn'imboscata, quand'ei sortiua. Per tanto à i 30. di Giugno essendo vscito à foraggiare fuor della porta di Beauois con pochi caualli, e con due compagnie di fanti Diego Benauides; ed essendosi dilungato dalla Città più ch'è nõ douea, conforme all'istruttione, diede in vn'imboscata di cinquecẽto caualli nascosi dietro ad vna certa Chiesa. Assaltan questi incontanente il nemico colto all' improuuiso; tolgon la vita à trenta soldati, e cẽto forag-

Occasione della sortita.

 gieri.

gieri. L'istesso Benauides, perduto l'Alfiere ed il Sergēte, appena scampò saluo alla porta. Ruggiero Taccone poi, il quale con maggior numero di caualli gli teneua dietro, rispinto dall'assalto de Francesi, e poco men che soprafatto, à fatica si ritirò in sicuro, sotto le Fortificationi della strada coperta. Quest'infausto successo non solamente non ripresse ò estinse l' ardor degli animi de difensori, inclinati alle sortite da loro bramate; ma ve gli stimolò ed infiammò più gagliardamente, che mai. Al qual feruor de soldati il Portocarrero niente più rimesso ne cimenti di guerra, giudicò di douer condescender in guisa, ch'e dispose vna sortita la più gagliarda di tutte l'altre, la qual potesse risarcir i danni frescamente riceuuti con molto vantaggio.

Gran preparamento per sortire.

Comandò adunque à Diego Durango, ed à Francesco d'Arcos che stessero nella strada coperta preparati a sortire, subito ch'è si desse'l segno con lo sparo d'vna bombarda. Douea il primo condur dugento fanti Spagnuoli; altr'e tanti l'altro, parte Italiani, parte Valloni: Ordinò che dopo di essi seguissero due Capitani Hibernesi, con trecento pedoni della loro Natione: e che la retroguardia fosse di Carlo di Sangro con ottanta huomini d'arme pur à piedi armati d'alabarde. In oltre volle che dalla porta oue più stretto era l'assedio de'Francesi, sortisse Ruggier Taccone, e Francesco Fonti, ciascuno con cento caualli, che spalleggiassero la fanteria. Simon Latri poi sortendo dall'opposta porta di Beauois con dugento caualli facesse per essa dar all'armi: e poi attrauersando i campi accorresse di rinforzo à suoi.

Abbruciaua la stagione, (quale alla metà di Luglio) per gli ardori della state, e ad arte gli Spagnuoli scelsero per la sortita l' hora del mezzo di, nella quale gli assediatori stanchi dalle fatiche della notte, e pe'l tedio del caldo insopportabile dati più al riposo, che all' ar-

armi, ſpenſierati e con più rilaſſata cuſtodia guardauan ſe ſteſſi e le fortificationi. Per ordine dunque di Fernando dato'l ſegno di ſortire con lo ſparo d'vn artiglieria, in vn tratto tutti quei ch'eran deſtinati, vſciron della Città: ed il Durango ſi ſpinſe addoſso alla deſtra trinciera de nemici, l'Arcos alla ſiniſtra. E ſi ſcagliaron loro ſopra con tant'impeto, che rotte e tagliate à pezzi le prime guardie, aſsaliron repentinamente le compagnie di Piccardia, che ſtauan alla difeſa dell'vn e dell'altra trinciera. E prima ch'elleno ſi poteſser preparare, e metter'in ordinanza per regger all'aſsalto, furon meſſi à fil di ſpada tutt'i primi, che ſi fecer incontro: vcciſi i loro Capitani, il Fleſsan, la Vietta, il Fugueroles: gli altri meſsi in fuga e sbaragliati furon ſoſpinti ſin alle fortificationi vicine alla Badia rouinata della Maddalena. Ma difendendo queſte il Terzo della Prouincia di Campagna, ſe gli ſcaricaron addoſso con tant'impeto, ed i Franceſi che fuggiuano, e gli Spagnuoli, che gli ſeguitauano, che disfecero anch'eſſo, e lo coſtrinſero ad vna manifeſta fuga verſo gli alloggiamenti, che haueuan alle ſpalle: per iui riordinarſi e ſquadronarſi.

Gli Spagnuoli inuadono i Franceſi, e ſu'l principio gli ſuperano.

I Capitani Spagnuoli però, douunque paſſauano, fatta vna grande ſtrage, giunſer ſin'à i ridotti medeſimi, i quali abbandonati da difenſori, ſarebbono facilmente ſtati rouinati, ſe non foſſe ſopraggiunto vn animoſo preſentaneo ſoccorſo. Imperoche il Birone hauendo ſpiriti al pari d'vn grande ſquadrone, e quattro gentiluomini ſuoi familiari, e'l Capitan Franceſco Benci Fiorentino, e altri pochi ſoldati della condotta di lui, preſe incontanente l'armi s'oppoſero al nemico, e ſoſtenner per vn poco la ſua carica. Ma inondando più e più i ſoldati Spagnuoli, e menando le mani con ſommo ardore, appena hormai ſi potea piu reſiſtere: e pareua ridotta la coſa all'eſtremo. E benche foſſe molto ſtretto il paſſo delle fortificationi, nulladimeno ſi pochi di-

fensori non lo poteuan serrar al nemico. Nè da altra parte veniua di rinforzo maggior soccorso; giache disposte le cose con gran prudenza militare, da vna banda il Latri, e non lungi da lui il Montenero; dall'altra il Taccon, ed il Fonti, scorrendo per la campagna, obbligauan ogni corpo di guardia à difêder il proprio posto, perch'e non fosse preso da loro. E gia i ridotti eran poco men che in poter de nemici, e la vita, ò la libertà del Birone ridotta all'estremo pericolo. Quand' il Principe di Gienuilla, che staua alla difesa del Forte più vicino, accortosi del caso tanto disperato, con animo superior alle forze, accorse in aiuto con vna Compagnia di soldati. Ma fù il soccorso ò tardo, ò poco. Imperoche si fecer subito auanti animosamente gli huomini d'arme del Sangri, i quali essendo armati di tutto punto, riceueuan poc'offesa da i colpi nemici. Laonde rispinser i Francesi fin sott' il cannone, ancorche combattessero generosamente, e sempre voltando faccia al nemico.

Il Principe di Gianuilla soccorre il Birone, che pericola.

Il Birone in sì deplorabile articolo di conflitto tutto bagnato di sudor, e di sangue, ed affatto abbruciata la zazzera dalla banda destra, non lasciaua di dar al resto dell'esercito molti segni del suo pericolo, e delle cose homai disperate. Da i quali sollecitato, e quasi nuouo Alessandro chiamato il Rè Henrigo à sciogliere vn tanto difficil nodo, sopraggiunse in aiuto e del suo Generale, e de suoi interessi, che pericolauano. Subito dunque ch'ei seppe lo stato di quella fattione, con la solita magnanimità disprezzatrice dè pericoli, smonta da cauallo, dà di man alla lancia, tira seco i Principi, che gli stauan d'intorno, all'incerto cimento della battaglia. Gli tennerò dietro susseguentemente i Conti d'Ouernia, e di San Polo con vn numero grande di Nobiltà Francese, che staua di quartiero al Forte della Maddalena. La venuta del Rè accese più che mai la pugna, reintegrando le forze a'i Francesi la presenza

Et indi à poco il medesimo Rè Henrigo.

del loro supremo Principe: risuegliandosi la ferocia negli Spagnuoli per vn tanto spettatore, benche nemico. Riferiscono che quella fù vna giusta giornata campale. Tanto vale per la battaglia, non i preparamenti e le munitioni militari, ma'l valor de combattenti. Si menaron le mani gagliardissimamente per più di due hore; stando il Rè medesimo alla testa dè suoi. Dalla cui vista animati i Francesi, e come da occulta forza violentati, si radunaron in tanto numero, che questo solo bastaua per disanimar il nemico. Ma già gli huomini d'arme stanchi dall'atroce, e lungo combattere, oppressi dallo smisurato peso dell'armi; poco men che disfatti sotto la sferza del sol estiuo, sùl mezzo di, à poco à poco si ritirarono, ma al passo della picca, sourastando sempre loro ed incalzandogli ferocemente il Gienuilla, il qual allora pure mostraua spiriti degni della sua nascita. Ma come l'ardor militare conceputo vna volta non s'intiepidisce di leggiero; nell'istessa ritirata degli Spagnuoli dalle trinciere, allorche la mischia pareua illanguidita, si riaccese subitamente di nuouo, e s'infiammò dalla Caualleria Spagnuola sopraueuenuta in soccorso de suoi. Attaccando questa per fianco staccò 'l Gienuilla cò i compagni dalle compagnie del Rè, e del Birone. Per lo che diuisa la fattione, si combatteua nell'vn, e nell'altro luogo separatamente, con istaordinario ardore, e pericolo estremo.

Il Rè rimette la battaglia.

Crudel battaglia.

In questo mentre dalla Città si sparauan di continuo l'artiglierie, à fin ch'e Francesi di varii quartieri non accorrosser in soccorso de suoi. Non potè tuttauia questo terrore, ritardar l'animo generoso del Duca di Mena si ch'è non attrauersasse à briglia sciolta i campi arditamente con quasi seicento caualli, e portasse giusto à tempo soccorso à i Francesi lassi sott'alla graue mole della battaglia. Questi pose finalmente termine all'ostinata, e fiera zuffa, ritirandosi gli Spagnuoli al fosso, ed incalzandogli fin al fin i Francesi. Si dubitò

Pericolo del Principe di Gienuilla.

molto, e molto tempo del Gienuilla, che non compariua in luogo veruno. Il Rè medesimo fermatosi su l' ingresso delle trinciere, domandaua iteratamente di lui con incredibil sollecitudine ad alta voce. Tutti, ò la maggior parte credeuan ch'e fosse morto; quand'egli si fè veder all'improuuiso accompagnato da pochi, tutto imbrattato di sangue, e col corpo in molti luoghi ammaccato da i colpi. Più assai però rallegrò l' animo del Rè, e di tutto l' esercito la certezza della salute di lui, di quelche mouesse à compassione il suo lordo sembiante.

Numero de morti d'ambe le parti.

In questa fattione si atroce, dicon alcuni, che dè Francesi ne moriron seicento, altri otto, e anche nouecento: degli Spagnuoli settanta ò nouanta. Moltissimi ancora di quelli furon feriti. E gran parte dè principali dell' esercito; e altri personaggi riguardeuoli: tra quali Henrigo Caterino Dauila Scrittor insigne delle guerre ciuili della Francia, e di questo medesimo fatto d' armi.

Botero l. 4. Reidan. l. 14.

Lettera del Portocarrero all' Arciduca.

Vien registrata da alcuni vna lettera sopr' à questo stesso conflitto scritta dal Portocarrero all' Arciduca. Attesta egli in essa: Che questa sortita, tra tutte l'altre da lui vedute ne tempi andati, era stata la più illustre e per fortezza, e per fortuna. Esserui restati vccisi dè nemici quasi seicento, non pochi nobili, due Colonnelli. l' artiglierie sparate nel tempo stesso dalla Città hauer fatta strage non leggiera. Accostarsi il nemico ogni dì più alle mura: ed esser tanto à caualier à suoi, ch'e si tirauan gli vni agli altri delle fassate. Hauer egli timore ch'e foser per giunger nel fosso prima, che quella lettera giungesse à lui. Parergli d'hauer à far con tutta la Francia, la qual seguendo 'l suo Principe, tutta si potea dir concorsa all'assedio d'Amiens. Douersi dunque sollecitare vn grand'e opportuno soccorso. Del quale tant' era maggiore la sua speranza, quanto che l' Arciduca stesso haueà già prima scritto, di voler antepor la difesa e conseruation d' Amiens, alla sicurezza di

Bruf-

Bruſſelles,e d'Anuerſa. Hauer egli,per quel, che à lui toccaua,vna volontà immutabile, ed intrepida. Eſſer ciò noto,anche per confeſſion de medeſimi nemici,che diceuano,non poterſi eſpugnar la Citta,ſe non con la morte del Portocarrero. Che egli però non iſperaua morte per ſe più glorioſa. Non conuenir che ſi differiſſer più lungamente i ſoccorſi; giache ogni dì più creſceua la careſtia de viueri,e d'ogn' altra coſa neceſſaria alla difeſa: e regnaua nella Città vn mal contagioſo: e della fedeltà de Cittadini non era troppo da fidarſi.Le riſolutioni che lentamente ſi prendeſſero, e tardi ſi eſeguiſſero, douer arrecar vna certa rouina à lui,e à i compagni,vn grande ſcapito di gloria all' Arciduca, ed al nome Spagnuolo.

Alberto ſollecitato da queſta,e da altre lettere,metteua inſieme vn gran ſoccorſo di gente; e di denari. E già l'Aualos conduceua gl'Italiani in Fiandra: e là pure marciauan à gran giornate i Tedeſchi, de quali freſcamente s'era fatta leua: e già molte compagnie ammaſſate in Fiandra eran all'ordine. Delle quali coſe auuiſato Henrigo, anch'egli affrettaua i ſuoi lauori.Eran tirate le trinciere quaſi ſin alla foſſa della Città, ſoſtituiti ſubito nuoui ſoldati, e guaſtatori, in vece di quelli, che veniuan vcciſi dagli aſſediati. Imperoche l'eſercito Franceſe era creſciuto a ſegno, che ſi annoueraun in eſso ventiquattro mila fanti, e ſeimila caualli: ed eraui radunato in grand' abbondanza tutto ciò che in oltre facea di meſtiero per tirar auanti l'aſſedio. Ne paſsò molto che giunſer alla ſtrada coperta: parte della quale eſſendo ſcauata di ſotto, e rouinata con le mine fatte volare; l'altra preſa per forza d'aſſalti ſcoperti ſi alloggiaron alla fine ſu la contraſcarpa. Hor quì sì che s' acceſe vna gagliarda fattione tra gli aſſediati, e gli aſſediatori; tanto che pareua conſiſter iui tutta l'importanza dell'aſſedio; pretendendo queſti di calar per forza nel foſſo, ed impadronirſene; e facen-

Henrigo preme all' eſpugnatione della Città.

Miſchia vicin'al foſſo.

cendo quelli ogni sforzo possibile per tenergli indietro. I quali quantunque hauesser perdute le difese più eminenti gettate giù da colpi dell'artiglierie, si riparauano tuttavia con le più basse,& indi con ostination, e ferocia incredibile trauagliauan il nemico. Dalle mura diluuiaua vna grandine di sassi, e vn horrenda tempesta di fuochi da lanciare. Dall'altra parte il cannon de Francesi sparato senza intermissione, haueua talmente disfatta vna parte delle mura terrapienate, che, appena à i difensori restaua luogo per fermaruisi sopra. Per la qual cosa il Portocarrero si diede ad aggiungerui de'ridotti, e delle mezzelune.

Strattagemma del Portocarrero.

Trouò in oltre vna nuoua inuentione per tener lontani i nemici. Da quella banda, doue più feruido era l'ardor della battaglia, entraua il fiume nella Città per due bocche. Determinò dunque di serrar con grosse traui, collegate insieme gli archi che reggon i ponti; accioche l'acqua tornasse indietro fuor della Città, e allagasse particolarmente il fosso assediato. Nè riuscì vano il disegno. Poiche l'acqua tenuta violentemente in collo, e rouesciata nella parte opposta, inondò in guisa, che andò addosso à i Francesi posti all'intorno: e riempiendo repentinamente il fosso quant'egli era alto, ne fè fuggir violentemente tutti gli assediatori; e rouinò tutt'i loro lauori. Questo subitaneo ed improuiso accidente riempiè l'esercito Francese di terror, e di confusione.

Vn'altro del Rè contr'à quello.

Mà il Rè non si turbando per questo, radunato il consiglio di guerra, comandò che si piantasser due gagliarde batterie contr'à due torri, le quali prendeuano in mezzo la porta, che và à Dorlano. Imperoche speraua egli, che cadendo nel fosso le rouine di quelle torri disfatte, l'hauerebbon ripieno da quella banda, dalla quale in esso entrauan l'acque del fiume. Fù gagliarda la batteria delle Torri. Ne molto dopo i gran mucchi di sassi di esse rouinate, facendo la para-

ta à quel passo, fermaron il corso all'acqua, che non potesse più entrar nel fosso. Questo anche accadde di sinistro à gli assediati, che non hauendo quelle traui potuto lungamente regger all'impetuosa corrente del fiume, ripigliò questo il cammino primiero, ed asciutta la fossa, ritornaron i Francesi con più ardor di prima all'assalto.

Era vn riuellino fabbricato per sicurezza del ponte leuatoio del fosso, e della porta. Il San Luc per impadronirsene, comandò, che à quella volta si liuellassero otto pezzi, cò quali sendosi per molti dì continui data la batteria, i Francesi da vna banda, e gl Inglesi dall'altra v'andaron all'assalto, e finalmente se ne reser padroni. Ma non essendosi potuti coprire, e fortificar in esso, quanto bisognaua, à cagion della stanchezza pe'l combattimento, e della notte troppo corta, su'l far del giorno vegnente, assaliti ferocemente dal Durango, e colpiti nel tempo medesimo da fuochi artifitiati lanciati dalle mura: e dando lor à i fianchi con grand'impeto i Moschettieri d'Innico d'Otaola, furon forzati i Francesi ad abbandonar il posto già preso. Nulladimeno i medesimi lo ricuperaron quella stessa sera, e ne dieron la guardia alle compagnie di Cābrai.

Raddoppiate lettere del Portocarrero all'Arciduca.

Ma il Portocarrero vedendo le cose ridotte all'estremo, si studiò con vn'altra lettera, la quale douea per lui esser l'vltima, di sollecitar l'Arciduca ad affrettar il soccorso. Diceua, che per le strettezze delle cose non vi restaua ne anche più apertura ad inuiar lettere: che egli cò i compagni per impedir l'ingresso al nemico faticaua, e sudaua sù le mura sempre senz'intermissione. Che quello in tre batterie da tre lati minacciaua di rouinar ogni cosa da i fondamenti: che'l medesimo hauea già espugnato vn riuellino, ma non senza tale strage de' suoi, ch'e se ne sarebbon potuti ricordar sempre. Restarui vna sola speranza di saluezza in tanta disperatione di cose, cioè dopo'l diuino aiuto, lo

ſpedito arriuo dell'Arciduca, il qual venendo à giornata col nemico ſciolga l'aſſedio. Ch'egli hauea riſoluto d'aſtenerſi dalle ſortite, le quali gli eran ſempre costate molto, e molta perdita di ſoldati. Che la guarnigione da cinque mila, era ridotta à due mila; parte conſumata dal ferro, parte dalla contagione. Che'l nemico temeua grandemente la venuta dell'Arciduca, come che non ſarebbe per venir ſe non con vn grandiſsimo eſercito, ed inuincibile. Auuerta con la ſolita ſua prudenza, e benignità, di non defraudar la commune aſpettation di tutti. Che egli n'era per lui entrato ſicurtà à i ſoldati: i quali ſpeſſe volte ſi lamentauano d'eſſere ſtati deluſi con finte lettere, e auuiſi. Che ſe dentr'al meſe d'Agoſto non giungeua, ſarebbe il ſoccorſo tardo, ed inutile. Ch'e ſi guardaſſe di venir dalla porta di Lomprè, doue il nemico s'era fortificato gagliardiſſimamente. Che da quella banda, doue ſi và da Corbia alla Città, eran le guardie meno accurate, il preſidio più leggiero, il ponte non così fortificato. Queſto però ſe ſi ſerraſſe, douerſene neceſſariamente metter in ordine vn'altro a poſticcio, ò altro ſimile ordigno per traualicare. Che finalmente egli non potea laſciar di ſcriuer vna coſa, della quale lo pregaua iſtantiſſimamente, e lo ſcongiuraua, cioè che vn tanto ſoſpirato, e tanto neceſſario ſoccorſo non cammini, ma voli.

Mentre il Portocarrero ſtimolaua con queſta efficaciſſima lettera l'Arciduca, à ſoccorrerlo più ſpeditamẽte, che foſſe poſſibile; per non mancar in parte veruna all'offitio ſuo, camandò al Gallego che fabbricaſſe vna piccola mezza luna sù l'orlo del terrapieno delle mura. E nel tempo ſteſſo il Montenero facea tirar vn trincierone sù le ripe del fiume lungo le mura: accioche preſe dal nemico le prime fortificationi, reſtaſſero contra di lui le ſeconde. Queſti però già daua l'aſſalto alla torre della porta, fracaſſatala già con molti colpi di can-

cannone. Ed insieme fatta volar vna mina cauata trà la torre, e la muraglia, con quelle gran rouine di calcinacci, e di sassi, che vi si sparsero intorno, serrò in guisa il passo alla torre, che vietò in essa l'ingresso à i soccorsi della Città. Ma in ogni modo Innico d'Otaola, e l'Alfier Carrera, che la difendeuano, sosteneuano valorosamente l'assalto nemico. Fernando però e'l Marchese si studiauano con istraordinaria sollecitudine di fare sbarazzar il paese da quella materia rouinata, sì che s'aprisse'l passo della torre al soccorso. E si lauorò con tanta fatica da ogni banda, che sù l'annottarsi, aperto'l varco, furon introdotti alla difesa di essa ottanta Ibernesi, ed altr'e tanti Italiani. Ma dopo quattro giorni la torre medesima con parte delle mura vicine venne in poter de' nemici.

I Francesi s'impadroniscono del la torre della porta

In questo mezzo è portato auuiso al Rè, che Giouanni Contrera Commissario dell'esercito nemico, con altri molti officiali di guerra, vsciti da Duai s'auuicinauano, per batter le strade, e riconoscer gli alloggiamenti Francesi. Commessa dunque incontanente la cura dell'esercito al Mena à i 29. d'Agosto sù la sera si partì co'l Birone, e con seicento caualli per andar loro incontro: ed hauea lasciat' ordine al Conte d'Ouernia, che la mattina seguente gli tenesse dietro con altri ottocento caualli. Andaua egli alla testa di tutti con cento personaggi principali. Lo seguiua appresso il Montignì con gli altri. Marciando con quest'ordinanza, la mattina de i 31. scesa vna collina, si trouan d'improuiso in faccia al nemico, che sortiua dal bosco vicino. V'era poca distanza tra di loro: nè si poteua schiuar il venir alle mani. Per la qual cosa à i Francesi di gran lunga inferiori di numero conuenne supplir co'l valore, e con la generosità. Il Rè dato subitamente di sprone al cauallo, si spinge contr'al nemico. Seguono gli altri vn sì animoso esempio. Gli Spagnuoli sbigottiti sì dal repentino, come dall'ardito incontro: e giudicando

Il Rè s'oppone agli esploratori Spagnuoli.

che vn sì grand' ardor di combattere non potesse nascer altronde, che dal calor d'vn grand' esercito, che'l Rè si conducesse dietro; voltaron subito le spalle, e si dieron precipitosamente in fuga, seguitandogli il Rè per lungo tratto di strada, fin che giunti ad vn picciol fiume, ch'entra nella Somma vicin à Corbia, lo traghettaron velocissimamente, e sbaragliati lontanissimo l'vn dall'altro, appena arriuaron à saluamento in Bapalme. Dicon che ne moriron vndici solamente, e vn Capitan di caualli: altri pochi condotti prigioni.

Parte di essi riconoscon felicemente i posti.

Riuscì più felicemente al Conte Giouan Giacomo di Barbiano, e Signor di Belgioioso, del qual altre volte habbiam fatto mentione: e ad Emanuel de Vega Maestro di Campo d'vn Terzo Spagnuolo: i quali condotti seco alcuni pochi, e perciò non osseruati dal nemico, s'auanzaron tanto vicino agli alloggiamenti, che poteron commodamente spiar ogni cosa, e riferirla ad Alberto. Ma il Rè ritornato all' esercito con certa persuasione che'l soccorso nemico sarebbe giunto quanto prima: ordinò che s' insistesse ne lauori con tanta fretta, che a'i 4. dì Settembre à poco andò, che le mezze lune non fosser prese. In quel giorno però riceuettero gli Spagnuoli vn danno molto più graue. Imperoche facendo i Francesi tentatiuo di calarsi nella Città da quel Forte, e parte di mura prese da loro, mentr'il Portocarrero con altri accorre ad impedirlo, ferito nel fianco destro d'vn colpo d'archibugio, e trapassando la palla al cuore cadde subito morto. La cui morte e fù dolorosissima à i difensori: perduta con esso quasi ogni speranza di mantener la Città: e compassioneuole à i nemici medesimi stupefatti di tanto valore. Fù sepolto nella Cattedrale d' Amiens con vn magnifico epitaffio. Ma gli altri non abbattuti per quella caduta; anzi più risoluti pe'l desiderio della vendetta, sostennero coraggiosamente l'assalto de Francesi.

Lib. 4. e 8.

Il Portocarrero opponendosi à i Francesi e vccifo.

Indi si radunarono gli vffitiali di guerra per elegger

il

il nuouo Gouernator della Città.E benche pretendeſſe quella carica Alfonſo Ribera, che comandaua la gente del Mendozza,confidato ne voti degli Spagnuoli: nulladimeno di commun conſenſo fù eletto Gouernatore Girolamo Caraffa Marcheſe di Montenero, tante volte quì ricordato. Perſonaggio non ſolo per la chiarezza della famiglia nobiliſſima in Italia: ma in oltre riguardeuole per lo ſplendore delle ſue virtù; e che per la preeminenza dell'età, e dell'eſperienza militare, e per la carica di guerra, che eſercitaua, la ſeconda dopo quella del Gouernatore, meritaua, ſenza che verun ſe ne poteſſe ragioneuolmente offendere, d' eſſer preferito à tutti gli altri. Queſti non tanto ſuccedendo nel luogo, quanto rinouando in ſe la grandezza dell' animo, e la diligenza dell' eſtinto Portocarrero, comandò al Ribera ed al Durango, che prendeſſer à difender le mezze lune: Egli con Federigo Paciotti entrò alla difeſa della trinciera di mezzo: per aſſaltar la quale tirauan parimente due trinciere il Birone con gl'Ingleſi, il San Luc co i Nauarrini. E mentre i ſoldati d'ogni conditione faticano in queſti lauori, agli 8. di Settembre il San Luc ſtando ſopr' à i guaſtatori, e premendo per la ſpeditione, d'improuiſo ferito in teſta mortalmente d'vna moſchettata, è riportato morto agli alloggiamenti. Sentì l' eſercito, e particolarmente il Rè vn incredibil dolore della ſua morte; atteſo che gli era inſigne, ſi per la prudenza e valor militare, e ſi per la gloria dell' arti liberali; e caro à tutti per l' ingegno ſpiritoſo, per li coſtumi affabili, per l' eloquenza piena di gratia. Così la morte, che peſa con giuſte bilance le qualità ed i gradi degli huomini à lei ſoggetti; allora pure vguagliò dall' vna parte, e dall' altra de combattenti quelle due gran perdite.

In ſuo luogo è fatto Gouernator d'Amiens il Montenero.

Morte del San Luc lagrimeuole à i Franceſi.

Tra tanto mentre'l neruo maggiore delle ſoldateſche Spagnuole s' impiega in Francia per ſottrarr' Amiens dall'aſſedio; le Prouincie vnite di Fiandra, ed

il

il loro accorto Capitano Mauritio, si persuasero, che quella fosse vn occasione molto buona, e da non lasciarsela scappar dalle mani. Poiche accade à i saggi Comandanti, quel che à i giucatori di palla; ch'e fanno, à parer di chi bene osserua, molti falli nel suo mestiero, s'e non sann' à tempo per lor negligenza prender l'occasione, che s'offerisce loro, quasi palla al balzo, e giucarla destramente e con arte. Su'l principio dunque del mese d'Agosto Mauritio raccolse vn esercito di dieci mila fanti, e duemila cinquecento caualli: e tutta quella quantità di pezzi, e munition da guerra, che faceuà di mestiero á suoi disegni: Condusse tutta questa gente in Gheldria: e fece alto alla Cittadella dello Schinch. Sendosi iui trattenuto qualche spatio di tempo, furon diuersi i sospetti degli huomini, in qual parte si douesser alla fine riuolger quell' armi. La maggior parte però congetturauano quelche era più verisimile, douersi andar à Rynsberga. Perche sarebbe stata di grand' importanza quell' espugnatione, per chiuder il passo del Reno all' armi Cattoliche; se mai volesser portar soccorso in Frisa, à difesa del dominio Regio, che era sotto'l gouerno del Conte Federigo di Seremberg. Per questo il fratello di lui Hermanno, ch' era Gouernator di Gheldria, hauea assai ben presidiata la Città, hauendoui messi dentro ottocento Tedeschi del suo Reggimento. Ne vi mancauan' artiglierie, ed il restante della munitione abbondantemente in ordine. Stauan in oltre sorte nel porto cinque naui di giusta grandezza. Mauritio però mandato auanti il Conte Hollac, che disegnasse il luogo per gli alloggiamenti intorno à Rynsberga; finalmente agli 8. d'Agosto condusse là l'esercito.

Mauritio si mett'all'ordine per attaccar Rynsberga.

Hauendo in quell' istante l'Arciduca pensiero d'andar al soccorso d'Amiens, stett'in forse, à qual de due luoghi più tosto desse aiuto. Gli persuadeuan alcuni ch' egli soccorresse Rynsberga, e mantenesse aperto

L'Arciduca antepone alla sua difesa il soccorrer Amiens.

quel passo del Reno tanto commodo; il quale perduto, parcua già spedito tutto'l paese del Rè di là dal Reno. Egli nondimeno co'l suo grandissimo giuditio, pesando l'importanza dell'vn, e dell'altro luogo, antepose la speditione d'Amiens; Poichè consideraua, che ritenendo Amiens, e leuandone l'assedio de Francesi, doueu'aggiunger à se medesimo tanta riputatione, oltr'à quella la quale gli hauean partorita le guerre passate, che d'indi in poi gli sarebbe facilissimo il ricuperar quanti luoghi hauesse perduti in Fiandra. Questo anche se gli rappresentaua (nel che soglion hauer gran cautela i Capitani generosi) che s'egli andaua contr'à Mauritio: i nemici con quell'artifitio otteneuan il loro intēto, che per diuertir da Amiens l'esercito Spagnuolo hauean riuolte l'armi Olandesi contr'à Rynsberga. E si stima d'hauer mezzo vinto, quando s'attrauersan i disegni dell'auuersario. Potè dunque Mauritio sicuro dall'esercito nemico, e sprouueduti i luoghi del debito numero di soldati di guarnigione, proseguir liberamente, e con felicità l'impresa incominciata.

Appena era comparito à vista della campagna di Rynsberga; quand'il Bentignì, che con poco presidio guardaua il vicino villaggio d'Alpa, non istimando di poterlo difendere, fuggì in Rynsberga. Ma'l Capitano Snater, che nel medesimo villaggio comandaua i Tedeschi, ordinò vna sortita contr'à i nemici. Questi però sendo di gran lunga superiori, di leggiero rispinsero coloro, che si sforzauan di resistere, e preser il luogo. Seguiron appresso l'vna dopo l'altra le squadre, la maggior parte delle quali era composta d'Inglesi: e s'aggiunse loro il Nassau con quei di Frisa. Costoro tutti preser vna picciola Isoletta vicina à Rynsberga. Stà ella in mezzo al Reno dirimpetto alla parte più bassa della Terra. Questa banda però era di lunga mano più fortificata contr'agli assalti. Imperoche e vi sorgeua vna Cittadella; ed vn altissima torre di pietra, da cui due

Campana. Gaspar. Lns. Grotio. Botero Baud. Ateo. Tuano. l.119. Carnero c.21. Colema l.11. Reid. Bentiu.

Quei di Mauritio s'impadroniscono del Villaggio, e dell'Isola.

Positura di Rynsberga.

due artiglierie, e gli archibugi d'vn numeroso corpo di guardia, batteuano la pianura della Campagna circonuicina. V'era in oltre vn riuellino fabbricato dauanti al fosso. Ma il sito più alto della Terra pareua più fauoreuole à i tentatiui dè nemici: e perche l'acqua del fosso era più bassa: e perchè più copiosa la terra per far le trinciere, e per cauar le mine.

Disposition degli alloggiamenti nemici.

Comandò Mauritio che si ponesse l'assedio da ogni lato. Dalla banda di sopra fù tirata intorno vna lunga trinciera, e guarnita di 17. Forti, ciascun de quali hauea di guardia vn'Insegna, e due pezzi. Dalla destra hauean piantati i padiglioni l'Hollac, ed il Solma con gli Scozzesi, dalla sinistra Mauritio stesso cò Frisoni. Hauean disposte nell'Isola alquante artiglierie dell'ottanta portate. Si vedeuano stringer gli assediati, e per acqua, e per terra, giache vedeuan condotta giu pe'l fiume vna grand'armata. Accioche dunqne le lor cinque naui non venisser in poter del nemico, trattine fuora i pezzi, le disarmaron affatto, e foratele da molte bande, le lasciaron andar a fondo. Giunse indi a poco l'armata nell'Isola contr'alla corrente del fiume; sparando in vano contra di essa l'artiglierie i soldati di guarnigione, e cercando di serrarle il passo. Approdato hauendo i nemici fabbricaron due ponti di naui commesse insieme; e di quà, e di là dall'Isola gli appoggiaron all'altra riua del fiume per render facile à i soldati il traghettar il fiume innanzi, e indietro. Allora cominciaron a batter la Terra da ogni parte, e particolarmente la torre poc'anzi mentouata; da cui molto danno patiuano gli assediatori. Anzi su'l principio stesso dell'assedio battendo le strade à cauallo intorno alle mura poco cautamente Lodouico di Nassau, vna palla d'artiglieria indi sparata, gli leccò leggiermente vna gāba, e lo ferì; benche presto guarì di quella ferita. E Mauritio medesimo pur si racconta che passò vn gran pericolo. Poiche vna palla di cannone sparata dalla me-

Gli Olandesi battono la Terra.

Lodouico di Nassau è ferito dagli assediati.

Mauritio, ed altri corron pericolo.

medesima torre fece vno squarcio nel padiglione, dou' egli staua in letto à dormire, ed auuampò il guanciale del Sonsfeld principal cortigiano di lui, e suo aio da giouanetto, non fece però mal alcuno, ne all'vn, ne all' altro. Tanto i pericoli, e fulmini della guerra, e son frequenti, e son communi, che sourastano alle gran teste coronate da più lauree trionfali.

Grotio. Botero. Tuano. Campana. Reid. Carnero.

Alcuni scrittori negano esserfi fatta sortita dalla guarnigione: altri l'affermano con tal asseueranza, che soggiungono esser in essa restati morti alquanti de' nemici: ed essere stato ferito, e condotto prigione vn Capitano d'Ernesto di Nassau. Mà gli assediatori dirizzaron l'artiglierie particolarmente contro alla torre, e tanto la batteron, sin che finalmente ne gettaron giù la cima. Scauaron in oltre molte mine, per rouinar le mura, e i riuellini. E poi dop'hauere tre volte sparato tutto'l cannone, fecero la chiamata à i nemici per la resa. Rifiutando essi, ò, come altri scriuono, chiedendo tre giorni di tregua, fù rinouata vna più gagliarda batteria.

Strattagemma col quale si prende la mezza luna.

In questo mentre Guglielmo di Nassau ponendo tutto suo studio in espugnar la mezza luna del fosso, con quest' artifitio venn' à fine del suo intento: mandò auanti non sò quanti soldati che scauassero da basso la terra sott'vn angolo di essa, e n'empiessero il fosso d'intorno. Ma accioche e fosser sicuri da i colpi de difensori, comandò che si battesse continuamente con l'artiglierie la cortina delle mura. Allora egli con altri fingendo di voler andar all'assalto, subito che'l nemico si facea veder su'l bastione, ne lo facea ritirar con le cannonate. Con la qual apparenza scherniti molte volte gli assediati, i soldati Frisoni che già stauan all' ordine, si spingon furiosamente su'l Forte, giungono alla sommità, cacciatone a forza il nemico s'impadroniscon del posto. Hauerebbono nel medesimo punto e col medesimo assalto presa la torre ancora; se gli as-

sediati non fossero stati presti à darle fuoco; volendo piùtosto ridurla in cenere, che lasciar agli assediatori tanta commodità d'assalirli, sotto la medesima mezza luna era per auuentura vna spelonca, la qual i difensori di Rynsberga hauean ripiena di poluere d'archibugio, in ogni caso che'l luogo fosse preso da nemici. O à caso, ò à posta non si sà, la poluere repentinamente piglia fuoco: porta in aria venti in circa degli assediatori, che stauan trionfanti su'l Forte preso: e mescola l'allegrezza co'l pianto. Quelli però che rimaser illesi dal pericolo ritenendo intrepidamente quella fortificatione, alzaron'vna trinciera terrapienata, la quale seruisse loro di riparo da i Terrazzani. Mà questi veduto già il nemico sù la mezza luna, le trinciere ogn'ora più, e più auuicinate alle mura, le mine preparate à volare, le squadre in ordinanza per andar all'assalto, cominciaron à disperar, e ad inclinar alla resa. S'aggiungeua la disperatione totale d'ogni soccorso. Poiche se ben dalla Terra di Ghelderi indi distante due miglia era partito con gente di rinforzo Ermanno di Tseremberg; nulladimeno ritrouò gli alloggiamenti di Mauritio si fortemente muniti, e con tant'arte, che reputò fatica gettata il pretender di penettrarli, ò romperli in minima parte. Laonde si venne finalmente à pattuire le capitolationi, che furon queste. Che i soldati di guarnigione vscissero con tutte l'armi, con gli haueri, e con le bandiere spiegate: con questo patto però che per tre mesi prossimi non potessero militar contr'agli Stati di là dalla Mosa. Che fosse in libertà de Terrazzani o'l partire, o'l restare: e che i medesimi con tutt' i loro beni ritenessero insieme i soliti priuilegi. Adi 15. dunque d'Agosto vsciron con lo Snater Gouernatore quasi ottocento soldati. I soldati dauan la colpa di quella fretta in arrendersi alla codardia di lui: ed egli per lo contrario la rouesciaua sopra di loro ammutinati. Fù osseruato, che ne medesimi gior-

Strage casuale degli assalitori.

Reid.

Rynsberga si rende agli Stati.

Tuano.

Baud.

giorni fù presa dagli Stati Rynsberga, ne quali l'anno auanti si era da loro perduto Vlst: alternando così le vicende conforme al suo costume la fortuna di guerra, e con le perdite mescolando le conquiste.

Gloria e vtilità di questa vittoria.

Mauritio in quest'espugnatione non fece solamente accrescimento di stima, ma vn gran bottino ancora: cioè di 44. pezzi di bronzo, e trenta di ferro: d'vna gran quantità di poluere d'archibugio, e d'vn armeria bastante ad armar più di mille soldati. Vi trouaron anche i vincitori delle pannine in tant'abbondanza, che furono stimate settantamila scudi. Erano quelle state radunate per vestir la soldatesca, essendo soliti i Ministri del Rè di Spagna, di dar i vestiti in vece d'vna parte di paga, non senza grand'auanzo de Mercadanti. Quantunque fosse stata in gran parte la robba sommersa ne pozzi, e nelle fosse, ed in quella maniera guasta, accioch'ella non cadesse tutta nuoua in man de nemici.

Campana. Carnero.

La guarnigione di Rynsberga è riceuuta da Ghelderi. Donde nasce sollevatione.

I soldati partiti furon condotti à Ghelderi. Ma i Cittadini, à quali rincresceua d'alimentar etiandio le guarnigioni, che già haueuano: chiuse le porte ricusarono di riceuer nuoua soldatesca. I soldati però della guarnigione, ò mossi à compassione de compagni esclusi: ò con intentione, aumentando il numero, di rendersi più formidabili; tanto contr'à i nemici, quanto contr'à i Cittadini; à dispetto de paesani; anzi, come scriuono alcuni, anche de Capitani, spalancaron le porte alle nuoue militie. Ammesse poi queste, crescendo l'ardir con le forze, cominciaron subito à tumultuare, e chieder più sfacciatamente gli stipendij da gran tempo douuti loro. Il Cont'Ermanno, che com'habbiam detto, era Gouernator della Prouincia di Gheldria, si sforzò con altri Capitani di raffrenargli, e tenergli dentro à i termini del douere. Ma come il furor del volgo, e massimamente della soldatesca, non si reprime se non con la forza, e con maggior neruo di gente: scacciarono dal-

la Terra Ermanno stesso, che daua loro buoni consigli; ed alcuni altri Capitani ne fecer parimente vscir à forza, altri ne chiusero violentemente in carcere. E perche la natura inclina sempre al peggio; ed i mali esempi han più forza: ed il vitio, come cosa contagiosa, infetta tutto ciò che se gli auuicina: la guarnigion di Vattendonch, indi non molto distante si ammutinò per la medesima cagione. S'astenne nondimeno da discacciar il Gouernatore Gilenio: perche egli sapendosi regolar con maggior cautela, promise prontamente di tener dalla loro. Mauritio com'e sentì questi moti, non tardando punto à prender la buon occasione di suo vantaggio che se gli offeriua, mandò à dir agli ammutinati di Ghelderi, che s'e volean render quella Terra in man delle Prouincie vnite, elleno hauerebbono sborsate loro quattro paghe. Ma la gelosia dell'honore, che particolarmente ne gli animi bellicosi domina più che altro, non permise ch'eglino aggiungessero alla prima colpa, vn'altra di gran lunga maggiore.

Al qual esempio si muoue la Guarnigiō di Vattendonch.

Mauritio in vano istiga i Gheldri.

Giunse tra tanto a gli orecchi d'Ernesto Arciuescouo di Colonia, ed Elettor del S. Imperio, la fama di Rynsberga presa dagli Stati, la qual Terra era del suo Dominio, benche vi tenesse presidio Spagnuolo. Mandò dunque incontanente Ambasciatori alle Prouincie vnite per richiedere il suo. Dicono che la risposta data in nome loro fù tale. Hauer Rynsberga presa prima dagli Spagnuoli recato loro, e alla sua Frisa, tanto danno, e tanto esser loro costato il trarla dalle mani di essi, che non così presto potea discorrersi di rilassarla. Ne mācar da vicino vn esēpio freschissimo di ritenerla per qualche tempo: hauendo esse dauanti agli occhi Bonna, e Nuis Città del medesimo dominio di Colonia, prese vna volta da gli Spagnuoli, e non per anche restituite. Non volesse dunque l'Arciuescouo far di peggior conditione gli Stati vniti di Fiandra, di quel che fossero i loro crudelissimi nemici. Douersi aspettar

L'Elettor Ernesto si lamenta con le Prouincie vnite della presa di Rynsberga.

Risposta delle medesime.

tem-

tempi più à proposito per trattar di quella restitutione. Tanto fù risposto da gli Stati all'Elettor di Colonia. Mauritio dimorato pochi giorni in Rynsberga, per cõdescender ad vn po' di riposo de' soldati, risarcite al meglio ch'e poteua le mura della Terra, dou' ell' eran rouinate: disfatte le fortificationi degli alloggiamenti, lasciate di presidio tre cornette di Caualleria, sei insegne di fanteria, e fatto Gouernatore lo Seef, mosse verso Murs. E noi ritorniamo all'asedio d'Amiens.

Il giorno dopo che'l Marchese di Montenero fù eletto Gouernatore, cauando i Francesi vna mina, s'incontraron in vn'altra de' nemici, e se n'impadronirono. La quale con grande sforzo si studiò di ricuperar subito il Gouernatore, per esser di somma importanza alla difesa. Ma quel che non si potè con la forza scoperta, si ottenne con vn inuentione artifitiosa. Imperoche vn suo soldato d'animo grande, per nome Cesar Benetti, chiuse la bocca di dentro della mina con vno scudo ben prouato à botta di moschetto, e lo fermò gagliardamente con mettergli d'intorno di molti mucchi d'arena. Indi aiutandolo i compagni, fabbricò vn muro all'altezza della mina. Lasciò in esso vna piccola buca; per la quale sparauano di continuo moschettate. Accostandoui poi il fuoco di paglia bagnata, e con vn gran mantice soffiandoui dentro, fecero tanto fumo, che alla fine costrinsero il nemico ad abbandonar la mina. Nulladimeno per le tante mine che ogni tanto scopriuano fatte da nemici, eransi gli assediati grandemente perduti d'animo come che appena trouauan luogo da star sicuri presso alle mura; e già ogni di più s'accorgeuano che le cose loro andauano di mal in peggio.

Strattagemma, col quale i Difensori d'Amiens recuperan vna mina dal nemico.

Mà il Rè Henrigo vdita la morte del Portocarrero Gouernatore, speraua che, conforme al solito i molti pretendenti non si sarebbon accordati facilmẽte fra di loro; e che in quelle contese non sarebbe à lui manca-

ta

ta occasione commodissima di soggiogar gli assediati, mentre combatteuan anche tra se medesimi. Ordinò, per tanto che con trenta pezzi si battessero le mura le torri, i riuellini, e che si desse vn gagliardissimo assalto à i nemici. E gettate già à terra due torri, che guardauan vna porta, e rouinata gran parte della muraglia, entrauan i Francesi animosamente nella Città: quando trouaron inaspettatamente l'ostacolo d'vna trinciera composta di terra, fascine, e balle di lana, con la qual gli assediati si difesero molti giorni. Ma perche non si lasciasse indietro strada veruna, per cui giunger si potesse alla ricuperatione d'Amiens; il Birone à i 14. di Settembre richiese il Gouernatore della resa à nome del Rè; dicendo: hauer egli lungamente sodisfatto all'offitio suo: douersi oggi mai cedere all'estrema necessità: il che niuno gli poteua ascriuer à mancamento. Non essendosi però ottenuto nulla da quel generoso Principe; il Rè vie più adirato per la ripulsa, comandò che subito si rouinasse con tre cannoni la cortina contigua alle fortificationi esteriori, e l'orecchione della porta: e nel tempo stesso con altri noue si battesse la torre sopr'alla porta, accioche spogliata la porta di queste difese, potesser i Francesi con i continui colpi diretti à quella volta impedire; che indi non vscisse soccorso al riuellino di fuora:

Francesi s'auanzano nell'assalto

Chiedon la resa, ma in darno.

Preuedendo il Montenero questo pericolo, vi mandò subito auanti Francesco d'Arcos con vna compagnia di soldati. Appena v'eran questi entrati, che volando di sotto vna mina, scosse quell'orecchione del riuellino, e lo gettò à terra. Allora la batteria non mai interrotta di trenta pezzi contr'all'orecchione fece tanta rouina, e l'ammucchiò insieme, che la porta stessa si serrò da se co i sui proprij fragmenti, e pezzi di sassi. Pe'l qual felice successo più animosi i Francesi fecer volare due altre mine sotto à quell'istesso riuellino. Vna di esse fece vna grand'apertura nell'angolo di

Batteria più gagliarda de i Francesi.

mez-

mezzo per di fuora. L'altra rouinò, e fracassò in tal guisa la banda del riuellino dirimpetto alla porta, che per li rottami sparsi al suolo, si era quasi spianata la via etiandio à i carri per salirui. Dunque incontanente i Francesi da vna banda, gl'Inglesi dall'altra; vann'à gara furiosamente all'assalto da due lati, pe'quali s' eran aperto il passo. L' Arcos con i compagni parte Spagnuoli, parte Valloni, fà resistenza tanto più animosamente, quanto ch'e si vede tolta ogni speranza di soccorso. Imperoche la disperatione, estremo de mali, sembra hauer questo di buono, che dà il bando totale ad ogni timore. Il Gouernatore mirando i suoi colti in mezzo da si gran pericolo, s'aiutaua à difenderli dalla trinciera della cortina, accompagnato dalla maggior parte de Difensori; con isparar continuamente contr' à i nemici archibugiate, e moschettate, giache in altra maniera non poteua. Questo fatto d'armi atroce e d'ambe le parti sanguinoso durò ostinatamente dalle due ore dopo mezzo giorno, fin à vn ora di notte; morti molti de difensori, ma di gran lunga più degli assalitori si perche quelli eran più eminenti di posto: e si perche: molto più premeua loro il difender la vita, che à questi, il torla.

Cruda, e lunga Zuffa.

In questo mezzo hauendo gli assediati durata vna lunga e gran fatica, per far largo tra le rouine ed i cementi della porta, apriron finalmente vn passo tanto spatioso, che da esso per la strada coperta, non per anche nota à i nemici, poteron introdur soccorso nel riuellino. Anzi v'andò di nascosto l' istesso Gouernatore co'l Ribera, co'l Durango, ed altri Capitani; e ricondusse nella Città i compagni stanchi, feriti, e ridotti all' estremo, insieme con l'Arcos; sostituiti in lor luogo soldati freschi, al comando de' quali lasciò il Sangro, ed il Durango: volle in oltre ch'e vi rimanesse Federigo Paciotti, per considerar diligentemente se in alcun modo si potesse ristorar il Riuellino mezzo rouinato, e fortificarlo.

Eran

Eran ridotti à quest' angustie i difensori d'Amiens: quando su'l far del dì, seguente à questo conflitto, vna sentinella, che guardaua dalla cima del campanil del Duomo, riconobbe da lungi l'esercito dell' Arciduca, che s'andaua accostando. Si sparse incontanente con allegre acclamationi per la Città sì felice nuoua. Ripigliano l'animo poc'anzi abbattuto. Dall'vltima disperatione si passa alla certa speranza di liberarsi dall' assedio. Auuenga che noi siamo di tal natura, che di leggiero facciam passaggio da vn estremo all'altro: ne facilmente ci fermiamo nel mezzo, in cui consiste la virtù. Il Montenero però, come si conueniua à chi moderaua gli altri: non si lasciò vanamente traportare dalla troppo sicura allegrezza: ma per incontrar la buona fortuna, che s' offeriua, e per secondarla: preuedendo con la sua esperienza che due eserciti tanto vicini probabilmente sarebbon venuti à giornata; ordinò che si piantasser i pezzi in luoghi à proposito, per poter trauagliar i Francesi dalle spalle: e volle che 300. soldati stesser all'ordine per discacciar i nemici da quella parte delle mura, che hauean presa.

Arriuo del l'Arciduca coll'esercito.

Prudenza del Montenero.

L'Arciduca dunque sendo già da lungo tempo persuaso che'l ritener Amiens fosse cosa importantissima à se, e alla Spagna, hauea mess' insieme quel più che hauea potuto di gente, e di denari, per liberar quella Città dall'assedio. Ma nell'vna cosa, e nell' altra conuenne consumar molto tempo, e superar molte difficoltà. S' aggiungeua in oltre per ritrarlo da questa speditione, che le Prouincie di Fiandra prendendo al solito l'occasione, attaccauan da molte bande il Dominio del Rè: e nella Frisa particolarmente, e nel Brabante faceuan ogni dì maggiori progressi. Preualse nulladimeno ad ogni rispetto la già incominciata impresa di tanto rilieuo: ò perche così fù in piacer del Rè Filippo: ò perche Alberto stesso fosse più inclinato à difender quelle cose, che s'eran conquistate sotto il suo gouerno:

Campana l. 5. Gaspar. Ens lib. 18. Botereo l. 4. Tortora l. 22. Tuano l. 118. Carnero l. 12. c. 18. 19 20. Coloma l. 10. Cater. l. 15. Bentiu. l. 4. Bussier. l. 23.

Cause per le quali l'Arciduca volle più tosto soccorrer Amiens.

no:e fors'anche vi fù tirato dall'ambitione di cimentarsi in guerra con vn sì gran Rè, qual era Henrigo, insigne per tante corone trionfali; e di cacciarlo, se à Dio piacesse da quell'assedio con tutta la Francia seco militante.

Preso per tanto animo da questa speranza, partitosi da Duay su'l principio di Settembre con l'essercito: e con vn grād'apparecchio di guerra, giunse ad Arràs. Indi portò il Campo ad Auene del Conte, quattro leghe distante da Arràs, vna da Dorlano. Scelse questa Terra per far piazza d'arme. Furon contati in rassegnar l'essercito ventimila fanti, e quattro mila caualli. Era composta la fanteria di quattro mila Spagnuoli; tremila Italiani, sei mila Tedeschi, settemila tra Valloni, Borgognoni, Hibernesi. Tra la Caualleria erano mill'e cinquecento huomini d'arme Fiamminghi; gli altri due mila cinquecento erano lance, corazze, archibugieri di Nationi diuerse. Era Maestro di Campo Generale, dopo la morte del Rona, Pietr' Ernesto di Mansfelt ottogenario, Capitano di tante imprese, e tanto benemrito delle cose di Fiandra. Comandaua à gli huomini d'arme il Conte di Sora Principe di grande stima nella Fiandra: al resto della Caualleria Francesco Mendozza Ammirante d'Aragona.

Numero delle soldatesche, con le quali marciò.

Tenne Alberto nel medesimo luogo il consiglio di guerra, di tutto l'ordine che si douea osseruar in quell' impresa. In esso furon i primi à parlar coloro, ch' eran andati prima esploratori all'essercito nemico, e sodisfecer alle parti loro destramente il Belgioioso, e'l Vega. Indi fù messo in controuersia: per quale strada precisamente si douesse marciare, à fin d'introdurr' il soccorso nella Città: ò per isforzar i Francesi à leuarsi dall'assedio. V'eran di quelli che riportandosi al consiglio dato già per lettere dal Portocarrero, proponeuano: che guadando il fiume Somma presso à Corbia, si conducesse l'essercito da quella parte, che riguar-

Consiglio sopra'l modo di soccorrere.

dando la Francia, non era ſtat'aſſediata dal Rè. Imperoche ſe alcun oſtacolo ſi frapponeſse dal nemico, diceuano, che ſarebbe ſtato di ſi poco momento, che di leggieri ſi ſarebbe potuto ſuperare da vn ſi grand'eſercito; e come poi Amiens haueſſe riceuuto vn gran rinforzo; douer riuſcir vani tutti gli sforzi del Rè: auuicinandoſi maſſimamente l'inuerno. Ne eſſerui allora neceſſità veruna di venir cò i nemici à giornata, ſiche foſſer coſtretti di metter l'eſercito à pericolo.

Altri per lo contrario, eſaminata più diligentemente la coſa: metteuan in conſideratione il fiume da traualicare: ed il paſſar per vn paeſe diſtrutto, e tutto circondato da luoghi nemici; il che altro non era, ſe non metterſi da ſe ſpontaneamente in vn ſommo pericolo. Atteſo che ſe il Rè, il qual prouidamente teneua guardati tutt'i paſſi del fiume, impediſse loro il far quindi la ritirata: era neceſsario ò perir di pura neceſſità, ò gettarſi precipitoſamente in braccio all'vltima diſperatione. Queſto conſiglio parendo migliore à i principali dell'eſercito, perſuaſe loro il condur l'armata per la via di Dorlano; contr'agli alloggiamenti de Franceſi. Poiche credeuano poter accader facilmente, che'l Rè mouendo poco men che con tutto 'l neruo delle ſue genti ad opporſi à vn ſi gagliardo nemico; laſciaſſe qualche parte meno guardata, per la quale poteſse penetrar il ſoccorſo, ed entrar in Amiens. Dunque à i 12. di Settembre Alberto muoue alla volta di Dorlano: ed iui aduna in gran copia i viueri, ſi per mantener l'eſercito; e ſi anche, ſe ſi deſse il taglio, per introdurgli nella Città.

L'Arciduca và alla volta di Dorlano.

A i 14 ſu lo ſpuntar dell'alba marciò l'eſercito verſo 'l nemico. Carlo Coloma, che era vno de principali condottieri dell'iſteſſo eſercito Auſtriaco, nella Storia che laſciò ſcritta della guerra di Fiandra in lingua Spagnuola, ed eccellentemente; riferiſce che con queſt'ordine s'incāminarono le ſquadre. Franceſco

Ordine col quale marcia l'eſercito.

Coloma l. 10.

Men-

Mendozza Ammirante d' Aragona guidaua la Vanguardia con la Caualleria leggiera, della qual egli era Generale, ed Ambrogio Landriani suo luogotenente: e con gli huomini d'arme Filipppo Croy Conte di Sora. Seguiua lo sqiadron volante di due mila soldati d'ogni Natione comandato da Diego Pimentelli. Appresso veniua la fanteria diuisa in tre battaglioni. Luigi del Vigliar conduceua il primo di seimila huomini del suo Terzo, degl'Italiani soggetti ad Alfonso d'Aualos, de Valloni del Conte di Buchoy, de Tedeschi dell' Eslegre. Marciaua alla testa di questo stesso squadrone l'Arciduca Alberto con la Caualleria di sua guardia, e con tutt' i Cortigiani. Era capo del secondo vguale di numero Luigi Velasco; ed in esso erano il suo Terzo di Spagnuoli, di Tedeschi de Conti Sulz, e Biglia, e tre altri di Valloni. L'vltimo era raccomandato a Carlo Coloma col suo Terzo di mille trecēto Spagnuoli co i Tedeschi del Signor di Barbanzon, cò Valloni del Barlotta, cò Borgognoni del Conte di Varas il giouane, con gl'Ibernesi di Guglielmo Estenley, che pur fra tutti compiuan i sei mila. Il corno destro dell'esercito era guardato dal fiume Somma; il sinistro da i carri del bagaglio, stesi parimente à tre à tre in vna lunga fila, tramezzati da pezzi d' artiglieria de mediocri. Altri carri eran carichi di Pontoni, ò barche da fabbricar vn ponte, per traualicar il fiume; e portar il soccorso in Amiens dalla banda di Francia meno munita. Nacque controuersia, se in ciascun de battaglioni, douesse assegnarsi à i Fanti Spagnuoli il corno destro, ch'è il luogo più honoreuole, ò pur alternatiuamente anche all'altre Nationi. Parue all'Arciduca più conueniente, che quel posto si cedesse sempre agli Spagnuoli, sì pe'l valor loro, e disciplina militare molto ben nota; sì per euitar la confusione di mutar ogni dì l'ordinanza. E così fù stabilito in auuenire.

Il Rè Henrigo fra tanto per la venuta de Duchi di

Niuers, e di Mompensier con le loro genti, hauea in guisa accresciuto l'esercito, che de pedoni annoueraua diciotto, in venti mila, de caualli più d'ottomila. Haueа gagliardamente presidiato il paese circonuicino à Corbia, e Piquignì per impedir il passo del fiume; ed hauendo auuiso che l'Arciduca staua vicino, era risoluto per consiglio del Birone d'andarlo ad incontrar con tutta la Caualleria. Poiche conoscendosi d'hauer sopr' à lui gran vantaggio, pe'l valore, e pe'l numero de caualli; stimaua buonissimo partito di tener con essi lontano il nemico dalla sua fanteria, nella quale ben s'auuedeua d'esser inferiore. Rigettato poi indietro quell'esercito, che veniua di soccorso, non era da dubitarsi, che incontanente Amiens abbandonato da ogni aiuto, sarebbe ricaduto in suo potere.

Il Rè Henrigo risolue venir à battaglia col nemico

Tuttauia mentr' il Rè s'accinge à dar sopr' al nemico, s'interpone il Duca di Mena. Vdita questi la presa risolutione non si potè contenere di protestarsi ad alta voce con Henrigo. Non esser ben note le qualità del nemico à coloro, che hauean consigliato il Rè à quel cimento. Esser l'istesso l'andar con la sola caualleria contr'à vn sì grand' esercito di soldatesca tutta veterana, che mandar alla certa sconfitta tutto'l campo: e le forze Francesi. Poiche di che valor sarebbon i fanti abbandonati dal rinforzo de' caualli? A che effetto hauer fortificati tanto tempo, e tanto gagliardamente gli alloggiamenti, se restassero sforniti della miglior parte de'difensori, appunto quando veniua il nemico, contra del quale si eran fatte quelle fortificationi? Esser iui concorsa co'l suo Rè, e Signore, quasi la Francia tutta, non per tirar à giornata le schiere nemiche, ma per ricuperar con assedio, e assalti scoperti la sua Città d'Amiens, dalle mani rapaci de' fraudolenti vsurpatori. A che pro tentar, senza veruna necessità, la fortuna della guerra sempre ambigua, ed incerta, e massimamente nelle giornate campali: Ed esporr-

E dissuaso dal Mena.

porr' il Regno tutto all' incerta riuſcita d'vna ſola battaglia? Rattenne il Rè, in vdir queſte coſe, l'impeto concepito: ed interrogando il medeſimo Capitano: Che dunque, diſſe, ſtimate voi douerſi fare? Perſiſtere nel ben incominciato, ripreſe il Mena. Con tener gli alloggiamenti in ſicuro dentr' alle ſue trinciere, e fortificationi. Laſciar all'Arciduca il penſiero d'aſſalire, e leuar di poſto gli aſſediatori. Ma il nemico, ſoggiunſe il Rè, paſſerà di là dal fiume, ed introdurrà il ſoccorſo nella Città. State ò Sire con l'animo poſato; riſpoſe il Mena. Nè guaderà egli il fiume, nè penetrerà dentr' à queſte trinciere. Mentre che'l Mena proferiua queſte coſe con tanta libertà di parlare, e quaſi con autorità: fremeua di ſdegno il Birone di natura precipitoſo, e più propenſo alle riſolutioni tropp' audaci; ſofferendo di mali ſsima voglia il ſentir condannar pubblicamente da vn' altro, quel che egli hauea conſigliato, ſendo egli maſſimamente il primo dopo'l Rè à comandar l'eſercito. La preſenza di queſto nondimeno preualſe ſi ch' ei non diceſſe, ò faceſſe alcuna coſa più riſentita. Ma il Rè giudicando più ſaluteuole il conſiglio del Mena; diede à lui il comando dell' eſercito. Queſti mandati ſubito di là dal fiume mill' e cinquecento fanti, de' quali era capo il Vic, comandò loro, ch'e prendeſſero ſubito vna Chieſa ſituata sù quella riua, vn miglio, e più diſtante da Amiens, ed iui ſi fortificaſſero. Ordinò in oltre che per lungo tratto le riue foſser guardate da ſpeſse truppe di ſoldati. Egli poi andò à Lomprè, per munirlo più gagliardamente contr' al nemico vicino. Il reſtante della fanteria fù diſtribuito in varij Forti. Le ſquadre della caualleria ſi ſchierarono ſotto le trinciere.

Il Rè ſegue il ſuo parere, e gli dà il comando dell' eſercito.

Ma l'Arciduca verſo la ſera giunſe alla Badia di Betricurt; e paſsò la notte in quel paeſe con tutto l'eſercito: e per dar ſegno alla Città del ſuo arriuo fece ſparar tutt' i pezzi. Il Montignì, che con i Caualeggieri Franceſi

cesi hauea di continuo battute le strade, ritornò di mezza notte à suoi alloggiamenti in faccia à i nemici. Auuisò il Rè del posto preso da' medesimi, l'auuertì, che'l dì vegnente sarebber à fronte del suo esercito: e per riposar tratanto i suoi caualli stanchi per le scorrerie, e fatiche di due giorni, si ritirò al Quartiero. Ma il Rè, alla cui sollecitudine, propria d' vn Generale non bastaua l'hauere spiate le cose con gli occhi altrui, per chiarirsi meglio co' proprij, s'auanzò con la maggior parte della Caualleria. Alla quale venendo incontro i caualli dell'Arciduca, s'attaccò tra gli vni, e gli altri vna stretta mischia per qualche tempo; non inclinando però la vittoria ne da vna parte, ne dall'altra. Indi Henrigo con buon ordinanza ritornò cò suoi agli alloggiamenti.

S'azzuffa la Caualleria dell' vn, e dell' altro Esercito.

Il dì seguente, che fù à i 16. di Settembre, vn hora dopo il mezzo giorno, la Vanguardia dell'esercito Spagnuolo si spinse à vista de' Francesi: la quale guadato il fiume due leghe lungi da Amiens lasciatosi Piquignì alla destra, e piegando il cammino alla sinistra, pareua che s'inuiasse à diritto verso Lomprè. Per la qual cosa vna gran truppa di viuandieri, e di Lacchè, ed altri simili, i quali stauan iui commodamente, si misero in fuga precipitosamente, e si saluaron volando agli alloggiamenti. Il che veduto i fanti Francesi, credendo che'l Montignì rotto dal nemico cò suoi se ne fuggisse, (poiche non tutti sapeuan il suo ritorno di notte) anch'essi grandemente spauentati, lasciaron il Forte, abbandonandosi tanto disperatamente alla fuga, che nè il Contestabile, nè il Duca d'Espernon gli potè fermare, si che non si spingessero à tutta carriera alla volta del fiume, per quella via, che và ad Abbeuille, cò i loro Alfieri, che gli scorgeuano nella fuga.

La fanteria Francese per errore preso si mette in fuga.

Subito che lo squadron volante dell' Arciduca, il qual era già à vista del Forte, s' accorse di questa fuga died'all'armi, e gridò vittoria. Anzi la maggior parte dè

dè Capitani, ed il Mendozza, ed il Sora in particolare, vann' à trouar Alberto: si sforzano persuadergli ch' egli dia addosso al nemico scomposto per quello spauento; ne si lasci fuggir di mano si bella occasione di riportar vittoria. Ma il Mansfelt quanto più graue d'età, e più esperimentato negli affari, tanto più maturo di consiglio: ed alcuni altri pochi guerrieri veterani, furon di contrario parere; e dissero. Esser temerità manifesta l' attaccar le fortificationi nemiche si gagliardamente munite. Quel tumulto tra loro sorto, hauer facilmente l' origine da qualche accidente, al quale i Francesi potrebbon rimediar di leggiero. Se il nemico vscisse alla larga, e offerisse la battaglia, douersi accettare con isperanza di felice successo. Ma il voler assalir il nemico preparato e messo in ordinanza dentr' alle sue fortificationi, non esser altro, che esporre ad vn euidente pericolo quell'esercito fioritissimo, e con esso la Fiandra tutta ad vn lagrimeuol eccidio. Alberto mosso da questi, ch' ei stimaua consigli più saluteuoli, giudicò di douer proceder più cautamente, e prima d'auanzarsi più oltre, douere spiar con maggior accuratezza lo stato dè nemici. Quantunque dicono che per tutto l'esercito prese gran piede quell'opinione; che se in quel punto l' Arciduca foss' ito sopr' à i Francesi con l'ardor, che si richiedeua, gli sarebbe riuscito facilmente il disordinargli e disfarli, abbattuti dalla paura, ed impacciati dalla confusione. Il che fatto, ed haurebbe con somma lode leuato l'assedio d' Amiens, ed haurebbe conseguita vna vittoria, da compararsi con qualsisia delle più riguardeuoli, che mai hauessero riportate l'armi Spagnuole da i Francesi. Così il più delle volte il parer troppo cautelato de vecchi, non è fauorito dalla buona fortuna, la qual in guerra par che pioua prodigamente le sue gratie sopra gli spiriti più animosi, e risoluti de giouani.

L'Arciduca è istigato à combattere.

E trattenuto dal Mansfelt.

Voce commune dell' esercito sopr' à ciò.

In tanto i Duchi di Niuers, e di Mompensier, schierara-

Strattagemma de i Francesi.

rata la vanguardia della Caualleria, si frapposero tra i nemici, acciòche nõ vedessero le trinciere; e con la medesima cautela i bombardieri sparauan continuamente l'artiglierie, perche quel riparo, ed il fumo che s'alzaua, impedissero che da nemici non si vedesse 'l disordine de soldati. Nel medesimo istante il Biron à briglia sciolta volando sopr'à i fuggitiui pedoni gli auuerte; essersi ingannati, se credeuano, che i nemici hauesser voluto attaccar gli alloggiamenti; e facendo loro segno còl dito mostraua, che eglino eran ancor fermi da lontano in mezzo alla campagna: e non osauano prouocar il valor Francese: e particolarmente hauer paura di qualche notabile sconfitta dalla caualleria schierata auanti agli alloggiamenti: la cui brauura ben conosceuano. Così rimise egli ciascuno nel posto abbandonato.

Il Birone ferma la fuga de' suoi.

In questo mezzo il Montenero osseruando dalla Città quella fuga, e riputando quella esser vn esquisita congiuntura d'inuader il nemico anche dall'altra banda, e di serrarlo in mezzo tra le squadre de compagni, sortì con vn gran numero dè suoi; ed assalì quelle trinciere, che i Francesi hauean condotte al fosso, à dirimpetto delle sue fortificationi. Ma trouò i Nauarrini, che costantemente le difendeuano; e vn po più à basso gli Suizzeri, immobili e vigilanti nel far le loro sentinelle. Laonde tutto quel giorno si spese in varie scaramucce, comandando saggiamente il Re, ch'elleno si mantenessero viue, accioche il nemico occupato in esse fosse ritardato dal passar più auanti verso gli alloggiamenti Francesi. Imperoche di bel nuouo s'accese il desiderio d'assalirgli, nel cuor dè Capitani più animosi dell'esercito Spagnuolo; e per loro incentiuo, in quello dell'Arciduca stesso. Ma tutti quei, ch'eran versatissimi nelle cose della guerra, affermauano douersi prima assaltar quella numerosa, e valorosa caualleria squadronata lungo le fortificationi, e

Sortita del Montenero.

Di nuouo, e persuasa, & dissuasa la battaglia ad Alberto

ben

ben guardata da gran quantità di cannoni: della qua-
le l'ottener vittoria era ſperanza affatto vana. L'isteſse
trinciere ancora, ed i riuellini framezzati di tant' in-
tanto ſi moſtrauan tanto gagliardi ed eminenti, che
da molti anni non s'eran vedute fortificationi più ineſ-
pugnabili. Da eſſe comandò Henrigo che ſi ſparaſſe-
ro continue cannonate, con tanto danno dè nemici, ch'e
fù loro neceſſario muouer il Campo dal luogo più vi-
cino occupato, e ritirarſi in vn altro, doue ſi riparaſ-
ſero con più ſicurezza.

Sopraggiunſe tra tanto la notte: e l'Arciduca dimo-
rò nel medeſimo luogo con l'eſercito: e determinò nel
Conſiglio di guerra, che'l di ſeguente il Bucchoy fa-
ceſse ogni sforzo di gettar vn ponte di barche su'l fiu-
me con mille Valloni; non però lo paſſaſſe l' eſercito,
prima ch' e foſſe preſo Lomprè, accioche gli reſtaſſe
per quella parte il paſſo nel ſuo ritorno. Laonde à i
17. il Bucchoy con la ſua gente, e con molti barconi
poſti sù i carri s'auuicinò al fiume. Ma quei che dal
Mena erano ſtati poſti sù la ripa di là, e che s'eran fatti
forti nella Chieſa, ſi oppoſero per lungo tempo, e con
molta reſiſtenza a gli sforzi di lui. Però Fabbritio San-
tomango guadato il fiume con trecento ſoldati dentr'à
piccoli nauicelli, aſsaltò quella Chieſa, e ſcacciatine i
Franceſi ſe n'impadronì. E coſi finalmente fù ſpiegato
il ponte ſopr'all'acque.

Il Buccoi getta il pōte ſul fiume.

L'Arciduca per eſpugnar Lomprè, comandò, che lo
ſquadron volante ſi rinforzaſse di gente; giache volea
ch'egli foſs'il primo di tutti all'aſsalto. Ed in vero la
riſolutione di prender queſto luogo ſi ſtimaua beniſſi-
mo inteſa, ſi perche era tanto ſicuro, quanto certo l'in-
trodur per quella ſtrada il ſoccorſo in Amiens; e sì
ancora perche Alberto ſi ſarebbe impadronito di mol-
te barche de nemici cariche di vettouaglie, ch'eran
venute all' eſercito da Abbeuilla. Ma l' eſecution di
queſto diſegno riuſci vana, perche tarda. Poiche su'l

La preſa di Lomprè do uerſi affrettare.

principio, quand'il Rè hauea ritirato tutto quas' il nerno dell'esercito alla difesa delle trinciere, la guarnigion di Lomprè era più debole, e da superarsi con facilità. Ma da poiche il Mena fortificò quel posto, non solamente con maggior numero di soldatesca, ma in oltre con cingerlo di trinciere: tolse à i nemici ogni speranza d'espugnarlo.

Tuttauia auanzatosi l'esercito dell' Arciduca sott'à Lomprè, s'apriua la strada togliendo di mezzo gli ostacoli con lo sparo continuo dell'artiglierie. I Francesi all' incontro scaricauano i loro cannoni, de quali sette più lunghi detti colubrine eran piantati sopr' vn colle, che guardaua le spalle della loro Vanguardia. I colpi di questi non andauan mai à voto; si che due volte feriron i giumenti che portauan la lettiga dell' Arciduca: ond'egli fù costretto salir à cauallo. Molto danno in oltre ne patì la caualleria Spagnuola. E tra le medesime caualleríe dell'vn e dell'altr'esercito s'attaccaron frequenti scaramucce. E mentre s' azzuffauan insieme le corazze e gli archibugieri, fù auuertito che la vittoria staua per piegar à i Francesi: ma com' vsciuan in campo gli huomini d'arme, ò Fiamminghi, ò Borgognoni, la caualleria Francese restaua inferiore à i colpi delle lance. Per euitar questo danno, particolarmente della Nobiltà Francese; il Rè medesimo in persona portatosi nelle prime file comandò che le corazze non combattessero vnite insiem'à truppe, ma separate, e lasciando spatio tra di loro. Da questo ne seguì, che i colpi delle lance, non incontrando resistenza soda e denza, il più delle volte andauan à voto. Haueа in oltre risoluto Henrigo, se gli Spagnuoli assaltauan Lomprè di venir con essi à giornata campale. Per lo che fece che marciasse tutto l' esercito squadronato in ordinanza: e che'l Contestabile preparasse tutto'l necessario per la battaglia: e che parimente si piantasser due cannoni in tal sito, ch'e battessero le genti nemiche

Diuersità di combattimenti.

Il Rè Henrigo si prepara alla battaglia.

che

che da i fianchi. Alberto però com' ei vide venuti à fronte gli eserciti, fece alto: e conoscendo che l' artiglierie del nemico facean più offesa al suo, che le sue à quel del nemico, si ritirò nella valle vicina: ne per quel giorno stimò di douersi cimentar in battaglia.

La notte che seguì comandò il Rè al Mena, ed al San Polo, che stesser in ordinanza con l' esercito à fronte del nemico: al Birone che difendesse Lomprè: al Vic, ed al Bosieire che impedissero con la loro caualleria, che'l Bucchoy guadando'l fiume non introducesse il soccorso nella Città. Dall' altra parte Alberto chiamò à consiglio di guerra i Principali dell'esercito, ed i Capitani. Riferì loro lo stato delle cose. Domandò loro qual risolutione giudicassero espediente in vn' articolo di cose si ambiguo. Altri eran di parere che in ogni modo si desse l' assalto à Lomprè. Poiche preso con facilità da vn esercito tanto grande quel luogo, s'apriua vna spatiosa e ageuol via di rinforzar Amiens con vn considerabil soccorso. Altri al contrario affermauano, poterfi difficilmente prender quel luogo per la vicinanza dell'esercito, e molto più difficilmente ritenere; sendo tanto scoperto in faccia, e da fianchi alle batterie del trincierone, che poteuan indi di leggiero esser ributtati, non senza graue perdita e di soldati, e di riputatione. L'assaltar poi la trinciera stessa, e le fortificationi, erette e rinforzate con la fatica di tanti mesi, difese coraggiosamente per honor del Rè, e sicurezza del Regno, esser audacia superiore ad ogni temerità. Ne poter iui far l' esercito più lungo soggiorno à cagion de viueri. Poiche Arràs e gli altri luoghi d' Artoys, donde si sarebbon potuti far venire, eran troppo distanti: e tutta la campagna circonuicina per quindici Leghe esser affatto sprouuista di foraggi, e di vettouaglie. E quand' anche ne fosse abbondante, sarebbono loro intercette dalle continue scorrerie della caualleria nemica. Il primo disegno nel muouer l'esercito esse-

Consiglio dell' Arciduca sopra all' assaltar Lomprè.

Vien persuaso.

Vien dissuaso.

re stato questo: ò introdur subito il soccorso, se si fosse potuto; ò, se si conoscesse che ciò era impossibile, ritirarsi subitamente: e seruirsi della gran quantità delle vettouaglie destinate per la Città assediata, ad alimentar l'esercito nel ritorno. Laonde non douersi metter tempo in mezzo: ò conuenir d'asaltar il nemico, ò partirsi di lì. Parue all'Arciduca più espediente il parere di questi secondi, com' anche à tutt'i più prudenti personaggi dell' esercito. Ma perche de due partiti in esso proposti all' vltimo, il primo pareua troppo pericoloso, s'appigliarono al secondo.

Alberto determina di partirsi.

Adunque su'l far del dì fù intimata la ritirata per le medesime pedate, che s'eran battute al venire. E fù accortissimamente ordinata la marcia del ritorno. Imperoche quella, che nel venire era stata la retroguardia, co'l voltar faccia diuenne la vanguardia: e lo squadron volante, che prima hauea scorto l' esercito, ora gli guardaua le spalle. Questo però prese in mezzo le lance, ed hauendo da i fianchi due maniche di moschettieri schierati, si piegaua à guisa di mezza luna. Dal che ne seguiua, che chiunque hauesse tentato d'assalirlo, era incontanente soprafatto da vna gran tempesta di moschettate: quelli poi che si sottraessero senza danno da essa, e si auanzassero più da vicino, hauesser l' incontro del miglior neruo dè soldati, i quali maneggiando ferocemente le lance, erano formidabili nell'assalto. Che se qualche truppa hauesse volut'attaccar alcuna delle maniche, accorreuan prontamente in aiuto le compagnie di caualli comandate dal Melzi, e dal Landriani, e con due bande di picchieri, difese ne i fianchi dalle carabine, sosteneuan coraggiosamente la carica del nemico, fin tanto che i moschettieri hauessero ricaricato. I picchieri con la picca su la spalla sinistra marciauan al passo loro proprio: & ad ogni leggier segno di tamburo riuoltauan faccia. Pareuan tanti Leoni, che non cedeuano, se non alla sola necessità.

Ordinanza marauigliosa nel ritirarsi.

Su-

Subito ch'e Francesi s' accorsero della loro ritirata, e ne fecer auuisato il Rè: questi per non lasciar partir gli ospiti senza saluto, fece schierar due squadre di caualli, prese in mezzo da altre due d' archibugieri, per dar alla coda de nemici,ed incalzarli. Ma poiche s'accorsero della buon ordinanza nel marciare, riputarono vana ogn' industria d'assaltargli. I soli Caualli leggieri vollero in parte cimentarsi; ma con loro pregiuditio. Ed hauendo il Montignì loro Capitano ottenuta licenza d'attaccar il nemico da più bande nel medesimo tempo: fece alto l'esercito e sparò si gran numero di moschettate,ch'e furon costretti di voltar le spalle caracollando.Ed insieme spiccandosi dall' vn, e dall' altro corno gli Archibugieri à cauallo,gli rispinsero fin alle squadre dell'esercito di Francia: le quali tenean à passo lento dietro al nemico, non per fargli nocumento, ma perche non riceuesse biasimo il nome Francese. Furon vccisi 40.Caualli leggieri, feriti in maggior numero.

Ritirata non offesa da i nemici.

La gente dell' Arciduca sbrigatasi finalmente da questi ostacoli, proseguì più speditamente il suo viaggio. Ma essendo giunta al passo del fiume, vi si portò il Rè con tutta la Caualleria, per vedere se gli veniua fatto con qualche buon'occasione di metter in disordine le squadre nemiche. Preuide saggiamente Alberto questo pericolo, e generosamente se ne sbrigò. Impeoche ordinò,che subito lo squadron volante voltasse faccia à i Francesi;e si fermasse in mezz' alla strada: fin tanto che tutto l' esercito traghettasse: e allora egli guazzasse l'acqua che giungeua fin al ginocchio. Questa marauigliosa maniera di ritirata, senza mai disordinar le file, senza fermarsi mai, meritò e conseguì fin dagl'istessi nemici tanta lode,e tanta gloria,che fù allora celebrata da essi con pubbliche acclamationi,e trasse di bocca del Gran Rè Henrigo quell'elogio. Ch'e non v'eran al mondo soldati,che si sapesser si ben regolare.

Sua ordinanza lodata da i nemici.

Che

Che s'egli hauesse quella fanteria vnita con la sua caualleria, gli sarebbe bastato l'animo di muouer guerra al mondo tutto. Così gli animi grandi, che hann' in se stessi grand'abbondanza di qualità degne di lode, non negan, ò inuidiano, etiandio à i nemici, gli encomij più subblimi. E la fortezza ancorche sfortunata, pur che stia costante, piace anch' à quelli, à i quali nuoce.

Marciò l'Arciduca con l'esercito verso Dorlano: Indi si ricouerò ad Arràs. E con vna lettera portata nascostamente da vn certo ragazzetto fecè intender al Montenero, che stante il non esserli per alcuna via potuto introdurre'l soccorso nella Città: si arrendesse con le più vantaggiose conuentioni possibili: e riserbasse la soldatesca, che soprauanzaua, à miglior fortuna. Lo lodaua dell' operato fin allora valorosamente: e gliene prometteua ricompenza. Ne molto dopo il Rè Henrigo mànda à dir in Amiens da parte sua. Che egli di malissima voglia si lasciaua tirare à metter à fil di spada guerrieri si coraggiosi, per l' ostinatione in non volergli render la sua Città. Esortargli à prouueder per tempo alla saluezza, e alle cose loro. Del soccorso già non esserui alcuna speranza. Voler egli trattar con esso loro amoreuolissimamente, se incontanenre gli rendesser la Città. Riceuuta quest' ambasciata il Montenero, chiamò à consiglio i Capitani. Rappresentò loro la peste, che regnaua nella Città: il numero de Difensori ridotto à poco: la munition da guerra quasi tutta consumata: il nemico dentr'al fosso, e con le fortificationi rouinate: il soccorso tornato indietro: l'vltima disperatione di tutte le cose. Non restarui altro affatto, che venir à capitolar còl nemico, più vantaggiosamente, ch'e fosse possibile. Lesse in oltre la lettera dell' Arciduca sopr'al medesimo affare. Non vi fù chi dubitasse, douersi far subito la resa. Per hauer in ogni modo riguardo alla pubblica riputatione, domandaron prima dal Rè, e facilmente l'ottennero, d'inuiar

Alberto comanda la resa d'Amiens; Henrigo la sollecita.

Vien persuasa dal Montenero

due

due ad Alberto, i quali ne ritraessero l' assenso di lui. Mandati Federigo Paciotti, e Andrea Ortiz, ne riportaron il placet del Principe.

Si fece finalmente il cōcordato della resa con queste Capitolationi. Che non si rimouesser i sepolchri del Portocarrero, e degli altri vccisi in quell'assedio; nè si scancellassero gli Epitaffij: fosse però lecito agli Spagnuoli, quand'à loro ne paresse bene, trasportar i loro cadaueri. Che tutt' i soldati vscisser con l'armi, e co'l bagaglio à bandiere spiegate, e suon di tamburi, e di trombe, squadronati in ordinanza. Cō i carri ancora imprestati dal Rè per commodo degli ammalati, e delle masseritie di casa sin à Dorlano. Che se qualche infermo, ò ferito rimanesse nella Città; e fosse trattato amoreuolmente, e ne potesse partire, quando più gli fosse in grado. Che la spesa delle medicine prese nella Città da i soldati, fosse loro condonata: come anche due mila libbre di palle da moschetti prese da i Cittadini, e già consumate. Che i prigioni si rilassassero senza riscatto dall' vna parte, e dall'altra. Che i Cittadini non fosser aggrauati da nuoui pesi, ma si trattassero come se fosser sempre stati fedeli al lor Principe; al qual però rinouassero il giuramento di fedeltà. Che se alcun di loro volesse partir cō i soldati, fosse in sua libertà. Che per sei giorni à venire si facesse tregua; dentr' à i quali, se non riceuesser soccorso di duemil' huomini, rendesser la piazza. Tra tanto dessero per ostaggi tre Capitani, vno Spagnuolo, vn Italiano, vn Vallone. Fù portata vna minuta di questi capitoli all' Arciduca, e da lui ratificata.

Vantaggiose capitolationi, con le quali ella segue.

A i 25. di Settembre, che era la Festa di S. Firmino primo Vescouo d'Amiens, e Martire, e Protettor della Città, vsciron i difensori d'Amiens, cioè mill' e ottocento fanti, quattrocento caualli. Alla testa di tutti marciaua il Marchese di Montenero, guarnito de militari arredi, sopr'vn generoso cauallo co'l baston di coman-

mando in mano. L'hauean messo in mezzo, per fargli questo honore, il Contestabile, ed il Birone, che lo conduceuan al Rè. Hauea di suo accompagnamento cento trenta caualli, ed altr'e tāti pedoni. Haureste detto ch' ei non vsciua vinto dalla Città, ma ch'e v'entraua vincitore. Tanto si stima dalle persone sauie, non la riuscita, soggetta il più delle volte alla fortuna, ma il saper d'hauer operato bene. Hora com' èi fù giunto ad vna larga pianura d' vn gran prato, dou'il Rè l'aspettaua con tutto l'esercito in ordinanza; incontanente depone il bastone: smōta da cauallo: bacia il ginocchio Reale: e si protestò con alta voce, si che fù vdito da molti de' circostanti: ch' ei rendeua la Città nelle mani d'vn Rè belligero, giache non era paruto bene al suo Rè di mandar in aiuto Capitani guerrieri. Quasi volesse inferir con queste parole, che se le genti Spagnuole venute di soccorso, hauesser presa la strada di là dal fiume; ò vero hauesser presa l'occasion di cōbattere, offerta loro dalla sorte co'l disordine de Francesi; hauerebbon assolutamente leuato l'assedio. Gli rispose il Rè. Douer bastar à lui, e d'hauer difesa la Città come guerriero: e di restituirla in mano del suo legitimo Rè cō l'honoreuolezze da guerriero. Fece anche altre dimostrationi di real benignità si à lui, si agli altri offitiali di guerra, quali ad vn ad vno volle conoscer di nome. Finalmente con vn lieto viua di tutto l'esercito, furon cortesemente licentiati tutti, ed accompagnati sicuramente fin à Dorlano.

Cater.

Entrata del Rè nella Città.

Entraron i vincitori nella Città d'Amiens, e la ritrouaron alquanto diserta d'habitatori: perche molti nel tempo dell'assedio n' erano stati cacciati: molti più se n'erano partiti spontaneamente, altri morti di peste: nè pochi partiron con gli Spagnuoli, sospettando, che per hauer tenute le parti loro, i Francesi gli hauerebbon sempre per sospetti. Prima di tutti entraron in Amiens Henrigo di Memoransì Gran Contestabile, il qual riceuette la Città in consegna à nome del

Rè,

Rè, ed il Biron, ed Ercole Roano Duca di Monbason. Dopo di essi entrò il Rè, il qual prima d'ogn'altra cosa visitando la Chiesa Cattedrale, volle dar saggio della sua religione. Indi fece ristorar le mura della Città in molte parti rouinate: e rifar le fortificationi ò guaste, ò disfatte. Fece anche stender la pianta d'vna Cittadella da fabbricarsi quãto prima, non meno per mantener fedeli i Cittadini, che per tener lontani i nemici.

Il dì dopo seguì vn accidente, il quale se fosse auuenuto qualche giorno prima, hauerebbe recato vn graue pericolo alle cose Francesi. Poiche di repente (ne si sà donde) s'attaccò nel Quartier del Rè vn'incendio si grande, che in poco di tempo n'arsero tutt' i padiglioni. Non fece però danno veruno alle persone, ò al bagaglio, poco dianzi rimosso. I Francesi scherzandoui sopra allegramente al solito loro, disser che quelli eran fuochi di festa per la vittoria riportata; ò lo preser per augurio felice di pace da concludersi non molto dopo trà quei due gran Rè. Vn de quali, cioè Henrigo, non dimorò lungamente in Amiens, si per ischiuar il pericolo della peste, che per anche incrudeliua; si per tener dietro all'Arciduca.

Repentino incendio negli alloggiamenti Regii.

Alberto prima di portarsi ad Arràs, mandò il Mendozza con buon apparecchio di fanti, di caualli, e d'artiglierie all'espugnatione di Montulin. Questa sola Terra restaua ancora soggetta à i Francesi nel distretto di Cales: e quei che v'eran di guarnigione trauagliauan con frequenti scorrerie il territorio della Terra di Sant'Omer, e gli altri confini d'Artoys. Riuscì al Mendozza quest'impresa più facile ch'ei non haueua creduto, e sperato. Imperoche, quantunque il luogo munito, e pe'l sito, e per l'industria si fosse potuto difender p.ù lungamente; nulladimèno il Castellan della Cittadella atterrito forse dal timor d'vn'esercito intero; come vide il nemico riparato dalle trinciere, e l'artiglierie che fulminauano, il terzo giorno

L'Arciduca s'impadronisce di Montulin

si rese frettolosamente: sdegnandosi contro di lui acerbamente il Rè Henrigo, che già portaua il soccorso.

Questi dunque dopo hauer lasciati gli ordini necessarij per le fortificationi d'Amiens più gagliarde, ed hauer fatto Gouernator di essa Domenico Vic, riguardeuole per la difesa di Cambrai; determinò d'assaltar Dorlano in quella buona congiuntura di successi fortunati, e in quel calore della militia tanto animata. Ma prima disse così per ischerzo, douer salutar l'Arciduca Alberto, il quale per le fatiche del viaggio, e fors'anche pe'l trauaglio dell'animo contratto dalla speditione mal condotta; staua infermo in Arràs. Laonde fatta sin là vna scorreria con grand'animo, e con gran forze: ordinò che si sparassero alquante moschettate contr'al Palazzo Ducale. Questi appunto son i saluti militari: cò quali spauentò non poco parte dell'esercito, che iui dimoraua. Subito però indi partitosi, piantò gli alloggiamenti sott'à Dorlano, giusto nel medesimo posto, doue gli hauea posti il Fuentes, allor che prese la Città. Si fermò iui il Rè pochi giorni trauagliando il nemico con ispesse scaramucce. E perche le pioggie dirotte dell'Autunno non lasciauan tirar le trinciere verso la Città: e perche per piantar l'assedio il numero de soldati era minore di quel che bisognaua, e quei pochi stanchi per le fresche fatiche della guerra, haueano bisogno di riposo: ed il soccorso dell'Arciduca era tanto vicino, e all'ordine: giudicò per allora di douersi astener da quel tentatiuo: e spartita la gente per quei confini, si ritirò a Parigi. Fù iui accolto con grandi acclamationi di quel popolo senza numero: risonando da ogni parte gli encomij d'Henrigo veramente Grande, e Rè, e Capitano: il qual hauesse condotto à vn sì felice fine vn assedio tant'arduo: hauesse così fortemente rigettato vn soccorso messo insieme con tanto sforzo; e condotto con tanta diligenza; finalmente hauesse ricuperata gloriosamente vna Città tanto

Lib. 7.

Il Rè Henrigo è riceuuto in Parigi con grand'applauso.

to

to vtile per gl'intereſſi, e per la ſicurezza della Francia.

Mà Alberto, che vdito l'attacco di Dorlano, haueа diſegnato di mandarui di ſoccorſo vn gran numero di ſoldati ſotto la condotta del Mendozza: com'hebbe auuiſo che la coſa era ſuanita, ſe n'andò nella Prouincia di Fiandra. Imperoche i Fiamminghi ſudditi del Rè di Spagna, e particolarmente quei di queſta Prouincia, vedendo in armi vn'eſercito ſi fiorito, non penſauan che ſi poteſſe impiegar mai più vtilmente, che all'eſpugnation d'Oſtenda. Per la qual coſa offeriuano à tal effetto tutte le forze loro: ed vna gran ſomma di denari. Diceuan in oltre non eſſer ragione di poco momento il conſiderare: che i gran progreſsi i quali di giorn'in giorno facea Mauritio nella Friſa, ſi ſarebbon impediti con quella diuerſione. Dimorando adunque l'Arciduca in Bruges, inuiò à riconoſcer il poſto: ed à ſpiar la qualità dell'impreſa da farſi, alquanti perſonaggi principali, con quaſi ſei mila ſoldati d'ogni Natione. Anzi non ſi ſodisfacendo dell'altrui diligenza: volle egli medeſimo cò proprij occhi eſaminar due volte attentamente ogni coſa. E finalmente cò i più ſauij venne in queſto parere: non douerſi conſumar tante forze in vn impreſa che non potea riuſcire. Atteſo che la Terra era gagliardamente munita per natura, e per arte: ne ſi potean impedir i ſoccorſi, che le ſarebbon venuti per mare. Imperoche era coſa prouata per eſperienza, non poterſi affondar naui nel porto, cioche s'era penſato di fare, per impedirgli. Anzi il ſoccorſo mandatoui poc'anzi dagli Olandeſi, di ſoldati, e d'altre coſe, era entrato ſenza veruna reſiſtenza del nemico vicino. Doue per lo contrario ſolamente per riconoſcer il poſto v'eran reſtati morti quaſi dugento ſoldati dell'eſercito Spagnuolo. Laonde l'Arciduca auuicinandoſi già al fine il meſe di Nouembre, non giudicò di douer far alcuna nouità. Solamente

L'Arciduca tralaſciã do d'attaccar Oſtenda, ritorna a'Bruſſelles

comandò che sù quei confini si fabbricassero due Forti, i quali raffrenassero le scorrerie de' nemici: indi se ne tornò à Brusselles.

Sommario del Decimo Libro.

Auritio attacca Murs. Il fondator della Cittadella Modigliana Italiano. Assedio di Murs. Dopo vna breue difesa si rende insieme con la Cittadella. Mauritio assedia anche Grol. Danni riceuuti da i fuochi artifitiati. Alla fine se n'impadronisce. Descrittion di Brefort. Fabbrica di ponti ingegnosa. Brefort è assalito, e preso dal medesimo. Si rende la Cittadella. Improuuiso incendio nella Terra. Mauritio in poco tempo si rende padrone d'Enschede, Otmars, Oldensel, Linghen. Sito di questa, e fortificatione. Suo Territorio donato al Vincitore. Clemente VIII. s'impiega nella pace tra Francia e Spagna. Manda à quest' effetto Legato in Francia il Cardinal de Medici: questi manda in Ispagna il Generale de Francescani. Il Rè di Spagna, e l' Arciduca Alberto inclinati alla pace. Introducon il trattato in Veruin i Ministri del Papa, e i Delegati de i Rè. Si ventilano le capitolationi della pace. Questa è dissuasa ad Henrigo dagl'Inglesi, e dagli Olandesi. Fù però conclusa, benche più tardi pubblicata, con applauso commune. Il Rè di Spagna disegna per moglie dell' Arciduca Alberto Isabella sua figlia con la Fiandra per dote: e per quali ragioni. Si discute questa risolutione per l' vna parte, e per l' altra nel Consiglio Reale dal Conte di Fuentes, e dal Marchese di Castel Rodrigo. Concione d'ambedue. Si risolue il matrimonio. Suoi Capitoli. Lettera del Rè à suoi Fiamminghi. Risposta di questi. Alberto nel suo Consiglio di Fiandra depone l'habito Cardinalitio, e con iscambieuoli giuramenti piglia

glia possesso del Principato. Ne sparlano le Prouincie Vnite. Si solleuano le guarnigioni della Cittadella d'Anuersa, e di Lira: ma poco dopo si quietano. In luogo d'Alberto è fatto Gouernator della Fiandra Andrea Cardinal d'Austria. E riceuuto con allegrezza. Racconto della generosa, e pia morte di Filippo Secondo Rè di Spagna. Acerbità, e lunghezza della malattia. Magnanimità nè dolori, e nell' auuiso della morte. Confessione per tre giorni intieri. Spessi, e varij atti di pietà. Insigne preparatione per riceuer l'estrema vntione. Saluteuoli ricordi à i figli. Spira mentre per lui si canta la Messa. E lodato dal Pontefice. Sue virtù, felicità, disgratie.

Della Guerra di Fiandra.

LIBRO X.

Anno 1597.

Mauritio attacca Murs.

Mauritio impadronitosi di Rynsberga, com'habbiam detto auanti, riuolse l'armi contr'à Murs. Ed è questa Terra del Dominio di Cleues; presa però dagli Spagnuoli vndici anni prima, si riteneua per anche da loro còl consenso del Magistrato di Cleues. Mauritio innanzi di giungerui mandò alcuni de suoi à smantellar la Cittadella Modigliana. La fabbricò da fondamenti Cammillo Sacchini Italiano (donde volgarmente era chiamata la Fortezza di Cammillo) in quel tempo che Alessandro Farnese gouernando la Fiandra lo fece Gouernator di Murs. In fede di che vi era vn iscrittione in vna certa parte di essa, la quale, come altri l'han ricopiata con istil rozzo, e barbaro, dice così: *Ego Camillus Sacchinus hanc inespugnabilem Arcem cum virtute animi & propria pecunia fundaui Anno Salutis M. D. LXXXVII. militans sub Alexandro Farnesio in seruitio Regis Catholici*. Riferiscono che questo Cammillo fù lungamente Gouernator di Murs: e ch'e fondò quel-

Vgo Grotio nel lib. 6. dell'hist. Areo anno 1597. Tuano l. 119. Reid. l. 14. Gaspar. Ens li. 18. dell'hist.

Il Fondatore della Cittadella Modigliana.

Gouernator di Murs

quella Cittadella: e fortificò gagliardamente la Terra: quasi ch'egli aspirasse à far iui sempre la sua residenza, e diuenir Conte di tutto'l distretto di Murs. Auuenga che sia solito nascer questo frutto da lunghi gouerni, che'l più delle volte degenerino in assoluti dominij.

Guglielm. Baud. p. 2. Polemogr.

Passato all'altra vita il Duca di Parma; allorche'l primiero splendore del nome Italiano parue che in Fiandra restasse molto offuscato; chiamato Cammillo in Francia, quiui terminò i giorni suoi. Nel gouerno di Murs gli succedette Andrea Miranda Spagnuolo, il qual fece Castellano della Modigliana Arnoldo Bruopio. Questi com'e sentì che Mauritio vinta Rynsberga veniua alla volta sua, perdutosi d'animo per la poca guarnigion del luogo, abbandonò la Fortezza, lasciateui per la fretta le vettouaglie, è due, ò tre artiglierie. Comandò Mauritio che la medesima fosse dirroccata da fondamenti. Prima però d'accostarsi à Murs più da vicino: fece intender per lettere al Miranda: andar egli solamente contr'alla Cittadella. Quella ei difendesse pure con tutto'l suo potere. La Terra come neutrale, e sotto la protettione del Sacro Imperio, si guardasse ben anch'egli da offenderla. Che se ella hauesse patito qualche danno, sarebbe ritornato in testa à lui. Il Miranda à queste cose rispose. Che la Terra era stata raccomandata à lui dal suo Rè. Per conseruar la medesima deuota al nome Regio esser egli risoluto di far ogni tentatiuo in danno degli assalitori. Che se tornasse conto al suo Rè di rouinarla, ei le darebbe fuoco. Mauritio irritato maggiormente alla battaglia da questa animosa risposta, à i 28. d'Agosto pianta gli alloggiamenti sotto à Murs. Si annouerauan in essi sessanta insegne di fanteria; ventuna truppe di caualleria. Spartito l'esercito in due braccia cinse con esse la Terra. Staua l'istesso Mauritio con Guglielmo di Nassau, còl Conte di Solma, e con quarantanoue insegne, e con tutta la caualleria vicin alla porta detta Templare:

Il Miranda Gouernator di Murs

Mauritio domanda in darno la Cittadella di Murs.

Baud. Colom. Reid.

Murs assediato.

Gaspar. Ens. Grotio. Areo.

re: e alla porta della Terra Nuoua il Clutigni, e il Douenuord còl resto della fanteria.

La guarnigione facendo vna sortita andò incontro al nemico nel primo suo arriuo: e menò seco valorosamente le mani: e difese fin à notte vna Chiesa posta fuori delle mura contr'à i Frisoni, che l'assaltauano. Ma soprauuenendo in rinforzo di questi gli Scozzesi, furon finalmente quei di guarnigione rispinti dentro alla Terra. Tuttauia non cessando di sparar indi delle cannonate, quel medesimo primo giorno dell'assedio vecisero alquanti de' nemici, e tra essi il Vaddel Capitano degli Scozzesi. Tra tanto Mauritio fece cauar le mine, le quali la notte seguente eran giunte fin al fosso della Terra. Questo nè essendo molto largo, nè molto fondo, daua agli assediatori grande speranza di vittoria. Ma già Mauritio volle che fosser in pronto per l'assalto cinque bandiere di Frisoni press' alla porta detta di Pietra: quattro di Scozzesi, e due di Tedeschi alla Templare: ed in mezzo tra amendue quattro d'Inglesi. Comandò in oltre che si piantasser dodici pezzi, cò i quali il primo di Settembre si desse vna gagliarda batteria. Ma perche le pioggie continue, e dirotte impediuano il condurr' à fine i lauori incominciati, si tralasciò di battere per vn giorno, ò due. Il qual interrompimento non potendo soffrir Mauritio, ordina che si mettan all'ordine certe barche di giunchi dette pontoni, per passar con esse il fosso della Terra, e che i soldati stian pronti ad assalir le mura subito ch'elleno sieno abbandonate da i difensori tenutine lontani à forza di cannonate.

Sortita rigettata.

Mentre che'l nemico in questa guisa s'auanza; il Miranda Gouernator della Terra accorgendosi che la poluere per le bombarde gli era venuta meno, inuia vn tamburino à Mauritio, il qual in nome suo lo richiegga di tre giorni di tregua, e tra tanto si diano scambieuolmente gli ostaggi, mentre si trattano le capi-

Murs con la Cittadel la si rende à Mauritio.

pitolationi della resa. Fù negata la tregua; concessi gli ostaggi, per mezzo de'quali s'accordò la resa. A i tre di Settembre vsciron della Terra ottocento quaranta soldati, con le conditioni solite concedersi à quei che si rendono, più volte da noi annouerate: e con quaranta carri prestati dal vincitore per trasportar il bagaglio. Fù in oltre permesso loro di condur seco vn pezzo da campagna: richiedendo così il Miranda, ed ammonendolo come per burla Mauritio, ch' e si guardasse di non espugnar con esso qualche gran Città. Nella Cittadella furon trouate vndici artiglierie: e sei di esse eran cannoni: ma niente di poluere, e di vettouaglie. Fù fatto Gouernator della Terra insieme, e della Fortezza il Gistel Luogotenente del Conte di Solma con due insegne di fanteria per guarnigione.

Mauritio nello spatio d'vn mese impadronitosi felicemente di tre Terre, e di cinquantaquattro artiglierie, vndici delle quali eran grosse da batteria: e di moltissime barche, e altra munition da guerra, hauea già da ogni parte resi liberi i passi del Reno a gli Stati suoi: Trattenutosi dunque pochi giorni in Murs, e dato iui sesto alle cose riuolse l'animo, e le forze à soggiogar il restante del paese. Lo costringeuan à condur l'esercitò ne' quartieri d'inuerno, e la stagion dell' anno vicina al verno, e le piogge frequenti. Nulladimeno l'animo cresciuto per le fresche vittorie, sì ne' soldati, come nel Capitano: e quelle congiunture di tempo, quando la fortuna se gli mostraua tanto amica, e fauoreuole, preualsero à farlo proseguir l'imprese cominciate con buon augurio. Fatta per tanto nuouamente la rassegna dell'esercito, trouò d'hauer sei mila fanti, e mille dugento caualli. Hauea in oltre vna numerosa marinaresca, la quale incallita negli accidenti più pericolosi del mare, ne tanpoco temeua quelli della guerra; ed era grandemente al caso per condurr' e piantar i cannoni. Con quest' esercito Mauritio agli 8. di settembre,

Gaspar. Ens. Grotio. Baud. Areo. Tuano. Colom. Reid.

traualicò il Reno sopr' vn ponte fatto da lui vicin ad Orsoy. Il dì dopo passato anche di là dal fiume Luppia, marciando à piccole giornate piantò gli alloggiamenti sott' à Grol agli 11. del Mese. Era al gouerno della Terra Giouanni Stirumb Cōte di Limborgo con ottocento fanti. E appunto poco auanti l'arriuo de nemici v'erano state introdotte di soccorso tre truppe di caualli. Ne fù questo di nocumento agli assediatori, à quali era più espediente, che la caualleria nemica stesse chiusa dentr'alle mura, che scorresse intorno à tagliar loro le strade. Fù nondimeno necessario star più guardati dalle sortite della medesima, e fortificar più gagliardamente gli alloggiamenti. Lo Stirumb subito che vdì esser vscita da quartieri d'inuerno la gente delle Prouincie vnite; rinforzò le fortificationi della Terra: e si preparò diligentemente cō suoi à tutti gli auuenimenti della guerra. Per le quali cose pareua che l'assedio douesse riuscir lungo assai, e difficile.

Mauritio assedia Grol

Niente per questo trattenutosi Mauritio, comandò su l bel principio che s'ergessero due Forti: vno da Ponente; l'altro da Mezzo giorno; e che trà essi si tirasse senz' interruttione vna trinciera, che gli vnisse insieme. Le quali cose tutte furon finite nello spatio di vna notte sola: vegliando à lauorare ottocento soldati; e due mila per loro difesa. Il giorno poi fù perfettionato, quel che all'oscuro delle tenebre si era tirato sù. L'altra notte susseguente furon fabbricati altri due Forti; da Leuante, e da Settentrione: e fra giorno à i medesimi fù data l'vltima mano, e tirata vna strada coperta tra l'vn'e l'altro. Chiusa in tal guisa da ogni lato la Terra, furon alzate alcune altre fortificationi più vicine capaci di cinquecento soldati, per metter freno alle sortite. Mauritio poi per incitar in oltre i suoi tutti animosi con la caparra di qualche guadagno presente; promise cento fiorini à coloro, che con la trinciera fosser i primi à giunger al fosso. Guadagnaron i Friso-

Fortificatione degli alloggiamēti.

Mauritio animai soldati con la speranza del premio

ni questo premio: e facendo gli altri tutti loro sforzo à gara di passar auanti à i compagni; con questa saggia inuentione il Principe ottenne, che gli altri ancora s'affrettassero nel lauoro. Anche à quei, che cauauan le mine furon promessi diecimila fiorini; aggiunta vna certa ricognitione al primo, al secondo, al terzo, che le finissero prima degli altri. Per la qual cosa ne furon fatte in sette luoghi con grãdissimo sforzo ed emulatione. Atteso che i premij dati al soldato mentre si combatte, paion vna certa parte anticipata della vittoria.

Quando si cominciaron à cauar le mine Mauritio spedì vn trombetta alla Terra, il quale richiedesse la resa. Risposero gli assediati non senza sdegno. Esser troppo prima del douere quella domanda. Allora douer esser in tempo opportuno, quand'il nemico fosse sù le mura. I soldati diuenuti più feroci per la ripulsa, s'applicaron maggiormente à i lauori. Mauritio ordinò che si desse l'andata per altra strada all'acqua del fosso, e che questo si riempiesse. Furon anche molto trauagliate le case della Terra con palle da fuoco, e con bombe, e granate: delle quali era quiui vn ingegnero insigne, Giouanni Boueri. Se n'abbruciaron sin al numero di quaranta à i 24. di Settembre. Il dì seguente con la medesim arte n'arsero altr'e tante. E se i soldati non fosser accorsi à tempo alle mura, tutta la Terra sarebbe andata a fuoco, e fiamma. Gia vna delle mine s'era condotta sin alle mura. Di nuouo fù richiesto il Gouernatore d'arrendersi. Domanda questi tre giorni di tempo per auuisarne con lettere il Cont' Ermãno di Tseremberg Gouernator della Prouincia di Gheldria. Al contrario Mauritio soggiūse esser necessaria risolutione. Forse dopo tre giorni, appena virestereb be nella Terra viuo vn solo degli assediati. La qual cosa acciòche si prouasse cò fatti: comandò che si riempiesse di poluere la mina sott'al riuellino, e che si serrassero

Efficacia de i fuochi de lanciare.

ro bene tutti gli sfiatatoi ; indi che si tirassen auanti altre mine ancora. E come che non bastasse l'andar disponendo la distruttione intimata cõ fuochi sotterranei; di nuouo fù acceso incendio nella Terra cõ fuochi lanciati . Anzi ciò che rendeua più acerba la miseria , non v'era acqua da spegner le fiamme, sendosi secchi i pozzi , dopo che s'era asciutto il fosso . Laonde crescendo i mali , mancando i rimedij, abbattuti finalmente d'animo i difensori si rendono. Le capitolationi furono: che i soldati di guarnigione andasser di là dal Reno : e per tre mesi auuenire non potesser armar contr'agli Stati : Furon prima negati i caualli à i Caualieri, ma poi per cortesia di Mauritio furon loro concessi . Vsciron dalla Terra à i 28. di Settembre . V'era tra essi il Budbergh con ottanta caualli , à i quali seguiuano cento venti carri di bagaglio . Indi veniua Sancio di Leua cinto da cinquantatre caualli . Era finalmente nella retroguardia l'istesso Stirumb Conte di Limborgo con dodici compagnie di fanti. Faccan tra tutti circ'à mille soldati. Entrato Mauritio nella Terra vi trouò poche artiglierie , e delle minori , e niente di munition da guerra . Ne essendosi iui riposato troppo lungamente , sapendosi seruir della buona congiuntura del tempo ; volò con la gente à Brefort .

Resa di Grol .

Mauritio attacca Brefort.

E Brefort vna Terra del Zutfen piccola di circuito, ma fortissima di sito : cinta con gran diligenza di mura e di fosso quarant' anni prima. E chiusa d'ogn' intorno da paludi, quasi da fosso più capace fatto dalla natura. Due sole entrate s'offeriscono , sopr'à due argini alzati fuori dell'acque. vn de' quali serue pe' carri, e pe' caualli: l'altro pe i pedoni . S'erge da vn lato vna Cittadella , alla quale si può andar solamente dalla Terra per vno stretto sentiero . Tutte queste cose dauan vn grand'animo à i difensori per tenersi forti; essendo per altro pochissimi , cioè non più di dugento . Mauritio però, datosi à credere, che etiandio co'l solo terror del

I medesimi Storici.

nome, e co'l fresco esempio de' luoghi vltimamente soggiogati, questo ancora se gli fosse per dar in mano spontaneamente: appena hauea piantati gli alloggiamenti, e l'artiglierie, ch'e fece chieder la resa. Gli fù risposto da Damiano Gardot Lorenese Comandante della guarnigione. Ch'e non si dess'ad intender il nemico d'hauer à far cò i Grollani. Voler essi combatter sin all'vltimo fiato per la fedeltà douuta al Rè loro, e per difesa del luogo. Per la qual risposta Mauritio si dispose ad adoperar la forza, e à perfettionar con diligenza i lauori.

E primieramente per superar l'ostacolo delle lagune, che stagnauan all'intorno; comandò ch' e si mettesser in opera i ponti, ch'egli con molta prouidenza portaua seco attorno à quest' effetto. E questi (come che gl'ingegni de' Fiamminghi riescon assai nelle fabbriche di simili macchine) eran congegnati in tal modo. Due traui lunghe dieci piedi, e anche più, eran foderate sott'e sopra di tauole d'abeto, si che nella larghezza della macchina capiuano commodamente cinque persone poste in fila. Sott'ogni cantone erano certe girelle, sù le quali l'ordigno si volgeua facilmente per ogni verso. Il vano che restaua tra l'vn tauolato, e l'altro era ripieno di sughero. Dall'vna banda, e dall'altra pendenan attaccate alcune funi, con le quali i soldati tirauan dou'e voleuano quelle macchine. Nel fine del ponte eran confitte certe fibbie di ferro: e nel capo certi buchi; cò i quali attaccagnoli si congiungeua vn ponte con l'altro secondo che'l bisogno, ed il luogo lo richiedeua.

Inuentione di ponti portatili.

Con quest'artifitio, e con altre macchine, superate le difficoltà della campagna paludosa; s'auanzaron tanto gli assediatori; che già potean dispor le batterie contr'alle mura. Ma per tirar anche auanti più sicuramente la trinciera, giache v'era penuria di terra da coprirsi, comandò Mauritio ch' e si parasser dauanti alcuni

Altre macchine.

cuni gabbioni pieni di rami e frondi d'alberi, così per apparenza, e per ingannar il nemico. In condur prestamente à perfettione questi lauori si mostraron vgualmente arditi i marinari mentr'e conduceuan l'artiglieria, ed i carrettieri nel carreggiar i fastelli della verdura, e altra materia: gli vni e gli altri sicuri nò, mà intrepidi contr' à i continui colpi dè cannoni sparati dalla Terra. Poiche molti di loro percossi dalle palle di quelli eran gettati à terra. Mauritio ancora ordinò che si scaricassero tre volte tutt'i suoi pezzi. Indi quasi ch'e si fosse dato il terzo segno fè di nuouo domandar la resa. Gli assediati per ischerno, chiesero à risoluersi d'vna cosa tanto importante, lo spatio, almeno di 24. ore. Imperoche e si fidauan assai sù questo, che quando bene fossero rouinate le mura e i riuellini, l'acque medesime sparse all'intorno per tutto, douessero loro seruire di muraglie, e di Forti, contra de quali non valessero punto le bombarde. Ma eglino non considerauano d'hauer à far con vna tal sorte di gente, che nata nell'acque, e con esse addomesticata, e per così dire collegata, ha le medesime pronte à pugnar in suo fauore, non contr'à se. Ed in vero se la natura producesse huomini marini; à nostro credere, tali sarebbon gli Olandesi. Galleggiando dunque sopr' all'acque i ponti da noi poc'anzi mentouati, à guisa di barche, i soldati sopra di essi si accostaron più vicin alla Terra.

Gli assediatori prendon i Forti.

Era dalla parte di Leuante vna mezzaluna per difesa della porta. Contr' ad essa si spararon dagli alloggiamenti del Conte di Solma l'artiglierie: indi gli Scozzesi v'andaron all'assalto, e la presero. Ne molto dopo la gente comandata dal Brederodi espugna vn altra mezza luna, che staua sopr' ad vn altra porta volta à Ponẽte. Con tutto cio non per questo spauentati i difensori: sparauan ancor l'artiglierie: tirauan sassi: e difendeuan se ed il luogo con ogni sforzo. Ma sdegnato il nemico grandemente, che vna Terricciuola gli

ri-

ritardasse lungamente il corso felice delle vittorie: incominciò à scaricar con tant'impeto, ò più tosto furia, ogni sorte di pezzi, che non poteua veruno metter la testa fuor delle mura senza pericolo.

E già tutto l'esercito fattasi d'ogn'intorno la strada con le trinciere, pareua che si scaricasse sopr'alla Terra per diroccarla da fondamenti. E per tanto quell inuitta costanza de difensori alla fine venne meno, e fù costretta di cedere all'vltima necessità. Fan dunque che vn trombetta si dia à vedere à i nemici, e che domandi di venirà parlamento per la resa. Appena quegli haueа alzato'l capo fuor delle mura, che vna palla glielo portò quasi via di netto. Tutti si serraron gli orecchi alle voci di coloro, che si voleuan arrendere. La rabbia concepita per l'ostinatione; il dolore di tanti compagni iui restati morti, i quali erano più, che tutti gli altri insieme vccisi in espugnar tante Terre; spingeuan à metter tutti à fil di spada. Mauritio medesimo, che haurebbe voluto più tosto impadronirsi della Terra piena di Cittadini, che delle mura vote, non poteua raffrenar l'impeto, ed il furor militare. Gli assediati per ischiuar l'vltima rouina non tralasciauan diligenza alcuna: alzauan in alto sù le picche i cappelli in segno d'arrendersi: esposero da vn luogo più alto le donne imbelli cò i bambini, che con tutt' i gesti, e gli artifitij procurasser di muouer à misericordia: tutto però indarno appresso à cuori e di soldati, e di marinari; i quali come che han di continuo la morte auanti agli occhi, la stiman poc'ò niente, tant'in se, quanto ne gli altri. Non tanto dunque per auidità di bottino, quanto per sete arrabbiata di sangue si spingon à viua forza contr' al riuellino: indi i sanguinarij si spargono in varie parti dentr' alla Terra con animo di riempier ogni cosa di strage e di sangue. Il che veduto da Terrazzani, si ricouerano fuggendo precipitosamente dentro alla Cittadella. Il nemico scorre per tutta la Terra à far preda. Dicon

La resa troppo tarda non ammessa.

I Terrazzani fuggon nella Cittadella.

ch'

ch'ella fù ricchissima, perche in quel luogo, come il più sicuro di tutti, i popoli circonuicini hauean traportate tutte le loro più pretiose supellettili.

Entrato indi à poco Mauritio, proibì per quanto potè gli ammazzamenti: e comandò che si spegnesser gl' incendij cominciati ad attaccar cò fuochi artifitiati. Di poi richiese la resa della Fortezza. La guarnigione, ed i Terrazzani si resero subito à discretione in poter de vincitori. Mauritio volle ben si che si donasse la vita à tutti: ma con vna gran pena pecuniaria. Se bene perche la notte seguente; ò per inauuertenza d' vn certo soldato, che andaua ricercando le cose nascoste, e non hauendo altro lume, accese in quella vece dello strame; ò per qualche palla infuocata, e non per anche estinta, nacque nella Terra vn nuouo incendio, e si sparse tant' ampiamente, che abbruciò quasi tutte le Case, mosso à pietà condonò molta della pena. E quella medesima moneta, ch'ei riscosse, la scompartì fra soldati, e particolarmente fra i feriti. Dati à i medesimi pochi giorni di riposo, marciò alla volta d' Enschd à i 18. d'Ottobre.

Quella si rende.

Incendio casuale.

E questa parimente vna piccola Terra di là dal fiume Isel, situata in quel territorio, che i paesani chiamano Tuent. Era quiui stato molt'anni al gouerno il Conte Mario Martinenghi, e l'hauea ricinta con doppio fosso, e con sette riuellini che si guardauan l'vn l'altro. Scriuon però che gli erano assai piccoli, e poco forti à difendersi dagli assalti; e che molto meno eran per resister alla forza d' vn tanto esercito, e tante volte vincitore. La guarnigione gouernata allora da i Capitani Vasquez, e Grosfelt diede questa risposta al nemico, che domandaua la resa: non esser per far cio prima che almeno si facesse veder l'artiglieria. Incontanente piantata fuor d'ogni lor credenza forzò la Terra à rendersi. Per tanto à i 19. d'Ottobre n'vsciron due compagnie di soldati con tutto ciò che poteron portar seco alla vol-

Mauritio s'impadronisce d' Ensced.

volta del Brabante, con patto di non militar per tre mesi di là dal Reno.

Affedia Oldensel.

Proseguendo Mauritio ad intrecciar la catena delle sue vittorie, condusse'l di seguente l'esercito ad Oldensel, quasi vn miglio lontano da Ensched. E questa principal Terra di Tuent di figura rotonda, assicurata da due ricinti di mura, da tre fossi, e da noue riuellini. Il primo dì ch'e vi giunsero atteser i soldati à piantar gli alloggiamenti. Indi presero il colle vicino, e tirarono da quattro parti le trinciere fin all'orlo di quà dal primo fosso. Ne contento Mauritio di prender le Terre à vn'à vna: e riputandosi à vergogna l'impiegar tutte le forze nell'espugnatione d'vna sola, mentr'assediaua Oldensel, mandò il Conte di Solma con parte dell' esercito ad Otmars, altra Terra vicina, donde gli Spagnuoli faccan frequenti scorrerie per le Città circonuicine degli Stati. Fù primieramente richiesta la resa d' Otmars, e non ottenuta; indi à poco sparati i cannoni tre volte si rese la Terra con i medesimi patti d' Ensched. Molti Forti fabbricati all'intorno dagli Spagnuoli con l'aiuto dè Contadini, furono smantellati per mano de medesimi con loro grandissima allegrezza.

Per opera del Solma prende Otmars.

Tra tanto gli assediatori stringeuan Oldensel, e l'infestauan, particolarmente cò fuochi da lanciare. De quali entrò tanto lo spauento ne Terrazzani, che dopo il quarto di dell' assedio, non per anche condotteui l'artiglierie, costrinsero, ò con le preghiere, ò con le minacce, i soldati di presidio à parlamentare, & arrenderſi. Laonde à i 25. n' vsciron quattrocento, ò come altri hanno scritto, cinquecento soldati con le bandiere spiegate.

S'Impadronisce anche d'Oldensel

Restaua ormai in quel paese di là dal Reno la sola Terra di Linghen, guardata dagli Spagnuoli. Questa situata sù gli vltimi confini della Fiandra di là dalla Contea di Benteim, lungo il fiume Ems, ha sotto'l suo dominio quattro Villaggi posti all' intorno. La rendon

Sito, e fortificatione di Linghen

I medesimi Scrittori.

don più forte due ricinti di muraglie,e due Forti.S'aggiunge in oltre la Fortezza,e quattro riuellini per sua maggior difesa . Gouernaua Linghen di quei giorni à nome del Rè di Spagna il Conte Federigo di Tseremberg: e vi teneua vna guarnigione di seicento soldati, e d'vna truppa di caualli, non senza ogni sorte di vettouaglie in abbondanza . Questi prima d'esser assediato, à persuasione d'vn certo Olandese fuggitiuo, cinse la Terra di mezze lune abbruciò le Case di campagna,e particolarmente le gran capanne de'Pastori, nelle quali il nemico nel suo venire poteua alloggiarsi; sì che gli fù necessario prender quartiero lungi dalla Terra ne' villaggi; giache le baracche non eran riparo bastante contr'all'ingiurie della stagione, che piegaua nel verno. Non facea di mestieri agli assediatori fortificar gli alloggiamenti, perche non v'era timor veruno di vicino soccorso. Bisognò solamente chiuder d'ogn' intorno la Terra con trinciere, e fortificationi contr'alle spesse, e gagliarde sortite. Nè con queste sole, ma in oltre con lo sparo continuo dell'artiglierie fecero gli assediati gran danno à i nemici. Si faticò anche sommamente in asciugar il fosso.Attesoche haucan fatte le parate all'acqua che non si potesse voltar altroue,e le difendeuan cō i Forti fattiui a posta,in guisa:ch'e non se le potea dar l'esito per altra via, senza lo spargimento del sangue,e senza la morte di molti.

Assedio di Linghen.

Su'l principio di Nouembre si piantaron da gli assediatori i cannoni, e si cominciò la batteria: e le mine principiate si condussero fin al fosso, doue s'erge il riuellino della porta detta Molare. Nel tempo medesimo con diciannoue barche entrate sicuramente nel fiume Ems fù portata gran quantità di vettouaglie,e munition da guerra negli alloggiamenti. Gli assediati trattanto non mancauan à se medesimi infestando il nemico con varij strattagemmi militari,e massimamente con le mine. Hauendone gli assediatori con allegrezza

ſcoperte alcune: e ſtudiandoſi di portar via da eſſe la poluere ne' cappelli, quei di Linghen dato ſubitamente fuoco, abbruciaron i ſoldati poco auueduti. Ma guaſtane vn'altra alla porta di Leue i nemici, che ſtauan pronti all'aſſalto, s'impadroniron del riuellino della porta medeſima. Ne vi mancaron delle perſone foreſtiere, che co'l venir à veder queſt'aſſedio, lo reſero più riguardeuole. Imperoche gli Ambaſciatori del Rè di Dania, eſſendo giunti in quei paeſi, conſideraron attentamente, ed ammirarono le fortificationi, i foſſi, e gli altri lauori militari.

Quei di Linghen combattono con le mine.

A i 12. di Nouembre Mauritio comandò, che la Cittadella ſi batteſſe con 24. pezzi groſſi: e queſta batteria durò ben ott'ore continue. Indi fatta vna breccia conſiderabile, fece da vn Trombetta far la chiamata per la reſa della Fortezza, e della Terra. Gli aſſediati chieggon vn ora di tempo per riſoluerſi, ne l'ottengono: proteſtandoſi Mauritio, che quella ſarebbe la prima, e l'vltima volta, ch'ei proponeſſe loro la reſa. Se non la faceuano incontanente ſouraſtaua loro per ſua mano l'vltima rouina. Per lo che il Tſeremberg mandò due oſtaggi negli alloggiamenti: e dopo molt'ore di notte fù concluſa la reſa con queſte capitolationi. Che la guarnigione con l'armi, cò i caualli, co'l bagaglio, e con le bandiere ſpiegate paſſaſſe di là dal Reno, e dalla Moſa: Che tutt'i libri, e le ſcritture, nelle quali ſi conteneuan i negotij della Prouincia, foſſer conſegnati à Mauritio: ed egli preſtaſſe loro nella partenza cinquanta carri per traportar il bagaglio.

Linghen ſi rende à Mauritio.

Il dì vegnente entraron nella Terra gli Olandeſi, e Caſtellan della Fortezza fù fatto Martino Cobben, della Terra il Tiling. Fù da Mauritio permeſſo, ad inſtanza del Conte di Tſeremberg, ſuo parente, che i ſoldati Regij dimoraſſero iui ancor quel giorno. Ma'l dì ſeguente à i 14. di Nouembre partiron al numero di cinquecento in circa, accompagnandoli Federigo, e Adolfo

so Tseremberghi. Mauritio mandò à suernar l'esercito stanco per tante fatiche militari, e fastoso per tante vittorie continuate. Egli pienissimo di gloria, ed inalzato sin alle stelle dagli applausi de' suoi, ritornò all' Haia del Conte. E gli Stati per fare vna stabile dimostratione in ricompensa di tante fatiche sostenute da lui con sì buona riuscita à pro del pubblico bene, donaron à lui, e à tutt' i suoi discendenti in perpetuo la Terra di Linghen con tutto'l suo Dominio.

Glorie di Mauritio, & Linghen col suo distretto in premio.

L'anno seguente 1598. fù memorabile per due cose massimamente, spettanti alla pubblica felicità. Cioè à dire per la pace tra le due potentissime Corone d'Europa, Spagna, e Francia, stabilita dopo vna lunghissima guerra, e dannosissima al nome Cristiano: e per lo maritaggio tra l'Arciduca Alberto, e l'Infanta Isabella figlia maggiore del Rè di Spagna co'l Principato della Fiandra per dote.

Ann. 1598

Doppia allegrezza dell' anno seguente.

Per quel che tocca alla pace, Papa Clemente, il quale hauea condotto à felice fine il grande, e difficil negotiato della riconciliatione del Rè Henrigo con la Chiesa Cattolica; stimò anche suo debito come Padre commune, e Arbitro del Mondo Cristiano, vnir con nodo stabile di ferma, e desiderata pace, i più gran Potentati del medesimo, che per tant'anni hauean fra se guerreggiato con iscambieuoli pregiuditij. Laonde premesse con prudentissimo consiglio le dispositioni più acconce per vn sì grand'affare, mandò in Francia vn Legato Apostolico à trattar trà gli altri in primo luogo questo negotio con maturità, e diligenza. Fù questi il Cardinal Alessandro de' Medici Arciuescouo di Firenze, del qual sopra habbiam fatta mentione; ed il quale per le sue rare virtù dopo la morte di Clemente peruenne al Sommo Pontificato, e si chiamò Leone Vndecimo. Questi pres'à Parigi riceuuto dal Rè con grandi segni d'honore, e di beneuolenza, dopo molte cose dette opportunamente, e con prudenza in proposito della

Campana l. 6. Gaspar Ens l. 18. Grotio l. 6. Boter. l. 5. Aro anno 1598. Turiora l. 12. Tuano l. 120. Carnero l. 12. cap. 22. & 23. Colom l. 11. Catter. nel fine del l. 15. Reid. l. 15.

Si dispone la pace dal Sómo Pontefice tra gli Spagnuoli, ed i Francesi.

Si manda per ciò Legato il Cardinal de' Medici.

Argomenti co'quali inuita alla pace il Rè di Francia.

Religione, introdusse anche ragionamento della pace: *Ridusse alla memoria le non mai terminate calamità del Regno di Francia: e le Prouincie sue già floritissime, allora desolate dalla guerra: delle quali estreme, e patenti disauenture l'vnico rimedio esser la sola pace. Esser hoggimai tempo, che dopo tante fatiche militari sofferte, e tanti scommodi, quel fortissimo, e felicissimo Rè godesse in pace, e con tranquillità il Regno per tanti titoli suo. Esser questo il desiderio, queste le preghiere di tutto il Christianesimo: che quell'armi già tanto tempo bagnate dal sangue de' Fedeli, si riuolgessero contr'al Gran Turco nemico commune; che allora appunto per tutta l'Vngheria lasciaua altamente impresse l'orme funeste del suo furore, e della sua crudeltà.*

Pier Mattei nell'hist. di Frācia l. 1. narrat. 2. e 3. Bentiu. l. 4. Bussieres l. 23 Gio: Bocchio nel la narrat. del viaggio degli Arciduchi.

Con queste e con altre graui, e ben pesate ragioni il Legato facea ben si piegar l'animo Reale à consentir alla pace; ma lo stimolo pungentissimo dell'honore, e della stima, che sempre hauea profondamente punto il cuor generoso d'Henrigo, e che nel petto de personaggi grandi e magnanimi, suol preualere agl'interessi, lo faceua impetuosamente riuolger all'opposta parte. Per la qual cosa ne primi congressi sopr'à questa materia, si protestò apertamente còl Legato: *Non esser egli mai per acconsentir all'accordo di pace, se prima non gli si restituissero liberamente tutt'i luoghi occupati dagli Spagnuoli, e non si rifacesser tutt'i danni fatti al Regno.* Il Legato nondimeno, e benissimo auuedutosi esser cosa manifesta, che la Francia hauea necessità di far la pace, e col suo accortissimo intendimento penetrando fin al più cupo dell'intention del Rè non aliena dalla medesima pace; non si perdette d'animo per quella prima difficoltà incontrata, nè si ritirò dall'intrappreso trattato. Laonde per proseguirlo mandò in Ispagna Fra Buonauentura da Caltagirone Generale dell'ordine di San Francesco, che egli hauea seco condotto compagno della sua legatione, ad effetto che egli trattar douesse con l'altra parte sopr'alla medesima pace. Ma il persuader-

Risposta del Rè.

Il General di S. Francesco è mādato à tal'effetto in Ispagna.

derla al Rè di Spagna era di gran lunga più ageuole: quantunque e conuenisse render à i Francesi tante Città e Terre, e di tanta conseguenza. Atteso che l'età graue, e afflitta da mortali infermità, e perciò vicina à morte(la qual accadde quest'anno medesimo) anteponeua vna sicura pace, à tutt'i vantaggi della guerra. Se gli rappresentaua in oltre l'hauer vn figlio vnico, e quello di tenera età, al quale sarebbe molto pericoloso il succeder ne Regni con vna si atroce guerra, contr'vn nemico si potente, si pratico, si fortunato. Che'l medesimo sarebbe herede del Regno, ma esausto da infinite spese. S'aggiungeua, che il benefitio di questa pace sarebbe caduto grandemente in acconcio à i nouelli Principi da lui destinati alla Fiandra. Imperoche haurebbon hauute tanto maggiori forze d'armi per ridurr' alla loro obbedienza le Prouincie staccate dall'altre, quanto ch'elleno non si sarebbon douute diuertir in Francia.

Per qual cagione il Rè di Spagna fosse più inclinato alla pace.

Indotto il Rè Filippo da questi, e simili argomenti, mandò in Fiandra all'Arciduca, Fra Buonauentura molto ben consapeuole della sua intentione, e di quella del Consiglio di Stato, e benissimo informato delle capitolationi, con le quali voleuan ch'e si stabilisse la pace. Ne punto men degli altri l'Arciduca riputaua la pace non solo saluteuole, ma etiandio necessaria alla Fiandra, che indi à poco douea esser sua, e all'Europa tutta.

Come ancora l'Arciduca Alberto.

Per dar principio à questo trattato s'abboccaron insieme su i confini della Piccardia e d'Artoys, à nome del Rè di Francia Niccolò Villeroi Segretario del medesimo; e per parte dell'Arciduca Giouanni Ricciardot Presidente del Consiglio Reale di Fiandra: ed il medesimo Fra Buonauentura, huomo di gran destrezza e prudenza ne i maneggi. Ed essendo cò i frequenti congressi venuti pienamente in cognitione tra di loro de i voleri, e delle pretensioni di quei gran Principi, pareua

Primo congresso del trattato di pace.

che

Difficoltà frapposta. che à poco à poco si venisse ageuolando la strada al concordato. Vn ostacolo restaua per parte dell'Arciduca: il qual hauerebbe voluto ritener Cales, non già per sempre; ma fin à tanto ch'e duraua la guerra con le Prouincie vnite di Fiandra. S'era fin lasciato indurre à contentarsi, che si depositasse in mano del Sommo Pontefice per quel medesimo corso di tempo; da restituirsi poi al Rè di Francia. Anzi promise c'hauerebbe ricompensato Cales con qualch'altra Piazza. Tanta intendeua egli esser l'importanza di quel porto aperto per le cose di Spagna, à far passar le soldatesche in Fiandra. E appunto sùl fin di Febbraio di quest'anno stesso, v'erano prosperamente approdati quattromila Spagnuoli. Ma Henrigo fermo nel suo proponimento, era risoluto di non abbracciar la pace, se non gli si restituiua tutto'l suo. Nulladimeno fù preso partito ch'e si radunassero in Veruin Terra del Vermandois, celebre per altri trattati di pace, il Cardinal Legato: Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua Nuntio del Papa al Rè di Francia: e i deputati dell vn e dell'altro Rè. Laonde per parte di Francia v'andarono Pomponio Belliurè Signor di Grignon, riguardeuole per molte ambascerie; e Niccolò Brullart Signor di Sillerì, Presidente del Parlamento di Parigi: per quella di Spagna Giouanni Ricciardot dianzi mentouato, Giouan Battista Tassis Caualier di Sant Iago, e Lodouico Verreychen Audientiero del Brabante. Il Nuntio Apostolico accompagnò i deputati di Francia: Quei di Spagna il Padre Fra Buonauentura Ministro Generale del suo Ordine.

Si radunan à Veruin per trattar la pace i Ministri del Pontefice, e i Deputati de i Rè.

Com'e si diè principio à trattar delle capitolationi della pace da farsi, gli Spagnuoli subito si protestarono, che hauerebbon reso Ardres, Dorlano, la Cappella, Chiatelet, e Montulin in Piccardia; ed il porto di Blauet nella Bertagna: solo Cales intendeuan di ritenere fin'alla fine della guerra di Fiandra. Per lo contrario i Francesi questa Città più ch'ogn'altra faceuan istan-

Si tratta di render i luoghi presi.

Tortora Cater.

istanza che loro si restituisse, e con essa Cambrai: e risuegliauan alcune antiche controuersie di confini. Rispondeuano gli Spagnuoli: quelle controuersie essere state aggiustate già nella pace di Cambrai sin dall' anno 59. di quel secolo: Non esser Cambrai dentr' al Dominio del Regno di Francia; ma essere stata conceduta la iurisdition di quella Città all' Arciuescouo i. benche poc'anni prima l' Alansone l'hauesse soggettata à forza d'armi. Ed il Rè Cattolico come padron della Fiandra, hauerne la protettione, non il dominio diretto. Conuinti da queste ragioni i Francesi desisterono dall'vn, e dall'altra pretensione. E gli Spagnuoli parimente cedettero loro Cales con vguale equità. Restaua l'vnica difficoltà sopr' à Blauet. Auuenga che il Rè di Francia ridomandaua quella Terra con tutte le munitioni da guerra, che di presente eran in essa. E gli Spagnuoli rispondeuano douersi demolire quella Cittadella da loro fabbricata: e douersi portar via l'artiglierie e ogn'altra cosa da loro introdottaui. Questo pur anche concedettero i Francesi à gli Spagnuoli. Con tanta purità di giustitia si procedeua trà di loro.

I medesimi Scrit.

Del comprender i Collegati di ambe le parti.

Fù in oltre controuersia sopr' à i Collegati dell' vn partito, e dell'altro. L'intento del Rè Henrigo era, che in quegli accordi si comprendessero la Regina d'Inghilterra, e gli Stati d'Olanda. E il Rè Filippo voleua vi fosser inclusi i Duchi di Sauoia, e di Mercurio. In questo particolare fù grande d'ambe le parti la commotion degli animi. Imperoche negando i Francesi doueruisi comprender il Duca di Mercurio suddito d' Henrigo; rispposero gli Spagnuoli, che anche gli Olandesi erano di Filippo. E qui rinfacciandosi scambieuolmente ch'e si fomentauan i ribelli; si riscaldarono gagliardamente gli vni contr'agli altri. Ma il Cardinal Legato interpose la sua autorità e prudenza, per tor di mezzo queste risse.

Graue discordia fra i Deputati composti dal Legato.

Mentre queste cose si trattauan in Veruin; il Rè di

Fran-

Francia hauea scritto agli Stati di Fiandra, che egli veniua stimolato à far la pace con gli Spagnuoli. Ma non voler egli risoluer niente senza saputa loro, e della Regina d'Inghilterra. Mandassero per tanto Ambasciatori, cò quali ei potesse trattar di questo affare. Esser ben vero, che allora si trattaua della pace per suo consenso auanti al Legato Pontificio; nondimeno però hauer egli tra tanto à cuore la guerra. Quasi le medesime cose hauea prima scritte alla Regina d'Inghilterra. Dalla quale, si come dalle Prouincie vnite, spediti gli Ambasciatori arriuarono indi à poco in Francia. Questi chiaramente e alla scoperta gli dissuadeuan la pace, dicendo: *che offerendola gli Spagnuoli non era da fidarsene. Atteso ch'e' conosceuan benissimo di non poter resistere del pari alle forze di Francia, d'Inghilterra, e degli Stati vnite insieme: e per cio volere staccar l'vn dall'altro i Collegati, per assaltargli più facilmente, e con maggior sicurezza separatamente vn per volta: ed esser superiori à ciascun da se, quei che per altro sarebbon inferiori à tutt' insieme*. Dicon che Henrigo à queste cose rispondesse: *Non giunger à lui nuouo quel ch' essi auuertiuano. Ma che'l Regno conquistatosi poco dianzi, con tante fatiche, e di tant'anni, non si potea stabilire, che per via di pace co'l nemico congiuntissimo di confini, e spesse volte inuiscerato ne suoi Stati, à cagion delle Leghe cò i Ribelli. Che in ogni modo in concluderla egli non hauerebbe solamente riguardo à se, ma anche à i Compagni.*

Il Rè Henrigo chiede consiglio della pace agli Olandesi, e alla Regina d' Inghilterra

I Legati mandati dagli vni, e dall' altra dissuadon la cosa.

Risposta del Re.

Hor il Duca di Mercurio auuedendosi di non poter più opporsi ad Henrigo già diuenuto padron del Regno; si rimise nelle sue mani, e ritornò in sua buona gratia, restituendogli tutt'i luoghi, ch'ei riteneua nella minor Bertagna. La controuersia poi còl Duca di Sauoia circa'l Principato di Saluzzo, fù risoluto, che tutta si rimettesse all' arbitrio del Romano Pontefice, il qual dentr'vn anno ne desse la sentenza. In tal guisa superate alla fine tutte le difficoltà: e fermate d'ambe

Finalmente si con lude la pace.

le

le parti le capitolationi della pace tra questi gran Rè, lungamente sospirata dall'Europa, e tanto tempo aspettata dal mondo tutto, ella si concluse, e si sottoscrisse da i loro Deputati a i 2. di Maggio. Non fù però pubblicata, se non vn mese dopo. Sì perche'l Rè di Francia non volle ch'ella si promulgasse prima della partenza dalla Corte degli Ambasciatori d'Inghilterra, e d'Olanda; accio che non vscisse, loro presenti, vna cosa tant'odiata da essi: sì perche l'Arciduca volle prima esplorar la volontà del Rè di Spagna intorn'alla conuention di Blauet.

Perche differitane la pubblicatione.

In Parigi dunque fù pubblicata la pace a i 7. di Giugno: e nel medesimo giorno in Amiens alla presenza del Legato Pontificio, e de i Deputati di Francia, ed al medesimo modo in Brusselles: quasi che ad vna sì grand' allegrezza non fosse bastante vna Città sola, benche capace di tutto'l mondo, come si dice esser Parigi, ma douesse spargersi per molte, e varie Prouincie, e Regni quella pace, che douea loro apportare moltissimi commodi, e felicità. Ne solamente ne paesi, à i quali toccaua propriamente quell'accordo, ma per tutto doue giunge il nome Cristiano, cagionò grand' applausi, ed acclamationi quella nuoua: rallegrandosi insieme tutti; che non si sarebbe sparso più sangue Cristiano: che sarebbon ristorate le Prouincie desolate: ripresi i traffichi interrotti per Europa; spenti gl'incendij delle guerre, sarebbe ripullulato il fiore dell'arti liberali, e quasi da tenebre profonde risuscitato lo splendor delle virtù. Furon grãdi le lodi, e la stima, che s'accrebbe per questo: si ad amendue i Rè, i quali sendosi troppo lungamente mostrati gran Potentati con la guerra, si dichiarassero homai più amatori del ben pubblico; si al Legato del Papa, e a gli altri Ministri di tanto lodeuole operatione, i quali con la loro diligenza, e prudenza hauesser condotta à si buon fine vn' impresa tanto difficile; e si all'istesso Pontefice, per la

Commune allegrezza dell'Europa per questa pace.

cui autorità, carità, sapere, due principali Regni del Christianesimo con odij tanto implacabili tra di se scóuolti, e per tanti anni in guerra, si riunissero alla fine con santo vincolo di pace.

Campana. Gaspar. Ens li. 19. Grotio. Botero Arco. Bochio. Carner. Colom. Bemiu.

Matrimonio dell'Arciduca Alberto con l'Infanta Isabella.

Per venir adesso al matrimonio dell'Arciduca Alberto con Isabella Chiara Eugenia Infanta di Spagna: era questo certamente nella Corte Cattolica vn importantissimo affare. Poiche si trattaua di smembrar dal resto del Regno le Prouincie di Fiandra per farle la dote. Passaua il Rè Filippo i settant'anni di sua età. Niente più fin à quel giorno hauea bramato, che maritar altissimamente la figlia Isabella: e perch'ell'era la maggiore, e di leggiero poteua accader ch'ella succedesse, morendo il fratello vnico, in quel vastissimo Imperio: e perche hauendola egli alleuata di continuo appresso di se, ed hauutala sempre auanti agli occhi, l'amaua più che la pupilla degli occhi suoi. Ed in vero tutti la stimauano degna dell'amor partiale d'vn tanto Principe, e si saggio stimatore delle cose: à cui l'Europa tutta non haueua vn'altra Principessa simile, che la pareggiasse; ò nella quale concorressero tante prerogatiue d'animo, e di corpo.

Amore del Rè Filippo alla figlia.

E all'Arciduca Alberto.

Era in oltre grandemente amato dal Rè Filippo l'Arciduca. Imperoche questi mandato in Ispagna su'l fior degli anni, ed iui dimorato moltissimo tempo, con dar vn gran saggio delle sue virtù, sì nella Corte di Madrid, come nel gouerno di Portogallo, hauea si ben incontrato in tutte le cose il genio, e le massime del Rè, che pareua per opinion commune, vn viuo ritratto di Filippo. E come la somiglianza genera, e nutrisce l'amore: Filippo l'amaua intensamente: ogni giorno più lo promoueua: non lo riguardaua come Tedesco, ma come Spagnuolo: ne si portaua con esso lui tanto da Zio, quanto da padre. Dalle fiamme di questo doppio amore si accendeua tutto il Rè à congiunger in matrimonio Isabella con Alberto, e darle in dote la Fiandra.

E destinata la Fiandra per dote.

dra. Ve l'animaua la non dubbia ſperanza di mantener ſedeli in queſta guiſa al ſuo Principe le Prouincie ſoggette di quei paeſi, e di ricuperar quelle, che s'eran ribellate. Poiche ſapeua egli beniſsimo eſſer grand'incentiuo per mantener i popoli deuoti, vn Principe proprio, e natiuo. Ed Alberto com'Auſtriaco, e Tedeſco poteua paſſar per Fiammingo: ed i ſuoi figli, ſe alcuno nato ne foſse, douean eſser totalmenre Fiamminghi. Ma dall'altra banda ſi accorgeua, che lo ſtaccare dal reſto del corpo del ſuo Regno vna ſi bella parte; e diminuire quella grand'heredità laſciatagli dal ſuo gran padre, parrebbe duro à lui, dannoſo à ſucceſsori, poco approuato dagli huomini ſauij.

Queſta riſolutione vien propoſta nel Conſiglio Reale.

In queſta agitatione d'animo perpleſso, riuoltò il Rè l'occhio alla ſolita ſua tramontana nel quaſi tempeſtoſo ſconuolgimento de diuerſi penſieri; cioè à dire alla determination, e parere del Conſiglio Reale. Dicon che allora ſi ritrouaua in eſso il Conte di Fuentes non vltimo per merito, e per grado, il quale hauendo alquanti anni gouernata con prudenza la Fiandra, e vltimamente anche cō felicità, com'à ſuo luogo habbiam detto, indi s'era ritirato in Iſpagna due anni prima. E ſin d'allora il Rè l'hauea deſtinato Gouernator di Milano, e General dell'armi Spagnuole in Italia. Ne di minore ſtima era appreſso al Rè, e al ſuo Conſiglio Chriſtoforo di Moura Marcheſe di Caſtel Rodrigo. Queſti partito di Portogallo con la ſorella del Rè Giouanna vedoua: dal ſeruitio di lei defonta paſsato alla Corte Reale, era quiui ſtato ſempre impiegato nelle prime cariche. Quando poi il Regno di Portogallo douette deuoluerſi nella perſona di Filippo, non meno i conſigli di lui, che l'armi del Duca d'Alba, ſuperati tutti gli oſtacoli, riduſser à fine vna ſi grand'impreſa. Per queſti ſuoi meriti, e pe'l fauor del Rè, ed autorità appreſso gli altri, ogni giorno creſcendo più, era in quel tempo giunto quaſi al ſommo. Fù dunque in con-

Bentiu.

siglio Reale vdito il parer di questi, più che d'ogn'altro.

Ed'in vero non credeua il Fuentes che al Rè di Spagna tornasse lo smembrar dal suo dominio le Prouincie Fiamminghe. Affermaua: *che elleno erano di grand' importanza, ò à sostentar il corpo degli altri Regni con l'abbondanza de viueri, ò à difenderlo con gli eserciti armati. Imperoche gli Spagnuoli non haueuano contr'à nemici, altrettanto da temersi per la potenza, quanto vicini pe'l sito, Forte alcuno più gagliardo della Fiandra. Per contener la Francia dentr'a suoi limiti; se talora osasse di trascorrer negli altrui confini, non v'esser cosa più acconcia di quei paesi contigui, ed i quali furon già parte della Francia medesima: accioche hauendo in vn certo modo la guerra nelle sue viscere, non l'andasse cercando fuori di se stessa. Nella guerra frescamente intrappresa dagli Spagnuoli: per la Religione, che pericolaua in Francia, quali altr'armi essere state più pronte delle Fiamminghe, le quali non tanto haueuano liberate dall' assedio le grandissime Città di Roano, e di Parigi, quanto gloriosissimamente resa la libertà alla Religione in esse ristretta ed angustiata? Ed in vero quant'animo hauer indi preso i Cattolici trauagliati in Germania? Quanto terrore l'Inghilterra contaminata dall'heresia? non parergli douersi sottrarr'alla potenza Spagnuola quelle forze, le quali, e la rendeuan sempre formidabile à i nemici, e d'aiuto al Sacro imperio, e alla Sede Romana, e sommamente benemerita della Religione. Non poter già egli negare i discapiti di quelle Prouincie veduti da lui non senza lagrime, ed i quali più volte con suo pericolo, e se fosse stato bisogno, col suo proprio sangue hauea procurato di ristorare: ed vna parte della Fiandra da non disprezzarsi, alienata dall'obbedienza del suo Rè, ora con gli artifitij dell'heresia, ora col furor della licenza: e la contumacia de Ribelli, che cresceua di giorn'in giorno. Nulladimeno stabilita la pace con Francia, ridotte*

Ragioni cō le quali si dissuade dal Conte di Fuentes.

Cesare della guerra di Frācia.

te

te ed vnite in Fiandra tutte le forze, poterſi facilmente impedire, che'l nemico non faccia maggiori progreſſi; anzi douerſi ſcacciar da quei confini, che egli haueа preſa aſtutamente congiuntura d' occupare, mentre l'armi Fiamminghe eran in Francia. Non douerſi poi collocar tutta la ſperanza nel nuouo Principato. I popoli auuezzi al dolce dellla libertà, & allacciati con l' aſtutie degli heretici, e perciò imbeuuti dell'odio contr'al ſangue Auſtriaco, non eſſer per ridurſi così facilmente all'obbedienza del Principe, al culto della Religion Cattolica. Per lo che à mantener in piedi la guerra contr'alle Prouincie vnite conuerrà continuamente mandar di Spagna nuoui rinforzi; e queſti per conſeruar vn dominio non ſuo: e vi biſogneranno ſoldateſche in gran numero, e molta ſpeſa di denari; donde non riſulterà frutto ò vtile veruno pe Regni di Spagna. Laonde eſſer ſuo parere, che quelle Prouincie molto più conuenientemente ſi riteneſſero, le quali di neceſſità ſi douean difendere: e che quelle ſpeſe eſorbitanti ſeruiſſero per vna coſa ſua, e non d'altrui. Ne poter i grandi imperij andar liberi da l'eſſer ambiti da gli ſtranieri; e per conſeguenza dalle guerre: ne farſi guerre ſenza ſoldati, e denari. A che fine dunque ſeparar da i Regni Spagnuoli la Fiandra, cioè à dire vn'armeria ſempre aperta, e fornita di tutto punto? Che per collocar Iſabel'a figlia del Rè in vn ſoglio degno della ſua naſcita, douuto alle ſue virtù, non ſarebbon mancati altri partiti alla potenza Spagnuola, alla prudenza di Filippo. Con queſti ed altri ſomiglianti argomenti ſi ſtudiò il Fuentes di perſuader al Rè, e al Conſiglio Reale la ſua opinione.

Ma il Moura, che era totalmente di parer contrario non ſi fondaua sù ragioni di minor importanza, le quali eſpoſe liberamente ſenza riguardo. Diceua *eſſer ſenza dubbio cõueniente l'aſſegnar qualche parte de' Regni per concluder, aſſicurare, e render riguardeuoli le nozze d'vna figlia Reale, che tanto meritaua. Hor qual era più à propoſito delle Prouincie di Fiandra? Poterſi elleno facil-*

Argomenti co' quali ſi perſuade dal Marcheſe di Caſtel Rodrigo.

cilmente smembrare dall'altro corpo dell' Imperio, mentre la natura medesima l'hauea diuise con porni di mezzo tutto'l Regno di Francia: ne solamente l' hauea sconnesse di sito dal clima Spagnuolo, ma di lingua, di costumi, di leggi. Trouarsi appena altra Natione, che sia più inclinata ad hauer vn Principe proprio, e naturale: che più intensamente odij il comando degli stranieri. Esserti ciò fatto à bastanza manifesto ne tempi poc' ànzi scorsi con le riuolutioni, ribelllioni, sconfitte, rouine da ricordarsi in tutta la posterità. Già per quarant' anni continui non essersi in quelle Prouincie potut'estinguere l'incendio della guerra: la qual ha impoueriti gli erarij regij: ha tante volte assorbiti i tesori venuti dall'Indie: ha consumate, e ridotte à niente le militie di Spagna, d'Italia, di Germania, e quasi di tutta l'Europa. E quando s'era acceso vn incendio sì grande, se non dopo la partenza di Fiandra, del Rè amatissimo: il qual i Fiamminghi amauano tenerissimamente come Principe natiuo: come figlio di quel Padre, che nato fra loro non poteuan negare esser suo proprio. Lui partito hauer preso comiato da quelle Prouincie à poco à poco l'allegrezza de popoli, la quiete pubblica: l'obbedienza verso'l Principe; il culto di Religione verso Dio: in vna parola le virtù tutte, e presa in mezzo da loro la felicità. Essere stata questa l'opinion commune. E perciò, quante volte con replicate lettere, etiandio con Ambascerie spedite à nome pubblico, e con istantissime preghiere hauean i Fiamminghi supplicato il suo Principe à far ritorno? Che se trà i sospiri di quei popoli balenaua qualche raggio di speranza ch'ei fosse per ritornare, quali segni dauano d'vniuersale allegrezza? quali augurij prendeuano, che in breue si sarebbon acquetate tutte le solleuationi? Ma pe'l contrario com' il ritorno cominciò à non si sperar più, e dopo vn Gouernatore ne succedeua vn altro: quantunque e fossero riguardeuoli pe'l sangue Cesareo, ed Austriaco: quantunque si sceglies sero da tutta la Monarchia di Spagna personaggi eccellenti pe'l valor, ed arte militare: per la capacità dell'intendimento: per l'espe-

Le seditioni della Fiādra han per origine l'assenza del Rè.

sperienza degli affari; nondimeno perche la loro autorità non era perpetua, ne propria, s'eran vedute le cose andar sempre in declinatione: alienarsi gli animi de Fiamminghi: prender piede le ribellioni: i popoli scuoter il giogo: e le Prouincie audacemente sottrarsi insieme dalle leggi del Rè, e da quelle di Dio. Laonde scoperta, e conosciuta troppo chiaramente la cagione principalissima di tanti mali, perche non se le apportaua l'opportuno, e vnico rimedio? Dalla partenza, e lontananza d'vn Principe proprio, e perpetuo esser nate tante calamità. Dunque co'l crear vn Principe di questa sorte, giache non si potea co'l restituir il primiero, si sarebbe dato termine, e fine alle medesime, si sarebbon quietati gli animi perturbati dalle diuerse maniere di gouernare, come vedessero vn Principato stabile, e di durata in vn medesimo modo di viuere, in vna sola Natione, e dell'istesso sangue. Per gouernar poi i Fiamminghi, qual Principe più à proposito, che di nascita Tedesco, cioè molto vniforme di genio cò i Fiamminghi: di Casa d'Austria, di cui quella Natione non hauea altra più cara? L'altre qualità parimente dell' Arciduca Alberto esser quasi fatte apposta per quel gouerno, hauerlo a bastanza dimostrato quell'vltimo tempo, nel quale con incredibil prudenza, giustitia, e clemenza hauea mantenuta la Fiandra fedele alla deuotion del Rè, e sua propria. Che se gouernando lui, e poco dianzi s'era fatta vna perdita non leggiera del Dominio Reale nella Frisa, e nel paese di là dal Reno; douersi ciò attribuire, com' altri molti danni della Fiandra, alla necessità della guerra di Francia: la qual come prima sotto il Duca di Parma: indi sotto Carlo di Mansfelt: così vltimamente sott' Alberto hauea diuertite in gran parte le soldatesche in quel Regno. Imperoche se quell'armi, che ne confini di Francia hauean espugnato Cales, e Ardres: e quelle che s' eran condotte per liberar Amiens dall'assedio, fossero restate in Fiandra contr' agli Stati, e contr'al loro Capitano Mauritio: non solo egli non hauerebbe intaccata punto la giurisditione del Rè, ma si poteua

Necessità d'vn Principe proprio.

L' Arciduca Alberto molto al caso per Principe.

teua

teua in oltre creder senza nota di temerità, che gli eserciti de gli Olandesi sarebbono stati rigettati tutti, e costretti à rintanarsi nelle loro paludi. Anzi con le medesime forze Fiamminghe si sarebbe potuto facilmente ricuperar molto di quel che s'era sottratto dall'obbedienza Reale. Hoggi però stabilita la pace tra gli Spagnuoli, ed i Francesi; tutte le militie raccolte, ed in grandissimo numero, nella Fiandra, potersi riuolger contr'à i Fiamminghi ribelli. Che se la presenza del Principe, come nell'altre cose, così nella guerra ancora, reca gran vigore, & è di grand' importanza, quanto brio per combattere, e quant'animo per vincere aggiungerebbono à i soldati Alberto, ed Isabella dichiarati Principi loro? Mà per lo contrario se si lasciasse passar vna si buon occasione di dotar l'Infanta Reale in questo maritaggio tanto espediente dell' Arciduca, con vn si nobil principato: qual altra parte dell'Imperio Spagnuolo potrebbe smembrarsi? Forse che Spagna con l'aggiunta di Portogallo, come corpo tutt'intero sotto vn capo solo, co'l separar da essa alcun Regno, si dourebbe per così dire storpiare; in quella guisa che se si troncasse vna parte dal corpo? Forse vna figlia carissima, e degna d' vn tanto padre, ed vn nipote di Sorella non inferiore si hauerebbon à rilegare agli vltimi confini della terra, ò tra i barbari scogli dell' Affrica, o ne paesi inabitabili dell' America, e quasi fuor de limiti del Mondo, ad esercitar il Dominio più tosto sopr' alle fiere, che sopr' agli huomini? ò pure si douerebbon congiunger in matrimonio senza Principato, Principi nati di gran Principi, e nati à i Principati? ò finalmente vn tal matrimonio, tanto giusto, tanto santo, tanto aspettato da tutta l'Europa si douerebbe tralasciare?

Buona occasione per la pace tra i due Rè.

Nessun altro Regno più a proposito per dote della Fiandra.

Con queste sì pesanti ragioni si sforzaua il Moura di persuader al Rè, ed al Consiglio la sua opinione. Degli altri Consiglieri, chi era d'vn parer, e chi d'vn altro. Sentiua co'l Moura Giouanni Idiaquez, huomo di gran consiglio, riguardeuole per l' Ambascerie di Genoua, e di Venetia. Ne mancauan personaggi d'auto-

Varie opinioni del Consiglio Reale.

to-

torità che si sottoscriuesser al Fuentes'. Il Rè Filippo in tanta diuersità di giuditii, e tra si varie ragioni hinc inde di tanto peso ed efficacia, stette lungo tempo con l'animo grandemente sospeso. Alla fine pesate giustamente tutte le cose sù la bilancia del suo gran giuditio si fermò in questa determinatione, ch'e si effettuasse quel maritaggio tanto plausibile, e tanto saluteuole, e che gli si assegnasse per dote la Fiandra con la Contea di Borgogna. Fatta dentro di se questa risolutione, volle parimente che si prescriuessero i Capitoli conuenienti ad vna cosa di tant' importanza. Che sommariamente furono questi.

Il Rè risolue il matrimonio.

Che si daua l'Infanta Isabella per moglie ad Alberto Arciduca d'Austria, ottenutane facoltà dal Sommo Pontefice; si per la stretta congiuntion di sangue tra di loro; si perch'e si douea depor da lui la Sacra Porpora: e che per dote se le dauan tutti gli Stati del Rè in Fiandra, e la Borgogna Contea. Che i figli, i quali nascesser di quel matrimonio, douesser anch'essi succeder à i loro genitori nell'vn, e nell'altro Principato, in guisa però, che i maschi fosser anteposti alle femmine, ed i maggiori, à i minori. Se restasse herede vna femmina, si maritasse quella ò còl Rè, ò còl Principe di Spagna. Nessuno de i discendenti di qualsiuoglia sesso possa legarsi in matrimonio senza'l consenso del Rè di Spagna pro tempore. Che se'l Principato di Fiandra resterà senz' heredi, ricada l'vn, e l' altro feudo al Rè di Spagna. I medesimi Principi della Fiandra non permettano che i loro sudditi nauighin all'Indie. Quei che succederanno, nel prender il possesso, giurino d'osseruar la Religion Cattolica, Apostolica, Romana: e procurino che quella sola si professi. Violandosi alcuna di queste conuentioni, ritornin incontanente amendue i Principati alla Monarchia di Spagna.

Capitoli aggiunti.

Stabilite in questa forma le cose; riserbò tutta via il Re à se, ed à successori suoi il titolo di Duca della Borgogna, e l'ordine del Toson d' oro. Il Principe di

 Spa-

Spagna fratello d' Isabella, e che douea succeder ne Regni al suo gran padre, diede autenticamente il consenso alla cessione fatta de due dominij, e la confermò con pubblica scrittura. Cōsentì parimente Isabella tanto al matrimonio, quanto al possesso de due Principati: e sì al padre, com' al fratello, rese gratie in vna numerosa radunanza di Grandi, della donatione della dote.

Scriue il Rè alle sue Prouincie di Fiandra.

Indi il Rè scrisse alle Prouincie di Fiandra obbedienti, dando loro parte della risolutione presa. Protestaua nella lettera Filippo la buona dispositione della sua volontà, che sempre hauea conseruata alle Prouincie di Fiandra: e la sollecitudine, che in ogni tempo s'era presa della loro saluezza, pace, e commodità. Ne seruissero di pruoua le fatiche abbracciate, le spese immense fatte, per difenderle da i nemici così esterni, com'interni. Non hauer in oltre trascurato modo, ò via veruna, per ridurr'alla riuerenza della fede, e del suo Principe quelli, che haucan deuiato, tanto dall' obbedienza del Rè, quanto dalla Cattolica Religione. Quest'inclinatione però dell'animo suo, assai più chiaramente l' hauerebbon intesa, dalla risolutione di fresco presa; della quale l' Arciduca Alberto hauerebbe data parte agli Stati. A lui per tanto dessero giusto la medesima fede, che darebbon al Rè: ed eseguissero quant' egli prescriuesse loro. Desiderar egli e sperare, che fosser per ciò fare; e che sarebbe di gran conseguenza per la Fiandra. Quasi dell' istesso tenore fù la lettera scritta dal Principe di Spagna alle medesime Prouincie.

Parole dell'Arciduca nel Consiglio di Fiādra.

Hor l'Arciduca Alberto, per adempir gli ordini Regij, e per sodisfar all'aspettatione degli Stati, espose loro l'intention di Filippo: del matrimonio da contrarsi da lui con l' Infanta Isabella, non senza la facoltà del Pontefice, ed il consenso di Cesare, e dell' Imperatrice sorella del Rè: e delle Prouincie di Fiandra, e Borgogna Contea da assegnarsi per dote di quel maritaggio.

Di-

Dimostrò l'vtilità communi à tutta l'Europa, e proprie della Fiandra, che risulterebbono dall'vn e dall'altra determinatione: manifestò l'animo suo sempre inclinato ad amar i Fiamminghi: promise loro vna vigilante sollecitudine, vna somma diligenza nell'operare per loro salutezza, quiete, sicurezza: espresse in oltre la speranza della buona riuscita, ch'egli haueua, non tanto nelle sue forze, quali conosceua esser deboli, quanto ne i consigli ed aiuti loro. Per le quali parole proferite dall'intimo dell'animo, e dal viuo del cuore, che gli traspariua sùl viso, l'amor de Fiamminghi, ch'egli prima s'era in gran parte guadagnato, crebbe sin al sommo.

Risposte degli Stati al Rè.

Indi à non Molto le Prouincie risposero, tanto al Rè, quant'al Principe con quell'attestatione d'animo riuerente, ed affettuoso, che si conueniua. Confessauan, oltre alla lettera benignissima, d'hauer vdito dall'Arciduca Alberto la nuoua deliberatione di sua Maestà, piena di prudenza come sempre. Esser loro à prima faccia paruto duro douersi staccar da quel Principe, co'l quale Dio, e la natura, col quale la real beneuolenza, e amore gli hauea strettamente legati. Ma come poi hauean ripensato meglio, ch'e si trasferiua il Principato nell'Infanta Reale, dotata delle virtù paterne, nè meno herede nobile dell'amor verso la Fiandra, che del dominio della Fiandra: esfersi seco stessi rallegrati, ch'è non s'era sottratto ò mutato, ma propagato nella figliuola il dominio del padre. E tanto più era loro ciò piaciuto, quanto ch'e douea esser commune con l'Arciduca Alberto esperimentato poco dianzi da essi Principe ottimo, e come alleuato per tant'anni nella scuola del Rè, vn viuo ritratto di quel grand'originale di ben comandare. Laonde, non esser diminuita la loro primiera felicità, ma cresciutane della nuoua: sperando di douer hauer più Filippi, i quali dopo Dio sarebbono i supremi Presidenti,

e quasi Genij Tutelari de i loro paesi: l'vno fauoreuole dalla Spagna come dal suo Cielo: l'altro che nel suo sangue, e nel ritratto delle sue virtù, più da vicino proteggesse la Fiandra. Che eglino tutti porgeuan à Dio caldissime preghiere acciò che facesse durar eternamente l'vn, e l'altro benefitio, e la nuoua risolutione riuscisse felice al Re, felice à i Principi, felice alle Prouincie Fiamminghe.

Ma ormai era tempo che l' Arciduca, comandando così il Rè, prendesse possesso per se, e per sua consorte Isabella del Principato di Fiandra: e riceuesse da i popoli soggetti il solito giuramento d'obbedienza, e di fedeltà. Per darlo si frappose nel principio qualche difficoltà. Perch' e s'era sparso per la Fiandra, che l'Arciduca immediatamente dopo sarebbe indi partito per Ispagna à celebrar le nozze con Isabella, ne vi sarebbe tornato prima d'hauerne prole. Subito però ch' ei promise di tornar' in breue, ed in tempo determinato, suanì ogni difficoltà. Fù dunque intimato consiglio generale di tutti gli Stati per li 15. d'Agosto Festa dell'Assuntione della Vergine Madre. In quel giorno si trouaron in Brusselles da tutta la Fiandra obbediente al Rè i Deputati di tre Ordini, cioè degli Ecclesiastici, de' Nobili, e delle Città. Tra i quali v'eran quasi tutt' i Vescoui, i Principi, ed altri Personaggi riguardeuoli, sì per sapere, come per dignità.

S'intima il Consiglio per prender il possesso.

Gio: Bo-chio

Tuano.

Fece loro nel primo congresso vna breue oratione Mattia Houio Arciuescouo di Malines, nella quale spiegò le cagioni, per cui s'erano radunati. Indi furon letti pubblicamente ad alta voce i breui della traslation del Principato Fiammingo. Come poi si trattò di far il giuramento di fedeltà all' Arciduca Alberto in nome della Principessa Isabella, i Deputati del Brabante dissero d'esser pronti à ciò fare, pur che egli ancora scambieuolmente giurasse loro di mantener interi, & illesi gli antichi priuilegij, e di redintegrar quelli,

che

che contr'alla primiera origine degli antepassati fossero stati, ò innouati, ò aboliti. Nel secondo congresso sendosi discorso di chi douesse à nome di tutti gli ordini rispondere alle cose da proporsi, pretesero i Brabantini, che questa prerogatiua toccasse à loro; sì perche il Brabante per ordine di Prouincie, e la prima; e sì ancora perche l'Assemblea si faceua nella medesima. Esaminata la controuersia, fù di commun consenso data la cura di risponder à Filippo Masi, che era Consigliero, e Cancelliero del Magistrato del Brabante.

Subito ch'e giunse il giorno destinato à trattar più alle strette il negotio, e lietissimo per la speranza, che la Fiandra in auuenire douesse goder maggior felicità: tutt'i più scelti Baroni si radunarono nella sala maggiore del Palazzo di Brusselles. Quì Alberto deposta la Sacra Porpora, e vestito di più ricchi arnesi da Principe, con la famiglia Palatina, co i Caualieri del Tosón d'oro, co i Gouernatori delle Prouincie, e con vna gran Corona di Personaggi illustri si fece vedere in publico sopr'vn eleuato soglio. Tacêdo tutti attenti da ogni lato il Ricciardotto, Presidente del Consiglio fece vna bellissima Oratione, nella quale lodò la saggia, e saluteuole risolutione del Rè Filippo, e dimostrò che tutti la doueano riceuer à braccia aperte. A cui senza por tempo in mezzo rispose il Masi à nome degli Ordini inalzando fin alle stelle quel prudente, e saluteuol partito: attestando che tutti vi concorreuan con pienezza di volontà, pregando, e predicendo à i Principi, e alla Fiandra ogni prosperità.

Alberto depone la Sacra Porpora.

Radunatisi il dì dopo nel medesimo luogo, Alberto prima di tutti giurò, obbligandosi in fede di Principe, e promettendo d'adempier tutte le parti di ottimo, e giustissimo Principe cò suoi sudditi: e di mantener gli antichi priuilegi particolarmente del Brabante. Indi i Deputati ad vn ad vno giurarono obbedienza, e fedeltà perpetua à nuoui Principi per parte degli Ordini loro,

Giura di mantener i priuilegi del Brabante.

e del-

I Fiamminghi giuran Fedeltà al medesimo.

e delle loro Prouincie. Terminate per ordine queste cose, e dati gran segni di commun allegrezza, il dì vegnente l'Arciduca conuitò tutti ad vn suntuoso banchetto, conform' all'vsanza della Natione.

Il nuouo Principato dispiace agli Stati vniti di Fiandra.

Quanto questa solenne pubblication de' nuoui Principi rallegrò i Fiamminghi costanti nella Religion Catolica, e nella fedeltà del Rè, per la speranza concepita, che di certo sarebbe tornato il secol d'oro dell'antico gouerno: altr'e tanto le Prouincie vnite, ò furon atterrite dal timore, che fra breue douesse hauer fine la loro libertà: ò esulcerate dal dolore di veder continuato in Casa d'Austria il dominio della Fiandra. Per lo che palesemente spargeuano: che quel Principato sarebbe stato solamente di nome, ed in apparenza. Che Isabella passat' auanti con gli anni, e perciò sterile, non prometteua speranza alcuna di successione. Laonde tanto ella, quanto l'Arciduca sarebbon chiamati cò i bei titoli di Principi, ma in effetto sarebbon semplici Gouernatori; essendo natural costume degli Spagnuoli di non lasciar mai più il comando vna volta preso. E douendosi quel dominio difender con l'armi loro, non v'era dubbio ch'ei sarebbe sempre stato nelle mani de' medesimi. Negl'istessi Capitoli trattarsi della Fiandra come tributaria del Rè di Spagna; non come d'vn Principato libero, tanto spesso, e tanto chiaramente si facea mentione della sua caducità alla Monarchia di Spagna. Comunque però douesse riuscir il negotio, gli Stati di Fiandra non eran per cangiar mai il proposito vna volta fatto tanto consideratamente: nè per tradir in eterno la loro libertà à Principe mortale per qualsisia prezzo. Questi discorsi degli Stati si disseminauano pe'l volgo. Ed in quella mutation di cose, che suol commuouer anche gli animi più tranquilli, non mancaron per la Fiandra ammutinamenti di soldati solleuati, che già eran frequenti.

La guarnigion della Cittadella d'Anuersa, che era

di sopr'à cinquecento fanti, e dugento caualli solleuò tumulti molto più atroci del solito. Scacciarono il Castellano Agostino Messia: indi portati da vn pazzo furore, scaricaron palle di ferro con l'artiglierie contr'alle Case della Città, e particolarmente contr'al Palazzo della Curia. S'impauriron i Cittadini pe'l pericolo, e per la nouità della cosa: dieder incontanente all'armi: mandaron à spiare qual fosse la causa della solleuatione. Rispóser i soldati del presidio, douersi loro le paghe di quasi due anni: se non eran pagati interamente quanto prima, minacciauan alla Città vna gran rouina. E già del numero loro hauean creato vno co'l solito nome d'Eletto, che facesse la causa di tutti. Andati alquanti del Magistrato d'Anuersa à ritrouar costui, s'impegnano d'adoperarsi per ottener loro la debita sodisfattione. Tra tanto promettono ad ogni cauallo, e ad ogni fante vn tanto per vno per le spese quotidiane. Con questo lenitiuo, e con la speranza del vicino pagamento, si quietaron per qualche po' di spatio. Ma com'e s'accorsero in progresso di tempo, che in vece di paghe, dauan loro parole: di nuouo si lasciaron trasportar alle seditioni, alle furie: di nuouo sfogaron contr'à i poueri Cittadini gli sdegni concepiti contr' agli Offitiali di guerra. Anzi presero quest'vsanza, che qual volta volean chieder alcuna cosa dalla Città, lo faceuano non per mezzo d'altro ambasciatore, che della bocca di ferro, e delle lingue di fuoco delle bombarde. Così bene spesso le Città soggette all'altrui comando deuono temer non meno de' presidij postiui per difesa, che de'nemici opposti si per rouina.

La guarnigion della Cittadella d'Anuersa si solleua.

Ed hauendo poc'anzi i soldati ch'eran alla guardia di Lira, ammutinati per la medesima cagione, scacciati i loro Capitani si congiunsero con la guarnigion d'Anuersa: per difendersi più gagliardamente co'l maggior nnmero, e con le forze vnite, e farsi più formidabili, per istrappar di mano de'Comandanti le paghe douute loro.

Il medesimo auuien a Lira.

ro. Quindi nacque in essi quell'ardir maggiore, con cui sdegnaron d'accettare gli stipendij offerti di sette mesi. Ne prima s'altennero dall'ingiurie, da gl'insulti, e dal mal fare, ch'e fossero placati con cencinquanta mila scudi, parte sborsati, parte assicurati con polizze. Nella medesima guisa furon acchetati i tumulti, che parimente s'eran fatti sentire nelle Cittadelle di Gant e di Cambrai.

Si sedan i tumulti.

L'Arciduca dunque sottrattosi dal peso di queste sollecitudini, auanti di partir di Fiandra, volle far la rassegna di tutte le soldatesche, che si trouasser in essere. A i 14. d'Agosto fù ciò eseguito in tutto l'esercito: e furon annouerati sopr' à ventimila fanti, e mille cinquecento caualli. Tutti questi volle, che marciasser in Ghelderi à i 24. ben prouueduti di Artiglierie, e d'ogn' altra munition da guerra, fattone Generale Francesco Mendozza Almirante d'Aragona.

L'Arciduca manda l'esercito in Gheldria.

Campana. Carner.

Stando l'Arciduca su'l partire conueniua sostituir in sua vece vno che gouernasse la Fiandra con prudenza, e vantaggio tra tante spese fatte, e tanti pericoli che soprastauano. Fù consultato nella Corte di Spagna, e nel Consiglio Reale, chi fosse più al caso di tutti per vn si gran peso. Per consenso quasi di tutti, e d'Alberto medesimo, fù destinato à questa carica Andrea Cardinal d'Austria, figliuolo dell'Arciduca Ferdinando, Vescouo di Costāza. Acciòche dunque egli non si ritirasse dal prender quanto prima quel gouerno, gliene scrissero esortandolo Alberto, l'Imperatore, e'l Rè Filippo. Quand'Andrea riceuette queste lettere si trouaua nell'Alsatia, posto già molt'anni prima da Cesare al gouerno di quella Prouincia. La notte auanti, ch'elleno gli fossero presentate da vn Cortigiano dell'Arciduca, che era Segretario, s'era sognato il Cardinal dormendo di mettersi in viaggio con tutta la famiglia armata, e con le bandiere spiegate à guisa di squadrone in ordinanza. Laonde portegli il di vegnente le

Andrea Card. d'Austria è fatto Gouernator della Fiandra.

Sogno di lui.

Campana l. 6. Carnero l. 13. c. 2.

let-

lettere dal Cortigiano, ed appena lette: riuolto à lui e sorridendo gli disse: essergli la notte precedente giunto vn altro à portar gli ordini medesimi di quelle lettere. Volea significar il sogno; il quale, ò per istinto di natura, scherza cò presagij casuali nell'humane vicende: ò per comandamento di Dio, predice le future cose con ambiguità quasi oscure.

Il Cardinal Andrea per tanto facendo fra se riflessione à tutto'l negotio, si risoluette d'accettar l'impiego, che gli veniua offerto; e gratificar à quei sì gran Principi, e seco sì strettamente congiunti per parentela. E perche la cosa non patiua dilatione; dato buon sesto à suoi interessi domestici, e ordinato alla seruitù; che lo seguisse à giornate ordinarie, egli con pochi della sua camera prese le poste alla volta del Brabante. Come poi fù giunto vicino à Namur; mandò vn innanzi, che desse nuoua della sua venuta all'Arciduca. Questi gli mandò incontro Ottauio Visconti, vn de suoi Camerieri Segreti: il quale si rallegrasse seco del felice arriuo, e lo ringratiasse dell'hauer accettato quel peso. E poi à i 5. di Settembre subito ch'ei seppe ch'egli staua già per entrar in Brusselles; l'istesso Arciduca con tutt'i personaggi principali, e con tutt'i Baroni, che seco eran in gran numero, andò ad incontrarlo vn miglio fuori della Città. Mà com'Alberto s'auuide del poco numero di seruitori, cò quali egli era precorso tanto frettolosamente, entrò in sospetto ch'ei più tosto fosse venuto per iscusarsi à bocca del gouerno, che per esercitarlo. Ma poiche scorse in lui vna prontissima inclinatione d'incontrar ogni suo gusto, abbracciò il medesimo con molto maggiori segni d'honore, di beneuolenza, e d'allegrezza. L'introdusse nella Città in vn ricco, e maestoso cocchio preso in mezzo da gran moltitudine di ogni sorte di persone, che molto più numerose del solito eran concorse à vederlo, e riuerirlo. Imperoche la fama precorsa hauea sparso, ch'egli era

Suo riceuimento lieto, ed honoreuole.

vn de più riguardeuoli Principi, non solo per la bellezza delle fattezze del volto, e di tutto'l corpo, atta à sostener con dignità quello e maggior comando; ma in oltre per vna piaceuolezza di costumi, affabilità di parlare; magnificenza e splendor di viuere, che di leggiero si legaua gli animi di tutti. Laonde i Fiamminghi, ch'ei douea gouernare, hauean gia concepita vn'ottima speranza del suo gouerno.

Alberto partendo di Fiandra, lascia Andrea con somma Autorità.

Dimorato l' Arciduca otto giorni còl Cardinal Andrea l' informò dello stato presente della Fiandra: e l'auuertì à qual segno fossero allora giunte le cose, si del Rè, come degli Stati; quel che à lui pareua più espediente per impedir i progressi di questi, per promuouer i vantaggi di quello: ed altre cose gli suggerì intorno à tutto'l gouerno. Gli confessò ch'e gli rincresceua molto di raccomandargli vn carico intrigato tra tante difficoltà, soggetto à tanti pericoli: hauer nondimeno vna gran confidenza nella sua prudenza, e nell' altre virtù. E quantunque ben considerate le congiunture de'tempi, e delle cose, non gli parrebbe poco, se ritornando di Spagna, ritrouasse la Fiandra non in peggiore stato, di quel ch'e la lasciaua, nulladimeno gli faceuano sperar vna riuscita molto più prospera la grandezza dell'animo, e la pratica di gouernare del Cardinal Andrea, molto ben esperimentata in altri maneggi. E per non parere, che la speranza concepita del buon esito passasse tutta in belle parole di lode, l'espresse cò medesimi fatti: poiche nel suo partire non volle riceuer da lui alcun giuramento, ò promessa di fedeltà nell' amministrare; ò à nome suo, ò d'Isabella; ma gli concedette vn'amplissima facoltà, quanta n'haueua egli stesso già dichiarato Principe, si nelle cose di pace, come in quelle di guerra. Esortò in oltre istantissimamente gli Stati della Fiandra ad assistergli còl Consiglio, e con l'opera. Partendo finalmente à i 15. di Settembre non gli permise ch'e l' accompagnasse ne pur fin alla porta del Palazzo.

Prima però che l'Arciduca s'incamminasse alla volta di Spagna, gli conuenne andar in Germania, per condur seco Margherita d'Austria figlia dell'Arciduca Carlo, che allora dimoraua in Grats di Stiria. Imperoche ell'era sposata al Principe di Spagna, che indi à poco douea succeder ne i Regni. E giache Alberto douea passar alla Corte di Spagna, per celebrar le sue nozze con Isabella, fù pregato da Ridolfo Imperator suo fratello, e dal Rè Filippo suo zio e suocero, di menar seco da Germania in Ispagna in quell'ottima congiuntura, che parea nata apposta, Margherita, e l'Arciduchessa Madre di lei. Se gli aggiunsero di compagnia in questo viaggio Filippo di Nassau Principe d'Oranges, il Conte di Barlamont, Filippo Croy Conte di Sora, ed il Conte d'Agamont, i quali quattro tra tutti furon destinati dagli Stati, per render gratie in nome pubblico de Fiamminghi al Rè Filippo, e al Principe figlio, e congratularsi con l'Infanta Isabella. Nè mancauan in quella Comitiua altri Baroni di gran portata, e di nobil sangue: il Duca d'Omalà fatto poc'anzi Grande di Spagna insieme con l'Oranges: i Conti di Lignì, di Barbanson, di Fontanè, ed altri, i quali annouerare è superfluo.

Camerate dell'Arciduca per viaggio.

Il dì auanti alla partenza dell'Arciduca, il poderosissimo Rè delle Spagne Filippo, per cui riuerir di presenza, e rendergli gratie infinite, egli partiua, con non lieue perdita del Christianesimo, fù tolto da questa mortal vita. Benche vn'auuiso sì doloroso non prima giunse ad Alberto, ch'egli foss' entrato nella campagna di Vittemberg. Par ben che sia di douere in questo luogo, ch'io scorra, almeno breuemente, gli vltimi fatti, ed il memorabil transito d'vn tanto glorioso Monarca: e che le doti singolari di quell'anima grande, le quali con la lor fama han ripieno il secolo passato, ed il presente, honorino parimente queste mie piccole fatiche. Nè dourà parer aliena dal racconto

Auuiso della morte del Rè Filippo.

della guerra di Fiandra la rimembranza di quel Principe, dopo la cui partenza di Fiandra ella s'accese, crebbe per l'assenza, e sott'a cui auspicij, soldati, denari s'auanzò per tant'anni.

Racconto della morte di lui.

Era il Rè Filippo sopr a i settant'anni d'età ed essendo Padrone di si vasta Monarchia per mare, e per terra, che il sole nasceua, e moriua nel suo; non haueа però parte alcuna del suo corpo in sua libera dispositione. Imperoche sopraffatte tutte le membra da dolori artetici, gli differiuan la morte più per penare, che per viuere. Trauagliato già per due anni da quell' infermità fù ben sì sempre d'animo intrepido, mà sì abbattuto di forze corporali, che per due anni interi non potè mai reggersi in piedi: ed à quello, cui era si ben noto conuenirsi all'huomo forte il morir in piedi, non fù permesso per tanto tempo starui ne pur viuendo. S'aggiungeua per compimento di tanti mali vna febbretta, che consumando à poc'à poco lentamente le viscere con gl'interni ardori, non haueа lasciato in lui altro che pelle ed ossa. Era in oltre aggrauato dall' hidropisia, non meno molesta, che incurabile, e se gli eran aperte nella mano, e nel pie destro alcune fistole, le quali vscendone spesso marcia, non solamente apportauano nausea grande à chi le vedeua, mà in oltre cagionauano acerbissimi dolori all'infermo: in guisa tale, che etiandio il tatto d'vna coperta leggierissima gli era grauissimo: e solamente l'animo inuitto di Filippo era stimato da suoi seruitori domestici habile à sofferirgli. Dalla congerie di tanti mali, come da voce di Dio, ritraendo il Rè d'esser omai vicino à morire: per prepararsi con più accuratezza à far quel passo, conforme al rito Cristiano, e santamente: si risoluette di ritirarsi dalla Corte di Madrid in vn luogo solitario, e religioso, doue potesse attender all'anima sua solamente, & à Dio. Ordinò dunque d'esser portato in quell' habitatione, che egli con magnificenza vera-

Vltima malatia del Rè lunga, e atroce.

Ceruiera Turriani nel lib. del Felice passagg. di Filip 2. Salaz. Medox. delle dignità di Spagna l. 4. c. 4. Gaspar. Ens li. 19. Vgone Grotio dell'hist. l. 7. Botereo l. 5. Beierl. e Areo anno 1598. Buleng. dell'hist. l. 10. Tuano l. 120. Bentiu. l. 4. Pier Mattei dell'hist. di Francia l. 1. narr. 4.

veramente Regia vicin all' Esçuriale,Terra del Territorio di Segouia, hauea fabbricata in honore di S. Lorenzo Martire à i Religiosi di S. Girolamo. E quantunque i medici gli facesser istanze grandissime ch'ei non si mettesse in viaggio, affermando, che ciò era molto nociuo, e dannoso, stante la malatia, preualse nulladimeno in lui il desiderio della quiete dell'animo, e di prepararsi per la salute eterna, al pericolo d'inasprir maggiormente il male.

L' vltimo giorno di Maggio fù portato da Madrid all'Escuriale. Iui non molto dopo aggrauandosi notabilmente l'indispositione, fù talmente inchiodato in letto, che per 53. giorni, cioè fin all' vltimo, non si potè più muouere non dico di letto, mà ne pur di sito, e di positura; anzi nel solo moto del piede vlcerato, confessò quell'animo, per altro tanto generoso, di prouar dolori di morte. Tutto quel tempo adunque giacque supino, e con la faccia riuolta al Cielo, dou'aspiraua. Si che non à caso pareua, che in quell'vltima infermità, gli fosse tocco il luogo dedicato à S. Lorenzo Martire, quasi che propostoselo dauanti agli occhi in quel letto di ferro, cinto di fiamme, con quell'esempio più che da Heroe, confortasse se stesso condãnato in vn letto, e assediato da acerbissimi dolori. Questi tollerando egli con vna patienza incredibile ripeteua spesso quelle parole. *Sia in remission de miei peccati*. Altre volte solleuandosi in Dio, e sagrificando a lui tutto se stesso; proferiua quella diuina sentenza. *Non mea voluntas, sed tua fiat*. Auuedendosi poi che per la forza del mal, e de dolori egli andaua calando ogni dì più; interrogò seriamente i medici se già egli era disperato. Eglino non si arrischiando d'auuisargli la morte, cosa acerba à tutti, ma singolarmente à quelli, che con la vita fan perdita di più, e maggiori cose: l' andauan masticando frà denti, vsando risposte ambigue, mantenendolo fra'l timor, e la speranza; in vna parola

Il Rè è portato da Madrid all'Escuriale.

Costanza di lui ne' suoi gran dolori.

ha-

hauendo più riguardo a i rispetti humani, che à quelli dell'eternità. Ma Diego di Iepes de Geronimini persona religiosa, e prudente, il qual assisteua alla cura; non del corpo, ma dell'anima del Rè, ò perche gli fosse molto noto il cuor di Filippo generoso, ed à bastanza munito contr' agli spauenti della stessa morte: ò perche stimasse debito del Confessore, lo scoprir la verità anche a i Rè, benche douesse loro riuscir terribile, e odiosa: liberamente, e con sincerità, l'auuisò, che poco vi restaua per quel momento di tempo, da cui dipende l'eternità. Si dice che il Rè riceuette detto auuiso, al quale per istinto di natura sogliono inorridirsi gli huomini, non solamente senza mutarsi co'l volto intrepido, ma in oltre sereno e lieto. E à chi glie lo portò tanto risolutamēte, e con animo ingenuo, mostrò questa corrispondenza, come d'vn gran benefitio, che parlò seco allora cō la maggior honoreuolezza che vsasse mai per l'addietro. Incontanente dunque s'applicò tutto à questo pensiero di prepararsi bene à far felicemente quel gran passaggio. Prima per tanto risoluette di far vna Confession generale di quasi tutta la vita, acciòche in tal guisa sgrauata l'anima volar potesse più agile e spedita verso il Cielo. Per tre giorni continui vn Rè si grande presentò se stesso reo al tribunal della penitēza. Ne cōtento d'vn esame ed accusa si esatta, e si lunga delle sue colpe; quante volte se gli faceua innanzi il medesimo Diego, già da molto tempo suo Confessore: il che accadeua quasi ogni giorno, altr'è tante si riconciliaua di qualche peccato souuenutogli. Anzi fece, che si scriuesse al medesimo da sua parte, e che Cristoforo di Moura, il qual più di tutti era suo fauorito, ed assiduo intorno al Rè, gli portasse la lettera; & indi a poco arriuando Diego medesimo, volle sentirsela legger in presenza prima di confessarsi. Le parole, dettate da vna somma pietà, ed integrità di coscienza, eran queste. *Padre voi state in luogo di Dio.*

E auuisato della morte dal Confessore.

Quanto ciò fosse grato al Rè.

Confessione di tre giorni.

Obbedienza verso il Confessore.

Dio. Io mi protesto dauanti al suo diuino cospetto, che son pronto à far tutte quelle cose, che voi mi direte esser necessarie per la mia salute. Da voi resterà, se io non farò qualche cosa. Imperoche io son disposto ad eseguir prontamente quanto voi mi comanderete. Tanto s'era abbassato da quella maestà adorata da tante Nationi: che colui il qual hauea date leggi à più mondi, e dal cui cenno dipendeuano le terre, i mari, la pace, e la guerra, era ora obbediente alla voce d'vn pouero Religioso, ed eseguiua i comandi di lui.

In oltre per istaccar affatto l'animo dalle cose terrene, e solleuarlo alle Celesti, fece appender da tutte le parti della stanza ou'egli staua infermo, l'immagini del Crocifisso, e della Santissima Vergine, e Madre. Così douunque riuolgeua gli occhi, rimiraua quell'vnico, e primario esemplare di patienza, quella benignissima consolatrice de trauagli. Ricorreua in oltre di continuo al patrocinio d'altri Santi, con istraordinaria riuerenza, e diuotione, mentre ogni giorno si facea portar, e collocar sopra vn altare della sua camera, le reliquie insigni di qualche Santo, delle quali in gran numero, chiuse in pretiosi reliquiarij, hauea arricchita la Chiesa di San Lorẽzo. Alle medesime fattesi accostare facea oratione dal più intimo del cuore, ne cessaua di far atti di riuerenza, e di baciarle; quasi che, com'hebb'à dir qualcuno de circostanti, ei chiedesse buona licenza di partire da i corpi loro, perandarsi ad vnire con l'anime de medesimi. Subito preso il cibo, ritirandosi quei che l'hauean seruito, si facea metter vicino vn oratorio portatile, per ristorar l'animo con la contemplatione delle cose del Cielo, pasto di gran lunga più lauto: ò vero perche trattenendosi in soauissimi colloquij cò i Santi suoi auuocati, si potesse dir con verità, ch'egli allora meno fosse solo, quand'era solo. Anzi in altre ore ancora, quante volte fù trouato solo senza chi lo vedesse, tante fù osser-

Somma Religione.

uato,

uato, ch'ei teneua gli occhi immobili nel Crocifiſſo.

In quei giorni, ch'ei ſtette in letto ſenza poterſi ne anche voltare, ſi communicò quattro volte, e perche il dì auanti alla morte gli fù impoſſibile, non potendo inghiottir la particola, non prouò dolor più acerbo nel ſuo morire. Speſſo ne gli vltimi due giorni, e notti, di continuo ſi fece legger qualche libretto diuoto, sì dall' Infanta Iſabella, come da perſone pie, e religioſe. Ed in vero à leggere, gli altri tutti ſi ſtraccauano; in guiſa tale che'l diſcretiſſimo Rè comandaua ch'e ſi mutaſſero à vicenda; ma ad vdire egli non ſi ſtancò mai. Sì come non ſi moſtrò mai attediato da i ricordi ſoliti ſuggerirſi, e vditi da lui auidiſſimamente, appartenenti alla ſalute dell'anima. Ed hauendo vna volta, il poco fa mentouato Diego, fatto vn diſcorſo aſſai lungo ſu gli eſempi Euangelici del perdono, che Dio concede liberalmente à i peccati, vēne all'improuuiſo vn deliquio al Re, e quaſi ch'e rendeſſe allora l'anima, riempiè tutti di ſpauento. Poco dopo rinuenuto, riuolto con ſereno ſembiante à Diego il Rè lo pregò à finir il ſermone incominciato: reſtando ſtupefatti tutti i circoſtanti, ch' egli non faceſſe caſo veruno dell' eſtremo pericolo della vita, per l'ardente deſiderio d'vdir la parola di Dio. Tanto valeua, etiandio vicin' à morte, la coſtanza inuecchiataſi con la vita.

Aſcolta indeteſſamente libri pii.

Diſprezzo della vita in paragone del diletto della parola di Dio.

Merita però maggior ammiratione quel che di quei giorni medeſimi gli occorſe con queſto ſteſſo Padre ſpirituale. Hauea queſti ſcorta nel Rè in tutto'l progreſſo di quella malatia, tanta purità di coſcienza, tanta diuotione verſo Dio, e verſo' i Santi, e amor della vita beata, che appena in lui ſi potea deſiderar dauantaggio. Laonde in preſenza di molti Principi, e perſone Religioſe ſi laſciò vſcir di bocca, ſentendolo il Re, ch'ei non deſideraua vederlo guarir di quell'infermità, ma bensì ch' e moriſſe della medeſima. Poiche con quella buona diſpoſitione d'animo, nella quale ſi ritrouaua

uaua, difficilmente si sarebbe apparecchiato mai più. Il qual augurio odioso ad ogn' huomo; ma à i Principi detestabile, fù riceuuto da Filippo di buona voglia, e con allegro sembiante. Si che, i circostanti rimaser in gran dubbio, di che maggior marauiglia douean prenderli, ò che vi fosse chi con tanta libertà in presenza del medesimo Principe facesse vn voto sì nuouo, sì inaudito, non per la sanità, e vita, ma per la morte di lui: ò che piacesse tanto all' orecchie d' vn Rè lo strepito di quella voce, di cui etiandio vn leggierissimo suono vdito da lungi si suol vendicare seuerissimamente. Mercè che questo desiderio di Diego s' accordaua con la brama del Rè, espressa da lui frequentemente con quelle Sacre note: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te Deus.*

Mostra piacere che altri desideri la sua morte.

Ne solamente la voce, ò la memoria della sua morte non eran dispiaceuoli all'vdito, e all'animo di Filippo: ma ne meno agli occhi, l'immagini delle cose spettanti all'vltimo passo. Gli restaua per anche vn mese di vita, quand' il Rè si fece chiamar due Monaci Geronimini. Comanda loro che aprano il sepolcro di Carlo suo padre: misurino la grandezza dell'auello: rimirino con diligenza come siano coperte, e disposte l'ossa, e riportin à lui distintamente il tutto. Obbediscono essi: e riferiscon per ordine ogni cosa al Rè. Comanda questi, che se gli fabbrichi vna simil cassa. Si dichiara auanti in quali vesti vuol esser auuolto, e con qual pompa esser sotterrato. A Cristoforo di Moura solo dà facoltà di scoprir il suo cadauero: e proibisce l' aprirlo per imbalsamarlo. Non vi son mancati di quei che hanno scritto, essersi egli fatta portar auanti la cassa da morto, dentro la quale douea esser sepolto, per contemplar quel piccolo tugurio del suo corpo, doue più lunga douea esser la dimora, che nell' ampiezza de Palazzi Reali. E come Carlo suo Padre ancor viuendo, ed assistendo di presenza, si fece far l' esequie, e cantar la Mes-

Si fa fabbricar il sepolcro.

Ascanio Card. Colon. nell' orat funer. Areo, e altri.

Messa, ed offitio de morti nella forma consueta, ò à fin che la piaga antiueduta assai men dolesse; ò per assuefarsi à poco à poco à morir santamente, con preuenir quei Sacri Riti, che s'vsan cò i morti; così Filippo non tralignando da vn si gran Padre, volle prima della morte hauer dauanti agli occhi la sua sepoltura; per gustar anticipatamente il calice, amaro agli altri; à lui, e à tutt'i buoni molto dolce: e non sentir il nocumento del veleno, se punto ve n'è nella morte, giache ad esempio d'vn altro antico Rè, l'hauea prima gustato con la sommità delle labbra. Così quell'anime grandi e affatto Heroiche, scherzauan còl mostro più d'ogn' altro terribile: e quel che veduto anche da lungi agli huomini volgari reca tanto spauento, era da loro animosamente sfidato ed imitato.

Già la vita del Principe ogni dì più andaua declinando verso la morte. Comanda egli à i 16. d'Agosto, che se gli chiami il Nuntio del Pontefice. Era questi Cammillo Gaetano Patriarca d'Alessandria. Com'è fù giunto, e per suo ordine si fù messo à sedere: hauendo il Rè premesse alcune poche cose della grauezza della malatia, della morte vicina, e della sua conformità ad ogni cenno di Dio; richiede da lui, e dal sommo Pontefice l'assolutione di tutti i suoi peccati, e la beneditione Apostolica. Marauigliandosi straordinariamente il Nuntio, che quell'Augustissimo Principe in vn tempo tanto mesto conseruasse tanta serenità di volto, tanta religiosità d'animo; dopo hauer dette molte parole, conforme richiedeua la qualità della cosa, e della persona dalla sua prudenza, e dottrina, concedette al Rè supplicheuole, à nome del Pontefice, la cui persona egli rappresentaua, vna plenarissima Indulgenza. Ed hauendo mandat' à Roma vn huomo apposta per farsela confermar con l'autorità del Papa medesimo, anche in questo esperimentò il Rè la beneficenza di Dio largamente liberale verso di se; in modo che prima ch' ei

spi-

ſpiraſse, ritornò quegli con la gratia tanto bramata.

Gli vltimi dodici giorni non volle più Filippo vdir parola degli affari del Regno: per impiegarſi tutto nel ſolo negotio dell'eternità. Fù tanto ſollecito in armarſi cò i Santiſsimi Sagramenti della Chieſa Cattolica, che molti giorni prima dell'vltimo volle l'eſtrema vntione, con la quale i ſoldati di Criſto ſi preparano à quell'vltima lotta còl nemico infernale. Si accorſe allora ſolamente il Rè di non eſserſi mai più trouato preſente à quella ſagra cerimonia, e ſe ne dolſe. Tanto è vero che à i gran Principi ſi ſan veder quei ſpettacoli che piacciono, non quei che giouano. Laonde per eſser non ſolo apparecchiato à quella Criſtiana funtione, ma iſtrutto più anche del biſogno: mandò vn de ſuoi Camerieri ſegreti da vn perſonaggio dottiſsimo Garzia di Loaiſa deſtinato Arciueſcouo di Toledo, ad interrogarlo quali parti del corpo ſi doueſser vngere. Indi volle imparar per opera del ſuo Confeſsore tutta per ordine come s'vſa quella cerimonia, e le ſue formole à vn à vna dal Rituale Romano con gran diligenza. Anzi che per prender la Sagra vntione, come con maggior purità d'animo, coſi con maggior pulitia di corpo, e riuerenza; oltr' all'eſſerſi nuouamente riconciliato, ſi fece lauar le mani, e tagliar l'vgne. Finalmente com' e fù per riceuer l'olio Santo dal medeſimo Arciueſcouo di Toledo; fece aſſiſter tra i molti Nobili, e Religioſi, che gli ſtauan d'intorno, anche il Principe ſuo figlio, per emendar nel ſucceſſore cio ch' è condannaua in ſe ſteſſo, il non hauer veduta cò proprij occhi vna coſa tant' importante, prima che l'eſtrema neceſſità lo sforzaſſe ad impararla per pratica. Terminate con iſtraordinarij ſegni di pietà quelle Sagre cerimonie; ſi ſentì Filippo riempier di tanta conſolatione, ch'e confeſsò pubblicamente di non hauer mai in vita ſua prouata vn hora più allegra di quella.

Indi riuolto al Principe ſuo Figliuolo. *Vedi*, diſſe, *ò*

figlio doue vann' à parar finalmente tutte le cose humane. Quà si riducono gl' Imperij, e i Diademi cercati con tant' ambitione, conseruati con tante fatiche, e pericoli dell' anima. Doue tu vedi caduto me da quella grand' altezza di tanti Regni, sarai gettato giù vna volta anche tu. Questa sola sia la tua premura principale, di viuer tale, qual tu brami d'esser trouato dalla morte. Tre cose particolarmente, ò figlio ti lascio per legato, più che l' heredità del grand' Imperio, e quanto posso te le raccomando; Vn indefessa difesa della fede Cristiana, e Cattolica contr'à tutte le sette: la riuerenza, e veneratione alla Romana Apostolica Sede: vna giustitia sempre incorrotta nel gouerno de tuoi sudditi; Dette queste cose porse à Diego di Iepes più diffusamente in iscritto l' istruttione del modo di viuer d'vn Rè, che già il Santissimo Rè di Francia Lodouico hauea lasciata à Filippo suo figlio: e gli ordinò, che subito seguita la sua morte la leggesse anche al suo Filippo. Il qual ordine fù eseguito puntualissimamente. Vn'altra scrittura diede al medesimo Diego da presentarsi à Filippo Terzo, dopo la sua Coronatione: nella quale si spiegaua distintamente la forma di maneggiar con prudenza, e cristianamente quella gran mole di tanti Regni. In tal guisa il prudentissimo Rè si portò etiandio nel morire non meno da prouido Padre in istruir il figlio à ben gouernare: che da huomo pio in procurar la salute dell'anima sua: Ed in quest' vltimi giorni, quasi ch' è bramasse di morire, interrogaua di tant' in tanto così i medici, come gli altri, se era per anche giunta l' ora sua. *Hor sù, diceua, auuisatemi, quand' ell'è venuta. Imperoche voglio parlar còl mio Dio.* Come ch' e sospirando dicesse còl Rè Profeta: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?*

Finalmente due giorni prima di spirare: gli comparuer dauanti piangendo il Principe Filippo, e l'Infanta Isabella, per dar l'vltimo congedo all'ottimo, e amatissimo Padre: e per riceuer da lui la sua benedittione, e gli

gli estremi ricordi. Il Rè per quella vista niente alterando il solito tenor della sua costanza, còl volto sereno, come sempre, raccomandò Isabella al Principe con parole molto pesanti. Indi disse à lei con non minor espressione d'animo queste poche cose, ma sommamente saluteuoli. *Non essere stato in piacer di Dio, cio che sempre hauea desiderato, di vederla maritata prima di morire. Pregarla che in auuenire disgiunta da lui, continuasse à viuer in quella forma, che sin à quel di era vissuta in sua compagnia. Principalmente mettesse ogni suo studio, che nelle Prouincie di Fiandra lasciatele per dote, si aumentasse la fede Cattolica. Poiche questo era stato il suo principal fine in quella risolutione. Sperar egli che vna figlia stata sempre tant' obbediente, non hauerebbe trascurato quel che vn padre, che tanto amata l'hauea, le domandaua per l'vltima cosa prima del suo passaggio da questa vita. Questa medesima premura raccomandasse in suo nome ad Alberto suo sposo subito ch'ella lo vedesse.* Dette queste cose, e baciatagli l'vn' e l'altro figlio con pari riuerenza ed amore la mano; pregando egli loro da Dio l'abbondanza di tutt'i beni, massimamente de Celesti, gli licentiò ch'e piangeuano, stando egli immoto.

Poco dopo; quasi ch'e volesse manifestar al Principe qualche tesoro nascosto auanti di morire: si fece recar vn cassettino molto pretioso, e da esso cauò fuori vn Crocifisso, e due discipline tessute di funicelle; vna delle quali era consumata, per essere stat' adoperata; ed era insanguinata. Indi disse al Figlio: *Queste son le memorie della pietà degli aui tuoi; piaccia à Dio che sian per passar in tutta la nostra discendenza. Con questo Crocifisso in mano Carlo mio Padre, rese l'anima nelle mani del medesimo. Con l'istesso tanto buon condottiero partirò io da questa vita. E tu in questo ancora segui l' orme de tuoi Maggiori. Le discipline che tu vedi, e che forse, come d'età tenera hai in horrore, son i contrasegni del dominio che l'istesso auo tuo hàueua sopr'al suo corpo. Il san-*

gue ; del quale vna di esse è macchiata ; è sangue di lui medesimo. Riuerisci la memoria ; imita la pietà. Queste cose Filippo disse à Filippo.

Sin dal principio di quest'vltima malatia, hauea il Rè chiesto à Dio con replicate preghiere, che su'l fin della vita lo liberasse da quei crudelissimi dolori per potersi applicar tutto con più vigor, e attentione dell' anima sua. Esaudì il benigno Signore vna si giusta domanda. Vn giorn'e mezzo prima di morire libero da ogni dolore, s'impiegò tutto in prepararsi ad vn si gran viaggio. Non si satiaua mai con vna certa auidità, di farsi legger la passion del Redentore. Certe preci deuote, e santi ricordi, che troppo spesso replicati soglion recar tedio agli orecchi degli huomini anche grossolani, non che à delicati de Principi: eran da lui riceuuti così auidamente, che egli medesimo stimolaua i Religiosi, che ne dicessero in maggior numero. Gli altri gagliardi, e sani si straccauan à legger, ò à dire: mà non il moribondo ad vdire. E già pian piano gli mancauan le forze, e la voce, quando volendo far palesi con le parole estreme i più veraci sentimenti dell' animo suo; e quasi sigillar còl proprio sigillo tutta la vita; raccogliendo tutto quel poco di spirito che gli restaua, disse queste parole, degne di restar per esempio ad ogni Principe, che muore. *Io fermamente, come Cattolico, muoio nella Fede, e obbedienza della Santa Romana Chiesa*. Due hore prima di morire hebbe vno suenimento si grande, che già fù creduto morto. Tuttauia poco dopo all'improuuiso aprì con molta forza gli occhi, e fissandogli nel Crocifisso, che pur anche teneua in mano, non si potea satiar di baciarlo. Finalmente à i 14. di Settembre, su'l far del dì, con quella medesima tranquillità, che sempre era vissuto, rese la sua felice anima à Dio.

Fù osseruato che'l Rè spirò in quell' ora stessa, ch'e si cantaua la Messa solenne da giouani del Seminario

fon-

fondato da luì, e prouueduto di rendite; la qual egli medesimo hauea ordinato che si celebrasse ogni giorno per la salute del corpo, mentr'ei viueua, e per quella dell'anima, morendo. Quasi paresse, che quel coro d'anime innocenti, con quei sagri canti accompagnasse, e corteggiasse il Rè, e fondator suo nella partenza, e pregasse al medesimo vn felicissimo viaggio all'eternità. Sò bene che da altri scrittori sono state diuolgate molt'altre cose; e molto diuerse da queste, intorno à quegli vltimi tempi di Filippo: Ma eglino con la lor propria narratione mostrano d'essersi lasciati traportar ò dall'affetto alle sette; ò dall'odio delle Nationi, fuor del sentiero della verità. Noi quì habbiam fatta mentione di quelle cose, le quali poco dopo la morte del Rè, per industria, & opera dell'Arciuescouo di Toledo furon asserite con giuramento da quei medesimi, che erano stati assistenti alla sua morte.

Ceruito. Turriano.

Scrisse Filippo successore à Clemente Sommo Pontefice la morte di suo Padre. Ed egli in Cōcistoro publico di Cardinali, disse molte cose in lode del Rè morto, quasi con queste parole. *Hauer la Chiesa di Dio fatta vna gran perdita per la morte d'vn Principe tanto prudente, e religioso. Esser egli stato vn muro di bronzo pe'l popolo Cristiano, sempre opposto à i nemici del medesimo. La sua vita essere stata vna continua battaglia per la fede Cattolica. Non potersi paragonar con esso lui nella sollecitudine di difender la Religione, e nel culto delle cose Sagre, se non quei, che gia regnauano beati in Cielo. Che due cose però lo consolauano nella commune afflittione. La prima che la vita menata dal defonto Rè con istraordinaria pietà, e la morte occorsa con non inferior diuotione, gli facean creder poco men che di certo goder egli dell'eterna beatitudine. L'altra che il figlio Filippo, il quale gli succedeua legitimamente nell'amministration di tanti Regni, alleuato all'esempio d'vn sì gran padre, faceua sperar à tutti,*

Filippo 3. scriue al Pontefice la morte del Padre. Il Pontefice loda Filippo 2. in Concistoro

non douer egli eßer meno herede delle virtù heroiche di lui, che della gran Monarchia.

Visse Filippo II. più di settant' vn' anno di sua età. Regnò quaranta trè, hauendo sì ampiamente dilatato il dominio Spagnuolo: Ch' e si potè dir con ragione, che da che il mondo è mondo, non v'era stato maggior Imperio. Hebbe però vna mente capace di tanta mole, ed in tutto basteuole à sostenerla. Fù di genio più tost' inclinato alla quiete, che all' armi: benche nell' otio medesimo sempre occupato in negotij. E come ch'egli era astinentissimo da i piaceri anche innocenti, e quasi se n'annoiaua; il tempo ch' egli con la commodità del gran Principato hauerebbe potuto spender in essi, tutto l'impiegaua ne i negotij più graui de i Regni. Questi egli trattaua, ed esaminaua con le più esquisite riflessioni: parte auanti à Dio, con cui si consigliaua per mezzo dell'Orationi sue, e d'altri: parte seco stesso, che era perspicacissimo in dar il suo peso à ciascuna cosa; spessissimo poi co' suoi Consiglieri, nel grauissimo suo consiglio di Stato. Quindi nasceua quella maturità lenta nelle risolutioni, creduta tardità dagli affetti precipitosi degli huomini. Da quel quasi centro della Corte di Spagna, si stendeuan le leggi come ben tirate linee, agli vltimi confini della terra, ed à tutto il giro del mondo. Fù tenacissimo mantenitore della sua autorità: ben sapendo ch' ell' era la base fermissima del gouerno. Era sì continua la grauità del suo aspetto, e la seuerità del suo volto; che coloro i quali andauan alla sua audienza, restarono spesse volte stupidi, e senza poter proferir parola. Non per tanto non mostraua superbia in ammetter alla sua presenza, ò s'attediaua in ascoltar gli altrui bisogni. Anzi è restato trà le memorie, che egli non interruppe mai certe vane dicerie lunghissime, e tediose; benche taluno s'abusasse della patienza, ed esimio giuditio del Rè. Dopo l'in-

Prerogatiue di Filippo 2.

Gio. Botero p. 2 l. 4. delle Relationi.

Maestà del volto.

l'incredibil riuerenza verso Dio, e i Santi, e verso le cose Sacre; primieramente mantenne tanto intatta la giustitia, che negli vltimi giorni di sua vita, potè egli affermar di se stesso, ed il suo Confessore di lui, non hauer mai contrauuenuto all'equità, se nō per errore, ò per non saper la verità. Ma confessaron tutti tanto pubblicamente la singolare prudenza, sì ne' consigli, e decreti, come ne' discorsi, e nelle risposte, è in tutto'l tenor della vita; che per consentimento di tutto il mondo era chiamato Filippo il prudente. Nell'vn'e nell'altra di queste virtù diede gran saggio in conferir particolarmente gli offitij, e le cariche pubbliche. Poiche distribuendogli secondo'l merito, e la qualità di ciascheduno, non pe'l fauore, ò suo, ò de suoi; non si facea scorgere meno perspicace in conoscere, che giusto in dispensare. Non so però se alcuna delle virtù Reali spiccasse in lui più della costanza, non mai alterata per li successi prosperi, non mai abbattuta per gli auuersi. Parue che la fortuna ne volesse far pruoua, ò più tosto ostentatione con la marauigliosa varietà, con cui mischiò talmente le vicende di tutta la vita di lui; che ragioneuolmente si può controuertere, se più risplendesse la fortezza dell'animo suo, in moderarsi nelle felicità, ò più tosto in tollerar con fortezza le disgratie. Fù somma felicità veder soggetta al suo comando la Spagna tutta; le più amene parti d'Italia; lunghissimi tratti dell'Asia, e dell'Affrica; Moltissime Isole, e di grandissimo circuito; finalmente vn' altro mondo: e la gloria del suo nome, e la stima della sua Maestà sparse anche per gli altrui Regni, ed in ogni paese habitato da huomini. L'allegrezza poi commune à tutto'l mondo Cristiano della vittoria Nauale, douett' esser singolarmente di Filippo, sott' i cui auspicij fù riportata. Di essa nondimeno sì parcamente egli gustò, che al primo auuiso riceuutone, altro non gli vscì di bocca, se non che la sua armata hauea cors'vn gran rischio. Ma il Rè

Principali doti dell'animo, la pietà, e la giustitia.

Prudenza.

Costanza.

Felicità di lui nell'ampiezza dell'Imperio.

Nella vittoria nauale de' Turchi.

Nel titolo di difensor della Fede.

per verun'altra cosa stimaua se stesso più felice, che per esser da tutti stimato acerrimo difensor della Religion Cattolica: e che in qualunque parte ella pericolasse, fossero richieste le forze, le ricchezze, gli aiuti, la protettion di Filippo.

Sue disgratie nelle perdite della Fiandra.

Ma tra gli esempi della contraria fortuna si fà auanti prima d'ogn'altro la Fiandra, scossa da tante commotioni intestine, agitata da tante sanguinose seditioni, tronca di tanti membri, e smembrata dal dominio Reale; si che più quasi diede da fare alla Spagna questa sola parte di terra; che tutte l'altre Prouincie, e Regni. Furon poi come aggiunte della guerra di Fiandra, tanti pregiuditij riceuuti nell'Indie. Tra le disauuenture Reali si deu' anche annouerare il disfacimento improuuiso, e la perdita d'vna grandissima armata, e benissimo fornita d'ogni cosa, spedita contr' all'Inghilterra; sofferta da Filippo con tanta tolleranza, che disse come per ischerzo: hauer egli armata sì gran copia di naui contr' agli huomini, non contr'à i venti, e contr'al mare. Nè deuon escludersi dal numero delle disgratie i suoi maritaggi tante volte mutati per cagion di morte. E di quattro mogli il restargli appena viuo vn figlio maschio, che gli potesse succeder à sostener la mole di tanti Regni. Imperoche dalla prima Maria figlia di Giouanni Terzo Rè di Portogallo, hebbe Carlo: che morì prima del Padre. Dell'altra Maria Regina d'Inghilterra, e fù breue l'allegrezza delle nozze, e non n'hebbe prole veruna. Ma Elisabetta figlia d'Enrigo Secondo Rè di Francia, gli partorì Isabella Chiara Eugenia, la qual habbiam mentouata tante volte: e Caterina maritata à Carl' Emanuele Duca di Sauoia. Finalmente la quarta moglie Anna figliuola di Massimiliano Imperatore lo fece padre di cinque figliuoli, de'quali gli soprauuisse Filippo solo, e gli successe. Così il più delle volte nell'abbondanza di tutte le cose, v'è carestia di chi le goda. Questa quasi cangian-

Nell'armata contr'agl' Inglesi disfatta.

Nella morte delle mogli, è pericolo della successione.

Salaz. l. 4. c. 4. Antonio Vascon. cello del Regno di Portogallo.

giante Scèna della ſua vita aprì Filippo nel Teatro de i Re: per far paleſe, che in quella ſomma fortuna non v'è maggior materia d'ammiratione, ò d'inuidia; che di timor, e di compaſſione. Nulladimeno in ogn'atto e maſſimamente nell'vltimo, fece le ſue parti con tanto decoro, e veramente da Rè, ch'e ſi può proporr' a i ſecoli auuenire, com'vn' idea perfettiſsima di Regnare.

Il Fine del Primo Tomo.

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono in questa Prima Parte.

B

C

D

E

Er-

T

V

TAVOLA

Di alcuni Nomi di Città, e Fiumi Volgare, e Latina.

Be-

Gra-

Gratz in Germania. *Gracium.*
Graue nel Brabante. *Grauia.*
Groeninghen in Frisa. *Groninga.*
Grol in Ghelderi. *Grolla.*
Guadalquiuir, fiume di Spagna. *Betis.*

Ainault, ò Enau, prouincia di Fiandra. *Hannonia.*
Ham presso al Reno. *Hama.*
Han in Francia. *Hanum.*
Hasselt in Ouer-Isel. *Hasseletum.*
Hattem iui. *Hattemium.*
Helmonda nel Brabante. *Helmontium.*
Herchelens in Ghelderi. *Herculanum.*
Herentals nel Brabante. *Herentalia.*
Hogstrat iui. *Hoestrata.*
Hulst nella Fiandra. *Hulstum.*
Huy nel Liegese. *Hoyum, vel Huyum.*

I

INspruch in Germania. *Oeni-pons.*
Isel, Fiume di Fiandra. *Isala.*
Iuri in Francia. *Iberium.*

L

LAgni in Francia. *Latiniacum.*
Landresy in Enau. *Landrecesium, vel Landrecium.*
Laon in Francia. *Laudunum.*
Lauica, fiume di Frisa. *Lauica.*
Leiden in Olanda. *Lugdunum Batauorum.*
L'Esclusa in Fiandra. *Slusa.*
Liege in Germania. *Leodium.*
Lier nel Brabante. *Lira.*
Lilla in Fiandra. *Insulæ.*
Lillò nel Brabante. *Lillorum.*
Linghen in Frisa. *Linga.*
Lione in Francia. *Lugdunum.*
Lippa, fiume in Germania. *Luppia.*
Lisbona in Portogallo. *Vlyssippo.*
Lisieux in Francia. *Lexouium.*
Lochem in Ghelderi. *Lochemiū.*
Lomprè in Francia. *Longum-pratum.*
Londra in Inghilterra. *Londinium.*
Longestrat nel Brabante. *Langstrata.*
Lorena, prouincia di Francia. *Lotharingia.*

M

MAdrid in Ispagna. *Madritum, vel Mantua Carpetanorum.*
Malines in Fiandra. *Mechlinia.*
Marne fiume di Francia. *Matrona.*
Marsiglia in Francia. *Massilia.*
Masbruch in Germania. *Masterbruega.*

Ma-

Mastrich nel Brabante. *Traiectum ad Mosam*.
Medun in Francia: *Meduntа*.
Mega nel Brabante. *Mega*.
Melen in Francia. *Melodunum*.
Meos iui. *Melda*
Metz iui. *Metę*.
Moch, ò Mochem in Ouer-Isel. *Mocha*.
Modigliana in Germania. *Arx Mutiliana*.
Mol-presso al Reno. *Mola*.
Monaco in Italia. *Monaci portus*.
Mondidier in Francia. *Mons Desiderij*.
Mons in Enau. *Montes*.
Monstreul, ò Monterollo in Francia. *Monstrolium*.
Mont Argis iui. *Montis Argisi Oppidum*.
Montelimar iui. *Montilium Ademari*.
Monte di S. Gotardo, ò di San Bernardo Maggiore. *Alpes Pœninæ*.
Montulino in Francia. *Mons Hullinus*.
Morbedro in Ispagna. *Moruedrum*.
Mullhem in Germania. *Mullhemium*.

N

NAmur, ò Namen, prouincia, e Città di Fiandra. *Namurcum*.
Nanzi in Francia. *Nanceium*.
Niers, fiume di Ghelderi. *Nerius*.
Nieuport nella Fiandra. *Neoportus*.
Nimega in Ghelderi. *Nouiomagum, vel Neomagum*.
Niuers, ò Neuers in Francia. *Niuemium*.
Nizza in Italia. *Nicia*.
Normandia, prouincia di Francia. *Normannia*.
Noyon in Francia. *Nouiodunum*.

O

OIse, fiume di Francia. *AEsa*.
Oldenzel in Ouer-Isel. *Oldensalia*.
Omala di Francia. *Aumala*.
Oranges iui. *Arausio*.
Orcies nella Fiandra. *Orchisa*.
Ordel in Ouer-Isel. *Ordela*.
Orleans in Francia. *Aurelianum, vel Aurelia*.
Orsoy in Germania. *Orsoya*.
Ossuna in Ispagna. *Vrsao*.
Ostenden in Fiandra. *Ostenda*.
Oudemburg iui. *Aldemburgum*.
Ouer-Isel, prouincia di Fiandra. *Trans-Isalana*.

P

PAesi bassi. *Germania inferior*.
Paese di là dal Reno. *TransRhe-*

Ten-

V

Z